OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL

LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI

XXII.

DALL'ATTENTATO ZANIBONI AL DISCORSO DELL'ASCENSIONE

(5 NOVEMBRE 1925 - 26 MAGGIO 1927)

LA FENICE - FIRENZE

COPYRIGHT, 1957, BY LA FENICE - FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, trasmessi a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA – PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi tonda indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari.

Lo scritto anonimo contrassegnato da un asterisco è di Benito Mussolini come risulta dal confronto con il resoconto della riunione del Consiglio dei ministri cui si fa richiamo in nota.

Tutte le riunioni del Consiglio dei ministri di cui al presente volume, si tennero a Roma, al Viminale.

Tutte le riunioni del Gran Consiglio del fascismo di cui al presente volume, si tennero a Roma, nella sede di volta in volta indicata.

ABBREVIAZIONI
USATE NEL SOMMARIO CRONOLOGICO

a. = articolo.
c. = comitato.
co. = commissione.
d. = discorso.
de. = deputato (i)
di. = dichiarazioni.
dl. = disegno (i) di legge.
f. = fascio (i).
i. = italiano (a, i, e).
m. = messaggio.
n. = nazionale.
odg. = ordine del giorno.
p. = proclama.
po. = popolo.
pr. = presentazione.
pref. = prefazione.
r. = riunione.
ra. = rappresentanza (e).
se. = senatori.

SOMMARIO CRONOLOGICO

(5 novembre 1925 - 26 maggio 1927)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
5	Roma					po. urbe (1)						autorità fasciste (456)	
7	Roma					po. urbe ritorno De Pinedo (2)					Alfonso XIII (415)		
10	Roma									presidente istituto internazionale agricoltura (393)	Vittorio Emanuele III (415); Avezzana (415)		m. marinai fascisti (441)
14	Roma	163ª r. (4); 164ª r. (5)									Cavallero (416)		
15	Roma										Volpi (416)		
16	Roma				risponde Tittoni (6); comunicazioni governo (6)								
17	Roma	165ª r. (7)											
18	Roma			d. politica interna ed estera (8)									
20	Roma				di. dl. contro massoneria (13)								
21	Roma					carabinieri (15)							
24	Roma										Tafari Makonnen (416)		
25	Roma			pr. dl. (15)									
26	Roma									Giuriati (394)			
27	Roma			pr. dl. (16)									
28	Roma			pr. dl. (16)									m. ra. i. estero (441)
30	Roma							Schance (16)		Stringher (394)			
2	Roma			pr. dl. (20)						Farinacci (395)			
4	Roma			di. istituzione consigli provinciali economia (20)									

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
5	Roma			di. accordo Washington (25); pr. dl. (26)		seduta inaugurale primo congresso n. corporazione scuola (22)							
7	Roma					inaugurazione lavori prima sessione c. conferenza internazionale emigrazione e immigrazione (27)							
9	Roma										Casertano (417)		
10	Roma			di. dl. disciplina giuridica contratti collettivi lavoro (29)									
11	Roma			d. articolo 13 dl. disciplina giuridica rapporti collettivi lavoro (29); di. articolo 23 dl. disciplina giuridica rapporti collettivi lavoro (38)									
16	Roma			pr. dl. (39).									
19	Roma				auguri Margherita di Savoia (40)								
2ª decade dicembre	Roma							*United Presse* (41)					
20	Roma parte per Milano									direzione *L'Idea Nazionale* (395)			
26	Milano										Delcroix (417)		
29	lascia Milano Rapallo lascia Rapallo						Chamberlain (476)						
30	Roma	166ª r. (46)											
31	Roma					insediamento primo governatore urbe (47)				Farinacci (395); Giuriati (397)			
fine dicembre	Roma								pref. *L'Italia di Vittorio Emanuele III: MCM-MCM-XXV* (49)				

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTA PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
1	Roma	168ª r. (49)									Vittorio Emanuele III (417)		
2	Roma	169ª r. (52)											
3	Roma		71ª r. (57)										
4	Roma parte per Bordighera										Vittorio Emanuele III (417); sindaco Cattolica (418)		m. i. (442)
5	Bordighera lascia Bordighera											regie ra. estero (456)	
6	Roma									Arnaldo Mussolini (397)			
7	Roma										Mori (418)		
16	Roma			pr. dl. (60); parole dopo commemorazione Margherita di Savoia (61)									m. avvocato generale erariale (443)
17	Roma			dl. porre condizione aventiniani (61)									
21	Roma			pr. dl. (63)									
23	Roma				commemora Margherita di Savoia (63)								
24	Roma									Tittoni (397)			
27	Roma										Scorza (418)		
28	Roma			pr. dl. (64)									
29	Roma			dl. dl. ordinamento esercito (64)									
30	Roma			pr. dl. (66)									
gennaio	Roma								a. *Viatico per il 1926* (66)				

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
2	Roma	170ª r. (67)									Paulucci di Calboli (419)		
3	Roma	171ª r. (68)											
6	Roma			dl. difesa Alto Adige (68)									
10	Roma				d. risposta Stresemann (74)			*Morning Post* (79)		Giuriati (398)			
14	Milano					inaugurazione prima mostra arte « novecento italiano » (82)							
16	Milano										Amelia e Giambattista Filzi (419)	autorità navali (457)	
21	Roma									Acerbo (398)			
24	Roma									Ciano (398)			
26	Roma										famiglia Hortis (419)		
28	Roma										Volpi (420)		
1	Roma	172ª r. (84)											
2	Roma	173ª r. (85)									D'Annunzio (420)		
3	Roma					agenti generali istituto n. assicurazioni (86)							
5	Roma									Federzoni (399)			
9	Roma				d. dl. ordinamento esercito (87)								
11	Roma				d. dl. disciplina giuridica rapporti collettivi lavoro (90); pr. dl. (94)						Gonelli (420)		
14	Roma										Bianchi (421)		
15	Roma										Manglagalli (421)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
22	Roma										Gonzaga (422)		
23	Roma									Berlutti (399)	Giampaoli (422)		p. fascisti i. (454)
24	Roma										D'Annunzio (422)		
25	Roma										Boattini (422)		
26	Roma					co. direttiva associazione mutilati guerra (94)							
27	Roma							Ramm (95)					
28	Roma					fascisti urbe (97)							
29	Roma									Foschi (400)			p. fascisti i. (454)
30	Roma	175ª r. (101)	72ª r. (102)										
MARZO	Roma												m. gioventù Giappone (443)
7	Roma					seduta inaugurale settimo congresso internazionale chirurgia (105); insediamento nuovo direttorio partito n. fascista (107); po. urbe (111)					Vittorio Emanuele III (423)		
8	Roma, Ciampino, Fiumicino parte per la Tripolitania					membri nuovo direttorio partito n. fascista (112)					D'Annunzio (423)		
11	Tripoli					popolazione araba Tripoli (112); i. fascisti Tripoli (113); casa f. Tripoli (114)							
13	Tripoli, Castello Benito, Bir Miamin, Azizia, Garian					fascisti Gariam (115)							
14	Tripoli, Suk el Giuma, Tagiura, Mellah, Homs, Leptis Magna					coorte legione libica milizia (116)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNI
15	Tripoli lascia Tripoli					seduta inaugurale primo convegno agricolo n. coloniale (117); circolo militare Tripoli (118)							
16	viaggio verso l'Italia a bordo della nave ammiraglia *Cavour*										De Bono (423); direttorio f. Tripoli (424); Malladra (424)		m. occasione uscita bisettimanale *Le Forze Armate* (444)
19	Roma					inaugurazione ottava assemblea istituto internazionale agricoltura (119)					Caramanli (424)		
20	Roma										De Capitani D'Arzago (425)		
23	Roma parte per Milano										Marconi (425)		
26	Milano					se. e de. lombardi maggioranza parlamentare residenti Milano (120); r. rappresentanti diciannove posizioni alta Italia circa traforo Stelvio (121); fascisti milanesi (123)					Cogliolo (425)		
27	Milano								nota *Un giudizio sulla Tripolitania* (124)				
29	Roma			risponde Casertano e Turati (124); pr. dl. (125)									
30	Roma					missione mutilati guerra belgi (125)							
1	Roma	177ª r. (126)											
4	Roma									Rocco (400)			
6	Roma					nuovo direttorio federale fascista Verona (127)							
8	Roma	182ª r. (128)											
11	Roma												m. regia marina (444)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
12	Roma	184ª r. (129)		pr. dl. (130)						D'Annunzio (401)			
15	Roma									Tittoni (402)			
16	Roma									Giuriati (402)			
17	Roma										Nobile (426)		
18	Roma				risposta Tittoni (130); d. celebrare spedizione *Norge* (131)								
19	Roma										Emanuele Filiberto di Savoia Aosta (426)		m. fascisti i. (445)
20	Roma			pr. dl. (133)		co. fascisti Prato (134)							
22	Roma, Fiumicino, parte per Genova										prefetto Genova (426)		
23	Genova					inaugurazione gonfalone città Genova (134); inaugurazione primo congresso associazione marinara fascista e gagliardetto associazione (135); fascisti liguri (136); po. Genova e genti Liguria (136); sede federazione industriale ligure fascista (139)							
24	Genova lascia Genova					palazzo San Giorgio (140); inaugurazione vessilli corporazione fascista lavoratori porto Genova (141); armatori l. (142); sede sezione associazione n. mutilati guerra (143); inaugurazione istituti clinici San Martino (143)							
25	Pisa, Marina di Pisa, Prato, Faenza, Carpena					po. Pisa (144); po. Prato (146)							
26	Carpena, Predappio, Forlì										Broccardi (427)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
28	Roma				d. politica estera (147); pr. dl. (153)								
29	Roma								pref. *L'albo d'oro dei caduti in guerra* (153)				
1	Roma			pr. dl. (153)									
2	Roma	188ª r. (154)		pr. dl. (155)									
8	Carpena, Borgo San Lorenzo, Firenze, Galluzzo, Roma									Butler (403)			
9	Roma									Prandoni (403)			
10	Roma							*La Science et la Vie* (155)					
11	Roma										Marconi (427)		
16	Roma										direttorio f. Napoli (427)		
18	Roma					rappresentanti sezioni unione n. ufficiali congedo (156)							
2ª decade giugno	Roma							*Armée et Marine* (158)					
21	Roma										prefetto Pavia (428)		
24	Roma		72ª r. (160)								comandi regie navi *Campania* e *Toselli* (428)		
25	Roma		73ª r. (162)			ufficiali istruttori corso allievi sottufficiali esercito (162)							
26	Roma		74ª r. (164)			ufficiali carabinieri urbe (163)							
28	Roma	189ª r. (164)	75ª r. (166)										

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
29	Roma					ufficiali secondo reggimento bersaglieri, tredicesimo artiglieria, seconda cavalleria Piemonte (167)							
30	Roma					ufficiali primo e secondo reggimento granatieri, ottantunesimo ed ottantaduesimo fanteria, battaglione cinquantanovesimo fanteria (168); ex-granatieri (169)							
3ª decade giugno	Roma							*Daily Mail* (169)					
1	Roma					ufficiali aerostieri (170); inaugurazione nuova sede società i. autori (171); rappresentanti più importanti rappresente n. cooperazione (173)					sindaco Mestre (428)		
2	Roma										Casellati (428)		
3	Roma											ministri (461)	
4	Roma					ufficiali legioni militari urbe (174)							
6	Roma										Vaccari (429)		
7	Roma					ufficiali aeroporto Centocelle (175)							
8	Roma					inaugurazione sede istituto n. esportazione (176)							
9	Roma										Radini-Tedeschi (429)		
24	Roma									Turati (404)			
29	Carpena, Rocca delle Caminate												odg. regia marina (473)
31	Roma					inaugurazione nuovo ministero corporazioni (182)			preambolo primo *Foglio d'ordini* partito n. fascista (183)			ministri (461)	m. convegno fascisti lombardi (445)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
2	Roma										gruppo rionale fascista *Sciesa* (429)		
3	Roma	192ª r. (184)				equipaggio dirigibile *Norge* (184)							
4	Roma	193ª r. (186)											
primi giorni agosto	Roma							*Associated Presse* (187)					
9	Roma										Gasparini (429)		
10	Roma					inaugurazione terza mostra romana grano (192					direttorio f. Pesaro (430)		
12	Roma									Manglagalli (404)			
14	Pontremoli, Berceto, Borgotaro, Bedonia, Riccione					po. Borgotaro (193); ufficiali ventunesimo reggimento artiglieria (194)							
17	Riccione, San Marino										sindaco Vieste (430)		
18	Riccione, Cagli, Fossombrone, Fano, Pesaro					ufficiali centocinquantottesimo reggimento fanteria (195); po. Cagli (195); po. Pesaro(196)					Elena di Savoia (430)		
19	lascia Riccione Sassoferrato, Casa del Monte, Roma					ufficiali brigata fanteria *Messina* (198)							
21	Roma										Martinolich (430)		
22	Roma									Giuriati (405)			
26	Roma									Thommessen (405)			
27	Roma										Arnaldo Mussolini (431)		
29	Roma									D'Annunzio (405)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	OLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
30	Roma	194ª r. (199)											
1	Roma	195ª r. (200)											
2	Roma										redazione *L'Assalto* (431)		
7	Roma										Carini (431)		
11	Roma					po. urbe (200)		*Associated Presse* (202); *United Presse* (202)			Vittorio Emanuele III (431)		
13	Roma					seduta chiusura quinto congresso internazionale strada (203)					Alfonso XIII (432); Primo De Rivera (432)		
16	Roma					firma patto amicizia e collaborazione italo-romeno (205, 207)							
17	Roma									Averescu (406)	Sacco (433)		
18	Roma							*Paris-Midi* (208)					
20	Roma									Ciano (407)			
23	Roma					inaugurazione ventiduesimo congresso internazionale americanisti (210)							
25	Roma					partecipanti congresso unione internazionale ed esercenti energia elettrica (211)					Meledandri (433)		
28	Roma						isi (212)						
30	Livorno lascia Livorno Roma						hamberlin (501)						
1	Roma	196ª r. (212)											
4	Roma parte per Solfagnano									Barone (407)			
5	lascia Solfagnano Perugia lascia Perugia Roma					lezione uditori università stranieri Perugia (213); po. Perugia (227); accademia belle arti Perugia (230)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
6	Roma									Tittoni (408)			
7	Roma		76ª r. (230)										
8	Roma		77ª r. (233)										
9	Roma										Vittorio Emanuele III (433); ministro affari esteri Bulgaria (434)		odg. legioni milizia (473)
10	Roma					premiazione vincitori secondo concorso battaglia grano (234)							
12	Carpena								pref. *Ragioni ideali di vita fascista* (237)				
16	Roma					co. giuristi francesi (23							m. direttore *Razon* (446)
18	Roma											scuole i. estero dipendenti ministero affari esteri (462)	
21	Roma										Marconi (434)		
25	Roma												m. premiazione equipaggi regia marina vincitori alcune gare militari sportive (446)
27	Roma												m. fanciulli i. (446)
28	Roma					ra. avanguardisti L zio, Toscana, Umbri Marche, Abruzzi (23 po. urbe (241)							m. fascisti i. (447); m. *La Tribuna* (450); m. *Il Giornale d'Italia* (451)
30	Reggio Emilia, Castelnuovo di Sotto, Pieve Saliceto, Bentivoglio, tenuta di Riviera, Gualtieri, Bologna					po. Gualtieri (244); p Reggio Emilia (24 po. Bologna (247)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
31	Bologna lascia Bologna Forlì, Carpena					forze armate (248); battaglione settimo reggimento alpini (249); inaugurazione quindicesimo congresso società i. progresso scienze (250); gruppo ufficiali esercito e milizia (252)							
1	Carpena, Premilcuore										Arpinati (434)		
2	Carpena, Predappio						Tallarigo (518); Robertazzi (518) Shri Sewal (518); Ferraguti (518);			Oliveti (408)	Briand (435)		
3	lascia Carpena Forlì, Roma					ufficiali undicesimo reggimento fanteria (252)							
4	Roma					po. urbe (253)							
5	Roma	198ª r. (254); 199ª r. (257)	78ª r. (258)										
6	Roma										Colombo (435)		
7	Roma							*Morning Post* (259)			Arpinati (435)		
8	Roma										Radini-Tedeschi (435)		
9	Roma							*United Presse* (260)				prefetti (462)	
10	Roma							*Deutsche Allgemeine Zeitung* (261)					
11	Roma										Vittorio Emanuele III (436)		
13	Roma										rettore università Roma (436)		
16	Roma				comunicazioni governo (263); parole onore Marconi e aviazione i. (264)								

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ALLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI			ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
18	Roma												odg. esercito (473)
19	Roma											prefetti (463)	
20	Roma				di. dl. provvedimenti difesa stato (265)			Rotellini (266)					
22	Roma							*Teleunion* (267)					
23	Roma												odg. regia marina (474)
24	Roma							giornalisti greci (269)					
25	Roma							*Chicago Tribune* (270)					
27	Roma								nota *Una interessante esposizione ufficiale sulla situazione interna del paese* (271)				
1	Roma										presidente repubblica albanese (436)		
2	Roma									Agnelli (409); Fornara (409)			odg. regia marina (474)
4	Roma									Morello (409)			
6	Roma	201ª r. (272)						*La Prensa* (281)				prefetti (464)	
7	Roma	202ª r. (283)											
8	Roma	203ª r. (285)											
12	Roma							*Sunday Pictorial* (286)					
13	Roma							*Az Est* (288)					
14	Roma					primo m. po. americano (290)							
15	Roma			pr. dl. (293)		ra. sindacali agricole Polesine e ra. federazione enti autarchici Polesine (292)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA					
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTE PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
16	Roma			pr. dl. (293)		oltre quaranta meda d'oro (293)							
18	Roma			pr. dl. (294)									
20	Roma					insediamento consi superiore istituto c trale statistica (294)							
30	Roma											amministrazioni statali e pubbliche ed enti parastatali (464)	
31	Roma									Gasparri (410)			
1	Roma					direttorio partito n. scista (295)					Delcroix (437); vedova Canevaro (437)		
3	Roma	205ª r. (296)											
5	Roma	206ª r. (299)										prefetti (467)	
6	Roma		79ª r. (301)										
7	Roma		80ª r. (304)										
11	Roma					ra. associazione cen n. 1. (305)							
14	Roma					direttorio associazio fascista scuola primar (307)			nota *Un giudizio critico sull'Elegia dell'Ambra* di *Ardengo Soffici* (306)		Ridolfi (437)		
15	Roma									Arnaldo Mussolini (410)			
20	Roma								pref. *Balilla* (308)				
21	Roma					dirigenti fascismo napoletano (308)							
24	Roma									Donzelli (411)			
28	Roma								pref. *Per la salute degli operai* (309)				

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	PREAMBOLI ARTICOLI PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
1	Roma										D'Arienzo (437)		odg. legioni milizia (474)
4	Roma	207ª r. (310)											
5	Roma								pref. *Eroi, uomini e ragazzi* (315)				
7	Roma					direttorio federazione urbe (317)							
15	Roma									Arnaldo Mussolini (411)			
18	Roma									Tittoni (411)			
23	Roma									Arnaldo Mussolini (412)			
25	Roma			pr. dl. (318)									
26	Roma			pr. dl. (319)									
28	Roma									Arnaldo Mussolini (412)			
2	Roma								pref. *Mussolini e il suo fascismo* (319)				
3	Roma								pref. *Economia fascista* (320)	Arnaldo Mussolini (412)			
4	Roma			pr. dl. (322)									
5	Roma			pr. dl. (322)									
8	Roma	211ª r. (322)											
10	Roma			pr. dl. (329)									
14	Roma									Bottai (413)			
15	Roma										Grunwald-Cuestas (438)		
17	Roma			pr. dl. (330)									
19	Roma			pr. dl. (330)								associazioni sindacali (470)	odg. regia marina (475)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTA PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
20	Roma					capo responsabile co munità mazziniana, s gretario politico med sima e triumviro anzi no Possa (330)							
25	Roma			pr. dl. (331)							comandante forze i. Cina (438)		m. *Tricolore* (451)
26	Roma												p. fascisti i. (455)
27	Roma					avanguardisti entrat milizia (331); ufficia ciechi guerra (332)							
28	Roma										Turati (438); Ricci (438)		
30	Roma				commemora Luzzatti (333)								
31	Roma			pr. dl. (335)							famiglia Luzzatti (439)		
4	Roma										Alberti (439)		
5	Roma	215ª r. (335)				firma trattato amicizi conciliazione ed arb trato italo-unghere (336)				Bethlen (413)			
6	Roma	216ª r. (338)											
7	Roma										Flechter (439)		
9	Roma					sede reale società s mana storia patria (34							
14	Roma					direttori federazioni provinciali fasciste Al sandria, Novara e Ve celli (345)							
20	Roma										famiglia Piffer (440)	prefetti (471)	
21	Roma		81ª r. (348)			ra. lavoratori agric Lazio (347)					Spada-Potenziani (440)		
23	Roma												m. associazione n. mutilati ed invalidi guerra (451)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA						ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	OLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI NOTA PREFAZIONI PRESENTAZIONI PREAMBOLI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
24	Roma								pref. *Una rivoluzione e un capo* (350)				
25	Roma					inaugurazione confere za internazionale gra (351)							
27	Roma					direttori federazio provinciali fasciste T rino ed Aosta (354); d rettori federazioni p vinciali fasciste Bresc Bergamo e Como (35							
30	Roma												m. partecipanti conferenza internazionale grano (452)
1	Roma									Arnaldo Mussolini (413)			
3	Roma											autorità dipendenti ministero corporazioni (472)	
5	Roma	218ª r. (356)									Kellog (440)		
6	Roma	219ª r. (359)											
16	Roma					legione romana milit forestale (360)							
23	Ròma									Flechter (414)			
25	Roma			d. politica interna (360)									

DOPO L'ATTENTATO ZANIBONI *

Popolo di Roma!

Ti ringrazio dal profondo del cuore per questa tua manifestazione di vibrante e fraterna simpatia. Nel tuo grido è la tua anima; nella tua passione è il senso della tua disciplina. (*Ovazioni*). Tu senti che se io fossi stato colpito a questa ringhiera (*la folla interrompe l'on. Mussolini gridando:* « *no!* ») sarebbe stato colpito non un tiranno, ma il servitore del popolo italiano. (*Applausi frenetici*). Il Governo ha preso e prenderà tutte le misure necessarie (*applausi*), tutte le misure necessarie per convincere i nemici del regime che non c'è più nulla da fare. (« *Bene! Benissimo!* ». *Acclamazioni prolungate*). Ma io esigo, dico « esigo », che non ci siano disordini inutili, che non ci siano violenze sporadiche ed individuali. Me lo promettete voi? (« *Sì!* », *grida la folla*).

In questo vostro grido, in questa vostra risposta, è il segno consapevole del vostro senso di responsabilità e di disciplina civica. Il mondo deve avere la documentazione superba ed indiscutibile che da una parte ci sono delle piccole, trascurabili minoranze di fanatici irreconciliabili, e dall'altra parte ci siete voi, ci sono tutti i cittadini coscienti, c'è la stragrande maggioranza del popolo italiano. Voi, ne sono sicuro, dico « sono sicuro », non mi darete l'amarezza di leggere nelle cronache piccoli fatti che turberebbero questa manifestazione di popolo. (*Applausi*). Non li voglio e non li avrò. Se questo è il vostro sentimento, se questo risponde ad un moto irrefrenabile del vostro spirito, eleviamoci dall'episodio trascurabile. (*L'immensa folla urla:* « *No! No!* » *per lunghissimo tempo, e S. E. Mussolini sorride*).

Io comprendo perfettamente il vostro stato d'animo e la vostra indignazione. Non è nel giorno della vittoria, non è nel giorno sacro a tutto il popolo italiano che si può pensare ad un'azione abbominevole. Ma noi, ed io in prima linea, siamo disposti a continuare la nostra marcia inesorabilmente. (*Approvazioni vivissime, entusiastiche*).

---

* Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Chigi, il 5 novembre 1925, verso le 18.30. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 6 novembre 1925, XII).

Rovesceremo tutti gli ostacoli, siano quelli che ci verranno opposti dai gruppi politici, come quelli che armassero il braccio dei criminali. (*Entusiastici applausi. Il popolo grida: « Bisogna togliere i massoni dalle amministrazioni statali »*).

Voi sapete che si sta energicamente provvedendo per ripulire tutti gli ambienti infetti e per cauterizzare tutti i covi antinazionali. (*Approvazioni frenetiche*). Ma questa è opera del Governo fascista, che oggi stesso ha preso i provvedimenti che il caso esigeva, ed altri ne prenderà. (« *Benissimo!* ». *Acclamazioni*).

Ed ora, camicie nere, voi riguadagnerete nel massimo ordine i gruppi dai quali siete partiti e rimarrete vigili.

Ad una interruzione della folla, il Presidente ripete energicamente:

No, li riguadagnerete. Obbedirete perché bisogna obbedire. (« *Sì!* », *urla la folla*). Questa manifestazione di popolo mi compensa della tristezza di un'ora. Continuiamo il nostro cammino. Nessuno ci può fermare, ed arriveremo, siatene sicuri, alle mète definitive.

Viva il fascismo! Viva l'Italia! (*La fine del discorso del Duce è stata salutata da una ovazione imponentissima, che si è prolungata per vari minuti*).

FRANCESCO DE PINEDO *

Cittadini!

Metto all'ordine del giorno di tutta la nazione italiana l'eroico comandante De Pinedo. (*Applausi scroscianti. Una voce: « Anche Campanelli! »*). *S. E. Mussolini sorridendo fa cenno con la mano che cessino gli applausi e continua:*

E con lui ricordo e porgo l'attestato della mia e della vostra simpatia al suo fedele compagno di viaggio. (*Nella piazza si grida: « Viva Campanelli! »*).

* A Roma, il 7 novembre 1925, verso le 14.30, Mussolini si reca al porto fluviale « Arnaldo da Brescia » incontro al comandante Francesco De Pinedo, giunto in idrovolante di ritorno da un *raid* aereo di cinquantacinquemila chilometri, compiuto assieme al motorista Ernesto Campanelli. Quando il comandante sbarca, il Presidente del Consiglio grida: « *Per De Pinedo: Eia, Eia, Alalà!* ». E, rivolto a quelli che gli sono vicino, « a voce alta e con espressione di rammarico », dice: « *Io non volo oggi! E poi vi sono tanti che non vogliono che io voli!* » Poi bacia ed abbraccia il comandante e lo conduce con sé a palazzo Chigi intrattenendolo a colloquio. Verso le 16,15, Mussolini appare sul balcone centrale di palazzo Chigi assieme a Francesco De Pinedo, Ernesto Campanelli, al senatore Filippo Cremonesi, sindaco dell'urbe, al padre del comandante, e rivolge alla folla entusiasta ed acclamante il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 8 novembre 1925, XII).

Come l'Ulisse dantesco che aveva fatto dei remi « ali al folle volo », così De Pinedo ha fatto ala del suo apparecchio col suo generoso cuore.

Voi ricordate che nel discorso dell'Augusteo io lo chiamai « italiano delle nuove generazioni che il fascismo intende creare ». (*Vivissime acclamazioni*). Egli è veramente l'uomo dei miei, dei nostri tempi: serio, intrepido, tenace. Né la fragilità della carne, né gli ostacoli della natura, né le immense distanze, né le tempeste degli oceani hanno potuto fermare la sua meravigliosa ala tricolore. (« *Viva De Pinedo!* »).

Il Presidente del Consiglio ascolta una interruzione della folla, che si augura sorga un cantore del volo audace, e così dice:

Sì! L'impresa di De Pinedo meriterebbe veramente il canto di un poeta gigantesco come il nostro massimo poeta. (*Una voce della folla grida: « Viva D'Annunzio! »*). *S. E. Mussolini, sorridendo, continua*: Dante, D'Annunzio! (*La folla applaude immensamente*).

Popoli lontani e diversi hanno finalmente conosciuto che cosa è la nuova Italia! Davanti a questo formidabile prodigio di tenacia e di volontà umana, che cosa è la piccola vociferazione di coloro che, legati alla loro impotenza cronica (*applausi vivissimi; voci: « alla forca! »*), alla loro decrepita sedentarietà, hanno lo stolto coraggio di irridere a quelle che essi chiamano « prodezze aeroplanistiche », mentre per noi sono invece l'attestazione della vitalità indiscutibile del popolo italiano? (*Acclamazioni prolungate*). Ecco un precursore del nostro infallibile domani. L'uomo che ha fatto vedere la nostra forza, l'uomo che ha attestato il suo coraggio, il cui nome oggi è ricordato da milioni e milioni di uomini su tutta la faccia della terra. Questa, o cittadini, è una giornata di fierezza per tutto il popolo italiano. (*Formidabili ovazioni*). Voglio ancora una volta abbracciarlo ed in questo abbraccio c'è tutta la vostra anima (« *tutta!* », *urla la folla*), tutta la vostra passione (« *tutta!* », *ripete la folla*), tutta la fede inesausta della nazione italiana, che oggi è grande, ma più grande diventerà! (*S. E. Mussolini abbraccia e bacia il comandante De Pinedo, mentre gli applausi della folla, le acclamazioni, gli evviva al Duce ed al comandante De Pinedo si prolungano per molti minuti*). *

* « Il Presidente sorride, addita più volte alla folla il comandante, accompagnandolo ai due lati del balcone. Cessate per un momento le acclamazioni insistenti, accogliendo l'invito di tacere fatto con gesti dal Presidente del Consiglio, prende la parola il comandante De Pinedo, il quale così si esprime:

« " Signor Presidente! Popolo di Roma!

« " Vi ringrazio, con il mio compagno di volo, Campanelli, per la cordiale accoglienza che ci avete fatto oggi in Roma al ritorno del nostro viaggio.

« " Signor Presidente!

« " Io vi ho riportato l'ala che ci avete affidato dopo cinquantacinquemila chilometri e trecentosettanta ore di volo " (*S. E. Mussolini dà il segnale degli applausi e tutta la folla lo segue con entusiasmo*) " nelle stesse condizioni in cui

163ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente del Consiglio, ministro degli Affari Esteri, ha lungamente riferito sugli ultimi avvenimenti di politica internazionale che hanno interessato l'Italia e cioè sulla conclusione del trattato di commercio italo-tedesco; sulla sistemazione soddisfacente dei nostri debiti con gli Stati Uniti; sugli incidenti croati di Zagabria, incidenti chiusi rapidamente e lealmente dal Governo jugoslavo, che ha dato le giuste soddisfazioni al Governo italiano; sulle trattative per Giarabub, che sono nel loro pieno svolgimento; sulla situazione italiana dopo Locarno.

Su proposta del Guardasigilli, il Consiglio dei ministri ha discusso ed approvato il disegno di legge sulle attribuzioni e le prerogative del primo ministro segretario di Stato. Sempre su proposta del Guardasigilli, il Consiglio ha approvato uno schema di disegno di legge contenente in articolo unico modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, numero 555, sulla cittadinanza.

---

ce l'avete consegnata. Essa è un vanto dell'industria italiana e potrebbe ancora compiere ventimila chilometri di volo e noi potremmo ricominciare domani a fare ventimila chilometri di percorso". (*Applausi vivissimi*).

« " Signor Presidente!

« " In sei mesi ho visitato tre continenti e dappertutto ho visto l'ammirazione e l'invidia che hanno tutti i popoli del mondo perché l'Italia ha un nocchiero che la conduce sicuramente sulla strada dell'antica grandezza romana.

« " Popolo di Roma!

« " Io faccio l'augurio che il nostro Duce ci sia conservato in eterno, per la grandezza del nostro paese! ".

« S. E. Mussolini stringe la mano al comandante De Pinedo, le cui parole sono salutate da applausi scroscianti. La folla continua ad acclamare al Duce, al comandante De Pinedo, a Campanelli, che rispondono sorridendo con cenni del capo e con il saluto romano. Ed infine, alle ore 16,30, fatto segno ad una dimostrazione di entusiasmo delirante, il Presidente, seguito dalle altre personalità e dai due aviatori, si ritira dal balcone ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 8 novembre 1925, XII).

* Tenutasi il 14 novembre 1925 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 15 novembre 1925, XII).

164ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del Guardasigilli, on. Rocco, il Consiglio dei ministri discute ed approva il disegno di legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro.

Questo provvedimento, che fissa le norme per la costituzione, il riconoscimento giuridico ed il funzionamento delle associazioni di datori di lavoro e di lavoratori intellettuali e manuali ed istituisce la magistratura del lavoro, sarà illustrato nei suoi limiti e nella sua portata da un successivo comunicato.

Il ministro degli Interni, on. Federzoni, propone, ed il Consiglio approva, un disegno di legge sull'estensione dei poteri dei prefetti, al fine di assicurare, in armonia con le direttive del Governo, unità di indirizzo politico nello svolgimento dei diversi servizî di spettanza dello Stato e degli Enti locali nell'ambito delle diverse provincie del Regno.

Su proposta del Presidente, il Consiglio dei ministri approva due disegni di legge relativi all'appannaggio alle Loro Altezze Reali il principe Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, e Tommaso Alberto di Savoia, duca di Genova.

Sempre su proposta del Presidente, il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge che assegna pensioni alle famiglie dei caduti per la causa nazionale dal 23 luglio 1919 al 1º novembre 1922, ed ai mutilati per la stessa causa e nello stesso periodo, nonché ai militi della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale mutilati in servizio e ai familiari dei militi caduti nell'adempimento del loro volontario dovere.

Su proposta del ministro dell'Istruzione, il Consiglio approva un disegno di legge relativo al conferimento ad honorem *della laurea o del diploma al nome degli studenti caduti dopo la guerra per la redenzione della patria e per la difesa della vittoria.*

Su proposta del ministro dell'Economia nazionale, il Consiglio discute e approva un disegno di legge che, conseguentemente alla già avvenuta creazione del Consiglio superiore dell'Economia nazionale, istituisce i Consigli locali d'integrale rappresentanza degli interessi economici e sociali nelle singole provincie.

I disegni di legge sopra elencati saranno presentati alla Camera dei deputati nella sua imminente tornata.

---

* Tenutasi il 14 novembre 1925 (ore 22-1.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 15 novembre 1925, XII).

IL CADUCO E L'ESSENZIALE *

Onorevoli senatori!

Accolgo con animo veramente commosso il caldo saluto che mi è stato portato dall'illustre Presidente di questa assemblea e vi ringrazio per l'applauso con cui vi siete associati ad esso.

Il triste episodio del 4 novembre non ha turbato minimamente la tranquillità operosa del popolo italiano, né ha interrotto il ritmo dell'autorità governativa. (*Approvazioni*). Nel frattempo, il Governo del re ha validamente difeso il prestigio e la dignità di quella grande potenza mondiale che è l'Italia, mentre oltre oceano veniva risolto uno dei più ponderosi problemi che la guerra aveva lasciato. (« *Benissimo!* »).

Credo, onorevoli senatori, che voi sarete d'accordo con me nel ritenere che questo è l'essenziale; tutto il resto è scoria che si perde lungo il cammino. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO **

Mi onoro di annunciare al Senato che Sua Maestà il re, con decreti del 10 luglio scorso, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di ministro segretario di Stato per le Finanze dell'onorevole, professor Alberto De Stefani, deputato al Parlamento, e per l'Economia nazionale dell'onorevole Cesare Nava, senatore del Regno.

Con regi decreti in pari data, l'onorevole, conte Giuseppe Volpi di Misurata, ministro di Stato, senatore del Regno, e l'onorevole Giuseppe Belluzzo, deputato al Parlamento, sono stati nominati ministri segretari di Stato, rispettivamente per le Finanze e l'Economia nazionale.

Sua Maestà il re, con decreti del 14 detto mese, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di sottosegretario di Stato per le Finanze dell'onorevole, ragionier Luigi Spezzotti, deputato al Parlamento, e per l'Economia nazionale dell'onorevole Ignazio Larussa, deputato al Parlamento.

Con regio decreto del 28 luglio scorso, l'onorevole, avvocato, professor Francesco D'Alessio, deputato al Parlamento, è stato nominato sottosegretario di Stato per le Finanze.

Con regio decreto legge del 30 agosto scorso, è stato istituito un ministero per l'Aeronautica; e, con decreto di pari data, Sua Maestà il re ha dato a me l'incarico di reggere, *per interim*, il ministero stesso.

La Maestà Sua, con decreti del 31 ottobre scorso, ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per i Lavori pubblici rassegnate dall'onorevole Alfredo Petrillo, deputato al Parlamento, nonché quelle dalla carica di sottosegretario di Stato per l'Economia nazionale rassegnate dall'onorevole Giovanni Banelli, deputato al Parlamento.

Infine, con decreti reali di pari data, sono stati nominati sottosegretari di Stato per i Lavori pubblici, l'onorevole Michele Bianchi, deputato al Parlamento; e per l'Economia nazionale, l'onorevole dottor Italo Balbo, deputato al Parlamento.

165ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del Presidente, il Consiglio approva uno schema di provvedimento riguardante l'istituzione dell'Ente nazionale per la diffusione della cultura italiana all'estero.

Su proposta dello stesso Presidente, sono approvati provvedimenti concernenti il commissariato generale dell'Emigrazione.

Il Consiglio inoltre delibera, su proposta del Presidente, ministro ad interim *della Guerra:*

1. — Uno schema di decreto che, a modificazione di quello in data

---

* Al Senato, nella tornata del 16 novembre 1925 (ore 15-17.15), all'inizio della seduta, il deputato Tommaso Tittoni, Presidente dell'Assemblea, dice:

« " Onorevoli senatori!

« " Appena si diffuse la notizia del vile complotto felicemente sventato contro il capo del Governo, notizia che, con alto senso di patriottismo, egli non volle turbasse la celebrazione della vittoria, alla quale inneggiò con uno dei suoi più efficaci discorsi, il Senato si affrettò a manifestargli i suoi sentimenti, che erano al tempo stesso di indignazione e di letizia. Tale manifestazione si è rinnovata oggi all'ingresso nell'Aula dell'onorevole Mussolini; e a me, nel porla in rilievo, è grato associarmi ad essa cordialmente e porgere il mio fervido augurio all'uomo che ha dedicato tutto se stesso, incondizionatamente e appassionatamente, alla prosperità e alla grandezza dell'Italia ". (*Applausi vivissimi e prolungati*) ».

Al deputato, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVII. 1ª Sessione 1924-1926. Volume IV: dal 14 novembre 1925 al 16 marzo 1926* — Roma, Tipografia del Senato, 1926, pag. 3498).

** Fatte al Senato, nella tornata del 16 novembre 1925. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 3515).

* Tenutasi il 17 novembre 1925 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 18 novembre 1925, XII).

24 maggio 1923 di istituzione della medaglia di benemerenza per i volontari di guerra, estende e modifica i casi che danno diritto alla ricompensa in guisa che rispondano più propriamente ai concetti basilari dell'istituzione.

2. — Uno schema di decreto col quale viene affidato al ministro della Guerra l'incarico di curare la pubblicazione di un album d'oro *che comprenderà i nomi dei militari gloriosamente caduti durante la guerra 1915-'18, per conservarne come pegno d'onore il ricordo perenne.*

SINTESI DELLA POLITICA FASCISTA *

Onorevoli colleghi!

Quando, alcuni mesi or sono, noi ci separammo in quest'Aula dopo una memorabile seduta notturna, io vi dichiarai che il Governo non avrebbe preso le vacanze. Ho l'orgoglio di dire che non le ha prese. (*Vive approvazioni*).

Dissi che il Governo avrebbe impegnate alcune battaglie necessarie allo sviluppo e alla vita della nazione: la prima battaglia, quella della lira. Voi sapete che questa battaglia, energicamente condotta, ha già dato dei risultati altamente apprezzati ed altri ne darà in seguito. La battaglia del grano ha sollevato un entusiasmo indicibile in tutta Italia.

Finalmente la questione dei debiti, per il pagamento dei debiti, ha avuto una prima, ottima soluzione nelle trattative recenti.

Dico ottima soluzione, perché realmente l'accordo di Washington è soddisfacente dal punto di vista degli interessi materiali reciproci e soddisfacentissimo dal punto di vista morale. (*Vive approvazioni*).

Gran merito indubbiamente spetta alla deputazione e soprattutto al capo di essa, che è un negoziatore espertissimo ed è profondamente versato nelle discipline finanziarie; ma il merito di questo accordo, il merito profondo e fondamentale, spetta al regime fascista (*applausi vivissimi e prolungati*), che finalmente comincia ad essere conosciuto ed apprezzato nella sua essenza in tutti i paesi del mondo.

C'era un trattato di commercio che interessava vivamente l'economia

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 18 novembre 1925 (ore 15-16.15), il deputato Raffaele Paolucci, vicepresidente dell'Assemblea, rivolge un saluto a Mussolini per il complotto sventato. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1924-26. XXVII legislatura. Discussioni. Volume V: dal 18 novembre 1925 al 6 febbraio 1926* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1926, pagg. 4422-4425).

nazionale e dopo undici mesi di lunghe discussioni, di delicate discussioni, questo trattato è stato concluso e, quel che più conta nei riflessi interni, ha sanato quel dissidio che pareva fatale fra nord e sud, fra economia industriale ed economia agricola. (*Applausi vivissimi*). Alludo al trattato con la Germania. (*Applausi*).

Questa non è tutta l'opera del Governo. Il Governo, che, come già dissi alla *Scala*, si considera lo stato maggiore della nazione, la quale, a sua volta, è considerata come un esercito in marcia, ha ottenuto dei risultati notevoli anche nella politica interna. (*Approvazioni*).

A questo punto, io voglio dire una parola di elogio ai miei collaboratori. Non l'ho mai fatto pubblicamente in quest'Aula e debbo dunque — dopo tre anni di regime fascista, mentre ci avviamo al quarto dei sessanta preventivati (*si ride*) — la mia parola di plauso fraterno ai miei collaboratori.

E in prima linea voglio mettere il ministro dell'Interno, onorevole Federzoni (*vivissimi applausi, gli onorevoli ministri e gli onorevoli deputati sorgono in piedi*), che tiene con solido pugno le redini della politica interna e coi suoi disegni di legge, specialmente con quello del podestà, ha dato un colpo mortale a trenta o quarant'anni di miserabile pratica suffragista! (*Approvazioni*).

Voglio dopo di lui ricordare il Guardasigilli, onorevole Rocco (*vivissimi applausi, gli onorevoli ministri e gli onorevoli deputati sorgono in piedi*), il quale ha la grande ventura di applicare da ministro tutto ciò che egli ha maturato da studioso. (*Approvazioni*). A lui si deve in massima parte lo sviluppo legislativo della rivoluzione fascista.

Poi viene il navigatore di Buccari (*vivi applausi, gli onorevoli ministri e gli onorevoli deputati sorgono in piedi*), che, continuando nella saggia politica instaurata dal Governo fascista, in soli tre anni ha dato questi risultati al mondo civile, e il mondo civile li medita: da un miliardo e duecentocinquanta milioni di *deficit* nelle Ferrovie, siamo oggi a centosettantasei milioni di attivo. (*Applausi*).

Nelle Colonie, noi continuiamo l'opera di sviluppo delle iniziative economiche. Il quadrumviro De Vecchi sta ponendo le solide basi della potenza italiana nella Somalia del nord. La Tripolitania è pienamente pacificata; la Cirenaica è una colonia di grande sviluppo. (*Approvazioni*).

Ora dovrei parlare degli altri ministri, ma voi mi consentirete che per modestia non ne faccia cenno. (*Si ride. Applausi. Grida di: «Viva Mussolini!». Vivissimi e prolungati applausi*).

Però debbo una parola di fraterna simpatia ai tre sottosegretari dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, che sono qualcosa di più di semplici sottosegretari e che mi danno un valido, cordiale, quotidiano aiuto. (*Applausi*).

Riassumendo: la situazione all'interno è nettamente dominata dal Partito Fascista. Tutto il resto non conta se non come materiale di archeologia. (*Vive approvazioni. Si ride*). Rispettabile materiale, se volete, col quale è forse possibile indagare i misteri della storia passata, ma non è certamente possibile costruire l'edificio possente della storia futura. (*Vive approvazioni*).

Che cosa importa allora del colle che porta sfortuna fino dai tempi dell'antichità? (*Ilarità*). Che cosa importa se qualche sciagurato, ebbro di disperazione e di vendetta, pensi a qualche colpo sinistro? (*Grida di: «Viva il Duce!». Vivissimi e prolungati applausi*).

Tutto ciò, per me personalmente, ha una scarsa importanza. Vado più in là ed affermo che se anche i tentativi si ripetessero a catena, come a catena si ripetevano le ignobili campagne scandalistiche (*vive approvazioni*), il regime è così solido ormai, così infrangibile nella coscienza del popolo italiano, che può fare a meno anche degli uomini, me compreso. (*Grida: «No! No! Viva il Duce! Viva Mussolini!». Vivissimi applausi, cui si associano anche le tribune*).

Qui debbo forse alzare la voce, perché non parlo soltanto a voi: intendo parlare al mondo.

Dopo alcuni secoli, assistiamo a questo fenomeno: che intorno ad un'idea italiana, intorno ad un'esperienza politica italiana, il mondo si divide pro e contro. (*Approvazioni*).

Da Tokio a New York, dal nord al sud, in tutti i continenti, in tutti i paesi, si discute pro e contro il fascismo. E mentre io affermo che non è possibile all'estero copiare il fascismo perché diverse sono le condizioni storiche, geografiche, economiche e morali, affermo però che ci sono nel fascismo fermenti di vita il cui carattere universalistico non può essere negato. (*Approvazioni*).

In tutto il mondo si sente che il sistema parlamentare, che ha avuto la sua utilità, sistema durato alcuni decenni della storia del secolo XIX, oggi è insufficente a contenere l'impeto crescente dei bisogni e delle passioni della civiltà moderna. (*Approvazioni*). Si sente ovunque che in questa società moderna è necessario ristabilire severamente i principî dell'ordine, della disciplina, della gerarchia, senza delle quali le società umane si avviano al *caos* e alla rovina. (*Vive approvazioni*).

Questi principî non giovano soltanto all'Italia; giovano a tutti i paesi civili.

Ora in alcuni di questi paesi vi sono individui, vi sono gruppi politici i quali pensano assurdamente di stabilire una specie di reticolato morale intorno all'Italia fascista. Vi sono individui, oltre confine, i quali, ad esempio, non essendo ancora riusciti ad espellere dalle loro carcasse tutto ciò che di torbido e di abietto vi avevano colato i regimi absburgici, si

permettono di insultare, nei loro Parlamenti, questo regime e questo magnifico popolo! (*Vivi applausi*).

Orbene, bisogna sapere, e tutti lo sanno qui e fuori di qui, che nessun regime è mai caduto sotto pressioni provenienti dall'estero (*approvazioni*); che tutti gli italiani, quando siano minacciati dall'estero, diventano un solo uomo. (*Applausi vivissimi e prolungati, ai quali si associano le tribune. Grida di: «Viva il Duce!»*). Domani due milioni di giovani raccoglierebbero la mia parola d'ordine. (*Applausi. Una voce: «Tutto il paese!»*).

Non intendo elevare minacce, ma semplicemente, anche nella mia qualità di capo responsabile del Governo italiano, intendo elevare un fierissimo monito perché sia inteso dovunque. (*Vivi applausi*).

Ora, con quella fraternità che voi mi conoscete, anche quando non si esprime attraverso le parole, con quella fraternità di capo e di gregario che ha vissuto in tutte le ore di questi sei anni di formidabile battaglia la nostra passione, vi ringrazio. Voi sapete che io non faccio grandi parole, ma dei fatti. Del resto, i miei discorsi sono dei fatti: o li registrano o li annunziano.

I fatti sono i seguenti. In questo fascicolo di carte, vi sono delle grandi leggi, delle leggi fondamentali. Con esse, il regime fascista da una parte liquida tutto il passato, dall'altra getta le solide basi del suo avvenire. Con queste leggi, mentre si dà finalmente una figura, una responsabilità al Governo, si va incontro al popolo italiano, al popolo che merita di essere amato e difeso, al popolo d'Italia che dà esempio quotidiano di un'ammirabile disciplina.

Guardate quanto accade in questi giorni. È meravigliosa questa offerta del dollaro. Non sono soltanto gli agiati, i benestanti che contribuiscono, ma è anche l'umile, la povera gente, la gente che fatica. Genova ha dato l'esempio: una città che è nelle mie simpatie, città piena di vita, che è già, in regime fascista, diventata il primo porto del Mediterraneo (*applausi*) grazie alla disciplina che abbiamo imposto alla nazione. Ebbene, a Genova sono gli umili lavoratori del porto che si quotano pel dollaro. A proposito del quale lancio un appello alla nazione. Non voglio cinque milioni di dollari. Mi basta un milione di dollari, ma esigo che sieno versati prima del primo dicembre. Sono certo che la nazione darà al mondo questo spettacolo superbo di disciplina. (*Applausi vivissimi*).

Ecco i disegni di legge che io presento alla Camera e che la Camera discuterà e approverà. Approverà, perché so e sento che voi ormai avete la piena consapevolezza del vostro compito storico. Voi siete l'organo legislativo della rivoluzione fascista. (*Approvazioni*).

Aumento di appannaggio per Sua Altezza Reale il duca di Genova. (*Approvazioni*).

Aumento di appannaggio per Sua Altezza Reale il duca d'Aosta. (*I deputati sorgono in piedi applaudendo*).

Voi intendete, a questo proposito, che questo disegno di legge non ha un valore finanziario, ma ha un valore morale di riconoscenza nazionale. (*Approvazioni*).

Attribuzioni e prerogative del capo del Governo, primo ministro segretario di Stato. (*Approvazioni*).

Pensioni alle famiglie dei caduti per la causa nazionale, dal 1° luglio 1919 al 1° novembre 1922. (*Applausi vivissimi*).

Modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla cittadinanza.

Ampliamenti dei poteri dei prefetti.

Disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro, cioè riconoscimento giuridico dei sindacati, magistratura del lavoro, arbitrato obbligatorio.

Conferimento a titolo d'onore della laurea o del diploma al nome degli studenti caduti dopo la guerra per la redenzione della patria e la difesa della vittoria. (*Vivi applausi*).

Istituzione dei Consigli provinciali dell'economia.

Trattato di commercio e navigazione italo-germanico, firmato il 31 ottobre 1925.

Questi sono i disegni di legge che io sottopongo al vostro esame. Sono sicuro che li esaminerete con tutta la solerzia e la diligenza necessaria; sono sicuro che non vi attarderete in lunghe discussioni sopra disegni di legge che rappresentano l'espressione giuridica e la volontà precisa della rivoluzione fascista.

Onorevoli colleghi!

Finalmente è dato a noi, di questa generazione provata dalla guerra e dal dopoguerra, a questa generazione che ha sanguinato, e non soltanto nelle metafore, che ha fatto la guerra, che ha fatto il dopoguerra, che ha liberato la patria da tutte le superstrutture della rinunzia e della viltà, è dato finalmente a questa generazione di vivere una di quelle ore che battono assai di rado nel quadrante della storia dei popoli.

Noi, onorevoli colleghi, la vivremo quest'ora, la vivremo non soltanto con le parole, ma coi fatti concreti; e, se sarà necessario, ci imporremo nella disciplina un cilicio ancora più duro, sino a quando tutto ciò che fu un passato ignobile sia definitivamente scomparso, e sia concesso a noi di gettare le basi immutabili di quel secolo che ho già chiamato e sarà il secolo della potenza italiana! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi, ai quali si associano le tribune. Grida reiterate di: «Viva il Duce!» Voci: «Affissione! Affissione!»*).

No! No!

IL SENATO E LA MASSONERIA *

Onorevoli senatori!

Vi prego di credermi se vi dico che prendo la parola con molto rammarico; ma aggiungo subito che non voglio infliggervi il tedio di ascoltare un lungo discorso. Mi limiterò a dichiarazioni sommarie.

Quel polemista signore che è il senatore Crispolti, mi ha vibrato un sottile colpo di fioretto. Io lo parerò, ricordando al senatore Crispolti che, pur non essendo io un feticista per la coerenza formale ed ipocrita, posso attestare che ci sono nella mia vita delle coerenze di ordine fondamentale (« *benissimo!* »); e una di queste coerenze è precisamente la mia avversione alla massoneria. (*Vive approvazioni*). E questa avversione non è di data recente, ma di data abbastanza antica.

Non è dunque vero, come ha sostenuto l'onorevole senatore Corbino, che i fascisti siano diventati antimassoni solamente quando i nazionalisti sono entrati nel fascismo. (*Vive approvazioni*). L'onorevole Corbino, che è versatissimo nelle discipline fisiche, probabilmente non conosce con altrettanta esattezza la storia politica, anche degli anni recenti. Dovrebbe allora sapere che il fascismo ha impegnato, secondo la buona strategia, le sue battaglie a scaglioni; prima ha demolito il bolscevismo, poi ha affrontato la massoneria, finalmente il regime demoliberale. (« *Benissimo!* »). Tanto è vero che il primo voto contro la massoneria è del Gran Consiglio del 1923, quando la fusione coi nazionalisti non era ancora avvenuta, od era avvenuta soltanto da pochissimo tempo. (*Federzoni: «Non era ancora avvenuta»*).

Voglio ancora aggiungere che la fusione è stata perfetta nelle forme e nella sostanza, negli uomini e nelle anime. (« *Benissimo!* »). Voglio

---

* Al Senato, nella tornata del 20 novembre 1925 (ore 15-18.30), seguita la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 18 novembre 1925) del disegno di legge: «Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni». Parlano, nell'ordine, i senatori Benedetto Croce, Amedeo Mazziotti, Vittorio Zuppelli, Guglielmo Pecori-Giraldi, Tanari, Orso Mario Corbino, Federico Ricci, Tamassia, Mazzoni. Chiusasi la discussione generale, parlano, nell'ordine, per dichiarazioni di voto, i senatori De Cupis (relatore dell'Ufficio centrale), Ettore Ciccotti, Volterra, Bergamasco, Armando Diaz. Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pagg. 3702-3717).

aggiungere ancora che gli elementi venuti dal nazionalismo sono tra i più disciplinati del Partito Nazionale Fascista, e vi portano, oltre alla loro esperienza politica, un contributo di dottrina altamente rispettabile. (*Vive approvazioni*).

Non accetto l'immagine catastrofica che vi è stata prospettata di un'Italia isolata nel mondo civile.

Dichiaro che, se anche fosse vero, obiettivamente vero, questo fenomeno di isolamento, io non sarei affatto sgomento, né coloro che mi seguono avrebbero trepidazioni o ansie eccessive. (« *Bene!* »). Ma aggiungo che, obiettivamente, questo isolamento non esiste. Non esiste nei Governi, con i quali Governi, in tutta l'Europa, questo Governo ha stabilito decine di trattati di commercio e molti patti di amicizia e di collaborazione. Proprio oggi, mentre questa Assemblea è raccolta, novecento banchieri degli Stati Uniti lanciano ai centodieci milioni di cittadini della Repubblica stellata le azioni del Prestito italiano. (*Vivi applausi*).

Un paese isolato non ha questo credito, non soltanto finanziario, ma morale; ed aggiungo che al disotto dei Governi, i quali sono obbligati, per le ferree regole della convivenza internazionale, a disinteressarsi dei regimi interni, al disotto dei Governi c'è l'opinione pubblica dei popoli e presso questa opinione pubblica dei popoli non è vero che l'Italia fascista sia isolata. L'Italia fascista è piuttosto invidiata. (*Vivi applausi, anche dalle tribune. Presidente:* « *Avverto le tribune che non sono ammessi segni di approvazione o di disapprovazione. Se c'è gente che ha scarsa educazione politica, la richiamerò al dovere* ». *Approvazioni*).

Ci sono in tutti i paesi movimenti analoghi a quello che oggi è dominante in Italia.

Né questo isolamento è all'interno. Tutte le parole che il Governo lancia alla nazione trovano un popolo pronto a raccoglierle.

Onorevoli senatori!

Questa è la realtà non camuffata dalla passione polemica. Con questa legge si chiude evidentemente un periodo della storia italiana ed io potrei modestamente dire che raccolgo i frutti di una lunga e tenace campagna.

Onorevoli senatori!

Votando questa legge, rendete un alto segnalato servigio alla nazione. (*Applausi vivissimi; molte congratulazioni*).*

* Indi viene messo in votazione, per appello nominale, il seguente ordine del giorno, proposto dal senatore Amedeo Mazziotti e da altri: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa alla discussione degli articoli ». Questo ordine del giorno è approvato con voti 208, 6 contrari, 21 astenuti, su 235 votanti. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 3737).

AI CARABINIERI *

Carabinieri!

Vi ringrazio del vostro saluto e della vostra dimostrazione simpatica. E vi ringrazio con cuore fraterno delle vostre manifestazioni. Io so bene che voi, come siete stati fedelissimi durante il periodo del servizio, così siete, anche fuori dei ranghi, sempre fedeli alla causa del re e della patria. Tornando ai vostri paesi con negli occhi la visione di questa Roma, che si trasforma di giorno in giorno, diventando sempre più grande e più augusta, direte che la nazione, che tutti gli italiani sono pronti a compiere tutti i loro doveri, non solo quelli più facili, ma anche quelli più difficili, che possono portare anche al sacrificio della vita. Il grido che vi accomuna è uno solo: Viva il re! Viva l'Italia! Viva il fascismo! (*Grida di* « *evviva!* » *si sono levate in risposta dalla folla imponente; grida di:* « *Viva il re! Viva l'Italia! Viva il fascismo! Viva il Duce!* ». *E le due musiche intonavano prima l'inno* « *Giovinezza* », *poi la marcia reale*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

conversione in legge dei regi decreti 18 novembre 1925, numero 1964, e 19 novembre 1925, numero 1977, riguardanti:

a) autorizzazione per l'emissione di un prestito di cento milioni di dollari negli Stati Uniti d'America;

b) provvedimenti speciali per la convenzione stipulata tra il ministro per le Finanze e la Banca J. P. Morgan e C. di New York. (*Vivissimi applausi*).

* A Roma, il 21 novembre 1925, verso le 11, un corteo di carabinieri, reduce dalla cerimonia per l'inaugurazione della bandiera offerta dalle dame di Roma all'Associazione dei carabinieri d'Italia tenutasi al teatro Argentina, si porta a palazzo Chigi per rendere omaggio a Mussolini. Ai carabinieri, disposti in quadrato nel cortile del palazzo, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 278, 22 novembre 1925, XII).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 25 novembre 1925 (ore 15-18.25). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pag. 4595).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge di un blocco di decreti luogotenenziali e regi, aventi per oggetto argomenti diversi, a tutto il 15 luglio 1925.

Si tratta di duecentoquarantadue decreti, che approveremo in blocco, e per i quali io prego la Presidenza che voglia sollecitamente trasmetterli agli uffici.

Ho, poi, l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto legge 11 novembre, che dà piena ed intera esecuzione alla convenzione provvisoria di commercio tra l'Italia e l'Ungheria e al relativo protocollo finale, nonché alle due note diplomatiche, scambiate in relazione a tale convenzione.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 15 novembre 1925, numero 2004, che dà esecuzione all'accordo commerciale provvisorio tra l'Italia e la Bulgaria, stipulato in Sofia il 27 ottobre 1925.

Chiedo che ne sia dichiarata l'urgenza.

PARLAMENTARISMO, CORPORATIVISMO, DEPREZZAMENTO DELLA LIRA, BATTAGLIA DEL GRANO, FASCISMO ***

Quello che l'estero e specialmente i tre Stati scandinavi sono assai preoccupati e interessati di conoscere, quando si parla del fascismo, è il punto di vista del Presidente del Consiglio sulla situazione del parlamentarismo in Italia oggi e quali saranno le conseguenze delle nuove riforme costituzionali sull'andamento del Senato e del Parlamento.

— La decadenza del sistema parlamentare — *ha detto l'on. Mussolini* — non è un fenomeno particolare dell'Italia, per quanto presso di noi esso sia giunto agli estremi. Uomini e libri di ogni paese mi hanno convinto che quest'Istituto politico — come del resto è fatale per tutte le situazioni — è nella sua parabola discendente e che ha bisogno di profonde radicali trasformazioni se non vuol giungere ad una rapida, ingloriosa fine. Noi partiamo dal concetto che una Camera non può funzionare se al partito che dimostri di raccogliere il maggior numero di consensi nel paese non viene garantita una salda maggioranza, che lo ponga al riparo dalle congiure di corridoio e dai colpi mancini di gruppetti coalizzati per bassi fini personali e che gli permetta di svolgere serenamente il suo programma. E pensiamo altresì che non possa essere ulteriormente misconosciuta la grande importanza assunta nella vita moderna dalle organizzazioni professionali che già furono un giorno, e specialmente in Italia, la base del sistema politico. La progettata riforma fascista, che riserva una parte del Senato ai rappresentanti di tali organizzazioni accanto alle antiche categorie tra le quali Sua Maestà il re sceglieva i senatori, rappresenta un felice innesto di nuove forze sul vecchio tronco ancora vigoroso della nostra Camera Alta.

— *Cosa significherà per l'Italia il patto del 2 ottobre 1925 tra la Confederazione dell'industria e le corporazioni fasciste dal punto di vista sociale ed economico?*

— Con gli accordi firmati il 2 ottobre 1925 tra corporazioni e Confederazione dell'industria si realizza l'unità sindacale nel campo industriale, come è già stata realizzata nel campo dell'agricoltura. Ritengo che tutti i lavoratori di buona fede si convinceranno dell'enorme vantaggio che potranno ottenere opponendo alla sola organizzazione esistente degli industriali una sola organizzazione operaia. E il fatto d'essere soli a stipulare i contratti di lavoro non significherà in alcun modo che i fascisti rinunzino comunque alla ferma tutela degli interessi del lavoro. Le altre organizzazioni si potranno in un primo momento abbandonare a sterili proteste; ma il loro destino è segnato. Esse dovranno dissolversi, e ciò già si manifesta per vari segni, e lasciare il posto all'unità spirituale e politica della nazione, all'unità sindacale realizzata nelle corporazioni. L'accordo segna, pertanto, una tappa memorabile nella storia del movimento sindacale ed ha un'importanza enorme, oltreché per gli operai, anche per gli industriali. L'Italia è una nazione in continuo progresso economico, progresso che si è andato facendo veramente notevole in questi ultimi anni. Data la vitale importanza delle classi produttrici, è doveroso che esse collaborino col Governo. L'ac-

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 27 novembre 1925 (ore 15-19.50). (*Dagli Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pag. 4651).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 28 novembre 1925 (ore 14-17.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pag. 4702).

*** Intervista concessa a Roma, al giornalista norvegese Jonas Schance, il 30 novembre 1925. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 285, 1 dicembre 1925, XII).

cordo stipulato il 2 ottobre mostra in modo chiaro e sicuro lo spirito di collaborazione che anima sinceramente gli industriali verso il Partito e il Governo fascista. Occorre del resto riconoscere che, se il monopolio rappresenta un vantaggio per le classi lavoratrici, può anche rappresentarne uno indiscutibile per la Confederazione dell'industria, che si augura di trovare sempre sincero e illuminato spirito di collaborazione nei dirigenti del Partito Fascista e nella Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste. Viene, così, distrutto il monopolio di fatto esercitato dai socialisti attraverso la Confederazione generale del lavoro, al solo scopo di costituire una formidabile massa di manovra da gettare contro lo Stato e la società nazionale. Esso cede finalmente il posto all'unità sindacale, che si forma attorno alle corporazioni fasciste, le quali intendono inquadrare le grandi forze del lavoro sempre più strettamente nella vita nazionale e in quella della produzione. Le corporazioni assumono, da oggi, la rappresentanza in nome della nazione e della massa dei lavoratori italiani ed ottengono il riconoscimento della enorme forza sociale che esse rappresentano.

Quanto alla magistratura del lavoro, che sarà chiamata a dirimere le controversie e le divergenze di interpretazione in materia di contratti di lavoro, essa ha precedenti cospicui nelle più progredite legislazioni operaie del mondo.

— *La stampa estera mette insistentemente in rilievo la questione del deprezzamento della lira, deprezzamento che si attribuisce ad una sfiducia nel Governo. Quali sono, secondo V. E., le vere ragioni e quali le disposizioni prese per migliorare il cambio? Si gradirebbe qualche notizia circa la battaglia del grano, che viene seguita in Norvegia col massimo interesse, essendo la Norvegia nel medesimo caso dell'Italia per quanto riguarda il grano.*

— La migliore risposta alla vostra domanda relativa al deprezzamento della lira è stata fornita dai fatti. La nostra moneta nazionale va sensibilmente migliorando (essa ha già raggiunto il franco) e il felicissimo esito delle trattative di Washington non potrà che rafforzare la sua posizione. Noi non dobbiamo quindi prendere speciali disposizioni, che, del resto, si sono quasi sempre mostrate inefficaci, per provocare un rialzo delle quotazioni della nostra valuta. Dobbiamo soltanto vigilare affinché la produzione nazionale continui con l'attuale ritmo operoso, e tutti gli altri fattori del benessere pubblico possano svolgere liberamente la loro influenza sul corso dei cambi. Non v'è bisogno di aggiungere che seguiteremo nella politica di controllo e limitazione della circolazione sin qui seguita, e che ha dato così buoni frutti.

I pagamenti eseguiti all'estero per acquisti di grano rappresentano una parte notevolissima della nostra bilancia commerciale passiva. In parte tali acquisti all'estero sono inevitabili, perché il nostro suolo, meno fertile di quanto comunemente si crede, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, non basta a nutrire una popolazione esuberante o in rapido aumento com'è la nostra. Ma tecnici illustri hanno dimostrato che se una estensione della coltura granaria non è possibile che a detrimento di altre coltivazioni altrettanto utili all'economia nazionale, una intensificazione della coltura stessa è possibile. La battaglia del grano è dunque intesa ad aumentare il rendimento per ettaro della terra coltivata a grano. I risultati della campagna non possono essere ancora noti, ma l'entusiasmo con cui tecnici ed agricoltori si sono accinti all'impresa, mi incoraggiano a bene sperare.

— *Si gradirebbe conoscere se V. E. crede che il fascismo sia un fenomeno puramente italiano e se riuscirà ad esercitare un'influenza sulla vita politica europea.*

— Ho già detto più volte che il fascismo, nelle sue origini, nelle sue fasi, nei suoi risultati, è un fenomeno schiettamente italiano. Ciò non toglie che alcuni dei suoi capisaldi programmatici (quali il culto delle tradizioni patriottiche e religiose, l'avversione alle teorie comuniste e sovvertitrici, la disciplina nella pubblica amministrazione e nei pubblici servizî, la conciliazione dell'antitesi tra capitale e lavoro in una suprema visione dell'interesse nazionale), non possano essere e non siano comuni a molti altri movimenti politici, che vengono impropriamente chiamati fascisti.

In questo senso il trionfo del fascismo ha esercitato un'influenza notevole molto più in là dei confini d'Italia. Ma da questa analogia ideale e teorica, nessuno è autorizzato a dedurre fantastici accordi tra fascismo e singoli partiti politici nei vari paesi. Il fascismo è troppo rispettoso dell'altrui indipendenza per acconsentire ad entrare in questioni di politica interna che riguardano esclusivamente i singoli Stati esteri.

— *Il cuore di tutti i norvegesi è pieno di entusiasmo per il fatto che una spedizione aerea italo-norvegese tenterà di dare una soluzione al problema scientifico delle terre artiche. Sarei grato a V. E. se volesse farmi conoscere il suo pensiero in proposito.*

— Il Governo ed il popolo italiano sono lieti e orgogliosi di poter prestare il loro appoggio e la loro collaborazione nella nuova impresa dell'esploratore Amundsen, già così famoso per le sue eroiche spedizioni polari. Io desidero personalmente augurare che la Norvegia, già così benemerita della scienza e dell'umanità nel campo delle esplorazioni artiche, e l'Italia, che vanta l'ardimentoso tentativo di un principe di Casa Savoia, possano raggiungere questa nuova tappa nel cammino dell'umano progresso.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 15 agosto 1924, numero 1547, che dà esecuzione alla convenzione stipulata fra la Gran Bretagna e l'Italia per la cessione da parte della prima alla seconda dell'Oltre Giuba, convenzione firmata in Londra il 15 luglio 1924. (*Applausi*).

Costituzione della Casa militare di Sua Altezza Reale il principe ereditario.

SUI CONSIGLI PROVINCIALI DELL' ECONOMIA **

Io credo si possa accettare l'emendamento Biancardi: in fondo i Consigli provinciali dell'economia sono organi consultivi dell'amministrazione dello Stato e delle amministrazioni locali e basta. Tutto il resto è pleonastico. Si vedrà come si decentrino e si adattino. Tutto il resto mi

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 2 dicembre 1925 (ore 15-17). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pag. 4738).

** Alla Camera dei deputati, nella tornata del 4 dicembre 1925 (ore 15-19.15), si inizia la discussione degli articoli del disegno di legge: « Istituzione dei Consigli provinciali dell'economia ». Il deputato Dionigio Biancardi prega il ministro dell'Economia nazionale « di consentire alla soppressione dell'intero secondo comma » dell'articolo 2, che è il seguente: « Essi sono organi consultivi dell'amministrazione dello Stato e delle amministrazioni locali, nonché organi di decentramento e locale adattamento dell'azione dello Stato per quanto si attiene ai servizî relativi alle dette attività ». Poi prosegue: « Si tratta di una dichiarazione della natura degli organi che mi sembra superflua. Subordinatamente domanderei che fosse soppressa la frase: "nonché organi di decentramento e locale adattamento dell'azione dello Stato" ». Il deputato Alberto De Stefani, relatore, e il ministro Giuseppe Belluzzo si dichiarano contrari a questa proposta. Indi Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pagg. 4799-4800).

sembra superfluo. (*Presidente: « La commissione è d'accordo? » De Stefani, relatore: « Accetto la proposta di soppressione »*). *

---

* Quando si passa alla discussione dell'articolo 3 del disegno di legge, composto di ventidue paragrafi, il deputato Antonio Scialoja propone un emendamento al paragrafo 4, emendamento che non è accettato dal ministro Giuseppe Belluzzo. Indi Mussolini dichiara:

« *Credo che questo paragrafo 4 si presti a qualche equivoco per la sua struttura formale. Si dice*: "Possono proporre al ministero dell'Economia nazionale i programmi e l'indirizzo da imprimere agli Istituti d'istruzione dipendenti dal ministero medesimo, al fine di adattarli alle condizioni dell'ambiente ed a locali e particolari esigenze". *Dunque è stabilito da questo paragrafo 4 che questi Consigli provinciali dell'economia non possono dir nulla su quelli che sono i programmi d'ordine generale. Possono soltanto dire: per la nostra provincia, accanto al programma d'ordine generale, ci farete il piacere di aggiungere certi particolari dettagli, che ci interessano per particolarità dell'economia della nostra provincia. Quindi questo numero 4 va rifatto nel senso che la facoltà data dai Consigli provinciali dell'economia si intende limitata al dettaglio locale e non già alle linee generali dei programmi, che non possono essere deferite ai Consigli provinciali dell'economia. Dev'essere chiarito che questi Consigli debbono far proposte limitatamente alla provincia* ».

E in merito ad una proposta del deputato Dionigio Biancardi, il Presidente del Consiglio dice:

« *Credo anch'io con l'onorevole Biancardi che in quest'articolo 3 ci siano troppi "possono". Il potere e le possibilità non possono essere determinati, quindi la legge stabilisce, precisa, impone, perchè il potere è illimitato, ma gli obblighi devono essere limitati e definiti nettamente. Pertanto bisognerà fare la riduzione, almeno dell'ottanta per cento, di questi "possono". Quanto al paragrafo 4, può essere modificato in questi termini: "Propongono al ministero dell'Economia nazionale le modificazioni e gli adattamenti ai programmi degli Istituti di istruzione dipendenti dal ministero medesimo, in relazione con le condizioni locali, nonché con le esigenze particolari"* ».

A questo punto, parla il deputato Araldo di Crollalanza (interrotto da Mussolini per due volte). Poi l'articolo 3 è approvato con una breve aggiunta di Mussolini al paragrafo 18.

Segue la discussione dell'articolo 4, che è il seguente:

« Il Consiglio provinciale dell'economia ha, di regola, le seguenti quattro sezioni: prima sezione: agricola e forestale; seconda sezione: industriale; terza sezione: commerciale; quarta sezione: lavoro e previdenza sociale. Può inoltre essere istituita, nella provincia con notevole traffico marittimo, una sezione marittima. Ciascuna sezione si compone di: *a*) membri professionali di diritto; *b*) membri rappresentanti le Istituzioni ed Associazioni di carattere tecnico, economico e sociale della provincia; *c*) membri rappresentanti la popolazione agraria e i commercianti, gli industriali e gli impiegati ed operai addetti ad un commercio o ad un'industria ».

Il Presidente del Consiglio interviene nella discussione, dicendo, tra l'altro:

« "*Si tratta di chiarire, perché anche a me non piace questa espressione: popolazione agraria. Ormai sono esclusi dalla nostra terminologia tutti questi termini vaghi e inconcludenti. Noi abbiamo le corporazioni, nettamente definite, che domani saranno riconosciute dallo Stato*". (Approvazioni). "*La popolazione*

PAROLE AI DOCENTI *

Camerati!

Vi ringrazio del vostro saluto, nel quale scorgo un'attestazione di simpatia, che ritengo profondamente sentita e sincera.

Voi non salutate soltanto in me il capo del Governo, ma salutate anche un vostro collega (*si grida: « Viva Mussolini! Viva il primo maestro d'Italia! »*); un collega che, avendo vissuto la vostra vita, conosce le vostre angustie materiali e morali, conosce i vostri sogni, i vostri bisogni, sa di quante amarezze e di quante glorie oscure è intessuta la vostra quotidiana esistenza.

Permettete che io mi compiaccia di vedere raccolti in questo solenne tempio antico e moderno tutti i rappresentanti della scuola, perché la scuola è unica. Non ci sono compartimenti stagni. Nella scuola tutto comunica: dall'asilo infantile all'università; e gli insegnanti prendono e consegnano le generazioni della piccola età alla matura giovinezza, e allora si impone la più stretta solidarietà morale e intellettuale fra tutti gli insegnamenti, anche perché la mèta alla quale debbono tendere gli sforzi è comune: l'educazione del popolo italiano. E questa educazione comincia nelle prime scuole e deve culminare nelle università. Sono dunque cessate, grazie all'impulso animatore del fascismo, le piccole divisioni di casta, che non avevano più ragione di essere, perché il cittadino è sempre degno quando, in qualunque posto, compie scrupolosamente il proprio dovere.

Un altro motivo di compiacimento sta nel constatare attraverso la parola degli oratori che mi hanno preceduto e attraverso la vostra manifestazione che la scuola italiana è diventata fascista.

Io non voglio indagare se lo sia sempre stata e non voglio sceverare

agraria è tutta: ci sono compresi anche i vagabondi!" (Si ride). *"Quindi si dovrebbe dire:* b) *membri rappresentanti rispettivamente le Istituzioni ed Associazioni di carattere tecnico e scientifico della provincia;* c) *membri rappresentanti rispettivamente le organizzazioni agricole, i commercianti, gli industriali e gli impiegati ed operai addetti ad un commercio o ad una industria"* ».

Brevissime dichiarazioni sono fatte da Mussolini anche durante la discussione dei successivi articoli. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pagg. 4800-4817).

* A Roma, all'Augusteo, la mattina del 5 dicembre 1925, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del primo congresso nazionale della corporazione della Scuola. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 290, 6 dicembre 1925, XII).

in questo momento la gradualità e la qualità di certi stati d'animo. Bisogna che tutti si arrendano al fatto compiuto e siano portati a considerare che quello che è avvenuto nell'ottobre del 1922 non è un semplice cambiamento di ministero, ma è una profonda rivoluzione politica, morale, sociale, che, molto probabilmente, non lascerà nulla o quasi nulla di tutto quello che costituisce il vecchio regime politico. (*Applausi*).

A questo punto, poiché un congressista dai piedi della tribuna interrompe trascinato dall'entusiasmo, Mussolini gli dice: Lei verrà ad interrompermi alla Camera. *Poi prosegue*:

Così stando le cose, e le cose stanno realmente così, il Governo esige che la scuola si ispiri alle idealità del fascismo, esige che la scuola non sia, non dico ostile, ma nemmeno estranea al fascismo o agnostica di fronte al fascismo, esige che tutta la scuola, in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti, educhi la gioventù italiana a comprendere il fascismo, a rinnovarsi nel fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla rivoluzione fascista.

Il Governo che ho l'onore di rappresentare, fin dai primi momenti affrontò il problema della scuola con molto coraggio. E non si rimproveri la rapidità dell'operazione compiuta. La rapidità dell'operazione era necessaria per evitare una coalizione che si sarebbe formata tra coloro che non vogliono studiare, quelli che sono svogliati di insegnare, i padri di famiglia troppo indulgenti e finalmente tutti coloro che, essendo all'opposizione, debbono opporsi a tutte le misure del Governo. Allo scopo di evitare il formarsi di questa coalizione, si procedè con mano chirurgica. E fu necessario.

E adesso accade che molti di coloro che insorsero contro la riforma Gentile convengono che la riforma Gentile ha portato uno spirito nuovo nelle scuole italiane, uno spirito di probità, uno spirito di dignità, uno spirito di serietà di lavoro. L'altissimo spirito politico e le direttive di questa riforma saranno rispettati, poiché io intendo che sia finito il periodo delle indulgenze più o meno plenarie; penso che debba essere finito il periodo in cui le scuole venivano affollate di gente che era soltanto ansiosa di prendere, con poca o scarsa fatica, il biglietto da visita per le cosiddette professioni liberali.

La scuola italiana deve essere informativa del carattere italiano. La scuola italiana deve rappresentare l'antitesi di tutto quello che sono le tare del carattere italiano: cioè il semplicismo, la faciloneria, il credere che tutto andrà bene.

A questo proposito, vi consiglio in tutte le vicende della vita di essere assistiti non da un ottimismo panglossista, ma piuttosto da un ragionevole pessimismo.

Un giorno, a Filippo di Macedonia furono portate alla stessa ora

tre notizie di questa specie: gli era nato un figlio maschio; un suo generale aveva vinto una grande battaglia contro gli Illiri; ed egli era stato proclamato vincitore alle Olimpiadi. Quest'uomo, atterrito da tanta fortuna, si volse a Giove e gli disse: « Ti prego, mandami subito una piccola disgrazia! ».

Così dico a voi e ai fascisti in genere: di essere sempre vigilanti, di non credere nello stellone, di abolire lo stellone stupido, perché nella vita si cammina soltanto con la ferrea volontà, che piega qualche volta anche il destino, perché può sorprenderlo nell'ora crepuscolare e aggiogarlo al suo dominio.

Intendo che la scuola, tutta la scuola sia soprattutto educativa, formativa e morale. Non è necessario imbibire i cervelli con l'erudizione passata e presente. L'erudizione non può essere che una speciale ginnastica svedese necessaria per educare il cervello e tanto più sarà utile quanto più presto sarà dimenticata nei suoi dettagli inutili e superflui.

È necessario, invece, che la scuola educhi il carattere degli italiani. E allora, o colleghi, ecco che il vostro compito diventa di una importanza enorme. Voi non siete soltanto coloro che spezzano il pane della piccola scienza o della grande scienza; ma siete anche degli apostoli, siete anche dei sacerdoti, siete degli uomini che hanno delle responsabilità tremende e ineffabili: di lavorare sul cervello, sulla coscienza, sull'anima.

Io credo che voi vi renderete conto di tutto quello che vi ho detto. E voglio aggiungere ancora che, accanto a questo lato della vostra attività, non intendo di trascurare l'altro. Poiché l'esistenza di coloro che hanno le grandi responsabilità di educare le generazioni del popolo italiano non deve essere ossessionata da un incompleto soddisfacimento dei bisogni materiali della vita; poiché anche questi esistono e qualche volta pesano gravemente sull'esistenza umana. Bisogna quindi che gli insegnanti possano condurre una vita degna, al riparo delle piccole necessità, che non abbiano bisogno di darsi a delle occupazioni laterali, che spesso non sono degne e piegano il carattere a delle compromissioni non sempre qualificabili.

Il Governo è deciso, e ve lo ha già dimostrato, a tener conto di queste vostre necessità. Ma dichiaro che queste necessità non possono essere avulse dal quadro generale della vita nazionale e dalla reale situazione finanziaria, poiché il Governo non dispone di ricchezze sue proprie. L'Erario non piove dal cielo, l'Erario non è creato dal sottoscritto, l'Erario è il risultato della fatica, dello sforzo, del dolore del popolo italiano. Ed essendo così, tutti lo debbono rispettare come cosa sacra e quasi intangibile. Ma è evidente che, quando l'Erario lo permette, i fedeli servitori dello Stato debbono avere la loro giusta e legittima ricompensa e debbono essere fieri di partecipare alla vita dello Stato. E voi saprattutto dovete

avere l'orgoglio di essere nella schiera quelli che compiono forse l'incarico più delicato e più difficile.

Camerati!

Mi pare che basti, anche perché il parlare prolisso è squisitamente democratico, il parlare prolisso è squisitamente vecchio regime.

La corporazione che non è stata ancora fondata e che io chiamerò dei « silenziari », abolirà praticamente i discorsi o li farà soltanto quando essi costituiscono un fatto.

Camerati!

Accogliete l'attestazione della mia fraterna simpatia con animo puro e tranquillo. Questa mia simpatia è sincera. Recatela a tutte le scuole: dagli asili ai licei, alle università, a tutti gli Istituti, a tutti coloro che lavorano nel campo dell'istruzione e dell'educazione pubblica.

Il Governo è al suo posto e tutta l'Italia è un esercito che ha conquistato molte vittorie e molte ne conquisterà nel futuro. (*Una interminabile ovazione accoglie le ultime parole del capo del Governo. Da ogni parte si grida: « Viva Mussolini! Viva il fascismo! ». Il discorso del Duce è, alla fine, accolto da un fragoroso applauso*).

PER L'ACCORDO DI WASHINGTON *

Onorevoli colleghi!

Il Governo, a mezzo mio, si associa al tributo di soddisfazione e di simpatia che il Presidente e voi avete offerto in questo momento al negoziatore di Washington. Egli ha veramente condotto e vinto una dura battaglia. Era in giuoco una cifra astronomica (*si ride*); qualche cosa come cinquanta-sessanta miliardi. Ci siamo ormai abituati a queste cifre, ma fanno sempre una certa impressione. (*Viva ilarità*). Ma la cifra, in sé, rappresentava anche un capitolo della nostra storia futura; e, come giustamente ha detto l'amico De Stefani, era un grande ostacolo che bisognava togliere dal nostro cammino. I negoziatori, capitanati dal ministro, il quale aveva dei collaboratori che devono essere ricordati, ed in primo luogo bisogna

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 5 dicembre 1925 (ore 15-18.55), il deputato Antonio Casertano, Presidente dell'Assemblea, e il deputato Alberto De Stefani, rivolgono parole di elogio ai componenti la missione italiana (presieduta dal conte Giuseppe Volpi di Misurata, ministro delle Finanze) inviata a Washington per la sistemazione dei debiti con gli Stati Uniti d'America e rientrata nella capitale la sera del 4 dicembre 1925. Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pagg. 4838-4839).

ricordare il sottosegretario di Stato onorevole Grandi (*vivi applausi*), hanno portato in queste trattative quello che giustamente si può chiamare lo stile fascista: la chiarezza, la dignità, la risolutezza, la sollecitudine. (*Vivissime approvazioni*).

Gli americani, che sono un grande popolo e che hanno un sistema di governo assai severo, pure avendo un'enorme statua della libertà sulle rive del porto di New York, non hanno mai permesso la licenza all'interno; e giustamente, gli americani, quando si sono trovati dinnanzi ai rappresentanti dell'Italia nuova, hanno immediatamente simpatizzato. Si è stabilita quella corrente di simpatia reciproca senza la quale nessun negoziato viene portato a felice e rapido compimento.

La nostra manifestazione quindi va anche ai negoziatori dell'altra parte (*vivissime approvazioni*), al Governo ed al popolo della grande Repubblica stellata. (*Applausi vivissimi e generali*).

Tra noi, vecchio popolo, il popolo più vecchio di questa Europa, ma che ha un segreto mirabile nelle fibre, quello di risorgere e di ritrovare quasi sempre la sua giovinezza gloriosa (*applausi vivissimi*), tra noi, vecchio e giovane popolo, e il giovanissimo popolo degli Stati Uniti, si è stabilito un rapporto di cordialità, di amicizia e di collaborazione.

Io credo che, dato questo auspicio, America ed Italia potranno percorrere insieme un lungo cammino.

Signori!

Questo è un ostacolo che non è più sul nostro cammino; ma noi siamo disposti a superarli tutti quando sia in giuoco la grandezza ed il benessere della patria. (*Vivissimi, generali e prolungati applausi, che si rinnovano a più riprese. Grida reiterate di: «Viva il Duce! Viva l'Italia!»*).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Veniamo ai fatti!

Ho l'onore di presentare alla Camera:

un disegno di legge, di concerto col ministro delle Finanze, che riguarda l'accordo stipulato a Washington il 14 novembre 1925 fra l'Italia e gli Stati Uniti per il consolidamento del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti (*applausi*);

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 5 dicembre 1925, dopo che il ministro Giuseppe Volpi di Misurata aveva ringraziato l'Assemblea. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pag. 4840).

un disegno di legge che concerne gli atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla conferenza di Locarno (*approvazioni*);

un disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto 15 ottobre 1925, che dà esecuzione al trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Albania;

un disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto 15 ottobre 1925, che dà esecuzione a due convenzioni stipulate fra l'Italia e l'Albania;

un disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto 15 ottobre 1925, numero 1854, relativo all'acquisto della cittadinanza italiana degli abitanti delle isole dell'Egeo. (*Applausi*).

Ho pure l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti luogotenenziali e regi aventi per oggetto argomenti diversi.

Con questo secondo blocco, ci liberiamo completamente dalla eredità passiva dei decreti legge. (*Approvazioni*).

Chiedo che, data l'urgenza e l'impossibilità di convocare gli Uffici in tempo utile, l'esame dei primi cinque disegni di legge sia deferito a una speciale commissione, da nominarsi dal Presidente. (*Approvazioni*).

IL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE *

Sono molto lieto che mi si offra l'occasione di porgervi il saluto del Governo italiano ed il mio personale, nel momento in cui ho il piacere d'insediare nelle sue funzioni il Comitato per la conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione. Il vostro Comitato è l'erede ed il continuatore della conferenza di Roma, la quale, giunta al termine dei suoi lavori, sentì il bisogno di manifestare solennemente il voto che l'opera intrapresa non fosse lasciata cadere. E perciò essa raccomandò ai Governi che una seconda riunione fosse convocata nel 1927 e che il Comitato di direzione della conferenza di Roma diventasse il Comitato di preparazione della conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione.

Quel voto trovò la più favorevole accoglienza; tanto che oggi ci è dato di constatare con compiacimento che ben quarantacinque Governi

* A Roma, nella sala della Biblioteca di palazzo Chigi, il 7 dicembre 1925, alle 17, Mussolini inaugura i lavori della prima sessione del Comitato per la conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 291, 8 dicembre 1925, XII).

hanno dato la loro approvazione formale alla risoluzione della conferenza di Roma ed hanno designato il loro rappresentante nel Comitato di preparazione della prossima riunione.

Come capo del Governo che prese l'iniziativa di convocare la prima conferenza internazionale, sono particolarmente lieto di questo largo consenso.

Quando, in nome dell'Italia, invitai a Roma tutti i Governi interessati, io avevo ben netto nel mio spirito ciò che in una materia così delicata sarebbe stato utopistico o ingenuo chiedere a tale conferenza, e ciò che, invece, essa avrebbe potuto darci. Io vedevo in quella grande assise internazionale soprattutto il mezzo adatto per mettere in prima linea, nella considerazione dei Governi e dell'opinione pubblica, i problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione ai quali le condizioni dell'economia mondiale alla fine della grande guerra avevano dato un'importanza eccezionale.

Da una conferenza nella quale i tecnici dei vari paesi, rappresentanti interessi, idee e tradizioni differenti, si sarebbero trovati insieme ad esaminare con franchezza e con praticità i diversi aspetti dei problemi emigratori, io mi attendevo che sarebbe partito un impulso considerevole per avviare questi stessi problemi verso soluzioni pratiche, indicandone le vie rispondenti ad un equo contemperamento degli interessi delle varie parti.

La conferenza di Roma ha corrisposto pienamente a questa aspettativa.

Le sue risoluzioni danno su ciascun problema esaminato un'idea direttrice e tracciano le linee di soluzioni pratiche. I paesi che stanno provvedendo a riorganizzare la loro legislazione emigratoria, hanno sentito il bisogno di tener presente quelle risoluzioni per informare ad esse, per quanto era possibile, le loro nuove leggi; e talune in quelle idee hanno già trovato la loro realizzazione in accordi internazionali. Conseguenza ancora più felice: esse hanno suscitato nelle istituzioni internazionali un interessamento nuovo e più vivo per le questioni dell'emigrazione.

Ci sia dunque lecito constatare e proclamare che la conferenza di Roma ha conseguito il suo scopo: quello di orientare e di spingere nel grande dibattito internazionale delle questioni economiche i problemi che si riallacciano al grandioso fenomeno della circolazione e del lavoro degli uomini attraverso il mondo.

La conferenza di Roma fu bene ispirata allorquando, constatata l'utilità della sua opera, pensò ad organizzarne la continuazione.

Al vostro Comitato spetta ora il compito di perseguirla: e poiché sono tra voi eminenti personalità che hanno attivamente partecipato alla riunione dello scorso anno, si può essere certi che lo spirito della

conferenza di Roma, uno spirito di mutua comprensione e di illuminato senso pratico, accompagnerà costantemente l'opera vostra, destinata perciò a sicuro successo.

È con questi sentimenti che vi invito ad intraprendere i vostri lavori; ed è con questa speranza che vi prego di trasmettere ai vostri Governi rispettivi il ringraziamento del Governo italiano per avervi inviati a Roma a collaborare insieme per un'opera feconda di pace e di civiltà.

SULLA «DISCIPLINA GIURIDICA DEI CONTRATTI COLLETTIVI DI LAVORO» *

Sullo spirito della legge siamo tutti d'accordo ed anche sulle linee fondamentali, ma io non credo che sia questo il momento per affrontare la discussione degli articoli.

Il disegno di legge è troppo importante perché sia approvato negli articoli a tamburo battente. Io stesso ho bisogno di meditare ancora su due articoli e di completare su di essi la mia documentazione. Propongo quindi che l'Assemblea riprenda il suo lavoro domani. (*Applausi*).

L'ARTICOLO 13 DELLA LEGGE SUI RAPPORTI COLLETTIVI DI LAVORO **

Credo che anche in questa circostanza il mio discorso sarà un fatto, cioè un peso che io getto sulla bilancia dopo una lunga e severa meditazione. Questo articolo 13 è veramente quello che si potrebbe definire,

---

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 10 dicembre 1925 (ore 15-19.35), prosegue la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 5 dicembre 1925) del disegno di legge: «Disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro». Al termine della discussione, Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pag. 4923).

** Alla Camera dei deputati, nella tornata dell'11 dicembre 1925 (ore 15-20), si inizia la discussione degli articoli del disegno di legge: «Disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro». Approvati i primi dodici articoli, si passa alla discussione dell'articolo 13, che è il seguente:

«Tutte le controversie relative alla disciplina dei rapporti collettivi del lavoro, che concernono, sia l'applicazione dei contratti collettivi o di altre norme esistenti, sia la richiesta di nuove condizioni di lavoro, sono di competenza delle Corti di appello funzionanti come magistrature del lavoro. La giurisdizione della

prendendo un termine caro al mio amico Paolo Orano, il punto cruciale di questa legge.

Ma prima di procedere innanzi nella mia argomentazione, che sarà, dalle premesse alle conclusioni, rigorosamente logica, io voglio definire ancora una volta il carattere del nostro sindacalismo.

Il nostro differisce dal sindacalismo rosso per una ragione fondamentale, ed è questa: che non mira a colpire il diritto di proprietà. Quando il datore di lavoro si trova di fronte al sindacato rosso, ha di fronte un sindacato che fa la lotta per l'aumento del salario in maniera contingente, mentre il suo fine mediato, lontano, è il capovolgimento della situazione, cioè l'abolizione del diritto di proprietà.

Ci sarebbe molto da discutere su questa definizione « diritto di proprietà »; ma non è questo il caso. Comunque il nostro sindacalismo è sindacalismo selettivo, è un sindacalismo che vuole migliorare le condizioni delle categorie e delle classi che sotto i suoi gagliardetti si raccolgono e non ha finalismi: non ne può, non ne deve avere.

Corte d'appello funzionante come magistratura del lavoro è obbligatoria per tutte le controversie relative all'applicazione dei contratti o di altre norme esistenti. È obbligatoria altresì per le controversie relative alla determinazione di nuove condizioni di lavoro, quando si tratta di controversie tra datori di lavoro e lavoratori agricoli o tra imprese esercenti servizî pubblici o di pubblica necessità e i loro dipendenti. Quando si tratti di controversie relative alla determinazione di nuove condizioni di lavoro vertenti tra altre categorie di datori di lavoro e di lavoratori, la giurisdizione della Corte d'appello funzionante come magistratura del lavoro è facoltativa,, e per stabilirla occorre il consenso di ambedue le parti, ma una volta stabilita, essa diviene obbligatoria, come nei casi preveduti dai precedenti capoversi. In tutti i casi è obbligatorio il tentativo di conciliazione da parte del Presidente della Corte. Le controversie, di cui alle precedenti disposizioni, si possono compromettere in arbitri, a norma degli articoli otto e seguenti del Codice di procedura civile. Nulla è innovato circa la competenza dei collegi dei probiviri e delle commissioni arbitrali per l'impiego privato, ai sensi rispettivamente della legge 15 giugno 1893, numero 295, e regio decreto legge 2 dicembre 1923, numero 2686 ».

A questo articolo, vi è il seguente emendamento proposto dal Governo:

« All'ultimo comma sostituire: " Nulla è innovato circa la competenza dei collegi dei probiviri e delle commissioni arbitrali provinciali per l'impiego privato, ai sensi rispettivamente della legge 15 giugno 1893, numero 295, e del regio decreto legge 2 dicembre 1923, numero 2686. L'appello contro le decisioni di tali collegi e commissioni e di altri organi giurisdizionali in materia di contratti individuali di lavoro, in quanto siano appellabili secondo le leggi vigenti, è devoluto alla Corte di appello funzionante come magistratura del lavoro " ».

Terminata la lettura dell'articolo e dell'emendamento, Mussolini chiede di parlare e pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pagg. 4955-4960).

Il nostro sindacalismo è collaborazionista in questi tempi del processo produttivo: è collaborazionista nel primo tempo, quando si tratta di produrre la ricchezza; è collaborazionista in un secondo tempo, quando si tratta di potenziare questa ricchezza. Può non essere collaborazionista nel terzo tempo, quando si tratta della ripartizione dei profitti conseguiti. Ma anche allora, se la buona fede delle due parti esiste, si verifica il collaborazionismo, cioè la transazione che ristabilisce quell'equilibrio che per un momento era stato turbato.

Del resto, nessun sindacalista è finalista, nemmeno in quei paesi lontani dove si crede che si sia realizzato il paradiso degli operai. Fu domandato ad un operaio della Nuova Zelanda quale fosse il suo programma ed egli rispose: il mio programma è semplice, dieci scellini al giorno! (*Commenti*). Sono piuttosto i partiti e le loro ideologie che hanno appiccicato a questo movimento delle finalità che evidentemente lo trascendono.

Questa legge, che è veramente fondamentale, considera due economie, l'economia industriale e l'economia agraria.

E, in questa considerazione, le due economie procedono su due linee parallele. Ad un certo punto l'economia agraria arriva sino alla magistratura obbligatoria, cioè all'obbligo. L'economia industriale si ferma invece al piano della semplice facoltà.

Io penso che una legge così fatta rimane mutilata; penso che, o si fa un passo innanzi con l'economia industriale, o si fa un passo indietro con l'economia rurale. (*Vivi applausi*). Insomma, o la facoltà o l'obbligo per entrambe. (*Vive approvazioni*). Anche perché io penso che non ci sia una netta separazione fra le due economie, se è vero, come è vero, che l'agricoltura si industrializza, se è vero che dai prodotti della terra traggono la materia prima talune delle più grandi industrie del nostro paese, le tessili e le chimiche.

Perfino quelle caste vaccine, di cui parlava ieri sera il mio amico Barbiellini, nel suo discorso rorido di profumi agresti (*si ride*), perfino quelle danno luogo ad una industria di grande portata, l'industria del caseificio. Così la vigna dà luogo all'industria enologica, e successivamente.

Io credo che si debba invece arrivare ad una concezione unitaria dell'economia nazionale. È certamente una iattura il grano che resta, o che restava, non mietuto nei campi, ma talvolta uno sciopero che interrompe la produzione in un momento delicato in cui si disfrena la concorrenza internazionale può dar luogo a conseguenze ancora maggiori.

Bisogna avere il coraggio di inoltrarsi anche in questo che si vuol far credere un campo inesplorato e pieno di imprevisti. Non ci sono i leoni, e del resto i leoni sono delle sedicenti belve! (*Si ride*).

Il secolo liberale non ha riconosciuto il diritto di coalizione e di

sciopero, se non molto tardi. L'Inghilterra lo ha riconosciuto nel 1825, la Francia nel 1864, il Belgio nel 1866, l'Italia nel 1900. Ma appena riconosciuto il diritto di coalizione e di sciopero, si è subito intravista la necessità di regolare questo che è un atto di guerra fra le classi. E tutta la legislazione si è posta su questo terreno.

Anche negli Stati Uniti ed in parecchi Stati della Confederazione esistono delle forme di arbitrato volontario o forzoso. Non si giunge in qualcuna di queste legislazioni all'arbitrato obbligatorio, ma si impone l'inchiesta obbligatoria, il che poi determina, sotto una forma indiretta, una soluzione obbligatoria ispirata al disposto della sentenza.

Esiste nella legislazione federale degli Stati Uniti, fin dal 1888, una legge per la quale il Presidente degli Stati Uniti può nominare due commissioni che insieme al commissario generale del lavoro esaminano la controversia, la quale, per essere di competenza degli Stati Uniti, naturalmente deve essere di natura interstatale.

Ma più innanzi si è andati nella Nuova Zelanda, con la legge votata nel 1894, secondo la quale lo sciopero e la serrata sono proibiti. Ogni controversia è portata dinanzi al tribunale di conciliazione di prima istanza e alle corti di arbitrato nella seconda, e queste corti giudicano senza appello.

Tutti gli Stati dell'Australia hanno seguito l'arbitrato obbligatorio. Nel 1910, il Kansas, uno Stato della Confederazione degli Stati Uniti, accettò l'identica legislazione, su richiesta degli industriali, i quali avendo avuto 705 scioperi in tre anni, ne avevano evidentemente abbastanza. (*Si ride*).

Importante è anche la legge romena del 1920 che proibisce qualsiasi sospensione di lavoro che abbia origine diversa dalle condizioni stesse del lavoro. Distingue le industrie in due categorie: quelle di utilità pubblica e le private. Per le prime vige l'arbitrato obbligatorio, per le seconde è prescritto il tentativo di conciliazione obbligatoria.

Si comprende perfettamente che la legislazione di molti paesi si sia industriata di ridurre il numero degli scioperi e di cercare di concluderli nella maniera più soddisfacente e nel termine di tempo più breve possibile.

Secondo taluni calcoli, nei cinque anni che vanno dal 1920 al 1925, si sono perdute duecento milioni di giornate di lavoro nel continente europeo e negli Stati Uniti. La ricchezza dispersa in seguito a ciò è valutata a quattrocento milioni di sterline.

In tempi in cui lo sciopero aveva assunto la forma di una vera manìa, un operaio autentico, membro del Comitato centrale, certo Alan, dichiarava che gli scioperi non rappresentavano che un *gaspillage* di ricchezza per gli operai ed i padroni; ma più innanzi andava la lega

dei muratori di Portsmouth, la quale pretendeva che dal vocabolario della lingua inglese fosse soppressa la parola sciopero, cioè *strike*.

C'è una legislazione in questa materia che interessa in particolar modo dal punto di vista della nostra posizione politica, ed è la legislazione russa, la legislazione dei sovieti per intenderci.

Apro una piccola parentesi.

Accade talvolta che si rimproveri al fascismo di modificare la legge, di torturare la legge, e di avere qualche volta delle incertezze nell'applicazione della medesima.

Ora bisogna distinguere le leggi: vi sono le leggi di natura morale, che sono veramente immutabili (credo che il decalogo, quello di Mosè, per intenderci, sia definitivo in materia); ma vi sono le leggi che interessano l'economia, che interessano la vita dei popoli, che interessano i rapporti degli individui, dei gruppi e delle collettività tra i popoli che non possono essere né eterne, né immutabili, né perfette.

Pensate che i sovieti, nel solo anno 1922, per regolare la materia delle controversie collettive, hanno preso questa serie di provvedimenti che io vi infliggo, perché vi convinciate della verità del mio asserto: regolamento del 18 gennaio 1922 sugli organi delle controversie; circolare della commissione centrale delle controversie del 24 maggio 1922 sulla competenza delle commissioni del lavoro; decreto del consiglio dei commissarî del popolo del 18 luglio 1922; circolare del commissariato del lavoro sulla competenza della commissione di controversie; circolare del consiglio centrale panrusso dei sindacati del 21 agosto 1922; istruzione del commissariato del lavoro del 29 agosto 1922; ordine speciale del consiglio supremo dell'economia nazionale del 2 settembre 1922; decreto del commissariato del lavoro del 7 settembre 1922; circolare del commissariato del lavoro del 13 settembre 1922; circolare del commissariato del lavoro del 20 settembre 1922 sulle organizzazioni degli organi locali del commissariato del lavoro; circolare del commissariato del lavoro del 28 settembre 1922 sui metodi di conciliazione delle controversie; decreto del consiglio dei commissarî del popolo del 4 ottobre 1922 sugli organi delle controversie nei trasporti; decreto del commissariato del lavoro del 13 ottobre 1922 sulle commissioni paritarie.... Vi faccio grazia del resto!

Sono ventotto, fra decreti, disposizioni e circolari, emanati in un anno solo, per questa sola materia!

Distinguiamo in quella che è la legislazione della Repubblica russa due grandi periodi: il primo periodo va dal 1917 al 1921; è un periodo nel quale si è imposta alla nazione russa la camicia di forza del comunismo militare e militante.

Gli operai sono dei soldati e quindi sottoposti alla disciplina dei

soldati ed hanno un salario fissato dal Governo così come i soldati hanno una cinquina fissata dal Governo, hanno cioè non dei contratti collettivi, ma un regolamento vero e proprio di disciplina. Tutti in questo primo periodo del comunismo militare e militante avevano anche l'obbligo di lavorare e quindi la assenza dalle officine era considerata come una diserzione vera e propria. Sorgono le commissioni paritarie nel seno delle intraprese perché evidentemente dei conflitti di interpretazione si manifestavano.

Quando è che la legislazione russa prende un atteggiamento definito in materia?

È al quinto congresso panrusso dei sindacati professionali, che si tenne a Mosca dal 17 al 22 settembre 1922.

Si stabilì che i conflitti futuri — diceva l'ordine del giorno — devono essere portati anzitutto avanti le commissioni paritetiche; se avanti queste commissioni l'accordo non è realizzato, dovranno essere portati avanti agli organi ufficiali dei conflitti (camere di conciliazione e tribunali di arbitrato).

Conformandosi, poi, a questa risoluzione del quinto congresso dei sindacati, il nuovo codice del lavoro russo, entrato in vigore il 15 novembre 1922, elenca come organi di conciliazione: le commissioni paritetiche, le camere di conciliazione e i tribunali di arbitrato.

In Russia esiste — o esisteva, perché anche là si cammina molto rapidamente — una doppia giurisdizione; da una parte commissione paritetica, camera di conciliazione e tribunale di arbitrato, e dall'altra parte le sezioni del commissariato del lavoro. La prima giurisdizione esamina le questioni di interesse, la seconda giurisdizione quelle di diritto; cioè la seconda giurisdizione giudica sulle questioni che possono sorgere dalla più o meno esatta interpretazione della legislazione sociale dello Stato russo; la prima giurisdizione, invece, si occupa delle controversie che possono sorgere in tema di contratti collettivi del lavoro.

E queste controversie sono sorte quando nel 1921 Lenin introdusse la *nep*, cioè la nuova economia politica, con la quale demoliva tutto quello che era stato la superstruttura e la bardatura del comunismo militare e dava un respiro nuovo alla economia del popolo russo.

L'arbitrato è facoltativo o obbligatorio in Russia? Questo è un punto molto interessante, ed è singolare quel che sto per dirvi in questo momento. In Russia l'arbitrato non è obbligatorio. Difatti, nella seconda assemblea tenutasi nel febbraio del 1922, il principio dell'arbitrato obbligatorio fu respinto, ma sapete perché? È molto importante che io ve lo dica: fu respinto prima di tutto perché era necessario attirare il capitale privato, in seguito perché poteva essere pericoloso rendere lo Stato responsabile del risultato di ogni controversia. (*Commenti*).

Tuttavia l'arbitrato obbligatorio nelle controversie che sorgono fra capitale e lavoro in Russia — perché dovete sapere che in Russia c'è capitale e lavoro, cioè vi sono dei salariatori e dei salariati (*si ride*) — tuttavia — dicevo — viene imposto in questi casi: quando in una impresa le due parti non riescono a raggiungere l'accordo a proposito del super-arbitro; allorquando le controversie scoppiano nella piccola industria o nelle industrie a domicilio e quando non vi sia in esse contratto collettivo; finalmente, quando le controversie siano di una natura così grave, da causare un danno agli interessi economici dello Stato.

A questo punto qualcuno di voi mi dirà: « Ma allora noi andiamo più innanzi di loro. Essi si fermano all'arbitrato facoltativo, noi andiamo all'arbitrato obbligatorio, alla magistratura del lavoro anche nelle industrie ».

Ma voi avete visto la ragione che ha consigliato i sovieti a mollare su questo punto del loro programma. Lo hanno fatto per non spaventare il capitale privato perché se il capitale privato, che era già stato scottatissimo e bruciatissimo durante il periodo del comunismo militante, avesse avuto prospettive ancora dure ed incerte, non sarebbe andato in Russia e la nuova politica economica instaurata con molta intelligenza e con molto senso di realtà da Lenin si sarebbe conclusa con un clamoroso fallimento.

Quali atteggiamenti prendono le parti su questo argomento nel mondo? In genere l'arbitrato obbligatorio incontra delle opposizioni tanto da una parte quanto dall'altra, tanto dalla parte dei padroni quanto da quella degli operai.

Ma vediamo un poco i risultati che la politica di conciliazione ha ottenuto là dove è stata applicata.

Negli Stati Uniti, nel periodo compreso tra il 4 marzo 1913 e il 30 giugno 1923 (cioè si esamina qui un periodo di tempo di dieci anni), vi furono 5300 conflitti collettivi e ben 4186 furono regolati dai differenti organismi di conciliazione e di arbitrato che funzionano in quel paese. In Inghilterra, dove esistono magistrature non così precise come quella che stiamo creando ma esistono forme d'intervento dello Stato nelle controversie del lavoro, i ricorsi alla conciliazione in conformità della legge 1895 sono andati gradualmente aumentando. In Francia, la conciliazione è facoltativa in virtù della legge del 1892.

Su 18.245 scioperi, che furono dichiarati dal 1893 al 1914, il ventuno per cento furono sottoposti volontariamente dagli interessati alla procedura prevista dalla legge. Su questi, 1727 scioperi finirono grazie alle disposizioni legali.

Interessanti anche sono i dati che si riferiscono all'applicazione della legge romena. Prima della legge, ci furono 753 scioperi, nel 1920; nel

successivo anno, gli scioperi diminuirono a 87; il numero delle controversie che attraverso la legge furono sistemate fu di 123 nel 1920; 635 nel 1921; 1122 pel 1922.

Un uomo di Stato romeno così commenta i risultati di questa legge: « *Si può concludere che la legge del 1920 contribuì in moltissima parte a diminuire le giornate perdute nelle controversie del lavoro, il che ha avuto una felice ripercussione nella produzione nazionale per il paese non ancora sviluppato dal punto di vista industriale. Un milione e mezzo di giornate di lavoro perdute sono state invece economizzate ed è stato questo un grande vantaggio per la vita operaia e per la economia generale della Romania* ».

I risultati dunque sono soddisfacenti ovunque e permettono di andare verso l'avvenire con sufficente tranquillità.

Vi è qualcheduno che teme che gli operai domani faranno la corsa alla magistratura.

Ed io sono d'opinione piuttosto contraria. Credo che creandosi la esistenza di questa magistratura, si farà tutto il possibile in sede di conciliazione amichevole per evitare il suo responso. (*Applausi*).

Basterà del resto che una o l'altra parte abbia una volta tanto un giudizio sfavorevole perché sia resa subito più guardinga nel futuro. (*Approvazioni*). Ma poi vi prego di considerare una cosa, onorevoli colleghi, che in questo articolo 13 la magistratura del lavoro non si evita in nessun modo. È veramente il caso di paragonarla al diavolo che scacciato dalla porta rientra dalla finestra. Si dice nell'ultimo capoverso di questo articolo 13: « *Per adire la magistratura del lavoro nelle controversie che riguardano l'industria occorre il consenso di ambedue le parti* ».

Che cosa va ad accadere? Che se una delle due parti si pronunzia per il ricorso alla magistratura, immediatamente la seconda parte si affretterà ad imitarla perché nessuno vorrà mettersi in posizione di far credere che ha torto semplicemente perché non adisce la magistratura. Se così stanno le cose, è molto meglio dare a questo problema una soluzione totalitaria (*approvazioni*), di osare, anche perché questo Governo ha dimostrato di avere il coraggio di andare innanzi, di fermarsi, di retrocedere. (« *Bene!* »). Nella politica qualche volta bisogna anche incassare come sul *ring*. (*Ilarità*).

L'essenziale è di non andare *knock-out* e non ci andremo. (*Vive approvazioni*).

Gli esitanti devono anche considerare che discutendo di questo ordinamento bisogna tener conto del regime e del Governo. Le corporazioni sono fasciste in quanto vogliono portare il nome di fasciste e agire all'ombra del littorio; devono controllare la loro azione e non fare

nulla che possa diminuire la efficenza produttiva della nazione o creare difficoltà al Governo.

Oltre quindi all'opera di controllo che le corporazioni fasciste faranno a se stesse, c'è anche l'opera di controllo sovrana del Governo. Che cosa si è fatto durante questi tre anni di pratica sindacale? Io non sono il segretario delle corporazioni, ma non c'è stata grande questione sindacale nell'industria e nel commercio, quando si trattava della legge sull'impiego privato; nella navigazione, quando si trattava del contratto dei marittimi, dico, insomma, che non c'è stata nessuna questione di interessi sindacali di grande portata che io non abbia esaminata e qualche volta risolta.

Così stando le cose, io credo che la Confederazione dell'industria possa fare il passo innanzi e lo farà anche perché credo fermamente che i vantaggi saranno di gran lunga superiori agli inconvenienti. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi!

Prima di finire, voglio dirvi e spiegarvi perché io sono arrivato a questa conclusione.

Sono arrivato a questa conclusione partendo da un punto di vista che è fondamentale tutte le volte che io intraprendo ad esaminare la situazione italiana.

Io considero la nazione italiana in istato permanente di guerra. (*Approvazioni*).

Già dissi e ripeto che i prossimi cinque o dieci anni sono decisivi per il destino della nostra gente. (*Applausi*).

Sono decisivi perché la lotta internazionale si è scatenata e si scatenerà sempre di più e non è permesso a noi che siamo venuti un poco in ritardo sulla scena del mondo di disperdere le nostre energie.

Come durante la guerra combattuta al fronte non si ammettevano controversie nelle officine e vi erano degli organismi di conciliazione che le superavano ed i risultati furono soddisfacenti perché non ci furono mai sospensioni di lavoro, così oggi, attraverso queste organizzazioni noi realizziamo il massimo della efficenza produttiva della nazione.

Vi dicevo che i prossimi dieci anni saranno decisivi e lo ripeto. Bisogna intendersi: le nazioni, come gli individui, possono vivere o vegetare.

Credo che noi, in ogni caso, potremmo vegetare anche se per avventura dovessimo diventare colonia di paesi che sarebbero arrivati al traguardo prima di noi e ai quali noi probabilmente dovremmo mandare il nostro di più di materiale umano. (*Approvazioni*). Questo io chiamo vegetare.

Vivere invece per me è un'altra cosa. Vivere per me è la lotta, il rischio, la tenacia. (« *Benissimo!* »).

Vivere per me è il non rassegnarsi al destino, nemmeno a quello che ormai è diventato luogo comune, la cosiddetta deficenza di materie prime. Si può vincere anche questa deficenza con altre materie prime. (*Vivi applausi*).

Comunque, vi prego di considerare, valutando il voto che dovrete dare a questo articolo, che questa legge nasce in una determinata atmosfera politica e morale; è il prodotto di un determinato regime. Non ci sono pericoli sino a quando questo regime sia imbattibile e sino a quando questa atmosfera morale in cui la nazione respira non sia modificata. (*Approvazioni*).

Ma questo regime politico e questa atmosfera sono, nel calcolo delle previsioni umane, immodificabili. (*Vive approvazioni*).

In questa certezza è la nostra fiducia in questa legge. (*Vivissimi, generali, prolungati, reiterati applausi, cui si associano le tribune. I ministri e i deputati sorgono in piedi. Grida di:* « *Viva Mussolini! Viva il Duce!* »).

L'ARTICOLO 23 DELLA LEGGE SUI RAPPORTI COLLETTIVI DI LAVORO *

Mentre mi compiaccio nel modo con cui la discussione è proceduta e ringrazio gli oratori che vi hanno partecipato, debbo fare una dichiarazione che aggancio all'articolo 23.

La sede opportuna era forse l'articolo 11, ma è l'articolo 23 che, concedendo facoltà al Governo di coordinare questa materia, mi permette di fare una dichiarazione esplicita per quel che concerne le Associazioni sindacali dei dipendenti dallo Stato.

Queste Associazioni sindacali non sono riconosciute, ma possono esistere di fatto; viceversa, sono vietate con pene stabilite le Associazioni di ufficiali, di sottufficiali, ecc. Credo che questo elenco non sia completo, credo che bisogna distinguere tra i dipendenti dallo Stato quelli che prestano la loro opera in un ufficio e quelli che la prestano in un servizio, quelli che compiono funzioni di ordine meramente economico e quelli che compiono funzioni di ordine non economico.

* Dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati, nella tornata dell'11 dicembre 1925, durante la discussione dell'articolo 23 del disegno di legge: « Disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro ». (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pagg. 4969-4970).

Lo Stato è una monade indiscindibile. Lo Stato è una cittadella nella quale non vi possono essere antitesi né di individui, né di gruppi. Lo Stato controlla tutte le organizzazioni al di fuori, ma non può essere controllato al di dentro; se no andremmo incontro a quella disintegrazione cui accennava l'onorevole Rocco nel suo alto e quadrato discorso, andremmo cioè incontro alla decadenza nazionale.

Vi sono altri dipendenti dallo Stato le cui Associazioni debbono essere vietate.

Le disposizioni vanno completate, lo dico subito. In esse saranno compresi i professori delle scuole universitarie e i medici. (*Approvazioni*).

Non ammetto che si tengano discorsi di questa specie: che si dica, ad esempio, che i milioni che abbiamo dato ai professori delle scuole medie rappresentino una mezza vittoria. Sono quindici o venti milioni che vengono dai sudori e dal sangue del popolo italiano. (*Vive approvazioni*). Se ne abbiamo dati tanti, è segno che non se ne poteva dare di più.

Bisogna dire netto l'« alt! ». Il professore compie una funzione nella vita nazionale altrettanto delicata di quella che può compiere l'ufficiale in attività di servizio o il magistrato. (*Approvazioni*).

Il professore che modella gli spiriti e le coscienze e che può fare degli uomini degli eroi o dei pusillanimi, ha un compito importantissimo nella vita della nazione. (*Approvazioni*). Quindi nello Stato deve essere atomo, non gruppo o associazione. (*Approvazioni*).

Ai cantonieri, ferrovieri, ecc., che compiono servizi d'ordine meramente economico, può essere riconosciuto il diritto di associazione; diritto di fatto, perché di legge non può essere.

Voglio fare questa dichiarazione, perché domani non venga nuova la notizia che in sede di coordinamento in base all'articolo 23 io applicherò rigidamente questo criterio, che ritengo informato alla più pura dottrina del fascismo italiano! (*Vivissimi applausi*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge in data 13 dicembre 1925, numero 2161, che dà piena ed intera esecuzione ai seguenti atti internazionali:

1. — Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico,

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 16 dicembre 1925 (ore 15-17.40). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pagg. 5027-5028).

firmato in Roma il 31 ottobre 1925, ed annesso protocollo relativo alle tariffe sui trasporti ferroviari.

2. — Convenzione fra l'Italia e la Germania, stipulata in Roma nello stesso giorno, per impedire doppie imposizioni e risolvere altre questioni in materia di imposte dirette.

AUGURI A SUA MAESTÀ LA REGINA MARGHERITA *

Il Governo si associa al rinnovato augurio di questa Alta Assemblea per la salute della regina madre.

Il Governo si associa pure all'augurio rivolto all'onorevole Presidente. Il Senato ha ben meritato non solo del Governo, ma della nazione.

Credo di interpretare il vostro pensiero rivolgendo un saluto al popolo italiano, che ha mostrato un così alto spirito di civismo. (*Vivissimi applausi*).

---

* Al Senato, nella tornata del 19 dicembre 1925 (ore 15-19.30), il senatore Nicolò Melodia dice:

« " Onorevoli colleghi!

« Prima di dividerci, il nostro pensiero vola sulla riviera ligure a presentare un voto ardente alla prima regina d'Italia " (*vivi applausi*), " il cui nome è scolpito nel cuore di ogni italiano. Che questa miglioria, della quale siamo tutti lieti, progredisca, in modo che possa il Senato, come di consueto, presentarle, in occasione del nuovo anno, i suoi vivi e sentiti auguri "! (*Vivi applausi*).

« " Vada pure un saluto al nostro illustre Presidente " (*vivi applausi*), " che con tanto tatto e con tanta imparzialità dirige i nostri lavori, e al quale si deve in gran parte se, sotto la sua guida, il Senato, in questa ultima sessione, può veramente dirsi di aver ben meritato dal paese.

« " All'illustre Presidente del Consiglio, ed ai suoi collaboratori, circondati ormai dall'ammirazione e dall'affetto grandissimo della maggioranza degli italiani, vadano i nostri auguri ". (*Vivi applausi*).

« " Onorevole Mussolini, ella ha visto con quanto amore e con quanta assoluta fiducia il Senato lo ha sostenuto e lo sostiene in questa opera benemerita della rigenerazione d'Italia, da lei con tanto vigore intrapresa. E gli auguri che io le invio non sono solo miei ma del Senato tutto, del quale credo di essere ora l'interprete.

« " Prima di por termine ai nostri lavori, si elevi il grido augurale che rappresenta la fede di tutta Italia: Viva il Re! " (*Vivi e generali applausi; grida di: " Viva il re! "*) ».

Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pagg. 4380-4381).

INTERVISTA CON LA « UNITED PRESS » *

Il signor Morgan ha chiesto:

— *Quali effetti avrà l'accordo italo-americano per i debiti sulle condizioni generali dell'Italia?*

— Sono fermamente convinto — *ha risposto il Presidente* — che esso avrà i più felici e benefici effetti, immediati e mediati. Questa mia risposta vi può rilevare un mio forte senso di ottimismo. Infatti le rate annuali del nostro debito stabilite a Washington sono modeste nei primi anni, ma poi crescono continuamente, fino a raggiungere, nell'ultimo decennio, cifre piuttosto alte, il che presuppone che l'efficenza industriale e le possibilità finanziarie dell'Italia nei prossimi sessantadue anni abbiano un continuo progresso ed un ininterrotto sviluppo. Ma questa appunto è la mia speranza e la mia convinzione: il nostro paese ha già dato così luminose prove di attività disciplinata e concorde, che affronterà con animo lieto anche questa prova e la supererà. Perciò io sono certo che l'impegno assunto, saggiamente ripartito in un lungo periodo di anni dall'equanime accordo di Washington, invece di prostrare le giovani forze dell'Italia, ne stimolerà le riposte energie produttive.

— *Che cosa pensate della civiltà americana e del suo sviluppo futuro?*

— La civiltà degli Stati Uniti è di origine europea e in particolar modo anglosassone, ma ha saputo sviluppare talune forme e taluni elementi così potentemente, da costituire ormai una civiltà originale, inconfondibile con le altre. Suo cardine e perno mi sembra che sia il lavoro, concepito non come una specie di castigo inevitabile che l'uomo deve sopportare per trarre dalla terra i semplici mezzi di sussistenza, ma come vero scopo e gioia della vita. È questo un capovolgimento di enorme importanza della storia dell'umanità, e gli Stati Uniti ci danno quotidianamente le prove di questa ardente, giovanile, indomita volontà di vivere, di operare, di produrre ricchezza e di spargerla per fecondare il mondo. Ma non è vero che la vostra civiltà sia dominata esclusivamente dal fattore meccanico o materialistico e dalla sete del guadagno. Credo anzi che voi darete un contributo grandioso a tutto quanto appartiene all'attività specificamente spirituale del genere umano. Pronunziando queste parole, io penso al vostro James, al vostro Emerson, al vostro Longfellow, al vostro Twain e al grande mago degli universi magnetici,

---

* Intervista concessa a Roma, al giornalista Morgan dell'*United Press*, nella seconda decade di dicembre del 1925. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 22 dicembre 1925, XII).

Edison. Credo che voi darete un'arte, una poesia, una filosofia al mondo. Quanto al futuro sviluppo economico della vostra grande nazione e della sua civiltà, io credo che la migliore definizione degli Stati Uniti sia quella data recentemente da un autore tedesco: « *Das Land der unbegrenzten Möglischkeiten* » (« Il paese delle illimitate possibilità »). Centoventi milioni di uomini, di una razza giovane, sana, attiva, forte, nella quale cittadini di altre nazioni si sono felicemente fusi, abitano un continente intero, che racchiude in sé tutte le varietà del clima, di suolo, di flora, di fauna, e dal Pacifico all'Atlantico, dall'Alaska alla Florida permette lo sviluppo armonico e concorde delle più diverse forme d'industria e di coltivazione. Quale paese del mondo ha così felici e sconfinate prospettive per il suo avvenire? L'Italia è tanto più lieta della meritata prosperità degli Stati Uniti, in quanto sa di avervi contribuito col lavoro tenace di milioni di suoi figli, e augura alla vostra grande patria che i lieti presagi dell'oggi non abbiano mai a smentirsi.

— *Apre la politica amministrativa ed esecutiva del fascismo un'èra nuova? Significa essa una concezione nuova di Governo?*

— In un primo tempo, il fascismo, pragmatisticamente preoccupato di agire, non ebbe purtroppo la sua formulazione teorica. Ma ora che, con un gruppo di leggi ben meditate e coordinate l'una all'altra, esso ha completamente rafforzato la sua penetrazione in tutti gli elementi costitutivi dello Stato italiano, credo si possa senz'altro affermare che la parola « fascismo » non indica solo un determinato moto rivoluzionario, che riuscì vittorioso sulla fine dell'ottobre 1922, ma una vera e propria concezione di Governo, nuova, organica e rispondente alle mutate condizioni politiche dei nostri tempi e alle particolari necessità storiche del popolo italiano.

— *Verrà abbandonato il principio rappresentativo e parlamentare?*

— Come ho avuto anche recente occasione di dichiarare, il fascismo propugna non un totale abbandono, ma una profonda trasformazione del sistema parlamentare, che si trova in una fase indubbia di decadenza in tutti i paesi dove fu praticato. Noi partiamo prima di tutto dal concetto che un Governo non può funzionare se non è al riparo delle congiure di corridoio e dei colpi mancini per fini bassi e personali, come è accaduto per tanti anni in Italia. In secondo luogo, noi pensiamo che non possa essere ulteriormente misconosciuta la grande importanza assunta nella vita moderna dall'organizzazione professionale, che già fu un giorno, e specialmente in Italia, la base del sistema politico. Allorché sorse il sistema parlamentare, il quarto Stato, oggi così possentemente organizzato, si può dire non esistesse, e nella borghesia non erano sopravvenuti i profondi mutamenti provocati nel secolo XIX dallo sviluppo della grande industria. Come può un'istituzione politica rimanere immutata,

allorché l'ambiente economico e sociale in cui essa deve vivere ed esplicare la sua azione è completamente cambiato? Perciò il fascismo si è fermamente accinto ad affrontare il grave problema, con la progettata riforma che riserva una parte del Senato ai rappresentanti delle federazioni industriali e operaie accanto alle antiche categorie fra le quali Sua Maestà il re sceglieva i senatori. Questo progetto, che non è escluso possa preludere a più vaste e radicali modificazioni nel nostro sistema parlamentare, rappresenta un felice innesto di nuove forze sul vecchio tronco ancora vigoroso della nostra Camera Alta.

— *Quali saranno i risultati completi dell'accordo fra corporazioni fasciste e industriali?*

— Con gli accordi firmati il 2 ottobre 1925 fra le corporazioni e la Confederazione dell'industria, si realizza l'unità sindacale nel campo industriale, come è stata già realizzata nel campo dell'agricoltura. Ritengo che tutti i lavoratori di buona fede si convinceranno dell'enorme vantaggio che potranno ottenere opponendo alla sola organizzazione esistente degli industriali una sola organizzazione operaia. E il fatto di essere soli ormai a stipulare i contratti di lavoro, non significherà in alcun modo che i fascisti rinunzino, comunque, alla ferma tutela degli interessi del lavoro. Lo hanno fatto e lo faranno. Quanto alle altre organizzazioni, esse vanno dissolvendosi e lasciano il posto, nell'unità spirituale e politica della nazione, all'unità sindacale realizzata dalle corporazioni. L'accordo segna pertanto una tappa memorabile della storia del movimento sindacale e ha importanza enorme, oltreché per gli operai, anche per gli industriali. L'Italia è una nazione in continuo progresso economico, progresso che si è andato facendo veramente notevole in questi ultimi anni. Data la vitale importanza delle classi produttrici, è doveroso che esse collaborino col Governo. L'accordo stipulato il 2 ottobre mostra in modo chiaro e sicuro lo spirito di collaborazione che anima sinceramente gli industriali verso il Partito e il Governo fascista. Occorre del resto riconoscere che, se il monopolio rappresenta un vantaggio per le classi lavoratrici, può anche rappresentarne uno indiscutibile per la Confederazione dell'industria, che si augura di trovare sempre sincero, illuminato spirito di collaborazione nei dirigenti del Partito fascista e nella Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste. Viene così distrutto il monopolio di fatto esercitato dai socialisti, attraverso la Confederazione generale del lavoro, al solo scopo di costituire una formidabile massa di manovra da gettare contro lo Stato e la società nazionale. Esso cede finalmente il posto all'unità sindacale che si forma attorno alle corporazioni fasciste, le quali intendono inquadrare le grandi forze del lavoro sempre più strettamente nella vita nazionale e in quella della produzione. Le corporazioni assumono da oggi la rappresentanza,

in nome della nazione, della massa dei lavoratori italiani, e ottengono il riconoscimento della forza sociale che essi rappresentano.

— *Quale è il pensiero di V. E. circa l'impero italiano, cui V. E. ha alluso parecchie volte nei suoi discorsi? Quali sarebbero gli aspetti politici, geografici, militari ed economici dell'impero?*

— La parola « impero » non ha un solo significato nella lingua italiana. Essa può designare una forma di Governo e più particolarmente quella meravigliosa organizzazione statale che da Roma, nei primi secoli dell'éra cristiana, dominò il mondo civile. Ma « impero » significa anche forza possente, dominio, comando. L'impero, come volontà di vita e di potenza, è alla base di tutti gli organismi viventi. Ogni nazione che abbia esuberanti capacità di progresso è tratta, dalla sua stessa natura, via via che si intensificano le sue forze produttive e la luce del suo spirito, ad allargare i termini della propria pacifica penetrazione economica nel mondo, ad espandere oltre ai suoi confini la sua potenza e il suo prestigio intellettuale e morale. Ed anche così va inteso l'impero. La storia degli Stati Uniti d'America non ci offre forse un esempio tipico di questo movimento di pacifica espansione, e non si è parlato di un imperialismo americano allo stesso modo con cui si parla di un imperialismo italiano? Non occorre che io rammenti a voi, americano, le idee e l'opera di Roosevelt, il quale, ancora pochi mesi prima della sua morte, scriveva: « *Ogni popolo deve precipuamente provvedere alla messa in valore di ogni energia a salvaguardia del proprio onore e dei propri vitali interessi* ». Questo ha fatto la patria vostra, conquistando fra gli altri popoli un posto sempre meglio adeguato al suo meraviglioso sviluppo demografico, industriale e commerciale. Ed oggi l'Europa e il mondo, nel regolamento delle questioni internazionali, non possono prescindere, né lo potranno ogni giorno più dagli Stati Uniti. Allorché si parla dunque di un'Italia imperiale, non si allude a nessuna determinata conquista territoriale, ma ad un'attitudine, a una norma di condotta virile, risoluta, combattiva se occorre, che l'Italia deve osservare nei grandi problemi,

L'importanza dell'Italia fra le altre nazioni d'Europa, i suoi grandi sacrifici nella guerra mondiale, la sua esuberante popolazione, tutto le dà diritti ad una maggiore espansione nel mondo. È stolto chi vede in tali direttive un proposito aggressivo: non mancano nella storia accordi e divisioni pacifiche, mediante le quali le potenze raggiunsero un più saldo e giusto equilibrio tra le forze rispettive e salvaguardarono la pace e la tranquillità dei loro popoli. Confido che non mancherà all'Italia, allorché se ne presenterà l'occasione, il mezzo di ottenere con transazioni la giusta parte che le spetta. Gli altri popoli assumerebbero una grave responsabilità, opponendo una pervicace resistenza alle misurate aspirazioni dell'Italia perché sia garantito il suo avvenire di grande potenza.

— *Quali sono i propositi di V. E. per rendere l'Italia bastevole a se stessa?*

— L'Italia non potrà mai bastare a se stessa, nello stretto senso della parola; ritengo lo Stato nazionale chiuso un assurdo e credo che sarebbe un male per la civiltà se le nazioni costituissero tanti compartimenti stagni incomunicabili. Il commercio internazionale, che avvicina i vari popoli e ne facilita la reciproca conoscenza, è un poderoso fattore di benessere e di progresso. È, del resto, dimostrato che una nazione, la quale volesse produrre tutto quanto è necessario al suo consumo, subirebbe una perdita economica, condannandosi a fabbricare ad alti costi quanto potrebbe, più agevolmente e a prezzo minore, procurarsi all'estero, esportando merci per la cui produzione essa avesse una particolare superiorità tecnica e naturale. Quel che il Governo nazionale persegue in questo momento non è quindi che una riduzione delle importazioni, le quali si sono dimostrate eccessive rispetto alle esportazioni, con dannosi effetti sul corso dei cambi. I principali provvedimenti che il Governo nazionale ha preso per ristabilire l'equilibrio nella bilancia commerciale, sono quelli che ho battezzato col nome generico di « battaglia per il grano » e che tendono, per la concorde, entusiastica opera di tecnici e di agricoltori, ad aumentare la produttività per ettaro della terra coltivata a grano, non però ad estendere questo genere di coltura a detrimento di altre coltivazioni, altrettanto utili e redditizie, sia per il diretto consumo, sia per l'esportazione. Questi sono provvedimenti a breve scadenza. I primi indizî sono già molto incoraggianti. Ma sul corso dei nostri cambi influiranno poi altre provvidenze di più lontana, ma di altrettanto sicura efficacia.

Tali le grandi opere pubbliche, destinate ad aumentare la potenzialità del nostro Mezzogiorno, alle quali opere lavorano attualmente e quotidianamente ben cinquantaduemila operai, e tutto il complesso delle leggi e delle disposizioni che mirano a favorire l'accumulazione dei capitali e ad incoraggiare le nostre giovani industrie, sollevandole dai pesi imposti in tempi tristi da una politica finanziaria miope e demagogica. L'Italia non è un paese ricco; essa scarseggia in materie prime; il suo suolo è molto meno fertile di quanto si creda; e una notevole parte del territorio nazionale è montagnosa e incoltivabile. Ma la tenace volontà di lavoro e di vita del risorto popolo italiano vincerà anche i duri ostacoli frapposti dalla natura.

— *Quali altri accordi proporrebbe l'E. V. per la pace europea, oltre quello di Locarno?*

— Credo sommamente desiderabile che gli accordi di Locarno vengano completati da accordi particolari d'amicizia e arbitrato fra le varie potenze europee. L'Italia ha firmato recentemente un simile trattato con

la Svizzera, trattato che, per la grandezza delle sue clausole e lo spirito amichevole e pacifico che lo informa, potrebbe servire di esempio.

— *Crede V. E. che i sottomarini debbano essere aboliti?*

— Volere abolire i sottomarini, perché nell'ultima guerra essi furono slealmente usati contro navi di commercio e contro pacifici passeggeri, equivarrebbe a volere abolire gli aeroplani, perché spesso essi furono impiegati per bombardare città indifese. Tutti i mezzi di guerra possono essere usati in modo sleale. Dipende dalla forza dei trattati sugli usi di guerra, dal timore di rappresaglie e dalla diffusione di una coscienza giuridica internazionale che essi vengano adoperati secondo le norme del diritto. Del resto, un'abolizione dei sottomarini si risolverebbe in un'evidente e fatale inferiorità navale delle nazioni meno ricche e di quelle che debbono difendere una lunga estensione costiera. Infatti le nazioni ricche potrebbero costruirsi le grandi e le medie navi; le nazioni povere, non potendo seguire nella gara le nazioni ricche, rimarrebbero praticamente alla loro mercè. Qui è proprio il caso di dire: o tutto o nulla.

166ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo riferisce sulle questioni più importanti di politica estera nel momento attuale, in relazione a quanto è stato discusso e deliberato a Ginevra e su ciò che si prepara in tema di ricostruzione generale e disarmo.

Informa i colleghi sul tenore e la sostanza del colloquio con Chamberlain, colloquio opportuno e utile anche in vista delle prossime negoziazioni italo-inglesi (+). *

* La sera del 20 dicembre 1925, Mussolini era partito in treno alla volta di Milano « in forma privata ». Il 21 dicembre, alle 8.55, era arrivato a Milano. « Il Presidente, come sempre, scese per primo dalla vettura salone; quindi, attraversata la saletta reale e scambiati rapidi saluti con le autorità che attendevano, si è diretto all'uscita ed ha preso posto con il fratello nell'automobile che lo ha condotto direttamente alla sua nuova abitazione di via Mario Pagano, dove già lo aveva preceduto di qualche giorno donna Rachele con i bambini. Poiché il Presidente viene a Milano per trascorrere in famiglia le feste natalizie ». Il 29 dicembre, alle 14.35, aveva lasciato Milano in treno diretto a Rapallo. Alle 18.15, era arrivato a Rapallo e si era portato subito in auto all'« hôtel Bristol »; dove, dalle 18.30 alle 19, si era intrattenuto a colloquio con Austin Chamberlain, ministro degli Affari Esteri d'Inghilterra (476). Alle 22.30, era proseguito in treno alla volta di Roma. La mattina del 30 dicembre, giunge nella capitale. Nel pomeriggio (ore 16-19.30), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 303, 309, 310, 22, 30, 31 dicembre 1925, XII).

LA NUOVA ROMA **

Governatore!

Il discorso che ho l'onore ed il piacere di rivolgervi sarà di stile romano, intonato nella sua concisione alla solenne romanità di questa cerimonia. Rigorosamente esclusa ogni divagazione retorica, il mio discorso consisterà in un elogio per quanto avete fatto ed in una precisa « consegna » per quanto ancora vi resta da fare. Ricordo che quando nell'aprile del 1924 mi faceste l'onore supremo di accogliermi tra i cittadini di Roma, vi dissi che i problemi della capitale si dividevano in due grandi serie: i problemi della necessità e quelli della grandezza.

Dopo tre anni di regio commissariato, nessun osservatore obiettivo può contestare che i problemi della necessità sono stati completamente affrontati ed in buona parte risolti. Roma ha già un aspetto diverso. Decine di quartieri sono sorti alla periferia della città, che ha lanciato le sue avanguardie di case verso il monte salubre, verso il mare riconsacrato.

I dati sintetici del vostro bilancio biennale, eccoli: strade nuove, aumentati i mezzi di comunicazione, miglioramento di tutti i servizî pubblici, scuole, parchi, giardini, assistenza sanitaria, organizzazione igienica in difesa della salute del popolo. Nel tempo stesso riscattati dal silenzio oblioso i Fori, come quello di Augusto, ed i templi, come quello della Fortuna virile.

Tutto ciò è innegabilmente merito vostro; tutto ciò si deve alla vostra instancabile fatica ed al vostro ardente spirito di romanità antica e moderna.

Non ci poteva essere soluzione di continuità in quest'opera. Ecco perché il Governo ha deciso che voi, dopo essere stato per tre anni regio commissario, foste, per naturale diritto di successione, il primo governatore di Roma.

* Nella 167ª riunione, tenutasi il 31 dicembre 1925 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri approverà « importanti provvedimenti in materia di Finanze, di Economia nazionale e di Agricoltura ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 1, 1 gennaio 1926, XIII).

** A Roma, in Campidoglio, nella sala degli Orazî e Curiazî, il 31 dicembre 1925, alle 16, Mussolini insedia il primo governatore dell'Urbe nella persona del senatore Filippo Cremonesi. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 1, 1 gennaio 1926, XIII).

Governatore!

Avete dinanzi a voi un periodo di almeno cinque anni per completare ciò che fu iniziato ed incominciare l'opera maggiore del tempo secondo.

Le mie idee sono chiare, i miei ordini sono precisi. Sono certissimo che diventeranno una realtà concreta. Tra cinque anni Roma deve apparire meravigliosa a tutte le genti del mondo: vasta, ordinata, potente, come fu ai tempi del primo impero di Augusto.

Voi continuerete a liberare il tronco della grande quercia da tutto ciò che ancora l'aduggia. Farete largo attorno all'Augusteo, al teatro Marcello, al Campidoglio, al Pantheon. Tutto ciò che vi crebbe attorno nei secoli della decadenza, deve scomparire. Entro cinque anni, da piazza Colonna, per un grande varco, deve essere visibile la mole del Pantheon. Voi libererete anche dalle costruzioni parassitarie e profane i templi maestosi della Roma cristiana. I monumenti millenarî della nostra storia devono giganteggiare nella necessaria solitudine.

Quindi la terza Roma si dilaterà sopra altri colli, lungo le rive del fiume sacro, sino alle spiaggie del Tirreno.

Voi toglierete dalle strade monumentali di Roma la stolta contaminazione tranviaria, ma darete modernissimi mezzi di comunicazione alle nuove città che sorgeranno, in anello, attorno alle antiche. Un rettilineo, che dovrà essere il più lungo ed il più largo del mondo, porterà l'empito del *mare nostrum* da Ostia risorta sin nel cuore della città dove veglia l'Ignoto. (*Ovazione prolungata*).

Darete case, scuole, bagni, giardini, campi sportivi al popolo fascista che lavora. Voi, ricco di saggezza e di esperienza, governerete la città nello spirito e nella materia, nel passato e nell'avvenire.

Volgono, per questa vostra grande opera, i fati specialmente propizî.

Da tre anni Roma è veramente la capitale d'Italia. I municipalismi sono scomparsi. Il fascismo ha, fra gli altri, questo non ultimo merito: di avere dato moralmente e politicamente la capitale alla nazione. Roma è oggi altissima nella nuova coscienza della patria vittoriosa.

Aggiungo che il popolo romano ha dato in questi ultimi anni, specialmente in questo che si conclude oggi, prove ammirevoli di ordine e di disciplina. Esso è degno di vivere nella più grande Roma che sorgerà dai nostri sforzi, dalla nostra volontà tenace, dall'amore e dal sacrificio concorde e consapevole di tutte le genti d'Italia. (*Vivissimi applausi*).

Governatore!

Al lavoro, senz'altro indugio!

La patria ed il mondo attendono l'avverarsi dell'auspicio, il compiersi della promessa! (*Il discorso, pronunciato con voce vibrante e chiarissima, ascoltato in attento silenzio, è salutato da una grande manifestazione d'entusiasmo. Si grida: « Viva Mussolini! Viva Roma! »*).

PREFAZIONE A « L'ITALIA DI VITTORIO EMANUELE III: MCM-MCMXXV » *

Venticinque anni sono un periodo assai breve nella vita di una nazione che conta la sua storia a millenni. Ma credo di poter affermare che nessun paese nella storia moderna ha compiuto così profondi e rapidi progressi come l'Italia nel primo quarto del secolo XX. Quello che poche decine d'anni prima era sogno di generosi poeti, diventò realtà vivente e operante. Salda nelle sue munite frontiere, prolifica ed industre, ricca di passato, ma ansiosa di avvenire

fresca e spedita, immemore dei giorni
squallidi, paziente e impaziente....

ecco l'Italia come la vide il Poeta soldato.

Non si può pensare alla mirabile rinascita del nostro popolo, senza rivolgere la mente al sovrano, che, con saggezza pari al valore, ne ha guidate le sorti e ne ha rappresentata, nelle tristi e nelle liete fortune, l'espressione più alta, più sicura e più degna.

168ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il ministro dell'Interno, a nome del Consiglio, porge al capo del Governo gli auguri devoti ed affettuosi del Gabinetto.

Il Presidente del Consiglio ringrazia e ricambia gli auguri. Indi comunica ai colleghi del Gabinetto il grave lutto che ha colpito il ministro dei Lavori pubblici, onorevole Giuriati, con la morte della madre amatissima, ed invia al collaboratore alacre e fedele le sue condoglianze e quelle del Governo.

---

* *L'Italia di Vittorio Emanuele III: MCM-MCMXXV.* Studi e documenti raccolti e ordinati da Tomaso Sillani, direttore della *Rassegna Italiana* — Roma, *La Rassegna Italiana*, 1925, IV. Il libro uscì alla fine del 1925.

** Tenutasi il 1º gennaio 1926 (ore 11.30-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1926, XIII).

Su proposta del capo del Governo, ministro degli Esteri, il Consiglio dei ministri approva:

1. — *Uno schema di decreto legge concernente la messa in esecuzione della convenzione tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Polonia, concernente il regolamento finanziario delle compagnie italiane di assicurazione che esercitavano la loro attività sul territorio appartenente attualmente alla Repubblica di Polonia, stipulata in Roma il 22 luglio 1925, nonché alle due note relative a tale convenzione scambiate alla stessa data tra la delegazione italiana e quella polacca.*

2. — *Uno schema di decreto legge relativo alla messa in esecuzione dei seguenti atti internazionali stipulati all'Aja tra l'Italia ed altri Stati il 6 novembre 1925:*

a) *atto che modifica la convenzione di unione di Parigi del 30 marzo 1883 per la protezione della proprietà individuale, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900 ed a Washington il 12 giugno 1911;*

b) *atto che modifica l'accordo di Madrid del 14 aprile 1891, concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica e di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900 ed a Washington il 2 giugno 1911.* (+)

Il capo del Governo, ministro per la Marina, sottopone al Consiglio, che approva:

1. — *Uno schema di decreto circa corresponsione del cambio sulle competenze del personale militare della regia Marina imbarcato su regie navi all'estero.*

2. — *Uno schema di decreto che modifica i limiti di età per l'ammissione ai concorsi per tenente del Genio navale.*

3. — *Uno schema di decreto legge che porta modifiche all'articolo 12 del testo unico delle disposizioni riguardanti le attribuzioni di corpi consultivi della regia Marina.*

4. — *Uno schema di decreto relativo all'imbarco di ufficiali della regia Marina sui piroscafi mercantili.*

Circa quest'ultimo provvedimento, si rileva che, per poter addivenire ad un maggior allenamento di carattere marinaresco degli ufficiali inferiori di vascello e di quelli per la direzione delle macchine, si ravvisa opportuno che detti ufficiali siano imbarcati per un certo tempo su piroscafi delle linee sovvenzionate e su navi da carico esercenti linee regolari per lontani paesi esteri. L'imbarco di cui sopra, limitato a gruppi di cinque ufficiali, non rappresenta alcuna nuova spesa per la regia Marina, poiché alla limitata somma necessaria provvedesi con capitolo ordinario degli armamenti navali. Il trattamento da farsi a tali ufficiali, esclusa ogni corresponsione di aggio, è stato determinato in modo da essere notevolmente inferiore sia a quello che spetterebbe agli stessi se in missione sulle navi mercantili, sia se fossero imbarcati sulle regie navi dirette a porti esteri a moneta di alta valuta. Esso quindi è stato regolato in modo da equiparare le competenze di tali ufficiali con quelle che sono corrisposte agli ufficiali dei gradi corrispondenti della Marina mercantile.

Dal Consiglio dei ministri sono successivamente deliberati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

1. — *Uno schema di decreto che apporta emendamenti al regolamento per la navigazione aerea approvato con decreto legge 11 gennaio 1925, numero 356.*

2. — *Uno schema di decreto relativo alla istituzione di speciali corsi d'istruzione premilitare di pilotaggio.*

3. — *Uno schema di decreto relativo ai matrimoni dei sottufficiali della regia Aeronautica.*

4. — *Uno schema di decreto legge concernente l'estensione ai militari della regia Aeronautica delle disposizioni contemplate dal regio decreto 18 marzo 1923, numero 621.*

5. — *Uno schema di decreto legge concernente l'ordinamento dell'alto comando della regia Aeronautica.*

Infine, su proposta del capo del Governo, ministro per la Guerra, il Consiglio approva uno schema di decreto relativo alla riforma del regolamento pel servizio del materiale di artiglieria; uno schema di decreto legge che abolisce i consigli di amministrazione dei corpi, istituti e stabilimenti militari; la concessione della tariffa ferroviaria ridotta del trenta per cento a favore di partecipanti alle manifestazioni sportive alpinistiche; ed uno schema di decreto legge relativo al coordinamento dei servizî di commissariato delle Forze Armate dello Stato.

È evidente la particolare importanza di questo ultimo provvedimento, che risponde a criterî di economia, di semplificazione e di migliore utilizzazione degli organi dello Stato, criterî suggeriti anche precedentemente dalla Giunta generale del bilancio.

Con il provvedimento deliberato, il coordinamento dei servizî e la messa in comune degli stabilimenti e magazzini di commissariato si presentano di pronta e indubbia attuazione con alti vantaggi economici e morali. I vantaggi economici derivano dalla concentrazione degli acquisti di uno stesso genere; dal maggiore sfruttamento degli stabilimenti e magazzini di commissariato, non per una sola, ma per tutte le Forze Armate; dalla comunanza dei capitolati e dei controlli; ed, infine, dalla unicità dell'organo incaricato dei collaudi in appello, che giudica su gravi interessi dell'Erario come dei fabbricanti.

I benefici morali provengono dal mantenimento di tradizioni dei corpi di commissariato strettamente legati ai rispettivi elementi combattenti; dalla fraternità con cui ognuno dei tre corpi cercherà di servire

le altre Forze Armate, portando nel campo logistico principî ormai consacrati nel campo strategico; e dalla nobile emulazione che nell'attuazione di tali principî non potrà mancare di svilupparsi.

169ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Il capo del Governo, ministro della Guerra, ha esposto al Consiglio il disegno di legge per il nuovo ordinamento dell'Esercito, che ha avuto l'approvazione unanime del Consiglio superiore dell'Esercito e che sarà prossimamente presentato alla Camera.*

Uno dei primi atti del Governo nazionale appena assunto al potere, fu quello di iniziare il riordinamento dell'Esercito, il quale dal 1919 aveva attraversato un continuo stato di incertezza, logoratore delle sue energie fisiche e morali. Era perciò necessario toglierlo da questa crisi, dargli un assetto che gli consentisse immediatamente di raccogliersi, di vivere, di prosperare. Per merito del duca della vittoria, attraverso l'ordinamento emanato nel gennaio 1923, l'Esercito ha avuto questo primo assestamento organico, che, accanto al benessere morale, gli ha consentito, essenzialmente dal punto di vista strettamente tecnico, di avviare il consolidamento dei quadri e di sistemare, ai fini della guerra, l'eredità di forza lasciataci dalla passata campagna; sicché dopo questa sua indispensabile tappa, dopo questo conveniente periodo di raccolta, di chiarificazione, di sistemazione, l'Esercito si trova ora nelle migliori condizioni per procedere, ben preparato e senza scosse, verso quella sistemazione che è suggerita dai tempi.

Il Governo nazionale ha iniziato questa sistemazione con la legge sulla riorganizzazione dell'Alto comando. Con il presente disegno di legge sull'ordinamento mantiene fede ai suoi impegni. L'ordinamento tien conto essenzialmente dell'esperienza della guerra e del periodo postbellico, periodo quest'ultimo fecondo di studi, di discussioni, di provvedimenti, di esperimenti e di deduzioni della passata campagna; delle necessità della difesa, concretate in un programma ora ben definito e ben precisato; della capacità finanziaria dello Stato.

L'esperienza della guerra, il fecondo processo degli studi, le discussioni e gli esperimenti del periodo postbellico, hanno suggerito, nel campo tecnico militare, per voce pressoché concorde, l'abbandono della tradizionale divisione su quattro reggimenti di fanteria e l'adozione, fin dal tempo di pace, quale elemento definitivo ed indissolubile dell'Esercito, della divisione ternaria, formazione più snella, nella quale meglio si ripartiscono le varie armi in base alle esigenze odierne della lotta, meglio si scaglionano le riserve, più facile e armonica riesce l'azione di comando.

La divisione ternaria, formata in pace essenzialmente da una brigata di tre reggimenti di fanteria e da un reggimento di artiglieria da campagna, è la chiave di volta del nuovo ordinamento e rappresenta una trasformazione organica radicale. Sulla base di essa, vengono organizzate le varie armi, quali sono considerate nel disegno di legge. Il progetto stesso tende a creare della divisione un elemento organico e tattico indissolubile e definitivo, con spirito proprio e con una propria fisionomia.

Le necessità della difesa, concretate ora in un programma ben definito e precisato, hanno dettato, come logica e stringente conseguenza, le linee maestre del disegno di legge; hanno consigliato, pur trasformandone l'organizzazione, di lasciare il numero di divisioni oggi esistenti, ma di raggrupparle in modo diverso dall'attuale, ripristinando uno dei comandi di Corpo d'Armata aboliti dopo la guerra e dando un carattere speciale alla organizzazione militare della Sicilia e della Sardegna.

In virtù di tali provvedimenti, sarà anche possibile ripartire meglio i tratti di frontiera terrestre e marittima ed i compiti di ciascuna delle grandi unità territoriali; e sarà possibile diminuire la soverchia estensione odierna di alcuni Corpi d'Armata, che è stata fonte di seri inconvenienti nello stesso funzionamento del tempo di pace. Le necessità della difesa consigliano anche che, pure conservando un'ossatura uniforme, delle divisioni siano sempre rinforzate, per assolvere meglio i loro compiti particolari, anche durante taluni periodi dell'anno, con forza alquanto ridotta. La capacità finanziaria dello Stato impone anche nell'organizzazione dell'Esercito la massima parsimonia; d'altra parte occorre non discendere oltre il limite massimo delle necessità militari.

Con il nuovo ordinamento, si ricercano e si attuano cioè le necessarie, possibili riduzioni, sia nei vari elementi dell'organismo, sia nella forza bilanciata e nella conseguente spesa, ma non oltre il punto che potrebbe compromettere l'efficenza dell'Esercito e l'esplicazione della sua attività. E perciò, in virtù delle disposizioni vigenti sul reclutamento ultimamente rivedute, vengono incorporati nell'Esercito tutti i cittadini validi, con facoltà al ministro di esentare eventualmente solo un'esigua aliquota della classe di leva che si trovi in speciali condizioni di famiglia.

La gran massa della classe così chiamata alle armi è soggetta alla ferma di diciotto mesi. È fatta facoltà al ministro di congedare, dopo un ciclo di istruzione sufficente, cioè di almeno sei mesi, soltanto un'aliquota

* Tenutasi il 2 gennaio 1926 (ore 10-13?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 3, 3 gennaio 1926, XIII).

della classe stessa che si trovi in speciali condizioni di famiglia, determinate per legge, analoghe a quelle degli esentati dalla ferma con l'aliquota di classe che rimarrà alle armi. Dovrà in ogni caso essere sufficente per ogni improvvisa eventualità e per la continuità dell'istruzione dei quadri ufficiali e di truppa presso ogni corpo dell'Esercito. Verrà pure stabilito che per poter usufruire della riduzione della ferma a sei mesi, così come è prescritta per avere diritto all'esenzione, gli iscritti di leva dovranno aver frequentato con esito favorevole l'istruzione premilitare, che è stata affidata, quasi generalmente, alla M.V.S.N.

Infine, il Governo nazionale non si è proposto soltanto di mantenere i quantitativi di uomini necessari alla vita dell'Esercito, ma si è anche preoccupato di costituire e di conservare intangibili, sotto qualsiasi forma, le dotazioni di materiali occorrenti per la mobilitazione dell'Esercito. La disposizione che si trova, a questo riguardo, nel presente disegno di legge, e la creazione degli ispettorati di mobilitazione che tale disposizione integrano, sono elementi nuovi e di specialissima importanza, creati per impedire negligenze ed abusi che potrebbero seriamente compromettere la nostra preparazione militare. Esaminando particolarmente le varie armi ed i vari servizî, il progetto prevede le seguenti principali modificazioni rispetto all'ordinamento vigente.

Per la fanteria, il raggruppamento dei reggimenti in brigate di tre anziché di due reggimenti; in sede di disposizioni esecutive saranno salvaguardate le tradizioni delle brigate oggi esistenti. Da tale raggruppamento deriva una contrazione nel numero dei reggimenti, che va tutta a favore della forza unitaria dei reggimenti medesimi. Le unità minori di quest'arma saranno tutte organizzate, e prossimamente, con l'armamento moderno. Per i bersaglieri, la trasformazione di tutti i reggimenti in reggimenti ciclisti e mitraglieri. Per l'artiglieria, un aumento delle specialità di campagna, in modo da renderla perfettamente corrispondente al numero di divisioni contro una pari contrazione della specialità pesante campale, che viene organizzata in perfetta corrispondenza col numero dei Corpi d'Armata. Una diminuzione nei reggimenti da costa, e pesanti, i quali vengono riordinati in due specialità omogenee, separate fra loro. Per la specialità controaerea, è adottata un'organizzazione elastica, che consenta di far fronte alle varie esigenze che si presenteranno in ciascun tratto di territorio. Per il genio, un aumento di specialità di radiotelegrafisti, consigliata dallo sviluppo che ha assunto e assumerà tale specialità. Per i carri armati, un'organizzazione a sé, indipendente, capace di eventuale, successivo sviluppo. Per i servizî in genere e complessivamente, una contrazione dipendente anche dai provvedimenti particolari che già sono stati adottati e che sono in corso di attuazione.

È opportuno ricordare che il Governo nazionale fascista ha già avviata l'unificazione degli organi che compiono funzioni identiche od affini nell'amministrazione delle Forze Armate dello Stato. Tali il servizio chimico, il servizio contrazione, il servizio di commissariato.

Quanto ai quadri, è degno osservare che, nonostante le suaccennate contrazioni, il numero complessivo di ufficiali non ha subito forti oscillazioni; ciò era indispensabile per assicurare un migliore inquadramento complessivo dei reparti. Come necessità della nuova organizzazione, si ha anche, automaticamente, d'altra parte, un miglioramento di carriera rispetto alla situazione attuale, che è prodotto da una considerevole diminuzione dei gradi inferiori e da un ampliamento di taluni gradi medi.

Infine, il progetto di legge stabilisce una esatta corrispondenza nelle varie armi tra le aliquote degli ufficiali dello stesso grado, fino a quello di generale di brigata incluso, in modo che le condizioni di carriera risultino, per tutte le armi, pressoché uguali; elemento questo di evidente alto valore morale. È da presumere che le disposizioni del presente ordinamento invoglieranno maggiormente i giovani alla carriera delle armi; e più ancora degli ordinamenti passati, quello in esame fa affidamento sugli ufficiali in congedo e intende che tutti i giovani che abbiano titolo di studio compiano annualmente il loro servizio militare come ufficali. Il nuovo regolamento sarà attuato gradualmente, in modo che l'organismo militare assuma la sua nuova forma senza scosse, senza crisi che ne possano eventualmente paralizzare le funzionalità.

Su proposta del capo del Governo, il Consiglio dei ministri ha approvato il seguente schema di disegno di legge:

« *Articolo 1. — È costituita l'Accademia d'Italia. L'Accademia ha sede in Roma.*

« *Articolo 2. — L'Accademia d'Italia ha per iscopo di promuovere, coordinare e dirigere il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti; di conservare puro il carattere nazionale, secondo le tradizioni ed il genio della stirpe; e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato.*

« *Articolo 3. — L'Accademia d'Italia:*

« a) *assegna contributi e sussidî ad Enti ed Istituti per il compimento di determinate indagini scientifiche e di determinate opere letterarie, o di determinate opere ed imprese artistiche;*

« b) *assegna premi e sussidî d'incoraggiamento ed anche pensioni temporanee o vitalizie a scienziati, letterati ed artisti che ne abbiano bisogno e che ne siano tenuti meritevoli, ed eccezionalmente alle loro famiglie;*

« c) *istituisce ed assegna borse di perfezionamento negli studi in Italia e all'estero;*

« d) *bandisce concorsi annuali a premio per opere scientifiche, letterarie ed artistiche;*

« e) *organizza nel seno, o in Istituti da essa fondati e dipendenti, ricerche e pubblicazioni di indole scientifica, letteraria ed artistica;*

« f) *organizza viaggi di esplorazione e di studio;*

« g) *esamina le invenzioni e le scoperte, i ritrovati o i progetti che le sono inviati quando abbiano apparenza di serietà, e segnala al Governo quelli che ritiene meritevoli di particolare considerazione;*

« h) *esegue, pubblica e diffonde all'estero traduzioni di opere italiane;*

« i) *discute, nelle sue tornate generali, di sezione e di gruppo, i più importanti argomenti attinenti alla scienza, alla letteratura ed all'arte, e presenta al Governo le opportune proposte.*

« *Ogni biennio l'Accademia determina, tenendo presente le necessità del progresso della cultura in Italia, quali indagini nel campo della scienza, quali argomenti nel campo delle lettere, quali opere nel campo dell'arte, saranno in modo particolare oggetto di incoraggiamento e di premio durante il biennio. Nel campo scientifico, dovranno essere di regola preferiti quegli argomenti che siano suscettibili nelle loro pratiche applicazioni di maggiormente contribuire allo sviluppo economico dell'Italia ed all'avvaloramento delle sue risorse naturali.*

« *Articolo 4. — L'Accademia d'Italia ha personalità giuridica. Il suo patrimonio è costituito dal palazzo dove avrà sede in Roma, che le viene assegnato dallo Stato in libera proprietà, dalle donazioni e dai lasciti che le pervengono e dal cinque per cento delle sue rendite annuali, che deve essere accantonato per costituire un fondo patrimoniale intangibile. Le rendite dell'Accademia sono costituite:*

« a) *da un assegno annuo fisso a carico del bilancio dello Stato, da determinarsi con successivi provvedimenti;*

« b) *dagli interessi e proventi del suo patrimonio. L'Accademia è esente da ogni imposta e tasse per i beni che possiede, le rendite che percepisce, gli atti che compie. Gli atti dell'Accademia che sarebbero colpiti da tassa di registro sono registrati col pagamento della tassa fissa di lire una.*

« *Articolo 5. — Gli accademici d'Italia sono in numero di sessanta e sono nominati con decreto reale, su proposta del capo del Governo, di concerto col ministro dell'Istruzione, sentito il Consiglio dei ministri. Le designazioni per la nomina sono fatte dall'Accademia stessa con la presentazione di tre nomi per ogni posto vacante. La nomina deve avvenire fra le persone designate. La nomina è vitalizia. L'Accademia d'Italia non ha membri e soci corrispondenti, né soci stranieri.*

« *Articolo 6. — Gli accademici d'Italia godono degli onori, titoli, prerogative e dignità spettanti ai grandi ufficiali dello Stato. Essi godono inoltre, sul bilancio dell'Accademia, di un assegno annuo di lire trentamila, oltre ai gettoni di presenza ed agli assegni ed indennità per particolari incarichi che siano stabiliti dall'Accademia stessa. L'assegno è cumulabile con altri assegni, stipendi e pensioni. Gli accademici d'Italia indossano, nelle pubbliche funzioni e cerimonie, l'uniforme azzurra con ricami d'oro.*

« *Articolo 7. — L'Accademia d'Italia si divide in sezioni e gruppi secondo le norme da stabilirsi nello statuto. Ogni accademico può appartenere contemporaneamente a più di una sezione o di un gruppo.*

« *Articolo 8. — Lo statuto dell'Accademia è approvato con regio decreto su proposta del Consiglio dei ministri.*

« *Articolo 9. — I primi trenta accademici sono nominati con regio decreto, su proposta del capo del Governo, di concerto col ministro della Pubblica istruzione, sentito il Consiglio dei ministri. Gli altri trenta saranno nominati con le norme dell'articolo 5 in un periodo di tre anni ed in numero di non più di dieci all'anno.*

« *Articolo 10. — Nulla è innovato nelle disposizioni vigenti relative alla reale Accademia dei Lincei ed alle altre Accademie ed Istituti esistenti nel Regno.*

« *Articolo 11. — È abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge. Il Governo del re è autorizzato a dare per decreto reale le norme per l'esecuzione della presente legge e per il suo coordinamento con le altre leggi dello Stato* ».

71ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti S. E. Mussolini; le LL. EE. Federzoni, Belluzzo, Ciano, Di Scalea, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Suardo, Teruzzi, Balbo, Bianchi, Gonzaga, Gentile; gli on. Barnaba, Farinacci, Maraviglia, Mazzolini, Ricci, Turati, Rossoni, Alfieri, Bastianini, Corradini; il dott. Forges-Davanzati; il comm. Marinelli; il comm. Melchiori; il prof. Masi; ed il segretario, on. Giunta.

Avevano scusata la loro assenza S. E. De Bono e S. E. De Vecchi.

All'inizio della seduta, il Presidente dà la parola all'on. Farinacci, che svolge, in rapida sintesi, la sua relazione sulla situazione generale del Partito.

---

* Tenutasi a palazzo Littorio (?) il 3 gennaio 1926 (ore 22-24?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 4, 5 gennaio 1926, XIII).

Il Presidente ordina poi al segretario, on. Giunta, di leggere le relazioni delle diverse autorità politiche provinciali, dalle quali risulta la identità di vedute con la relazione del segretario generale del Partito, e viene riconfermata l'ottima situazione in quasi tutte le provincie.

Sulla relazione del segretario generale, hanno interloquito S. E. Federzoni, S. E. Balbo, S. E. Suardo, il dott. Forges-Davanzati, l'on. Ricci e l'on. Turati.

In fine della discussione, su proposta del Presidente, sono stati approvati i seguenti ordini del giorno:

« Il Gran Consiglio, dopo aver ascoltato ed approvato la relazione dell'on. Farinacci, segretario generale del Partito, prima di continuare i suoi lavori, ammonisce energicamente tutti i fascisti, dai capi ai gregari, che sarebbe sommamente pericoloso e moralmente deleterio cedere alla lusinga riposatrice dei fatti compiuti e dei risultati conseguiti, i quali, per quanto grandiosi, non sono il compimento, ma appena l'inizio della rivoluzione fascista.

« Il Gran Consiglio rinnova quindi, più forte e solenne, la sua parola d'ordine, che dev'essere raccolta ed obbedita da tutte indistintamente le camicie nere d'Italia. Nessun riposo, nessuna indulgente transazione, ma assoluta disciplina, vigilanza strenua e perfetta fraternità di spiriti, per conservare il raggiunto e per arrivare alle mète ulteriori del fascismo ».

« Il Gran Consiglio, salutando cordialmente i deputati fascisti della Camera ed i senatori della maggioranza, li ringrazia dell'opera e del voto dati sollecitamente e disciplinatamente, secondo il nostro inconfondibile stile, alle leggi instauratrici dello Stato fascista ».

« Il Gran Consiglio saluta il ministro delle Finanze, on. Volpi, ed il sottosegretario agli Affari Esteri, on. Grandi, che stanno per recarsi a Londra a discutere la situazione del debito italiano, sicuro che essi e gli altri negoziatori, come già in America, sapranno tutelare gli interessi presenti e futuri dell'Italia, tendendo ad un accordo che deve suggellare, da una parte, la cordiale e sincera amicizia tra i due popoli; e, dall'altra, permettere all'Italia — regolarmente sacrificata in tutti i trattati di pace in fatto di colonie, territori, materie prime, riparazioni — di ricostruire la sua economia, aumentare il benessere del suo popolo, pôrtare il suo contributo di opere alla civiltà del mondo ».

« Il Gran Consiglio saluta in piedi, con unanime ed ardente acclamazione, le storiche, vittoriose Forze Armate dello Stato, Esercito, Marina, Aviazione e dichiara che la nazione deve compiere i sacrifici necessari per renderle sempre più efficenti e pronte. Manda un fervido saluto alla M.V.S.N., operante aristocrazia del fascismo ».

Il Gran Consiglio riafferma:

1. — Che il Partito è l'organizzazione delle forze politiche ed amministrative del regime.

2. — Che il fascismo essendo ormai diventato incrollabile regime politico, economico, morale in Italia, nonché fulcro di un movimento universale, che da Roma prende nome ed esempio, il militare nel Partito è un privilegio che non può e non deve essere concesso a tutti, ma solo ai meritevoli ed ai prescelti.

3. — Che i tesserati del Partito sono e debbono essere dei soldati pronti in ogni istante entro le frontiere ed oltre, singolarmente o in massa, a confessare la propria fede col sangue, senza discutere gli ordini che scendono dalle gerarchie necessarie. Ed allo scopo di evitare che criteri puramente quantitativi possano alterare le direttive, la compagine, il carattere del Partito, stabilisce le seguenti inderogabili norme per le iscrizioni del 1926:

1. — Ogni domanda di rinnovazione e reiscrizione dev'essere sempre accompagnata:

a) *dalla tessera dell'anno precedente, oppure dal certificato penale;*

b) *dal libretto di lavoro, di studio o altro documento equivalente.*

Gli elenchi degli iscritti saranno pubblicati per ordine alfabetico dai giornali del Fascio.

2. — Tutti coloro che sono stati iscritti nel secondo semestre 1925 e tutti coloro che faranno domanda di iscrizione per il 1926 non potranno avere nel Partito nessuna carica, in nessun caso.

3. — Tutti i nuovi iscritti e quelli iscritti al Partito nel secondo semestre del 1925 dovranno entrare come semplici gregari nella Milizia e non potranno ricoprire alcun grado prima che sia trascorso un anno.

4. — Criterio prevalente nell'accoglimento delle domande di iscrizione al Partito deve essere la linea di condotta tenuta nel giugno-dicembre 1924.

5. — Gli iscritti nel secondo semestre del 1925 e quelli che chiederanno l'ammissione nel 1926, potranno essere sottoposti a contribuzioni finanziarie speciali, da determinarsi dalle Federazioni provinciali, udito il parere della segreteria provinciale.

6. — L'iscrizione al Partito di elementi inidonei, equivoci o perturbatori provocherà misure punitive contro i dirigenti responsabili.

7. — Ogni formazione speciale in seno al Partito è vietata, ed i promotori di esse verranno espulsi.

8. — I parlamentari e i dirigenti provinciali espulsi dal Partito perdono tutti i diritti del fascista, salvo quello di ricorrere, entro quindici giorni ed in ultima istanza, al Gran Consiglio. Il Gran Consiglio ha auto-

rizzato il segretario generale del Partito ad iscrivere nel Fascio di Roma il presidente ed il segretario della Confederazione generale dell'industria.

In fine di seduta, il Presidente, che aveva di continuo richiesto notizie al ministro degli Interni, si è alzato insieme a tutto il Gran Consiglio e, fra la più intensa commozione, ha annunziato le gravissime condizioni in cui versava la regina madre, rievocando con nobili parole la figura dell'augusta donna, che ha sempre seguito con entusiasmo il movimento fascista e che è stata una delle più ferventi seguaci di esso.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

ordinamento del regio Esercito;

avanzamento degli ufficiali del regio Esercito;

stato degli ufficiali del regio Esercito, della regia Marina e della regia Aeronautica;

ordinamento del ministero della Guerra e dei personali civili dell'amministrazione militare;

nuove disposizioni sulla procedura da seguirsi negli accertamenti medico-legali delle ferite, lesioni e infermità dei personali dipendenti dall'amministrazione militare e da altre amministrazioni dello Stato;

disposizioni sulla costituzione della dote per il matrimonio degli ufficiali del regio Esercito, della regia Marina, della regia Aeronautica e della regia Guardia di finanza.

---

* La sera del 4 gennaio 1926, Mussolini era partito in treno alla volta di Bordighera, dove, alle 11.10, si era spenta la regina madre Margherita (417, 422, 456). Il 5 gennaio, alle 10, era arrivato a Bordighera, e si era subito portato in auto alla villa reale per rendere omaggio alla salma della regina. Alle 13.15, aveva lasciato Bordighera in treno. Il 6 gennaio, alle 8.20, era arrivato a Roma. La mattina dell'11 gennaio, aveva partecipato ai solenni funerali con i quali la salma della regina era stata trasportata al Pantheon. Il pomeriggio del 16 gennaio, alla Camera dei deputati, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 4, 5, 6, 10, 5, 6, 7, 12 gennaio 1926, XIII; e dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pagg. 5145-5146).

«C'È UNA QUESTIONE MORALE CHE NON SOFFRE INDUGIO ALCUNO» *

Propongo che la seduta sia tolta, quindi mi associo a quello che ha detto l'illustre Presidente di questa Assemblea, ma propongo che la Camera, invece di sospendere le sedute per tre giorni, riprenda i suoi lavori domani, perché c'è una questione morale che non soffre indugio alcuno. Ne faccio una proposta formale. (*Approvazioni. Commenti. Una voce: «Fuori i popolari!»*).

CONDIZIONE AGLI AVENTINIANI **

Quello che è accaduto ieri in quest'Aula è veramente inaudito e giustifica pienamente il mio sdegno e legittima non meno pienamente la vostra indignazione.

Al riparo di una grande morta, passando sulle spoglie sacre della prima regina d'Italia, che amò intensamente il fascismo (*i ministri e tutti i deputati sorgono in piedi; vivissimi e prolungati applausi, a cui si associano le tribune*), e dal fascismo fu intensamente riamata, un gruppo di uomini dell'Aventino si è insinuato furtivamente in questa Assemblea (*applausi*), traendo profitto e sperando l'impunità dalla nostra commozione.

Innanzi all'obliquo tentativo bisogna dire e ripetere la nostra intimazione nettissima e riporre le nostre inderogabili condizioni.

Si è parlato di mito. Per mio conto, vi rinunzio, perché il mito non può essere imposto e io respingo ogni anticipata giubilazione. Vivissimo, tra uomini vivi come sono i fascisti italiani (*i ministri e i deputati sorgono in piedi; vivissimi, generali e prolungati applausi, a cui si associano le tribune; grida reiterate di: «Viva Mussolini»*), non intendo di essere

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 16 gennaio 1926, dopo i discorsi in commemorazione di Sua Maestà la regina Margherita tenuti dal deputato Antonio Casertano, Presidente dell'Assemblea, e dal ministro Luigi Federzoni. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pagg. 5145-5148).

** Dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 17 gennaio 1926 (ore 15-16.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pagg. 5150-5151).

collocato anzitempo negli spazî siderei dei miti inaccessibili, ai quali molto spesso si bruciano grani di incenso convenzionali e distratti, quando non sono menzogneri e codardi. (*Approvazioni*).

Ma chiunque dell'Aventino voglia ritornare, semplicemente tollerato, in quest'Aula, deve solennemente e pubblicamente:

1. — Riconoscere il fatto compiuto della rivoluzione fascista (*vivissimi applausi*), divenuta ormai un regime che ha profondamente mutato la costituzione dello Stato italiano, per cui una opposizione preconcetta è politicamente inutile, storicamente assurda e può esser compresa soltanto in coloro che vivono al di là dei limiti dello Stato. (*Vivi applausi*).

2. — Riconoscere non meno pubblicamente e non meno solennemente che la nefanda campagna scandalista dell'Aventino è miseramente fallita, perché non è mai esistita una questione morale che riguardasse il Governo o il Partito. (*I ministri e i deputati sorgono in piedi; vivissimi, prolungati e reiterati applausi, cui si associano le tribune; grida di: « Viva Mussolini! »*).

3. — Scindere non meno solennemente e pubblicamente la propria responsabilità da coloro che oltre le frontiere continuano l'agitazione antifascista. (*Vivi applausi*).

Accettate ed eseguite queste condizioni, gli sbandati possono sperare nella nostra tolleranza e rientrare in quest'Aula.

Senza l'accettazione e l'esecuzione di queste condizioni, finché io sia in questo posto (*voci:* « « *Sempre! Sempre!* »), e mi riprometto di starci per un pezzo (*vivissimi applausi*), essi non rientreranno né domani, né mai! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi, cui si associano le tribune. Grida reiterate di: « Viva il Duce! »*). *

* Poco dopo, il Presidente della Camera dice: « "Comunico alla Camera che con regi decreti del 3 corrente, Sua Maestà il re ha nominato l'onorevole Benito Mussolini, capo del Governo, primo ministro segretario di Stato, ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, per la Guerra, per la Marina e per l'Aeronautica". (*Vivissimi, generali e prolungati applausi. Grida reiterate di: "Viva il Duce"*) ». (*Dagli Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pag. 5151).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

istituzione di un ruolo di cappellani militari per il servizio religioso nel regio Esercito, nella regia Marina e nella regia Aeronautica.

MARGHERITA DI SAVOIA **

Onorevoli senatori!

Il Governo si associa al commosso discorso pronunciato dall'illustre Presidente di questa Assemblea. Nelle sue parole vibrava il sentimento comune, fatto di devozione per la grande regina e di acuto rimpianto per la sua dipartita, devozione e rimpianto di tutto il popolo italiano, che, con voto inespresso e pure irresistibile, ha voluto che la salma della prima regina d'Italia assurgesse agli onori immortali del Pantheon.

Vi è in queste semplici e solenni parole, « prima regina d'Italia », mezzo secolo della nostra storia di popolo risorto ad unità ed indipendenza. Col popolo e per il popolo visse sempre Margherita di Savoia, ma in questi ultimi dieci anni più intensamente ancora ella volle partecipare al tormento sanguinoso e vittorioso delle nuove generazioni, alle quali è certamente affidato il compito di conquistare un più alto destino.

Poche ore prima di morire, l'augusta donna volle riaffermare la sua fede ardente nell'avvenire della patria con poche parole, che fecero fremere di commozione i nostri cuori. Da esse vogliamo trarre monito chiaro.

È soprattutto con opere egregie nell'unità degli spiriti che degnamente si onora il ricordo perenne della prima regina d'Italia.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 21 gennaio 1926 (ore 15-17.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pag. 5175).

** Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 23 gennaio 1926 (ore 15-15.20), in commemorazione di Sua Maestà la regina Margherita (20 novembre 1851-4 gennaio 1926). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pagg. 4386-4387).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto 24 dicembre 1925, numero 2276, che dà esecuzione all'accordo fra l'Italia e l'Austria firmato in Roma il 13 dicembre 1924, per la regolazione amichevole di risarcimenti pendenti presso il tribunale arbitrale misto italo-austriaco.

L'ORDINAMENTO DELL' ESERCITO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI **

Onorevoli colleghi!

Prendo la parola al termine di questa discussione stringata e sobria, come è nel nostro costume, perché solo io posso, nella mia unica responsabilità, dirvi talune cose.

Ma prima voglio rendere un alto elogio ai membri della commissione tutta, e, in particolar modo, al generale Baistrocchi; voglio anche riaffermare il mio plauso e la mia solidarietà al sottosegretario di Stato, generale Cavallero, uno degli artefici della vittoria del Piave e di quella

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 28 gennaio 1926 (ore 15-17.50). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pag. 5202).

** Alla Camera dei deputati, nella tornata del 29 gennaio 1926 (ore 15-18.50), seguita la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 28 gennaio 1926) dei seguenti sette disegni di legge: « Ordinamento del regio Esercito; avanzamento degli ufficiali del regio Esercito; stato degli ufficiali del regio Esercito, della regia Marina e della regia Aeronautica; nuovo ordinamento dell'amministrazione centrale della Guerra e dei personali civili dipendenti; nuove disposizioni sulla procedura da seguirsi negli accertamenti medico-legali delle ferite, lesioni ed infermità dei personali dipendenti dalle amministrazioni militari e da altre amministrazioni dello Stato; disposizioni relative alla costituzione della dote per il matrimonio degli ufficiali del regio Esercito, della regia Marina, della regia Aeronautica e della regia Guardia di finanza; istituzione di un ruolo di cappellani militari per il servigio religioso nel regio Esercito, nella regia Marina e nella regia Aeronautica ». Parlano, nell'ordine, i deputati Giuseppe Sanna-Randaccio, Antonino Di Giorgio, Federico Baistrocchi (interrotto da Mussolini per tre volte), il sottosegretario Ugo Cavallero, ed il deputato Carlo Delcroix. Indi Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pagg. 5234-5259).

di Vittorio Veneto. A lui si deve in gran parte se le mie direttive fondamentali hanno trovato una rapida, soddisfacente esecuzione.

Durante la discussione si è delineato un dissidio sul quale io intendo manifestare la mia opinione: gli esami.

L'onorevole Di Giorgio ha affermato che dare un esame è umiliante; io dichiaro che è umiliante essere bocciato all'esame.

Ma poi aggiungo che la vita è un continuo esame; anche le elezioni sono un esame! (*Si ride*). Cambiano soltanto gli esaminatori. Qualche volta gli esaminatori sono gli uomini; qualche altra volta sono le cose nella loro ferrea obiettività; tal'altra il destino improvviso. Ma la vita è un esame continuo. Bisogna sostenerlo, e lo devono sostenere anche gli ufficiali, i quali hanno il compito sublime e tremendo di guidare gli uomini al combattimento. Quando la nazione affida i suoi figli ad altri uomini deve avere piena fiducia in questi uomini. (*Vive approvazioni*).

Annunzio alla Camera, e quindi al paese, che i settantasei reggimenti di fanteria avranno sede al completo nei capoluoghi di provincia. (*Approvazioni*). Che non si votino degli ordini del giorno, che non si facciano dei tridui nelle cattedrali, che non si organizzino processioni, perché tutto ciò sarà perfettamente inutile. (*Applausi*).

Aggiungo ancora che gli undici reggimenti di fanteria di supero avranno tutti la loro sede al nord del Po.

I tre reggimenti di granatieri avranno sede tutti e tre a Roma.

Terzo punto. L'onorevole Baistrocchi ha parlato di miglioramenti agli ufficiali. Ho il piacere di dirvi che anche in questo caso il compimento anticipa la promessa; ho il piacere di dirvi che anche in questo caso il fatto precede la parola, cioè a dire il Governo ha già deciso di stanziare una somma non indifferente per il miglioramento agli ufficiali. (*Vive approvazioni*). Aggiungo che questo non deve essere interpretato dalle altre categorie di funzionari in senso estensivo, perché alle altre categorie dirò solennemente: No! (*Approvazioni*). Con l'approvazione di queste sette leggi, approvazione che tornerà a onore della Camera fascista, l'Esercito ha, si può dire, il suo statuto fondamentale.

Noi vogliamo che l'Esercito sia in piena efficenza materiale e morale; vogliamo che tutte le Forze Armate della nazione siano in piena efficenza morale e materiale. Noi vogliamo la pace. Sono stato a Locarno e ci ritornerei; ma mentre parole di pace balenano agli orizzonti, io devo constatare che i cieli si popolano di velivoli prodigiosi e scendono nel mare le nuove unità di guerra.

Allora io rifletto e dico: come il paradiso dell'Islam, così anche la nostra pace più sicura sarà all'ombra delle nostre spade! (*Vivissimi, prolungati applausi. I ministri e i deputati sorgono in piedi. Grida reiterate di: « Viva il Duce! »*).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

istituzione di un'Opera nazionale per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù;

conversione in legge del regio decreto 7 gennaio 1926, numero 87, concernente l'istituzione della reale Accademia d'Italia.

VIATICO PER IL 1926

Gerarchia entra nel suo quinto anno di vita: l'evento mi lusinga e l'ho fatto in questi ultimi giorni oggetto di particolari meditazioni. Tuttavia, oggi mi limito ad un breve, fraterno viatico per l'imminente fatica del 1926. Sono passati cinque anni dalla prima apparizione di *Gerarchia*. Nel titolo era il programma, specie in rapporto all'anno 1922, durante il quale il fascismo apprestò mezzi ed uomini per lo sforzo insurrezionale dell'ottobre. E il titolo era un programma ed una sfida a quel complesso di ideologie che apparivano allora dotate ancora di qualche residuo di vitalità. Prima rivista del fascismo, *Gerarchia* ha mantenuto pienamente fede al suo programma e anche oggi tiene brillantemente il suo posto all'avanguardia.

Gerarchia ha fatto e farà della politica generale fascista, esaminata e prospettata nelle sue linee strategiche, sotto la specie, quindi, più della storia che dell'immediatezza quotidiana, illuminata, vivificata, esaltata dalla fede più ortodossa. Sotto questo aspetto, la rivista è domenicana o se si vuole giacobina. Il fascismo non ammette eterodossie. È, come dissi altre volte, appunto questo il peculiare carattere e la ragione fondamentale di vita delle idee che sorgono e che tendono a dominare il mondo. Il fascismo ha vinto perché ha sempre stroncato sul nascere le tendenze, le correnti ed anche le semplici differenziazioni: il suo blocco è monolitico. Il fascismo vince e vincerà finché conserverà quest'anima ferocemente unitaria e questa sua religiosa obbedienza, questa sua ascetica disciplina.

Fede, dunque: non relativa, ma assoluta.

Fede nella vitalità del fascismo che sta cambiando la faccia fisica, al-

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella seconda tornata del 30 gennaio 1926 (ore 15-17.10). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pag. 5335).

l'Italia e i connotati morali agli italiani; fede nella rivoluzione fascista che avrà nel 1926 il suo anno napoleonico, anche perché entreranno in vigore i nuovi codici penale, commerciale, marittimo, di procedura civile e di procedura penale, e sarà questa una delle più grandi realizzazioni del regime; fede nel popolo italiano che oggi comincia ad avere un posto materiale e morale nel mondo e tale posto è capace di ampliare per proporzionarlo alla sua aumentata e aumentante potenza.

Fede insomma e armata. Questo il viatico a *Gerarchia* per il 1926.

BENITO MUSSOLINI

Da *Gerarchia*, N. 1, gennaio 1926, V.

170ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Prima che il Consiglio dei ministri cominci i suoi lavori, il capo del Governo, interprete del sentimento di tutti gli italiani, esprime il suo plauso e l'attestazione del suo compiacimento per l'opera svolta dal ministro conte Volpi di Misurata, così a Washington, come a Londra.

Lo stesso plauso rivolge anche ai collaboratori di lui. Il capo del Governo afferma di potere in tutta coscienza dichiarare che il ministro Volpi ha reso due eminenti servigi alla nazione.

Il ministro delle Finanze ringrazia affermando che il soddisfacente risultato dei negoziati per i debiti è essenzialmente dovuto all'alto prestigio acquistato all'Italia presso gli stranieri dall'opera del Duce del fascismo. (+)

Il capo del Governo, primo ministro segretario di Stato per la Guerra, sottopone al Consiglio, che approva, uno schema di regio decreto concernente il rappresentante del ministero della Guerra nel Comitato superiore per le assegnazioni d'immobili a servizî governativi; ed uno schema di regio decreto concernente modificazioni all'articolo 22 del regio decreto numero 494 del 6 aprile 1919 e all'articolo 21 del regio decreto numero 1802 del 2 novembre 1919 riguardanti il riordinamento dell'arma dei carabinieri reali.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, primo ministro segretario di Stato per la Marina, approva la proposta per la concessione gratuita di combustibili per la crociera goliardica di propaganda marinara promossa dalla Lega navale italiana.

* Tenutasi il 2 febbraio 1926 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 29, 3 febbraio 1926, XIII).

Dal capo del Governo, primo ministro segretario di Stato per l'Aeronautica, sono poi presentati al Consiglio dei ministri, che approva, uno schema di provvedimenti relativo ad una convenzione aggiuntiva per il transitorio esercizio della linea aerea tra Genova e Barcellona (Genova-Roma-Napoli-Palermo); nonché un altro schema di provvedimento, che apporta modificazioni al regio decreto legge 8 ottobre 1925, numero 1879, relativo all'ordinamento del servizio sanitario aeronautico. (+)

171ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo, primo ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, sottopone al Consiglio, che approva:

1. — Uno schema di provvedimento relativo al personale della direzione generale delle Scuole all'estero.

2. — Il disegno di legge per l'esecuzione degli atti internazionali seguenti stipulati in Vienna il 30 novembre 1923 tra l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania ed il Regno dei serbo-croati-sloveni:

a) *convenzione concernente il regolamento di diverse categorie di pensioni non regolate dalla convenzione di Roma 6 aprile 1922;*

b) *dichiarazione addizionale alla predetta convenzione;*

c) *convenzione concernente il regolamento delle pensioni provinciali, comunali e distrettuali.*

Il Consiglio ne autorizza anche la presentazione al Parlamento. (+)

DIFESA DELL'ALTO ADIGE **

Onorevoli colleghi!

L'interrogazione presentata dall'on. Farinacci e da altri camerati in questa Assemblea, mi porge il destro di fare immediatamente dichiarazioni assai precise, dichiarazioni tempestive che non avrei potuto rinviare alla ripresa dei lavori parlamentari, la quale non potrà avvenire se non nella seconda quindicina di aprile.

Voi intendete che non parlo soltanto a voi e non parlo per polemizzare col capo del Governo bavarese, ma parlo per chiarire le idee a coloro che si ostinano nel volerle confuse, e parlo perché io penso che, come per le relazioni fra gli individui, così nelle relazioni fra i popoli è sempre meglio parlare schietto e in tempo, come vuole lo stile fascista.

Il Governo fascista, durante tre anni, ha fatto una politica assai temperata nei confronti della Germania e non ha mai incrudelito su quel popolo percosso dalla disfatta. Si è opposto a misure di estremo rigore. Gli stessi tedeschi, più equanimi che in altri tempi, ti hanno dato di ciò esplicito riconoscimento.

L'anno scorso, dopo lunghe trattative, noi e la Germania abbiamo concluso un trattato di commercio, il primo che quella nazione concludeva, spirate le clausole doganali del trattato di Versaglia.

Ed è appunto dopo gli accordi di Locarno e dopo il trattato di commercio, che in Germania, d'improvviso, come rispondendo ad una parola d'ordine, si è scatenata una campagna antitaliana, nefanda e ridicola. (*Approvazioni*). Nefanda, perché parte da un complesso di sapute e risapute menzogne (*approvazioni*); ridicola, perché si illudeva di impressionare questa giovane e orgogliosa Italia fascista che non s'impressiona di nessuno. (*Vivissime approvazioni. Applausi*).

Si è mentito quando si è parlato di una rimozione del monumento a Walter che sorge in una delle piazze di Bolzano. Noi siamo rispettosi della poesia, anche quando è mediocre (*ilarità*), ma non possiamo accettare l'antitesi Walter-Dante perché equivarrebbe a stabilire una possibilità di comparazione tra il Pincio e l'Himalaya. (*Ilarità*). Noi lasceremo intatta la statua di questo vecchio troviero germanico, ma, molto probabilmente, in una piazza di Bolzano, per sottoscrizione del popolo italiano (*vive approvazioni*), sulle stesse fondamenta sulle quali doveva sorgere la vittoria tedesca, erigeremo un monumento a Cesare Battisti (*il Presidente, i ministri e tutti i deputati sorgono in piedi; vivissimi, generali, prolungati applausi, cui si associano le tribune*), ed agli altri martiri che con il loro sangue e col loro sacrificio hanno scritto per l'Alto Adige la parola definitiva della nostra storia! (*Vive approvazioni*).

---

* Tenutasi il 3 febbraio 1926 (ore 10-13?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 30, 4 febbraio 1926, XIII).

** Dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 6 febbraio 1926 (ore 15-18.20), in risposta alla seguente interrogazione del deputato Roberto Farinacci ed altri: « I sottoscritti, dopo le dichiarazioni italofobe del primo ministro bavarese, interrogano d'urgenza il ministro degli Affari Esteri per conoscere la situazione dei nostri rapporti con la Germania ». Le dichiarazioni antitaliane menzionate nell'interrogazione erano state fatte da Enrico Held, Presidente del Consiglio bavarese, nella Dieta di Monaco, il 5 febbraio 1926. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume V*, pagg. 5401-5404).

Poi si è inventato un incendio di un monumento dedicato all'imperatrice Elisabetta a Bressanone.

Poi si è lungamente parlato di concentramenti e di spedizioni fasciste. Quindi nei giornali tedeschi sono apparsi orripilanti racconti di violenze consumate su turisti tedeschi e delle quali io non ho avuto che due segnalazioni in ritardo di quattro mesi.

Poi si è parlato di scuse che il Governo italiano avrebbe indirizzato all'ambasciata tedesca a Roma per le dimostrazioni studentesche; é anche questa è una stolta menzogna.

Ma tutto ciò, se bastava a determinare quella che i tedeschi chiamano *Stimmung*, la intonazione, non arrivava ancora a solleticare la *Gemütlichkeit*, cioè certo sentimentalismo mezzo materialista e molto lacrimoso (*si ride*), e allora si è inventata la proibizione che il tiranno Mussolini avrebbe fatto a danno dei tedeschi dell'Alto Adige, che non avrebbero potuto elevare per il Santo Natale gli alberelli tradizionali. Anche questa era una stolta e ridicola menzogna e tale proibizione non era nemmeno passata per le famose controcasse dell'anticamera del mio cervello. (*Ilarità*).

Determinata questa successione di sentimenti, che, come vi ho dimostrato, partivano da menzogne e si nutrivano di menzogne, si è parlato di boicottaggio contro le merci italiane.

Si è parlato, anche, di un boicottaggio turistico contro l'Italia. Parliamo una volta per sempre di questo turismo.

Noi siamo un popolo eminentemente ospitale. Questo ci viene dalla nostra antica e millenaria civiltà. (« *Benissimo!* »). Ospitali siamo e ospitali vogliamo restare. Anche quando si abusa di questa ospitalità. Anche quando si porta attraverso le nostre adorabili città un « folclore » primitivo, e qualche volta indegno (*approvazioni*), quando si vedono, in abbigliamenti primitivi e da serva, uomini e donne sfilare e passeggiare sui marmi dei nostri meravigliosi palazzi, delle nostre sacre e monumentali basiliche.

Ma nessuno si faccia illusioni di prendere l'Italia attraverso il boicottaggio del turismo. (*Approvazioni*). L'Italia vive di ben altro ed ha ben altre energie e molti di costoro vengono in Italia non per farci regali, ma per realizzare delle economie. (*Approvazioni*).

Comunque, anche a proposito del boicottaggio, io debbo dichiarare che, se domani il boicottaggio diventasse pratico e concreto e avesse la tacita tolleranza delle autorità responsabili, noi risponderemmo con un boicottaggio al quadrato, e ad eventuali rappresaglie risponderemmo con rappresaglie al cubo! (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Noi siamo così insolenti e così espliciti e crediamo, parlando chiaro, di servire magnificamente la causa della verità e della civiltà ed anche

della pace che noi sopprimiamo un poco la vecchia formula e diciamo che qualche volta bisogna pagare con due occhi la perdita di un occhio e con tutta la dentatura la perdita di un dente. (*Approvazioni*).

Si pensava da qualcuno che, dopo le proteste dei consoli di tutti i paesi residenti a Venezia e dopo le proteste di molti cittadini tedeschi che sono in Italia tranquillamente a lucrare nei loro pacifici commerci, tutto ciò dovesse avere una fine.

Questo non è accaduto.

Siamo andati, invece, al discorso pronunciato ieri dal signor Held in pieno *Landtag* bavarese.

Dopo aver fatto appello ancora una volta a quello spirito di Locarno, che, a furia di parlarne, diventerà una cosa molle ed evanescente ed insopportabile anche (*si ride*) come tutte le cose abitudinariamente ipocrite, il capo del Governo bavarese ha detto:

« *Noi dobbiamo far tutto per mitigare la situazione nel Tirolo del sud e quanto è idoneo per portare la libertà ai tedeschi dell'Alto Adige. Anche essendo a questo posto, io debbo innalzare la più severa protesta contro le brutali violenze del sud Tirolo* ».

Dichiaro che questo discorso è semplicemente inaudito.

Inaudito dal punto di vista diplomatico, perché non è mai esistita, nemmeno prima della guerra, una questione del sud Tirolo germanico In secondo luogo la questione dell'Alto Trentino è stata definita dai trattati di pace e dal trattato di pace che abbiamo concluso a San Germano con l'Austria.

È inaudito parlare di violenze e di brutali violenze compiute dal Governo fascista nell'Alto Trentino.

Nell'Alto Trentino noi facciamo con gli allogeni la politica dell'italianità. (« *Bene!* »). Noi li consideriamo cittadini italiani ed applichiamo loro la nostra legge. Se ciò non facessimo, avremmo ai confini uno Stato nello Stato! (*Vive approvazioni*).

V'è di più: il Governo fascista, in molte questioni, è andato incontro ai bisogni di quelle popolazioni. Cito la questione dei prestiti cosiddetti lombardizzati.

Tanto che io avrei dovuto ricevere una commissione dei contadini dell'Alto Trentino, i quali pensavano di offrirmi un segno della loro gratitudine!

Ma poi quello che l'Italia romana e latina fa è nulla al paragone di quello che gli altri Stati fanno!

Proprio oggi la Cecoslovacchia applica le sue norme per l'uso della lingua ceca nell'amministrazione dello Stato e i giornali tedeschi di Praga e di altre città non protestano contro la tirannia della Repubblica cecoslovacca.

Ma vale la pena che io ricordi a voi, ancora una volta, e soprattutto che io ricordi al popolo italiano e che ne renda edotto il mondo civile, vale la pena che io vi informi dei propositi che i capi del pangermanismo avevano, in caso di vittoria delle armi tedesche. Essi chiedevano nella assemblea di Vipiteno, tenutasi pochi giorni prima di quella grande nostra vittoria del Piave che fu il piombo nell'ala per i sogni tedeschi:

« *Di fronte all'Italia, confini naturali che difendano meglio il Trentino e l'Austria e uniscano a questa i vecchi territori come i tredici e sette comuni della provincia di Vicenza; rettifica dei confini con estensione dell'Austria oltre la valle superiore dell'Adda e dell'Oglio fino ai margini meridionali del lago di Garda (Desenzano e Peschiera) ed oltre a ciò larghi indennizzi di guerra; lingua di Stato tedesca; indirizzo di Stato tedesco e rifiuto della creazione di Stati allogeni tanto a nord che a sud; unità ed indivisibilità di territorio da Kufstein fino alla chiusa di Verona; reciso diniego di ogni autonomia del cosiddetto Trentino italiano; completa trasformazioe delle scuole nel territorio italiano, introducendo l'insegnamento della lingua tedesca in tutte le scuole; lotta inesorabile contro l'irredentismo italiano, da una parte col proteggere e col favorire i tedeschi e dall'altra con lo sfratto di tutti gli elementi irredentisti fino a che il Trentino italiano tornerà finalmente e interamente austriaco; non amnistia, né ritorno ai transfughi italiani; incameramento delle loro sostanze in quanto si possa mettervi su le mani; uso delle stesse sostanze per riparare i danni di guerra e specialmente per provvedere alle sorti dei soldati del Tirolo fedeli allo Stato* » (*Commenti*).

Questi erano i propositi di coloro che oggi protestano.

Io credo che alla base di questa campagna stia un fenomeno di ignoranza (« *benissimo!* »), io credo che molti germanici non ci conoscano ancora: sono rimasti evidentemente — e questo anche si spiega perché le evoluzioni morali dei popoli sono necessariamente lente — sono rimasti evidentemente all'Italia di venti o trenta anni fa; ignorano l'Italia che ha quarantadue milioni di abitanti nella sua angusta penisola e, avendone nove o dieci milioni all'estero, porta la sua massa demografica a cinquantadue milioni di anime; ma ignorano soprattutto, oltre a questi dati puramente statistici, il nostro spirito, il nostro senso di dignità, la nostra forza morale e soprattutto l'Italia fascista. Essi la vedono ancora sotto la specie dell'episodio politico e pittoresco; non hanno ancora afferrato le forze profonde, gli istinti tradizionali che sono alla base del nostro movimento e ne garantiscono la vita e ne assicurano l'avvenire.

Impareranno? C'è da augurarselo!

Comunque, io debbo dichiarare con assoluta precisione che la politica italiana nell'Alto Adige non defletterà di una linea. (*Vivi applausi*).

Applicheremo rigorosamente, metodicamente, ostinatamente, con quel metodo, con quella tenacia fredda, che deve essere nello stile fascista, tutte le nostre leggi, quelle votate e quelle che voteremo. (*Vivissimi applausi*). Renderemo italiana quella regione, perché è italiana (*vivissimi applausi*), italiana geograficamente, italiana storicamente. (*Vive approvazioni*).

Veramente del confine del Brennero si può dire che è un confine segnato dalla mano infallibile di Dio. (*Vivissimi applausi*).

I tedeschi dell'Alto Adige non rappresentano una minoranza nazionale, rappresentano una reliquia etnica. Sono centottantamila, mentre nella sola Cecoslovacchia, il cui nucleo statale era diventato di cinque milioni di cechi, ce ne sono tre milioni e mezzo.

Di questi centottantamila, ottantamila io affermo che sono italiani (*approvazioni*) diventati tedeschi, e noi cercheremo di riscattarli, di fare loro ritrovare i loro vecchi nomi italiani, come risultano da tutti gli atti dello stato civile, e che abbiano l'orgoglio di essere cittadini della grande patria italiana. (*Vive approvazioni*).

Gli altri sono il residuato delle invasioni barbariche (*applausi*), quando l'Italia, non potendo essere una potenza per se stessa, era il campo di battaglia per altre potenze di occidente e del settentrione.

Anche per costoro noi adotteremo la politica romana della severa equanimità.

Al popolo tedesco diciamo: « Anche con te il popolo fascista vuole essere sincero amico, ma amico guardandoti negli occhi, amico con le mani in alto (*si ride*), amico senza sufficenze più o meno « culturalizzate », perché per noi hanno fatto inesorabilmente il loro tempo ». (*Approvazioni*).

Il mio discorso deve essere considerato come una presa di posizione politica e diplomatica. Mi auguro che sia inteso da chi di dovere, in modo che il Governo italiano non debba passare a risposta concreta come passerebbe se domani il Governo tedesco assumesse la responsabilità diretta di quanto è accaduto e di quanto potrebbe accadere in Germania. (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli colleghi!

L'altro giorno un giornale fascista, uno di quei giornali della provincia fascista, che io leggo attentissimamente, stampava su sei colonne questo titolo: *L'Italia fascista non ammainerà mai la bandiera sul Brennero.*

Io ho mandato il giornale al direttore con questa rettifica: « L'Italia fascista può, se sarà necessario, portare oltre il suo tricolore, abbassarlo mai! ». (*I ministri e i deputati sorgono in piedi. Vivissimi, generali, prolungati, reiterati applausi, cui si associano le tribune. Grida ripetute di: « Viva il Duce! ». Si canta l'inno « Giovinezza »*).

RISPOSTA A STRESEMANN *

Onorevoli senatori!

Il lungo ed ondeggiante discorso del signor Stresemann mi impone l'obbligo di una replica immediata, che sarà netta e precisa, come il discorso che pronunciai sabato scorso nell'altro ramo del Parlamento.

Discorso non improvvisato, ma pazientemente — dico pazientemente — meditato, durante i due mesi della ignobile gazzarra antiitaliana; discorso non retorico; anzi, antiretorico all'estremo, ed il fatto che Stresemann lo abbia potuto interpretare in siffatta guisa, dimostra ancora una volta che Stresemann e molti tedeschi con lui, sono perfettamente all'oscuro del profondo rivolgimento spirituale antiretorico operatosi nella coscienza italiana contemporanea. Queste sono le frangie del dibattito. Il fatto è che pochi discorsi hanno avuta una più profonda ripercussione nell'animo italiano e nell'opinione pubblica europea, di quello da me pronunciato. Segno è che questa parola era necessaria per chiarire una situazione che andava progressivamente intorbidandosi, e che avrebbe potuto sboccare in avvenimenti di eccezionale gravità.

Il chiarimento è avvenuto. Il contrasto è storicamente preciso; è il contrasto fra il pieno diritto italiano e l'assurda pretesa germanica.

Ho appena bisogno di dire che confermo nello spirito e nella lettera il mio precedente discorso, non escluso l'accenno finale al tricolore sul Brennero, che il signor Stresemann può interpretare come vuole, ma che gli italiani intepretano nel senso che l'Italia non subirà mai violazioni di quei trattati di pace che le garantiscono le frontiere conquistate a prezzo durissimo di sangue.

Del resto, il ministro Stresemann non ha fatto, con il suo, che confermare tutti i punti essenziali del mio discorso. Ha egli forse smentita la mia affermazione che l'Italia ha seguito, nel dopoguerra, una politica temperata nei confronti della Germania? No, perché non lo poteva. Ha egli smentito l'esistenza d'una campagna germanica di stampa che per mesi e mesi ha superato i limiti della più elementare decenza, nell'offendere le istituzioni ed i sentimenti più cari degli italiani? No, perché questa campagna di stampa è stata organizzata e trovava ospitalità anche nei fogli governativi, come nella *Taegliche Rundschau*, che ha fama non usurpata di essere ufficiosa del ministero degli Esteri germanico.

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 10 febbraio 1926 (ore 15-16.40). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pagg. 4557-4559).

Ha forse l'onorevole Stresemann smentito la esistenza di una campagna per indurre al boicottaggio commerciale e turistico dell'Italia? No, perché questa campagna è stata fatta e continua e si acutizza, come risulta da notizie che ho ricevuto non più tardi di stamane. L'onorevole Stresemann ha voluto attenuare l'importanza di questa campagna, facendola apparire come il prodotto di piccoli gruppi di irresponsabili. L'onorevole Stresemann ignora dunque che la propaganda per il boicottaggio antiitaliano in Baviera è stata fatta nelle Università, negli uffici, nelle poste, nei mercati pubblici, sui treni? L'onorevole Stresemann ignora dunque che del Comitato di Sorveglianza per l'esecuzione del boicottaggio antiitaliano, fanno parte un deputato liberale, un ispettore scolastico, due professori universitarî, un ex ministro della giustizia? Il signor Stresemann dunque ignora che il 29 gennaio, alcuni deputati populisti hanno presentato al *Landtag* prussiano la proposta di chiudere le scuole private italiane esistenti in Prussia?

Non una parola l'onorevole Stresemann ha dedicato a quella parte del mio discorso, nella quale riferivo gli assurdî progetti ventilati dai capi del pangermanismo nel giugno 1918, quando, nella salda sicurezza della vittoria, riuniti in assemblea nell'Alto Adige, a Vipiteno, chiedevano non il confine tedesco a Salorno, ma ai Sette Comuni, a Desenzano, a Peschiera, alla chiusa di Verona, con l'idea di snazionalizzarne il territorio.

Affermo, con precisa cognizione dei fatti, che in vasti circoli della popolazione germanica non si è definitivamente rinunziato a questi sogni pazzeschi, anche se il Governo germanico si limita oggi a semplici rivendicazioni di ordine culturale, comunque intollerabili con il pieno esercizio della sovranità italiana.

Né l'onorevole Stresemann ha detto verbo in risposta alla mia affermazione, che mentre milioni di tedeschi sono stati aggregati in altri Stati, è solo per l'Alto Adige che si è scatenata artificiosamente un'agitazione, a base di consapute menzogne. Non è di ieri l'ordinanza del Governo di Praga che impone a tutti i cittadini di quella Repubblica, compresi i tre milioni e mezzo di tedeschi, l'uso obbligatorio della lingua ceca in tutte le amministrazioni dello Stato?

Infine, l'onorevole Stresemann ha difeso con assai deboli argomentazioni la inaudita affermazione del ministro Held, rivolta a sollecitare « la liberazione dei fratelli del Tirolo meridionale ». Questa frase figura nel testo stenografico. Sofisticazioni estensive e pietose mistificazioni non fanno che aumentarne il rilievo e la gravità eccezionale. Non basta dire che la politica estera germanica si fa a Berlino e non a Monaco. Ci interessano anche gli uomini che ne parlano dal punto di vista della loro responsabilità e posizione.

L'onorevole Stresemann ha girato intorno alla sostanza del mio di-

scorso e si è piuttosto attaccato a dettagli dei quali non ha afferrata la profonda ironia e sui quali tornerò fra poco.

Ma prima voglio replicare a talune specifiche affermazioni del discorso di Stresemann.

Il parallelo che egli fa tra il trattamento reciproco delle minoranze italiane e jugoslave è completamente infondato per ragioni evidenti. Bilateralità di minoranze non esiste fra noi e l'Austria. Così i precedenti storici che Stresemann cita — come il proclama di Pecori Giraldi ed il discorso della Corona — tornano a favore della tesi italiana nel senso che si è « alla prova » rivelata l'inefficacia totale di una politica di longanimità eccessiva, che i tedeschi sono stati sempre portati ad interpretare come un segno di debolezza.

Lo stesso Governo fascista nei primi tre anni continuò « press'a poco » la politica di attesa e di indulgenza, ma fu pronto a cambiare vigorosamente questo atteggiamento, quando vide, nella primavera del 1925, gli enormi pericoli ai quali poteva andare incontro, in un avvenire più o meno immediato, il popolo italiano.

Ma vi è un'affermazione nel discorso Stresemann che io debbo smentire nella maniera più formale: quella, cioè, che il Governo italiano abbia in qualsiasi modo e in qualsiasi tempo sollecitato un patto supplementare di garanzia per le frontiere del Brennero.

La verità invece è che il Governo italiano non solo non ha sollecitato, ma ha scrupolosamente respinto ogni suggestione positiva in tale materia, prima e dopo Locarno; convinto come è, allo stato attuale, che la più solida garanzia del Brennero sta nella forza morale e materiale dei trattati del popolo italiano.

Vengo ora con poche parole alla confutazione di talune minori affermazioni contenute nel discorso del signor Stresemann.

Egli si è lagnato che io abbia dichiarato all'ambasciatore Neurath che il Governo italiano avrebbe risposto al boicottaggio con il controboicottaggio.

E che cosa si pretenderebbe? Che l'Italia accetti passivamente il boicottaggio delle sue merci e lasci liberamente entrare le merci germaniche? Il signor Stresemann ha protestato contro quello che io ho detto a proposito dei turisti germanici. Riconfermo che siamo e resteremo un popolo ospitale, ma non tolleriamo che gli ospiti assumano le arie altezzose dei padroni e ci buttino in faccia il loro denaro come se l'Italia non avesse, per vivere, altre risorse. Molti tedeschi ignorano, forse, l'Italia dei campi, delle officine, dei cantieri, l'Italia che può vivere benissimo anche se nell'avvenire non un solo tedesco varcherà più le Alpi.

Così io ho rispettato Walter nel monumento e nella memoria, ma ho trovato grottesca l'idea di farne un antagonista di Dante.

Non rinnego quello che io scrissi nel 1920 sulle possibilità germaniche, ma l'Italia che io rappresento in un regime che non è un episodio, ma un'epoca, non si inchina più alla sufficenza ed alla boria di chicchessia e non ammette amicizie se non sul piede della perfetta parità politica e morale.

Quanto alla snazionalizzazione dell'Alto Adige, l'onorevole Stresemann volutamente confonde la snazionalizzazione che non si fa, coll'applicazione pura e semplice delle leggi italiane.

Che nell'Alto Adige regnino la violenza ed il terrore, come ha affermato nel suo discorso il primo ministro Held, e come ha — sia pure in forma attenuata — ripetuto Stresemann, è falso. Che la stampa tedesca abbia mentito, lo dimostrano i voti dei maestri, degli albergatori, dei mutilati allogeni alto-atesini, che hanno — senza pressioni di sorta — manifestata la loro simpatia al Governo italiano ed espressa la loro indignazione contro le manovre e le fantasie di oltre Brennero.

Ho appena bisogno di ripetere che la nostra politica nell'Alto Adige — politica che io ho chiamata della « romana equità » — sarà continuata in quelle terre che — molto audacemente — si vogliono chiuse nella cerchia della comunità culturale germanica, mentre per noi l'Alto Adige è e rimarrà sempre nella cerchia politica, storica, geografica, economica, morale italiana.

L'onorevole Stresemann ha promesso che la Germania modificherà il suo atteggiamento nei confronti delle minoranze allogene che sono nei confini del Reich. Prendo atto per il futuro, ma oggi come oggi la verità è che i tedeschi non tollerano scuole in lingua polacca nei territori dove esistono minoranze polacche. E nemmeno dove esistono minoranze danesi.

È recentissima la notizia che le varie associazioni danesi dello Schleswig avrebbero indirizzato al primo ministro di Prussia un memoriale con il quale lo invitano a considerare che le popolazioni danesi dello Schleswig da sei anni attendono che venga ad esse concessa la libertà culturale che possa, nel campo scolastico, paragonarsi a quella di cui usufruiscono le minoranze tedesche in Danimarca.

Onorevole Stresemann, prima di rintracciare la pagliuzza nell'occhio italiano, levate la trave che sta nel vostro!

Questo dimostra che, se gli austro-tedeschi avessero vinto, tutto quello che è italianità sarebbe stato brutalmente annientato dal Brennero al Garda!

Onorevoli senatori!

Il breve dibattito di questi giorni non ha posto di fronte due ministri, ma due punti di vista di una complessa e delicata situazione.

Di qui l'interesse, l'emozione suscitata nel mondo. Ora che i velarî sono caduti, la situazione appare straordinariamente illuminata.

La Germania intende dunque assumersi, entro e fuori la Società delle nazioni, la tutela spirituale di tutti i tedeschi nel mondo, anche di quei pochi dell'Alto Adige, che non appartennero prima della guerra al Reich. Di ciò bisogna prendere atto e farne oggetto di attenta meditazione. Ma io dichiaro non meno esplicitamente:

1. — Che la popolazione allogena dell'Alto Adige esula in modo assoluto dal numero di quelle minoranze che nei trattati di pace furono oggetto di speciali accordi.

2. — Che l'Italia non accetterà nessuna discussione in materia in nessuna assemblea o consiglio e che quindi il voto della Dieta Tirolese è affatto inutile.

3. — Che il Governo fascista reagirà colla massima energia a qualsiasi piano di tale natura, perché si riterrebbe colpevole di vero e proprio delitto di lesa patria se per centomila tedeschi — calati in terra italiana — dovesse essere in qualsiasi modo compromessa la sicurezza e la pace di quarantadue milioni di italiani che formano certamente il blocco nazionale più omogeneo e compatto che esista in Europa.

Queste non sono minacce per le quali valgano ambigui dilemmi di sorta; queste sono affermazioni di dignità e di forza che i fatti non potranno mai smentire, come è nel costume della nuova Italia, che troppi germanici rimasti ai vecchi luoghi comuni hanno il grave torto di non conoscere ancora.

Onorevoli senatori!

Nel vostro squisito senso di responsabilità civile, voi sentite che la discussione di questi giorni ha toccato questioni fondamentali. Fondamentale e vitale è la questione non solo dell'intangibilità del Brennero, che Stresemann — bontà sua — ci riconosce giuridicamente in base ai trattati di pace, ma tutto il resto che da quella intangibilità discende.

Voi ricordate che dal 1866 al 1915 la nazione ha sofferto dell'assurdo vecchio confine trentino come di un coltello nemico che dalle Alpi spingeva la sua lama fino alle rive del Po. Questo confine è stato uno degli aspetti più angosciosi del nostro dramma nazionale, interrotto nel '66, ripreso e concluso felicemente nel 1918, con la vittoria delle nostre armi.

Questa parola è definitiva. Inviolabile. Ciò dicendo credo di essere veramente l'interprete di tutto il popolo italiano.

ITALIA E INGHILTERRA *

Mussolini mette in evidenza l'importanza dei debiti, non solo per quanto riguarda l'Italia e l'Inghilterra, ma per quanto concerne tutta l'Europa in generale, perché l'amichevole regolamento di ogni grave questione internazionale crea un nuovo fattore verso la ricostruzione.

Il primo ministro italiano ha notato che, dopo il patto di Locarno, si prevede un nuovo accordo anglo-italiano. Questo accordo, a sua volta, con le sue benefiche ripercussioni nel mondo, ha aperto la via alla presa in considerazione di ulteriori vincoli di amicizia, che potrebbero logicamente seguire.

Il giornalista ha allora domandato se una più stretta collaborazione fra l'Inghilterra e l'Italia sarebbe di più speciale utilità per l'uno o per l'altro paese, e come tale collaborazione potrebbe servire di garanzia della pace in Europa e nel mondo. L'on. Mussolini ha risposto:

— Sono molto contento che mi abbiate posta una così ampia e comprensiva domanda perché mi fornisce l'occasione di chiarire il mio pensiero su questo importante soggetto.

Secondo il mio parere, l'Italia e l'Inghilterra sono costrette, dalla loro posizione naturale, dalla storia, dalla tradizione, dagli interessi, ad una più stretta e più simpatica concordia e collaborazione. Le ragioni per la collaborazione sono più forti che mai. Non solamente le simpatie, ma i reciproci, fondamentali interessi delle due nazioni sono comuni e le spingono verso questa via.

Per secoli l'Italia ha avuto lo sciagurato privilegio di essere il campo di battaglia dell'Europa, e i suoi figli hanno dovuto combattere contro i soldati di tutte le principali nazioni europee. Ma i valorosi soldati di Gran-Bretagna non hanno mai attraversato le nostre frontiere, se non come leali e coraggiosi soldati.

I tradizionali atteggiamenti dell'Inghilterra riguardo l'equilibrio europeo, quelli di opposizione a tutte le egemonie nel continente, hanno sempre fatto prendere al piccolo Piemonte e, più tardi, alla più grande Italia, il loro posto al fianco dell'Inghilterra, per la difesa degli ideali comuni. E da quando la conquista di Gibilterra ha fatto dell'Impero britannico una potenza mediterranea, l'avvenire della Gran Bretagna rimase per sempre più strettamente legato con quello dell'Italia, perché entrambe

* Riassunto dell'intervista concessa a Roma, al corrispondente della *Morning Post* di Londra, il 10 (?) febbraio 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 2 febbraio 1926, XIII).

le nazioni desiderano che uno stabile equilibrio, che è la garanzia della pace e della prosperità, sia mantenuto in quella plaga.

I vostri statisti lungiveggenti si accorsero da molto tempo che l'Italia è un valido fattore di questo equilibrio.

Parecchi inglesi presero parte al nostro Risorgimento e, quando l'Italia diventò una nazione, il vostro ambasciatore, sir James Hudson, fu il primo a stimolare il suo Governo perché riconoscesse il giovane Stato non ancora dichiarato libero e unito.

Voi mi domandate pure in quale misura una simile collaborazione potrebbe concorrere a garantire la pace dell'Europa e del mondo. Non esito a rispondere che l'amicizia anglo-italiana, secondo il mio parere, è un fattore fortissimo di pace e di equilibrio. A me sembra che sarà sempre più così, man mano che trascorrerà il tempo. Un tale accordo è pienamente consono allo spirito della Lega delle nazioni, che deve tanto alla ispirazione britannica e al patto di Locarno, e potrebbe essere chiamato la pietra angolare del nuovo sistema politico europeo.

Parlando con crescente animazione, Mussolini ha enumerato quindi molti fatti a sostegno delle sue dichiarazioni:

— Siamo amici per natura — *ha detto* — perché formiamo due nazioni « complementari ». Con questo, io intendo dire che delle due nazioni, una ha in grande misura quello che all'altra manca. Quindi la loro collaborazione, lo scambio dei prodotti che ognuna ha in sovrabbondanza, pare quasi obbedire alle leggi naturali. Anche nelle disposizioni intellettuali i due popoli si completano ammirabilmente a vicenda. Ma in tutti i campi, nelle arti, nelle scienze, nella storia, nella politica, io credo che l'Italia e l'Inghilterra trarranno vantaggio da una comprensione reciproca più intima.

Il Governo fascista ha già incoraggiato una simile iniziativa, che è destinata a fare conoscere più completamente a voi l'opera di alcuni dei nostri più grandi artisti; ed ho in mente di incoraggiare vieppiù manifestazioni di questo genere. La calda, cortese accoglienza che gli artisti e gli scienziati italiani hanno sempre trovato in Inghilterra, mi rassicura completamente circa il successo di una iniziativa di questo genere. Non posso dimenticare che la meravigliosa scoperta del nostro grande Marconi poté rendere così segnalati servizi all'umanità, grazie, prima di tutto, alla meravigliosa cooperazione inglese. Non posso dimenticare quello che la storia del nostro sviluppo artistico deve a Ruskin e che anche fra i più bei libri sul nostro Risorgimento, vi sono quelli di Bolton King e di G. M. Trevelyan. Con la stessa certezza, sono in grado di garantire che il pubblico italiano darà il benvenuto a tutto ciò che concorrerà a fargli meglio intendere la grandezza dell'Inghilterra e il suo potente contributo alla civiltà mondiale.

Dopo una pausa, l'onorevole Mussolini ha espresso il seguente omaggio al signor Baldwin:

— Non posso finire queste dichiarazioni senza ricordare le magnifiche parole che il vostro primo ministro disse, alcuni giorni fa, in un'allocuzione pronunciata come presidente dell'Associazione classica, rendendo omaggio all'opera civilizzatrice compiuta nell'antica Gran Bretagna dalle leggi e dalla disciplina romana e alle *pietas* e alle *gravitas*, all'innato patriottismo, che era il fondamento della grande civiltà che si propagò dalla città eterna. Come il vostro illustre primo ministro osservò, le nazioni dell'Europa occidentale conservano in varia misura la lingua, le leggi, le tradizioni di Roma, e tutti devono la loro prima lezione alla stessa *Alma mater*.

Fra l'Italia, che ora, con tenace volontà e severa disciplina, si sforza di educare ancora una volta i suoi figli nelle virtù che fecero grande Roma e l'Inghilterra, che ha foggiato un meraviglioso Impero sulla incudine di Roma potentemente contribuendo così alla diffusione della civiltà nel mondo, può esservi solo una cordiale amicizia, profonda e sincera. *

---

* A questo punto, *Il Popolo d'Italia* scrive:

« La *Morning Post* dedica il suo articolo di fondo a queste dichiarazioni dell'onorevole Mussolini. Dice che si tratta di un vero messaggio all'Inghilterra, e nota che vi sono solide ragioni per una collaborazione politica, per la comune sicurezza e per la pace dell'Europa.

« "Noi ci rallegriamo" — dice il giornale — "che una voce così forte e così influente come quella del primo ministro fascista si sia levata per questa giusta causa. Sfortunatamente, fra le due nazioni, la politica e le azioni di Mussolini sono state troppe volte velate e svisate da nubi di calunnie e di deformazioni. La forza di Mussolini era necessaria per ridare all'Italia la sicurezza contro un temibile pericolo che la minacciava dall'interno e dall'estero, ed è sempre stata usata benevolmente, con l'entusiastica approvazione di tutto il popolo italiano, meno una piccola, per quanto rumorosa minoranza.

« "Il suo presente atteggiamento contro la propaganda germanica nelle Alpi italiane è diretto solo a garantire la salvezza dell'Italia. Perché le Alpi sono per l'Italia quello che il mare è per l'Inghilterra: ad un tempo frontiere e difesa. Per comandare e difendere quelle frontiere, era necessario includervi una piccola popolazione germanica, discendente da quelle orde teutoniche che da tempo immemorabile sono calate nelle pianure lombarde. Sono ora gente quieta ed inoffensiva, ma, ciononostante, costituiscono un naturale strumento della penetrazione germanica. È contro l'uso di tale strumento per scopi politici che il signor Mussolini ha protestato.

« "Noi stessi, che abbiamo avuto l'esperienza e il pericolo di questa penetrazione e di questa propaganda, dovremmo simpatizzare con lo statista italiano nei suoi sforzi per difendere il suo paese contro di essa; e ciò tanto più che, come dimostrano le sue dichiarazioni odierne, Mussolini favorisce una cordiale intesa ed una ferma amicizia fra il suo paese e il nostro" ».

IL NOVECENTO *

Signore e signori!

Vi confesso che non è senza qualche esitazione che io mi accingo a parlare in questa circostanza, per questa cerimonia inaugurale, che sembra portarmi assai lontano da quella che è la mia quotidiana fatica.

Ieri sera, dopo avere attentamente esaminata la Mostra, alcuni interrogativi hanno inquietato il mio spirito. Ve li accenno brevemente perché voi ne facciate oggetto di meditazioni necessarie.

Primo: quale rapporto intercede tra la politica e l'arte? Quale tra il politico e l'artista? È possibile di stabilire una gerarchia fra queste due manifestazioni dello spirito umano? Che la politica sia un'arte non v'è dubbio. Non è, certo, una scienza. Nemmeno mero empirismo. È quindi un'arte. Anche perché nella politica c'è molto intuito. La creazione « politica » come quella artistica è una elaborazione lenta e una divinazione subitanea. A un certo momento l'artista crea colla ispirazione, il politico colla decisione. Entrambi lavorano la materia e lo spirito. Entrambi inseguono un ideale che li pungola e li trascende. Per dare savie leggi a un popolo bisogna essere anche un poco artisti. Fra il politico e l'artista vi è qualche altro punto di contatto; ne cito uno per tutti: il senso della incontentabilità. La insoddisfazione tremenda e pur salutare delle cose compiute, che non sono mai come si credeva. La piatta beatitudine dell'arrivato è ignota tanto all'artista come al politico. Quanto alla gerarchia è argomento che mi seduce e mi porterebbe lontano. Forse non ho detto alcunché di interessante, ma voglio arrivare ad una prima modesta conclusione: non v'è incompatibilità fra un uomo politico e l'arte del suo e di altri popoli; del suo e di altri tempi.

Seconda domanda. Perché « Mostra del '900 »? Qualcuno ha osservato che questa prima Mostra non può avere la pretesa di ipotecare un

* L'11 febbraio 1926, alle 20,30, Mussolini era partito in treno alla volta di Milano. Il 12 febbraio, alle 8.45, era arrivato a Milano. « Sceso dal vagone-salone ed attraversata la saletta reale, salutato romanamente ed ossequiato dai presenti e dalla Milizia Ferroviaria, egli è salito in automobile, dirigendosi alla sua abitazione ». Nel pomeriggio, si era recato in prefettura, dove aveva « sbrigato le pratiche più urgenti ed esaminato il corriere di Stato ». Il 13 febbraio, alle 23, trascorsa buona parte della giornata a palazzo Monforte, aveva visitato la sede de *Il Popolo d'Italia*. Il 14 febbraio, alle 11, nel palazzo della Permanente, inaugura la prima Mostra d'arte del « novecento italiano ». In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 37, 38, 40; 12, 13, 16 febbraio 1926, XII).

secolo che è appena incominciato da sette anni, cioè dalla fine della guerra mondiale e che prima del fatidico duemila altri settantaquattro anni devono passare, durante i quali le più straordinarie vicende, gli eventi più impensati potranno verificarsi, anche, e vorrei quasi dire soprattutto, nel dominio dell'arte. Ma è evidente che il titolo di Mostra del '900 non si riferisce a un dato di semplice cronologia. Credo di essere nel giusto se affermo, che per novecentisti non devono intendersi coloro che sono nati in questo o nel secolo scorso o che hanno cominciato a dipingere prima e dopo la guerra, ma coloro che seguono un determinato indirizzo artistico, e vogliono provocare una determinata selezione. I novecentisti sono artisti che non si rifiutano, non rifiutano e non debbono rifiutare alcuna esperienza e alcun tentativo: quasi tutti hanno infatti vissuto l'esperienza futurista, ma intendono di essere e di rappresentare qualche cosa per se stessi; un di più, una conclusione ed un inizio, creatori, non rifacitori o copiatori: un « momento artistico » insomma, che può essere abbastanza lungo e importante da lasciare durevole traccia nella storia dell'arte italiana di questo secolo.

La prima Mostra del '900 è riuscita? Rispondo esplicitamente in modo affermativo. Bisogna considerare la natura speciale di questa Mostra. È una Mostra qualitativa non quantitativa. Non poteva quindi essere aperta a tutti, e nemmeno a molti. Organizzare una Mostra artistica in genere e l'attuale in ispecie è particolarmente delicato: bisogna da una parte scegliere, e dall'altra respingere. Bisogna scegliere accuratamente e non meno accuratamente respingere quando si vogliono raggiungere fini non soltanto commerciali, ma si voglia valorizzare una tendenza artistica, indirizzare e talvolta correggere il gusto del pubblico. Non vi è dubbio che, nella quasi totalità, questa Mostra raccoglie opere di incontestabile valore artistico. C'è in molti di cotesti espositori che si avviano alla ferma maturità, il segno creativo di una forza che dispone ormai di mille possibilità, vi sono gli ignoti — scoperti per la prima volta — e tratti dalla loro solitudine provinciale, e vi è anche la acerba e forse non fallace promessa di coloro che varcano — giovanetti — anch'essi per la prima volta la soglia seducente di questi templi.

Mi sono domandato se gli avvenimenti che ognuno di noi ha vissuto — guerra e fascismo — hanno lasciato tracce nelle opere qui esposte. Il volgare direbbe di no, perché salvo il quadro *A noi!*, futurista, non c'è nulla che ricordi o — ohimé — fotografi gli avvenimenti trascorsi o riproduca le scene delle quali fummo in varia misura spettatori o protagonisti. Eppure il segno degli eventi c'è. Basta saperlo trovare. Questa pittura, questa scultura, diversifica da quella immediatamente antecedente in Italia. Ha un suo inconfondibile sigillo. Si vede che è il risultato di una severa disciplina interiore. Si vede che non è il prodotto di un me-

stiere facile e mercenario, ma di uno sforzo assiduo, talora angoscioso. Ci sono i riverberi di questa Italia che ha fatto due guerre, che è diventata sdegnosa dei lunghi discorsi e di tutto ciò che rappresenta lo sciattume democratico, che ha in un venticinquennio camminato e quasi raggiunto e talora sorpassato gli altri popoli: la pittura e la scultura qui rappresentate sono forti come l'Italia d'oggi è forte nello spirito e nella sua volontà. Difatti nelle opere qui esposte vi colpiscono questi elementi caratteristici e comuni: la decisione e la precisione del segno, la nitidezza e la ricchezza del colore, la solida plasticità delle cose e delle figure. Guardate ad esempio la testa magnificamente scolpita del mio povero e fedele amico Bonservizi; non vi pare di leggere nel cavo profondo delle sue occhiaie la tragedia della sua fine improvvisa? Osservate talune « nature morte », taluni paesaggi, talune figure di uomini e di donne. Io guardo e dico: questo marmo, questo quadro mi piace. Perché mi allieta gli occhi, perché mi dà il senso dell'armonia, perché quella creazione vive in me ed io mi sento vivo in lei, attraverso il brivido che dà la comunione e la conquista della bellezza. Credo che molti di voi percorrendo le sale comprenderanno questo mio giudizio e troveranno che questa prima Mostra testimonia ottimamente per il certo avvenire dell'arte italiana.

Con questo auspicio, mentre ringrazio profondamente gli organizzatori e i promotori di questa Mostra, la dichiaro aperta in nome del re. (*Alla fine del discorso, che è durato circa una mezz'ora ed in molti punti è stato sottolineato da mormorii di approvazione, l'on. Mussolini ha riscosso un entusiastico, interminabile applauso*).

172ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo, ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, fa un'ampia, dettagliata relazione sulla situazione generale internazionale in riferimento alla recente visita di S. E. Ninčić ed alla posizione dell'Italia in vista dell'imminente riunione della Società delle nazioni.

* A Milano, in prefettura, la mattina del 15 febbraio 1926, Mussolini aveva avuto un colloquio con le autorità milanesi in merito al rinnovamento della città. « Nel congedare i convenuti, il Duce ha ripetuto come un monito ed un incitamento che "*il rinnovamento di Milano deve avere per caratteristica la simultaneità dei lavori e l'acceleramento dei ritmi*" ». Il 16 febbraio, aveva ricevuto varie personalità. Il 17 febbraio, alle 21, aveva lasciato Milano in treno diretto a Roma. Il 18 febbraio, alle 8.30, era arrivato nella capitale. Il 1° marzo (ore 10-13), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 40, 41, 42, 43, 52; 16, 17, 18, 19 febbraio; 2 marzo 1926, XIII).

Il Consiglio, su proposta del capo del Governo, ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Disegno di legge che modifica l'articolo 9 della legge 13 giugno 1912, numero 555, sulla cittadinanza.

2. — Schema di regio decreto relativo alla messa in esecuzione dell'accordo internazionale stipulato a Bruxelles il 1° dicembre 1924 tra l'Italia ed altri Stati, riguardo a facilitazioni al personale della Marina mercantile.

3. — Schema di regio decreto legge relativo all'approvazione degli atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1923 alla conferenza di Locarno fra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna. (+)

173ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta di S. E. il capo del Governo, ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, il Consiglio dei ministri approva i seguenti verbali relativi alla delimitazione dei confini italo-elvetici:

1. — Processo verbale di delimitazione dal Ponte D'Arso Saltrio al Lago di Lugano. Termine 62 A 2 al termine 49, firmato a Como l'8 aprile 1925.

2. — Processo verbale di delimitazione tra i termini 105 e 107.B (comuni di Benestrerio e di Bizzarone), firmato a Camedo il 28 aprile 1925.

3. — Processo verbale addizionale a quello sopraindicato, firmato a Monte Generoso Kulm il 19 agosto 1925.

4. — Processo verbale raddrizzamento al consolidamento dei termini 21 fra Curiglia e Monte Viasco (Italia), Breno (Svizzera) e 22 fra Curiglia e Breno, firmato a Monte Generoso Kulm il 19 agosto 1925.

5. — Processo verbale concernente la delimitazione del confine sul ponte stradale sulla Ribellasca presso Camedo (Centovalli), firmato a Camedo il 28 aprile 1925.

6. — Processo verbale relativo alla determinazione del confine sul ponte ferroviario della Ribellasca presso Camedo, firmato a Camedo il 28 aprile 1925.

Il capo del Governo, ministro segretario di Stato per la Guerra, sottopone al Consiglio, che approva:

1. — Uno schema di regio decreto circa l'istituzione di un comitato superiore tecnico per le armi e munizioni.

* Tenutasi il 2 marzo 1926 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 53, 3 marzo 1926, XIII).

2. — Uno schema di regio decreto per l'estensione dei limiti di tempo per le promozioni per merito di guerra per fatti d'armi in Tripolitania e Cirenaica.

3. — Uno schema di regio decreto relativo alla istituzione di un comitato superiore tecnico per i servizî militari elettrici e delle comunicazioni.

Dal Consiglio dei ministri è approvato, su proposta del capo del Governo, ministro segretario di Stato per la Marina, uno schema di regio decreto legge relativo alla utilizzazione dei rottami metallici e di altri materiali. (+) *

IL COMPITO DELLE ASSICURAZIONI **

So che l'Istituto va bene, ma deve andar meglio. La vostra funzione organizzativa e produttiva comporta una responsabilità di educazione particolarmente difficile in certe zone di popolazioni proclivi a tendenze spenderecce. È una funzione altamente morale quella di reagire a queste tendenze. È una grande vittoria quella di debellarle. Voi combattete anche un'altra bella battaglia contro le debilitanti abitudini mentali miracoliste che allontanano dalla previdenza per il miraggio assurdo che si traduce nella formula « qualche santo provvederà ». È la formula stupida dello « stellone ». No. Bisogna reagire, poiché una tendenza che abituasse il popolo a rinunciare ad ogni sforzo anche per dominare il destino sarebbe tendenza suicida. Ogni individuo e ogni popolo è artefice e responsabile in gran parte del suo destino. Certo anche il destino conta. Ma la condotta di fronte al destino è quella che distingue gli uomini e i popoli e che decide della loro sorte. Di fronte al destino c'è il debole che si piega, e c'è il forte che non si rassegna e cerca di fronteggiare il destino e di superarlo e di forgiarsene uno migliore; il debole che vede chiuso il

* Nella 174ª riunione, tenutasi il 3 marzo 1926 (ore 10-13.30), il Consiglio dei ministri approverà la relazione dell'alto commissario per Napoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 54, 4 marzo 1926, XIII).

** A Roma, a palazzo Chigi, il 3 marzo 1926, alle 16.30, Mussolini riceve gli agenti generali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Al saluto rivoltogli dal deputato Salvatore Gatti, presidente dell'Istituto, il Presidente del Consiglio risponde « dichiarando di essere grato degli omaggi come capo del Governo ed affermando che il discorso del capo dell'Istituto conferma la constatazione già fatta nel seguirne l'opera, che cioè il Governo nello sceglierlo per l'alto incarico fu assai fortunato. Poi, il primo ministro ha improvvisato per gli agenti generali » il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 54, 4 marzo 1926, XII).

ciclo delle speranze ed il forte che dal colpo del destino trae anzi maggior forza per aprirsi una nuova via e per ricominciare la vita.

Reagire energicamente alla tendenza dei deboli, aiutarli a reagire con la propaganda e col fatto della previdenza è opera di grande vantaggio morale per la nazione; per gli agenti generali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni è anche opera di grande efficacia finanziaria ed economica ai fini della floridezza dello Stato, poiché l'Istituto è un elemento assai considerevole della potenza finanziaria del paese.

Il capo del Governo ha concluso attestando agli agenti la sua simpatia e dichiarandosi fiducioso che essi coopereranno validamente all'opera cui devono tendere gli sforzi di tutti gli italiani. Il discorso del capo del Governo e quello del presidente dell'Istituto sono stati salutati infine da calorosi applausi. (Gli agenti generali hanno fatto al primo ministro una calorosa dimostrazione di plauso quando egli si è da loro congedato).

L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO AL SENATO *

Onorevoli colleghi!

La relazione del senatore Giardino, analitica, precisa ed esauriente, il suo odierno discorso che di quella relazione è stato un efficace rincalzo, nonché i discorsi pronunciati in quest'Aula, mi rendono assai agevole il cómpito e mi dicono che non c'è bisogno di altri discorsi. Soltanto alcune precisazioni sono forse necessarie. Prima di tutto, si tratta di un complesso di leggi (sono sette leggi) che costituiscono quello che io nell'altro ramo del Parlamento ho chiamato lo statuto militare della nazione.

* Al Senato, nella tornata del 9 marzo 1926 (ore 15-18.30), si inizia la discussione generale dei seguenti sette disegni di legge: « Ordinamento del regio Esercito; avanzamento degli ufficiali del regio Esercito; stato degli ufficiali del regio Esercito, della regia Marina e della regia Aeronautica; nuovo ordinamento dell'Amministrazione centrale della Guerra e dei personali civili dipendenti; nuove disposizioni sulle procedure da seguirsi negli accertamenti medico-legali delle ferite, lesioni ed infermità dei personali dipendenti dalle amministrazioni militari e da altre amministrazioni dello Stato; disposizioni relative alla costituzione delle date per il matrimonio degli ufficiali del regio Esercito, della regia Marina, della regia Aeronautica e della regia Guardia di finanza; istituzione di un ruolo unico di cappellani militari per il servizio religioso nel regio Esercito, nella regia Marina e nella regia Aeronautica ». Parlano, nell'ordine, i senatori Vittorio Zuppelli, Enrico Caviglia, Luigi Cadorna, Armando Diaz, Gaetano Giardino (relatore). Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discusioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pagg. 4575-4591).

Secondo punto, queste leggi sono il risultato di lunghissimi studi e di severe meditazioni, quindi non c'è improvvisazione di sorta. Si è tenuto conto della dottrina, e soprattutto dell'esperienza. Finalmente, questi disegni hanno l'approvazione, il viatico di tutta l'alta gerarchia militare. Debbo aggiungere che questa approvazione, questo consenso non si devono, come è stato affermato, al gioco di interessi, ma semplicemente e naturalmente a convinzioni profonde (« *benissimo!* ») ed ai risultati dell'esperienza di guerra.

Questo andava detto, perché questa è la genuina verità. (*Vive approvazioni*).

Allo scopo di disperdere totalmente le nebbie a cui alludeva poco fa il senatore Giardino, io ritengo che sia opportuno un chiarimento sopra una parte del suo discorso. Egli ha parlato di un ministro politico della guerra. Bisogna intendersi perché questo ministro politico della guerra non esiste e non può esistere. Esiste solo un ministro della guerra, le cui attribuzioni sono chiaramente stabilite dal regolamento di disciplina dell'Esercito italiano.

Se si introducesse questa non esistente figura nella nostra costituzione, si verrebbe ad ammettere che accanto al ministro politico c'è il ministro militare. Il ministro militare non esiste. Credo che l'on. Giardino mi darà atto della necessità di questo chiarimento.

L'ordinamento dell'Esercito è il risultato di una transazione logica e necessaria tra i bisogni delle Forze Armate e la situazione delle forze italiane. Da questo punto di vista si può dire che non è definitivo. Io, ad esempio, sarei lietissimo se domani la finanza mi permettesse di aumentare il numero delle divisioni. Ma sino a quando la finanza italiana si trova in condizioni particolarmente delicate, bisogna misurare attentamente i nostri sforzi poiché la finanza è la base: se la finanza è sana, solida e si salva, tutto si salva; se la finanza precipita, è l'intera nazione che precipita. (« *Benissimo!* »).

Con questo ordinamento si è evitato lo scoglio di una discussione oziosa che è inveterata tra il cosiddetto « Esercito scudo e lancia » ed il cosiddetto « Esercito a vasta intelaiatura ». Ne veniva che la vasta intelaiatura ad un certo momento diveniva evanescente e l'« Esercito scudo e lancia » era così ridotto che non poteva nemmeno adempiere ai primi e necessari cómpiti del primo periodo della mobilitazione. Bisogna avere quindi un Esercito sufficentemente scudo e lancia ed una intelaiatura sufficente per accogliere l'Esercito secondo le necessità della guerra. Questa è la base dell'ordinamento che io propongo ai vostri suffragi.

Altro punto importante di questo ordinamento è quello che concerne la divisione ternaria. Si discute sull'origine di questo provvedimento e si opina da taluni che esso sia in relazione, o sia stato in relazione con la

scarsezza degli effettivi di un certo periodo della guerra. Può essere, ma io ho qui il verbale delle discussioni che si sono svolte nel febbraio 1922 (quindi quattro anni or sono). Su questo problema della divisione ternaria, al Consiglio dell'Esercito, i risultati sono stati questi: che il Consiglio dell'Esercito si è allora dichiarato favorevole alla divisione ternaria con nove voti contro due.

Ma sarà opportuno conoscere l'opinione del generale Caviglia sull'argomento. Il generale Caviglia accenna alla sua esperienza di guerra ed ai comandi tenuti e dice che non vede difficoltà nell'impiego della divisione sia su quattro sia su tre reggimenti. Non crede che si possa fare una discussione in via assoluta sulla convenienza di avere divisioni su tre anziché su quattro reggimenti. L'efficenza di una divisione, sia di quattro sia di tre reggimenti, dipende dal modo come si impiega.

Io credo che il senatore Caviglia vorrà fare onore a queste sue dichiarazioni. Aggiungo che la divisione ternaria è stata esperimentata nelle recenti manovre del Canavese con esito ritenuto da tutti soddisfacente.

Non mi soffermo su altre questioni e su altre critiche avanzate sull'argomento dell'ordinamento dell'Esercito, perché il relatore onorevole Giardino le ha distrutte in modo brillantissimo.

Vengo alla questione dell'avanzamento. È giudizio unanime che una legge di avanzamento è complicatissima perché deve prendere in esame una infinità di casi e siccome tutti i casi non possono esservi compresi, è evidente che una aliquota più o meno modesta resta esclusa. Bisogna rassegnarsi a questa inevitabile esclusione e pensare che la perfezione non è di questo mondo e che d'altra parte gli uomini sarebbero assai imbarazzati, se venissero interrogati sul concetto di perfezione e di perfettibilità.

Io vi prego di considerare, onorevoli senatori, che questa legge di avanzamento rappresenta un progresso su tutte le leggi anteriori ed è stata studiata per otto mesi consecutivi da una commissione nella quale era rappresentato lo Stato Maggiore. Vi prego di considerare che mentre con la vecchia legge il traguardo massimo era il grado di capitano, oggi il traguardo massimo per la grande maggioranza degli idonei è il grado di tenente colonnello. Questo giova al morale dei quadri, il quale morale dei quadri non può essere influenzato dagli esami. Gli esami bisogna darli e li devono dare anche gli ufficiali che hanno fatto la guerra; li devono dare perché la guerra passata non è la parola definitiva in fatto di guerra; li devono dare perché, pur tenendo conto delle attitudini spiegate in guerra, ci sono altri coefficienti, che devono essere considerati in tempo di pace e, del resto, è evidente che le commissioni terranno conto del passato di guerra.

Non solleviamo dunque delle obiezioni a base trinceristica o combat-

tentistica. In questo caso sarebbe perfettamente fuori di posto. Del resto, il fatto che nessuno di coloro che hanno mandato dei lumi alla commissione speciale si sia occupato di questo problema, dimostra che tutti gli ufficiali sono già convinti, o per lo meno rassegnati, per quel che concerne la necessità degli esami.

Debbo poi dichiarare nella maniera più formale al senatore Caviglia che nella carriera degli ufficiali non entrano affatto considerazioni di ordine politico, non sono mai entrate, non entrano e non entreranno mai. Si avanzerà a seconda dei propri meriti intrinseci ed obiettivi: attitudine al comando, studi fatti, passato di guerra, esperienza, dignità di vita.

È evidente ancora che a mano a mano che si avanza nella carriera, la scelta dev'essere più accurata e più diligente. Io non ho bisogno di ricordare a voi, onorevoli senatori, la responsabilità grandissima, sublime che hanno gli ufficiali in tempo di guerra. Essi sono responsabili del sangue dei soldati che comandano, ma anche della sicurezza ed esistenza della nazione.

Sulle altre leggi non si è fatto discorso. Così non si è parlato, in questa discussione, delle leggi che concernono lo stato degli ufficiali, la ripristinata dote per il matrimonio degli ufficiali, l'introduzione dei cappellani militari, le riforme interne del ministero della Guerra. Tutto ciò, evidentemente, è pacifico. Anche per queste leggi minori posso affermare che esse sono il risultato dello studio e dell'esperienza.

Onorevoli senatori!

I tempi sono incerti, bisogna essere muniti e pronti. Vi prego, quindi, con sicura coscienza, di dare il vostro voto favorevole a questi disegni di legge.

LA LEGGE SINDACALE *

Onorevoli senatori!

Di tutte le leggi che durante questi primi quaranta mesi di governo sono state sottoposte al vostro esame, l'attuale è la più coraggiosa, la più audace, la più innovatrice; quindi la più rivoluzionaria.

* Al Senato, nella tornata dell'11 marzo 1926 (ore 16-18.40), seguita la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 10 marzo 1926) del disegno di legge: « Disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro ». Parlano nell'ordine, il senatore Carlo Schanzer e il ministro Alfredo Rocco (interrotto da Mussolini per una volta). Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pagg. 4686-4700).

Il mio amico e collega Rocco ha brillantemente difeso la legge, e l'andamento della discussione, favorevole nel complesso, mi dispenserebbe dal prendere la parola, se non volessi sottoporre all'esame del Senato alcune considerazioni di ordine storico. Questa legge viene dopo quaranta mesi di esperienza politica, viene dopo due anni e mezzo di sindacalismo nazionale fascista.

Come è nato questo sindacalismo? Dov'è nato? Quando è nato? Atto di nascita: 1921. Luogo: la Valle Padana. Modo: la conquista e la distruzione dei fortilizî sovversivi.

Questa conquista e questa distruzione, necessarie, hanno costato molto giovane sangue fascista. Il primo sindacalismo fu dunque un sindacalismo prettamente rurale, fu la rivoluzione dei taglieggiati, la rivolta dei piccoli proprietarî, dei fittavoli, dei mezzadri. In un secondo tempo c'è stata anche l'adesione del bracciantato. Si poneva il problema: che cosa doveva essere questo sindacalismo? Doveva limitarsi ad essere un sindacalismo rurale? No, i dirigenti del fascismo si preoccuparono di prendere posizione nei servizî pubblici ed allora sorse l'Associazione nazionale dei ferrovieri fascisti, che ha purificato l'ambiente ferroviario. Sorsero le analoghe organizzazioni tra i postelegrafonici, che hanno reso un ricordo tutte le agitazioni di altri tempi: ma non bastarono. Bisognava andare anche verso le masse urbane, verso il proletariato industriale.

Quindi il sindacalismo fascista allargava il suo raggio d'azione.

Oggi esso raccoglie non meno di due milioni di individui fra rurali e industriali. È una forza imponente. È una massa grande che il fascismo ed il Governo controllano in pieno: una massa che obbedisce. È d'ieri lo scioglimento di una lega, di un sindacato fascista, che aveva proclamato uno sciopero intempestivo. Perché? Perché il sindacalismo fascista è prima di tutto educativo. Vuole una minoranza operaia cosciente, consapevole delle necessità della disciplina nazionale. L'onorevole Loria dirà: minoranza? Ma sempre nel movimento operaio si è trattato di minoranza.

Io che ho una vasta esperienza, che mi ha giovato moltissimo, che mi ha reso possibile di conoscere la psicologia delle masse, e di avere quasi una sensibilità tattile e visiva di quello che le masse vogliono, pensano in un determinato momento, posso dire all'onorevole Loria che sempre si è trattato di minoranze; che le famose masse evolute e coscienti, che poi non erano né evolute, né coscienti, erano guidate da minoranze esigue, che si moltiplicavano per un processo di inflazione nel momento in cui si inscenava un'agitazione; e ad agitazione ultimata, a sciopero vittorioso o a sciopero sconfitto, si dileguavano. E così accadeva che i quarantamila metallurgici di Milano diventavano quattromila regolarmente iscritti al sindacato, dei quali solo seicento in regola con le tessere.

Sindacalismo educativo. La guerra ha dato agli italiani, a tutti gli italiani, la nozione della nazione. Non è vero, come ha affermato l'onorevole Loria, che il proletariato sia internazionale. Basta aprire i giornali per assistere a questo fenomeno: che i laburisti inglesi non hanno accettato il *settlement* realizzato dal mio amico Volpi, pur sapendo che esso imporrà un grave sacrificio all'economia italiana, e quindi anche al proletariato italiano. Prima inglesi, evidentemente, e poi internazionalisti.

Ma la dottrina e la tattica di Gompers, in America, non erano l'espressione più egoistica, di uno sciovinismo proletario portato a manifestazioni di esclusivismo intransigente di fronte a tutti i popoli e a tutte le razze? E non si assiste continuamente al fenomeno di lotta di operai di Francia e di altri paesi contro la mano d'opera italiana? E ciò, anche se la mano d'opera italiana oggi non si presta a compiere quella che nei bei tempi si chiamava azione di crumiraggio?

La verità è questa: che sono le classi più alte della società le prime ad infrancesarsi, inglesizzarsi, ed americanizzarsi, a prendere i costumi degli altri popoli, spesso la psicologia, molto spesso i difetti.

Le classi umili, quelle che sono radicate alla terra, quelle che sono ancora sufficentemente barbare per non apprezzare tutti i vantaggi del cosiddetto *comfort* moderno sono quelle che restano attaccate disperatamente alla loro patria di origine.

Altro punto del sindacalismo fascista: il riconoscimento della funzione storica del capitale e del capitalismo. Qui siamo nettamente antisocialisti. Secondo la dottrina socialista, il capitale è il mostro, il capitalista è l'aguzzino, il vampiro. Secondo la nostra dottrina, tutto ciò è della cattiva letteratura; poiché il capitalismo, con le sue virtù o con i suoi difetti, ha dinanzi a sé alcuni secoli di esistenza; tanto è vero che là dove lo si era abolito anche fisicamente, là ritorna.

Falsa era la concezione del socialismo che impersonava il capitalismo in determinati individui e dava ad intendere che questi individui godevano di sfruttare il povero proletariato. Tutto ciò è ridicolo. I capitalisti moderni sono dei capitani di industria, dei grandissimi organizzatori, uomini che hanno e devono avere altissimo senso di responsabilità e civile ed economica, uomini dai quali dipendono il destino e il salario e il benessere di migliaia e decine di migliaia di operai.

Che cosa possono chiedere questi uomini? Il successo della loro industria è il successo della nazione. I godimenti individuali? Ma c'è una legge ed è questa: che è possibile di accumulare delle ricchezze all'infinito, ma la possibilità di goderle è limitata.

Una delle cose più burlesche della letteratura socialista era quella di far credere che la felicità degli uomini dipendesse esclusivamente dal soddisfacimento più o meno completo dei loro bisogni materiali; e questo

è assurdo. Il capitalismo ha una funzione che il sindacalismo fascista riconosce in pieno.

Così pure il sindacalismo fascista si rende conto che il tutto è legato ai destini della nazione; che se la nazione è potente, anche l'ultimo degli operai può tenere alta la fronte; se la nazione è impotente e disorganizzata, se la nazione è abitata da un piccolo popolo, disordinato, tutti ne risentono le conseguenze e tutti devono assumere un'aria di umiliazione, di rassegnazione, come è stato per venti e più anni in Italia.

Collaborazione di classe: altro punto fondamentale del sindacalismo fascista. Capitale e lavoro non sono due termini in antagonismo, sono due termini che si completano; l'uno non può fare a meno dell'altro, e quindi devono intendersi, ed è possibile che s'intendano. Lo dico, perché ho l'esperienza di tre anni di governo. Tutte le crisi di ordine sindacale, che si sono avute in questi anni, hanno avuto la loro soluzione quasi sempre a palazzo Chigi, attraverso la conciliazione degli interessi. Certo è che lo Stato si assume dei grandi cómpiti; ma nel discorso della *Scala* io ho dichiarato che nella mia concezione, nella concezione del fascismo, tutto è nello Stato, nulla fuori dello Stato, e soprattutto, nulla contro lo Stato. Oggi noi veniamo a controllare le forze dell'industria, tutte le forze della banca, tutte le forze del lavoro. Il cómpito è arduo, ma l'esperienza ci conforta e dà a noi stessi la fiducia che l'esperimento riuscirà. Perché il clima storico è cambiato. Riuscirà perché le masse vanno educandosi, perché noi le educheremo, migliorandole qualitativamente, selezionando i quadri, respingendo gli indegni, espellendo i poltroni. Tutto ciò non può essere fatto in un giorno, ma l'importante è che ciò esista e sia applicato.

Vi è un'altra ragione che vi spiega questa legge. Meditando su quello che accade nelle società contemporanee, io mi sono convinto che si potrebbe forse stabilire questa legge: che la vita moderna ha abolito ogni margine. Non c'è più margine per gli individui e non c'è più margine nemmeno per i popoli. Nessuno, né individuo né popolo, può permettersi il lusso di fare quello che faceva venti anni fa. La lotta per la vita è diventata e sta diventando sempre più ardua. Le società nazionali che un secolo fa erano scarse di numero, oggi sono imponenti di popolazione. La popolazione dell'Europa è aumentata di alcune decine di milioni.

Oggi non vi è individuo che possa permettersi il lusso di commettere delle sciocchezze e non vi è popolo che possa darsi alla pazza gioia degli scioperi ripetuti e permanenti. Un'ora sola, dico un'ora sola di lavoro perduto in un'officina, è già una grave jattura di ordine nazionale. Se ritornate col pensiero a quello che si faceva quando si perdevano dei mesi intieri, quando uno dei più grandi stabilimenti dell'Italia

contemporanea, stabilimento che è un vanto dell'economia italiana, ha avuto uno sciopero di quaranta giorni semplicemente perché si era spostata la lancetta dell'orologio, voi vi renderete conto che usciamo veramente dal pelago disgraziato per andare verso la riva della saggezza.

Onorevoli senatori!

Rinuncio ad altre considerazioni e vi prego, nella vostra alta coscienza, nel vostro squisito senso di responsabilità, di dare il vostro suffragio favorevole a questo disegno di legge.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 10 gennaio 1926, numero 169, con cui si dà esecuzione ai due atti internazionali stipulati all'Aja il 6 novembre 1925 fra l'Italia e gli altri Stati, relativi alla protezione della proprietà industriale;

modifica dell'articolo 3 del regio decreto legge anzidetto.

AI MUTILATI DI GUERRA **

Questo vostro messaggio, che mi è gradito, oltreché per la magnifica forma, per la sua sostanza, ha in questo momento un profondo significato, perché mentre in Italia tutte le opposizioni sono ormai completamente

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata dell'11 marzo 1926. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 4685).

** A Roma, a palazzo Chigi, il 26 marzo 1926, alle 11, Mussolini riceve la commissione direttiva dell'Associazione nazionale mutilati di guerra, la quale gli consegna il seguente messaggio, redatto dal deputato Carlo Delcroix, presidente dell'Associazione:

« Presidente!

« In questo settimo anniversario della fondazione dei Fasci, noi mutilati della grande guerra, che già in quella incerta primavera cominciavamo a sentire il freddo della solitudine, non possiamo non ricordare e onorare i generosi che, traendo gli auspici dalla vostra volontà e dalla vostra fede, convennero nella città delle Cinque Giornate, per dichiararsi pronti a riprendere le armi in difesa della vittoria tradita. Dopo lungo travaglio, i Fasci diventarono Partito, il Partito diventò Regime e ormai il popolo ha pronunciato il suo giudizio sugli eventi che sono ancora della nostra vita presente ed appartengono alla storia; ma il momento più epico e l'atto più drammatico di questa seconda tragedia della nazione furono vissuti allora dai giovani che sulle vostre orme marciarono in pochi contro il

annientate, altrove si tenta di provocare un movimento di arresto alla marcia della nostra nazione.

L'ostacolo era già preveduto, poiché ogni nuovo regime incontra queste naturali difficoltà. Però l'Italia fascista vincerà anche questa battaglia. Questo vostro messaggio ha quindi un alto significato e nel ringraziarvene vi prego di porgere i sensi della mia affettuosa ammirazione al nostro grande compagno Carlo Delcroix ed il mio saluto cordiale a tutti i mutilati della nostra grande e possente Associazione, alla quale mi onoro di appartenere come semplice gregario.

IL PROSSIMO VOLO TRANSPOLARE E IL SUO SIGNIFICATO *

Ho chiesto anzitutto all'onorevole Mussolini quale sia l'opinione dei competenti italiani circa la preferenza da darsi all'aeroplano o al dirigibile nell'esplorazione di regioni sconosciute:

— Non possiamo parlare per personale esperienza — *ha risposto l'onorevole Mussolini* — ma possiamo fondarci su quella di Amundsen, il quale crede preferibile l'aeronave per l'esplorazione delle zone polari,

numero, mentre tutti parevano irridere alla loro audacia e tutti sembravano congiurare contro il loro sacrificio.

« Essi vinsero perché le promesse fatte dai morti sono di quelle che non mentono; vinsero perché trovarono la mente e la mano in voi, che eravate già un maestro quando fu imposta la prova del fuoco e diventaste un capo quando il popolo vi apparve nella sincerità del suo sangue e faceste per lui il grande segno, che oggi è mutato in sostanza di opere.

« Questa data è una di quelle che comprendono la politica, ma la superano, rientrando nella categoria degli avvenimenti misteriosi in cui le idee non si presentano che sotto la specie dell'amore e nella sostanza del sacrificio. Così la Milizia precedeva il Partito e, senza ripetere fredde formule, ma cantando inni di fuoco, si affermava prima come religione della patria e poi come dottrina dello Stato.

« Oggi che dopo gli aspri cimenti e le faticate vittorie voi reggete le sorti di un popolo operoso e devoto, di una patria grande e potente, noi che, con Giulio Giordani e gli altri nostri, abbiamo dato nuovi martiri alla causa, noi che, dentro e fuori dei ranghi, abbiamo marciato sempre sulle stesse strade, traendo dal nostro tormento i segni e le parole della fede, vi mandiamo il saluto e vi rinnoviamo la promessa in questo giorno in cui si celebra la festa della giovinezza e della primavera, le due grandi divinità della patria, le due sole forze del mondo ».

Il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 74, 27 marzo 1926, XIII).

* Intervista concessa a Roma, a Federico Ramm, il 27 marzo 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 75, 28 marzo 1926, XIII).

perché è un mezzo che dà maggior sicurezza per l'atterramento in caso di arresto di motori e permette di portare provviste e strumenti scientifici in maggior quantità.

Ho chiesto all'onorevole Mussolini la sua opinione sull'importanza del dirigibile dai punti di vista militare e commerciale. L'onorevole Mussolini ha risposto:

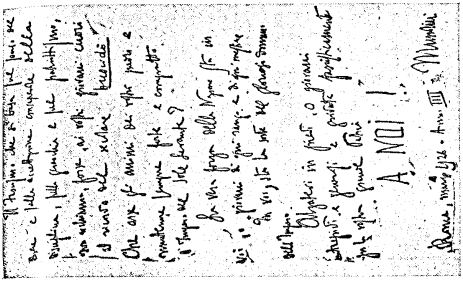
— L'aeroplano è molto utile ai fini militari, poiché non è così pesante come il dirigibile, ha maggiore possibilità di attacco e di difesa, ed è meno soggetto al mutamento delle condizioni atmosferiche. Ma, d'altra parte, l'aeronave è preferibile in marina, data la sua maggiore indipendenza e il suo più largo raggio di volo. Per i servizî civili, l'aeronave ha il vantaggio di poter portare un maggior numero di passeggeri ed una maggiore quantità di posta, ma una linea aerea servita da dirigibili non è così regolare come una servita da aeroplani, per l'accennato maggiore influsso sui primi delle condizioni meteorologiche. Dato che la questione della preferenza fra i due mezzi non è ancora risolta, noi, pur lavorando al perfezionamento degli aeroplani, abbiamo rivolto ogni attenzione anche ai dirigibili, costruendone alcuni tipi, dei quali tutti gli italiani sono orgogliosi. Uno di questi tipi è il semirigido del colonnello Nobile, al quale il *Norvegia* appartiene e che è stato scelto da Amundsen per l'audace impresa polare, del successo della quale, per la cooperazione dei valorosi figli d'Italia e di Norvegia, io sono certo.

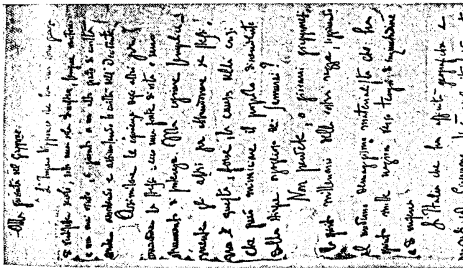
Al Presidente del Consiglio italiano ho domandato inoltre la sua opinione sulla importanza del volo polare:

— Il volo dalle Spitzbergen all'Alaska — *ha osservato l'onorevole Mussolini* — ha un significato eccezionale, non solo perché esso sarà un'importante prova della resistenza dell'aeronave, ma perché darà notevoli risultati scientifici, grazie all'esperienza di Amundsen, specialmente nella zona misteriosa che circonda il Polo Nord; le cognizioni geografiche saranno notevolmente aumentate, specialmente se si potranno scoprire nuove terre.

Il popolo italiano si interessa nel modo più vivo della spedizione. Gli italiani hanno sempre avuto una grande attrazione verso tali imprese ardite e la storia d'Italia parla di molti intrepidi esploratori, uno dei quali è membro della Casa di Savoia.

Per queste ragioni — *ha concluso il Presidente* — e anche perché mi piace ogni iniziativa che richieda spiriti vigilanti, coraggiosi e disciplinati, con grande piacere ho aderito alla richiesta dell'« Aero Club norvegese » perché gli cedessi l'aeronave italiana. In essa i figli d'Italia e di Norvegia potranno unirsi alla difficile conquista delle regioni polari, e da questa comunione di pericoli si potranno trarre buoni auspici anche per le relazioni dei due grandi popoli.





Facsimile del messaggio
« Alla Gioventù del Giappone » (marzo 1926).

SETTIMO ANNIVERSARIO DEI FASCI A VILLA GLORI *

Camerati!

Sette anni or sono io convocai a Milano coloro che mi avevano seguito nelle battaglie dell'interventismo e durante la guerra. Vi prego di riflettere che convocando questa riunione io non domandai la parola al dizionario delle sibille democratiche ancora ferme al loro vacuo cicaleccio (*ilarità*), ma chiamai questa riunione con un nome che era già tutto un programma: la chiamai « adunata ». Potevo nel vasto *bazar* degli specifici demoliberali trovare un titolo comodo per l'organizzazione che io intendevo di fondare. Potevo chiamare i Fasci, Fasci di ricostruzione, di riorganizzazione, di elevazione e con altre cotali parole che finiscono in « one ». (*Ilarità*). Chiamai invece questa organizzazione: « Fasci Italiani di Combattimento ». (*Applausi*). In questa parola dura e metallica c'era tutto il programma del fascismo, così come io lo sognavo, così come io lo volevo, così come io l'ho fatto! (*Acclamazioni*).

Ancora questo è il programma, o camerati: combattere.

Per noi fascisti la vita è un combattimento continuo, incessante, che noi accettiamo con grande disinvoltura, con grande coraggio, con la intrepidezza necessaria. (*Applausi*). I misteriosi sacerdoti (*ilarità*) di quella non meno inafferrabile divinità che si chiama l'opinione pubblica, ignorarono la nostra adunata. Non le regalarono nemmeno quelle tre piccole righe in corpo sei che si concedono anche ai fatti diversi della minuta cronaca quotidiana. Alcuni dei miei avversari che intendevano di battere il *record* della sublime stupidità, pensarono di ignorare il mio nome e toglierlo accuratamente dalle pagine più o meno sudicie dei loro giornali, credendo di fermare la storia e di spezzare la mia volontà.

Quando per una affermazione del nostro movimento partecipammo alle elezioni generali, pur vincendo la nausea che questi ludi cartacei suscitano in me ed in voi (« *benissimo!* »), io fui battuto, battutissimo. (*Ilarità*). Raccolsi poche migliaia di voti: quegli elettori dimostrarono in quella occasione una intelligenza straordinaria. Gli avversari mi credettero spacciato. Viceversa dopo pochi mesi il fascismo, che aveva già tenuto a Firenze un memorabile congresso, continuamente interrotto e punteggiato dal crepitìo delizioso di rivoltellate, il fascismo si riorga-

* Discorso pronunciato a Roma, a Villa Glori, il 28 marzo 1926, alle 17.20. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 76, 30 marzo 1926, XIII).

nizzava, pronto per sempre ad impegnare la battaglia. Intanto il processo di decomposizione, di putrefazione delle vecchie caste politiche italiane, « ingiolittate », « incagoiate » (*ilarità*), con una mentalità tremebonda ed ancillare, pronte sempre ad avere paura di avere avuto un poco di coraggio (*ilarità*), dicevo questo processo di decadenza continuava, mentre attorno ai Fasci di Combattimento già si schieravano le folle italiane, non solo delle grandi città, ma anche delle plaghe rurali.

Decomponendosi lo Stato che ormai non resisteva più in alcun modo all'azione di sfruttamento e di parassitismo dei vecchi partiti, bisognava avere il coraggio di fare la rivoluzione per sommergere, rovesciare, distruggere queste caste politiche che noi avevamo spinto alla guerra attraverso ad un atto rivoluzionario. Queste caste politiche che durante la guerra più volte avevano tremato di viltà; queste caste politiche che alle truppe di Vittorio Veneto non avevano dato né il trionfo in terra straniera, né il trionfo nella nazione (« *benissimo!* »); queste caste politiche che sciupavano indegnamente i meravigliosi tesori della vittoria italiana, dovevano essere disperse e distrutte. Questo noi abbiamo fatto organizzando ed attuando quella marcia su Roma, che ha già, dopo pochi anni, gli aspetti di una grande leggenda.

Vennero allora le fatiche, i doveri, le dure responsabilità del Governo. Noi avevamo voluto governare la nazione, avevamo voluto prendere nel nostro pugno i destini della nazione, ma la fatica era ardua, il cómpito grave, perché attorno a noi c'era un mucchio di rovine, non soltanto materiali, ma anche morali, e decine e decine di problemi aspettavano da decenni la loro soluzione. C'era dell'attesa; l'attesa del miracolo, poiché ad ogni uomo nuovo, ad ogni regime nuovo si chiede sempre qualche cosa di più. C'era da sentirsi tremare le vene e i polsi.

Ebbene, o giovani camerati, se io guardo a questi ormai quattro anni di dura fatica, ho la coscienza perfettamente tranquilla. Ho lavorato, e me ne glorio, giorno per giorno, legato al mio dovere quotidiano, e problemi poderosi che aspettavano la soluzione sono stati risolti. Guardate questa Roma, questa nostra adorabile Roma che sonnecchiava sotto le cure di una burocrazia sorda di cervello e di orecchie; questa Roma che era considerata una città come tutte le altre, nelle quali c'era un prefetto a rappresentare il Governo. Siamo noi che abbiamo decapitato tutte le piccole capitali per fare di Roma la grande Roma imperiale, l'anima immensa del mondo latino. (« *Benissimo!* »).

L'eroico quadrumviro della marcia su Roma che vi ha parlato poc'anzi, ha ricordato il dramma del '24. Ogni rivoluzione ha avuto un dramma del genere. Ogni rivoluzione ha questo passivo. La vita sarebbe troppo bella e troppo comoda e troppo vile se non presentasse all'improvviso qualche volta delle grandi difficoltà.

Ma, camerati, voglio farvi una confessione: in fondo in fondo, tutto questo 1924 a che cosa si riduce? Ad un consumo di inchiostro; si riduce a quintali, a tonnellate di carta stampata, si riduce a chilometri di articoli ponderosi che nessuno leggeva. Quando ho creduto che la misura fosse colma, e lo era, ho detto « basta », ed in poche ore la situazione fu veramente chiarita e delle opposizioni all'interno d'Italia non è restata che polvere vile. (*Applausi vivissimi*).

In un anno solo abbiamo dato al popolo italiano le leggi di difesa della rivoluzione fascista, abbiamo date le leggi della ricostruzione nazionale e sociale, abbiamo date le leggi all'Esercito, abbiamo affrontato proprio in questi giorni il problema della Marina e dell'Aviazione. Tutto ciò è stato fatto in un anno. La mole di lavoro è grandissima. In altri tempi, vi dichiaro che non sarebbe bastato un cinquantennio.

Ho l'orgoglio di dirvi, o camerati, che noi, io in primo luogo e voi tutti, ci infischiamo solennemente di tutto quello che si dice e si stampa all'estero. (*Ripetute e prolungate acclamazioni*). È tempo, è gran tempo, di bucare quest'altra vescica; è perfettamente logico che il mondo internazionale della democrazia, del liberalismo, della massoneria, della plutocrazia, dei senza patria, è perfettamente logico che tutte queste forze siano contro di noi. La prova migliore che noi abbiamo fatto realmente una rivoluzione è in questa controrivoluzione che noi abbiamo sgominato all'interno e che tenta invano di affilare le sue armi perfide all'esterno.

Ma noi diciamo ai fattori responsabili degli Stati: voi passerete per dove siamo passati noi (*acclamazioni*); anche voi, se vorrete vivere, dovrete finirla con il parlamentarismo chiacchierone; anche voi, se vorrete vivere, dovrete dare dei poteri al potere esecutivo; anche voi, se vorrete vivere, dovrete affrontare il problema più ponderoso di questo secolo, il problema dei rapporti tra capitale e lavoro (« *benissimo!* »); problema che il fascismo ha pienamente risolto mettendo e il capitale e il lavoro allo stesso livello ed in vista di un obiettivo comune: la prosperità e la grandezza della nazione. (*Vivissime acclamazioni*).

Camerati!

Io sono sicuro che voi siete impazienti (*voci:* « *No! No!* »); mi pare di vedere nei vostri occhi, mi pare di leggere nelle vostre anime l'impazienza dell'attesa. Voi attendete qualche cosa. (« *Sì! Sì!* », *grida la folla*).

Quando l'anno scorso io vi promisi il bello, ho mantenuto la parola? (*La folla risponde con un urlo:* « *Sì!* »).

E se io dico che anche l'impazienza che balena nel vostro spirito sarà un giorno appagata, mi credete? (*La folla risponde con un nuovo formidabile:* « *Sì!* »).

Prima che io dia una parola a questo vostro sentimento, che è anche il mio, vi debbo dire: è necessario, anzitutto, che voi vi maceriate nella

disciplina delle opere quotidiane. La grande ora non batte a tutte le ore e a tutti gli orologi. La ruota del destino passa. È sapiente colui che, essendo vigilante, la afferra nel minuto in cui trascorre dinnanzi a lui. (*Acclamazioni*).

Bisogna che l'Italia, la nostra divina e adorabile Italia fascista, sia vigilante e ferma nelle opere della pace, si adegui alle necessità del lavoro, diventi sistematica, tenace, perseverante. Voglio correggere gli italiani da qualcuno dei loro difetti tradizionali. E li correggerò. (*Risa, applausi*). Voglio correggerli dal troppo facile ottimismo, dalla negligenza che segue talvolta una troppo rapida ed eccessiva diligenza, da questo lasciarsi ingannare dopo la prima prova, da questo credere che tutto sia compiuto mentre molto non è ancora incominciato. Se mi riuscirà, e se riuscirà al fascismo di sagomare così come io voglio il carattere degli italiani, state tranquilli e certi e sicuri che quando la ruota del destino passerà a portata delle nostre mani, noi saremo pronti ad afferrarla ed a piegarla alla nostra volontà. (*Scroscianti e prolungati applausi*).

Camicie nere!

Poco fa, con una cerimonia breve, ma profondamente suggestiva, il sacerdote di quella religione che è dei nostri padri e nella quale crediamo, ha consacrato sessantasette gagliardetti dei vostri gruppi. Ognuno di questi gagliardetti reca il nome di uno dei nostri caduti. Non c'è dunque soltanto un brano di stoffa, ma c'è la memoria di un sacrificio, c'è un'anima viva.

Camerati!

All'ombra dei nostri gagliardetti è bello vivere, ma, se sarà necessario, sarà ancora più bello morire. (*Il discorso del Duce, durato circa mezz'ora, mentre tutta la immensa folla pendeva dal suo labbro, è stato seguito con religiosa attenzione e sottolineato ad ogni frase con applausi, con consensi, con « alalà! ». Appena egli ha terminato di parlare, alle 17.50, una fiumana di fascisti e di cittadini fa per precipitarsi intorno e moschettieri, militi, carabinieri, autorità debbono fare sforzi eroici per impedire che tanto entusiasmo non finisca con il nuocergli*).

175ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su invito del capo del Governo, il ministro delle Finanze ha esposto al Consiglio dei ministri la situazione finanziaria. Il Consiglio ne ha preso atto. (+)

Su proposta di S. E. il capo del Governo, primo ministro segretario di Stato, il Consiglio dei ministri approva uno schema di decreto legge, col quale, a decorrere dal 1° marzo 1926, si stabilisce la misura dell'indennità da corrispondersi agli ufficiali della M.V.S.N. che prestano servizio permanente, nonché uno schema di regio decreto in attuazione dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1925, numero 2275, circa il trattamento di pensione ai componenti la M.V.S.N. e famiglia.

Il capo del Governo, ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, sottopone al Consiglio, che approva:

1. — *Uno schema di decreto relativo alla concessione di diplomi di benemerenza ad Enti od a privati segnalatisi per cospicue prestazioni ed elargizioni a vantaggio delle scuole italiane all'estero.*

2. — *Un disegno di legge relativo all'esecuzione dell'accordo italo-cinese del 1° ottobre 1925 per regolare il ripristino dei versamenti delle indennità dovute dal Governo cinese per i danni arrecati dai* boxers.

3. — *Uno schema di decreto relativo all'esecuzione della convenzione per la stazzatura dei battelli di navigazione interna ed agli atti relativi, annesso protocollo di firma, atto finale, conclusi tra l'Italia ed altri Stati a Parigi il 27 dicembre 1925.* (+)**

---

* Tenutasi il 30 marzo 1926 (ore 10-13.5). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 77, 31 marzo 1926, XIII).

** Nella 176ª riunione, tenutasi il 30 marzo 1926 (ore 16-19), il Consiglio dei ministri approverà provvedimenti relativi alle « ferrovie, tramvie, costruzioni edilizie » ed « uno schema di provvedimento per la creazione dell'Istituto nazionale per l'esportazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 77, 31 marzo 1926, XIII).

72ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti i ministri Federzoni, Belluzzo, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi; i sottosegretari Suardo, Teruzzi, Grandi, Balbo, Bianchi; gli on. Barnaba, Farinacci, Maraviglia, Mazzolini, Ricci, Turati, Rossoni, Bastianini, Alfieri, Gentile, Corradini, Benni, Giunta; il dott. Forges-Davanzati; il comm. Marinelli; il comm. Melchiori; il prof. Masi. Assenti giustificati il generale Gonzaga, il generale De Bono, il generale De Vecchi, il ministro delle Colonie, Di Scalea, il quale ha inviato al Presidente il seguente telegramma da Bengasi:

« Ritorno oggi da Merg, dove, dalle popolazioni del Gebel, ho ricevuto accoglienze festose e ho udito acclamazioni entusiastiche al suo nome, che è divenuto presso i nostri sudditi simbolo del nuovo prestigio italiano. Questo entusiasmo è tanto più notevole in quanto le fiere cabile acclamanti degli Orfa e degli Abid sono limitrofe a quelle che tentano ancora una vana resistenza all'inesorabile marcia delle nostre valorose truppe. Costretto trattenermi altri due giorni per recarmi in alcune località del Sud bengasino, prego quindi scusare mia assenza presso Grande Consiglio e prossimo Consiglio ministri. Con devota fedeltà.

PIETRO DI SCALEA ».

All'inizio della seduta, il Presidente ha rivolto un plauso a tutto il fascismo per la grandiosa e disciplinata manifestazione nazionale del 28 scorso. Dopo aver rivolto un saluto all'on. Benni, entrato a far parte del Gran Consiglio, quale rappresentante dell'industria, egli ha aperto la discussione invertendo l'ordine del giorno e cominciando con la riforma del Senato.

Su questo argomento, ha fatto una lucida relazione il ministro Guardasigilli, al quale sono seguiti l'on. Maraviglia, il ministro Volpi, l'on. Rossoni, l'on. Benni, il ministro Federzoni e il dott. Forges.

Il Presidente ha infine riassunta la discussione e ha presentato le sue decisioni col seguente ordine del giorno:

« 1. — Il numero dei senatori deve continuare, come oggi, a essere illimitato.

* Tenutasi nel salone della Biblioteca di palazzo Chigi nella notte dal 30 al 31 marzo 1926 (ore 22-6). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 78, 1 aprile 1926, XIII).

« 2. — I senatori si divideranno in due classi: i vitalizi, nominati direttamente dal re fra le categorie di persone escluse dalle corporazioni; i temporanei, designati dalle grandi corporazioni nazionali e nominati a loro volta dal re.

« 3. — L'età minima per i senatori temporanei è di quarant'anni; la durata del mandato nove anni.

« 4. — Le corporazioni di lavoratori designeranno un numero di senatori non mai inferiore a quello delle altre corporazioni di datori di lavoro.

Si è quindi discussa la situazione economica e delle corporazioni. L'on. Benni ha ringraziato il Gran Consiglio per il saluto rivoltogli ed ha fatto quindi una interessante relazione sulla situazione economica italiana sulla base di dati e statistiche desunti dai rapporti nazionali ed esteri. Avendo a un certo punto accennato alla conferenza di Londra sulla legislazione del lavoro, il Presidente ha ordinato telefonicamente che si facesse chiamare il commissario De Michelis per riferire sopra l'argomento. Infatti, poco dopo le ore 23, è arrivato il commissario dell'Emigrazione, il quale ha fatto un chiaro rapporto su quelli che erano stati i risultati della conferenza di Londra.

Sulla relazione Benni, hanno parlato l'on. Rossoni, l'on. Ciano, l'on. Rocco, l'on. Farinacci e il dott. Forges. Infine il Presidente ha riassunto anche su questo tema la situazione generale, concludendo col seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, considerato che, con l'introduzione della rappresentanza delle corporazioni nel Senato, tutte le fondamenta dello Stato organico nazionale fascista sono state gettate, afferma la necessità d'un organo centrale di Governo, che, sulle basi della dottrina e della esperienza fascista, controlli, coordini e armonizzi le forme di attività delle grandi corporazioni, onde ne risulti un aumento progressivo della potenza morale e materiale della nazione ».

In merito alla situazione delle corporazioni, sono stati anche approvati altri due ordini del giorno: il primo sopra la Confederazione sindacale bancaria e l'altro sopra gli Istituti di emissione.

« Il Gran Consiglio — dice il primo ordine del giorno — esaminati gli statuti e i regolamenti della Confederazione nazionale sindacale bancaria, preso atto dell'avvenuta fusione con l'Associazione nazionale e del programma che il nuovo organismo si propone di svolgere, lo autorizza alla qualifica di fascista; e, pur riservando agli organi competenti del fascismo un ulteriore esame circa gli uomini e i loro posti, accoglie la domanda che la Confederazione generale bancaria fascista abbia un rappresentante nel Gran Consiglio ».

Il secondo suona così:

« *Conformemente alle direttive tecniche e pratiche strettamente unitarie del fascismo, il Gran Consiglio si dichiara favorevole al concentramento della facoltà di emissione nella sola Banca d'Italia, convinto che l'operazione sarà di grande giovamento allo Stato e all'economia meridionale, poiché i due Banchi meridionali, convenientemente rafforzati, potranno essere ottimo strumento della valorizzazione del Mezzogiorno, dove l'attività bancaria privata è molto limitata* ».

Quindi l'on. Bastianini ha riferito rapidamente sulla situazione dei Fasci all'estero, soffermandosi in particolar modo sulla necessità di organizzare gli uffici di assistenza e di dare maggiore incremento alla propaganda. Il Gran Consiglio, dopo avere approvata la relazione Bastianini, ha rivolto ai Fasci all'estero un saluto di plauso e di incoraggiamento per la lotta da loro sostenuta in difesa della patria e del fascismo.

Si è iniziata quindi la discussione sopra la situazione del Partito e la situazione all'interno e all'estero. L'on. Farinacci, a questo punto, ha presentato le proprie dimissioni da segretario generale, annunziando nello stesso tempo quelle dell'intero Direttorio. Le dimissioni sono state accettate dal Gran Consiglio. Prima di prendere la parola, il Presidente ha proposto al Gran Consiglio l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio manifesta ancora una volta il suo più profondo disprezzo per quei gerarchi minori del fascismo, deputati e aspiranti, che si occupano di elezioni e di collegi elettorali ».

Alle 2,25 in punto, il Presidente ha incominciato la sua relazione sulla politica estera. Egli ha fatto una rassegna viva e precisa di tutta la situazione estera in rapporto all'Italia fascista e ha prospettato chiaramente al Gran Consiglio la situazione interna e quella del Partito. La relazione, vasta e poderosa, è durata sino alle ore 5,15. Quindi l'on. Mussolini ha proposto che le dimissioni del segretario generale e del Direttorio fossero accolte col seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, udita la relazione del segretario del Partito fatta dall'on. Farinacci, udito il suo irrevocabile proposito di rassegnare le dimissioni, le accetta unitamente a quelle di tutto il Direttorio e mentre procede alla nomina del nuovo segretario generale del Partito e del nuovo Direttorio nazionale, tributa un plauso all'on. Farinacci per l'instancabile attività da lui prodigata durante quattordici mesi, attività che ha disciplinato il Partito, che lo ha reso sempre più efficente per lo svolgimento dei compiti che gli spettano: costituire cioè la forza politica e spirituale della rivoluzione fascista, educare masse sempre più vaste del popolo italiano alla comprensione e alla vita del regime fascista e dare gli uomini preparati per tutte le attività maggiori e minori del regime ».

A nuovi dirigenti del Partito, il Duce ha proposto, e il Gran Consiglio ha approvati, i seguenti: Augusto Turati, segretario generale; Leandro Arpinati, Alessandro Melchiori, Renato Ricci, Achille Starace, vicesegretari generali; Gerardo Bonelli, Lare Marghinotti, Alberto Blanc, Maurizio Maraviglia, membri del Direttorio; Giovanni Marinelli, segretario generale amministrativo.

Il Direttorio nazionale sarà insediato dal Duce, presenti tutti i segretari delle Federazioni provinciali, il giorno 7 aprile. Ogni mese il Duce presiederà una riunione del Direttorio.

In fine di seduta, l'on. Ricci ha fatto una breve relazione sul movimento giovanile e sulla preparazione spirituale e fisica della gioventù che si appresta a essere inquadrata nelle file della Milizia Nazionale.

La seduta è stata tolta all'alba, con l'annunzio che i tesserati del Partito, sino a tutto il 30 marzo, assommano alla cifra imponente di 635.351, con un aumento sull'anno scorso alla stessa data di 270.107.

AL SETTIMO CONGRESSO DI CHIRURGIA *

Porto il saluto del Governo italiano agli insigni maestri di quell'arte del ferro chirurgico in cui la scienza medica seppe trovare, attraverso i secoli, una delle sue maggiori e più gloriose conquiste. Il vocabolo che designa la vostra arte, signori, non dice di questa arte tutta la sua portata ideale ed il valore umano. Alle sue radici greche « chirurgia » non ha che un modesto significato: « lavoro della mano ».

Ma le più luminose virtù dell'intelligenza e le più profonde energie del carattere devono guidare e sorreggere codesta mano nell'opera per cui, ogni giorno più vittoriosamente, le vostre lame precise contendono al non invincibile male la minacciata vita degli uomini.

---

* Il 31 marzo 1926, alle 21, Mussolini era partito in treno alla volta di Milano. Il 1° aprile, alle 8.50, era arrivato a Milano, e si era recato subito in auto alla propria abitazione. Alle 12, si era portato in auto a Pavia, dove, all'idroscalo, aveva assistito all'arrivo degli apparecchi della nuova linea aerea Trieste-Torino. Nelle prime ore del pomeriggio, era rientrato in auto a Milano. Trascorso il periodo pasquale con la famiglia, il 5 aprile, alle 20.55, aveva lasciato Milano in treno diretto a Roma. Il 6 aprile, alle 8.30, era arrivato nella capitale. Il 7 aprile, alle 10, in Campidoglio, nella sala degli Orazî e Curiazî, presenzia la seduta inaugurale del settimo congresso internazionale di chirurgia. In tale occasione, dopo il saluto porto agli intervenuti a nome dell'urbe dal senatore Filippo Cremonesi, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 78, 79, 80, 82, 83, 84; 1, 2, 3, 6, 7, 8 aprile 1926, XIII).

Nata da remotissime origini, la vostra scienza diventò tale in terra italiana e, sfuggendo ai suoi primi profanatori, si fece legge e disciplina con i sapienti uomini della scuola di Salerno, dalla quale poi doveva giungere, col Rinascimento, ai quattro gloriosi maestri cui ancora oggi essa, come ai numi più venerati, devotamente si raccomanda: da Andrea Vesalio al Wurtzius, da Paracelso ad Ambrogio Paré.

Non occorre ricordare a voi che quest'ultimo, chirurgo di Francesco II, di Carlo IX e di Enrico III, accompagnava nelle lunghe guerre le armate sul campo. E quando, chinandosi sui guerrieri colpiti a morte, restituiva ad essi la sfuggente vita soprattutto con la legatura delle arterie da lui per primo sostituita al cauterio nell'arduo sacrificio delle amputazioni, quando dalla morte imminente ricreava prodigiosamente la vita, Ambrogio Paré, in esemplare modestia, e levando dal ferito gli occhi al cielo, soleva dire: «*Je le pansai, Dieu le guérit*». No. Egli non aveva solamente curato, egli guariva. E là dove la morte uccideva, l'uomo ritornava a creare la vita.

I sette libri di una delle più illustri opere della storia chirurgica hanno questo titolo: *De corporis humani fabrica.* Voi siete infatti, o maestri dell'anatomia, i secondi fabbricatori del corpo umano. Con polsi fermi, con mani sapienti, con stoici cuori, con lucidi e freddi cervelli, voi avete, a poco a poco, strappato all'insidia del male la maggior parte dei più oscuri territorî del corpo umano.

Come soldato della grande guerra ho esperimentato a lungo sul mio corpo la vostra sapiente perizia, e con me milioni e milioni di feriti. Io saluto in voi i prodigiosi salvatori di innumerevoli vite, i vittoriosi eroi delle ambulanze. Ma se i soldati hanno riposo poiché anche le guerre più ardue hanno fine, non ha mai riposo il vostro combattimento contro la malattia. Sino all'ultimo giorno della vostra esistenza voi rimanete sul campo a tentare di salvare i feriti della vita, ancora più numerosi che i feriti caduti su un campo di battaglia. Se ogni uomo degno di questo nome è soldato nell'ora della prova imposta alla patria, voi siete, o maestri, gli infaticabili soldati della diuturna battaglia contro la morte. Sono lieto di vedervi in un numero così imponente, ospiti di Roma, e vi prego di accogliere, insieme col mio saluto cordiale, i sensi della mia ammirazione e simpatia. (*Alla fine dello smagliante discorso, i congressisti, che avevano salutato il Duce con grandi applausi, gli hanno rinnovata una imponente dimostrazione di simpatia*).

«SE AVANZO, SEGUITEMI;
SE INDIETREGGIO, UCCIDETEMI;
SE MUOIO, VENDICATEMI» *

Colleghi del Governo! Camerati del Direttorio e delle provincie!

La cerimonia dell'insediamento del nuovo Direttorio del Partito ha due tempi: il primo si svolge in questa sala oggi, il secondo si svolgerà domani, sulla plancia di una nave da guerra. Ho voluto che la cerimonia dell'insediamento del nuovo Direttorio avesse un certo rilievo, ed una certa procedura, perché penso che d'ora innanzi tutte le nostre manifestazioni, dalle piccole alle maggiori, debbono avere una forma, o, per dirla con una frase che è di moda in questo momento, uno stile.

Il Direttorio è quello che si potrebbe chiamare il ministero del Partito. Il Direttorio è l'anima del Partito, è l'elemento che dirige, controlla, coordina il Partito. La sua funzione è quindi importantissima. Ora, non solo bisogna mantenere il Partito in piena efficenza, ma questa efficenza dev'essere la nostra fatica quotidiana. Chiunque pensi che la rivoluzione fascista possa da questo momento fare a meno del Partito, è un illuso o un suicida.

Già nell'ordine del giorno del Gran Consiglio si è chiaramente detto quali sono i compiti del Partito. Il Partito è la riserva politica e spirituale del regime, mentre le corporazioni sono la riserva economica, mentre la Milizia è la sua salvaguardia militare. Il Partito deve fascistizzare la nazione dal basso all'alto e dall'alto al basso; il Partito deve finalmente dare le classi dirigenti fasciste per tutte le istituzioni maggiori e minori del regime. Sono compiti di un'importanza enorme, che bastano per il lavoro di tutti, e, se volete, per la gloria di tutti.

Il trapasso dal vecchio al nuovo Direttorio non dev'essere drammatizzato. Io sono nemico dei drammi, anche di quelli che mi riguardano, quindi tutto deve essere considerato alla stregua di un fatto che interessa

---

* A Roma, il 7 aprile 1926, verso le 11, terminata la seduta inaugurale del settimo congresso internazionale di chirurgia (105), all'uscita del palazzo, Mussolini esce quasi illeso da un attentato compiuto contro di lui (477, 478, 479, 487). Circa le 16.30, a palazzo Vidoni, alla presenza dei membri del Governo e dei segretari politici di tutta Italia, insedia il nuovo Direttorio del P.N.F. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 8 aprile 1926, XIII).

la vita del Partito e deve essere considerato con quella calma, quel sangue freddo, quella chiara visione degli avvenimenti che debbono contraddistinguere la mentalità fascista. Del resto, non c'è nulla di nuovo. Ci può essere un cambiamento di temperamenti, che sono faccende personali; ma non c'è nulla di spostato per quello che riguarda le linee generali dell'attività del Partito. Cioè, si continua ad essere intransigenti. Intransigenti, perché non si può fare a meno di essere intransigenti, quando si è fascisti; perché non si può fare a meno di essere intransigenti contro tutti i residui del vecchio regime; perché, soprattutto, non si può fare a meno di essere intransigenti contro le forze democratiche, massoniche, demagogiche, plutocratiche che tentano di accerchiare il Partito.

Quindi niente mollezze. Anche se gli avversari sono ridotti al lumicino, non bisogna mai farsi illusioni o credere che il proprio compito sia esaurito o che vi siano parole definitive nella storia degli uomini.

Secondo punto. Gli uomini del nuovo Direttorio sono in parte appartenenti a quello di prima, a quello dimissionario, in parte sono vecchi fascisti delle provincie, che ognuno di voi deve conoscere.

Disciplina. Bisogna intendersi. La disciplina non può essere una cosa soltanto formale, deve essere una cosa sostanziale. Cioè non si può essere disciplinati soltanto quando ciò è facile o fa comodo, perché questa non è vera disciplina. Bisogna essere disciplinati soprattutto quando la disciplina costa sacrificio o rinunzia. Quella è la vera disciplina, la disciplina fascista.

Alcuni mesi fa, ricevendo un fiero fascista di Toscana, l'onorevole Scorza, io gli fissai quattro punti, non quattordici (*ilarità*), per le direttive di azione. Io dicevo che bisogna bandire dalle nostre file i litigiosi, quelli che hanno bisogno costantemente di piantare la grana, quelli che non vivrebbero, che non potrebbero vivere senza seminare intorno a sé il litigio e la discordia.

Noi siamo così numerosi e il regime è così solido, così potente che noi possiamo completamente liberarci di questa zavorra umana. Bisogna che il fascismo nelle provincie, ovunque, ritrovi la sua tranquillità fraterna e bisogna che i fascisti, in quanto uomini, sappiano tollerarsi a vicenda. Questo è l'equilibrio dei partiti, questo è l'equilibrio morale che può dare la forza ai partiti. Quindi disciplina rigida, che si esplichi dall'alto al basso e dal basso all'alto. Disciplina sentita, sostanziale, profondamente morale.

Bisogna poi che il Partito si liberi di tutte le posizioni provinciali che sono ancora incerte. Altrimenti si adotterà, per talune località irriducibili, dove la bega è allo stato cronico, una punizione tipica, che consiste nel bandire i fascisti indisciplinati e litigiosi. Come abbiamo bandito moralmente gli avversari, così noi, d'ora innanzi, bandiremo

quelle località dove il fascismo continuasse a dare indegno spettacolo di se stesso!

Camerati!

Vi è un altro punto che bisogna chiarire con parole schiettissime. La più alta espressione del regime è il Governo; quindi tutto ciò che dal Governo dipende e discende è fascista. I fascisti debbono essere doppiamente disciplinati: come fascisti e come cittadini. Che non si crei il dissidio anacronistico, grottesco ed assurdo di credere che l'autorità dello Stato fascista sia autorità dalla quale si può prescindere, cadendo cioè in quella mentalità demagogica, stolta ed anarcoide, che noi abbiamo cauterizzata col ferro e col fuoco. (*Approvazioni*).

Lo Stato fascista è il Governo fascista, e il capo del Governo fascista è il capo della rivoluzione. (*Applausi ed approvazioni*).

Abbiamo dei compiti gravissimi, camerati; dei compiti che misureranno la nostra validità morale. Mi spiego. Viviamo nello Stato fascista, abbiamo sepolto il vecchio Stato demoliberale e siamo cioè in uno Stato che controlla tutte le forze che agiscono in seno alla nazione. Controlliamo le forze politiche, controlliamo le forze morali, controlliamo le forze economiche, siamo quindi in pieno Stato corporativo fascista. Il compito è grave. Noi abbiamo innalzato un edificio potente. Il Partito ha assunto una tremenda responsabilità storica. Ora, camerati, si è o non si è fascisti, cioè si ha o non si ha il senso religioso e tragico di questa necessità. Se si ha, il compito diventa facile relativamente. Allora i problemi non si presentano complicati, allora le volontà umane soccorrono per vincere le difficoltà obiettive.

Insisto. Vi prego di considerare anche che noi abbiamo vinto la nostra battaglia all'interno. Oggi noi possiamo veramente dire che i vecchi partiti sono sgominati, e il vecchio regime è putrefatto, ma la nostra battaglia non è vinta all'estero. La nostra battaglia all'estero è diventata dura e sempre più difficile, e per circostanze obiettive e per circostanze volontarie.

Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria, di tutto il mondo, per dire in una parola, degli immortali principî dell' '89.

Sismondi, il grande storico, diceva che i popoli che, in un certo momento della loro storia, prendono l'iniziativa politica, la conservano per due secoli. E, difatti, il popolo francese, che nel 1789 prendeva l'iniziativa politica, l'ha conservata per centocinquanta anni. Quello che nel 1789 ha fatto il popolo francese, ha fatto oggi l'Italia fascista, che prende l'iniziativa nel mondo, che dice una parola nuova al mondo e che conserverà questa iniziativa. (*Approvazioni*).

Stando così le cose, e stando realmente così, poiché questa affermazione è il prodotto di incessanti e severe meditazioni; stando così le cose, non sarete stupiti che tutto il mondo degli immortali principî, della fraternità senza fratellanza, della uguaglianza disuguale, della libertà con i capricci sia coalizzato contro di noi. (*Applausi*).

Ecco, siamo veramente sul piano dove la battaglia diventa difficile, seducente, importante, perché battere i vecchi residui dei partiti in Italia è stata una fatica ingrata, ma agitare un principio nuovo nel mondo e farlo trionfare, questa è la fatica per cui un popolo ed una rivoluzione passano alla storia.

Non sono per abitudine ottimista, non amo coloro che, imitando Pangloss, trovano che tutto va bene. Vedo un periodo difficile. Ma questo, invece di deprimerci, ci deve inorgoglire. È fatale, è bellissimo che ogni rivoluzione che trionfa in un paese abbia contro di sé tutto un vecchio mondo. (*Applausi, approvazioni*).

Noi spezzeremo il cerchio eventuale con una triplice azione, mantenendo intatta la nostra unità morale, e quella del popolo italiano; facendo lega sul sistema corporativo, per cui nessuna, dico nessuna, energia del lavoro e della produzione italiana deve andare dispersa; e, finalmente, se sarà necessario, spezzeremo anche il cerchio politico, poiché l'Italia esiste e rivendica pienamente il diritto di esistere nel mondo! (*Applausi ripetuti*).

Domani mattina salirete a bordo della *Cavour*. Ho dato ordine che i gerarchi provinciali del fascismo siano salutati al loro arrivo da salve di tredici colpi di cannone. Vi avverto che quando spara il cannone, è veramente la voce della patria che tuona. Bisogna scoprirsi e tenersi in posizione di « attenti! ». Domani vi darò un piccolo, quasi microscopico supplemento al discorso di oggi. Poi ritornerete alle vostre provincie, con la persuasione fortissima che si cammina e si camminerà a qualunque costo, con la decisione di estirpare tutte le beghe e le possibili discordie, con la convinzione che tutto quello che accade intorno a me mi lascia indifferente. Io non per nulla ho prescelto a motto della mia vita: « Vivi pericolosamente », ed a voi dico, come il vecchio combattitore: « Se avanzo, seguitemi; se indietreggio, uccidetemi; se muoio, vendicatemi ». (*Una grande ovazione saluta le ultime parole del Duce*).

« .... PER LA STRADA SEGNATA DAL DESTINO » *

Camicie nere!

Voglio farvi sentire per pochi minuti la mia voce (*grida:* « *No!* »), per convincervi che essa non ha cambiato minimamente di timbro, come vi posso garantire che il mio cuore non ha accelerato i suoi palpiti. (*Applausi fragorosi*). Con questo voglio fare un elogio a voi tutti, perché io mi considero della vostra generazione: cioè appartenente al tipo dell'italiano nuovissimo, che non si sgomenta mai, ma procede sempre (*acclamazioni*); sempre, intrepidamente, per la strada che gli è segnata dal destino.

Voglio ringraziarvi perché questa vostra improvvisa manifestazione, questo vostro caldo entusiasmo spontaneo sta a dimostrare che il regime è soprattutto solidissimo nelle vostre coscienze e nella vostra passione. Nulla e nessuno, con armi palesi o subdole, potrà arrestare l'infrenabile marcia del fascismo vittorioso.

Come alcuni mesi fa, quando in un'altra ora simile a questa, il popolo di questa Roma che io adoro volle venire qui, così oggi vi ripeto che vi sono grato del vostro plauso, ma esigo che, a manifestazione ultimata, non vi siano supplementi di nessuna specie (*grida:* « *Obbediremo!* »), che voi riguadagnate nel massimo ordine, secondo lo stile fascista, i vostri quartieri. Nessun pericolo minaccia il regime. (*Voci:* « *Lo straniero!* »).

Anche questo pericolo sarà affrontato da noi. Se questa era la parola che voi volevate sentire, questa parola io l'ho pronunciata. Adesso voi farete quello che vi ho detto e v'impongo di fare. Viva il fascismo! Viva l'Italia! (*Quindi il capo del Governo si è ritirato, mentre la folla, lentamente ed in perfetto ordine, ha cominciato ad allontanarsi*).

---

* A Roma, il 7 aprile 1926, verso le 17, terminata la cerimonia per l'insediamento del nuovo Direttorio del P.N.F. (107), Mussolini esce in auto da palazzo Vidoni diretto a palazzo Chigi, fatto segno ad entusiastiche manifestazioni di popolo. « Immediatamente dopo, la folla, come una ondata straripante, si riversa in piazza Colonna, già gremita fin dalle prime ore del pomeriggio. Alle 17, continua ad arrivare gente da ogni parte. Si cantano inni, si acclama a Mussolini; poi un grande coro di trentamila persone invoca, sillabando con ritmo cadenzato: "Duce! Duce! Duce!". Alle 17.15, finalmente il Duce appare sulla balconata di palazzo Chigi. Lo saluta una esplosione di entusiasmo. L'immensa moltitudine sembra delirante. Finalmente la folla, ansiosa di ascoltare la voce del Duce, si placa in un silenzio religioso ». E il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 8 aprile 1926, XIII).

« NOI SIAMO MEDITERRANEI » *

Ho voluto deliberatamente che questa cerimonia avvenisse su di una nave da guerra per più motivi:

1. — Intendevo che voi rendeste omaggio alla gloriosa nostra Marina, nella quale sono fondate le migliori speranze per il futuro.

2. — Intendevo che voi prendeste familiarità con questi strumenti di guerra.

3. — Volevo che su questa nave si allargasse il vostro respiro ed il vostro spirito.

4. — Perché, tornando alle vostre terre più o meno continentali, dovete agire in modo che la coscienza marinara si risvegli appieno.

Noi siamo mediterranei ed il nostro destino, senza copiare alcuno, è stato e sarà sempre sul mare.

Per la gloriosa Marina italiana: Eia! Eia! Alalà! (*Il capo del Governo ha parlato a voce altissima, scandendo le parole. Egli appariva di roseo aspetto e di ottimo umore. Al suo grido hanno risposto tutti i presenti alzando la mano per salutare romanamente*).

PRIMO DISCORSO DI TRIPOLI **

Il nostro augusto, grandissimo, potente sovrano, Sua Maestà il re Vittorio Emanuele III, che il sommo Iddio benignamente protegge ed il popolo tutto profondamente ama, si è degnato di mandarmi su questa

* L'8 aprile 1926, alle 8.30, Mussolini si porta in auto all'aeroscalo di Ciampino per assistere alla partenza del dirigibile *Norge* alla volta delle regioni polari. Ma, date le cattive condizioni atmosferiche, la partenza viene rimandata. « Il primo ministro e le autorità hanno abbandonato l'aeroscalo alle 9.45. Quindi il capo del Governo si è recato a Fiumicino ». Alle 10.30, si imbarca sulla nave ammiraglia *Cavour*, ancorata al largo di Fiumicino, diretto in Tripolitania. A bordo della *Cavour*, lo attendono i membri del nuovo Direttorio del P.N.F. ed i segretari politici di tutta Italia. Ad essi, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 85, 9 aprile 1926, XIII).

** Dopo tre giorni di navigazione, la mattina dell'11 aprile 1926, Mussolini sbarca a Tripoli. Ricevuto il saluto del sindaco, si porta in auto « alla sede del comando delle truppe, ove è montato su di un magnifico cavallo baio, accompagnato dal governatore, generale De Bono, dal maggiore Rivolta, dal comandante delle truppe, generale Malladra, da tutti i colonnelli, dal console Bardi, comandante la prima legione libica, dal commendator Chiavolini in uniforme di console della Milizia, dal capitano Butturini e dal console inglese. Egli ha percorso

terra definitivamente italiana. So che voi siete ossequienti alle leggi del mio augusto signore e re.

Così sia oggi, domani e sempre. Obbedendo all'augusto sovrano d'Italia, voi sarete protetti dalle sue giuste leggi. Sua Maestà il re ed il Governo italiano che ho l'onore di presiedere vogliono che questa terra sulla quale sono così frequenti le immortali vestigia di Roma, torni ad essere ricca, prospera, felice. Che il sommo Iddio della pace e della guerra vi protegga. Viva il re! Viva il re! Viva il re! (*Il triplice grido viene ripetuto dalle truppe e dalla folla assiepata nelle tribune e subito dopo si grida: « Viva Mussolini! » Il discorso è stato udito in tutti gli angoli della città a mezzo di grandi altoparlanti*).

SECONDO DISCORSO DI TRIPOLI *

Italiani fascisti di Tripoli!

Il vostro saluto pieno di entusiasmo mi ricorda le belle, le appassionate adunate della madre patria. Vi ringrazio dal profondo del cuore. Voi siete qui a rappresentare l'Italia, quell'Italia che il fascismo ha trovato

col suo seguito il fronte delle truppe schierate sul "Lungomare Volpi" e si è fermato sul piazzale del Castello. Quivi erano state erette delle speciali tribune per le autorità e per gli invitati. Dinanzi alla tribuna d'onore se ne trovava un'altra gremita di balilla e di avanguardisti in camicia nera. All'apparire del Duce, che cavalcava avendo alla sua sinistra il governatore De Bono e seguito dalle autorità, la folla che gremisce il piazzale e le tribune erompe in un frenetico applauso, che dura vari minuti. S. E. Mussolini, sorridente, risponde salutando romanamente. Egli si porta al lato della piazza opposta al Castello e quivi sosta, sempre a cavallo, avendo alla sinistra il generale De Bono ed alla destra il generale Graziani, ai cui ordini sono le truppe che partecipano alla rivista. (+) Al suono della musica, comincia lo sfilamento delle truppe, mentre dall'alto del Castello tuona il cannone. Lo sfilamento dura per oltre un'ora. (+) Terminato lo sfilamento, S. E. Mussolini si porta a cavallo innanzi alle tribune ove sono i balilla e gli avanguardisti, ne percorre il fronte sorridendo e salutando i bimbi, che gli fanno un'entusiastica dimostrazione. Quindi si ferma quasi nel centro della piazza, e, rivolgendosi alla popolazione araba che si è ammassata dietro le truppe, pronunzia le parole » qui riportate, « che vengono subito tradotte in arabo dall'interprete del Governo, Lavaggi ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 13 aprile 1926, XIII).

* A Tripoli, la mattina dell'11 aprile 1926, terminato il discorso agli indigeni (112), Mussolini scende da cavallo ed entra nel Castello, dove, nella sala del governatore, riceve tutte le autorità della città. « Terminati i ricevimenti, S. E. Mussolini risale in automobile e, preceduto e scortato da *zaptiè* a cavallo con il loro caratteristico mantello rosso, si reca alla palazzina del governatore per assistere dalla loggia ad una fantasia araba. (+) Terminata la sfilata, il primo ministro si ritira dal balcone, ove era rimasto con il governatore De

boccheggiante e che il fascismo fa ogni giorno più prospera e potente. Il mio viaggio non deve essere interpretato come un atto di ordinaria amministrazione. Intendo che esso sia come è nei fatti un'affermazione della forza del popolo italiano (*acclamazioni*), una manifestazione di potenza del popolo che da Roma ripete le proprie origini e porta il Littorio trionfante ed immortale di Roma sulle rive del mare africano.

È il destino che ci sospinge verso questa terra. Nessuno può fermare il destino e soprattutto nessuno può spezzare la nostra incrollabile volontà. Viva il re! Viva l'Italia! Viva il fascismo! (*Uno scroscio di acclamazioni frenetiche accoglie le parole del primo ministro*).

TERZO DISCORSO DI TRIPOLI *

Fattosi un religioso silenzio, ha preso infine la parola S. E. Mussolini, il quale ha dichiarato di avere ascoltato con profonda commozione il discorso del rappresentante dei Fasci, quello del piccolo Balilla, il quale ha portato il saluto e l'augurio delle generazioni freschissime che rappresentano l'aurora della Patria e quello, infine, del console Bardi, con il saluto in nome dei reparti distaccati nell'interno della colonia. S. E. Mussolini ha detto di aver voluto che le camicie nere inquadrate in legioni venissero a prestare servizio in colonia perché intendeva sottrarle alla piccola politica locale per metterle a contatto con la dura realtà. Ha poi soggiunto:

Quando mesi or sono il governatore di Tripoli, Sua Eccellenza De Bono, al quale mi è grato di riaffermare in questo momento tutta la mia fraterna e devota amicizia, mi invitò a visitare Tripoli, risposi affermati-

Bono, gli ammiragli Sirianni e Simonetti, il commendator Niccoli ed un largo stuolo di funzionari ed ufficiali. Con cerimonia semplice, S. E. Mussolini consegna a S. E. De Bono le insegne di Gran Cordone dell'ordine mauriziano, cingendogli la relativa fascia e accompagnando la consegna con lusinghiere parole. Il Governatore, commosso, ringrazia, tra gli applausi di tutti i presenti. Nella sottostante piazza, intanto, la folla acclama entusiasticamente chiamando il primo ministro al balcone ed egli è costretto ad accondiscendere. Al suo apparire, le acclamazioni si fanno ancora più vive ed a gran voce la folla chiede che il Duce parli. Quando il primo ministro fa cenno di parlare, tra la folla si fa un religioso silenzio. L'on. Mussolini, a voce alta e chiara, pronuncia » le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 13 aprile 1926, XIII).

* Riassunto del discorso pronunciato a Tripoli, nella Casa del fascio, il pomeriggio dell'11 aprile 1926, dopo i discorsi dell'avvocato Casaccio, fiduciario dei Fasci per la Tripolitania, del console Bardi e del balilla Antonio Di Clemente. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 13 aprile 1926, XIII).

vamente perché volevo con un violento scossone concentrare l'attenzione degli italiani sull'oltremare.

Io vi dico che poiché avevo deciso di partire, sarei partito egualmente, anche se l'incidente occorsomi fosse stato più grave, e ciò perché così vuole lo stile fascista, che non ama mai rinviare quello che ha stabilito.

S. E. Mussolini ha soggiunto che al termine di questa sua prima giornata, il suo animo trabocca di entusiasmo, perché gli sembra di aver trovato qui degli italiani degni di quell'Italia che il fascismo ha voluto dalle trincee e che più tardi ha voluto quando ha marciato su Roma per iniziare il nuovo corso della storia.

Non è privo di significato che io tragga il mio auspicio su questa riva del mare che fu di Roma e ritorna di Roma ed è particolarmente significativo che io senta attorno a me tutto il popolo italiano, un popolo compatto di soldati, di coloni, di pionieri.

Camerati!

Leviamo il pensiero a questa Italia che sorge, a questa forte Italia che, carica del suo glorioso passato, non se ne fa impedimento, ma aculeo per marciare con ritmo sempre più celere verso l'immancabile trionfo di domani. (*Le parole dell'on. Mussolini hanno provocato una dimostrazione durata parecchi minuti, dimostrazione che lo ha accompagnato fino all'automobile nel quale ha preso posto per tornare alla palazzina del governatore*).

AI FASCISTI DEL GARIAN *

Fascisti del Garian!

Il mio elogio è semplice: vi preferisco agli altri!

* Il 12 aprile 1926, Mussolini aveva visitato Zanzur, Sabratha, Zuara e Zavia. La mattina del 13 aprile, aveva visitato Castello Benito (già Castel Gascir); poi Bir Miamin, dove aveva murato una pergamena a ricordo dell'inaugurazione della concessione *Romagna*, vasta diecimila ettari. Terminata la funzione della muratura, « il Presidente apprendeva con vivo piacere che ancora una volta inquadreranno i lavori nell'importante concessione contadini romagnoli e emiliani, avanguardie instancabili in tutte le bonifiche italiane. Quindi ha chiesto al professor Moro [presidente della Società concessionaria] quando verrebbero iniziati i lavori. "*Alla prima pietra deve seguire subito il dissodamento*". "Sarà fatto fascisticamente come per i cavi" "*Allora bene, perché l'opera preventivata in tre anni è stata compiuta in diciotto mesi*". Quindi ha preso una zappa per inaugurare simbolicamente la nuova fatica degli agricoltori italiani. Prima si è tolto i guanti esclamando: "*Non si è mai zappato con i guanti!*" E ha dato inizio vigorosamente al rito con quattro zappate fonde, tra le accla-

AI MILITI DELLA LIBIA *

Camicie nere!

Ho voluto fermarmi per vedervi, salutarvi e manifestarvi il mio alto e pieno compiacimento. Sua Eccellenza il governatore ha detto che siete perfetti soldati e perfetti volontarî. Io aggiungo: perciò perfetti fascisti, perché il fascismo è milizia e volontarismo.

Porterò con me il vostro ricordo e ai vostri camerati dirò che in Africa vi è posto e probabilmente gloria per tutti.

Militi! « A noi! ». (*Il grido è ripetuto dall'intera coorte, che leva in alto i moschetti*).

---

mazioni dei presenti. Quindi ha voluto conoscere i primi coloni romagnoli ed emiliani che assistevano alla cerimonia in camicia nera. Ha stretto loro la mano e si è rallegrato dell'iniziativa. Uno di essi, dal viso aperto e dalle spalle taurine, fissando il Duce ha esclamato con spiccato accento dialettale: "Se ci assiste il vostro augurio, tutto andrà bene". Il Duce ha soggiunto: "*Vi vedo molto solidi. Sarete all'altezza del compito altissimo! Non si tratta ormai più di speranza, bensì di certezza di successo*" ». Da Bir Miamin, aveva proseguito per Azizia. Ivi, il decano dei notabili, facendo il saluto romano, aveva detto a Mussolini: « L'onore l'abbiamo visto solo coll'Italia, il benessere solo col vostro Governo ». Il Presidente del Consiglio aveva risposto: « *Siate fedeli ed onore e benessere saranno garantiti per sempre* ». Nel pomeriggio, è al Garian, dove, tra l'altro, inaugura la sede del Fascio. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 89, 14 aprile 1926, XIII).

* La sera del 13 aprile 1926, Mussolini era rientrato a Tripoli. La mattina del 14 aprile, visitata Suk el Giuma, vede schierata una coorte della legione libica della M.V.S.N. lungo la via che attraversa l'oasi di Tagiura. Fatta fermare l'auto, ne discende, e passa in rivista la coorte, « compiacendosi col console Bardi per la perfetta tenuta dei baldi militi. Fatta radunare la coorte lungo i due lati della strada, il governatore ne ha fatto la presentazione al Duce, il quale, subito dopo », pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 90, 15 aprile 1926, XIII).

QUARTO DISCORSO DI TRIPOLI *

Altezza Reale! Eccellenza! Signori!

Come di abitudine il mio discorso sarà estremamente laconico. Comincio col dichiarare la mia piena soddisfazione per essere venuto a Tripoli, perché la realtà ha superato le mie previsioni e aspettative.

Non solo la colonia tutta deve ritenersi sicura dal punto di vista politico e militare, ma affermo che in essa vi sono grandi possibilità economiche e che sarebbe un delitto di lesa patria non svilupparle metodicamente all'estremo. Sta sorgendo ora in Italia una nuova generazione: quella modellata dal fascismo. Poche le parole e molti fatti. La tenacia, la perseveranza, il metodo devono diventare domani le virtù fondamentali del carattere degli italiani e soprattutto nelle colonie queste virtù devono rifulgere.

Stamane ho visto parecchie concessioni. Addito all'ammirazione della nazione e pongo all'ordine del giorno quei coloni e quei pionieri che appartengono al patriziato italiano e che sono così diversi da quelli che ballano nelle *halls* dei grandi alberghi alla moda. Questi uomini e anche queste donne, che, alla comoda vita delle nostre città, hanno preferito la vita sana ma rude dei pionieri, sono veramente degni di ammirazione. Ho visto un lavoratore che aveva per unica ricchezza le sue braccia. Gli ho detto: « La fede muove le montagne e feconda la terra! ».

Si è detto che occorre l'intervento del Governo. Fintanto che l'individuo basta, non si deve chiedere al Governo, perché quando il Governo spende i denari che sono del popolo, spende i denari della collettività. Ma vi sono compiti ai quali l'individuo non può arrivare. Questi spettano al Governo e questi saranno dal Governo risolti.

---

* La mattina del 14 aprile 1926, lasciata l'oasi di Tagiura (116), Mussolini aveva visitato il campo militare di aviazione presso Mellaha; poi Tagiura ed Homs. Nel pomeriggio, gli scavi di Leptis Magna. Alle 17, era rientrato a Tripoli. La mattina del 15 aprile, visita alcune concessioni nelle vicinanze di Tripoli. In una, scrive su un album: « *Con sicuro auspicio per l'Africa italiana* ». « Essendogli stato fatto rilevare che l'attuale concessionario è un ex-direttore di banca, si è congratulato con lui osservando: "*Gli italiani sono sempre stati versatili; ora vanno diventando anche tenaci!*" ». Rientrato a Tripoli, alle 11.30, al teatro « Miramare », presenzia, assieme al Duca delle Puglie, al governatore della Tripolitania e ad altre autorità, la seduta inaugurale del primo convegno agricolo nazionale coloniale. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 90, 91, 92; 15, 16, 17 aprile 1926, XIII).

Vedete che io non amo la forma condizionale. Io affermo, perché quattro anni di Governo fascista hanno dato la prova non della nostra capacità, ma della nostra tenacia. In Italia abbiamo risolto e stiamo risolvendo molti problemi di quelli che vengono chiamati annosi e la nazione, per tale modo, rivive. La nazione non chiede che di essere laboriosa e disciplinata.

Problemi di interesse generale che concernono Tripoli e la colonia saranno affrontati dal Governo e voi dovete crederlo. Voglio affermare intanto che le direttive di S. E. De Bono sono eccellenti. Noi abbiamo fame di terra perché siamo prolifici e tali intendiamo mantenerci. Bisogna però far ricorso alla tecnica agricola moderna, che è capace di qualunque miracolo. Ma io ho anche molta fiducia nei miracoli dei quali è capace questa nostra razza italiana, prodigio singolare della storia umana. Quando io penso al destino dell'Italia, al destino di Roma, a tutte le vicende storiche del nostro paese, io sono ricondotto a vedere in essi la mano della provvidenza.

Dio ci protegga e protegga il nostro popolo, il nostro re, la nostra nazione, ma anche noi dobbiamo operare e dobbiamo far presto. Porterò a Roma i prodotti di questa terra e additerò a tutti gli italiani l'esempio dei coloni e dei pionieri tripolitani perché sia imitato. Non vi è dubbio che questo mio viaggio avrà una ripercussione profonda nell'anima del popolo italiano. Con questo io vi saluto e dichiaro aperto il primo congresso agricolo coloniale in nome del re.

AGLI UFFICIALI DELLA LIBIA *

S. E. Mussolini ringrazia il generale Malladra e si dichiara lieto di avere a suo fianco un principe di Casa Savoia e di veder raccolti tutti gli ufficiali delle Forze Armate dello Stato, unite nello spirito vivificatore che abbraccia ormai la vasta e laboriosa collettività del popolo italiano, il quale lavora ad una grande opera di ricostruzione, che dà spesso i brividi di orgoglio, ma che agisce anche sui nostri spiriti come uno sprone.

* A Tripoli, il 15 aprile 1926, verso le 12, Mussolini visita il Circolo militare. « Nel salone del Circolo erano convenuti tutti gli ufficiali residenti in Tripoli, dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione e della Milizia. Al giungere del capo del Governo col Duca delle Puglie, accompagnati da S. E. De Bono, dai generali Malladra e Graziani, viene dato l' " attenti! ". Il generale Malladra prende la parola ed invia a S. E. Mussolini un saluto che vuol dire il vivo amore dell'Esercito per l'Italia e per il re; pone in rilievo l'importanza che dona alla cerimonia la presenza di un principe di Casa Savoia; e termina al grido di " Viva il re! ", ripetuto da S. E. Mussolini e da tutti gli ufficiali ». Indi, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 91, 16 aprile 1926, XIII).

ALL'ASSEMBLEA DELL' ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA *

Sire! Signori!

È la seconda volta che mi tocca l'onore di portare ai rappresentanti delle nazioni qui adunati il saluto del Governo italiano. Non so se, come taluni affermano, quest'anno io abbia più titoli al merito agrario che due anni fa. Quel che io di certo so è che sono ancora tra voi, con lo stesso affetto sincero per l'opera vostra e per le cose dell'agricoltura a cui voi attendete con diligenza e saviezza.

Quel che io di certo so è che partecipo a questa vostra cerimonia inaugurale col medesimo senso di schietta simpatia con cui mi vi accostai la prima volta, or sono due anni; forse anche con senso di vera commozione, e non senza perché. Oggi, signori, è giorno di altissimo augurio e di grande significazione nella storia dell'agricoltura. Nell'antica Roma, il 19 aprile era l'ultimo giorno consacrato alle feste di Cerere. Noi purifichiamo le messi ed i campi, cantava il Poeta in questa solennità da lui stesso religiosamente celebrata, attribuendo all'agricoltura non solo i vantaggi materiali della civiltà, ma le origini delle più eccelse arti nate a molcere le cure affannose degli uomini.

Signori!

Credo che nessun'altra rievocazione sarebbe oggi più degna di voi in questo moderno tempio di Cerere, che l'alta saggezza civile di Vittorio Emanuele III ha donato a Roma ed al mondo. È vero: in esso non si svolgono i riti, né risuonano i canti delle prische celebrazioni. È vero: all'alato carme di Tibullo si sostituisce la prosaica umiltà dell'ordine del giorno; ma è pur vero che da quegli antichissimi riti, dai canti di quel popolo e di quei poeti che in Cerere veneravano la dea delle biade e della civiltà, perviene a voi, per lungo ordine di secoli, il retaggio commessovi dalle mani di Sua Maestà il re d'Italia e che voi custodite con amore e fervore.

* Il 15 aprile 1926, alle 22, Mussolini era salpato da Tripoli a bordo della nave ammiraglia *Cavour*. Il 17 aprile, alle 16, era sbarcato a Gaeta, da dove aveva proseguito subito in treno alla volta di Roma, giungendovi in serata. Il 19 aprile, alle 10.30, nel palazzo dell'Istituto internazionale di agricoltura, inaugura, alla presenza del sovrano, l'ottava assemblea dell'Istituto stesso. In tale occasione, dopo il discorso del commendator Giuseppe De Michelis, presidente dell'Istituto, il Presidente del Consiglio pronuncia in francese il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 91, 93, 94; 16, 18, 20 aprile 1926, XIII).

È pur vero che la triplice spiga, vostra insegna, è l'insegna altresì di questa fulgidissima tradizione. È pur vero che vi aduna qui a consultare e a deliberare uno spirito di concordia e quel sano patto di sodalizio civile che attinge, dalla forza fecondatrice della gleba onde è nato ed in cui tutto si ritempra, i germi della ricostruzione mondiale. Purtroppo questa ricostruzione è ancora ritardata da molte cause di ordine economico e morale. È, da una parte, il distacco dalla terra, che tocca in vari paesi così larghi strati della popolazione e che si manifesta con l'esodo rurale, calamità che mette in pericolo l'equilibrio delle forze sociali e insieme l'armonia dei rapporti tra le classi. È, d'altra parte, la questione formidabile delle materie prime, alla cui soluzione deve contribuire in massima parte la produzione agraria e il meccanismo della sua distribuzione. È la questione non meno imponente della mano d'opera, che andrebbe meglio ripartita sulle terre incolte o non abbastanza coltivate per ottenere una produzione più abbondante, e, con l'aumento del reddito delle classi rurali, un più largo benessere delle popolazioni.

Verso la terra dunque debbono volgersi le speranze e le energie dei popoli, per attingere a questa sorgente prima di prosperità, a questa riserva sempre rinnovellantesi, tutta l'energia rigeneratrice che dovrà ridare al mondo la sua serenità e la sua ricchezza. Ecco dunque perché nella ricorrenza di giorni così pregni di significanze augurali, mentre la primavera riconduce sulla terra la festa dei colori e dei solchi, la lieta promessa del rinascente pane, io saluto questa assemblea come propiziazione di floride sorti per i paesi qui rappresentati e per l'Istituto internazionale di agricoltura.

Possa con voi tutti, o signori, la gioventù dei campi amare e onorare questo tempio moderno di Cerere, per la fecondità della terra e per la felicità delle genti.

AI SENATORI ED AI DEPUTATI LOMBARDI DELLA MAGGIORANZA PARLAMENTARE *

L'onorevole Mussolini ha dichiarato di gradire molto l'omaggio, che aveva trovato la sua espressione nella vibrante, tacitiana eloquenza del senatore Greppi. Dopo avere brevemente rievocato le fasi salienti del suo

* Il 23 aprile 1926, alle 20.45, Mussolini era partito in treno alla volta di Milano. Il 24 aprile, alle 8.30, era arrivato a Milano. Trascorse le giornate del 24 e del 25 aprile in « relativo riposo in seno alla famiglia nella sua tranquilla casa milanese », il 26 aprile, alle 11, in prefettura, riceve « i senatori ed i

viaggio in Africa, l'onorevole Mussolini, richiamandosi alle parole del senatore Greppi, ha accennato all'intensa ripresa della vita nazionale, coincidente con queste giornate movimentate, che trovano ogni cittadino al suo posto, disciplinato.

L'onorevole Mussolini conchiuse il breve discorso dimostrando che per il raggiungimento delle mete ulteriori i senatori e i deputati, come in genere tutti coloro che hanno una responsabilità pubblica, sono chiamati a svolgere la loro efficacissima opera di collaborazione al servizio della patria. Con questo sentimento di amicizia e di simpatia egli ricambiava ai convenuti il saluto e l'augurio.

PER LO STELVIO *

La riunione di oggi ha uno scopo informativo per taluni di voi; e uno scopo consultivo per me. Poiché il problema interessa tutte le provincie dell'Alta Italia, tutta l'economia d'Italia, esso sarà discusso

deputati lombardi appartenenti alla maggioranza parlamentare residenti a Milano. Erano presenti i senatori Bevione, Borromeo Arese, Brusati, Conti, Crespi, Cornaggia, Gavazzi, Greppi, Mangiagalli, Nava, Pavia, Resta, Pallavicino, Rossi, Scalini, Silvestri, Sormanni, Valvassori Peroni; i deputati Alfieri, Baragiola, Benni, Cappa, Cavazzoni, De Capitani, Gorini, Lanfranconi, Maggi, Negrini, Solmi, Torrusio, Venino. L'onorevole Alfieri ha ringraziato il Duce di avere esaudito la richiesta dei senatori e deputati che avevano desiderato di compiere atto di omaggio ed ha detto che i convenuti avevano incaricato il senatore Greppi di rendersi interprete dei loro sentimenti di devozione. Il senatore Greppi ha dichiarato che la manifestazione dei senatori e deputati risentiva di un'intima commozione perché essi salutavano il Duce per la prima volta dopo che la sua vita preziosa era stata risparmiata alla nazione e dopo che egli era ritornato dal suo viaggio in terra d'Africa, riconsacrata nei suoi sacrifici e richiamata ai suoi destini. Il senatore Greppi ha ricordato la pienezza di queste giornate milanesi avendo un particolare richiamo al monumento a San Francesco e traendo da questa primavera, così densa di avvenimenti, i più lieti auspici. Ha rinnovato infine al Duce espressioni di affetto e di devozione ». Al senatore, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 97, 99, 24, 27 aprile 1926, XIII).

* A Milano, nella sala consigliare della prefettura, il pomeriggio del 26 aprile 1926, Mussolini presiede una riunione di « senatori e deputati, commissari e sindaci, tecnici e finanzieri, convenuti in rappresentanza di diciannove provincie dell'Alta Italia, interessate tutte, per ragioni diverse, a che si procedesse o non al traforo dello Stelvio ". In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 99, 27 aprile 1926, XIII).

con la necessaria sobrietà. E dò senz'altro la parola all'avvocato Fabbri. *

---

* L'avvocato Sileno Fabbri, presidente della Deputazione provinciale milanese, fa una « succinta esposizione », subito seguita da una accurata, dettagliatissima disamina del senatore Crespi », presidente del comitato per il traforo dello Stelvio. Prende poi la parola il grand'ufficial Trevisanato, « che parla a nome di Venezia. Egli non crede che la realizzazione del progetto per cui si richiederanno miliardi, possa dare quei rosei risultati che il senatore Crespi ritiene per certi; e prega pertanto il Governo di ponderare a lungo innanzi di risolvere. E in questo senso propone un ordine del giorno (cui aderiscono Vicenza, Padova e Treviso), nel quale si fa cenno al progetto di concorrenza per il traforo delle Alpi Aurine, che ridurrebbe la distanza a 433 chilometri.

« Al grand'ufficial Trevisanato ribatte subito il senatore Mangiagalli, il quale validamente risostiene la necessità che il problema venga considerato come nazionale e che, tra i molti fattori che ne consigliano la realizzazione, non venga trascurato quello militare.

« "*Perché l'assemblea ne sia informata*" — osserva a questo punto il Capo del Governo — "*avverto che il capo dello Stato Maggiore si è dichiarato favorevole per lo Stelvio*".

« L'interruzione, commentata con molto favore, dà il modo all'avvocato Fabbri di osservare che — risolta così la questione anche dal punto di vista militare — non rimane che convergere il dibattito sull'ordine del giorno che egli propone e legge:

« "Le rappresentanze parlamentari, politiche, provinciali, comunali ed economiche dell'Alta Italia, convocate da S. E. il capo del Governo per trattare il problema generale dei traffici fra il centro Europa e i porti dell'Italia settentrionale, affermano l'utilità di una grande linea ferroviaria di comunicazione attraverso il valico dello Stelvio e il passo di Resia, per congiungere nel modo più breve e più rapido il porto di Genova con le capitali del centro Europa orientale, nonché il porto di Venezia, attraverso il passo di Resia, con le capitali del centro Europa occidentale; e fanno rispettoso invito al Governo perché ponga allo studio le modalità d'esecuzione della grande opera".

« E poiché nell'ordine del giorno è detto del vantaggio che verrà a Venezia attraverso il passo di Resia, ad invito del Duce il senatore Crespi assicura che con il traforo dello Stelvio nuovi orizzonti si apriranno al Veneto. Il traforo delle Alpi Aurine avvicinerebbe Monaco a Venezia: dunque, favorirebbe il traffico con l'Europa orientale, di cui Venezia già gode. Lo Stelvio richiamerà invece alla città della laguna anche il traffico dell'Europa occidentale.

« "*E allora*" — taglia corto il Duce — "*io pongo il problema in questi termini. Desidero sapere*: a) *se lo Stelvio danneggia Venezia*; b) *se lascia Venezia allo* statu quo; c) *se aumenta di un'aliquota il traffico di Venezia. E osservo che, qualora gli interessi nazionali appaiano preminenti, è necessario che Venezia ceda.* Ubi major, minor cedet".

« Il grand'ufficial Trevisanato ritorna subito sugli argomenti già espressi. Dichiara però, con voce ferma, che Venezia seguirà con inflessibile disciplina la deliberazione del Governo nazionale, che ha fatto l'Italia grande e degna.

« "*Questa dichiarazione*" — esclama il Duce — "*è degna di lei ed è degna di Venezia*".

« Con questa battuta, la discussione riprende un ritmo anche più accelerato.

« LE PALLOTTOLE PASSANO E MUSSOLINI RESTA! » *

Camicie nere milanesi!

Vi ringrazio di essere venute in numero così imponente per attestarmi la vostra simpatia, nella quale vibra l'eco delle vecchie, comuni battaglie. (*Vivissimi applausi. « Benissimo! »*).

L'avermi atteso sotto la pioggia, incuranti della medesima, mi rivela la vostra tempra. Credo che stareste, o camicie nere milanesi, con la stessa impassibilità sotto il fuoco. (« *Sì! Sì!* » « *Benissimo!* » *Grida entusiastiche*). Milano, che diede nel passato le parole d'ordine del fascismo italiano, la vecchia, nobile, possente Milano fascista, si accinge a darle nel futuro. (*Nuove alte ovazioni*).

Un ordine del giorno presentano i delegati trentini, commendator Stefenelli, dottor Stefenelli, commendatori Peterlongo e Menapace. Essi si affidano all'illuminata saggezza del Duce, cui plaudono, e si raccomandano che le linee trentine vengano raccordate al più presto con la nuova arteria. Favorevole, pur con qualche riserva, è il presidente della Camera di Commercio di Vicenza, Boslumi, che rievoca le tristi condizioni in cui son tenute le ferrovie secondarie, che pur tanto hanno giovato, nella loro guerresca umiltà, alla gloria del Grappa.

« "*Ne sono informato ora per la prima volta*", osserva il Duce. "*Me ne occuperò*".

« Incondizionatamente favorevoli sono il conte Parea di Torino e il sindaco di Verona, che si raccomanda perchè non sia dimenticato il Brennero.

« "*L'elettrificazione della linea Bolzano-Brennero*" — spiega il Presidente — "*sarà presto un fatto compiuto. Poi, elettrificheremo il tratto Verona-Bolzano*".

« La discusione è finita. E poiché l'assemblea non può chiudere i suoi lavori in modo negativo, il Duce pone ai voti l'ordine del giorno Fabbri. Verrà poi letto quello di opposizione. Ma Trevisanato subito lo ritira; e poichè, sull'ordine del giorno Fabbri, nessuno muove obbiezione, il Presidente lo ritiene approvato. Ma si alza ancora il grand'ufficial Trevisanato. "Se permette..." — egli dice — "Ho ritirato l'ordine del giorno. Ma non posso votare in favore...".

« "*Ho ammirato, prima, il suo alto senso di civismo*", esclama il Duce. "*E ammiro, ora, la sua coerenza*". E continua: "*Innanzi di togliere la seduta, esprimo il mio compiacimento per l'importanza e la serenità dei discorsi, per lo spirito che li animava e che alitava nell'assemblea; spirito che considero degno dei nuovi costumi*" ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 99, 27 aprile 1926, XIII).

* Parole pronunciate a Milano, in piazza del Duomo, da un balcone situato a destra dell'imbocco della Galleria « Vittorio Emanuele », il 26 aprile 1926, verso le 21, ad una folla di « oltre centomila persone » assiepate nella piazza « sotto lo scrosciare della pioggia ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 99, 27 aprile 1926, XIII).

Il Duce, a questo punto, ha accennato a ritirarsi, ma poi, invece, in seguito alle vive acclamazioni della folla, si è nuovamente affacciato ed ha pronunciato con voce più che mai ferma queste parole:

Camicie nere!

Le pallottole passano e Mussolini resta! Viva la rivoluzione fascista! (*Un uragano di applausi, inframmezzati a grida di: «Viva Mussolini!», è scoppiato appena il Duce ha terminato di parlare*).

UN GIUDIZIO SULLA TRIPOLITANIA

Ho l'impressione che buona parte del territorio della Tripolitania, sia riscattabile ai fini dell'economia agricola e industriale. Il lavoro dei pionieri è promettente, malgrado le difficoltà.

Bisogna lavorare e saper attendere. La terra di Tripoli deve il suo torpore al lungo abbandono degli uomini e dovrà il suo risveglio all'aratro degli italiani. C'è veramente il segno del destino in questo ritorno, dopo la millenaria vicenda!

Milano, 27 aprile 1926, IV.

MUSSOLINI

Da *La Rivista Illustrata del «Popolo d'Italia»*, N. 5, maggio 1926, IV.

PER L'ATTENTATO CONTRO IL CAPO DEL GOVERNO *

Ringrazio l'illustre Presidente della nostra Assemblea per il discorso che egli ha pronunciato e lo stesso ringraziamento rivolgo al segretario generale del Partito.

* A Milano, la mattina del 27 aprile 1926, Mussolini aveva visitato la Fiera campionaria; nel pomeriggio, aveva ricevuto alcune personalità e visitato la sede de *Il Popolo d'Italia*. La mattina del 28 aprile, aveva lasciato Milano in treno diretto a Firenze per salutare la figlia Edda, ospite dell'«Istituto della Santissima Annunziata» a Poggio Imperiale. Alle 17.30, aveva proseguito in treno alla volta di Roma, giungendovi alle 22.30. Il pomeriggio del 29 aprile, alla Camera dei deputati, viene fatta una dimostrazione a Mussolini per lo scampato pericolo in seguito all'attentato del 7 aprile 1926. Ai discorsi pronunciati dal Presidente dell'Assemblea e dal segretario generale del P.N.F., il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 100, 101, 28, 29 aprile 1926, XIII; e dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1924-'26. XXVII legislatura. Discussioni. Volume VI: dal 29 aprile al 5 giugno 1926* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1926, pagg. 5408-5409).

L'episodio che ha provocato questa vostra manifestazione, di cui apprezzo il significato, è ormai lontano nella mia memoria, e, se vi ripenso, non ne ho che fastidio e noia come dinanzi alle cose insensate.

Dopo la giornata del 7 aprile, che fu abbastanza movimentata, non tanto per quello che accadde sul Campidoglio, quanto per quello che accadde di poi ed ebbe in terra d'Africa il suo svolgimento, sono affiorate delle inquietudini. Non vorrei che si esagerasse. Mussolini, ripeto, ha il suo stile inconfondibile ed ama la sua quota parte di rischio.

Per quanto io comprenda talune nobili preoccupazioni, dichiaro che non intendo segregarmi, rinchiudermi e togliermi ogni contatto con la massa fascista e con quella del popolo italiano. (*Applausi*).

Altra preoccupazione di altra natura? Anche a questo proposito dichiaro che tutte le vite umane sono labili e sottomesse all'irrevocabile sorte. Aggiungo che in nessun caso, per nessuna ipotesi, il fascismo mollerà il suo compito. Intendo dire che in qualunque ipotesi tutto è già predisposto (si sappia qui e fuori di qui) perché il fascismo continui a reggere con la sua mano di ferro i destini del popolo italiano. (*I ministri e i deputati si alzano. Vivissimi, prolungati, reiterati applausi, cui si associano le tribune. Grida di: «Viva il Duce!»*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 11 aprile 1926, numero 663, che modifica la misura dell'indennità militare istituita per gli ufficiali della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale in servizio permanente.

AI MUTILATI DI GUERRA DEL BELGIO **

Io vi ringrazio della vostra visita e delle vostre parole e sono lieto che abbiate potuto constatare lo stato reale della nostra nazione. Quando sarete tornati al vostro paese, io vi prego di dire soltanto la umile verità.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 29 aprile 1926. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VI*, pag. 5418).

** A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, il 30 aprile 1926, alle 18, Mussolini riceve una missione di mutilati di guerra belgi. Al saluto rivoltogli dal generale Collyns a nome della missione, il Presidente del Consiglio risponde in francese con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 103, 1 maggio 1926, XIII).

Prima di tutto direte che io sto perfettamente bene, come potete vedere, e che tutte le dicerie a questo riguardo sono semplicemente idiote.

Direte ancora che avete trovato un popolo che lavora in piena tranquillità, avendo volontariamente accettata la disciplina necessaria.

Soprattutto direte che la sincera e profonda simpatia del popolo italiano circonda la vostra patria e quando noi entrammo in guerra al grido di « Viva il Belgio! », non fu quello un grido convenzionale, ma rispose ad un vero e grande sentimento della nazione.

A questo punto, il capo del Governo rinnova il saluto e il ringraziamento al generale Collyns. Nell'atto di accomiatarsi, soggiunge:

Qui la vittoria è vivente.

177ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su invito del capo del Governo, il ministro dell'Interno riferisce che dalle notizie pervenute nella mattinata il giorno del primo maggio si annunzia perfettamente tranquillo e normalmente operoso in tutta Italia.

Il Consiglio dei ministri è passato quindi all'esame degli oggetti posti all'ordine del giorno amministrativo.

Su proposta di S. E. il capo del Governo, primo ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, è stato approvato dal Consiglio uno schema di provvedimento relativo alla esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Ungheria, stipulato a Budapest il 30 marzo 1926, per la proroga di alcuni termini fissati dalle convenzioni italo-ungheresi del 27 marzo 1924 sui debiti e crediti e sulle liquidazioni dei beni dei cittadini ungheresi in Italia. (+) **

---

* Tenutasi il 1º maggio 1926 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 104, 2 maggio 1926, XIII).

** Nella 178ª riunione, tenutasi il 3 maggio 1926 (ore 10-12.45), il Consiglio dei ministri approverà « uno schema di regio decreto legislativo che istituisce il ministero delle Corporazioni », provvedimenti relativi all'ordinamento degli Istituti di emissione e « provvedimenti finanziari per Palermo ». Nella 179ª riunione, tenutasi il 4 maggio 1926 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà uno schema di disegno di legge « sull'avanzamento dei corpi militari nella regia Marina » ed inizierà l'esame « del disegno di legge sull'ordinamento della regia Marina ». Nella 180ª riunione, tenutasi il 5 maggio 1926 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà « il nuovo ordinamento della regia Marina ». Nella 181ª riunione, tenutasi il 7 maggio 1926 (ore 10-13.30), il Consiglio dei ministri approverà « uno schema di provvedimento che istituisce la Milizia Nazionale Forestale, provvedimenti per le opere pubbliche, modifiche alla legislazione mineraria, ritocchi alle tariffe telegrafiche ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 105, 106, 107, 109; 4, 5, 6, 8 maggio 1926, XIII).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

provvedimenti per la costruzione o l'acquisto di edifici per le scuole italiane all'estero;

norme per la creazione di istituti di cultura italiana all'estero.

AL NUOVO DIRETTORIO FEDERALE FASCISTA DI VERONA **

Mussolini, esaltando. l'operato del commissario straordinario Gay, manifesta la speranza che finalmente la situazione fascista veronese abbia trovato un definitivo assestamento.

L'onorevole Turati, con il suo forte ed eloquente monito, ha riportato con esattezza il mio pensiero.

Voi del resto avete occhi ed orecchi per vedere e intendere quale cumulo di opere il fascismo sta attuando e contro quali difficoltà si stia battendo. Vi domando se la situazione può essere superiore alle beghe personali. Io amo Verona. Il fascismo veronese ha un passato ed una tradizione luminosissimi. Esso deve ritrovare la sua strada.

Ho approvato ed approvo tutto quanto venne fatto dall'onorevole Gay. Oggi bisogna lavorare. Intendo che tutti i fascisti presentino o il libretto di lavoro, o la tessera di studenti, o la tessera di ufficiali. Nessuno deve essere ozioso nei caffè o deve « flanellare » in giro.

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 5 maggio 1926 (ore 16-19.5). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VI*, pag. 5565).

** A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 6 maggio 1926, Mussolini riceve, presente il segretario del P.N.F., il nuovo Direttorio federale fascista di Verona, accompagnato dal deputato Silvio Gay, commissario straordinario della città. Costui riferisce al Presidente del Consiglio di aver ultimata la riorganizzazione del fascismo veronese, già turbata e in crisi per l'insana azione faziosa compiuta da alcuni fascisti. Il segretario del P.N.F. comunica a Mussolini di aver ammonito severamente i fascisti veronesi. Egli avrebbe cancellato la provincia di Verona dalla carta del fascismo se i camerati non avessero saputo mantenersi compatti e concordi dopo la salutare opera di epurazione compiuta dal deputato Silvio Gay. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Comunicazione riservata).

Verona ha un avvenire immancabile per la sua posizione che chiude la valle dell'Adige. Tocca a voi valorizzare questa posizione.

Credo di aver parlato chiaro e di essere stato bene inteso, sicuro che, per l'opera vostra, per la vostra attività e per la vostra fede, il fascismo veronese ritroverà la sua bella strada. *

182ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Consiglio, su proposta del capo del Governo, primo ministro segretario di Stato per la Guerra, ha approvato uno schema di provvedimento che equipara, agli effetti della riduzione della ferma di leva, i caduti e mutilati per la causa nazionale ai caduti e mutilati per causa del servizio militare. Tale provvedimento deriva logicamente dal decreto legge del 7 gennaio 1923, numero 3, che, in considerazione delle benemerenze acquistate verso la patria dalle famiglie che hanno avuto dei congiunti deceduti o mutilati per causa del servizio militare, stabilisce la riduzione della ferma a tre mesi per alcuno dei congiunti dei caduti o mutilati stessi.

Ora benemerenze verso la patria hanno acquistato per la loro famiglia anche coloro i quali, benché non si trovassero in servizio militare, incontrarono morte o mutilazione per la causa nazionale nel glorioso periodo che va dal 23 luglio 1919 al 31 ottobre 1922.

Perciò costoro sono stati già equiparati ai caduti e mutilati per causa di servizio militare agli effetti del trattamento di pensione dalla recente legge 24 dicembre 1925, numero 2275; ed è giusto anche equipararli ai caduti o mutilati per causa di servizio militare agli effetti della riduzione della ferma di leva ai loro figli o fratelli.

Il Consiglio dei ministri ha nuovamente esaminato lo schema di disegno di legge per l'ordinamento della regia Marina, con particolare riguardo al problema del servizio di macchina a bordo. (+)

Questi concetti, esposti in una appassionata ed esauriente discussione,

* Poi il segretario del P.N.F. comunica a Mussolini che il popolo di Verona, riunito nell'Arena, aveva conclamato ad una sola voce di volerlo in visita alla città. Il Presidente del Consiglio risponde: «*Verrò a Verona, dove mi legano tanti ricordi, non appena avrò la certezza che il fascismo veronese si trovi ancora compatto e ben affratellato. Allora chiederò che mi si presenti il dettaglio dei lavori eseguiti, poiché oggi l'Italia richiede lavoro, lavoro, lavoro. Dunque: "A noi!"* ».

** Tenutasi l'8 maggio 1926 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 110, 9 maggio 1926, XIII).

alla quale hanno partecipato, oltre il capo del Governo, primo Ministro segretario di Stato per la Marina, ed il sottosegretario di Stato per tale dicastero, tutti i ministri, hanno portato alla unanime approvazione dello schema di disegno di legge. *

184ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Su proposta del capo del Governo, il Consiglio ha, tra l'altro, approvato un provvedimento che stabilisce i ruoli organici dei cancellieri e del personale di ordine del ministero per gli Affari Esteri ed un disegno di legge concernente autorizzazione al fondo dell'Emigrazione per l'investimento di avanzi di bilancio in mutui fruttiferi. (+)

Alle ore 10.45, giunge al capo del Governo la notizia che il Norge *ha transvolato sul Polo poco prima delle ore 2 di questa notte. La notizia, comunicata dal primo ministro al Consiglio, determina un commosso plauso per gli audaci componenti della spedizione, che aggiungono nuovo lustro alla storia gloriosa delle esplorazioni italiane.*

Il Consiglio dei ministri ha, poscia, continuato nell'esame dello schema di regolamento per l'attuazione della legge 3 aprile 1926, numero 503, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro.

Questo regolamento avrà, in prossima tornata, la sua approvazione definitiva, della quale sarà data notizia nel relativo comunicato. ***

* Nella 183ª riunione, tenutasi l'11 maggio 1926 (ore 10-13.30), il Consiglio dei ministri approverà « uno schema di regio decreto che autorizza a prelevare, dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1925-'26, la somma di lire centomila, da assegnare al bilancio del ministero dell'Interno per l'esercizio stesso quale maggior contributo alla Lega nazionale di Trieste » ed inizierà « l'esame e la discussione delle norme per l'attuazione della legge 3 aprile 1926, numero 503, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro ». (*Da Il Popolo d'Italia*, N. 112, 12 maggio 1926, XIII).

** Tenutasi il 12 maggio 1926 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 113, 13 maggio 1926, XIII).

*** Nella 185ª riunione, tenutasi il 14 maggio 1926 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri esaminerà « la situazione internazionale dei cambi » e riprenderà « la discussione delle norme per l'attuazione della legge 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro ». Nella 186ª riunione, tenutasi il 15 maggio 1926 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri continuerà ed esaurirà « l'esame dello schema di regolamento legislativo per l'attuazione della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro ». Nella 187ª riunione, tenutasi il 18 maggio 1926 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà « lo schema definitivo del regolamento per l'attuazione della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, predisposto dal ministro Guardasigilli ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 115, 116, 118; 15, 16, 19 maggio 1926, XIII).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:
ordinamento della regia Marina;
avanzamento dei corpi militari della regia Marina;
ordinamento dell'amministrazione centrale della regia Marina.

PER L'ATTENTATO AL CAPO DEL GOVERNO **

Onorevoli senatori!

Ringrazio l'illustre Presidente della vostra Assemblea per le parole che egli ha pronunciato e ringrazio voi per la manifestazione di simpatia che mi avete tributato.

L'episodio trascurabile è obliato.

Gravi problemi stanno sul tappeto. Passiamo all'ordine del giorno. (*Vivissimi e generali applausi*).

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 maggio 1926 (ore 16-17.55). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VI*, pag. 5668-5669).

** Al Senato, nella tornata del 18 maggio 1926 (ore 16-17.40), il Presidente dell'Assembea dice:

« " Onorevoli colleghi!

« " L'illustre capo del Governo disse alla Camera dei deputati di aver perduto il ricordo dell'attentato, dal quale, per fortuna d'Italia, uscì miracolosamente, incolume, poiché, avendo lo sguardo fiso all'avvenire, non poteva indugiarsi a tornare sul passato. Né io sul passato m'indugerò, limitandomi a rinnovare cordjalmente e semplicemente all'onorevole Mussolini l'espressione dei sentimenti che il Senato ebbe già a manifestargli con sincerità e fervore. Né aggiungerò parole che svaniscono insieme al loro breve suono, né incensi da cui noi e lui ugualmente rifuggiamo ed i cui effluvi disperde rapidamente il vento " (*Approvazioni*). Aggiungerò invece altra cosa più pregiata e durevole e cioè l'assicurazione della nostra leale e costante collaborazione negli alti fini di pubblico bene, che egli ardentemente e tenacemente persegue ". (*Vivissimi, ripetuti applausi, a cui si associano anche le tribune*) ».

Al deputato Tommaso Tittoni, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVII. 1 Sessione 1924-1926. Volume V: dal 18 maggio al 16 giugno 1926* — Roma, Tipografia del Senato, 1926, pag. 5117).

LA SPEDIZIONE DEL « NORGE » *

Onorevoli senatori!

Il Governo si associa pienamente alle nobili parole ora pronunciate in quest'Aula severa dall'Illustre Presidente della vostra Assemblea. La transvolata polare Roma-Alaska, di oltre tredicimila chilometri, di cui ben cinquemilatrecento senza scalo, al di sopra della calotta artica, era impresa che poteva essere concepita ed attuata solo da tempre superiori, direi quasi eccezionali. Di simili tempre eroiche fu appunto costituito l'equipaggio del *Norge*, a bordo del quale, italiani, norvegesi, americani, hanno fraternamente confuso tutte le loro migliori energie in un unico potente sforzo, in una sola ferrea volontà di vittoria.

A tutti i componenti dell'equipaggio e specialmente ai capi Amundsen, Ellsworth e Nobile, vada il nostro plauso fervido e commosso per il pieno e trionfale successo della spedizione, successo che si deve soprattutto all'accuratissima preparazione tecnica ed alla perizia con cui l'aeronave nostra fu portata da Roma allo Spitzberg e di là lanciata arditamente attraverso le inesplorate e sconfinate regioni artiche sino all'Alaska.

Si può dire che la preparazione ebbe inizio sin da quando si pensò al mezzo aereo per l'esplorazione polare; perché sino d'allora il colonnello Nobile aveva studiato le possibilità d'impiego del dirigibile semirigido di tipo italiano per la conquista del Polo. A questi suoi studî si deve se la richiesta di acquisto del nostro *N. 1* fatta da Amundsen negli ultimi giorni di luglio u. s. poté essere accolta immediatamente dal ministero dell'Aeronautica, non solo per la grandezza e la serietà dell'impresa, ma anche perché alla piena consapevolezza dell'impegno e della grave responsabilità che l'Aeronautica italiana si assumeva in cospetto del mondo intero, andava unita la certezza che una volta di più l'Italia avrebbe fatto onore alla sua firma. Con uguale prontezza veniva stipulata la convenzione firmata poi il 1° settembre in Roma da Amundsen e da me, nella quale si stabilivano la cessione del dirigibile alla Norvegia, le condizioni tecniche del suo approntamento, la formazione del-

---

* Al Senato, nella tornata del 18 maggio 1926, dopo la dimostrazione a Mussolini e la sua risposta (130), il deputato Tommaso Tittoni prende la parola per celebrare la spedizione transpolare del dirigibile *Norge*, Roma-Alaska, compiuta da Roald Amundsen, Lincoln Ellsworth, Umberto Nobile. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pagg. 5118-5119).

l'equipaggio di cui il comandante e la massima parte del personale di manovra dovevano essere italiani, come italiani dovevano essere i comandanti delle basi a terra di Oslo, Vadsö e dello Spitzberg. Da allora ebbe inizio nello stabilimento aeronautico di Roma il grandioso lavoro di trasformazione e di adattamento del dirigibile di tipo italiano al grande viaggio polare, nonché la organizzazione ed allestimento delle basi di appoggio; lavoro intenso, febbrile, ma accuratamente eseguito sotto la direzione del colonnello Nobile; lavoro al quale parteciparono le maestranze tutte, con alto senso di civismo e con assidua diligenza nell'esecuzione.

La fiducia nel successo pieno dell'impresa non venne mai meno un istante solo, neppure quando lettere, opuscoli ed articoli sulla stampa, specialmente estera, tentavano di dimostrare che l'impresa non era solo ardita ma piuttosto temeraria e quasi inattuabile. Ad esempio un giornale straniero stampava in data 8 maggio:

«*La spedizione Amundsen perde ogni giorno più del primitivo splendore: aumentano le difficoltà ed aumenta il numero dei pessimisti, i quali hanno sempre fatto osservare che l'aeronave è troppo piccola e l'equipaggio troppo numeroso*».

Il risultato del volo invece ha provato in modo indiscutibile la bontà del nostro dirigibile, completamente ideato e costruito dalla nostra Aeronautica. Ma la perfezione del mezzo impiegato a ben poco avrebbe servito se esso non fosse stato affidato a un ottimo personale di manovra.

La navigazione su zone estesissime, inesplorate, la certezza d'un atterraggio finale da compiersi con i soli mezzi di bordo, esigevano un comandante ed un equipaggio ben allenati alla navigazione aerea col più leggero, espertissimi di ogni manovra, a perfetta conoscenza delle qualità nautiche dell'aeronave, dati questi che evidentemente non si possono improvvisare, né acquistare in breve tempo.

Sul dirigibile di tipo italiano, pensato, e sarà bene ripeterlo, disegnato e costruito in Italia, s'imponeva perciò l'equipaggio di manovra italiano ed il nostro personale ha risposto magnificamente all'appello: le domande di prendere volontariamente parte al volo transpolare superarono di molto la possibilità di accoglimento; fra tutte furono scelte quelle degli ufficiali e sottufficiali che più sembravano indicati.

Alla data prestabilita il dirigibile era pronto alla consegna e dopo la visita augurale di Sua Maestà il re, partiva da Roma per il grande volo. Le tappe fino allo Spitzberg furono compiute con perfetta regolarità. Giunta ai limiti del mondo umano, la nave aerea puntava decisamente verso le gelide sino allora inviolate solitudini del Polo e le varcava.

Onorevoli senatori!

Ho voluto obiettivamente esporre quanta parte è dell'Italia nel felice risultato della leggendaria transvolata per dimostrare quali potenti e preponderanti elementi di vittoria essa con i suoi uomini e con i suoi materiali abbia dato ad una impresa il cui compimento può sembrare veramente un sogno; ma è invece frutto dell'accuratissima preparazione morale, professionale, tecnica, della fredda e meditata audacia, della grande energia e tenacia dell'impavido comandante dell'aeronave e del suo equipaggio. Avremo, tra breve, mezzo di meglio valutare l'importanza della spedizione dal punto di vista scientifico, di conoscere meglio le difficoltà certo assai gravi, che si sono dovute superare nel volo, ma sin d'ora possiamo con legittimo orgoglio constatare che in una impresa così ardita la vittoria è in massima parte italiana. Il Governo mette perciò all'ordine del giorno della nazione il colonnello Nobile commendator Umberto, ideatore, costruttore e comandante dell'aeronave, il primo capo tecnico Cecioni cavalier Natale, il maresciallo Arduino Ettore, il sergente maggiore Caratti Attilio, il motorista Pomelia Vincenzo, il timoniere Alessandrini Renato, per avere ben meritato della patria, per avere dimostrato ancora una volta il valore di nostra gente e per avere aggiunto una nuova indiscutibile gloria alla nostra aeronautica, alla nostra bandiera.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare il disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 2 maggio 1926, numero 770, col quale si è data esecuzione all'accordo tra l'Italia e l'Ungheria, accordo stipulato in Budapest il 30 marzo 1926, per la proroga di alcuni termini fissati dalle convenzioni italo-ungheresi del 27 marzo 1924 sui debiti e i crediti e sulla liquidazione dei beni dei cittadini ungheresi in Italia.

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 20 maggio 1926 (ore 16-18). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VI*, pag. 5848).

PER LA PRESENTAZIONE DEL TESTO DEL CONCORDATO LANIERO PER IL CIRCONDARIO DI PRATO *

Voi avete dato prova di intendere appieno lo spirito della collaborazione, che è l'essenza del nuovo Stato fascista. Vi sono dei momenti durante i quali l'industria non può fare delle concessioni agli operai e gli operai intelligenti devono rendersi conto della necessità del momento, perché a nessuno giova fare come quei selvaggi che, per mangiare i frutti, distruggono la pianta. Poi viene il momento in cui l'industria si rafforza e può concedere delle agevolazioni agli operai ed è allora che gli industriali fascisti hanno l'obbligo di venire incontro all'operaio. In questo modo l'operaio si affezionerà sempre più all'industria.

L'on. Mussolini ha chiuso il suo breve discorso pregando l'onorevole Canovai e tutti i presenti di recare agli industriali e operai di Prato le espressioni del suo vivo compiacimento ed annunziando il suo arrivo a Prato per martedì 25 maggio per presenziare all'inaugurazione del palazzo Pretorio.

PER L'INAUGURAZIONE DEL GONFALONE DELLA CITTÀ DI GENOVA **

Signor commissario!

Vi ringrazio del vostro saluto vibrante e cortese. Voi avete detto il vero quando avete affermato che Genova era, è, e, aggiungo io, sarà sempre nel mio cuore.

* A Roma, a palazzo Chigi (?), il 20 maggio 1926, Mussolini riceve una commissione di fascisti di Prato, guidata dal deputato Tito Cesare Canovai, che gli presenta il testo del concordato laniero per il circondario di Prato. Alla commissione, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 21 maggio 1926, XIII).

** Il pomeriggio del 22 maggio 1926, Mussolini era partito in auto alla volta di Fiumicino. Alle 17.40, era arrivato a Fiumicino e si era subito imbarcato sul piroscafo *Esperia* diretto a Genova. Il 23 maggio, alle 9, sbarca nel porto della Dominante. Verso le 10.30, nel salone degli Arazzi di palazzo Tursi, presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del gonfalone della città. In tale occasione, al saluto rivoltogli dal deputato Eugenio Broccardi, commissario straordinario del comune di Genova, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 122, 123, 23, 25 maggio 1926, XIII).

Considero Genova come una delle città che rappresentano la più alta speranza della patria. La patria grande sul mare.

Sono sicuro che questo vessillo che inauguriamo in questa giornata, vedrà soltanto tempi di potenza, di virtù e di gloria.

IL GAGLIARDETTO DEI MARINAI *

Marinai!

Sono molto lieto di inaugurare questo vostro congresso e di inaugurare il vostro gagliardetto. Voi avete un grande còmpito da assolvere: quando siete sul mare, quando giungete ai porti lontani, voi rappresentate l'Italia, voi rappresentate la nostra Italia, l'Italia nuova, l'Italia fascista, l'Italia definitivamente fascista! Questa è una parola irrevocabile; ognuno mediti su queste parole; è fascista, resterà fascista, perché questa è la mia volontà, perché questa è la volontà, il proposito, il giuramento di milioni di italiani.

L'Associazione marinara fascista ha dei còmpiti precisi: deve tutelare i legittimi interessi dei marinai, poiché ogni italiano che lavora ha diritto di vivere da uomo e da italiano, lui e la famiglia; ma il Governo fascista ed il fascismo esigono in contrapposto l'ordine e l'assoluta disciplina.

Noi vogliamo sempre più essere un grande popolo, duro, tenace, volitivo, sistematico. Queste virtù affiorano nella miglior parte del popolo italiano ed è còmpito del fascismo di farle diventare di carattere universale.

Un gagliardetto non è un semplice pezzo di stoffa: un gagliardetto è un'anima, un gagliardetto è un ideale, un gagliardetto è un simbolo. Il vostro simbolo, la vostra anima, il vostro ideale, che si riassume in questo trinomio: lavoro, fascismo, Italia! (*Le parole del capo del Governo sono coronate da applausi unanimi e fragorosi, misti a grida entusiastiche, che si rinnovano mentre egli esce dalla sede dell'Associazione per recarsi in prefettura*).

* A Genova, nella Casa della gente di mare sita in corso Oddone, il 23 maggio 1926, alle 11.20, Mussolini inaugura il primo congresso dell'Associazione marinara fascista ed il gagliardetto dell'Associazione. In tale occasione, dopo i discorsi del capitano Ciro Marinelli, segretario generale dell'Associazione, e del deputato Augusto Turati, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 25 maggio 1926, XIII).

PAROLE AI LIGURI *

Vi ringrazio di avermi atteso per più di cinque ore. (*Voci della folla: « Avremmo atteso delle giornate per vedervi! »*).

Il Presidente sorride e continua:

Io vi ammiro! (*Voci della folla: « Anche noi vi ammiriamo! »*).

Il Presidente Mussolini, sempre sorridendo, ripiglia:

Vi ringrazio dell'indimenticabile spettacolo che mi avete offerto. Vi aspetto in piazza De Ferrari. (*La folla acclama con frenesia*).

DISCORSO DI GENOVA **

Genovesi! Gente della Liguria!

Sono perfettamente sicuro che voi vi aspettate da me un discorso nudo come le rocce che scoscendono sul vostro mare, e schietto come il vostro costume. (*Voci: « Sì! Sì! »*).

---

* A Genova, da un balconcino del palazzo della prefettura prospiciente piazza Corvetto e largo Roma, il 23 maggio 1926, dalle 15 alle 20, Mussolini assiste allo sfilamento di un corteo di fascisti liguri. « Qualche minuto dopo le 20, l'interminabile corteo è finito. Ma, allora, gli ultimi partecipanti ad esso e la folla di piazza Corvetto e di largo Roma, prima che il Duce lasci il balcone, chiedono a gran voce di udire la sua parola. L'insistenza è grande. Il Presidente cerca di schermirsi, ma dinnanzi alla quasi commovente, calda insistenza si arrende » e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 25 maggio 1926, XIII).

** A Genova, il 23 maggio 1926, « alle 20.10, il primo ministro, le Loro Eccellenze Ciano, Sirianni, Celesia, l'on. Turati, il prefetto, grand'ufficial Bocchini, l'on. Broccardi, l'on. Pala, il marchese Paulucci di Calboli Barone, il commendator Chiavolini, gli on. Lessona, Corrado Marchi ed altre personalità, in automobile, partono per piazza De Ferrari, facendo un lunghissimo giro per traversare le vie con poca folla. Intanto Genova, in un baleno, si è tutta illuminata di migliaia di lampadine multicolori. Ma lo spettacolo più bello ed imponente è quello dell'arrivo a piazza De Ferrari, dove, da quasi cinque ore, si assiepa una folla di oltre centomila persone in attesa del Duce e del suo discorso. Il Duce, tra una ovazione fantastica, sale solo nel palco e volge intorno lo sguardo ammirato per la vista che gli si presenta innanzi, di maestosa bellezza e di arte. Sono le 20.15. Le personalità sono rimaste in basso, dietro il palco, in modo che le moltitudini veggano solo Mussolini. Con la mano, egli fa cenno alla folla di tacere », e, ottenuto « un silenzio mistico », pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 25 maggio 1926, XIII).

Dall'alba di stamane a quest'ora crepuscolare, voi mi avete offerto uno spettacolo incomparabile di moltitudine plaudente. Non certo a me, uomo combattente, ma piuttosto al Governo che presiedo, al regime che rappresento, alla rivoluzione che ho iniziato e che condurrò alle sue mète fatali. (*Applausi*).

Voi, o genovesi, mi attendevate da quattro anni; ma non potevo venire in questa città, che mi è sempre stata nel cuore, in un giorno qualsiasi; dovevo scegliere la mia data e la data doveva essere l'anniversario della dichiarazione di guerra, perché Genova, insieme con Roma e con Milano, ha il vanto di aver dato il tracollo alla bilancia, di avere fugato la viltà di Governi inetti e insufficenti e di avere spinto il popolo verso la prova suprema.

Ebbene, sono passati undici anni. E sono passati otto anni dalla gloriosa vittoria di Vittorio Veneto.

Io mi guardo attorno. L'Italia di ieri non è più riconoscibile nell'Italia di oggi. Oggi tutta la nazione ha vent'anni (*applausi vivissimi*) e dei vent'anni ha il coraggio, lo spirito, l'intrepidezza, con in più quello che vi ha aggiunto il fascismo: la sistematica tenacia. (*Applausi*).

Possiamo dunque commemorare le giornate di maggio, che sono sempre più radiose col volgere degli anni e col volgere degli avvenimenti. E da quelle giornate radiose e precisamente dai Fasci d'Azione Rivoluzionari che sono poi venuti i Fasci Italiani di Combattimento. C'è una continuità in questa storia fra il popolo che ha combattuto e vinto nelle trincee ed il popolo che ha fatto la marcia su Roma.

Oggi più nessuno osa contestare che attorno il regime fascista ci sia sempre più vasto, sempre più crescente, sempre più consapevole il consenso del popolo. Oggi io ho visto sfilare dinanzi a me il popolo in tutte le sue classi, in tutte le sue età; ho visto i lavoratori della vostra Superba ed ho visto i contadini che scendevano nelle vostre valli, dopo avere lungamente marciato.

A questo popolo che io amo, ma del mio amore severo, a questo popolo il Governo fascista non ha dato ancora nulla di quel che si può intendere come concezione materialistica della vita; anzi gli ho posto innanzi necessità sempre più rudi, responsabilità sempre più pesanti. Ma allora perché questo popolo si raccoglie in masse sempre più compatte intorno all'invincibile simbolo del Littorio? Perché il popolo italiano aveva sete di obbedienza, aveva sete di disciplina, voleva essere governato! (*Vivissimi applausi*).

Noi lo governiamo il popolo italiano con assoluta purezza d'intenti. Noi non siamo mossi da stupide vanità e da ridicole ambizioni. Non ci consideriamo i padroni, sibbene gli educatori di questo popolo che merita e avrà un sempre migliore destino.

Quando io mi volto indietro a rammentare questi quattro anni di dura fatica, io vedo che del lavoro ne abbiamo fatto, vedo che l'attivo supera di gran lunga il passivo, vedo che la disciplina oggi è accettata da tutti con spirito altamente lodevole, vedo che il popolo lavora, che la collaborazione fra le classi è un fatto compiuto, che lo Stato corporativo fascista è nato ieri e vivrà. È nato ieri seppellendo lo Stato demoliberale, lo Stato dell'irresponsabilità collettiva, dove non si trova mai un responsabile che abbia nome, cognome e domicilio, lo Stato dei parlamentari ciarlatori sino alla noia. Questo Stato noi l'abbiamo sepolto e gli abbiamo messo sopra la pietra tombale della nostra incrollabile e invincibile volontà di fascisti. (*Applausi*).

Nello Stato corporativo tutte le classi hanno il loro posto, tutte le classi trovano il loro riconoscimento, tutte le classi trovano la loro protezione.

In questi quattro anni, abbiamo dato le armi alla nazione e soprattutto abbiamo dato uno spirito militare e guerriero alla nazione, poiché le armi sole non bastano, senza lo spirito. Le armi sole non bastano a dare la vittoria se gli uomini non la vogliono tenacemente e disperatamente conseguire.

Abbiamo fatto delle riforme, taluna delle quali sono prese ad esempio in molti paesi d'Europa; abbiamo dato lo sviluppo massimo alle forze dell'economia nazionale. Io ho sempre pensato di fare di Genova, della vostra Genova, la città marinara per eccellenza, tutta protesa sul mare, tutta ansiosa del mare, tutta vibrante sul mare, come fu nei secoli e come dovrà essere nei secoli. Questa è l'opera del fascismo.

A questo punto noi possiamo trascurare le larve del passato che si aggirano ancora nei malinconici cimiteri della politica italiana. Noi le abbandoniamo al loro destino, poiché sentiamo che la forza segue il consenso e che il consenso determina la forza.

Genovesi!

Voi appartenete ad una razza che ha fatto la sua fortuna in condizioni difficilissime, che ha osato, che ha varcato i mari e gli oceani; una razza non di semplici mercanti e di semplici trafficanti; una razza che ha dato eroismi sublimi, in tutte le età, e che ha conquistato gli oceani con Colombo, che ha dato una passione formidabile alla nuova Italia con Mazzini, che ha dato con Mameli il poeta alla Repubblica romana e con Balilla la giovinezza che spezza l'oppressione straniera.

La vostra è una città potente, ma non basta; occorre ancora di più. Fermarsi è male; fermarsi significa retrocedere. La lotta fra le nazioni diventa sempre più dura, malgrado certo pacifismo ipocrita ed imbelle. (*Applausi*). Ogni popolo erige le sue barriere di egoismi e non lascia più varchi alla mentita fraternità internazionale. (*Applausi*).

Dovremo dunque noi, o genovesi, o italiani, serrare i denti in questa lotta, che oggi è soltanto economica e morale; dovremo fare ceppo di tutte le nostre volontà, fare catena di tutti i nostri sforzi; dovremo lottare giorno per giorno; e soprattutto dovremo avere il coraggio anche nelle ore grigie, poiché voi m'insegnate che la navigazione non è sempre facile, e, se fosse sempre facile, non sarebbe eroica. Qualche volta, anche nel governo delle nazioni, capitano delle ore grigie, delle ore d'incertezza, ma io vi prego di pensare che il pilota, colui che vi parla, non dubita mai, non trema mai, ha sempre fiducia nelle sue forze e soprattutto in quelle profonde della nazione. (*Ovazioni prolungate*).

Genovesi!

Vi dirò ancora di più: i vostri transatlantici solcano gli oceani, ma presto le vostre aeronavi devono solcare i cieli. Voglio che Genova si slanci verso l'avvenire con l'impeto con cui Balilla lanciò il suo sasso. Voglio che sia un cuore solo, un'anima sola, una volontà sola, protesa nel nome del fascismo verso l'avvenire! (*Un formidabile scroscio di applausi prorompe alla fine del discorso del Duce*).

«LA PAROLA D'ORDINE È QUESTA: LAVORARE!» *

L'on. Mussolini ha risposto con concise, lusinghiere parole, riaffermando la necessità nazionale della collaborazione di classe, che evita di gettare al vento, come avviene altrove, il denaro del popolo, e che esclude il logoramento delle capacità economiche interne. E soggiunge:

Siamo nazione da appena sessant'anni; siamo Stato da appena quattr'anni. Abbiamo delle ricchezze potenziali, ma gli Stati che sono assisi al grande banchetto non ci amano. In queste condizioni di cose, ogni dispersione di lavoro, ogni dispersione di ricchezza, ogni perdita di tempo è semplicemente criminosa. È necessario la disciplina delle cose e degli spiriti.

La parola d'ordine è questa: lavorare! Per questo ho dato ordine che domattina si lavori in tutte le officine. Oggi ho visto Genova vestita da festa con tutto il suo popolo riposante. Domani voglio vederlo sulle calate del porto, nelle officine, nei cantieri.

---

* A Genova, il 23 maggio 1926, alle 22, Mussolini visita la sede della Federazione industriale ligure fascista sita a palazzo Doria. Al saluto rivoltogli dal grand'ufficial Bartolomeo Moresco, presidente della Federazione, il Presidente del Consiglio risponde con il discorso qui riportato in riassunto. (Dal *Giornale di Genova*, N. 123, 25 maggio 1926, IV).

Così noi vogliamo che tutta l'Italia diventi un sonante cantiere; vogliamo che tutta l'Italia diventi una grande officina; vogliamo che i campi d'Italia diventino tali da poter nutrire il nostro popolo.

Vi sono grato dei vostri doni. Porterò i doni che mi avete offerto a Roma, e tutte le volte che mi sarà dato di gettare lo sguardo su di essi, mi ricorderò di questa indimenticabile giornata.

Viva il re! Viva l'Italia!

DISCORSO DI PALAZZO SAN GIORGIO *

Il Duce, che appare felice di trovarsi circondato dall'imponente rappresentanza di coloro che vivono per il più grande porto d'Italia e del Mediterraneo, risponde alle parole di S. E. Cagni ringraziandolo del saluto portogli in nome di tutti coloro che sul mare vivono e del mare vivono.

Egli — ha detto — si compiace che Genova abbia preso il primato del Mediterraneo. Genova è grande ed i lavori in porto la renderanno anche più grande. Egli stesso, vincendo anche riluttanze comunali, la volle più grande per darle più ampio respiro.

Disse di ritenere per fermo che lo sviluppo dei traffici nel porto di Genova si intensificherà anche maggiormente, ma bisogna andare sempre più avanti e ricordare l'antica gloria.

Oggi in Genova, come in tutta l'Italia, si lavora in ordine ed in disciplina, e questo è merito del regime fascista, che ha conciliati i diritti del lavoro con quelli legittimi del capitale. Genova non deve fermarsi nel punto conquistato e non deve contentarsi del primato nel Mediterraneo: deve acquistare un primato che vada al di là delle colonne d'Ercole. In questo senso il Governo ha già fatto qualche cosa.

Accenna alla recente riunione di Milano per il traforo dello Stelvio, traforo che deve avvicinare a Genova paesi ora troppo lontani da qui; e alla valorizzazione di altri porti.

Questo ed altri problemi preoccupano il Governo nazionale. Afferma che egli farà quello che potrà per Genova, ma conta che anche i genovesi faranno pienamente il loro dovere. Per primo domanda ai presenti obbedienza e disciplina.

I tempi del disordine e dell'indisciplina — *termina esclamando con forza* — sono finiti e vi sono mallevadore che quei tempi non torneranno più. (*Una grande, prolungata ovazione accoglie le parole del Duce, che lascia palazzo San Giorgio tra una calorosa dimostrazione*).

* A Genova, il 24 maggio 1926, verso le 10, Mussolini visita palazzo San Giorgio. Al saluto rivoltogli dall'ammiraglio Umberto Cagni, il Presidente del Consiglio risponde con il discorso qui riportato in riassunto. (Dal *Giornale di Genova*, N. 123, 25 maggio 1926, IV).

I VESSILLI DEI LAVORATORI DEL PORTO *

Ho ascoltato attentamente, molto attentamente, le parole pronunciate dal vostro capo. Egli ha ricordato la promessa da me fatta. Potete constatare che con la visita di oggi io l'ho mantenuta. Io sono venuto qui tra voi per constatare il progresso mirabile del vostro porto. Vi assicuro che il Governo ha fatto tutto il possibile perché esso sia sempre più grande. Vi ho dato un gran capo, ammirabile ed eroico. A lui ed a voi si deve se il porto di Genova è diventato un organismo che, per fortuna vostra e d'Italia, porta il dominio italiano nel Mediterraneo.

Quivi il Duce si dice sicuro che i lavoratori del porto di Genova, come ha detto il loro capo, lavoreranno con fede, inquadrati nel regime creato dal fascismo.

L'Italia — *dice Mussolini* — mi piace affermarlo ben forte, perché svaniscano tutte le illusioni di ritorni di uomini, partiti e sistemi ormai morti e sepolti, l'Italia è ormai fascista e rimarrà fascista. Questa è verità, è Vangelo. Indietro non si torna.

Se le cose stanno in questi termini, ed io vi assicuro che così stanno, il vostro compito è di una grande semplicità: accettare consapevolmente la disciplina sindacale fascista, che tutela gli interessi della produzione, ma anche quelli dei lavoratori. Ieri dissi che ogni italiano che lavora ha il diritto di essere ben ricompensato per poter vivere decorosamente con la sua famiglia. Ma aggiunsi che il corrispettivo di ciò è l'ordine e la disciplina che il sindacalismo esige dai suoi organizzati. Voi, che siete sul mare, del mare e per il mare, sapete che, su di una nave, uno solo comanda, e tutti gli altri devono ubbidire. Se tutti comandassero, tutti andrebbero a picco. Così anche nella vita nazionale vi deve essere uno solo che comanda e tutte le gerarchie dipendenti e concatenate che, via via, obbediscono. Ma non devono obbedire mordendo il freno, bensì con la coscienza che così facendo fanno tutti il loro interesse. Se la grande nave

* A Genova, da una tribuna prospiciente l'idroscalo, il 24 maggio 1926, verso le 11, Mussolini inaugura i vessilli della corporazione fascista dei lavoratori del porto. In tale occasione, dopo il discorso del ragionier Ubaldo Arecco, segretario generale della corporazione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Dal *Giornale di Genova*, N. 123, 25 maggio 1926, IV).

della patria va bene, va bene per tutti; se va male, va male per tutti e specialmente per gli umili. Abbiate quindi fede nel regime, che è incrollabile; nel sindacalismo fascista, che sa contemperare tutti gli interessi del vostro lavoro, forte, operoso e possente, che suscita l'invidia di tutto il mondo.

Stringetevi attorno, ed i vostri gagliardetti alzateli in questo vostro cielo purissimo, davanti al mare nostro. Essi sono il simbolo della vostra fede.

Per l'Italia, camerati, « a noi! ». (*L'entusiasmo è delirante; tuonano fragorosi gli « alalà! »; si agitano i gagliardetti e sotto la loro selva passa il Duce d'Italia, fiero e maestoso nel volto caratteristico da cui traluce lo spirito della romanità*).

AGLI ARMATORI *

L'on. Mussolini risponde ringraziando dell'ospitalità che gli è stata offerta sulla magnifica nave. Si dice lieto di constatare che nella sala sono raccolte tutte le forze dell'armamento italiano.

Questo è di buon auspicio — *soggiunge* — perché io penso che bisogna tendere alla unificazione degli sforzi. Si può anche, almeno sino ad un certo punto, marciare separati, ma la mèta deve essere fatalmente comune. Quindi tutto quello che spontaneamente si farà per tendere a questa unificazione delle energie, che aumenterà il rendimento dei nostri sforzi, troverà favorevole il Governo che ho l'onore di rappresentare.

Quindi, levato il bicchiere, egli beve alla salute del re, alla prosperità della patria ed alla gloria della Marina italiana.

* A Genova, a bordo del transatlantico *Conte Biancamano*, il 24 maggio 1926, alle 13, Mussolini partecipa ad una colazione offerta in suo onore. Allo spumante, il senatore Giuseppe Salvago-Raggi, presidente del Consiglio d'amministrazione del *Lloyd Sabaudo*, « ringrazia S. E. Mussolini della sua visita, rilevando che si sono riuniti a rendergli omaggio i rappresentanti di tutta la Marina mercantile italiana ed esaltando il rifiorire dell'industria sotto l'impulso benefico del Governo fascista ». Al senatore, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Dal *Giornale di Genova*, N. 123, 25 maggio 1926, IV).

AI MUTILATI DI GUERRA GENOVESI *

Camerati!

Vi ringrazio molto dell'accoglienza che mi offrite in questa Casa, che non mi è ignota, perché, come giustamente ricordò il presidente della sezione, io ero qui in un momento nel quale bisognava tendere l'arco fino al limite estremo e vincere.

Vi ringrazio del vostro saluto e delle vostre parole. Voi sapete che il Governo fascista, pure attraverso le difficoltà terribili dell'ora, è andato sempre incontro alle richieste legittime dei mutilati. Io stesso reputo a mio grande onore, come ad una specie di sigillo di nobiltà della mia vita, di essere membro della vostra Associazione, membro di diritto non di onore.

Ora questo vostro omaggio e le vostre parole sono significative e scendono nel mio cuore e chiudono in maniera eloquente e commovente queste due indimenticabili mie giornate genovesi.

Vi prego di accogliere il senso della mia fraterna simpatia. Il capo del Governo fascista è compagno vostro. Io vi prego di portare il mio saluto più affettuoso a tutti i nostri camerati della Liguria.

PER L'ATENEO DI GENOVA **

Signor Rettore! Signori!

Non un discorso, ma una risposta.

Il Magnifico Rettore opina che l'Ateneo ligure, così degno di gloriose memorie, abbia un suo compito speciale: quello di raccogliere tra le sue mura ospitali giovani nativi non soltanto d'Italia, ma anche quelli

* A Genova, il 24 maggio 1926, alle 17.30, Mussolini visita la sede della sezione dell'Associazione nazionale mutilati di guerra sita in via Innocenzo Frugoni. Al saluto rivoltogli dal capitano Ricci, presidente della sezione, e dal conte Besozzi di Carlisio, vicepresidente della stessa, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 124, 26 maggio 1926, XIII).

** A Genova, il 24 maggio 1926, verso le 18.30, Mussolini inaugura gli Istituti clinici di San Martino. In tale occasione, al saluto rivoltogli dal professor Mattia Moresco, Rettore dell'Università, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Dal *Giornale di Genova*, N. 123, 25 maggio 1926, IV).

che vivono oltre il mare. Genova è la città particolarmente destinata a compiere questo lunghissimo compito.

Voi non ignorate che l'italianità delle genti emigrate nell'America meridionale è un po' glaciale e suole allontanare financo la parola America latina. Tutto questo si spiega ed io preferisco non insistere su questo argomento, perché vi è noto. Su certe questioni bisogna avere il tatto straordinariamente delicato.

Ma voi avete già capito, avete capito come Roma e la latinità debbano fiorire e grandeggiare tra le colonie dell'America meridionale, colonie quasi tutte liguri; ed il Governo è disposto ad aiutarvi, ad aiutare l'Ateneo ligure pei suoi bisogni generali.

Magnifico Rettore!

Questa è la risposta.

AL POPOLO DI PISA *

Camicie nere!

Quando il capo del fascismo della vostra provincia venne a Roma per invitarmi nella vostra città, fu di una somma discrezione, mi disse che avrei potuto visitare Pisa senza nemmeno aver bisogno di pronunciare un discorso! Invece sono proprio io che desidero parlarvi. (*Scoppio irrefrenabile di entusiasmo della folla*).

Prima di tutto, perché rare volte può accadere nella vita di un uomo di parlare in questa meravigliosa piazza, una delle cose più divine del mondo; poi, io penso che se voi tornaste ai vostri paesi senza avere udito la mia voce, forse una piccola punta di delusione resterebbe nel vostro cuore. (*Tutta la folla prorompe in un grido: « È vero! È vero! »*).

Io venni a Pisa per inaugurare un'opera incomparabile di arte e di fede, per assistere al prodigio di una risurrezione. Il fascismo non è nuovo a questi spettacoli: e non solo risuscita monumenti stupendi del passato, egli ha risuscitata l'anima della nazione, la proietta verso l'avvenire. (*Ovazioni deliranti e prolungate*).

Venni qui anche per manifestarvi il mio plauso e il mio compiacimento per la vostra disciplina e il vostro contegno. Il Governo nazionale prese dei provvedimenti che potevano ferirvi e vi ferirono. Voi li

* Il 24 maggio 1926, alle 23, Mussolini aveva lasciato Genova in treno diretto a Pisa. Il 25 maggio, alle 9, arriva a Pisa, dove, verso le 10.30, in piazza del Duomo, dal balcone dell'Ospedale, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 123, 124, 25, 26 maggio 1926, XIII).

accettaste con alto senso di disciplina civica e deste uno spettacolo mirabile a tutto il paese. Ora potete essere tranquilli, perché tutto è definito. (*Una voce del pubblico urla: « L'opposizione è morta! ». Vivissima ilarità generale*).

Il Duce, subito rimbeccando, ripiglia:

Da un pezzo, ed è morta così male che non ci volle nemmeno un funerale di terza classe. (*Grandissima ilarità. Evviva formidabili*).

Ma non intendevo alludere alle larve di un passato che non torna. Volevo invece dire dei bisogni vostri a cui il Governo verrà spontaneamente incontro. (*Ovazione entusiastica*).

Volevo dirvi che per voi il tempo dei sacrifici è passato. (*Nuova grande manifestazione. Grida di: « Viva Mussolini! Viva il Duce! »*).

Io desidero anche ringraziarvi per lo spettacolo di disciplina che mi offrite. Ieri ero nella Dominante, fra uomini di mare, grandi mercanti audaci, grandi industriali, e mi sentivo intorno spirare un soffio di potenza. Ma oggi in tutta l'Italia e anche fra voi spira questo soffio di potenza e tutti gli italiani si sentono e si mostrano pronti a lottare perché questa potenza senza limiti si realizzi. (*Grandiosa dimostrazione di pieno consenso*).

È il fascismo che ha compiuto il miracolo. (*Voci della moltitudine: « Siete voi, Duce! »*).

Il primo ministro continua:

È il fascismo che ha rifoggiato il carattere degli italiani, scrostando dalle nostre anime ogni scoria impura, temprandolo a tutti i sacrifici, dando al volto italiano il suo vero aspetto di forza e di bellezza. (*Deliranti applausi e urli formidabili: « Sì! Sì! »*).

Oggi è risorta la vera Italia! Nel consesso delle nazioni, l'Italia ha il suo aspetto, che può essere più o meno amato od odiato, ma che è temuto e rispettato (*voci: « È vero! È vero! »*) e tutto questo perché c'è un Governo cosciente che ha saputo compiere l'opera. Per le glorie d'oggi e per quelle avvenire siamo pronti a tutto. (*Voci unanimi: « Sì! Sì! »*).

Voi lo sentite, o camicie nere pisane, che andiamo incontro a tempi di grandezza. Vi sentite pronte? (*La moltitudine, come un solo uomo, a gran voce urla: « Sì! Sì! », mentre mille bandiere agitate e protese verso il Duce garriscono al sole*).

Camicie nere!

Separiamoci con questa fede che la nostra patria diventerà grande, perché noi lo vogliamo e perché il fascismo è invincibile! (*L'immensa folla, che ha religiosamente ascoltato la parola alata del Duce, presa come da un fremito, acclama e acclama, mentre le bandiere si agitano e gli « alalà! » salgono al cielo. Le ovazioni si ripetono interminabili, mentre il Duce si ritira*).

AL POPOLO DI PRATO *

Cittadini di Prato! Camicie nere!

Oggi ho avuto la ventura di attraversare grande parte della Toscana, dalle foci dell'Arno a questi primi contrafforti dell'Appennino ed ho ancora negli occhi la visione di questa vostra fertile, dolce e forte terra. Sono ancora sotto l'impressione dei mirabili, candidi marmi di Pisa. È giusto che si chiuda la mia giornata in questa industre ed operosa Prato. È bello e doveroso che da una parte sorgano rivendicati i magnifici monumenti del passato, perché il popolo che non rispetta le tradizioni del passato, trascura una parte di vita; ma la resurrezione del vostro palagio Pretorio deve essere uno sprone e un aculeo per marciare verso l'avvenire. Mi tardava venire in questa Prato che lavora, che produce, che esporta, che ha masse operaie disciplinate, che applica il principio vitale della collaborazione di classe, perché il principio opposto, della lotta di classe, significa soltanto distruzione di ricchezza e rovina anche del popolo. (*Grande ovazione*).

Voi sentite che solo dall'armonia costituita dai tre principî, capitale, tecnica, lavoro, vengono le sorgenti della fortuna. (*Prolungati applausi unanimi*).

Ieri dissi a Genova che sulla nave uno solo dev'essere il comandante e dev'essere ubbidito sempre, che se invece la ciurma invade il ponte di comando, la nave va a picco. (*Entusiastiche grida di consenso: « È vero! »*).

Ieri ho parlato a migliaia di lavoratori adunati sulle calate del porto di Genova formidabile. Era una massa compatta, raccolta già nelle corporazioni fasciste, che mi guardava con occhi di simpatia. Ma poiché si tratta di una massa solo da pochi mesi schierata attorno ai gagliardetti, accanto agli sguardi della franca adesione, v'era la curiosità e forse il

* Il 25 maggio 1926, alle 11, Mussolini si porta in auto a Marina di Pisa per visitare lo Stabilimento aeronautico. Quando « i motoristi di un idrovolante ancorato gridano: "Per il Duce, per il primo ministro d'Italia, primo aviatore d'Italia, 'alalà!'", l'on. Mussolini sorride, e poi, quasi con una punta di rammarico, esclama a voce alta: "*Volo poco io, perché ho molte suocere intorno!*". Si ride a lungo per questa uscita del Presidente. Alle 12, rientra in auto a Pisa; e, alle 12.15, lascia la città in treno diretto a Prato. Verso le 13.15, arriva a Prato, dove, alle 15, in piazza San Francesco, dal balcone della Biblioteca Ronconiana, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 124, 26 maggio 1926, XIII).

dubbio. (*Una voce nella folla: « C'era qualche bigio! ». Grande ilarità generale. Ride anche il Duce*).

Può darsi — *continua il capo del Governo*. — In una massa di migliaia di uomini c'è sempre qualche bigio e cioè qualche spirito incerto e crepuscolare. Tanto più io volli affermare dinanzi a quei lavoratori instancabili, perché ogni superstite illusione si disperda, che il fascismo è invincibile e che il regime è incrollabile.

Quando ebbi finito, tutta la massa dei portuali ebbe uno slancio unanime di fervore e di entusiasmo. Ognuno aveva inteso e la fede di tutti fu rinfrancata, temprata.

Questo, quantunque non ce ne sia minimamente bisogno, ripeto a voi.

Il regime fascista non ha solo forze smisurate, quali mai nessun Governo ebbe, in nessuna parte del mondo, in terra, in mare, in aria, ma ha anche la forza potente degli spiriti, una forza quasi direi commovente. Grazie al fascismo, oggi il popolo italiano ha fatto il prezioso acquisto del senso della disciplina, del senso della gerarchia, del senso della responsabilità ed il fascismo vuole che questi tesori, che sono elementi essenziali della grandezza nostra, presente e futura, siano gelosamente conservati. (*Ovazioni*).

Sono sicuro che questo linguaggio vi è cognito, come sono sicuro che qualunque cosa accada, a qualsiasi aspro cimento la patria possa essere chiamata, basterà una mia parola d'ordine perché il popolo — e voi, cittadini pratesi, camicie nere, per primi — si formi in battaglioni per lottare e, se è necessario, morire per la grande Italia. (*Un formidabile urlo di consenso ha accolto le parole del Duce. La folla ha applaudito con il più vivo entusiasmo, mentre i gagliardetti e le bandiere venivano agitati fra ovazioni senza fine. Poi il delirio dell'entusiasmo si è fatto vivo quando il popolo ha rinnovato al primo ministro il giuramento di fedeltà e Benito Mussolini è stato accompagnato da centomila persone alla stazione, osannanti al capo del Governo*).

LA POLITICA ESTERA AL SENATO *

Onorevoli senatori!

L'andamento della discussione mi esime dal fare delle lunghe dichiarazioni. Critiche alla politica generale del Governo in materia di politica

* Il 25 maggio 1926, verso le 16, Mussolini aveva lasciato Prato in treno diretto a Faenza. Alle 19.20, era arrivato a Faenza, da dove aveva proseguito in auto alla volta di Carpena per visitare la famiglia. La mattina del 26 maggio, si era portato in auto a Predappio per rendere omaggio alla tomba della madre

estera non ne sono state fatte. I problemi più difficili, più delicati, i problemi più spinosi sono stati accennati con quella discrezione e quella sobrietà che devono costituire il privilegio delle assemblee politiche, le quali abbiano il senso della loro responsabilità. L'onorevole, senatore Barzilai, nel suo interessante ed eloquente discorso, ha fatto un riassunto di tutta la politica estera del Governo fascista; ha cioè ricapitolato tutti i fatti e tutte le realizzazioni. Queste realizzazioni si possono dividere in tre categorie.

La politica estera del Governo fascista ha dovuto prima di tutto condurre a termine, a termine felice, alcune questioni che erano l'eredità del passato; non si deve credere che non ci siano state delle difficoltà. Malgrado i patti scritti e le promesse solenni, si è dovuto lottare, discutere per lunghi mesi, lunghi anni, per giungere alla conclusione che dà all'Italia il modesto compenso coloniale dell'Oltregiuba: novantamila chilometri quadrati di territorio; che dà all'Italia l'oasi di Giarabub, occupata fortunatamente in tempo; che dà all'Italia il possesso pacifico e definitivo di tutto il Dodecaneso, nessuna isola esclusa, nessuno scoglio escluso (*vive approvazioni*); che ha ridato all'Italia Fiume, città che continua a migliorare come porto e come economia generale.

Queste sono le questioni che io chiamerei di liquidazione. Poi sono venuti i fatti politici, gli accordi con la Jugoslavia, con la Cecoslovacchia, quindi un altro accordo politico di più vasta portata: Locarno.

L'architettura di Locarno è molto semplice: si tratta di due potenze, Francia e Germania, che si impegnano a non aggredirsi, che si impegnano a vivere in pace. Ma poiché questo impegno non basta, al loro lato ci sono due potenze che garantiscono l'impegno e sono l'Inghilterra da una parte e l'Italia dall'altra. Il quesito che si poteva porre prima dell'ottobre, se l'Italia doveva o no aderire a questa combinazione, io

nel cimitero di San Cassiano e per visitare la casa natale di Dovia. Alle 13, era rientrato a Carpena. Alle 19, si era portato in auto a Forlì, da dove aveva proseguito subito in treno alla volta di Roma. Il 27 maggio, alle 9, era arrivato nella capitale. Il pomeriggio del 28 maggio, al Senato, si inizia la discussione generale dei seguenti due disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario 1926-'27; conversione in legge del regio decreto 2 marzo 1926, numero 323, col quale vengono approvati gli atti internazionali conchiusi il 16 ottobre 1925 alla conferenza di Locarno tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna ». Parlano, nell'ordine, i senatori Salvatore Barzilai, Carlo Schanzer, Ettore Tolomei, Ettore Pais (interrotto da Mussolini per cinque volte), Pietro Rava (interrotto da Mussolini per una volta). Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 124, 125, 126; 26, 27, 28 maggio 1926, XIII; e dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pagg. 5873-5894).

lo risolsi nel senso positivo e credo che il Senato sia unanime nel riconoscere che non si poteva agire altrimenti, che il non sottoscrivere il patto di Locarno sarebbe stato un errore colossale. Intanto, ci saremmo estraniati da un patto fondamentale, che impegna le nazioni potenti d'Europa. In secondo luogo, saremmo rimasti isolati da questa grande combinazione. In terzo luogo, avremmo perduto l'occasione di metterci, in una circostanza memorabile, sullo stesso piano dell'impero inglese. Questo è molto importante e giustamente è stato detto dall'onorevole Schanzer, al quale mi piace tributare un elogio per la sua pregevolissima relazione, che questo patto è sufficente per giustificare un moto legittimo di orgoglio nazionale.

Il fatto che le frontiere del Brennero non siano garantite si spiega semplicemente. Il Governo non ha insistito perché il patto era già abbastanza complicato: semplice sul Reno, più complicato sulla Vistola, e, evidentemente, sarebbe diventato troppo macchinoso se vi si fosse aggiunto il Brennero. Ci sarebbe stato uno spostamento di posizioni che mi premeva di evitare. Inoltre bisogna considerare che non si poteva reclamare dalla Germania una garanzia per il Brennero, perché la Germania non confina con il Brennero. Il chiederla sarebbe stato grave, perché avremmo ammesso implicitamente che in un certo momento la Germania sarebbe scesa al Brennero e l'avremmo avuta confinante, ipotesi che dobbiamo scartare in maniera assoluta (vedi i miei discorsi sull'*Anschluss* tedesco). (*Approvazioni*). Quindi, non confinando con la Germania, non si poteva chiedere che il trattato di garanzia di Locarno fosse esteso al Brennero. Finché al Brennero c'è solo l'Austria, il Brennero non corre pericolo alcuno: lo possiamo difendere molto brillantemente da noi; e tutti lo sanno.

Quanto al lavoro intrinseco del patto di Locarno, è dato dagli articoli; quanto allo spirito, la questione diventa più delicata, perché lo spirito appartiene alla categoria degli imponderabili e quindi controversi. Credo di poter affermare che lo spirito di Locarno ha subito qualche attenuazione in questi ultimi tempi. Ottimo lo spirito di Locarno come spirito di pace, tentativo di stabilizzare la situazione europea sul Reno, e quindi, stabilizzata sul Reno, stabilizzarla anche sulle altre frontiere.

Cose encomiabili e lodevoli; ma non vi è dubbio che il trattato fra la Russia e la Germania recentemente firmato a Berlino ha un po' obnubilato lo splendore dello spirito di Locarno. Non bisogna esagerare la gravità di questi trattati; ma non bisogna nemmeno mettere la testa sotto la sabbia. Il trattato di Berlino tra la Germania e la Russia è una cosa molto seria, richiede un'attenta meditazione ed impone di seguire con la massima oculatezza lo svolgersi degli avvenimenti quali si profilano nel futuro.

Intanto è evidente che alla prossima assemblea di Ginevra la Germania entrerà nel Consiglio. Questa è una vecchia tesi del Governo italiano. I senatori che mi ascoltano benignamente ricorderanno che, sin dai miei primi discorsi in questa materia, io ho sempre sostenuto che era interessante che la Germania entrasse nel Consiglio della Società delle nazioni e vi avesse un posto permanente. Data la situazione che si è determinata, è evidente che la Germania entrerà nel Consiglio della Società delle nazioni e sarebbe pericoloso o quanto meno inopportuno evitare o ritardare questa entrata. Le conseguenze sarebbero evidenti e sono certo presenti allo spirito di voi che mi ascoltate.

Terza categoria di fatti. I trattati di commercio ed il regolamento dei debiti interalleati sono avvenimenti sui quali non è il caso di insistere. Si doveva fare così, non si poteva fare altrimenti. Da un punto di vista di moralità astratta, si può discutere, ma i popoli che hanno alto il senso della loro responsabilità vanno incontro ai loro impegni e li pagano. (*Approvazioni*). Non possono e non debbono seguire altra politica, anche se si trattasse di impegni di ordine finanziario. Comunque, è una questione regolata. Queste sono le realizzazioni della politica estera del Governo fascista, che in questi ormai compiuti quattro anni, oso dire senza false modestie, chiude il bilancio con un ragguardevole attivo.

Molti problemi che erano stati trascurati sono stati affrontati. Il problema delle scuole è problema importantissimo e sono d'accordo con il senatore Pais che le scuole elementari debbono avere uno sbocco nelle scuole medie e che, possibilmente, le scuole medie debbono potere preparare i giovani che le frequentano alle scuole universitarie. Si è creata recentemente al ministero degli Esteri una commissione che deve coordinare armonicamente tutte le iniziative dell'estero nei confronti dell'Italia.

Se il bilancio non avesse delle siepi insormontabili (ed io sono il più geloso carabiniere del bilancio), vorrei dare molti milioni di più alle scuole all'estero.

Ma non si può. Le condizioni del bilancio lo vietano, ed io debbo dare il buon esempio nei ministeri che presiedo; tuttavia il problema delle sedi è stato affrontato e tra qualche anno tutti i rappresentanti diplomatici e consolari dell'Italia nel mondo avranno delle sedi dignitose e qualche volta persino sontuose. Ma costruire, acquistare e rifare palazzi non è impresa di poco conto e richiede tempo e denaro. Altrettanto dicasi delle scuole. Per quello che riguarda il problema dell'emigrazione, io posso dire che esso oggi si pone in termini molto diversi da quelli nei quali si poneva tempo fa.

Se io debbo dirvi la verità ed il mio pensiero, io non sono entusiasta dell'emigrazione: è una necessità triste e dolorosa che si può subire; ma, in fondo, l'emigrazione non è che la depauperazione del popolo e della

nazione stessa. Emigrano dei milioni d'italiani, i più forti, i più audaci, i più coraggiosi. D'altra parte, non si può impedire il fenomeno emigratorio, perché i milioni di italiani che vanno all'estero servono a stabilire relazioni economiche e commerciali con la madrepatria. Non si può cadere nell'eccesso opposto, cioè di pensare ad una economia rigidamente chiusa nei confini della nazione. Si è dunque venuti nell'ordine di idee di tutelare l'emigrazione, di selezionarla e di aiutarla. Per questo è stato creato l'Istituto di finanziamento per il lavoro italiano all'estero. Istituto che ha raccolto i cento milioni di capitale che si proponeva di raccogliere e che ha dato buona prova di sé nella colonizzazione veramente riuscita in Argentina e precisamente nella zona di Rio Grande del sud.

Voglio fare una dichiarazione di ordine generale molto esplicita. Giustamente l'onorevole Barzilai diceva che, come si è sempre giacobini per qualcuno, così si è sempre imperialisti per qualcuno. E la politica italiana è stata sospettata di imperialismo. Già spiegai in una intervista riprodotta da mille giornali americani e diramata dalla *United Press* che cosa io pensi del fenomeno imperialista. Bisogna intendersi. Io credo, ed in ciò sono anche confortato da studi e da libri che sono patrimonio comune della cultura, che ogni essere vivente che vuole vivere ha delle tendenze imperialiste e che quindi i popoli, che sono la somma comunità consapevole degli esseri viventi che vogliono vivere, debbono sviluppare una certa volontà di potenza, altrimenti vegetano e vivacchiano e saranno preda di un popolo più forte che questa volontà di potenza ha maggiormente sviluppata.

Dicevo dunque che l'imperialismo italiano è un fenomeno di dignità del popolo italiano. Prima di tutto, dignità morale. E poi è il bisogno di espansione economica ed intellettuale di una nazione che è arrivata un po' tardi. Quando un popolo entra dove tutti sono già sistemati, suscita un po' di disagio. L'ospite inatteso è qualche volta ingrato. Si odono delle belle frasi: solidarietà internazionale, fratellanza coi popoli, cordialità dei rapporti fra nazioni; è della bella letteratura, ma la realtà è profondamente diversa. Nel fatto, nessun popolo fa una politica internazionalista di fratellanza; tutti i popoli erigono barriere formidabili, che oggi sono soltanto economiche o politiche.

Anche i popoli che avevano delle tradizioni liberalistiche le seppelliscono in fretta e non ci pensano più.

Ora il nostro imperialismo non esiste nel senso di un imperialismo aggressivo, esplosivo, che prepara la guerra. Debbo dichiarare, non per voi, onorevoli senatori, che seguite da vicino la politica estera del Governo, ma per il mondo, per tutto il mondo, che il Governo fascista segue e non può seguire che una politica di pace; non vuole turbare la pace, e lo ha dimostrato coi fatti, togliendo dal territorio europeo con-

finante con noi tutti quei punti di irritazione, tutte quelle superfici di attrito che potevano precisamente condurre ad un conflitto, ad uno scoppio di ostilità. Ma il volere la pace non significa intanto essere disarmati.

Bisogna intendersi su questo disarmo. Il disarmo deve essere totale, se no è una brutta commedia; totale dico, sul mare, sulla terra, nell'aria. Non si pensi ad un disarmo che sia soltanto terrestre e che mantenga gli armamenti marittimi o ad un disarmo terrestre o marittimo che permetta armamenti aerei. (*Approvazioni*).

Ora fino al giorno in cui gli Stati non avranno disarmato effettivamente, l'Italia non può disarmare. Pena il suicidio, pena la perdita della sua indipendenza e della sua libertà. (*Approvazioni vivissime*).

Ciò vi spieghi, onorevoli senatori, come il vostro collega generale De Marinis tenga quell'atteggiamento che tiene a Ginevra: un atteggiamento fermo, molto intelligente, di tutela degli interessi dell'Italia, e come egli abbia posto il problema nella sua complessività. Non soltanto si deve vedere quanto una nazione ha di cannoni, di aeroplani e di navi, ma che cosa quella nazione ha di materie prime, di fabbriche, di officine, che domani, in un dato momento, possono creare gran numero di navi, cannoni e aeroplani.

Politica di pace, vi dicevo, onorevoli senatori, pace con dignità, pace con fermezza, pace con tutela dei nostri interessi contro chiunque e dovunque. Bisognerà che anche questa giovine Italia si faccia un po' di posto nel mondo. Credo che bisognerebbe essere abbastanza intelligenti per farlo in tempo e con buona grazia (*si ride*); perché questo veramente è il modo di tutelare la pace, di fare la pace giusta e duratura, come si legge nei vangeli ormai molto vecchi del tempio wilsoniano.

Questa pace, giusta e duratura, deve essere accompagnata dalla soddisfazione dei nostri più legittimi, più sacrosanti interessi.

Non si può condannare un popolo a vegetare, specie quando è un popolo come il popolo italiano, che è vecchio di storia e di nobilissima civiltà, che ha dei diritti che rivendica altamente. Credo che le nazioni che sono state alleate con noi nella grande guerra si convinceranno che bisognerà venire incontro alle nostre legittime richieste.

Ad ogni modo sia chiaro che non si darà nulla a chicchessia se prima la parte italiana non è stata soddisfatta. (*Approvazioni*).

E quanto più sarà possibile, perché c'è un punto sul quale il Governo fascista è assolutamente intransigente per ciò che concerne il Consiglio della Società delle nazioni. È il punto che riguarda la unanimità delle decisioni. Noi non abbiamo un seguito più o meno abbondante di clienti, ma abbiamo l'arma formidabile del voto ed a questo voto non intendiamo rinunciare in alcun modo.

Onorevoli senatori!

Confortando col vostro voto favorevole il bilancio degli Esteri, è inteso che voi approvate anche la politica estera del Governo fascista. (*Vivissimi e prolungati applausi anche dalle tribune; molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: riordinamento del servizio di statistica.

PREFAZIONE A « L'ALBO D'ORO DEI CADUTI IN GUERRA »

Queste pagine sono sacre, come quelle del Vangelo di Cristo. Anche esse racchiudono un'epopea umana e divina di amore, di dolore, di eroismo e di gloria. Giungano esse, intatte, fino alle più lontane, future generazioni monito ed esempio supremo, e restino perennemente scolpiti nei cuori i nomi di coloro che morirono combattendo per fare più bella e più grande la patria.

MUSSOLINI

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 29 maggio 1926, XIII.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti aventi per oggetto argomenti diversi;

conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti aventi per oggetto argomenti diversi. (*Già approvati dal Senato*).

---

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 28 maggio 1926. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 5934).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 1° giugno 1927 (ore 16-18.30). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VI*, pagg. 6092-6130).

Chiedo che siano deferiti all'esame di una commissione speciale da nominarsi dal Presidente.

Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 16 maggio 1926, numero 856, concernente la equiparazione, per gli effetti della riduzione della ferma di leva, dei caduti o mutilati per la causa nazionale, ai caduti e mutilati per causa del servizio militare;

conversione in legge del regio decreto legge 16 maggio 1926, numero 855, col quale si determina la composizione e l'organico dell'arma dei carabinieri reali, si stabiliscono norme per l'accertamento della idoneità al trasferimento di subalterni al servizio dell'arma, si dispone per un reclutamento straordinario di ufficiali nel corpo di commissariato, si apportano aggiunte e varianti a disposizioni particolari delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito e sulle procedure da seguirsi negli accertamenti medico-legali e si stabilisce la tabella organica dei commissari di leva del ruolo ad esaurimento.

188ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, il Consiglio dei ministri ha, fra l'altro, deliberato la presentazione in Parlamento di un disegno di legge concernente la fondazione in Roma di un Istituto internazionale per la unificazione del diritto privato. Tale Istituto ha per scopo lo studio dei mezzi per armonizzare e coordinare il diritto privato fra diversi Stati o gruppi di Stati e di preparare gradualmente l'adozione nei diversi Stati di una legislazione uniforme nel campo del diritto privato.

I suoi lavori si svolgeranno sotto gli indirizzi dati dalla Società delle nazioni in relazione agli studi della commissione di cooperazione intellettuale e di altre organizzazioni tecniche della Società delle nazioni. (+)

Il capo del Governo, segretario di Stato per la Guerra, sottopone al Consiglio, che approva, schemi di provvedimenti relativi alle seguenti materie:

a) *reclutamento di ufficiali in servizio permanente nel regio Esercito;*

b) *norme per l'applicazione della legge 11 marzo 1926, numero 417, sulla istituzione di un ruolo unico di cappellani militari per il servizio religioso nel regio Esercito, nella regia Marina e nella regia Aeronautica;*

c) *ordinamento e studi delle accademie militari;*

d) *ordinamento e studi dei collegi militari;*

e) *aumento di indennità di accantonamento e di marcia.* (+)

* Tenutasi il 2 giugno 1926 (ore 10-12.55). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 3 giugno 1926, XIII).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i disegni di legge:

approvazione della fondazione in Roma di un Istituto internazionale per la unificazione del diritto privato in base agli accordi fra il regio Governo e la Società delle nazioni, giusta le note scambiate rispettivamente in data 3 marzo e 20 aprile 1926;

approvazione del protocollo addizionale al trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923, protocollo addizionale firmato in Roma fra l'Italia e l'Austria il 22 marzo 1926 e relativo al trattamento doganale del solfato di ammonio in Italia e dei superfosfati in Austria.

IL PROGRESSO E LA SCIENZA **

— Niente intervista — *mi dice Mussolini stringendomi la mano, in un francese correttissimo.* — Io non gradisco le interviste. Parliamo pure un po', ma non scivoliamo nell'intervista.

— *V. E. mi permetterà almeno di riferire quanto vorrà dirmi su un argomento che non ha attinenza con la politica e riguarda la scienza.*

L'on. Mussolini sorride senza rispondere; poi, con modestia:

— Non ho alcuna competenza nel campo scientifico. E ciò che vi dirò non avrà importanza.

— *Credo di poter asserire che i lettori della rassegna che mi manda da V. E. la penseranno ben diversamente.*

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 2 giugno 1926 (ore 16-19.30). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VI*, pagg. 6135-6136).

** La sera del 9 giugno 1926, Mussolini era rientrato a Roma reduce da un rapido viaggio automobilistico in Romagna ed in Toscana (487). Il 10 (?) giugno, concede all'inviato speciale della rassegna *La Science et la Vie* di Parigi, Pierre Chanlaine, l'intervista qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 139, 12 giugno 1926, XIII).

— Io so che *La Science et la Vie* ha pubblicato interviste con uomini che considero come i più notevoli e che, a mio avviso, sono tra quelli che più onorano l'umanità: Gustavo Le Bon, per esempio. Ho letto tutta l'opera di Gustavo Le Bon; e non so quante volte abbia riletto la sua *Psicologia delle folle*. È un'opera capitale, alla quale ancora oggi spesso ritorno. Painlevé, per esempio, che è una delle menti più profonde del tempo. La mia opinione? È difficile metterla a fianco di quella di tali uomini.

— *V. E. pensa che la scienza possa contribuire a migliorare la sorte dell'umanità?*

— Non si può rispondere ad una simile domanda senza far intervenire il fattore tempo. Per noi che viviamo l'ora presente, per i nostri figli, fors'anche per i figli dei nostri figli, la scienza è evidentemente una fonte di benessere e perciò di felicità. Essa apporta il progresso economico, e il progresso economico apporta alle masse la prosperità. La scienza dà l'indipendenza alle nazioni. E mi spiego: in un'epoca in cui le necessità industriali esigono che un paese consumi carbone, esaminate il caso dell'Italia, il cui suolo non ne contiene. Bisogna acquistarne in Inghilterra, ai prezzi che voi conoscete. La scienza ci permetterà, prima che passino vent'anni, di farne senza. Ci sono nel nostro paese sorgenti magnifiche di carbone bianco e noi già le sfruttiamo. Avete veduto che il treno che vi portava da Bardonecchia a Genova procedeva su linea elettrificata. Presto tale linea si prolungherà sino alla Spezia; poi altre linee saranno elettrificate, e di qui a dieci anni io penso che non una locomotiva sarà più mossa dal carbone. Meglio ancora: il carbone bianco non ci fornisce più del sette per cento della sua energia per la trazione ferroviaria; il resto lo impieghiamo già nelle nostre officine. Senza la scienza vi saremmo riusciti?

AI RAPPRESENTANTI DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO *

Signori ufficiali!

Considero questo 18 giugno 1926 un giorno particolarmente fortunato, non soltanto perché ricorre l'anniversario di quella grande vittoria

** A Roma, al ministero della Guerra, il 18 giugno 1926, alle 12.30, Mussolini riceve i rappresentanti delle sezioni dell'Unione nazionale degli ufficiali in congedo costituitasi nella mattinata. Ai rappresentanti, il Presidente del Consiglio rivolge il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 145, 19 giugno 1926, XIII).

del Piave, che appare ormai come la battaglia decisiva di tutta la guerra europea. Il ricordo appartiene al genere commemorativo, ed il nuovo costume impone di non attardarsi troppo nel ricordare le imprese eroiche di ieri quando nuovi problemi si affacciano all'orizzonte. Ma è soprattutto importante questa giornata perché segna l'atto definitivo di nascita dell'Unione nazionale degli ufficiali in congedo.

Era necessario. Oso dire che si è troppo tardato. Troppo tardato, perché considero pericoloso e forse delittuoso disperdere delle energie sulle quali la patria può e deve contare anche domani.

È inteso, o signori, che la vostra Unione non ha e non può avere carattere politico di sorta. È altrettanto ovvio che non può avere e non avrà carattere sindacale o organizzativo. Ciò pensando, si sarebbe completamente fuori di strada. Ognuno di voi, come libero cittadino, può seguire la politica, beninteso in senso puramente nazionale, e può tutelare nelle appropriate organizzazioni gli interessi di ordine economico. Ma questa vostra Unione è un organismo tipicamente militare. Bisogna insistere su questa parola, perché non si determinino equivoci difficili a spiegarsi e qualche volta più difficili ancora a sradicare.

Ora, signori ufficiali, la vostra Unione ha dei compiti prevalentemente educativi. A questi compiti educativi alludeva l'illustre generale Segato, che mi ha porto il vostro saluto. Compiti educativi e selettivi. Dei duecentomila ufficiali di complemento che si trovavano nell'Esercito all'atto della smobilitazione, molti, per svariate ragioni, non hanno più diritto di portare la gloriosa divisa del grigioverde del fante d'Italia. Bisogna quindi che in tutte le provincie le sezioni dell'Unione nazionale degli ufficiali in congedo allontanino tutti coloro che, per un verso o per l'altro, non sono più in grado di servire nobilmente la patria.

Sempre sul terreno morale, è evidente che molte iniziative patriottiche, molte iniziative educative possono trovare sede, appoggio e sviluppo nella vostra Unione.

Così facendo, si raggiunge questo scopo, lo scopo che avevamo in vista quando abbiamo pensato a questa Unione e cioè di avere, quando il caso si presentasse, la possibilità di inquadrare subitamente il maggior numero possibile di soldati con ufficiali che, pur essendo ritornati al lavoro onesto e laborioso della loro vita civile, non hanno dimenticato gli anni e gli insegnamenti della guerra. Anni drammatici, solenni, memorabili, che hanno lasciato in tutti noi una traccia indelebile e che hanno diviso la nostra vita in due parti, come hanno diviso in due parti la storia di tutto il popolo italiano.

Conto sul vostro spirito di disciplina, di cui voi dovete essere i testimoni e i confessori, in ogni momento della vostra vita civile. Tutto il popolo oggi è disciplinato, ma occorre che dalla disciplina imposta si

giunga universalmente alla disciplina accettata e consapevole, con atto deliberato dal proprio spirito. Voi potete fare molto in questo senso. Voi potete costituire dei centri di riferimento e dei gangli sicuri nel tessuto della nostra vita nazionale. Con questi sentimenti, che io sono sicuro trovano il vostro pieno consenso, vi esprimo i sensi della mia fraternità di combattente, della mia simpatia di ministro delle Forze Armate e vi prego di portare a tutti i vostri camerati l'attestazione di questi miei sentimenti, veramente fraterni e sinceri.

LA SITUAZIONE MILITARE IN ITALIA *

— Noi abbiamo dovuto disgraziatamente procedere subito dopo la guerra a una smobilitazione troppo rapida dell'organismo militare. Ci era impossibile agire altrimenti. Alla riorganizzazione dell'Esercito conforme alle esigenze nazionali, risponde l'adozione della legge militare del 1923, frutto della volontà e della perspicacia del maresciallo Diaz, duca della vittoria. Questa legge mirava soprattutto a dare all'Esercito un assetto che si ispirava veramente a dei criterî di ordine tecnico-militare e costituiva un primo passo verso l'organizzazione che ha trovato il suo coronamento materiale e morale nelle nuove leggi votate nel febbraio 1926 e formanti lo statuto definitivo dell'Esercito. Le disposizioni attuali concernenti l'Esercito si sono ispirate al principio della costituzione di un organismo che, pur non esigendo dal paese dei sacrifici sproporzionati, dà la certezza di potere adempiere pienamente, al momento della mobilitazione, al compito che gli è affidato.

Per la riorganizzazione della Marina, bisogna osservare che gli obiettivi navali sono identici per tutte le Marine e si riassumono nella difesa delle proprie linee di comunicazioni marittime. Queste hanno un'importanza eccezionale per l'Italia, data la sua posizione geografica ed i suoi bisogni in tempo di pace ed in tempo di guerra. La Marina sarà in misura da potere soddisfare queste esigenze. I programmi di costruzione, per adattarsi alle necessità economiche e per evitare degli ingorghi pericolosi, dovranno forzatamente essere eseguiti con lentezza e con metodo. Ma come una forza navale è costituita prima dagli uomini e poi dal naviglio, noi manteniamo armate ancora oggi delle unità di scarsissimo valore militare, già sorpassate e radiate dalle altre Marine, ma che

* Intervista concessa a Roma, all'inviato speciale della rivista *Armée et Marine* di Parigi, Teodoro Vaucher, nella seconda decade di giugno del 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 151, 26 giugno 1926, XIII).

sono tuttavia di qualche utilità per non indebolire negli equipaggi e negli ufficiali la pratica del mare.

Quanto ai sommergibili, io li considero come indispensabili all'Italia, perché sono, secondo me, il mezzo più efficace per le nostre migliaia di chilometri di costa aperta.

L'organizzazione dell'Aeronautica si basa su un principio analogo a quello su cui si fonda l'opera del Governo attuale in tutti i rami dell'attività nazionale: riconoscere, moltiplicare e far fruttificare le capacità e le energie degli aviatori che i Governi precedenti avevano misconosciute e depresse. Nello studio degli obiettivi e dei problemi particolari all'aviazione, pur lasciando, a ciascuno di essi, l'autonomia, si è mantenuto il coordinamento con l'Esercito e la Marina. Quanto all'aviazione civile, l'impulso che le è stato dato dal Governo nazionale ha portato a realizzazioni già importanti per se stesse, ma che tendono attivamente a fare dell'aviazione civile, non solo l'ausilio di quella militare, ma un vero strumento di progresso e di propaganda italiana nel campo delle relazioni pacifiche nazionali ed internazionali.

Il problema della cooperazione di terra, mare e aria è stato esaminato e risoluto dal Governo. La creazione del ministero dell'Aeronautica risponde a necessità riconosciute di impulso e di organizzazione della nuova arma. Tuttavia, adottando queste misure, non si è perduto di vista il problema della cooperazione con le forze di terra e di mare. La funzione del capo di Stato Maggiore generale permette infatti, come si è detto, il coordinamento indispensabile delle attività particolari per gli scopi comuni. La cooperazione fra l'Aeronautica e l'Esercito, come fra l'Aeronautica e la Marina, è realizzata praticamente per mezzo della assegnazione permanente di un certo numero di apparecchi aerei alle forze navali e alle forze terrestri. Si ottiene così il risultato di rendere la nuova arma familiare alle sue sorelle maggiori e di mettersi in grado di allenarsi in comune con esse per gli scopi particolari della guerra terrestre e della guerra navale. Una volta assicurata questa cooperazione, il ministero dell'Aeronautica, data la sua struttura, può permettersi, come ho già accennato, di occuparsi della preparazione delle masse aeree indipendenti, destinate a essere impiegate per gli scopi particolari ed esclusivi della guerra aerea.

Per finire, l'intervistatore ha chiesto al Presidente che cosa pensasse dello stato e dell'organizzazione dell'Esercito francese.

— L'organizzazione attuale dell'Esercito francese, così come il nuovo progetto sottoposto recentemente al vostro Parlamento — *ha replicato l'on. Mussolini* — dipendono dalle esigenze militari del paese. L'Esercito francese costituisce oggi ancora quel magnifico insieme militare in cui si fondono così brillantemente la capacità e il valore e che ha scritto delle

pagine così gloriose nella storia del mondo. Durante la guerra, le forze militari francesi e italiane hanno intimamente collaborato alla vittoria comune. I campi di battaglia hanno visto combattere i nostri soldati fianco a fianco. Le nostre bandiere sono passate insieme sotto lo stesso arco di trionfo. Ciò non deve e non può essere dimenticato.

72ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Belluzzo, Ciano, Di Scalea, Fedele, Rocco, Volpi; l'on. Turati, segretario generale del Partito Fascista; gli on. Ricci, Starace, Melchiori, vicesegretari; gli on. Blanc, Maraviglia, dottor Bonelli, comm. Marghinotti, membri del Direttorio; il comm. Marinelli, segretario generale amministrativo del Partito; il gen. Gonzaga, comandante della Milizia Nazionale; gli on. Rossoni, Bastianini, Alfieri; le LL. EE. Bianchi e Balbo. Fungeva da segretario l'on. Giunta.

Al principio della seduta, l'on. Mussolini ha salutato l'on. Rossoni, compiacendosi con lui per l'azione da esso spiegata a Ginevra in difesa delle corporazioni fasciste.

Dichiara quindi e dimostra brevemente tutto l'interesse della seduta per le importantissime deliberazioni che saranno prese.

Dopo di che dà la parola al segretario generale del Partito, on. Turati.

L'on. Turati ha iniziato la sua relazione facendo rilevare il momento eccezionale in cui egli fu insediato alla carica di segretario, dopo, cioè, il folle attentato di una esaltata alla amata persona del Duce. Fa una rapida rassegna delle situazioni provinciali; mette in rilievo l'importanza sempre crescente del fenomeno sindacale, specialmente per ciò che riflette la partecipazione di tutto il popolo al problema della grandezza nazionale; e conclude presentando al Gran Consiglio alcune sue considerazioni con le quali riassume l'attività del Direttorio nella funzione di collaboratore fedele e costante del Duce e del Governo:

« Il fascismo, che è Partito di Governo e di masse, deve sentire la grande responsabilità di rendere sempre più vitale nella coscienza del popolo italiano lo spirito della rivoluzione, che ha posto, dopo secoli, i grandi problemi risolutivi della vita della nazione, che non possono ridursi ad un monotono contrasto di tendenze e di mentalità, ma investono le ragioni intime della potenza della razza, la volontà di affermazione attraverso lo sviluppo in tutte le sue energie spirituali, fisiche e produttive. Superate dalla realtà della storia le vecchie concezioni particolaristiche e utilitaristiche, il Partito afferma che il problema dell'intransigenza è soprattutto problema morale, di lotta aperta e tenace pertanto contro tutte le corruzioni e deviazioni della sana coscienza che il fascismo ha creato attraverso la lotta e il sacrificio e di difesa cosciente dei valori e delle forze economiche della nazione.

« Il Partito ritiene a tale fine necessario:

« 1. — La più rigida intransigenza nel Partito e fuori del Partito contro ogni mentalità di adattamento, di quietismo e di viltà innanzi alle responsabilità morali e politiche dell'ora. A tale scopo, ordina che si proceda alla più severa revisione interna degli iscritti ed alla più decisa lotta contro ogni mentalità o struttura residua del passato.

« 2. — La più ferma e cosciente disciplina delle attività e degli sforzi in vista degli obiettivi supremi della nazione.

« 3. — Lo sviluppo e il coordinamento delle varie energie culturali, morali e fisiche.

« 4. — L'assegnazione ai suoi gregari del privilegio di essere i primi nelle dure discipline del lavoro e nella rigida integrità della vita.

« Queste le mete ed i limiti che noi ci siamo proposti: se falliremo, non sarà certo per scarsità di fede, ma per povertà di forze ».

Il Gran Consiglio approva pienamente l'operato del Direttorio nazionale e del Segretario generale del Partito, ritenendolo adeguato alle necessità del momento e tributa un plauso all'on. Turati.

Alle ore 1 del mattino, incomincia la sua relazione l'on. Mussolini, il quale parla per circa due ore, suscitando la più viva attenzione in seno all'alto consesso.

Il Presidente svolge ampiamente e con precisione di dati, di cifre e di particolari, la situazione politica europea, specialmente nei rapporti col fascismo, la situazione interna e quella economico-finanziaria.

Sopra quest'ultimo argomento, la discussione assume carattere di grande interesse, specialmente là dove il Duce ha accennato alle direttive che il Governo prenderà in presenza di particolari problemi.

Vi hanno partecipato il ministro delle Finanze, il ministro dell'Economia nazionale, il ministro delle Comunicazioni e poi l'on. Rossoni, l'on. Balbo, l'on. Bianchi, l'on. Alfieri e l'on. Blanc.

In fine di seduta, S. E. Mussolini ha rivolto un commosso pensiero alla memoria del capitano Padovani e dei suoi compagni così tragicamente scomparsi.

* Tenutasi nel salone della Biblioteca di palazzo Chigi il 24 giugno 1926 (ore 22-2.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 25 giugno 1926, XIII).

AGLI UFFICIALI ISTRUTTORI *

Signori ufficiali!

La prima impressione che ho riportato da questo mio rinnovato contatto con le truppe della guarnigione di Roma è ottima.

Ho potuto constatare che voi vi siete applicati con molto impegno e con la necessaria diligenza al còmpito che vi è stato assegnato di preparare quei sottufficiali che hanno una parte abbastanza importante nell'organizzazione e nell'addestramento dell'Esercito.

Vi prego di esprimere a questi allievi sottufficiali e a tutti i reparti che io ho passato in rassegna il mio alto compiacimento e prego voi tutti di gradire i sensi della mia simpatia di capo di Governo, di combattente e di cittadino italiano.

73ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Dei membri effettivi, erano assenti giustificati le LL. EE. Federzoni, Giuriati, Teruzzi. Erano presenti, in via eccezionale, per la discussione del regolamento per l'applicazione della legge sindacale, gli on. Cucini e Ciardi, il capitano Ricci, il dott. Mezzetti, il comm. Lusignoli, il dott. Fioretti ed il prof. Di Giacomo per la Confederazione dei lavoratori; gli on. Benni, Belloni, Biancardi, il dott. Cacciari, l'avv. Bianchini per la Confederazione datori di lavoro. Il comm. Ciro Marinelli rappresentava la Confederazione lavoratori trasporti marittimi ed aerei.

Si inizia subito la discussione, articolo per articolo, del regolamento che disciplina l'applicazione di una delle più importanti e caratteristiche affermazioni della rivoluzione fascista.

Il Gran Consiglio si rende esattamente conto dell'importanza che

* A Roma, nella caserma « Ferdinando di Savoia » la mattina del 25 giugno 1926, Mussolini passa in rivista il terzo reggimento artiglieria pesante, il gruppo artiglieria e genio e circa novecento caporali di tutte le armi che partecipano al corso allievi sottufficiali. Terminata la rivista e visitata la caserma, il Presidente del Consiglio rivolge agli ufficiali istruttori le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 151, 26 giugno 1926, XIII).

** Tenutasi nel salone della Biblioteca di palazzo Chigi (?) il 25 giugno 1926 (ore 22-2.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 151, 26 giugno 1926, XIII).

riveste la legge sui sindacati e la esamina e la discute con alto senso di responsabilità. La discussione procede lenta e minuziosa ed occuperà varie sedute dell'alto Consesso.

AGLI UFFICIALI DEI CARABINIERI DELL'URBE *

Signori ufficiali!

Sono lieto di avere assistito allo spettacolo che mi hanno offerto i carabinieri della Legione territoriale e gli allievi carabinieri. Ho visto ed ho constatato una grande solidità spirituale, segno certissimo che l'arma primogenita e benemerita è sempre nella linea delle sue grandi e gloriose tradizioni. Grandi e gloriose, in tempo di guerra, e non saranno mai dimenticati, perché incisi a caratteri di fuoco e di sangue, la carica di Pastrengo e il calvario del Podgora; ma grandi e gloriose anche nel tempo della pace, quando il carabiniere, in ogni angolo della penisola, rappresenta la maestà divina ed umana della legge dello Stato. Ed ogni giorno i carabinieri documentano col sacrificio delle loro vite quanto in essi sia profondo il senso del dovere e l'austera disciplina che li guida in ogni atto della loro vita.

È di ieri il barbaro e duplice omicidio di Mede Lomellina, per cui non si esagera e non si cade nella vieta rettorica quando si afferma che, anche in tempo di pace, il carabiniere corre nel reprimere la delinquenza i rischi della guerra.

Di ciò la nazione vi è grata, di ciò il Governo tiene il debito conto e, a mezzo mio, vi esprime tutta la sua più grande, sincera, fraterna simpatia.

Ufficiali!

Leviamo il pensiero alla Maestà del re! Viva il re!

* A Roma, nella caserma « Vittorio Emanuele III », la mattina del 26 giugno 1926, Mussolini passa in rivista i carabinieri reali della capitale. Terminata la rivista e visitata la caserma, il Presidente del Consiglio rivolge agli ufficiali le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 152, 27 giugno 1926, XIII).

74ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Sono intervenuti anche stasera i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. È stato ripreso l'esame del regolamento, iniziato ieri sera. Alla discussione hanno partecipato moltissimi dei presenti.

Alle ore 1,30, dopo l'esame e l'approvazione di quaranta articoli del regolamento, la seduta è stata sospesa dietro invito dell'on. Mussolini ed i membri del gran Consiglio si sono recati nella saletta del buffet, *ove si sono intrattenuti pochi minuti. La seduta è stata subito ripresa.*

Apprendiamo, al momento in cui telefoniamo, che il Duce ha espresso il proposito, contrariamente a quanto era stato preannunziato, che il Gran Consiglio esaurisca nella seduta di stanotte l'esame di tutto il regolamento, intendendo di presentare le proposte di eventuali modifiche nella seduta del Consiglio dei ministri di lunedì 28. Perciò, a quanto è lecito prevedere, questa terza seduta sarà più lunga delle precedenti e durerà probabilmente fino all'alba.

La seduta del Gran Consiglio iniziata sabato [*26 giugno 1926*] *per la ripresa della discussione sul regolamento per la legge sui sindacati si è protratta fino alle 4 di ieri mattina. Sono stati esauriti i cento articoli del regolamento, che è stato esaminato e discusso con grande interesse e somma diligenza, quali la serietà degli argomenti richiedeva.*

Alla fine della seduta, S. E. il capo del Governo si è compiaciuto del modo come la discussione si è svolta, ha rilevato ancora l'importanza storica della legge ormai definita ed ha salutato con molta cordialità tutti i presenti che hanno collaborato alla grande riforma.

189ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Consiglio dei ministri ha approvato, nel suo testo definitivo, il regolamento per l'applicazione della legge sui rapporti collettivi di lavoro, accogliendo le modificazioni proposte dal Gran Consiglio fascista

---

* Tenutasi nel salone della Biblioteca di palazzo Chigi il 26 giugno 1926 (ore 10-4). (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 152, 153, 27, 29 giugno 1926, XIII).

** Tenutasi il 28 giugno 1926 (ore 10-13.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 153, 29 giugno 1926, XIII).

nelle due riunioni di questi giorni. Il regolamento sarà pubblicato in settimana nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, il Consiglio approva, tra l'altro, i seguenti provvedimenti:

1. — *Concessione alla Società nazionale* Dante Alighieri *del palazzo Firenze in Roma.*

2. — *Attribuzione della tenuta Alberese sita nei territori dei comuni di Grosseto e di Magliano all'Opera nazionale per i combattenti.*

3. — *Concessione di mutui agrari e fondiari agli invalidi di guerra rurali.*

4. — *Modificazioni all'ordinamento della commissione suprema di difesa ed al servizio degli osservatori industriali.*

Su proposta del capo del Governo, ministro per gli Affari Esteri, il Consiglio approva tra l'altro:

1. — *Uno schema di provvedimento relativo alla messa in esecuzione dei seguenti atti internazionali stipulati in Vienna il 30 novembre 1923 fra l'Italia ed altri Stati:*

a) *convenzione concernente il regolamento di diverse categorie di pensioni non regolate dalla convenzione di Roma, 6 aprile 1922;*

b) *dichiarazione addizionale alla predetta convenzione;*

c) *convenzione concernente il regolamento delle pensioni provinciali comunali e distrettuali.*

2. — *Schema di regio decreto relativo alle promozioni nel ruolo dei cancellieri all'estero.*

3. — *Schema di regio decreto relativo all'esecuzione della dichiarazione fra l'Italia e la Francia in data 7 aprile 1926, che estende ad alcuni uffici di confine il regime previsto dalla dichiarazione italo-francese del 14 febbraio 1885.* (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro di Stato per la Guerra, il Consiglio approva uno schema di provvedimento che dà facoltà di riunire in testi unici disposizioni di leggi militari generali e speciali; uno schema di provvedimento riguardante il trattamento economico del personale militare nelle isole dell'Egeo; uno schema di regio decreto contenente le norme per il reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore.

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina, il Consiglio approva tra l'altro uno schema di regio decreto recante miglioramenti al personale civile insegnante della regia Accademia navale.

Su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica, il Consiglio dei ministri approva, tra l'altro, uno schema di provvedimento che modifica la costituzione e la composizione del corpo equipaggi della regia Aeronautica; uno schema di provvedimento che istituisce la medaglia militare aeronautica; uno schema di provvedimento concernente

*l'erezione in ente morale dell'*Aero Club *e l'approvazione del relativo statuto.* (+) *

75ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Dopo alcune considerazioni in merito alla disciplina e alla condotta del Partito, il Presidente, riportandosi all'ultima seduta nella quale fu conclusa la discussione sul regolamento della legge sindacale, ha proposto il seguente ordine del giorno, che il Gran Consiglio ha unanimemente approvato:

« Il Gran Consiglio constata con legittimo orgoglio che la discussione sul regolamento della legge sindacale ha dimostrato la perfetta cordialità e l'alto spirito collaborazionistico di tutti i capi dell'organizzazione, il che costituisce, insieme con la disciplina sociale e nazionale instaurata dal fascismo, la migliore garanzia per la nuova grande riforma, sulla quale converge l'attenzione del mondo e che sarà coronata dal successo, cosicché il fascismo potrà vantare l'incontestabile merito di avere affrontato e risolto uno dei più tormentosi e preoccupanti problemi della civiltà contemporanea ».

Si alza quindi a parlare S. E. il principe Gonzaga, che espone in una chiara relazione lo stato attuale della Milizia e quanto è nel suo proposito di fare per l'avvenire.

La relazione del comandante generale dà luogo ad una breve discussione, alla quale partecipano il Presidente, il ministro Ciano, S. E. Balbo, l'on. Starace e l'on. Giunta.

Il Gran Consiglio, dopo aver ascoltato l'interessante e minuta esposizione del comandante generale, constata con piena soddisfazione che altri ventimila fascisti si sono iscritti in questi ultimi quattro mesi nelle varie legioni; che tutta la M.V.S.N. sarà prossimamente armata di moschetti; che alle prossime grandi manovre dell'Esercito parteciperà, come battaglione d'assalto, una coorte, che sarà di bombardieri mitraglieri; che in Roma sorgerà la prima caserma della Milizia; che le legioni libiche hanno anche recentemente dimostrato il loro valore; che i reparti speciali (portuali, ferroviari, postelegrafonici) funzionano perfettamente, rendendo utili servizî all'amministrazione dello Stato; che all'istruzione premilitare, affidata alla Milizia, hanno preso parte novantamila reclute.

Il Gran Consiglio rileva con grande soddisfazione che i rapporti della Milizia con le altre Forze Armate dello Stato sono ispirati alla più schietta fraternità.

Il Gran Consiglio rinnova il suo voto perché i quadri della Milizia che ne sono degni siano mantenuti ai posti di comando e che la Milizia conservi nello spirito e nelle forme la sua caratteristica originale.

Il Gran Consiglio, mentre decide che siano incoraggiate tutte le manifestazioni sportive della Milizia, manda a tutti i legionari, quadri e camicie nere, il suo plauso e il suo saluto.

La seduta è tolta alle ore 1.

Durante tutte le sedute della sessione hanno prestato servizio i baldi moschettieri di S. E. Mussolini.

* Nella 190ª riunione, tenutasi il 29 giugno 1926 (ore 16-20?), il Consiglio dei ministri delibererà « una serie di importanti provvedimenti per il conseguimento dell'equilibrio economico del paese ». Nella 191ª riunione, tenutasi il 2 agosto 1926 (ore 10-13.45), il Consiglio dei ministri delibererà « interessanti provvedimenti per la battaglia economica ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 154, 183, 30 giugno, 3 agosto 1926, XIII).

** Tenutasi nel salone della Biblioteca di palazzo Chigi (?) il 28 giugno 1926 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 153, 29 giugno 1926, XIII).

AGLI UFFICIALI DEL SECONDO REGGIMENTO BERSAGLIERI, TREDICESIMO ARTIGLIERIA, SECONDO CAVALLERIA PIEMONTE *

Signori ufficiali!

Vi esprimo e vi prego di esprimere a vostra volta a tutti i vostri dipendenti il mio compiacimento per il modo superbo con cui i vostri reparti hanno sfilato dinanzi a me.

So che sono in gran parte reclute, eppure avevano l'aspetto di veterani. Sono anche lieto per l'ordine e la pulizia che ho riscontrato nella mia visita ai locali di questa caserma. Sono sicuro che anche una visita improvvisa mi darebbe la stessa impressione.

* A Roma, nella caserma di Castro Pretorio, la mattina del 29 giugno 1926, Mussolini passa in rivista il secondo reggimento bersaglieri ciclisti e reparti del tredicesimo reggimento artiglieria da campagna e del secondo reggimento cavalleria Piemonte. Terminata la rivista e visitata la caserma, il Presidente del Consiglio rivolge agli ufficiali le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 153, 30 giugno 1926, XIII).

Aggiungo che l'aspetto delle truppe, che è noto dal modo con cui guardano i loro superiori, rileva un altissimo morale.

Esigo che tutto l'Esercito e tutta la nazione abbiano per mòtto quello della cavalleria: « L'anima va gettata oltre l'ultimo ostacolo per la patria e per il re! ».

AGLI UFFICIALI DEL PRIMO E SECONDO REGGIMENTO GRANATIERI, OTTANTUNESIMO ED OTTANTADUESIMO FANTERIA, E DI UN BATTAGLIONE DEL CINQUANTANOVESIMO FANTERIA *

Signori ufficiali!

Sono ammirato, più che soddisfatto, per il modo con cui le vostre truppe si sono presentate ed hanno sfilato dinanzi a me, e sono particolarmente lieto di porgere il mio saluto a voi, ufficiali dei granatieri, che avete scritto pagine inobliabili di storia.

Ripensavo poco fa, guardando la cifra impressionante dei vostri caduti e ricordando la cifra non meno impressionante dei vostri feriti, che non si esagera dicendo che ogni granatiere, ufficiale o soldato, ha versato il suo sangue per la patria.

Né minore simpatia ho per voi, ufficiali delle fanterie. È stato bene che in questi giorni si sia ricordata una frase che non deve essere dimenticata: quella scritta da un anonimo, ufficiale o fante poco importa, sopra uno dei baraccamenti alla vigilia della battaglia del Piave: « Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora ».

Vedendo la solidità fisica e morale delle vostre truppe, fiore della nazione rinnovata, sono perfettamente convinto che se domani sarà necessario, tutti i granatieri, tutti i fanti, tutti i soldati d'Italia, tutto il popolo d'Italia, preferirà vivere un giorno da leone che cento anni da pecora.

Viva il re!

* A Roma, nella caserma « Umberto I » sita a piazza Santa Croce in Gerusalemme, la mattina del 30 giugno 1926, Mussolini passa in rivista il primo e secondo reggimento granatieri, l'ottantunesimo ed ottantaduesimo reggimento fanteria ed un battaglione del cinquantanovesimo reggimento fanteria. Terminata la rivista e visitata la caserma, il Presidente del Consiglio rivolge agli ufficiali il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 155, 1 luglio 1926, XIII).

AGLI EX-GRANATIERI *

Ho apprezzato molto il vostro gesto di perfetto cameratismo coi vostri commilitoni di ieri e di domani. Vi sono molto grato perché col vostro gesto avete dimostrato che fra i reparti sotto le armi e gli ex-combattenti ci dev'essere in tutte le ore la più perfetta fraternità di intenti e di opere. (*Tutti i granatieri hanno risposto con una acclamazione al Duce*).

LA BATTAGLIA ECONOMICA **

— Ho ancora una battaglia da vincere: è la battaglia per la restaurazione economica dell'Italia. Nelle altre battaglie che il regime fascista ha dovuto combattere, la vittoria è già stata conseguita. Abbiamo vinto la battaglia contro la faziosa opposizione parlamentare, siamo riusciti a riunire tutte le forze produttive della nazione in uno Stato corporativo, abbiamo trionfato nel campo della finanza nazionale convertendo il *deficit* annuo in un sopravanzo di quasi due miliardi di lire. Ora dedico tutta la mia attenzione alla restaurazione della bilancia commerciale e alla stabilizzazione del cambio sulla lira.

L'on. Mussolini prosegue quindi spiegando al corrispondente del Daily Mail *le importanti misure di carattere economico promulgate testé dal Consiglio dei ministri. E a questo proposito il corrispondente osserva che, « in una breve riunione del Consiglio dei ministri, il Governo italiano ha fatto infinitamente di più per la prosperità dell'Italia di quanto non abbia fatto la Camera dei Comuni per la Gran Bretagna in dodici mesi di discussioni e con un sussidio industriale di ventitre milioni di sterline ».*

L'on. Mussolini ha proseguito:

— Bisogna innanzi tutto vedere chiaro il proprio scopo, e dopo andarvi incontro direttamente. Io studio le cifre del nostro commercio nazionale e vedo chiaramente che importiamo troppo, con deleteri effetti sull'economia del paese. Dopo aver consultato gli esperti, io preparai una prima lista dei rimedî da applicare, e sono appunto questi i rimedî annunziati

* A Roma, la mattina del 30 giugno 1926, terminato il discorso agli ufficiali, Mussolini, « dopo avere nuovamente ricevuto gli onori militari », si avvia all'uscita della caserma « Umberto I ». « Passando dinanzi al gruppo degli ex-granatieri, S. E. Mussolini ha stretto la mano al presidente, capitano Valle ». Poi pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 155, 1 luglio 1926, XIII).

** Intervista concessa a Roma, ad un inviato speciale del *Daily Mail* di Londra, nella terza decade di giugno del 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 156, 2 luglio 1926, XIII).

testé alla nazione. Essi potranno procurare danni e fastidî a qualche individuo o a qualche categoria della popolazione, ma è meglio che qualche minoranza soffra anziché tutta intera la nazione. In una tempesta, se il capitano della nave decide di fare buttare a mare le merci dei passeggeri per alleggerire lo scafo, i proprietari non protestano perché sanno che il sacrificio a loro inflitto serve per il bene di tutti, e, per conseguenza, anche per il loro personale vantaggio. Io sono sicuro che le nuove restrizioni imposte testé alla vita economica dell'Italia saranno accettate non solo senza opposizione, ma con entusiasmo. Io so che, se avessi invitato gli italiani a lavorare dieci ore anziché nove, avrebbero acconsentito. Essi si rendono conto che dietro tale innovazione non vi è il capriccio del Governo, ma la necessità nazionale. Essi sanno, del resto, che io sono il primo a dare l'esempio, lavorando quattordici o diciotto ore. Fu il capo della Federazione italiana del lavoro che assicurò il Governo che gli operai italiani erano pronti a lavorare un'ora di più al giorno senza paga straordinaria: «*Comprendiamo* — disse l'on. Rossoni al Governo — *che è nostro interesse che l'industria del paese sia posta sopra una base di prosperità*».

D'altra parte — *ha continuato l'on. Mussolini* — soltanto in quelle industrie che sono più soggette alla concorrenza straniera, come per esempio l'industria tessile, sarà necessaria un'ora di più di lavoro alla quota ordinaria di salario. Nelle industrie più prosperose, invece, io vigilerò perché la paga per l'ora di più di lavoro sia fissata per mezzo di negoziati tra gli organizzatori rappresentanti i datori di lavoro e gli operai. Ciò non darà luogo a difficoltà, perché tutte queste organizzazioni, da una parte e dall'altra, sono composte di fascisti e sanno bene che il Governo fascista le tratterà con la massima imparzialità, in modo da impedire qualsiasi sfruttamento degli uni da parte degli altri, e viceversa.

Io sono risoluto a sviluppare la prosperità economica dell'Italia fino al maggiore punto possibile. Il tracollo del franco ha inevitabilmente avuto le sue ripercussioni sul cambio della lira. Inoltre dobbiamo importare molte materie prime. Ma io intendo ridurre al minimo le importazioni. I provvedimenti presi e quelli che ho in preparazione non potrebbero essere adottati sotto un regime di socialismo, oppure con vane e sterili discussioni parlamentari. Tali provvedimenti possono solo scaturire dalla salda e saggia, è vero, autorità dello Stato, che comprende in sé la forza così dei datori di lavoro come degli operai e adopera entrambi per il bene della collettività nazionale. In Italia abbiamo compiuto quello che i bolscevichi russi tentano invano di fare. I bolscevichi distrussero il capitale, e invece noi ce ne serviamo, come di tutte le altre risorse nazionali, per il bene comune.

AGLI UFFICIALI AEROSTIERI *

Signori ufficiali!

Voglio, prima di tutto, esprimervi il mio compiacimento per il modo impeccabile col quale le vostre truppe si sono presentate a me ed hanno sfilato in parata.

Voglio poi esprimervi il mio compiacimento per tutto quello che fate nella specialità che vi è stata assegnata; specialità ultra moderna, quella delle comunicazioni senza filo, e specialità ancora molto perfettibile a mio avviso, di una importanza che cresce ogni giorno ed ancor crescerà domani, quando masse imponenti di uomini si muoveranno, masse che occuperanno fronti vastissimi. Voi avete certamente coscienza del vostro compito e della vostra missione. Sono sicuro che vi applicherete in essa con tutte le vostre energie, con quella diligenza appassionata e costante che è e deve rimanere la caratteristica dell'ufficiale italiano.

LA MISSIONE DEGLI SCRITTORI ITALIANI **

Signor presidente!

Voglio dirvi, in primo luogo, che avete fatto un bel discorso; bello perché breve e perché conteneva tutto ciò che si doveva dire. Non ho bisogno di dirvi che vi sono grato per le espressioni che avete pronunciato a mio riguardo. Voglio aggiungere per voi, signori, che la cerimonia odierna è importante, non dirò storica, perché si è un po' abusato di questo vocabolo, ma importante, perché, dopo mezzo secolo di unità, ecco Roma che, come capitale della nazione, conquista il suo diritto, che è di portare a sé tutto quello che ha carattere nazionale.

---

* A Roma, nella caserma «Ulivelli», il 1º luglio 1926, alle 9, Mussolini passa in rivista due battaglioni di aerostieri, un battaglione di radiotelegrafisti, una sezione aerostatica, tre sezioni radiotelegrafiche e un reparto di carri da guerra. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio rivolge agli ufficiali le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 156, 2 luglio 1926, XIII).

** A Roma, il 1º luglio 1926, alle 10, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione della nuova sede della Società italiana degli autori sita in via del Gesù. In tale occasione, dopo l'orazione inaugurale del senatore Vincenzo Morello, presidente della Società, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 156, 2 luglio 1926, XIII).

Evidentemente una volta ciò era difficile; oggi è facile. Oggi si può portare la Società degli autori a Roma, come si può portare a Roma la facoltà unica di emissione, levandola ai due Banchi meridionali, senza che sorgano proteste, né lagnanze, né rammarichi. Le conclusioni sono due:

1. — Che Roma comincia ad esercitare i suoi diritti di capitale.

2. — Che il popolo italiano è perfettamente convinto che così dev'essere.

E così sarà anche per il futuro.

È molto significativo che le regioni e le città che vengono in qualche guisa mutilate siano le prime a dichiararsi soddisfatte e a riconoscere con entusiasmo l'inevitabilità di questi fatti compiuti. Roma ha dei magnifici palazzi, come questo, per esempio, che possono ospitare ed ospiteranno altre istituzioni a carattere nazionale. Il Governo che ho l'onore di dirigere ha dimostrato in maniera concreta la sua simpatia verso gli scrittori e con la legge sui diritti di autore, fatta in un mese dopo trent'anni di attesa, e con altre provvidenze sulle quali è inutile fare un lungo discorso.

Quale dev'essere la missione degli scrittori italiani nel periodo storico che attraversiamo? È evidente che io taglio fuori la famiglia degli scrittori, esilio dalla repubblica delle lettere tutti coloro che fanno del mercantilismo puro e semplice e che non sono ispirati da ragioni di ordine superiore spirituale. Anche qui vi sono delle gerarchie da stabilire, ci sono dei valori da difendere. Non si può mettere tutto allo stesso livello. L'ineguaglianza è nella natura, nella vita, nella storia.

Qual'è dunque il vostro compito? Il compito di coloro che creano. Bisogna che tutti gli scrittori siano, all'interno e soprattutto all'estero, i portatori del nuovo tipo di civiltà italiana. Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare « imperialismo spirituale ». Nel teatro, nel libro, con la conferenza. Far conoscere l'Italia non soltanto per ciò che essa ha di grande nel passato. Quando dissi che io avevo visitato solo due pinacoteche, non era vero: ne ho visitato parecchie. Volevo dire che non dobbiamo fermarci alle pinacoteche; ma bisogna lavorare dentro di sé, rodersi dentro di sé, produrre qualche cosa di nuovo, perché abbia il sigillo del nostro tempo. Portare che cosa? La conoscenza del nuovo Stato italiano, come l'ha fatto la guerra e come lo sta facendo la rivoluzione fascista. Vivere in questa atmosfera, non estraniarsene, perché è inutile e può essere, alla fine, sterile ed infecondo.

Vi sono delle nazioni che da cinquanta anni si affaticano nel conservare il loro dominio spirituale. Getto un colpo d'occhio al panorama universale. Trovo che noi siamo ancora ai primi passi e forse in certi campi stiamo perdendo terreno. Lo Stato può fare moltissimo; ma anche

gli autori non devono attendere tutto dallo Stato. Bisogna che anche gli autori abbiano un grande spirito di iniziativa.

Ci sono in Europa e nel mondo taluni popoli che sono ancora in uno stadio non molto elevato di civiltà, che non possono vantare i tre millenni della nostra storia, né vantare i prodigi incomparabili del nostro Rinascimento. Dobbiamo conquistarli alla nostra amicizia anche col fascino della nostra creazione spirituale. Avete quindi l'obbligo di adempiere questa vostra tipica e caratteristica missione. Come i grandi scrittori del Risorgimento fecero conoscere il valore e le speranze dell'Italia, così gli scrittori del dopoguerra e del fascismo debbono fare conoscere questa nostra Italia, lavorare nel loro campo per questa nostra Italia. Sono sicuro che voi assolverete degnamente questa missione ed in questa certezza vi prego di gradire il mio augurio ed il mio fraterno saluto. (*Quando l'ultima parola del capo del Governo è caduta in mezzo all'alto silenzio, un'ovazione formidabile e prolungata ha salutato l'on. Mussolini, tramutandosi in una vibrante manifestazione di devoto affetto*).

PER L'ENTE NAZIONALE DELLA COOPERAZIONE *

Mi dichiaro molto lieto della relazione che mi avete fatto, la quale dimostra che l'Ente della cooperazione ha alla testa dei capi intelligenti e onesti e ha nelle proprie file dei gregari coscienti e disciplinati: ha in sé le condizioni di vita e di sviluppo. E questo viene dimostrato anche dalle vecchie istituzioni, fra le quali ricordo la cooperativa di Genova. Le cifre dimostrano l'importanza della cooperazione di consumo, la cui azione ha un grande valore in questo periodo di accentuato carovita. Tanto più che è certamente preferibile ad un aumento illusorio dei salarî, una diminuzione effettiva del costo della vita. L'aumento dei salarî crea un circolo vizioso, da cui deriva non una diminuzione del costo della vita, ma un aumento del carovita. Occorre affrontare dunque il problema per vie indirette e cioè:

1. — Aumentare la quantità dei beni a disposizione della collettività.

2. — Togliere di mezzo gli intermediari, mettendo il più possibile in rapporto diretto i produttori coi consumatori.

---

* A Roma, a palazzo Chigi, il 1° luglio 1926, verso le 12, Mussolini riceve i rappresentanti dei più importanti rami dell'Ente nazionale della cooperazione. All'esposizione sull'importanza del problema cooperativo inquadrato nell'Ente nazionale, fattagli dal deputato Dino Alfieri, commissario dell'Ente, il Presidente del Consiglio risponde con il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 156, 2 luglio 1926, XIII).

Attuando questi principî si ottiene una flessione dei prezzi a vantaggio dei consumatori.

Dichiaro quindi, come capo del Governo e del fascismo, che una cooperazione selezionata non solo ha diritto di esistere nello Stato corporativo, ma può adempiere ad una utilissima funzione. La cooperazione di consumo in particolare può rendere efficaci servizî in questo periodo storico. È per questo che il Governo fascista intende assistere e aiutare questo movimento: perché possa raggiungere i suoi alti scopi. Vi prego pertanto di portare ai vostri camerati il mio saluto cordiale e affettuoso e l'espressione della mia simpatia.

AGLI UFFICIALI DELLE LEGIONI DELLA M.V.S.N. DELL' URBE *

Signori ufficiali!

Direte alle camicie nere che sono contento di loro, non solo perché hanno sfilato in modo impeccabile, ma perché ho sentito che il loro morale è altissimo e che esse sono sempre più fiere di adempiere al loro còmpito, che è quello della difesa del regime fascista.

Comunicherete questo mio compiacimento ai legionari, ed a voi voglio dire che penso, dando i mezzi necessarî, di rendere sempre più efficente la Milizia, dal punto di vista militare e politico.

Milizia che non può perdere e non perderà mai il carattere col quale è nata, col quale vive e col quale deve vincere.

Voi vedrete che, come è mio costume, queste parole saranno seguite, come in parte furono precedute, dai fatti.

Non è l'ora di discorsi.

Ufficiali delle camicie nere!

Viva il fascismo!

« A noi! ».

* A Roma, lungo il viale della passeggiata Archeologica, la mattina del 4 luglio 1926, Mussolini passa in rivista le legioni della M.V.S.N. dell'urbe. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio rivolge agli ufficiali le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 159, 6 luglio 1926, XIII).

AGLI UFFICIALI DELL'AEROPORTO DI CENTOCELLE *

Signori ufficiali!

Voglio parlarvi più che come ministro, come aviatore che ha volato, che vola e che molto di più volerebbe se dipendesse soltanto dalla sua volontà.

Voglio farvi un elogio, perché so che su questo campo la disciplina è perfetta. Quando parlo di disciplina, intendo parlare di un complesso di doti morali, che devono costituire la caratteristica fondamentale dell'ufficiale italiano.

Sono lieto che il vostro prode comandante m'abbia detto che il vostro morale è ottimo e che avete bisogno di essere frenati piuttosto che sollecitati nell'adempimento del vostro dovere. Questo torna a vostro onore di ufficiali e di piloti.

Posso dire che, dall'ottobre 1922 ad oggi, ho vissuto tutta quella che si può chiamare la ripresa dell'ala italiana. Conosco le vostre angustie, anche senza gli squilli di trombe speciali. Esse dipendono dallo stato attuale del materiale. Ma, se qualcuno si preoccupa di ciò, sono io che ho la responsabilità dell'andamento di tutte le Forze Armate dello Stato, responsabilità politica, morale, personale. Accanto a me ci sono uomini come il generale Bonzani, il generale Piccio, il generale Verduzio; anch'essi non hanno che un compito e uno stimolo incessante: rafforzare l'Aviazione italiana.

Il problema del materiale aviatorio non è che un elemento dei maggiori problemi che investono tutta la vita della nazione in questo periodo storico.

Vi sono grato, quale interprete del popolo italiano, per quello che fate, con coraggio e con disciplina. Vi ripeto che noi tutti lavoriamo senza soste per dotare l'Aeronautica di apparecchi sempre più efficenti e perfezionati. Ciò sarà fatto vincendo tutti gli ostacoli inevitabili.

Per la patria, per il re, per l'ala d'Italia, che deve continuare a dominare sovrana il nostro cielo!

* A Roma, nel campo *Baracca* di Centocelle, la mattina del 7 luglio 1926, Mussolini passa in rivista i reparti dell'aeroporto. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio rivolge agli ufficiali il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 161, 8 luglio 1926, XIII).

LA DIFESA DELLA LIRA E I PROBLEMI DELL'ESPORTAZIONE *

Il discorso che voi avete ascoltato dal presidente dell'Istituto nazionale per le esportazioni è il discorso di un uomo che sta bene al proprio posto, perché preparato attraverso la dottrina, ma più ancora attraverso la pratica. Quando un uomo ha venti anni di esperienza, ha un patrimonio a sua disposizione: un patrimonio che può essere utilizzato ai fini nazionali. Ed è evidente che il dottor Pirelli continuerà nella sua funzione per un periodo di tempo che io definisco indeterminato. Voi avete già l'impressione che l'Istituto è piantato solidamente, su basi pratiche, su basi che ne assicurano la funzionalità. Comprendete anche che non si potevano mettere nel Consiglio i rappresentanti di tutte le categorie interessate, perché se avessimo accettato questo criterio, oggi avremmo dovuto fare la riunione nella sottostante piazza, invece di farla in questa sala, ampia, ma di proporzioni discrete. È evidente però che tutti gli interessi saranno ugualmente rispettati e tutelati.

Che cosa è questo Istituto nazionale per le esportazioni? Cerchiamo di definirlo agli effetti dello stato civile. Esso è una sezione distaccata, ma autonoma, del ministero dell'Economia nazionale. Questo già ne delinea il carattere e la figura. Naturalmente, essendo distaccato ed autonomo, ha le maggiori possibilità di movimento e la maggiore elasticità di funzioni. Per questo lo abbiamo creato autonomo e lo abbiamo voluto autonomo anche topograficamente, cioè in una sede sua propria.

Due anni fa, parlando al *Cova*, io dissi a quegli ottimi costituzionali che mi ascoltavano, che si andava verso un periodo nel quale la lotta economica fra le nazioni sarebbe stata più dura e più spietata della lotta militare fra le nazioni stesse. È quello che si verifica oggi. Non si deve credere ad un'attenuazione di questo fenomeno. No! Dobbiamo renderci conto di questo fatto: la vita diventa dura, non più comoda, non più facile per nessuno. Quando si parte da questo che io chiamo senso virile della realtà, tanto lontano dal disfattismo lacrimogeno ed imbelle come dall'ottimismo panglossiano ed inconcludente, si è bene inquadrati per comprendere l'attuale epoca storica e per vedere quali sono i nostri compiti.

* A Roma, la mattina dell'8 luglio 1926, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione dell'Istituto nazionale per le esportazioni sito in via Torino. In tale occasione, dopo l'orazione inaugurale del dottor Alberto Pirelli, presidente dell'Istituto, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in sunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 9 luglio 1926, XIII).

E veniamo a cose concrete e precise. Questione dei cambi. La lira è malata ed allora noi, che sentiamo la nostra responsabilità, abbiamo cominciato con l'esaminare quali potevano essere le cause di questa anemia. Questione dei debiti non sistemati? Li abbiamo sistemati. Questione della circolazione? L'abbiamo ridotta, la nostra tendenza è piuttosto deflazionista. Bilancio dello Stato? Il bilancio dello Stato non solo è in pareggio, ma è in avanzo notevolissimo. Dunque, procedendo per eliminazione, nessuno di questi fattori è la causa dell'anemia. Bisogna continuare nell'esame delle cause ed allora veniamo a un punto che è quello della bilancia dei pagamenti di cui è parte preponderante la bilancia commerciale.

Mi sono preparato a questa riunione studiando molto attentamente questo volume irto di cifre che si chiama: *Statistica del commercio di importazione ed esportazione dal 1° gennaio al 31 dicembre 1925*. È una lettura interessantissima, che consiglio a tutti. Intanto io voglio dire una cosa: che non bisogna, innanzi alle cifre, restare come gli assorti in contemplazione, perché le cifre non possono essere interpretate in maniera assoluta e dogmatica.

Ho fatto un calcolo per stabilire la differenza tra le nostre cifre e quelle degli altri a proposito d'importazioni e di esportazioni. Da questo calcolo si vede come si verifichino taluni curiosi e singolari divarî. La Cecoslovacchia, per esempio, dice che importa da noi per 537 milioni di lire; le nostre statistiche accusano, invece, 172 milioni di lire. La Francia, press'a poco, non ha differenza: accusa 2 miliardi e 75 milioni; noi accusiamo 2 miliardi e 19 milioni. La differenza è di circa 60 milioni soltanto. La Germania invece dice nelle sue statistiche che noi esportiamo in Germania per 2 miliardi 986 milioni di lire; viceversa la nostra statistica riduce questa cifra a 2 miliardi e 27 milioni di lire. La Gran Bretagna dice che noi esportiamo in Gran Bretagna per 2 miliardi e 360 milioni di lire; viceversa noi diciamo che si tratta soltanto di un miliardo e 875 milioni. La Jugoslavia dice 707 milioni; noi 496. Gli Stati Uniti dicono 2 miliardi e 556 milioni; noi 1 miliardo 188 milioni. Totale: essi, gli altri, dicono 12 miliardi e 519 milioni di lire; noi diciamo 10 miliardi e 91 milioni di lire. C'è una differenza di 2 miliardi e 428 milioni di lire.

Dinanzi a questo divario notevole, bisogna domandarsene il perché. È perché i sistemi statistici sono diversi nei vari paesi? Entra in queste cifre o non entra il gioco dei cambi? Sono difettosi i nostri accertamenti? C'è una tendenza negli esportatori a dire meno? A decurtare cioè le cifre per sfuggire alle indagini fiscali? Tutte queste cause possono essere messe in conto e si può anche concludere che, facendo una tara del cinquanta per cento tra la nostra statistica e quella degli altri, v'è un vantaggio a

nostro favore di un miliardo e mezzo che diminuisce il *deficit* totale della nostra bilancia commerciale.

Sulla quale bilancia commerciale conviene soffermarci ancora un po'. In questo libro, che io considero utilissimo, queste cifre sono punti di riferimento da cui non si può prescindere, altrimenti navigheremmo in piena fantasia. Ho voluto procedere ad una discriminazione di alcune voci importanti: delle voci cioè per le quali, o in esportazioni o in importazioni, si supera il valore di 100 milioni di lire. Vedrete subito dalle cifre che io sto per leggervi dove sono quelli che io chiamo i tarli roditori della nostra economia nazionale.

Animali vivi (parlo sempre per il 1925). Noi abbiamo importato per 142 milioni e abbiamo esportato per 80 milioni. C'è un peggioramento di cento milioni sull'anno precedente: siamo dunque in *deficit*.

Carni e brodi. Anche qui siamo in *deficit*: 585 milioni di importazioni contro 462 di esportazioni.

Ecco l'agricoltura, che ci dà subito una grande soddisfazione. Latte e prodotti del caseificio: importazioni, 42 milioni; esportazioni, 611 milioni. L'esportazione di questi prodotti del caseificio segna un aumento di cento milioni sul 1924.

Ecco una cifra che qualcuno potrà accogliere con sorpresa pensando che noi abbiamo centinaia di chilometri di coste e mezza dozzina di mari. Prodotti della pesca: importazioni, 510 milioni; esportazioni, 431. In questa cifra delle importazioni della pesca c'è un aumento di 80 milioni rispetto al 1924.

Caffè, zucchero ed altri generi della stessa specie: importazioni, 800 milioni; esportazioni, 97 milioni. Quindi 700 milioni circa di *deficit*. Gli italiani bevono per 500 milioni di caffè e c'è stato un aumento di 108 milioni rispetto al 1924.

Poi viene la cifra grossa che spiega molte cose ed è questa. Cereali diversi: importazioni, 4 miliardi e 166 milioni; esportazioni, 1 miliardo e 15 milioni. Voi vedete che soltanto il *deficit* della voce « cereali diversi » è la metà di tutto il *deficit* globale della nostra bilancia commerciale; ed allora voi vi rendete conto che la battaglia del grano è una cosa molto importante. Essa ha già dato risultati abbastanza soddisfacenti quest'anno, malgrado le condizioni atmosferiche, che, non soltanto in Italia, ma in tutta l'Europa, sono state decisamente contrarie.

Veniamo ora ad un'altra voce dell'agricoltura, che rappresenta una nota consolante. Ortaggi e frutta: importazioni, 68 milioni; esportazioni, un miliardo e 892 milioni, con un aumento di 480 milioni sull'anno precedente.

Anche come bevande stiamo bene, quantunque ci sia stata una diminuzione di esportazioni di 30 milioni. Il rapporto è questo: 28 milioni importazioni e 350 milioni esportazioni.

Sali e tabacchi: importazioni, 220 milioni; esportazioni, 60.

Semi e frutti oleosi: importazioni, 707 milioni; esportazioni, 100 milioni; aumento sul 1924 di 170 milioni.

Olî, grassi animali e vegetali: 470 milioni di importazioni; 310 di esportazioni.

Canapa, lino e juta: 495 milioni di importazioni; 784 di esportazioni. Qui siamo in vantaggio.

Cotoni. C'è equilibrio di cifre fra le importazioni e le esportazioni del 1924: 3975 milioni di importazioni; 2900 esportati.

Lana. Siamo in *deficit*: un miliardo e 615 milioni importati; 750 milioni esportati.

C'è poi una voce molto confortante: la seta naturale ed artificiale. Ne abbiamo importato per 620 milioni nel 1925; ma ne abbiamo esportato 3 miliardi e 775 milioni; e c'è stato un aumento netto sul 1924 di 700 milioni a nostro favore.

Vesti e biancheria. Stiamo bene: 61 milioni di importazioni; 141 milioni di esportazioni; press'a poco la cifra dell'anno precedente.

Anche per i minerali metallici l'aumento è in nostro favore: 40 milioni sul precedente anno. In totale, abbiamo 100 milioni di importazioni; 115 di esportazioni.

Ecco poi una voce su cui richiamo la vostra attenzione. Ghisa, ferro e acciaio: 1300 milioni di importazioni; 75 di esportazioni. Bisognerà convincersi che del ferro ce n'è anche in Italia, forse più di quanto non si creda dalle statistiche superficiali. Comunque, abbiamo dato la facoltà di aumentare lo sfruttamento dell'isola d'Elba, i cui bacini dovevano essere esauriti da vent'anni, mentre invece ve n'è ancora per moltissimo tempo. Questa voce segnava 600 milioni netti in più di importazione sul 1924.

Rame: 570 milioni di importazioni; 20 di esportazioni, con un aumento di 150 milioni in più del precedente anno.

Altri metalli comuni: 470 milioni di importazioni; 120 di esportazioni, con un aumento netto sul 1924 di 140 milioni.

Passiamo da questo capitolo, che, come vedete, non è brillante, alle macchine e agli apparecchi: un miliardo e 50 milioni di importazioni; 222 milioni di esportazioni; quindi un *deficit* di circa 880 milioni.

Strumenti scientifici: le cifre segnano un *deficit* di 135 milioni a nostro danno. E precisamente: importazioni, 155 milioni; esportazioni, 20 milioni.

Veicoli. La voce è confortante.

Però qui apro una parentesi, per dire che bisogna che l'industria

italiana si adegui alle direttive del Governo, che è decisamente unitario, che, di tutte le Cassazioni, ne ha fatto una sola; che, di tre Istituti di emissione, ne ha fatto un solo; che, di quattro ministeri, ha fatto il solo ministero dell'Economia nazionale; di tre ministeri, il solo ministero delle Comunicazioni; di due ministeri, il solo ministero delle Finanze.

Bisogna che l'industria italiana, almeno all'estero, formi un fronte unico e che all'interno si riducano tutte le fabbriche non vitali, tutti i doppioni, e che, comunque, la Confederazione fascista dell'industria agisca presso i propri associati per indurli ad un'opera concorde, senza farsi una rovinosa concorrenza, soprattutto oltre le frontiere.

Vengo ad un'altra voce. Minerali e carboni: importiamo 1 miliardo e 970 milioni; esportiamo, 430 milioni; ciò che significa un *deficit* di circa un miliardo e mezzo.

Vetri e cristalli: anche qui 115 di importazioni; 56 di esportazioni.

Legnami e sugheri: 950 milioni di importazioni; 150 di esportazioni; siamo cioè in passivo per 800 milioni, anzi 880 milioni, e c'è inoltre un aumento di 200 milioni sul precedente anno.

Materie di intaglio e di intreccio: 130 di importazioni; 9 di esportazioni.

Altra voce non brillante: gli olî minerali: 970 milioni di importazioni; 12 milioni di esportazioni. Siamo veramente all'ablativo assoluto! Ecco qui una voce che segna un aumento, naturale, spiegabile, di 140 milioni in più del precedente anno.

Olî essenziali, profumerie e saponi. Queste sono di scarsa importanza. Le cifre dicono: importazioni, 52 milioni; esportazioni, 120 milioni.

Anche nei prodotti chimici inorganici siamo in *deficit*: 185 milioni di importazioni; 85 milioni di esportazioni. Per i concimi, abbiamo 200 milioni rispettivamente e 15 milioni.

I prodotti chimici organici, invece, segnano: 85 milioni importazioni; 165 milioni esportazioni.

Generi per tintoria e concia: 180 milioni importazioni; 100 milioni esportazioni. C'è un *deficit*.

Pelli e pellicce. Siamo in pieno *deficit*: importazioni, un miliardo e 30 milioni; esportazioni, 510 milioni.

Gomma elastica. Qui c'è pareggio: 430 e 430.

Carta e cartoni. Qui una sosta. Quando si è detto, a proposito della riduzione dei giornali a sei pagine, che l'importazione della cellulosa in Italia si riduceva ad una cifra assolutamente trascurabile, non si è detto il vero. Per questa voce, importiamo 400 milioni; esportiamo 125; e nei 400 milioni d'importazione, la cellulosa figura per 241 milioni, passando da 137 milioni dell'anno precedente a 241 nel 1925.

Pietre preziose: importazioni, 320 milioni; esportazioni, 110 milioni.

Oggetti di moda (siamo in attivo): importazioni, 75 milioni; esportazioni, 625 milioni.

Materiali vegetali diversi: importazioni, 270 milioni; esportazioni, 140 milioni.

Prodotti diversi: importazioni, 150 milioni; esportazioni 130 milioni.

Queste sono le voci che rappresentano un movimento di andare e venire di oltre 100 milioni.

Ora, facendo una seconda discriminazione per vedere dove è il fenomeno più grave ed in che cosa consiste, noi vediamo che ci sono sei o sette voci (cereali, ghisa, acciaio, ferro, macchine, apparecchi, carboni, olî minerali, pelli) che veramente pesano sul piatto della bilancia commerciale italiana.

Voglio aggiungere però che da questo complesso di cifre risulta un'impressione diversa: queste cifre non danno un'idea di debolezza, non danno l'idea di una nazione stremata, ma piuttosto quella di una nazione che cammina; queste cifre, nel loro complesso, tanto per la parte importazioni che per quella esportazioni, danno l'idea di una nazione forte, quando teniamo conto soprattutto del fatto che il nostro sviluppo industriale ed, in generale, il nostro aumentato movimento economico, data dal dopoguerra, anzi quattro anni dopo l'armistizio dal 1922 ad oggi. Oggi c'è una maggiore disciplina, un maggior rendimento delle maestranze, un prestigio nazionale aumentato nel mondo; tutti elementi che hanno migliorato la nostra produzione.

La quale però, pur essendo di forza e di sviluppo, presenta questi elementi negativi, che dobbiamo prima di tutto sceverare, controllare, modificare e possibilmente annullare. Uno degli istrumenti di questa lotta per migliorare la nostra bilancia commerciale è questo Istituto nazionale delle esportazioni che il Governo ha voluto e che oggi si inaugura.

Prima di finire, voglio dire qualche altra cosa. Non già sui còmpiti dell'Istituto, che sono stati prospettati, in maniera assolutamente organica, dal presidente dell'Istituto stesso, ma piuttosto sui metodi di lavoro.

A mio avviso, dopo questa cerimonia inaugurale, il metodo di lavoro di questo Istituto deve ispirarsi a questi criterî: applicazione sistematica e discrezione per evitare delle aspettazioni eccessive all'interno. In secondo ed ultimo luogo, bisogna dire che nessuno deve essere così ottimista da credere che, fatto l'Istituto, sia risolto il problema. Fatto l'Istituto, non c'è che un elemento di più per risolvere il problema; ma il problema dovrà essere risolto da tutti gli elementi che compongono la parte vitale della nazione: Governo, industriali, lavoratori, agricoltori, commercianti, banchieri; tutto, insomma, il popolo italiano che sente la grandezza, l'importanza, la necessità di questa vasta opera, che solleverà,

ne sono certissimo, le sorti della nostra economia e mostrerà al mondo la potenza, la volontà, la capacità di lavoro della nuova Italia. (*Il discorso del primo ministro è stato salutato infine da una lunga, calorosa ovazione*).

PER L'INAUGURAZIONE DEL MINISTERO DELLE CORPORAZIONI *

Signori!

La cerimonia inaugurale odierna sta a nuovamente dimostrare che il regime procede metodicamente nella realizzazione delle sue riforme, destinate a cambiare fisionomia allo Stato, a creare cioè il nostro Stato: lo Stato fascista.

Il ministero delle Corporazioni non è un organo burocratico e nemmeno vuole sostituirsi alle organizzazioni sindacali nella loro azione necessariamente autonoma, diretta ad inquadrare, selezionare, migliorare i loro aderenti. Il ministero delle Corporazioni è l'organo per cui, al centro o alla periferia, si realizza la corporazione integrale, si attuano gli equilibri fra gli interessi e le forze del mondo economico. Attuazione possibile sul terreno dello Stato, perché solo lo Stato trascende gli interessi contrastanti dei singoli e dei gruppi, per coordinarli ad un fine superiore; attuazione resa più specifica dal fatto che tutte le organizzazioni economiche riconosciute, garantite, tutelate nello Stato corporativo, vivono nell'orbita comune del fascismo: accettano cioè la concezione dottrinale e pratica del fascismo. Sono guidate da uomini iscritti regolarmente al Partito. Né potrebbe essere altrimenti.

L'esperimento fascista, che ha preciso inizio oggi con l'inaugurazione ufficiale del ministero delle Corporazioni, è seguito con interesse crescente da uomini di Stato, da politici, da studiosi di tutto il mondo. Sono certo che esso riuscirà pienamente e segnerà la strada agli altri. V'è un altro fattore che giustifica la nostra certezza ed è il senso di consapevole, laboriosa disciplina, di cui offre testimonianza superba, da ormai quattro anni, tutto il popolo italiano.

La gente del lavoro fu sino a ieri misconosciuta o negletta dallo

* Trascorse due giornate di relativo riposo presso la famiglia in Romagna, il 31 luglio 1926, alle 8.35, Mussolini rientra in treno a Roma (489). Alle 10, nella sede del ministero dell'Economia nazionale sita in via XX settembre, presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del nuovo ministero delle Corporazioni. In tale occasione, dopo l'orazione inaugurale del ministro Giuseppe Belluzzo, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 182, 1 agosto 1926, XIII).

Stato vecchio regime. La gente del lavoro si accampò fuori dello Stato e contro lo Stato. Oggi, tutti gli elementi della produzione, il capitale, la tecnica, il lavoro, entrano nello Stato e vi trovano gli organi corporativi per l'intesa e la collaborazione, nonché, in dannata ipotesi, il ricorso supremo alla magistratura del Lavoro. Non si esagera affatto, chiamando rivoluzionario, nello spirito e negli istituti, questo complesso di riforme in altri paesi tentate, ma non mai condotte alla loro logica compiutezza, come osa fare il regime fascista.

Mando ai capi, agli organizzati delle tredici confederazioni e ai funzionari del nuovo ministero il più cordiale mio saluto. (*Le parole del Duce, seguite con il massimo interesse e varie volte sottolineate da manifestazioni di consenso, hanno dato luogo, alla fine, ad una entusiastica dimostrazione all'indirizzo del Duce*).

PREAMBOLO AL PRIMO « FOGLIO D'ORDINI » DEL P.N.F.

Come tutte le organizzazioni fortemente inquadrate, militarmente disciplinate, anche il P.N.F. inizia oggi il suo *Foglio d'ordini*. La parola dice tutto. Non si tratta di un giornale. Non conterrà, quindi, articoli. Pubblicherà gli ordini delle supreme gerarchie del Partito, gli ordini e i comunicati del segretario generale e qualche nota delucidativa ed orientatrice. Niente altro! Ma quanto basti perché tutti, dico tutti, i fascisti lo leggano con la più grande attenzione, con il più severo raccoglimento.

Il *Foglio d'ordini* è un altro chiaro indirizzo del modo con cui l'organizzazione e i compiti del Partito vanno intesi. La nostra organizzazione è un vero e proprio esercito: i suoi compiti sono segnati nel lavoro quotidiano e nelle mete lontane che raggiungeremo a qualunque costo.

Viva il fascismo.

MUSSOLINI

31 luglio 1926, IV.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 182, 1 agosto 1926, XIII.

192ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Su proposta del capo del Governo, il Consiglio ha approvato:*

1. — *Uno schema di provvedimento riguardante la disciplina e il coordinamento delle pubbliche manifestazioni di intellettualità, beneficenza, sport, e delle commemorazioni e onoranze. Il provvedimento si informa ai seguenti criteri fondamentali:*

a) *impedire le manifestazioni che non siano nell'orbita delle direttive del Governo nazionale;*

b) *limitare il numero delle altre a quelle effettivamente utili e che per la serietà degli organizzatori e per la disponibilità di mezzi diano sicura garanzia di raggiungere il fine che si propongono di conseguire;*

c) *coordinarle in modo da evitare sciupio di energie, di risorse e di contribuiti ed assicurare la loro migliore riuscita.*

A tal fine, l'articolo 1 delimita il campo di applicazione del provvedimento stesso e sottopone alla preventiva autorizzazione del prefetto, sentita una speciale commissione all'uopo istituita, le manifestazioni nell'articolo medesimo indicate.

2. — *Schema di provvedimento concernente l'istituzione di reparti di Milizia Portuale a Livorno.*

3. — *Schema di decreto concernente l'attribuzione della tenuta di Trinao in territorio di Tivoli all'Opera nazionale combattenti.* (+)

UMBERTO NOBILE **

Camerata Nobile!

In nome del Governo fascista, in nome vostro, romani, in nome di tutto il popolo italiano io porgo all'intrepido generale Nobile e ai suoi compagni di volo il saluto entusiasta e la espressione dell'ammirazione, dell'amore, della riconoscenza nazionale.

---

* Tenutasi il 3 agosto 1926 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 184, 4 agosto 1926, XIII).

** A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, la sera del 3 agosto 1926, Mussolini riceve l'equipaggio del dirigibile *Norge* (131), comandato dal generale Umberto Nobile. Terminato il ricevimento, il Presidente del Consiglio appare sul balcone d'angolo del palazzo assieme all'equipaggio del dirigibile e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 184, 4 agosto 1926, XIII).

Gli uomini che voi vedete oggi al mio fianco, partirono, nell'aprile, per tentare quello che fino a ieri pareva vietato alle audacie umane. Essi osarono affrontare il supremo degli ostacoli, quello che non ha volto e non ha nome: l'ignoto. Gettarono sulla bilancia del destino la loro anima e rinunciarono, nel momento stesso in cui posero piede sulla nave aerea, a tutta l'umanità delle loro vite. E partirono.

Milioni e milioni di cuori in tutto il mondo seguirono la trasvolata, che, da Roma, da questa Roma immortale il cui solo nome dà un fremito alle genti civili, puntava direttamente alla meta. Ma fra tutti il cuore più ardente di speranza era quello del popolo italiano.

Vanamente si tenta da taluni di offuscare la vostra gloria incomparabile, o generale, o di alterare la proporzione dei protagonisti di questo grande evento nella storia del mondo.

Giova riaffermare qui una volta per sempre, e vorrei che la mia voce avesse la potenza del tuono, che pur riconoscendo con equità romana i giusti meriti dei vostri compagni di altre nazioni, gli onori del trionfo spettano a voi, perché voi, italiano, avete ideato la nave; voi, italiano, con altri italiani, l'avete costrutta; voi, italiano, col altri, l'avete guidata sapientemente sino al termine del viaggio straordinario.

Generale camerata Nobile!

In uno dei vostri discorsi in America, voi avete voluto ricordare la mia certezza che sareste tornato. Sì, ricordo, io ero sicuro che sareste tornato e ve lo dissi. Avevo riconosciuto nel vostro sguardo quella metodica tenacia, quella sicura intrepidità che devono diventare gli attributi fondamentali del popolo italiano.

Sapevo bene l'enorme difficoltà che avreste dovuto affrontare, ma sapevo anche che c'era in voi e nei vostri compagni una prima condizione per superarla: il coraggio.

Quando per due giorni mancarono vostre notizie, Roma fu triste. Un velo di malanconia sembrava coprire le cose e gli uomini, ma poi, quando la radio, dovuta al genio italiano, annunciò che la meta era raggiunta, gli animi trepidanti si calmarono. Dio vi aveva assistito.

Generale! Camerati!

Oggi la patria, fiera di voi, vi accoglie in Roma e incide i vostri nomi nei suoi fasti memorabili. La vostra gesta appare sotto la specie del prodigio, ma v'è in essa un'insegnamento che non va, che non deve andare perduto.

Come voi, così il popolo italiano è pronto a tutte le fatiche, a tutte le prove, a tutti i sacrifici pur di attingere il suo destino di potenza e di gloria. (*Il discorso del Duce, continuamente interrotto da applausi entusiastici, è salutato da una interminabile ovazione*).

193* RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Su proposta del capo del Governo, ministro per la Guerra, il Consiglio dei ministri ha, tra l'altro, approvato:*

1. — *Schema di provvedimento che disciplina le tasse di bollo sulle sentenze ed atti dei tribunali militari.*

2. — *Schema di provvedimento contenente aggiunte e varianti alle leggi sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito ed estensione ai comandi militari della Sicilia e della Sardegna delle disposizioni sugli uffici di contabilità e revisione e sul decentramento amministrativo.*

3. — *Schema di regio decreto che apporta modificazioni alle disposizioni in vigore per concessioni di indennità ai militari nei viaggi e servizî isolati e per servizî resi nel luogo di residenza o nell'ambito di piccole distanze.*

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina, il Consiglio dei ministri ha, tra l'altro, approvato:

1. — *Schema di regio decreto circa riduzioni dei contributi degli enti locali per il mantenimento dei regi Istituti nautici di Lussimpiccolo e di Fiume.*

2. — *Schema di regio decreto che apporta alcune modificazioni al regio decreto 21 ottobre 1923, numero 2559, ed al regolamento approvato con regio decreto 15 gennaio 1925, numero 373, circa l'ordinamento degli Istituti nautici.*

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, il Consiglio dei ministri delibera, tra l'altro, uno schema di provvedimento che approva la convenzione tra il ministero dell'Aeronautica e la Società anonima transatlantica per l'impianto e l'esercizio di una linea commerciale tra Venezia e Vienna. Questa linea, che ha per ora carattere provvisorio e sperimentale, è complemento necessario della già istituita e funzionante linea Torino-Pavia-Venezia-Trieste, che ha così un collegamento con alcune delle principali città d'Europa nord-orientale.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, il Consiglio ha approvato un regio decreto relativo alla modifica degli articoli 11 e 12 del regolamento sulle indennità aeronautiche. Con questo provvedimento, si corrisponde l'indennità di volo agli allievi piloti dall'inizio del corso al conseguimento del brevetto di piloti di aeroplano o di idrovolante; e ciò in vista che il rischio di volo si verifica in maggiore misura nel periodo delle prime istruzioni. Sono altresì apportate modificazioni all'articolo 42 del regolamento predetto in quanto riguarda le indennità agli ufficiali destinati a frequentare corsi di istruzione, colmando alcune lacune dell'articolo stesso e meglio perequando l'indennità di cui trattasi. (+)

* Tenutasi il 4 agosto 1926 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 185, 5 agosto 1926, XIII).

LA NUOVA ITALIA *

Il corrispondente ha chiesto a S. E. Mussolini se egli crede che il fascismo possa considerarsi il movimento politico pioniere del ventesimo secolo nel senso che le innovazioni introdotte dallo Stato fascista nella pratica del governo rappresentano la soluzione dei problemi vitali esistenti non solo in Italia, ma in altre grandi nazioni. Per esempio, la soppressione della lotta di classe mediante il controllo statale di tutte le forze della produzione ed il concetto che la libertà individuale è una concessione dello Stato anziché un diritto inerente all'individuo.

S. E. Mussolini ha così risposto:

— L'Italia, precisamente perché è stata l'ultima delle grandi potenze a raggiungere la maturità, è stata la prima a costruire un vero Stato moderno. Nessun paese sfuggì agli effetti della rivoluzione francese e nessuno potrà non sentire l'influenza del nostro risveglio. Il liberalismo come teoria, e la democrazia come metodo di governo, erano basate sopra più o meno transitorie condizioni sociali, psicologiche ed economiche, che, essendo mutate o scomparse, non lasciano più alcuna giustificazione per gli immortali principî.

Il fascismo invece scolpisce la sua traccia lungo la linea inesorabile del movimento storico e costruisce non solo per il presente, ma anche per l'avvenire. Anche i più ardenti difensori del sistema liberale democratico debbono ammettere la sua decadenza. L'Italia sola fra tutte le grandi nazioni d'Europa non è lacerata da dannose e pericolose crisi politiche e da scioperi e serrate rovinose. Mentre le altre nazioni lottano per conservare un tipo di organizzazione statale evidentemente non adatta alle condizioni presenti, sforzandosi a rammendarla e rattopparla, noi invece marciamo senza esitazione verso un futuro glorioso.

Il fatto più significativo di tutti è che i nostri successi sono positivi e che noi affrontiamo e risolviamo quotidianamente dei problemi senza

* Intervista concessa a Roma, al corrispondente romano dell'*Associated Press*, nei primi giorni di agosto del 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 186, 6 agosto 1926, XIII).

lasciarli per l'indomani. Noi abbiamo appreso il modo di assicurare la cooperazione di tutti i tipi e di tutte le classi dei cittadini, conservandone la fiducia, il rispetto e l'obbedienza, che sono le pietre fondamentali di uno Stato fortunato. Le nostre innovazioni più importanti consistono nel nuovo concetto delle funzioni dello Stato e nell'avere incorporato nello Stato le forze della produzione.

La dottrina della sovranità popolare col suo corollario della superiorità individuale sullo Stato dovette essere abbandonata non solo perché era una dottrina falsa, ma perché, ciò che più conta, era un anacronismo nel nostro mondo di diretta interdipendenza sociale ed economica nel quale l'individuo virtualmente non esiste al di fuori del gruppo al quale appartiene. « Libertà o morte » era una bella frase, ma « collaborazione o miseria » è una frase molto più giusta.

Col vecchio sistema, i singoli individui erano in grado di rendere impotente lo Stato rifiutando la loro cooperazione e lo Stato, avendo proclamato il diritto alla libertà individuale, non aveva più la necessaria autorità di comando. Il fascismo respinge l'idea che una nazione sia un raggruppamento accidentale e temporaneo di individui ed afferma invece che la nazione è una entità organica e vivente che continua da generazione a generazione con un intangibile patrimonio fisico, morale e spirituale. Nessuna generazione come nessun gruppo di cittadini e tanto meno il singolo cittadino hanno il diritto di militare contro la nazione.

Lo Stato è il guardiano, il responsabile rappresentante della nazione e non può essere quindi alla mercé dei capricci dei politicanti che cambiano di anno in anno a seconda degli umori di pochi uomini investiti di una certa autorità per le vicissitudini del suffragio universale.

Il fascismo ha rimpiazzato la sovranità individuale con la sovranità dello Stato, l'individuo colla nazione e mantenendo il principio di autorità protegge la nazione e gli individui purché essi agiscano in armonia cogli interessi dello Stato.

Ancor più importante è la distruzione dell'autodifesa di classe. Prima dell'avvento del fascismo, si era proclamato che l'organizzazione della vita economica di una nazione esorbitava dalle funzioni dello Stato. Questa era un'idea erronea sorta dal fatto che il nostro attuale tipo di sviluppo industriale era avvenuto dopo la definizione delle funzioni dello Stato liberale democratico. Lo Stato fascista ha per primo riparato questo errore. Lo abbiamo fatto da noi soli dando forse un esempio al mondo con l'incorporare nello Stato tutte le forze della produzione. La lotta di classe è finita. Lo sciopero non è più scusabile di una insurrezione. Lavoro e capitale hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. Entrambi debbono cooperare e le loro dispute sono regolate dalla legge innanzi ai tribunali, mentre qualsiasi violazione da parte loro è punita. Le

organizzazioni del lavoro infatti, come qualsiasi organizzazione di carattere pubblico che possa influire sugli interessi della nazione, sono permesse solo in quanto esse vengono ad inserirsi direttamente od indirettamente nella struttura dello Stato. L'assurdità di tollerare una costante minaccia di guerra civile economica è abolita.

Avendo il corrispondente domandato che cosa intende l'Italia fascista per gli innegabili diritti coloniali che le spettano ed in qual modo si propone di rivendicarli, il capo del Governo ha risposto:

— Ho già detto altre volte che le aspirazioni coloniali dell'Italia non costituiscono una minaccia per nessuno. L'Italia chiede solo ciò che le è indispensabile e ciò che è giusto ella abbia. E certamente essa raggiungerà i suoi desideri in una politica di accordi e di pace, poiché nessuno vorrà prendersi la grave responsabilità di ostacolare il raggiungimento di così legittime ed in realtà non eccessive aspirazioni.

Il corrispondente dell'« Associated Press » ha poi chiesto se vi è un parallelo fra l'imperialismo italiano e quello americano (dell'ultima parte del XIX secolo) nel senso che entrambi consistono soprattutto in tendenze espansionistiche economiche e morali di giovani ed esuberanti nazioni e se S. E. Mussolini ritiene che vi sia della somiglianza tra la sanguinosa guerra civile degli Stati Uniti per sconfiggere la pretesa che una parte della nazione potesse agire in contrasto con gli interessi dell'intera nazione e l'incruenta battaglia fascista per sopprimere la lotta di classe ed impedire l'esistenza di uno Stato nello Stato.

A queste domande S. E. Mussolini ha risposto così:

— Per quanto sembri un paradosso vi è una certa somiglianza fra lo sviluppo dell'Italia durante l'ultimo decennio e quello degli Stati Uniti durante la seconda metà del XIX secolo. Ad onta delle enormi differenze nelle tradizioni storiche e nel temperamento dei due popoli, vi è indubbiamente un parallelo fra la vostra guerra civile e la nostra guerra economica. La dottrina dei diritti dei singoli Stati americani prima della guerra civile era spinta agli estremi, ammettendo la teoria che uno Stato aveva la facoltà di recedere dalla Unione, ciò che somiglia alle dottrine che prevalevano in Italia prima dell'avvento del fascismo, ammettendo l'autodifesa di classe e la autonomia municipale. Negli Stati Uniti, per affermare l'autorità del Governo federale, fu necessaria una terribile guerra, mentre noi con una lotta meno cruenta potemmo affermare l'autorità del nostro organismo statale.

Il Governo americano somiglia di più allo Stato fascista che a qualsiasi Governo liberale e democratico europeo. In America la sovranità popolare è temperata dalla forte azione dell'autorità governativa. Il suffragio universale elegge il Governo ma non può ingerirsi nella sua opera come disgraziatamente avviene nelle democrazie europee.

I vostri pionieri di questo periodo politico produssero necessariamente un imperialismo; altrettanto deve avvenire da noi. La diversità di tipo fra il nostro ed il vostro imperialismo si riscontra in certe differenze fondamentali fra le due nazioni ed i due popoli. L'America aveva una tradizione di libertà e l'Italia una di schiavitù allo straniero. L'America è protetta dal suo isolamento, l'Italia no. L'America ha una sovrabbondanza di ricchezze naturali, l'Italia invece è povera nel complesso. L'America ha vasti territori sufficenti alla sua popolazione, mentre l'esuberanza della natività in Italia deve emigrare, eppure entrambe le nazioni hanno molto in comune, entrambe sono giovani, sane e piene di fiducia in loro stesse ed entrambe decise a diventare prospere e forti. Il popolo americano deve quindi provare simpatia per il nostro bisogno di espansione culturale ed economica oltre i confini, che può essere compreso da chi stende il proprio impero economico e commerciale su tutto il mondo.

Il nostro suolo non è ricco, ma intendiamo di utilizzare quanto esso contenga mettendo la scienza a contributo del nostro braccio. La nostra eredità culturale è fra le più doviziose, la nostra vitalità di razza è fra le più notevoli e la nostra sete di prosperità è innegabile.

Dobbiamo quindi espanderci o soffocare. Il nazionalismo americano non è meno potente di quello dell'Italia fascista. Entrambi desiderano con ardore religioso di operare, riuscire, progredire, ma la nostra religione nazionale è meno materiale, perché dobbiamo contare sulle nostre risorse spirituali non meno che su quelle fisiche.

Il nostro imperialismo, come il vostro, non è una minaccia alla pace. Gli americani dovrebbero riconoscere quanto sia ingiusto muoverci tale accusa. Voi americani, pure essendo protetti dall'Atlantico, avete un esercito e una marina ed una aviazione pronti a rintuzzare qualsiasi insulto all'onore nazionale. E perché noi che non usufruiamo di tali favorevoli circostanze dovremmo davvero essere criticati se vogliamo proteggerci e tenerci pronti a qualsiasi evenienza?

Non vi è nessun mezzo migliore per gli americani di comprendere bene l'Italia che di paragonarla al loro paese.

Il corrispondente dell'« Associated Press » ha infine affermato che il popolo americano, che ha una profonda simpatia collo spirito e l'azione dell'attuale giovane Italia, non capisce però l'origine ed il significato della lotta contro il liberalismo e la democrazia e S. E. Mussolini avrebbe contribuito efficacemente all'amicizia e ad una illuminata intesa fra i due popoli se avesse voluto spiegare le ragioni dell'atteggiamento del regime fascista a tale riguardo.

Il capo del Governo d'Italia ha risposto:

— Vi è un tale abisso fra i due tipi di storia e di tradizione degli Stati Uniti e dell'Italia fascista che occorre molto di più di una buona volontà reciproca per intendersi dalle due parti. Per quanto si riferisce ad un punto fondamentale del nostro programma, cioè alla condotta del liberalismo e della democrazia, gli americani non possono giungere ad una chiara comprensione del nostro problema senza conoscere il nostro passato come il nostro presente e per raggiungere tale scopo temo che finora non siano stati adeguatamente guidati.

Il fascismo è fenomeno italiano, squisitamente italiano, intimamente connesso con la nostra storia, la nostra psicologia, le nostre tradizioni e rappresenta il culmine di una lunga e complicata evoluzione politica. Senza una profonda conoscenza delle origini di questa evoluzione, senza note in margine a questo grande libro, nessuna giusta analisi è possibile.

I giornalisti stranieri, parlo di quelli animati da oneste intenzioni, non riuscendo ad afferrare la vera prospettiva storica dell'attuale situazione, si sono smarriti in un bandolo di erronee supposizioni. Per esempio, hanno diffuso il convincimento che le origini del fascismo debbon ricercarsi solamente nel periodo post-bellico e che per conseguenza esso non sia altro che una delle esplosioni reazionarie dovute direttamente agli effetti della guerra. Tali asserzioni sono semplicemente ridicole. Il fascismo è la completa espressione del genio politico del nostro popolo. Esso riunisce nella forma ideale di uno Stato latino le lezioni e le tradizioni di due millenni di storia. La guerra svegliò l'anima italiana dalla letargia in cui era piombata, aiutò ma non fu la causa della nascita del fascismo.

Il fascismo è il primo sforzo riuscito, mirante a creare una unità nazionale italiana, un movimento che ha già condotto alla morale riabilitazione del popolo, al quale prepara forza e pratica prosperità. Il fascismo ha rimosso le scorie dell'apatia e per la prima volta nella nostra storia ha acceso le vere fiamme del patriottismo.

Gli italiani non sono più socialisti, liberali, nazionalisti oppure genovesi, napoletani, milanesi, ma sono italiani e orgogliosi di lor stessi e della patria avendo fiducia nelle loro forze. Dei falsi amici avevano radicata nella mente degli italiani l'idea della loro debolezza che li condannava ad una permanente politica economica e morale asservita agli stranieri. I dottori che si erano succeduti si erano incaricati più dei loro guadagni che della salute della nazione. Per generazioni costoro avevano assopita la volontà del popolo. Il fascismo è intervenuto ed ha dimostrato che il passato di secoli funesti più non esiste.

L'Italia ora è desta, sana ed assetata di quella potenza che le è stata così lungamente negata. Abbiamo dovuto combattere per questo. E per questo ci siamo impegnati in una guerra a morte contro il liberalismo e la democrazia. Queste due importazioni straniere malamente digerite da

noi, non si adattano al nostro temperamento, sono in conflitto con le nostre tradizioni, distruggono virtualmente i frutti morali e spirituali del Risorgimento e riuscirono quasi a rendere nulla la nostra vittoria contro l'Austria del 1918. Dalle invasioni e dalle occupazioni straniere l'Italia non soffrì tanto quanto dai suoi Governi liberali democratici. Gli stranieri non poterono schiacciare le nostre tradizioni, la nostra vitalità, le nostre glorie del passato. I liberali italiani invece inflissero all'Italia una prostrazione morale e la lasciarono in un abbandono che minacciò profondamente le radici stesse della vita nazionale.

Per colpa loro, lo spirito del Risorgimento fu sopraffatto prima che esso raggiungesse la sua maturità morale, l'unificazione spirituale, la creazione di una moralità politica, la preparazione alla indipendenza, in qualsiasi campo; insomma tutti i processi necessari perché il Paese raggiungesse la sua maggiore età furono arrestati.

I vari Governi deboli, incerti, in preda a meschine lotte politiche, non furono in grado di frenare gli spiriti regionalistici che mantenevano la nazione divisa. L'Italia cosiddetta libera conservò i malanni dell'Italia schiava e vi aggiunse i vizî del parlamentarismo, peggiori di tutti gli altri presi insieme. Il sistema parlamentare italiano consisteva nel far molte chiacchiere e nessun fatto, nel pronunziare delle frasi e nel soddisfare le ambizioni personali. La burocrazia paralizzava qualsiasi azione ed il potere esecutivo praticamente non esisteva. E anche quando la nazione italiana strappò per vigoria propria sul Piave e a Vittorio Veneto la vittoria, esso rinunziò alla maggior parte dei vantaggi materiali ai quali avevamo giustamente diritto.

Questi sono i mali che abbiamo estirpati dal corpo dell'Italia tra la soddisfazione ed il crescente consenso dell'enorme maggioranza del popolo italiano.

PER L'INAUGURAZIONE DELLA TERZA MOSTRA ROMANA DEL GRANO *

Prima di dichiarare aperta la terza Mostra romana del grano, prego gli autentici contadini di farsi innanzi. Voglio dirvi poche parole e voglio parlare a voi, perché vi conosco e perché apprezzo la vostra fatica e vi voglio bene. Ho trascorso gran parte della vita in una plaga rurale, a

* A Roma, nel palazzo dell'Esposizione, il 10 agosto 1926, alle 10, Mussolini inaugura la terza Mostra romana del grano. In tale occasione, dopo il discorso del commendator Carosi-Martinozzi, presidente della Mostra, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 190, 11 agosto 1926, XIII).

contatto dei contadini della mia Romagna. Così posso dirvi che io vi conosco più di ogni altro e conosco le vostre fatiche, le vostre speranze, la vostra fede. E se vi dico che vi voglio bene, non lo dico per far delle frasi. L'anno scorso, io lanciai l'appello per la battaglia del grano: non vi è stato villaggio, non vi è stato casolare dove la mia parola non sia stata ascoltata. E i risultati ottenuti sono stati soddisfacenti. Potete considerare che non soltanto in Italia, ma in gran parte d'Europa, vi è stata una stagione avversa.

Penso che se non vi fosse stata la battaglia del grano, il raccolto sarebbe stato ancora più scarso e si sarebbe aggirato fra i quarantacinque ed i quarantasei milioni di quintali, invece dei cinquantasei ottenuti secondo le prime statistiche, con una conseguente, forzata importazione dall'estero di venticinque o ventisei milioni di quintali, che rappresentano la imponente cifra di tre miliardi di lire.

Sono lieto che il Lazio e la Sabina abbiano saputo coronare con vero successo i tenaci sforzi del Governo nazionale, ottenendo un raccolto superiore a quello dello scorso anno, che fu ottimo. Vi prego di tornare ai vostri campi con la stessa fede di quest'anno, con la stessa volontà di lavoro.

Fatto questo, non rimane che pregare il sommo Iddio di rendere benigni gli elementi superiori della nazione, perché non osteggino le vostre fatiche.

AL POPOLO DI BORGOTARO *

Mussolini ha detto, fra un delirio di applausi, che la giornata odierna e per lui fra le più liete, perché ha visto delle truppe magnifiche e degli ufficiali all'altezza della loro missione. Ha soggiunto che l'Italia voluta dal

* Il 13 agosto 1926, verso le 8, Mussolini era partito in auto alla volta di San Gordiano (Civitavecchia). Circa le 9, era arrivato a San Gordiano, dove, nel Campo militare dell'Oro dislocato sulla via Aurelia, aveva ispezionato alcuni reparti speciali del regio Esercito. Terminato l'ispezione, si era portato in auto a San Liborio (località a circa cinque chilometri a nord-est di Civitavecchia), per assistere allo svolgimento di esercitazioni di tiro. « Terminate le varie fasi delle esercitazioni, alle ore 12, il capo del Governo S. E. Mussolini ha fatto chiamare a rapporto tutti gli ufficiali. Il generale Sasso ha dato l' " attenti! " ed ha pronunciato brevi parole di omaggio e di devozione per S. E. Mussolini, affermando che egli è esempio di costanza, di disciplina e di lavoro e rappresenta altamente e nobilmente lo spirito dell'Italia nuova, dell'Italia vittoriosa. Il generale ha terminato inneggiando all'Italia e a Sua Maestà il re. Ha preso poi la parola S. E. Mussolini, il quale si è vivamente compiaciuto per il magnifico comportamento del battaglione di fanteria e per lo svolgimento ed i risultati delle esercitazioni delle artiglierie. Il capo del Governo, il maresciallo

fascismo è in via di realizzare le proprie mète e che il fascismo è pronto a dare il proprio sangue per conseguirle.

AGLI UFFICIALI DEL VENTUNESIMO ARTIGLIERIA *

Desidero si sappia che sono entusiasta delle magnifiche truppe che ho oggi visitato. La patria può fare su di esse sicuro assegnamento.

Badoglio, il sottosegretario di Stato alla Guerra, S. E. Cavallero, ed altri ufficiali hanno quindi partecipato ad una colazione in un cascinale situato nelle vicinanze del Campo. Alle 12.45, S. E. Mussolini, ossequiato da tutti gli ufficiali, è salito nella propria automobile insieme col generale Cavallero, e, sempre pilotando la macchina, ha proseguito il suo viaggio per recarsi ad ispezionare altre truppe al campo ». Alle 22, era giunto improvvisamente in auto a Pontremoli. La mattina del 14 agosto, ispeziona i campi militari estivi di Brigata del Corpo d'Armata di Firenze dislocati a Pontremoli, Berceto, Borgotaro. In quest'ultima località, « alle ore 12.45, nella sede della sottoprefettura, ha avuto luogo una colazione, cui hanno partecipato, oltre il capo del Governo, il sottosegretario, generale Cavallero, le autorità militari e il sottoprefetto. Intanto una innumerevole folla plaudente, coi fascisti alla testa, e la numerosa colonia villeggiante, si è radunata sotto il palazzo della sottoprefettura, acclamando freneticamente al Duce del fascismo. Insistentemente chiamato dagli applausi della folla, il capo del Governo ha dovuto affacciarsi al balcone della sottoprefettura ». Indi, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 193, 194; 14, 15 agosto 1926, XIII).

* Il 14 agosto 1926, alle 14, Mussolini lascia Borgotaro in auto (193) diretto a Bedonia. Alle 14.15, arriva a Bedonia, dove ispeziona il campo estivo del ventunesimo reggimento artiglieria da campagna. « Dopo avere visitato gli accampamenti, S. E. Mussolini ha assistito a riuscitissime esercitazioni sportive, fra le quali specialmente ammirato è stato il trasporto a spalle d'uomo del pezzo scomposto. Dopo questo esercizio, il Duce ha rivolto all'ufficiale istruttore queste parole: "*Sono ammirato; i suoi uomini sono stati bravi*". Sono stati pure eseguiti esperimenti di equitazione con percorsi ad ostacoli da parte degli ufficiali del reggimento. Prima di congedarsi, il capo del Governo ha riunito a rapporto gli ufficiali, congratulandosi con loro per la cura che hanno dimostrata per il prezioso materiale loro affidato e per il più prezioso compito della educazione dei loro uomini. Ultimata l'ispezione prevista per la giornata », il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 15 agosto 1926, XIII).

AGLI UFFICIALI DEL CENTOCINQUANTOTTESIMO REGGIMENTO FANTERIA *

S. E. Mussolini ha risposto, dicendo di compiacersi come capo del Governo e come ministro delle Forze Armate per lo spettacolo imponente che il centocinquantottesimo fanteria gli aveva offerto, spettacolo di ginnastica di movimento, che egli preferisce alla ginnastica statica, perché mette l'individuo di fronte all'imprevisto e gli affida il senso della iniziativa. Ha quindi soggiunto:

Voi, signori ufficiali, appartenete ad uno dei reggimenti più gloriosi della gloriosa fanteria italiana. Vedo molti fra voi che hanno i segni del valore e della gloria sul petto e sul braccio! Vedo i giovani ufficiali del servizio attivo venuti dopo la guerra, che ai loro colleghi più anziani, provati dalla guerra, guardano per trarne esempio; vedo ufficiali di complemento che sono qui a prestare il servizio di prima nomina ed altri che sono volontariamente ritornati a rivestire il grigioverde, che ritempra le forze fisiche e morali ed evita che l'animo ed il corpo si irrugginiscano nella quietudine della pacifica vita.

Noi siamo un popolo vittorioso, che onora coloro che hanno fatto la guerra. Questo è sicuro punto di partenza per gli scopi che vogliamo raggiungere e che raggiungeremo per il re e per la patria.

AL POPOLO DI CAGLI **

Dopo avere ispezionato il campo del bel reggimento che compie nella vostra terra le esercitazioni estive, desidero portare il mio saluto anche a voi, camice nere.

---

* Il 14 agosto 1926, verso le 16, Mussolini aveva lasciato Bedonia in auto (194) diretto a Riccione per visitare la famiglia. Transitando da Parma e Bologna, verso le 20 era giunto a Riccione, dove si era fermato alcuni giorni. Il 17 agosto, aveva visitato San Marino. Il 18 agosto, verso le 8.30, parte da Riccione in auto diretto a Cagli. Alle 10, arriva a Cagli, dove ispeziona subito il campo estivo del centocinquantottesimo reggimento fanteria. Terminata l'ispezione, il colonnello Porta, comandante il reggimento, presenta al Presidente del Consiglio gli ufficiali, « accennando in modo speciale al nuovo spirito di simpatia che avvolge l'Esercito e che è la più potente molla per operare sempre meglio ». Al colonnello, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 194, 195, 196, 197, 15, 17, 18, 19 agosto 1926, XIII).

** Discorso pronunciato a Cagli, dal balcone della casa Maravelli, il 18 agosto 1926, verso le 11. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 197, 19 agosto 1926, XIII).

Poco fa un colonnello decorato e prode, il quale parlava anche a nome di altri ufficiali non meno decorati e prodi, mi diceva che si sente oggi aleggiare intorno all'Esercito e nell'Esercito uno spirito nuovo. Ebbene, questo sentimento che si è diffuso nel paese e che non poteva non toccare il cuore dell'Esercito, questo sentimento siamo orgogliosi di chiamarlo fascismo. (*A questo punto, scoppia un'ovazione altissima, che dura alcuni minuti ed alla quale partecipano, battendo le mani, tutti gli ufficiali presenti*).

Fattosi poi nuovamente silenzio, il Duce prosegue:

È il fascismo che ha formato l'italiano nuovo, l'italiano fiero di sentirsi italiano di fronte a tutti i popoli più o meno civili del mondo. (*Applausi prolungati*).

Il fascismo si propone di continuare su questa via, anzi di intensificare l'opera propria perché gli italiani, ormai assuefatti al sacrificio, al disciplinato lavoro, addestrati negli esercizî del corpo, possano raggiungere quelle mete cui hanno diritto, per la gloria del re e per la grandezza della patria.

DISCORSO DI PESARO *

Voglio fare in questa piazza un elogio parco, come è mio costume, ma altrettanto sincero della gente marchigiana. Quattro anni sono passati dacché io mi sono assunto il peso grave del potere; durante questi quattro anni a centinaia sono passate le commissioni attraverso i saloni di palazzo Chigi: le Marche hanno fatto eccezione.

Io posso contare sulle dita d'una mano le volte nelle quali le Marche mi hanno chiesto qualche cosa. Siete dunque una popolazione laboriosa e saggia che si rende perfettamente conto delle superiori necessità della nazione, che non chiede per sé se non pei suoi stretti bisogni e quando sa preventivamente che le sue richieste saranno benignamente accolte: siete quindi gente che cura i suoi interessi da se stessa.

* Il 18 agosto 1926, verso le 14, Mussolini lascia Cagli in auto (195) per rientrare a Riccione. Durante il viaggio, sosta a Fossombrone, Fano e Pesaro. In quest'ultima città, « il Duce ha accolto l'invito insistentemente rivoltogli dall'onorevole Riccardi, segretario della Federazione fascista delle Marche, di salire al Municipio, mentre una folla immensa si raccoglieva nella sottostante piazza. L'onorevole Riccardi ha rivolto al Duce, a nome del popolo marchigiano, la solenne promessa di una fedeltà irremovibile alla causa fascista, di una tenacia e di una disciplina di lavoro sempre maggiori ». Poi, il Presidente del Consiglio si affaccia al balcone del palazzo municipale e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 197, 19 agosto 1926, XIII; e da *L'Ora* di Pesaro, settimanale fascista della provincia di Pesaro-Urbino, N. 34, 22 agosto 1926, VI).

Voglio fare anche l'elogio del fascismo di questa provincia, saldo, compatto, quadrato, non inquinato da piccoli dissidî e da beghe, a proposito delle quali non bisogna esagerare perché il Partito, che ha più di novecentomila iscritti, d'una età per fortuna loro che varia dai venti ai trenta anni, non può non essere un Partito difficile, per le sue esuberanze, per i suoi impeti e per le sue passioni, ed io lo preferisco in questo stile piuttosto che vederlo muovere come monotone fraterie di salmodianti. È quindi ridicolo, sommamente grottesco, lo sperare di taluni sperduti avversarî, i quali, non ancora convinti delle terribili lezioni della nostra storia, si nutrono di illusioni che hanno la durata di fuochi fatui.

Vi è chi crede che da un piccolo dissidio in uno sperduto paesello possa venir nocumento al fascismo: menzogna. Il fascismo non è soltanto un partito, è un regime, non è soltanto un regime, ma una fede, non è soltanto una fede, ma religione che sta conquistando le masse lavoratrici del popolo italiano.

È il popolo italiano che io intendo difendere.

Non vi sembri strano se in questo momento io vi faccio una dichiarazione di ordine politico di una certa importanza. Non è la prima volta che io ho scelto la pubblica piazza per dire cose che avrei potuto dire in Parlamento o in altri luoghi. Aggiungo che mi si deve credere, soprattutto mi si deve credere quando parlo diretto al cuore del popolo, guardando negli occhi il popolo che mi ascolta.

Voglio dirvi, che noi condurremo con la più strenua decisione la battaglia economica in difesa della lira e da questa piazza a tutto il mondo civile dico che difenderò la lira fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue.

Non infliggerò mai a questo popolo meraviglioso d'Italia, che da quattro anni lavora come un eroe e soffre come un santo, l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira. Il regime fascista resisterà con tutte le sue forze ai tentativi di jugulazione delle forze finanziarie avverse, deciso a stroncarle quando siano individuate all'interno.

Il regime fascista è disposto, dal suo capo all'ultimo suo gregario, a imporsi tutti i sacrifici necessari, ma la nostra lira, che rappresenta il simbolo della nazione, il segno della nostra ricchezza, il simbolo delle nostre fatiche, dei nostri sforzi, dei nostri sacrifici, delle nostre lacrime, del nostro sangue, va difesa e sarà difesa.

Quando mi accade di scendere in mezzo al popolo, al popolo che realmente lavora, io sento che così parlando ne interpreto perfettamente i sentimenti, le aspirazioni, la volontà.

Cittadini! Camicie nere!

Ho già detto quello che intendevo dire e ritengo che avrà una grande eco.

Così finiranno tutte le ciarle insulse del disfattismo vile, che individueremo e che colpiremo senza pietà e nessuno ci farà indietreggiare sulla strada che noi dobbiamo fermissimamente seguire. E noi la seguiremo, camicie nere. Siete pronti voi a seguirla? (*Unanime « sì! »*).

A seguirla fino al sacrificio? (*« Sì! Sì! »*).

Ebbene, io accolgo questo vostro grido come un giuramento.

Gridate ancora con me: Viva il fascismo! Viva l'Italia!

AGLI UFFICIALI DELLA BRIGATA DI FANTERIA « MESSINA » *

Il primo ministro ha risposto manifestando il proprio compiacimento per l'esercitazione, la quale ha confermato l'impressione già riportata nelle precedenti visite e cioè che la fanteria italiana migliora costantemente dal punto di vista fisico e morale.

L'on. Mussolini ha testualmente detto:

Voi siete da quattro anni nelle migliori condizioni per una efficace preparazione alla guerra, non più distratti da compiti che non siano prettamente militari. Di più, la nazione vi fornisce un materiale uomo pronto ad accettare con consapevolezza la disciplina. Di questi uomini voi dovete fare dei guerrieri, lasciando in essi una impronta indelebile, sicché essi siano pronti a ritornare con entusiasmo alle bandiere quando la patria chiamasse. Non si può prevedere quando la patria chiamerà; ma quando chiamerà, io sono certo che i fanti della *Messina*, che tutti i fanti d'Italia, saranno pronti a compiere il loro dovere per la patria e per il re.

* Il 18 agosto 1926, verso le 17, Mussolini era rientrato a Riccione in auto. Il 19 agosto, alle 8, lascia Riccione in auto diretto a Sassoferrato. Alle 9.15, giunge a Sassoferrato, e, dalla vicina altura di Casa del Monte, assiste ad una manovra della brigata di fanteria *Messina*. Terminata la manovra, il generale Perelli, comandante la brigata, presenta al Presidente del Consiglio gli ufficiali, manifestandogli i sentimenti di devozione degli stessi, « sentimenti che non solo costituiscono un dovere disciplinare, ma rispondono ad un convincimento profondo ». Al generale, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 198, 20 agosto 1926, XIII).

194ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo, primo ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, ha fatto un'ampia esposizione degli ultimi avvenimenti di politica internazionale che hanno direttamente o indirettamente interessato l'Italia.

Nell'intervallo tra l'ultima riunione e l'attuale, è stato firmato il trattato di amicizia, di arbitrato e neutralità dall'Italia e la Spagna. Questo trattato, che è stato reso di pubblica ragione in tutte le sue clausole, è un'altra concreta affermazione di quella politica di riavvicinamento e di collaborazione con la Spagna, che è uno dei caposaldi della politica del Governo italiano. La collaborazione fra due popoli che hanno molte positive affinità e guardano lo stesso mare è nell'ordine naturale delle cose e costituisce un fattore di pace.

Trattando la domanda spagnola di un mandato su Tangeri, ho messo al primo piano la questione stessa; il Governo italiano ne è stato ufficialmente investito. Il Governo italiano, se una conferenza per Tangeri verrà convocata, ha rivendicato il diritto di intervenirvi, e come firmatario dell'atto di Algesiras e come rappresentante di una grande potenza mediterranea. In questo momento, fervono le conversazioni fra le potenze interessate e non si può dire se, dove e quando la conferenza potrà aver luogo. Comunque, la questione di Tangeri appare già completamente separata da quella dei seggi più o meno permanenti alla Società delle nazioni.

Per quello che riguarda l'imminente sessione ginevrina, l'atteggiamento della delegazione italiana è stabilito pur coi margini di elasticità necessari a fronteggiare situazioni impreviste. Pare che la nota protesta dell'Abissinia non figurerà all'ordine del giorno della sessione ginevrina.

Il cambiamento di governo in Grecia non sembra destinato ad alterare la politica di riavvicinamento fra i due popoli che si è utilmente praticata in questi ultimi tempi. Il nuovo Presidente del Consiglio ha, molto opportunamente, smentito le dichiarazioni che gli erano state attribuite, concernenti il Dodecanneso; e inoltre ha dimostrato al ministro italiano ad

* Il 19 agosto 1926, verso le 13, Mussolini aveva lasciato Sassoferrato (198) in auto diretto a Roma. Alle 19, era arrivato nella capitale. Il 30 agosto (ore 10-13), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 198, 207, 20, 31 agosto 1926, XIII).

Atene che egli intende seguire nei nostri riguardi una politica di cordiale amicizia, proposito questo che trova da parte italiana altrettanto cordiale accoglienza.

La venuta del generale Averescu a Roma, che avrà luogo nel prossimo settembre, condurrà ad un rafforzamento dei rapporti fra l'Italia e la Rumenia.

Su proposta del primo ministro, il Consiglio dei ministri approva poi uno schema di regio decreto che nomina la delegazione italiana alla settima assemblea ordinaria della Società delle nazioni, che avrà luogo in Ginevra nel mese di settembre prossimo venturo; e uno schema di provvedimento relativo all'approvazione della fondazione in Roma di un Istituto internazionale per la unificazione del diritto privato. (+)

195ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Su proposta del capo del Governo, primo ministro segretario di Stato per la Marina, il Consiglio ha, tra l'altro, approvato uno schema di provvedimento relativo all'imbarco di ufficiali della regia Marina su piroscafi mercantili.* (+)

Si approvano infine vari provvedimenti per i Lavori pubblici e le Comunicazioni.

Prima di togliere la seduta, il capo del Governo ha ricordato, con parole commosse, la figura del generale Gandolfo, prode soldato in guerra e amato comandante della Milizia, morto il 31 agosto 1925.

IL TERZO ATTENTATO **

Romani! Camicie nere!

Nel grido formidabile col quale mi salutate per la terza volta a questa ringhiera (*la folla grida: « L'ultima! L'ultima volta! »*) io sento tutta

* Tenutasi il 1° settembre 1926 (ore 10-13.15). (Da *Il Giornale d'Italia*, N. 208, 1 settembre 1926, XXVI).

** A Roma, l'11 settembre 1926, verso le 10, Mussolini esce incolume dal terzo attentato organizzato contro la sua persona (490, 491, 500). Nel pomeriggio, una fiumana di popolo si riversa sotto palazzo Chigi e chiede di vedere ed udire il Presidente del Consiglio. Alle 18, egli appare al balcone del palazzo e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 12 settembre 1926, XIII).

la pienezza della vostra fede, tutto l'assoluto della vostra dedizione. (*La folla grida: « Sì! Sì! »*).

Camicie nere!

Prima di parlarvi dell'episodio che mi riguarda, io voglio evocare dinanzi a voi la figura immacolata di un camerata fascista, che, due anni or sono, in questo stesso giorno, cadde in Roma per mano criminale: Armando Casalini. (*A questo punto, la folla grida: « Viva Casalini! » ed il capo del Governo saluta romanamente*).

Ed ora vi dirò poche cose; probabilmente importanti. Prima di tutto, a manifestazione finita, io esigo che non avvengano turbamenti nell'ordine pubblico. (« *Siamo stufi!* »). Un gran popolo, come è indubbiamente il popolo italiano, tiene davanti ad ogni eventualità i suoi nervi perfettamente a posto. (*Voci: « No! No! Il Duce è uno solo! »*). Un grande Partito, come è certissimamente il Partito Nazionale Fascista, si rende perfettamente conto che non bisogna in alcun modo turbare la superba disciplina della nazione. (*Applausi vivissimi e grida: « Bisogna finirla! »*).

Ma da questa ringhiera io voglio pronunciare alcune gravi parole, che debbono essere esattamente interpretate da chi di ragione: Bisogna finirla! (*Prolungati applausi*).

Bisogna finirla — *riprende S. E. Mussolini* — con certe tolleranze colpevoli ed inaudite (*acclamazioni scroscianti*) di oltre frontiera (*a questo punto, le acclamazioni si fanno addirittura deliranti; la folla agita cappelli e fazzoletti e l'on. Mussolini deve attendere qualche minuto prima di poter riprendere la parola*) se veramente si tiene all'amicizia del popolo italiano, amicizia che episodi di questo genere potrebbero fatalmente compromettere. (*La dimostrazione entusiastica si rinnova con maggiore intensità e voci gridano: « È già compromessa! »*).

Credo, inoltre, dopo severa meditazione, che bisogna applicare altre misure. (*Voci: « La forca! »*). E questo dico non per me. (*Voci: « Per te, tu sei la nazione! »*), perché io amo vivere realmente in pericolo. (« *No! No! », si grida dalla folla*). Ma la nazione, la nazione italiana, che strenuamente lavora perché questo è il suo dovere, il suo privilegio, la sua speranza e la sua gloria, non può essere, non deve essere periodicamente turbata da un gruppo di criminali. (*Scroscianti e prolungate ovazioni*).

Come abbiamo abolito il sistema degli scioperi generali rotativi e permanenti (*ilarità*), intendiamo frenare la serie degli attentati ricorrendo anche all'applicazione della pena capitale. (*Frenetiche acclamazioni*). Così diventerà sempre meno comodo mettere quasi in pericolo l'esistenza del regime e la tranquillità del popolo italiano. (*Ovazioni formidabili*).

Voi sapete che quando parlo direttamente al popolo, non pronuncio delle vane parole (*voci: « Lo sappiamo! Lo sappiamo! »*); ma non faccio che preannunciare delle azioni che svilupperò con quel metodo, con

quella tenacia e con quel sistema.... (*Applausi; una voce: « Fascisticamente! »*). Fascisticamente!... che stanno alla base del carattere dell'uomo italiano fascista.

Camicie nere! (*La folla grida: « A noi! »*). « A noi! » — *esclama l'on. Mussolini* — per tutte le battaglie e per tutte le vittorie! (*La fine del discorso del capo del Governo è salutata da una dimostrazione addirittura impressionante. La folla che gremisce la piazza e tutti i balconi agita i fazzoletti, sventola i cappelli, mentre i gagliardetti si inchinano. S. E. Mussolini, col braccio teso, saluta romanamente la folla e quindi si ritira dal balcone, mentre gli applausi, le acclamazioni e gli evviva continuano per vari minuti e le musiche suonano l'inno « Giovinezza »*).

ALL'« ASSOCIATED PRESS » DOPO IL TERZO ATTENTATO *

— È il terzo attentato contro di me nel volgere di pochi mesi. Ma anche questo non mi ha turbato minimamente. Io mi considero un soldato che ha una consegna e che è pronto ad affrontare qualsiasi rischio. La mia consegna m'impone di lavorare con tutte le mie energie per il benessere del popolo italiano.

Le misure gravi di cui ho parlato alla moltitudine romana non sono per me, ma per il popolo italiano, che non deve vedere turbata quasi periodicamente la sua magnifica attività. Dite agli americani ed agli italiani d'America che né pistole, né bombe, né altri strumenti di morte, mi faranno desistere dal mio cammino.

ALL'« UNITED PRESS » DOPO IL TERZO ATTENTATO **

— L'attentato, come tutti i precedenti attentati, mi ha lasciato perfettamente calmo. Pochi minuti dopo lo scoppio della bomba, io ero al mio tavolo di lavoro ad impartire gli ordini necessari per tutta l'Italia. L'emozione di tutte le classi è stata grandissima, ma l'ordine non è stato turbato.

* Dichiarazioni fatte a Roma, all'*Associated Press*, la sera dell'11 settembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 12 settembre 1926, XIII).

** Dichiarazioni fatte a Roma all'*United Press*, la sera dell'11 settembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 12 settembre 1926, XIII).

La nazione, che si raccoglie tutta intorno al fascismo, come un blocco infrangibile, non ha cessato, nemmeno per un momento, il ritmo della sua gagliarda attività. Dite agli americani che s'interessano di me ed agli italiani d'America che le bombe scoppiano, ma Mussolini resta tranquillo al suo posto, di fronte a qualsiasi pericolo, perché questo è il suo preciso dovere.

AL CONGRESSO DELLA STRADA *

Onorevoli signori!

Il quinto congresso internazionale della strada, che, per volontà del Governo italiano e per cortese adesione delle nazioni che vi sono intervenute, si è svolto a Milano e si chiude degnamente a Roma, che ebbe nell'antichità una rete stradale enorme, ha dato, nelle discussioni che si sono svolte, la misura del valore che anche in questo campo può avere una leale solidarietà fra le nazioni.

Come meglio convenga affrontare l'azione disgregante che la trazione meccanica esercita sulla strada, come assicurare una speciale strada alle sempre crescenti esigenze dell'automobilismo per utilizzare le risorse dell'alta velocità, come disciplinare lo sviluppo e la sistemazione delle città moderne nell'interesse della circolazione e viceversa, sono argomenti tutti propri dell'età nostra, nei quali l'esperienza di ciascuna delle nazioni più civili del mondo è stata reciprocamente prospettata nel vostro congresso.

In nome del Governo d'Italia, io rivolgo il mio ringraziamento alle rappresentanze delle nazioni che hanno preso parte a questo congresso, il quale ha per noi una speciale significazione. L'Italia ha un grande problema stradale da realizzare: nuove strade necessarie a promuovere la sua agricoltura; ad agevolare i suoi commerci; ed, infine, vie necessarie al turismo internazionale, per rendere accessibili le sue bellezze. Essa possiede, inoltre, un cospicuo patrimonio stradale, formato attraverso secoli con l'opera di infinite generazioni. Questo patrimonio deve essere conservato; ed è in questo ultimo campo della conservazione delle strade che il congresso di Milano ha recato a noi uno dei più preziosi suoi contributi scientifici e pratici.

* A Roma, in Campidoglio, nella sala degli Orazî e Curiazî, il 13 settembre 1926, alle 18, Mussolini presenzia la seduta di chiusura del quinto congresso internazionale della strada. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 219, 14 settembre 1926, XIII).

Le statistiche del carreggio così opportunamente ordinate dal mio amico e collega il ministro dei Lavori pubblici, onorevole Giuriati, ci permettono di conoscere le zone stradali di più intenso traffico e la intensità di logorio delle carreggiate. È dimostrato che il movimento automobilistico ha raggiunto, lungo alcune strade in prossimità di grandi centri, tremilatrecento veicoli in sole quindici ore di osservazione; basta enunciare queste cifre per additare una delle maggiori cause di logoramento delle strade.

Il Governo fascista ha già predisposto fino dal 1923 una riforma dell'ordinamento stradale, distinguendo nettamente la viabilità maggiore dalla minore, coordinando fra loro in sistema organico le arterie di grande traffico, consentendo alle provincie una ingerenza maggiore del passato nella viabilità sotto il controllo degli Enti pubblici maggiori, tecnicamente ed amministrativamente più idonei.

La conservazione delle strade si avvantaggerà di questo nuovo ordinamento, che, fondamentalmente buono, sarà condotto a perfezione maggiore, traendo partito dalla esperienza fatta da nuovi studi compiuti e dai dati raccolti in questo periodo della sua applicazione. Giustamente è stato riconosciuto dal congresso, principio comune a tutti i paesi ed a tutte le strade, quello di coordinare ai risultati del censimento stradale la costruzione di nuove strade ed i mezzi di manutenzione delle strade esistenti; e su questa base che si svolgerà l'azione futura dello Stato italiano in tema di viabilità. Come l'Italia intenda risolvere il dibattito sull'opportunità di creare apposite strade da riservarsi al traffico automobilistico è già dimostrato dai fatti.

L'autostrada da Milano ai Laghi è già aperta al transito da qualche tempo; sono state concesse la Milano-Bergamo e la Napoli-Salerno; sono allo studio la Torino-Milano, la Sanremo-confine francese, la Roma-Ostia.

L'automobilismo ha imposto vari problemi di sistemazione delle grandi strade esistenti, la necessità di correggere ed ampliare la rete stradale per adattarla alle sue necessità. Su questo argomento il Governo ha predisposto una serie di studi, che troveranno, entro brevissimo tempo, la loro applicazione.

Onorevoli signori!

Il prezioso concorso che le nazioni amiche hanno dato nel quinto congresso di Milano alla risoluzione dei problemi interessanti la viabilità è dal Governo italiano apprezzato, in grado supremo, come un contributo essenziale al progresso di tutte le nazioni civili. Ve ne ringrazio, e, chiudendo, nel nome del re d'Italia, il vostro congresso, vi prego di accogliere il mio cordiale saluto. (*Quando il Duce termina di parlare, una nuova, lunga acclamazione lo saluta*).

ITALIA E ROMANIA *

Signor Presidente!

In nome del Governo di Sua Maestà e di tutta la nazione italiana le porgo il più cordiale benvenuto a Roma, che apprezza profondamente la dimostrazione di amicizia data all'Italia dalla Romania con la gradita visita di Vostra Eccellenza.

Ella si è resa interprete dell'aspirazione del popolo romeno, che vuole stringere ancora più intimi e cordiali rapporti col nostro paese ed io sono stato lieto di poterle provare che da parte nostra vi è perfetta comunità di propositi, firmando oggi con Vostra Eccellenza il patto di amicizia e collaborazione che traduce in forma concreta i nostri reciproci sentimenti e ne stabilisce la reale portata nella situazione politica internazionale. Tutto concorreva a favorire questo armonico sviluppo di relazioni fra due popoli uniti dalle comuni origini, dalle comuni memorie e da tanta affinità di lotte e di sacrifici, specie nell'ultimo periodo della loro storia.

Se la colonna Traiana, che sorge nel mezzo dell'Urbe, è viva testimonianza delle indistruttibili vestigia romane in Oriente, la lupa capitolina, posta nel centro della vecchia Bucarest, attesta dell'amor filiale con cui queste gloriose discendenze guardano ancora e sempre alla gran Madre latina. L'epopea di liberazione nazionale vissuta dalla Romania, conservando, attraverso i secoli e malgrado ogni vicenda, il carattere della sua latinità, ancora oggi riempie di fraterno orgoglio romeni e romani.

E l'Italia è fiera di ricordare che, anche durante il travaglio del suo Risorgimento, ha rivolto il suo pensiero alle sorti della nazione romena, la cui rinascita quasi contemporaneamente si andava compiendo. L'ultima grande guerra, mettendo Romania ed Italia a fianco a fianco, ha ancor più sigillato la loro amicizia.

Signor Presidente!

Ancora oggi i nostri due paesi hanno compiuto un altro passo sul cammino segnato ad essi dalle tradizioni, dai sentimenti, dagli interessi. Fra l'Italia, che nel segno del Fascio Littorio ritrova quella forza compatta di disciplina e di lavoro che è il segreto della sua grandezza, e la Romania, ricca di naturali risorse, che sono in rapido incremento, lo

* A Roma, a villa Torlonia, il 16 settembre 1926, alle 13, in occasione della firma del patto di amicizia e di collaborazione fra l'Italia e la Romania (501). Mussolini offre una colazione in onore del generale Alexander Avenescu, Presidente del Consiglio romeno. Allo spumante, Mussolini rivolge al generale le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 17 settembre 1926, XIII).

scambio dei prodotti e la creazione di sbocchi essenziali alla ricostruzione economica dei due paesi aprono vaste possibilità di ordine materiale e spirituale.

Nella certezza che la nostra collaborazione sarà feconda di bene anche nei rapporti coi popoli a fianco dei quali si svolge la nostra vita internazionale e per la pace europea, alzo il bicchiere e bevo alla salute di Sua Maestà il re, di Sua Maestà la regina di Romania e della Loro Augusta Famiglia. Con animo veramente cordiale, elevo i più amichevoli voti per la prosperità della grande nazione romena e del suo Governo, e per il benessere di Vostra Eccellenza, che, dopo avere strenuamente difesa la sua patria, ne guida oggi saviamente i destini *.

---

* « Si è levato quindi a parlare sua Eccellenza Averescu, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

« " Signor Presidente!

« " Mi permetta anzitutto di esprimere a Vostra Eccellenza la mia profonda gratitudine per l'accoglienza così cordiale che ebbi nell'urbe, alla quale la mia patria è vincolata saldamente da così antichi e duraturi legami. Io sono felicissimo nel vedere che il vecchio desiderio dei nostri popoli fratelli, di forgiare per l'avvenire un anello che li avvinca nei loro sforzi di pacifico sviluppo, abbia trovato oggi la sua consacrazione ufficiale, con la firma del patto di amicizia e di cordiale collaborazione.

« " In verità tutto spingeva, e Vostra Eccellenza lo ha giustamente osservato, a questo rinsaldamento dei vincoli fra l'Italia e la Romania. Noi abbiamo comuni non solo una gloriosa origine, ma anche un analogo sviluppo storico, la cui meta doveva essere la riunione in un sol Stato dei diversi rami di una stessa razza, dispersi per le vicissitudini degli eventi. E durante questo processo, che si compiva parallelo al vostro, i principati di Moldavia e di Valacchia prima, il Regno di Romania poi, ebbero la fortuna di essere sostenuti ed incoraggiati prima dal Piemonte ed in seguito dal Regno d'Italia.

« " Nel 1856, quando il congresso di Parigi gettava le prime basi della nostra organizzazione nazionale; nel 1859, quando si trattò del riconoscimento del principe chiamato a regnare su noi; nel 1878, infine, quando la nostra indipendenza fu confermata dal trattato di Berlino, sempre ad ogni tappa, la fraterna mano d'Italia fu spontaneamente ed efficacemente tesa alla Romania.

« " Ed i sentimenti che questo passato ha ispirato nel cuore delle nostre nazioni, furono cementati una volta di più e per sempre negli anni di lotta e di sacrifici dell'ultima grande guerra e da quegli stessi allori che hanno coronato le nostre armi vittoriose.

« " Signor Presidente!

« " Il trattato che noi abbiamo firmato dirà al popolo romeno, come a quello italiano, che essi debbono procedere stretti, come un popolo solo. Poiché ora che le loro unità nazionali furono completamente e definitivamente compiute, mentre essi dedicano tutte le loro forze per collaborare alla grande opera di pace e di restaurazione materiale, è logico e naturale che i loro interessi economici concordino e si penetrino alla stessa misura dei loro interessi politici.

« " Le ricchezze dei nostri paesi non contrastano fra di loro, ma si completano e nulla s'oppone a che le nostre economie nazionali unite partecipino alla

ITALIA E ROMANIA *

Signor Presidente!

I sentimenti amichevoli che Vostra Eccellenza ha saputo esprimere con parole tanto efficaci perché ispirate dalla franca cordialità del soldato e dalla saggezza dell'uomo politico, trovano un'eco profonda nell'animo

---

ricostruzione dell'Europa, così provata dagli ultimi sconvolgimenti. In seguito a questi stessi sconvolgimenti, il mondo ha soprattutto bisogno di ordine e di armonia sociale ed è perciò che tutti gli occhi sono fissi con ammirazione verso l'esempio dato dall'Italia, in cui il magnifico slancio fascista, ispirato, organizzato, diretto dal suo meraviglioso Duce, vivificando l'amore per la patria, ha saputo imprimere al paese uno slancio che nulla potrà arrestare.

« " Formulando voti che il nostro trattato costituisca il principio di un'èra di fraterna prosperità per i nostri popoli e, di conseguenza, anche per le nazioni che, come le nostre, non hanno altro scopo che l'ordine e la pace, alzo il mio calice alla salute delle Loro Maestà il re e la regina d'Italia e della loro Augusta Famiglia. Col cuore profondamente attaccato al vostro grande, bel paese, bevo anche alla prosperità della nobile nazione italiana, del suo Governo, di Vostra Eccellenza, che ne regge i destini con la sua mano coraggiosa e possente " ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 277, 17 settembre 1926, XIII).

* A Roma, nella sede della legazione di Romania sita a palazzo Santa Croce in piazza Cairoli, la sera del 16 settembre 1926, il generale Alexander Averescu offre un pranzo in onore di Mussolini. Allo spumante, il generale rivolge a Mussolini le seguenti parole:

« Signor Presidente!

« Questo giorno è indubbiamente per me uno dei più belli della mia vita. Se nella mia lunga carriera di soldato e di uomo politico ho dovuto attraversare giorni dolorosi, ne ho pure avuto, per fortuna mia e della patria mia, dei radiosi; però pochi di questi ultimi possono sostenere il confronto con la giornata di oggi. Si è detto, e mi par che sia stato il grande Cavour a pronunciare la frase, che l'uomo di Stato deve avere il cuore nel cervello.

« Se è certamente assai dolorosa la situazione, allorquando, nel compimento del proprio dovere, il sentimento si trova in grave conflitto col giudizio, è invece immensa la gioia, quando, in casi d'eccezionale importanza per il proprio paese, il sentimento ed il giudizio si vengono a trovare in perfetta armonia. Tale è il mio caso oggi, ed è per questo che ho detto e ripeto che la giornata di oggi è delle più belle della mia vita.

« Alla gioia di aver potuto seguire il mio sentimento, che mi vincola da ben più di quaranta anni a questa bella e cara Italia, ho potuto unire la profonda convinzione di avere reso al mio paese un reale servizio, non solo per il presente, ma soprattutto per l'avvenire.

« Certo non avrei potuto conseguire così felice risultato senza la buona volontà e la affettuosa collaborazione degli uomini politici italiani e specialmente per il deciso intervento dell'eccezionale uomo, che, con mano ferma e con mente eletta, guida l'Italia sul cammino dell'ordine e della prosperità.

« E nell'assicurare che questi miei sentimenti e queste mie convinzioni sono

mio e in tutta la nazione italiana, di cui so di essere fedele interprete. L'Italia, come Vostra Eccellenza ha avuto modo di constatare non solo ora, ma quando in passato ne fu il graditissimo ospite, nutre una antica, spontanea, sincera amicizia per la nobile nazione romena. Il popolo italiano ha quindi condiviso pienamente la profonda soddisfazione con cui Vostra Eccellenza ed io abbiamo potuto oggi raggiungere l'alto scopo che ci eravamo prefissi nel ben compreso interesse reciproco dei nostri due paesi, consacrandone le aspirazioni ed i sentimenti in vincoli politici ed economici.

Io ascrivo a mia singolare fortuna di avere nel compimento di quest'opera associato il mio nome a quello di Vostra Eccellenza, perché la vivissima ammirazione destata in me dalle virtù militari di patriottismo e di sacrificio di cui ella ha dato così nobile prova alla sua patria e agli amici della sua patria durante la guerra combattuta insieme, è ora accresciuta dall'apprezzamento che ho potuto personalmente fare del suo alto senno politico. Io sono sicuro che anche i rapporti personali che abbiamo così felicemente potuto stabilire tra noi riusciranno di gran vantaggio per la nostra futura collaborazione.

Alzo il bicchiere alla salute delle Loro Maestà il re e la regina di Romania e della Loro Augusta Famiglia. Esprimo i voti più sinceri per il benessere di Vostra Eccellenza e dei suoi collaboratori e con vera gioia rispondo all'affettuoso suo grido. Viva la Romania!

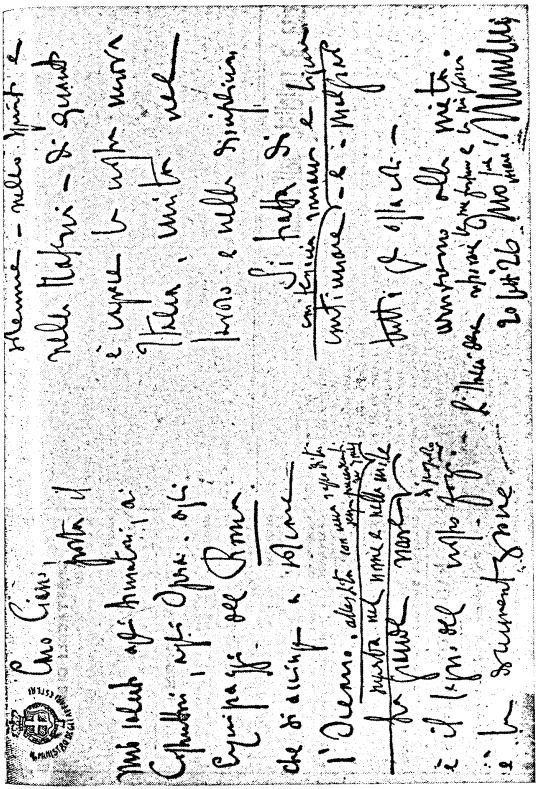
ALL'INVIATO SPECIALE DEL « PARIS-MIDI » *

Il Duce lasciava trasparire, dietro una figura energica e fiera, già fortemente segnata dal solco delle fatiche e dell'insonnia accumulata, una dolcezza amara e un po' triste. Ciò che mi colpiva soprattutto era l'espressione di giovinezza che spirava dal suo viso, nonostante i visibili segni dello strapazzo. Io compresi allora come questo uomo abbia potuto in-

pure quelli di tutta la nazione che qui rappresento, alzo il bicchiere alla salute di Sua Maestà il re, di Sua Maestà la regina e dell'intera Famiglia Reale italiana, nonché per la salute del meraviglioso Duce e dei suoi fedeli collaboratori. A questo voto espresso a nome della nazione romena, oggi amica della nazione italiana, domani, ne sono certo, ancora più intimamente unita ad essa, io aggiungo di tutto cuore il grido di Viva l'Italia! ».

Al generale, Mussolini risponde con il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 277, 17 settembre 1926, XIII).

* Intervista concessa a Roma, all'inviato speciale del *Paris-Midi*, Marcel Lucain, il 18 (?) settembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 224, 225, 19, 21 settembre 1926, XIII).



carnare un popolo, il cui coraggio fu sempre superiore alla fortuna e che oppose alla disgrazia la vitalità di uno spirito pronto a rinascere.

L'on. Mussolini disse con una gravità dolce:

— Nel nostro Partito siamo molto severi in materia di condotta e di moralità. Quando ammettiamo un nuovo membro, ci preoccupiamo dei suoi mezzi di esistenza e della sua condotta; e, se in seguito non si comporta come si deve, lo espelliamo.

Il Duce, fissandomi negli occhi, aggiunse, con un'espressione improvvisa di autorità:

— Noi esercitiamo una sorveglianza molto seria dappertutto.

E quindi, ritornando a parlare del suo Partito, che nel suo spirito egli non separa più dal paese intero, esclama:

— Presso di noi, la disciplina e l'ordine sono di regola. Noi abbiamo un giornale del Partito, che si chiama il « Foglio d'Ordini ». Eccone uno.

Un nuovo sorriso giovanile mi dimostra che l'on. Mussolini è contento di mostrare ad un giornalista il giornale secondo lui ideale:

— Vi offro questo ricordo di un collega, *egli dice con tono piacevole.* La stessa disciplina del Partito regna anche nel paese, e ciò non per effetto di dominazione. Io non erigo delle forche.

A questo punto, il Presidente esclama:

— Bianco o nero!

Il suo volto è contratto, i suoi occhi lanciano lampi. Comprendo così che egli si riferisce agli avversari del fascismo, coi quali non potrà mai accordarsi.

Ma il Duce si calma subito, ed espone serenamente le linee della sua politica e il progetto che accarezza di aggruppare tutte le forze della produzione del paese in una vasta organizzazione del lavoro nazionale. Ciò egli mi confida con un'intima soddisfazione:

— È del tutto nuovo. Io non avevo ancora parlato. Ora tutto è pronto. Io riunisco venti milioni di lavoratori, padroni e operai, comprendete? Venti milioni. Il socialismo è scomparso.

Il Duce ha spiegato al giornalista francese la struttura della nuova organizzazione confederale del lavoro, basata tutta sul criterio che i lavoratori e capitalisti debbano intendersi ed essere subordinati gli uni e gli altri allo Stato, giudice supremo delle loro contese. Il Presidente ha citato anche un esempio recentissimo, dicendo al collega francese:

— Ultimamente gli operai di Torino reclamavano un aumento di salario. Ho esaminato la faccenda. Le loro rivendicazioni erano giustificate. Ho detto pertanto ai padroni che bisognava accordare quanto gli operai chiedevano e essi lo hanno fatto.

Nel proseguire, l'on. Mussolini ha spiegato all'inviato del « Paris-

Midi », che ne parla ampiamente e nei termini più simpatici, la struttura della nuova magistratura del lavoro. Egli ha aggiunto:

— Non faccio per vantarmi, ma posso proclamare che è la prima volta che viene fondata una tale organizzazione del lavoro nello Stato. Il socialismo è ormai superato, e lo riconoscono i socialisti medesimi. Qui, sotto il mio controllo, il lavoro nazionale si sviluppa mediante la nazione e per la nazione.

Il nostro Partito — *ha poscia proseguito l'on. Mussolini* — è essenzialmente un movimento nazionale. Taluni giornali stranieri, e anche taluni giornalisti italiani, hanno abbozzato un parallelo fra il nostro regime e quello che si è fatto altrove, in Grecia con Pangalos, o con altri; ma questi generali che si succedono al potere non hanno nulla di comune con me! È come voler paragonare l'artista che ha creato, e i suoi imitatori che hanno contraffatto l'opera.

Veniamo poscia a parlare dei rapporti franco-italiani. Pianamente, egli pronunzia belle parole, che mi riescono assai gradite.

— Ma — *aggiunge* — niente interviste, la prego. Le ho detto delle cose inedite, è vero, sui miei progetti; ma non mi faccia fare nessuna dichiarazione.

Mancherei tuttavia al mio dovere di informatore se non dicessi che Mussolini mi ha parlato in termini più che cortesi della Francia, del suo Governo e del suo Presidente. Abbiamo conversato a tale riguardo per più di un'ora.

AL CONGRESSO DEGLI AMERICANISTI *

Signori!

Vi porto il saluto inaugurale del Governo italiano. È con vivo compiacimento che esso ha visto nell'ultima adunanza di Goteborg designare Roma come sede delle vostre discussioni e vi vede oggi qui convenuti da ogni parte del mondo per dare un'altra spinta allo studio dell'America precolombiana, i cui aspetti molteplici e diversi, avvolti talora nel più profondo mistero, attraggono gli spiriti più vigili e più acuti di tutti gli Stati del mondo.

A Roma, centro di una civiltà millenaria, che ha formato ed illuminato i popoli, voi venite ad indagare il passato dell'America precolombiana, che forma ora l'orgoglio degli Stati delle Americhe; e chiuderete i vostri lavori in quella Genova superba, da cui mosse l'audace ligure che scoprì l'America e segnò il punto di partenza per essa di una nuova vita.

Mi piace anche ricordare in questo momento che molti e grandi furono gli italiani primi pionieri dei vostri studi, così interessanti dal punto di vista generale della scienza e della storia.

Auguro che questo congresso costituisca un ulteriore sviluppo dei vostri studi, e, nel nome di Sua Maestà il re, dichiaro aperto il ventiduesimo congresso internazionale degli americanisti.

* A Roma, in Campidoglio, nell'aula consiliare, la mattina del 23 settembre 1926, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del ventiduesimo congresso internazionale degli americanisti. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 24 settembre 1926, XIII).

AGLI ELETTROTECNICI *

Signori!

Sono molto lieto di ricevervi e mentre vi ringrazio del vostro gesto di omaggio voglio subito esternarvi i sensi della mia simpatia. Tra tutte le professioni, la più affine al mio spirito è quella dell'ingegnere. (*Vivi applausi e grida di: « Viva Mussolini! »*).

Se dovessi fare una ulteriore discriminazione nel campo degli ingegneri, direi che le mie preferenze vanno a quelli che studiano, creano, controllano l'energia elettrica. (*Applausi*). E ciò per due ragioni. La prima è questa: che l'elettricità è la scoperta, è la creazione del nostro secolo. La seconda perché, soprattutto in Italia, l'energia elettrica è l'elemento fondamentale delle nostre possibilità economiche. Voglio aggiungere che quando sarete tornati ai vostri paesi, dovrete dire la verità su quanto avete veduto. Voi avete veduto un popolo in particolari condizioni di difficoltà, che non può permettersi il lusso di perdere un'ora sola di lavoro. In questo paese, il Governo si considera, dal punto di vista eco-

* A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, il 25 settembre 1926, alle 18,30, Mussolini riceve i partecipanti al congresso dell'Unione internazionale dei produttori e degli esercenti dell'energia elettrica svoltosi nella capitale. Il deputato Gian Giacomo Ponti, « a nome di tutti i congressisti, ha rivolto al capo del Governo vibrate parole di ringraziamento per l'accoglienza trovata in Italia. Ha aggiunto quale sia l'ammirazione di tutti gli elettrotecnici del mondo per colui che, governando l'Italia, ha saputo suscitare tutte le energie produttive della nazione. L'onorevole Ponti ha concluso con un caldo saluto al Duce, affermando che il giudizio di tutti gli elettrotecnici del mondo è stato mirabilmente espresso dal primo elettrotecnico vivente, Edison, con la scultorea frase: " Mussolini figura dominante dell'Italia e degli italiani " ». Indi il Presidente del Consiglio rivolge ai presenti le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 230, 26 settembre 1926, XIII).

nomico, come il consiglio di amministrazione di una grande impresa che interessa tutta la nazione. (*Vivi applausi*).

Vi saluto e vi rinnovo l'attestazione della mia cordiale simpatia. (*Le ultime parole del Duce sono accolte da un lungo, vibrante applauso e da grida entusiastiche di: «Viva Mussolini!»*). *

ELOGIO AL FASCISMO PAVESE **

Prima di tutto, vi esprimo la mia soddisfazione per lo splendido spettacolo che il fascismo della provincia di Pavia ha dato di sé colla manifestazione di pochi giorni or sono. Molto bene.

196ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ***

Il capo del Governo, ministro degli affari Esteri, ha fatto al Consiglio una dettagliata relazione sull'importante convegno che ha avuto luogo ieri a Livorno con il ministro degli Esteri inglese, Sir Austin Chamberlain.

Il Consiglio dei ministri ha preso atto delle comunicazioni del primo ministro con grande compiacimento.

Su proposta del primo ministro, ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, il Consiglio ha, tra l'altro, approvato:

1. — Uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione del protocollo addizionale al trattato di commercio e navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923, protocollo addizionale firmato a Roma tra l'Italia e l'Austria il 22 marzo 1926 e relativo al trattamento doganale del solfato di ammonio in Italia e dei superfosfati in Austria.

2. — Autorizzazione a presentare al Parlamento il disegno di legge relativo all'approvazione del protocollo firmato all'Aja il 4 luglio 1924 tra l'Italia ed altri Stati in materia di procedura civile. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro segretario di Stato per la Guerra, il Consiglio ha, tra l'altro, approvato:

1. — Schema di regio decreto relativo al soprassoldo giornaliero ai radiotelegrafisti del regio Esercito.

2. — Uno schema di regio decreto relativo alla segreteria del comitato superiore tecnico per i servizî militari elettrici e delle comunicazioni elettriche.

Su proposta del capo del Governo, ministro segretario di Stato per la Marina, il Consiglio ha, tra l'altro, approvato:

1. — Uno schema di provvedimento recante modifiche all'articolo 37 della legge 8 luglio 1926, numero 1178, sull'ordinamento della regia Marina (concorso per ufficiali subalterni del Genio navale).

2. — Cessione di materiale didattico alla regia Scuola navale superiore di Genova.

Su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica, il Consiglio dei ministri ha, tra l'altro, approvato:

1. — Uno schema di regio decreto riguardante il riordinamento del comitato tecnico di Aeronautica.

2. — Uno schema di regio decreto relativo all'indennità da corrispondersi al personale della regia Aeronautica in servizio nell'Egeo.

3. — Uno schema di regio decreto che approva il regolamento sul servizio sanitario aeronautico. (+) *

ROMA ANTICA SUL MARE **

Signore! Signori!

Prima di cominciare debbo fare una premessa. Non attendetevi da me cose nuove o peregrine, né attendetevi un discorso eccessivamente lungo.

---

* «Poi il Duce si intrattiene a conversare affabilmente con numerosi congressisti; ma tutti vogliono stringergli la mano e guardarlo da vicino e tutti duecento gli sfilano davanti, mentre egli rivolge a ciascuno una parola e un saluto nelle diverse lingue». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 230, 26 settembre 1926, XIII).

** A Roma, a palazzo Chigi, il pomeriggio del 28 settembre 1926, Mussolini riceve il deputato Maso Bisi, cui, riferendosi alla manifestazione fascista svoltasi a Pavia il 19 di quel mese e culminante con un discorso del deputato Augusto Turati, rivolge, «quale preambolo del colloquio», le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 232, 29 settembre 1926, XIII).

*** La sera del 29 settembre 1926, Mussolini era partito in treno alla volta di Livorno. Il 30 settembre, alle 9, era arrivato a Livorno e si era incontrato con Austin Chamberlain, ministro degli Affari Esteri d'Inghilterra (501). Alle 17, aveva lasciato Livorno in treno diretto a Roma. Alle 21.45, era rientrato nella capitale. Il 1º ottobre (ore 10-13), presiede la riunione del Consiglio dei Ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 233, 234, 235, 30 settembre, 1, 2 ottobre 1926, XIII).

* Nella 197ª riunione, tenutasi il 2 ottobre 1926 (ore 10-13.30), il Consiglio dei ministri approverà «la legge per la difesa della nazione, la riforma provinciale» e «una serie di importanti provvedimenti finanziari ed economici». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 236, 3 ottobre 1926, XIII).

** Il 4 ottobre 1926, «nelle primissime ore del pomeriggio», Mussolini aveva lasciato Roma in auto diretto a Solfagnano (Perugia). In serata, era arrivato a Solfagnano, ed era stato ospitato nel castello del conte Bennicelli.

Mi sono invece ripromesso di farvi in una sintesi necessariamente ampia la storia di Roma antica. E non ho inventato nulla, anzi voglio dirvi subito la bibliografia del mio spirito: Gino Luzzato — *Storia del commercio*; Corazzini — *Storia della marina militare*; Ettore Pais — *Storia critica di Roma*; Ferrero e Barbagallo — *Roma antica*; Gaetano De Sanctis — *L'età delle guerre puniche*; Augusto Koster — *Das antike Seewesen*; Vecchi (Jack La Bolina) — *Storia generale della Marina militare*; Léon Homo — *L'Italie primitive et les débuts de l'impérialisme romain*; Mommsen — *Storia di Roma antica*; Ettore Pais — *Ricerche sulla storia e sul diritto pubblico di Roma* ed altre minori.

La storia di Roma antica ci pone dinanzi questi punti interrogativi: Roma fu anche una grande potenza marittima? L'impero di Roma fu anche marittimo?

Rispondo affermativamente a questi punti interrogativi.

Roma fu anche una grande potenza marinara. Senza il dominio del mare Roma non avrebbe conquistato, né potuto conservare l'impero, perché molti popoli dovettero essere soggiogati per via di mare e a molti popoli conquistati, Roma più rapidamente poteva giungere per via di mare.

Altra domanda: Prima delle guerre puniche che decisero fortunatamente le sorti marinare di Roma, Roma ebbe traffici marittimi?

Rispondo affermativamente anche a questa domanda.

Il periodo antecedente le guerre puniche va diviso, a sua volta, in due periodi. Nel primo di essi Roma è soltanto la città direttrice della Lega latina, nel secondo Roma è a capo della Federazione italiana.

Nel primo periodo la storia marittima di Roma è quasi nulla o comunque passiva. Il Mediterraneo è tenuto militarmente e commercialmente dagli etruschi, dai greci, dai siracusani e soprattutto dai cartaginesi. Roma non dà sul mare molti segni di vita. L'economia latino-sabina è pastorale. È solo nel secondo periodo dell'età regia che l'economia laziale-sabina da pastorizia semi nomade, diventa agricola, quindi stabile. Tuttavia la storia o la leggenda ci dà notizia di una alleanza di Tarquinio Prisco coi Focesi, futuri fondatori di Marsiglia, i quali avrebbero risalito il Tevere; di Anco Marzio che fonda la colonia marina di Ostia e fa una specie di demanio forestale per la costruzione delle navi. Si parla di una nave che dopo la presa di Veio fu mandata in Grecia con doni

---

Il 5 ottobre, alle 8.30, lascia Solfagnano in auto diretto a Perugia. Alle 9, arriva a Perugia, dove, poco dopo, nel salone dei Notari di palazzo dei Priori, agli uditori dell'Università per stranieri, tiene la lezione qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 237, 238, 5, 6 ottobre 1926, XIII).

all'oracolo di Delfo, il quale aveva propiziata la vittoria di Camillo, e di una scorreria di navi romane nelle acque di Cuma, dove cercavano grano e dove furono catturate da Aristodemo tiranno, che vantava dei diritti ereditari sui beni di Tarquinio Prisco. Dunque, anche nel periodo dell'età regia e nel primo secolo della Repubblica, Roma aveva una attività marittima mercantile, ma assai modesta nel confronto dei suoi futuri rivali tarantini, cartaginesi, elleni. Essa praticamente li subiva. È da osservare che nel vocabolario commerciale romano, la nomenclatura del commercio marittimo viene dal greco. Il primo trattato di commercio fra Roma e Cartagine, che sarebbe stato stipulato nel 509 avanti Cristo simultaneamente alla cacciata dei Tarquini, un trattato di commercio con Taranto ed un secondo trattato di commercio con Cartagine stipulato nel 306 avanti Cristo denunciano la passività marittima di Roma.

Col trattato con Taranto, Roma si inibisce di navigare nello Ionio. Dei trattati con Cartagine riparlerò tra poco, ma se essi dimostrano che Roma aveva una flotta mercantile, che questa flotta poteva anche avventurarsi oltre mare, provano altresì che il dominio militare marittimo del Mediterraneo era completamente nelle mani dei cartaginesi.

Vi è una frase attribuita ad un ambasciatore cartaginese che è eloquentissima al riguardo: « *Non potere i romani lavarsi le mani nel Mediterraneo senza il permesso dei cartaginesi* ». Le ragioni per cui i romani ebbero sempre una psicologia più continentale che marittima e diventarono marinai soltanto per necessità, quantunque valorosissimi, sono prospettate dallo storico Ettore Pais nel suo magnifico volume: *Storia critica di Roma (Età Regia)*.

« *La natura malsana della spiaggia latina* — dice il Pais — *il suo carattere triste ed importuoso, l'ampia distesa di terreno che invitava al pascolo e all'agricoltura, contribuirono forse a determinare tale avversione al mare.*

« *Di questo fenomeno, la ragione va pure ricercata nel carattere originario del popolo romano. Greci ed etruschi erano gente venuta dal mare, da secoli abituati a cercarvi l'incremento della propria fortuna. Patria originaria dei sabini e dei latini erano, invece, i dorsi dell'Appennino. L'ampio tratto di terreno che si scorge dai monti che ad oriente limitano il Lazio e dai colli Albani, li spinse soprattutto ad impadronirsene cacciandone o soggiogandone i primi possessori* ».

Si può dunque stabilire che nel periodo in cui Roma fu a capo della Lega latina, costituita da tante città e castelli su un territorio di circa ottomila chilometri quadrati dai monti Cimini a Terracina, tutto boschi e pascoli di uso comune, l'attività marinara mercantile di Roma fu modesta e nulla quella militare.

Come giustamente osserva il Pais, il litorale paludoso e malarico,

respingeva piuttosto che attirare i romani verso il mare. Difatti l'unica città del Lazio che ebbe in quel periodo un'attività marinara, di natura anche piratesca, soprattutto a danno dei greci, fu Anzio, che scoscende un poco sul mare e fu poi vinta e soggiogata da Roma nel 338 avanti Cristo.

Ma nel secondo periodo della storia di Roma, che immediatamente precede lo scoppio della prima guerra punica, la situazione marittima di Roma cambia per acquistare un più ampio respiro. Attraverso un ciclo di guerre che si possono chiamare interne, poiché si svolsero sul territorio della penisola, Roma riesce a battere, assorbire, federare i popoli che la circondavano, dagli etruschi agli apulî, dai sanniti ai bruzî. Fra il 300 ed il 270 avanti Cristo, Roma si affaccia sul mare, con la conquista di città che avevano già un commercio marittimo, delle flotte, delle ciurme, una marineria, insomma. Roma, allora, quasi presaga dei compiti che l'attendevano, provvede ad una prima rudimentale difesa delle coste, creando, in determinati punti, delle colonie militari come ad Ostia, Anzio, Terracina, Ponza, Pesto, Brindisi, Senigallia, Rimini. Istituisce quasi contemporaneamente i *Duumviri Navales* e più tardi, quasi alla vigilia della guerra con Cartagine, i « Quattro Questori della Flotta ». Le sedi di questi si conoscono per tre: Ostia, Brindisi, Rimini.

Si rivela allora — come dice Mommsen — il piano del Senato « *per ricuperare l'indipendenza marittima, per tagliare le alleanze marittime di Taranto, per chiudere alle flotte che venivano dall'Epiro il mare Adriatico, per emanciparsi della supremazia cartaginese* ».

Tra il 280 e il 260 siamo ad uno svolto decisivo della storia di Roma. Un censimento eseguito nel 278 dà 278.000 cittadini romani. È nel 260 che si coniò la prima moneta d'argento. L'impero di Roma, che troverà due secoli dopo con Augusto la sua massima potenza, nasce in quel decennio, che vide scendere in mare la prima flotta militare di Roma. Soffermiamoci un istante ad esaminare la carta politica del bacino Mediterraneo.

La penisola italica — vera e propria — è ormai unificata nel segno di Roma da Pisa a Reggio Calabria, da Rimini a Taranto nel 272 avanti Cristo. Nel 338 la Lega latina aveva un territorio di undicimila chilometri quadrati; nel 282 era già centotrentamila chilometri quadrati (pag. 257 di: Léon Homo — *L'Italie primitive et les débuts de l'impérialisme romain*).

Oltre Pisa stanno le popolazioni degli apuani e dei liguri, che hanno, specie questi ultimi, fornito mercenari a Cartagine, e che saranno poi soggiogate da Roma e nell'intervallo tra la prima e la seconda guerra punica. Al di là di Rimini e dell'Appennino tosco-emiliano, si stende la valle del Po, abitata da galli di varie denominazioni. All'estremo margine orientale d'Italia stanno altre popolazioni, veneti e liburnici. Oltre Adriatico, dalla Dalmazia al Montenegro, stanno gli illirî, la regina dei quali, Teuta, sarà battuta dai romani, e più sotto stanno i greci. Dai confini della Cirenaica attuale al Marocco sta l'impero africano di Cartagine, ma Cartagine possiede inoltre tutta la Spagna meridionale, tutta la Sicilia occidentale, la Sardegna ed esercita una specie di sovranità sulla Corsica. Tolto il tratto della Francia meridionale popolato dai Galli, tutto il bacino occidentale del Mediterraneo è quindi controllato, come si direbbe oggi, dai cartaginesi. Questo dominio o controllo era il risultato finale di una lotta plurisecolare svoltasi fra quattro imperialismi talassocratici che dal VI secolo in poi si contesero il dominio del Mediterraneo: gli Etruschi, Marsiglia, Siracusa, Cartagine. Marsiglia cede dapprima il campo, quando i greci evacuano la Corsica; poi gli etruschi, battuti a Cuma nel 470 avanti Cristo da Gerone di Siracusa (e la vittoria fu cantata da Pindaro) e quindi assorbiti da Roma, si eclissano come potenza marinara. Restano Siracusa e Cartagine. Siracusa batte nel 480 a Imera la rivale Cartagine, ma dopo mezzo secolo, Cartagine riprende la guerra contro Siracusa e la costringe a cedere, di modo che sul finire del IV secolo avanti Cristo la città punica è dominatrice incontrastata nel Mediterraneo occidentale.

Roma, unificata la penisola, ha tre obiettivi dinanzi a sé: conquistare la valle padana, conquistare l'Adriatico, affrontare Cartagine. Il problema della Gallia Cisalpina appare di difficile soluzione. Roma e i galli serbano rapporti di buon vicinato. Anche il problema dell'Adriatico non sembra pressante. Al di là c'è l'Epiro, che dopo le sconfitte di Pirro non può che seguire una politica di raccoglimento, al pari della Macedonia, dove Gonata è intento al riassetto interno del paese. Il pericolo non viene quindi da quelle parti. Resta Cartagine, che ha chiuso il Tirreno col bastione delle tre isole maggiori, in suo possesso, e che nel 280 occupa l'isola di Lipari, a guardia dello Stretto, mentre Roma è giunta a Reggio Calabria. I due rivali sono ormai di fronte. La pedana dell'imminente terribile secolare duello è — secondo la nota frase attribuita a Pirro — la Sicilia! Quali rapporti erano intercorsi tra Roma e Cartagine, prima dello scoppio delle ostilità? Si parla di un primo patto che risale all'epoca dei Re e precisamente al 509 avanti Cristo. Secondo una traduzione greca tramandataci da Polibio, questo primo trattato così diceva:

« *A queste condizioni abbiano i romani e i loro alleati amicizia coi cartaginesi e i loro alleati. Non navighino i romani, né i loro alleati più là del promontorio Bello (Capo Bon) ove da burrasca o da nemici non vi fossero costretti. Che se alcuno vi fosse forzatamente portato non*

gli sia lecito di comperare o di prendere alcuna cosa, fuorché ciò che gli occorresse per rassettare la nave o per uso di sacrificio. Entro cinque giorni se ne vada chi ha colà approdato. Ove alcun romano venisse nella parte di Sicilia soggetta ai cartaginesi, abbia egli in ogni cosa eguali diritti ai romani. I cartaginesi non offendano il popolo ardeate, anziate, lauretino, circeo, terracinese, né qualsivoglia altro dei latini che obbediscono ai romani e da quelle città astengasi che ai romani non obbediscono. Se ne avran presa alcuna la restituiscano intatta ai romani. Non fabbrichino castella nel territorio latino e se rientrano come nemici non vi passino la notte ».

Questo trattato, nonostante l'incertezza di talune clausole, dimostra che i romani avevano un raggio di azione limitato nel mare, ma dimostra altresì che sin da allora la onnipotente Cartagine rispettava la piccola ma già solida Federazione latina.

Tito Livio parla di un trattato stipulato nel 348 avanti Cristo, che sarebbe, secondo Polibio, stato perfezionato da un secondo trattato stipulato nel 343 avanti Cristo.

Si tratta di due trattati di commercio e di navigazione. Nel 306 Roma e Cartagine concludono un patto molto importante ed oneroso per Roma, alla quale venivano rigorosamente fissati i termini marini insuperabili, e cioè niente commercio in Africa né in Sardegna.

L'invasione di Pirro, minacciosa per entrambi i futuri rivali, li conduce ad una vera e propria alleanza militare. Secondo le clausole trasmesseci da Polibio, Roma e Cartagine si impegnano a non concludere una pace separata con Pirro e ad aiutarsi reciprocamente. C'è una clausola sintomatica che rivela come Cartagine tenesse al predominio marino. « *Chiunque dei due contraenti abbia bisogno di soccorso, è Cartagine che fornirà i vascelli per l'andata e ritorno* ». All'epoca della seconda offensiva di Pirro, Cartagine mandò l'ammiraglio Magone, con centoventi navi, alle foci del Tevere, ma Roma declinò l'aiuto. Altrettanto fece Cartagine, evitando di chiamare al soccorso i romani, quando Pirro minacciava la Sicilia. Insomma i due alleati si sorvegliavano a vicenda, ognuno spiava le mosse dell'altro, quasi entrambi presaghi del fato imminente che li attendeva.

La causa che fece scoppiare le ostilità è legata all'occupazione di Messina da parte dei mamertini, truppe mercenarie d'origine campana, che erano state congedate da Agatocle di Siracusa. Questi mamertini occupano Messina nel 284. Gerone di Siracusa, successo ad Agatocle, li assediò per parecchi anni e li spinse all'estremo. I mamertini, allora, prima di arrendersi, si divisero: parte, la maggiore, chiese aiuto a Roma, la minore a Cartagine. La notizia che i mamertini chiedevano soccorso a Roma produsse una grande emozione, in quelli che con frase del gergo

moderno si potrebbero chiamare gli « ambienti politici » della capitale. La prospettiva di una nuova guerra, mentre era appena finita quella di Pirro, non pareva una ipotesi molto lusingatrice per il Senato, il quale, sembra per la prima volta nella storia di Roma, rimise la decisione al popolo convocato nei comizi delle centurie o centuriati. Il popolo era piuttosto interventista, ma nemmeno i comizi centuriati si proclamarono favorevoli alla guerra: si dichiararono, invece, favorevoli a stringere alleanza con Messina accogliendola nella Federazione italica, il che, praticamente, avrebbe condotto alla guerra, dal momento che gli assedianti di Messina erano siracusani e cartaginesi. Roma correndo l'anno 265 aveva l'aria di non voler assumere l'iniziativa della guerra. Non si può desumere d'altra parte che Roma credesse, col semplice annuncio della sua alleanza con Messina, di liberare la città dal duplice assedio punico-siracusano. La conseguenza dell'alleanza fu il passaggio di Caio Claudio da Reggio a Messina, nonostante gli ostacoli della flotta cartaginese, e la conquista della città, con il comandante cartaginese della fortezza fatto prigioniero. Nel 264 il console Marco Valerio Massimo, detto di poi il Messala, batte in una giornata campale i due alleati. Vista la mala parata, Gerone abbandona i cartaginesi e stringe alleanza coi romani, i quali così si spingono sino a Siracusa, avendo cioè in possesso tutta la costa orientale della Sicilia. I cartaginesi portarono allora ad Agrigento il centro della loro resistenza, ma anche qui furono battuti nel 262, di modo che dovettero ridursi alla parte della Sicilia occidentale. L'annunzio di questa vittoria sollevò un'ondata di entusiasmo a Roma, che decise la guerra fino in fondo, cioè fino all'espulsione di Cartagine da tutta la Sicilia. Ma per far questo bisognava tagliare le comunicazioni tra la Sicilia e Cartagine, battere anche sul mare Cartagine. Roma si accinse a questa impresa nuova con una decisione fermissima. Si dice che bastarono sessanta giorni, dal taglio del legname, per costruire centoventi quinqueremi. Qui si inserisce la leggenda secondo la quale i romani copiarono una cinquieremi cartaginese, che la tempesta aveva gettato sulla spiaggia tirrena, probabilmente tra Anzio e Capo Palinuro, mentre i rematori sarebbero stati esercitati a terra prima che in mare. Ma nella sua storia dei romani, giustamente Gaetano De Sanctis fa osservare che « *i romani, i quali avevano vinto e quindi erano diventati alleati di Taranto e di Siracusa, non avevano bisogno di copiare la quinqueremi naufragata per iniziare la costruzione della loro flotta, né di esercitare in terra i loro marinai, perché i "socî navales" della Lega italica avevano ciurme già rotte al mare* ».

È nella primavera del 260 che la prima flotta militare romana si spinse, costeggiando, verso lo stretto di Messina, dopo che il primo scontro navale era stato particolarmente umiliante per i romani. Nelle acque di

Lipari un ammiraglio cartaginese aveva catturato con sole venti navi diciassette navi romane. Che i romani fossero inferiori ai cartaginesi come strategia e tattica marinara nessun dubbio; che le loro navi non fossero costruite con tutti i perfezionamenti tecnici è anche vero, ma nella battaglia di Milazzo i romani introdussero la novità del corvo o rampone col quale agganciavano le navi nemiche, vi saltavano sopra e finivano per combattere come sulla terra ferma. È evidente che mentre i legionari romani si trovarono a combattere nelle condizioni così tradizionali, la scienza dei cartaginesi fu sorpresa e travolta dalla novità dei rostri e la battaglia si concluse con una clamorosa disfatta cartaginese.

Nel primo volume della sua *Storia generale della Marina militare*, Jack La Bolina esalta la novità del rostro che mutò la scherma navale. Con parole che hanno sempre un acuto sapore di attualità, Jack dice che « *ogni radicale e razionale mutamento di tattica, quando giunge inavvertito ed inatteso, trae per conseguenza la vittoria nel campo del riformatore* ». Nella storia marittima è continuata la vicenda fra l'arma messa lungo il fianco e quella riposta nell'estremità anteriore. Dopo aver chiamato « *battaglia modello* » quella di Milazzo, il La Bolina aggiunge che dai trionfi dei romani si riconosce anche una volta che l'ordinamento marittimo era adulto appo loro, il che, mi permetto di osservare, contrasta con quanto da altri si afferma e sovrattutto coi disastri da cui furono percosse le flotte romane, disastri dovuti, in massima parte, all'imperizia degli ammiragli, come lo stesso Jack La Bolina riconosce due pagine dopo quando dice: « *Il fatto dei naufragi giganteschi è gravissimo; piuttosto che all'architettura delle poliremi, meno stabili che le triremi, io ne attribuisco la ragione alla inesperienza dei capitani e degli equipaggi nuovi* ». I cartaginesi perdettero cinquanta navi, delle quali tredici colate a picco, nonché tremila uomini uccisi e settemila prigionieri. Se la vittoria terrestre di Agrigento aveva entusiasmato il popolo romano, la vittoria di Milazzo portò questo entusiasmo al delirio. Il mito cartaginese era in frantumi. Cartagine era stata battuta sul mare. Roma aveva vinto anche sul mare. Nessuno si stupisce se a Caio Duilio, che si può chiamare il primo ammiraglio di Roma, furono decretati onori trionfali.

Negli anni successivi le due flotte non compiono nulla di particolarmente importante. La storia non registra che gli scontri di Sulci e di Pindaride, mentre si preparava la grande battaglia di Ecnomo (Licata). Fu nell'estate del 256 che i romani veleggiarono verso il sud con una flotta imponente di trecentotrenta navi lunghe e coperte. Dopo una sosta a Messina, costeggiarono sino a Capo Pachino e di qui voltarono verso Ecnomo o Licata, dove un loro esercito terrestre li attendeva. I cartaginesi a loro volta, dopo aver sostato a Lilibeo (Marsala), mossero con ben trecentocinquanta navi incontro alla flotta romana. Totale degli equipaggi

romani centoquarantamila uomini, dei cartaginesi centocinquantamila. Bastano queste cifre per collocare quella di Ecnomo fra le più grandi battaglie navali della storia. Di questa battaglia Polibio, che ne scrisse appena novanta anni dopo, dà un'ampia per quanto non completa relazione. Ammiragli cartaginesi Amilcare ed Annone. Ammiragli romani Lucio Manlio Vulso e Marco Attilio Regolo. In questa battaglia i romani realizzano un concetto tattico; dispongono cioè la loro flotta a triangolo con un lato verso terra, mentre i cartaginesi si erano disposti in linea di fronte. Il cuneo romano sfondò e spezzò questo fronte separandolo in due parti che furono circondate e battute. La disfatta dei cartaginesi fu grandissima. Trenta delle loro navi furono affondate; dei romani soltanto venti. Ma mentre nessuna nave romana fu catturata, i cartaginesi ne perdettero sessantaquattro. Con questa vittoria Roma ritenne che fosse ormai libero il mare d'Africa per portare la guerra sul suolo nemico. Così avvenne.

I romani sbarcarono presso Clupea. Ivi restò a presidiarla Marco Attilio con quaranta navi, quindicimila fanti e cinquecento cavalli, mentre l'altro console se ne tornò a Roma col bottino della battaglia di Ecnomo.

Ma in Africa le cose volsero al peggio. Attilio Regolo fu vinto dai cartaginesi e fatto prigioniero; mandato a Roma per chiedere pace, sostenne invece la prosecuzione della guerra. I romani prepararono una nuova flotta per andare al soccorso del presidio di Clupea; la flotta era di trecentocinquanta navi: ammiragli Marco Emilio e Servio Fulvio. A Capo Bon incontrarono i cartaginesi e diedero battaglia stravincendoli poiché ben centoquattordici navi perdette Cartagine. Liberato il presidio di Clupea, Roma rinunciò alla guerra sul suolo africano e ordinò alla flotta il ritorno. Ma nel ritorno, lungo il lido di Camarina, gli elementi inflissero la più tremenda delle disfatte a Roma. Di quattrocentosessantaquattro navi, solo ottanta si salvarono dall'improvviso naufragio, dovuto soprattutto alla imperizia marinara degli ammiragli romani. Così la gioia per la vittoria di Capo Bon fu turbata dalla catastrofe del ritorno.

I romani non si perdettero d'animo dinanzi al disastro, ma ordinarono la costruzione di duecentoventi navi lunghe, che furono fabbricate nello spazio di tre mesi. A Messina raccolsero le ottanta unità superstiti del naufragio di Camarina e mossero all'assedio di Palermo, che conquistarono. Con questo tutta la costa settentrionale della Sicilia cadeva in possesso dei romani. Ai cartaginesi non restava che la zona fra Drepano e Lilibeo, cioè l'estrema punta occidentale, la più vicina, fra l'altro, a Cartagine. Nel 253 tutta la flotta romana passa dalla Sicilia in Africa. Per poco essendosi fatta sorprendere dalla bassa marea non rimase in secco sui bassifondi della Sirte, altro documento dell'imperizia navale dei romani. La flotta riceve l'ordine di tornare a Roma, ma invece di

costeggiare, come sempre, l'ammiraglio ordina di prendere l'alto mare da Palermo in direzione di Ostia. Altra nuova e più grande tempesta, centocinquanta navi perdute più le onerarie. Roma attraversa una crisi di sfiducia. Tuttavia ricostruisce la sua flotta (250 avanti Cristo), per rifornire il suo esercito che aveva stretto d'assedio il Lilibeo. Poiché l'assedio languiva, l'ammiraglio romano Publio Claudio volle tentare una diversione su Trapani, dove stazionava la flotta cartaginese. Ma qui fu battuto in modo catastrofico. I romani perdettero novantatre navi e trentamila uomini. L'anno seguente, 249 avanti Cristo, Roma riorganizza una flotta per mandare soccorsi agli assedianti del Lilibeo. Questa flotta da Siracusa per Pachino si dirige verso occidente, ma una terza tempesta la distrugge, lasciando solo due navi superstiti. Questa terza tempesta depresse per un quinquennio lo spirito dei romani, ma poi si ripresero ed affidarono una flotta di duecento navi al prefetto Caio Lutazio Catulo, che rivelò qualità di ammiraglio, cioè applicò principî di tattica navale adottando un tipo di nave più leggera ed esercitò strenuamente gli equipaggi facendone, come dice Polibio, dei perfetti atleti di mare. Egli batté una prima volta i cartaginesi, che perdettero bottino immenso di oro ed argento. Lutazio stesso fu ferito. La seconda battaglia decisiva della prima guerra punica ebbe luogo tra Favignano e Marittimo e si concluse con un'altra grave disfatta cartaginese con centoventicinque navi affondate, settantatre catturate, quattordicimila morti, trentaduemila prigionieri. La manovra romana fu brillante. Uno scrittore dice che le navi obbedivano al remo come il cavallo alla briglia. I cartaginesi, udita la rotta, evacuarono Lilibeo e quindi tutta la Sicilia passò sotto il dominio di Roma. Amilcare Barca chiese pace e l'ottenne nel 241 alle seguenti condizioni: sgombrino i cartaginesi tutta la Sicilia e non faccian guerra a Gerone, né muovano le armi contro i siracusani, né contro i loro alleati. Restituiscano i cartaginesi ai romani tutti i prigionieri senza riscatto; paghino in venti anni ai romani duemiladuecento talenti euboici di argento; i cartaginesi non arruolino mercenari in Italia; l'indennità di guerra sia portata annualmente a Roma.

Il Senato non approvò il trattato. Vi aggiunse il pagamento immediato di una indennità di mille talenti e, molto più importante, l'evacuazione di tutte le isole minori di Sicilia.

Cerchiamo ora di prospettare i risultati di questa prima guerra punica durata per terra e mare oltre venti anni.

1. — Dal punto di vista territoriale Roma acquista la Sicilia e isole minori: dal Lilibeo romano, Roma guarda, ora, negli occhi, oltre il breve tratto di mare, Cartagine.

2. — Dal punto di vista politico-militare Roma vibra un grave colpo

alla potenza cartaginese, mentre la guerra vittoriosa rinsalda la Federazione italica.

3. — Dal punto di vista morale il prestigio di Roma esce fortificato, poiché la guerra prova, anche sul mare, la forza di Roma. Per quanto Mommsen, nel primo volume della sua *Storia*, abbia fatto una acerba stroncatura del modo con cui Roma condusse la guerra marittima, sta di fatto che Roma ha battuto Cartagine.

4. — Dal punto di vista economico, Roma acquista una grande fertile regione e maggiore libertà, nonché possibilità di traffici marittimi.

Come in tutte le guerre, anche vittoriose, c'è una partita passiva, e cioè l'enorme dispersione di ricchezze (di sole navi, fra battaglie e tempeste, Roma ne perdette settecento). Mentre il censimento accusò perdite che raggiungevano il sesto della popolazione, che si presume raggiungesse i quattro milioni di abitanti, l'« asse », che era l'unità monetaria, perdette circa l'ottantatre per cento del suo valore. Nell'intervallo tra la prima e la seconda guerra punica, i romani spazzano via i presidi cartaginesi dalla Sardegna e dalla Corsica, muovendo guerra a Teuta, regina degli illirî; e, stendendo il loro dominio su tutto il medio e basso Adriatico, spingono i loro presidi dalla Lunigiana sino al golfo di Genova, soggiogando, con una guerriglia, i liguri; e, finalmente, muovono la guerra contro i galli che si estendevano nella valle del Po, da Rimini ai piedi delle Alpi. I galli presero l'offensiva, varcarono l'Appennino e scesero nella media Toscana sino a Montepulciano, dove inflissero una rotta ai romani, ma il sopraggiungere delle forze romane già concentrate a Rimini indusse i galli a ritirarsi costeggiando il Tirreno, da Orbetello in su. Ma a Talamone incontrarono l'esercito dei legionari romani che discendeva da Pisa. La battaglia si impegnò violentissima. I galli furono sconfitti in pieno, perdettero quarantamila uomini e lasciarono diecimila prigionieri. Di lì a poco Flaminio invase la Valle Padana e varcò il Po. C'erano voluti ventitre anni di guerra per conquistare la Sicilia, bastarono quattro per prendere tutta la valle del Po, eccettuato il Piemonte, e per spingere ad oriente il confine terrestre sino alle Alpi Giulie, il che voleva dire avere anche il possesso dell'Alto Adriatico. Presa dai romani la Sardegna, Cartagine mosse ad estendere il suo dominio nella penisola Iberica.

Patto tra Roma e Asdrubale che assegnava ai cartaginesi come confine insuperabile l'Ebro. Origine della seconda guerra punica: l'attacco di Annibale a Sagunto, città alleata di Roma; ragione profonda della guerra: la conquista della Valle Padana da parte di Roma e quindi assoggettamento di quei galli sui quali a Cartagine si contava nell'eventualità di una guerra di rivincita. L'attacco a Sagunto avvenne nella primavera del 219. L'assedio durò otto mesi, e quindi la città fu espugnata. Roma durante questo periodo di tempo non osò intervenire. Questo non impedì la guerra.

Annibale concepisce un piano strategico grandioso: invadere l'Italia, sollevare al nord e al sud le popolazioni appena soggiogate, prendere una base marittima (Napoli, Taranto, Siracusa) per avere libere le comunicazioni marittime con la madre patria, ridurre Roma nei confini tristi della Lega latina, annullare la potenza marittima di Roma. Annibale passa i Pirenei nell'estate-autunno del 218 avanti Cristo. Dove Annibale valicò le Alpi? Fu nella primavera del 217 e probabilmente dal Moncenisio, perché seguì il corso del Po sulla sinistra fino all'altezza di Piacenza, dopo avere battuto i romani in un primo scontro al Ticino. Prima conseguenza dell'arrivo di Annibale nella valle del Po fu la rivolta dei galli che Roma aveva da poco soggiogato, tanto che le colonie di Piacenza e Cremona furono evacuate dalle guarnigioni romane, che si raccolsero a Modena. Non solo, ma elementi galli che Roma aveva incluso nel suo esercito defezionarono.

Annibale passò il Po all'altezza di Piacenza e si pose sulla riva sinistra della Trebbia di fronte ai romani che erano accampati sulla destra. Espediente tattico di Annibale e prima disfatta dei romani (tranello della cavalleria).

Avendo oramai libera tutta la valle del Po, Annibale evitò un esercito romano che si trovava a Rimini ed essendosi rinforzato con elementi galli valicò l'Appennino. Dove? Probabilmente tra Bologna e Modena, perché sboccò a Fiesole, e di lì mosse verso Arezzo, dove il console Flaminio lo attendeva.

Ma qui altro espediente tattico di Annibale, che evitò Arezzo facendo una grande conversione a destra lungo la valle dell'Arno. Conversione audacissima, che impose all'esercito cartaginese quattro giorni di marcie forzate e tre notti in un terreno che le paludi dell'Arno rendevano quasi impenetrabile. Il risultato fu che Annibale venne a trovarsi alle spalle di Flaminio, che era sempre fermo ad Arezzo. Quando Flaminio si accorse che aveva il nemico alle spalle, dovette far fare dietro-front al suo esercito, mentre Annibale simulava una ritirata. Ad un certo punto, Annibale arrestò la sua ritirata ed attese, ponendosi su alture dominanti, che l'esercito di Flaminio entrasse in una gola nelle vicinanze del lago Trasimeno, dove l'esercito di Flaminio fu battuto e lo stesso console Flaminio, il conquistatore della valle del Po, ucciso. Annibale girò alla larga da Roma e attraverso l'Abruzzo e le Puglie puntò su Taranto. Egli aveva bisogno del mare per comunicare con Cartagine. Durante questa marcia al sud, fu vessato da Quinto Fabio Massimo, il che non gli impedì di fare una incursione nella Campania prima di tornare in Puglia. Qui, sulle rive dell'Ofanto, lo incontrò il nuovo esercito romano guidato dai consoli Paolo Emilio e Terenzio Varrone. Battaglia di Canne: novantamila romani; da trenta a trentacinquemila punici. Più che sconfitta quella dei romani fu una catastrofe: caddero uccisi settantamila uomini, il console Paolo Emilio, due proconsoli, due questori, ventuno tribuni militari, ottanta senatori. Si raccolsero staia di anelli. Furono fatti inoltre diecimila prigionieri. I cartaginesi non avevano perduto che ottomila uomini. Come la battaglia della Trebbia aveva fatto insorgere le popolazioni galliche della valle del Po, la battaglia di Canne spinse a ribellione gli apuli, i bruzi, i sanniti, i lucani, parte dei campani.

Ma più grave fra tutte era la rivolta di Siracusa e la sua alleanza con Cartagine. La Sicilia tornava ad essere il teatro in cui si sarebbe decisa la guerra. I cartaginesi riprendono Agrigento, spediscono una flotta al soccorso di Siracusa, mentre molte popolazioni dell'isola si ribellano al dominio di Roma. Quasi contemporaneamente Annibale prende Taranto. Se Annibale avesse potuto serbare Siracusa, la guerra sarebbe stata decisa; ma Roma, col console Marcello, riesce ad espugnare Siracusa, nel 211 riprende Capua, nel 210 cade Agrigento e tutta la Sicilia torna romana. Nel 209 i romani tornano in possesso di Taranto mentre non avevano mai perduto il dominio del mare. La marina fu lo schermo migliore di Roma contro Annibale, afferma il La Bolina. La posizione di Annibale era ormai quella di un esercito tagliato completamente dalla sua base.

Non poteva durare. Essendogli vietato il mare, un soccorso gli doveva venire per terra e ciò spiega la seconda calata dalle Alpi del fratello Asdrubale. Fu questo un altro momento critico nella storia di Roma. Si crearono due eserciti: uno, guidato da Marco Livio Salinatore, doveva fermare Asdrubale; l'altro, guidato da Caio Claudio Nerone, doveva fronteggiare Annibale. Salinatore accampa a Sinigallia, mentre Asdrubale da Fano per la via Flaminia punta su Roma.

Nerone dal sud, intercetta una lettera di Asdrubale ad Annibale, screma dal suo esercito settemila veliti e a marcie forzate li ricongiunge con Salinatore che si era impegnato sul Metauro.

Asdrubale fu vinto ed ucciso. Il suo esercito annientato. La fortuna tornava a premiare la tenacia romana. La battaglia del Metauro è il preludio di quella di Zama, che annienta in maniera definitiva la potenza di Cartagine. Condottiero della battaglia di Zama fu Publio Cornelio Scipione, il quale organizzò, per portare la guerra in Africa, una flotta volontaria; volontaria nelle navi e negli equipaggi. I perugini, ad esempio, gli offersero il legname per le navi. La strepitosa vittoria di Roma condusse alla pace di Tunisi nel 201, alle seguenti condizioni: restituzione di tutti i prigioneri e i dispersi, consegna di tutte le navi rostrate meno dieci; di tutti gli elefanti domati, con l'impegno di non domarne altri; impegno di non fare guerre in Africa né fuori senza il permesso di Roma; restituzione dei possedimenti a Massinissa e alleanza col medesimo; diecimila talenti in cinquanta anni (venticinque milioni di lire);

consegna di cento ostaggi a Scipione; restituzione di tutte le navi onerarie catturate ai romani; alleanza con Roma e protettorato di Roma, oltre a condizioni di minore portata.

Giunto in alto mare carico di un bottino che di solo argento pesava 123 mila libbre, Scipione diede fuoco alle cinquecento navi avute da Cartagine. Con quel rogo si inceneriva per sempre la potenza navale di Cartagine. Cinquanta anni dopo Cartagine stessa subiva eguale destino. Dopo la caduta di Cartagine, diventato il Mediterraneo un lago romano, la storia militare marittima di Roma non ha pagine di grande rilievo. Importante è tuttavia la lotta intrapresa da Gneo Pompeo, per liberare i mari dalla pirateria che li infestava. Con una campagna di tre mesi, ma con uno spiegamento di forze imponentissimo, Gneo Pompeo riuscì a disperdere i pirati ed a rendere sicura la navigazione. Dieci anni dopo la marina romana si avventurava con Giulio Cesare nell'Atlantico alla conquista della Grande Bretagna. Nel 31 avanti Cristo ha luogo la grande battaglia navale ad Azio, che decise le sorti dell'impero. Durante l'impero la storia militare navale di Roma non ebbe grandi gesta navali. Il nipote di Tiberio, Germanico, prepara una flotta, ma per risalire i fiumi della Germania e battere, come fece due e più volte, i teutoni. Al ritorno gran parte della flotta affondò durante una tempesta nell'Atlantico. L'imperatore Claudio costrusse il porto di Ostia, stabilì una specie di premio di assicurazione per i mercanti di grano e concesse agevolazioni agli armatori. Durante il regno di Flavio Vespasiano, una flotta romana avrebbe fatto il periplo dell'Inghilterra. Traiano costruì il porto di Civitavecchia e migliorò quello di Ancona. Durante un viaggio si spinse attraverso il Mar Rosso sino all'Oceano Indiano. Settimio Severo vinse una grande battaglia navale contro i bizantini. Claudio Secondo sconfisse in mare i goti che erano dal Mar d'Azof scesi nell'Egeo. Con la caduta dell'impero ogni attività marittima si spegne. Non è qui il caso di scendere a dettagli sulle qualità e sui tipi della marina romana. Coloro che vogliono sapere notizie sul tonnellaggio, sulla durata dei viaggi, sulle compagnie di navigazione, sul modo di orientamento, sulla qualità e quantità dei traffici in navi e passeggeri, ecc., ecc., hanno facile modo di appagare la loro curiosità.

È certo che Roma si nutriva in gran parte con quanto le veniva da oltre mare. Ma quanti abitanti faceva Roma all'epoca dell'impero? I pareri variano: si va da un minimo di cinquecentosessantamila abitanti, secondo La Malle, ad un massimo di quattro milioni, secondo Lipsius. Per determinarlo i criterî sono diversi. Chi fa il calcolo in base al consumo del grano, chi in base al numero delle case, chi all'area della città. Io penso che prendendo a base anche la capacità degli acquedotti e l'ampiezza dei

circhi bisogna almeno quadruplicare la cifra minima del La Malle. Sono portato ad accettare anche la cifra massima del Lipsius quando si parli dell'agglomerazione urbana di Roma. La sola Ostia contava ottantamila abitanti.

Comunque Roma fu il centro urbano più popolato del mondo antico. Alessandria non arrivò mai al mezzo milione di anime ed Antiochia toccò le duecentomila. Nei primi tempi i prodotti dell'Etruria e della Campania bastarono alla capitale, ma poi fu col commercio marittimo che Roma provvide ai suoi rifornimenti. Prima Pozzuoli, poi Ostia furono i porti di Roma. Da Ostia, le navi risalivano il Tevere fino alla città, dove venivano scaricate sulla riva sinistra tra il Palatino e l'Aventino. Il consumo dei cereali era grande, specie dopo che Caio Gracco aveva introdotto le *frumentationes*, come chi dicesse il prezzo politico del pane, per trecentomila nullatenenti, che Giulio Cesare ridusse a centocinquantamila e che successivamente, diventati duecentomila, ebbero una certa quantità di grano gratuitamente del tutto. È il caso di ripetere per l'ennesima volta: *nihil sub sole novi*.

Riassumendo, la storia marittima di Roma antica può dividersi in tre epoche. La prima, nella quale Roma subisce le talassocrazie altrui, siracusana, greca, etrusca, cartaginese. La seconda, nella quale lotta ed annulla la superstite supremazia cartaginese. La terza, che va dal 147 avanti Cristo a tre secoli dopo Cristo, durante la quale Roma ebbe il dominio incontrastato del Mediterraneo. Si può dunque affermare che Roma fu potente anche sul mare e che questa potenza fu il risultato di lunghi sacrifici, di una incrollabile tenacia, di una tetragona volontà. Queste virtù valevano ieri, varranno domani e sempre. (*Il Duce, seguito dalla religiosa attenzione dell'uditorio, ha parlato per più di un'ora, ed, alla fine, è stato salutato da una prolungata ovazione ed ha ricevuto infinite, vivissime congratulazioni. Tra gli altri, l'illustre senatore Ettore Pais ed Ettore Romagnoli si sono congratulati in modo vivissimo col capo del Governo, esprimendogli la loro ammirazione per la sua genialità e profondità di pensiero*).

AL POPOLO DI PERUGIA *

Camicie nere!

Mi piace, dopo avere per un'ora evocato le grandi ombre del passato, mi piace di immergermi ancora una volta nella vostra potente, ardente e viva umanità.

* A Perugia, la mattina del 5 ottobre 1926, terminata la lezione agli uditori dell'Università per stranieri (213), Mussolini esce dal salone dei Notari di palazzo dei Priori per lo scalone della Vaccara, e, quivi, dalla loggia, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 238, 6 ottobre 1926, XIII).

E la seconda volta che io ho la grande ventura di parlare in questa piazza magnifica, che è il cuore della vostra superba e laboriosa regione, e guardando nei vostri occhi e leggendo dentro le vostre anime, io sento che il tempo non vi ha minimamente cambiati (« *No! No!* », *urla la folla*), sibbene rafforzati. (*Acclamazioni*).

Il fascismo è tal cosa che quando si è impadronito di un'anima non la lascia più. (*Ripetuti applausi*). Dopo quattro anni, durante i quali il regime ha compiuto un'opera gigantesca in tutti i campi, noi, a cominciare da colui che vi parla, siamo ancora tutti sulla breccia, soldati fedeli alla consegna, militi di tutte le battaglie. Nulla da fare contro di me, nulla da fare contro di noi! (*La folla prorompe in una delirante ovazione; molti gridano a gran voce:* « *La forca! La forca per i fuorusciti e per i nemici!* »).

Né le piccole, subdole vociferazioni anonime degli impotenti, degli spodestati, né le insidie dirette o indirette degli avversari irriducibili, né il dramma tentato o riuscito, niente, nessuna forza al mondo potrà farmi deflettere dal mio cammino. (*Entusiastiche ovazioni*).

Non solo; ma io voglio dirvi cosa che scenderà grata ai vostri spiriti inquieti. La lotta io la cerco. (*Risa, applausi*). Gli ostacoli io non li evito. Le opposizioni, invece di piegarmi, mi rendono ancora più duro, più tenace, più intransigente. (« *Bene!* ». *Acclamazioni*). E non vi dico questo per esibirmi in una veste di estetismo, che ripugna profondamente al mio spirito. Vi dico questo perché profondamente lo sento. Io ho un dovere da compiere, ho una consegna da rispettare. Ho preso l'impegno e la consegna di dare la grandezza materiale e morale al popolo italiano. (*Ovazioni*). Questa consegna, questo supremo dovere non mi è stato dato da piccole assemblee legiferanti o da circoli politici più o meno clandestini. Mi è stato dato, ed il retaggio è sacro, da tutti i fascisti caduti durante gli anni delle nostre battaglie (*applausi*) e sento che questa consegna mi è stata data da quasi o da tutto il popolo italiano. (*Tutta la folla prorompe in un unico grido:* « *Sì!* »).

Dal popolo italiano, il quale finalmente è uscito dal suo grado di minorità civile in cui fu lungamente tenuto da Governi inetti e imbelli (« *bene!* »), ed oggi guarda tranquillamente negli occhi agli altri popoli, perché sente che in Italia, in questo scorcio del secolo ventesimo, si compie una esperienza che è di un enorme interesse, sia pure storico, sia pure politico, per tutti gli Stati e per tutti i popoli. (*Vivissime acclamazioni*).

Forse noi siamo i portatori di un nuovo sistema politico; siamo i portatori di un nuovo tipo di civiltà (*acclamazioni*) e questo tipo di civiltà parte da presupposti lapidarî infrangibili e fondamentali in tutte le società umane. Le società umane non si sviluppano, né progrediscono,

e non grandeggiano se non c'è il disinteresse in chi comanda. (*Ovazioni*). Siamo l'unico popolo che ancora ha il coraggio di esaltare le vittorie duramente conseguite, che non intende di sciupare quell'incomparabile patrimonio morale tramandatoci dai caduti della guerra, che vi sente un aculeo, uno stimolo, un potente coefficente per la sua grandezza. Questo è il fascismo, mentre si avvia a celebrare il quarto anniversario della marcia su Roma, mentre si avvia ad entrare nel quinto anno del regime e non fu mai più forte, più compatto, più solidale di oggi! (« *È vero!* », *grida la folla*).

Anzi affermo che tutte le forze del fascismo vanno perfezionandosi, armonizzandosi, diventano più complesse, ma più formidabili.

Oggi si può dire che tutto il popolo italiano marcia all'ombra dei nostri gagliardetti, dai balilla, nei quali noi vediamo le grandi speranze del domani, l'aurora che si affaccia all'orizzonte del mondo; agli avanguardisti, anello di congiunzione tra l'infanzia e la giovinezza; ai militi, che sono la grande riserva delle energie guerriere della nazione; agli iscritti ai sindacati, che ripudiano nettamente tutte le forze distruttive, tutti gli elementi del disordine sociale, a tutti coloro che occupano posti nelle gerarchie dello Stato, dei comuni e delle pubbliche amministrazioni. È una forza grandissima, che non può essere tacciata di tirannia, perché non esiste tirannia dove un milione di iscritti si raccoglie in un solo Partito, tre milioni nelle altre organizzazioni e venti milioni di cittadini sono controllati dallo Stato e si riconoscono garantiti e protetti dallo Stato. Se mai vi fu nella storia un regime di democrazia, cioè uno stato di popolo, è il nostro. (*La folla prorompe in una grande e prolungata ovazione*).

Ma la nostra non è una democrazia rinunciataria e vile e condiscendente agli istinti meno nobili delle masse, una democrazia che ha sempre paura e soprattutto ha paura quando ha avuto un po' di coraggio.

Non è il liberalismo che ritiene di potere assidersi al disopra della mischia degli interessi e delle categorie della collettività nazionale. Tutto ciò è da noi ripudiato, ripudiato come disintegratore delle virtù del popolo italiano. Noi siamo nettissimi nelle nostre affermazioni, nettissimi nelle nostre negazioni. Qui è il segno della nostra forza invincibile. (*Applausi vivissimi*).

Camicie nere!

La nostra storia di popolo è grandemente istruttiva. Cartagine è un pianeta nel cielo della storia; ma Roma, Roma è ancora oggi un astro grandeggiante sul nostro orizzonte. Così siamo noi. Possiamo piegarci qualche volta, ma l'anima non si piega. Possiamo sostare, ma poi riprendiamo più rapidamente la nostra marcia. Ed il fascismo questa marcia continuerà passo passo, con metodo, con energia e con passione, fino

a che tutte le mete non siano raggiunte. (*Un delirio di applausi saluta le parole del Duce. La folla agita gagliardetti e bandiere e tende le mani verso il capo del Governo in una esplosione di indicibile entusiasmo*).

ARTE E CIVILTÀ *

Ho ascoltato il vostro discorso con grande emozione perché non avevo mai sentito altre parole così elevate in omaggio dell'arte. Senza l'arte non vi è civiltà. Credo che l'arte segni l'aurora di ogni civiltà. Quando l'Italia era ancora divisa la sua unità era espressa dalla rinascenza dell'arte. L'Italia era nel mondo con questa gloria: il Rinascimento. Oggi l'Italia è un popolo dalle grandi possibilità e si è realizzata quella condizione che tutti i grandi aspettavano, da Machiavelli a Mazzini. Oggi vi è di più: siamo anche per essere uniti moralmente.

Ora sopra un terreno così preparato può rinascere una grande arte che può essere tradizionalista ed al tempo stesso moderna. Bisogna creare, altrimenti saremo gli sfruttatori di un vecchio patrimonio; bisogna creare l'arte nuova dei nostri tempi, l'arte fascista.

Ed ora veniamo a parlare della regificazione. Io ho già regificato l'Ateneo Perugino ritenendo che ciò fosse cosa utile; ora regificherò, superando alcune difficoltà, anche l'Accademia di Belle Arti. Ma è inteso che la regificazione non deve essere una semplice forma, ma deve spingere docenti e discepoli a far sviluppare un vero focolaio della bellezza umbra e della bellezza italiana. (*Grandi applausi*).

76ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Belluzzo, Ciano, Di Scalea, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Suardo, Teruzzi, Grandi; gli on. Turati, Arpinati, Ricci, Starace; il comm. Melchiori; il dott. Bonelli; l'on. Blanc;

* A Perugia, il 5 ottobre 1926, verso le 16.30, Mussolini visita l'Accademia di Belle Arti. Al saluto rivoltogli dal professor Francesco Guardabassi, presidente dell'Accademia, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *L'Assalto* di Perugia, organo della Federazione provinciale fascista umbra, N. 239, 7 ottobre 1926, VI).

** Il 5 ottobre 1926, alle 17, Mussolini aveva lasciato Perugia in treno diretto a Roma. Alle 21, era arrivato nella capitale. Il 7 ottobre (ore 22-2), a palazzo Chigi, presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 238, 242, 6, 10 ottobre 1926, XIII).

l'on. Maraviglia; il comm. Marghinotti; il comm. Marinelli del Direttorio nazionale; S. E. Bazan; l'on. Rossoni; l'on. Bastianini; S. E. Balbo; S. E. Bianchi; l'on. Alfieri; S. E. Gentile; S. E. Corradini. Fungeva da segretario l'on. Giunta. Era presente, invitato, l'on. Benni.

Appena iniziata la seduta, S. E. il capo del Governo dà la parola al segretario generale, on. Augusto Turati, per la relazione sulle situazioni del Partito. L'on Turati incomincia con una illustrazione complessiva dell'opera svolta dal Direttorio nazionale dall'ultima sessione del Gran Consiglio fino ad oggi e compie un rapido esame delle situazioni provinciali, gradualmente sistemate coll'intervento dei vicesegretari, dei membri del Direttorio e dei commissari.

Il segretario generale inizia poi l'esame dettagliato della efficenza delle organizzazioni del Partito in tutte le provincie d'Italia ed illustra quindi lo stato d'animo determinatosi nelle vaste masse del Partito all'annunzio dell'attentato contro il Duce ed il carattere delle imponenti manifestazioni avvenute in tutte le città, in tutti i paesi, in tutti i casolari d'Italia. L'on. Turati, in un riassunto complessivo della situazione, parla poi dei rapporti fra gli organi direttivi del Partito e quelli del Governo e ne constata lo spirito di intima e costante collaborazione.

Il segretario generale chiude la sua relazione con la lettura della seguente mozione:

« Il fascismo, che ha raggiunto ormai la sua maggiore efficenza ed ha la piena consapevolezza dei compiti e delle responsabilità che gli sono assegnate dalla sua funzione nell'attuale periodo storico, esprime la ferma volontà di combattere fino in fondo, agli ordini del Duce, la battaglia impegnata per la indipendenza economica e per la rivalutazione della lira; e, ritenendo che il cammino della rivoluzione fascista e l'avvenire del popolo italiano non debbano essere turbati da gesta criminali, né dalla ostilità irriducibile di pochi spodestati, invita i dirigenti provinciali a vigilare attentamente la condotta di tutti i superstiti nemici del regime ».

S'inizia quindi la discussione sulla relazione.

S. E. il capo del Governo, in una efficace sintesi, illustra la necessaria, indispensabile funzione del Partito nel particolare momento storico della vita italiana e segna le linee dell'azione da svolgersi per rendere la organizzazione sempre più solida e potente.

La discussione si conclude con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, dopo avere ascoltato la relazione del segretario generale del Partito, on. Augusto Turati, sulla sua attività e su quella del Direttorio, dal luglio ad oggi, esprime un voto di plauso all'opera dell'on. Turati, guidata sempre da una rigida fede e dalla coscienza delle

necessità del regime per cui il Partito ha migliorato grandemente la sua compagine morale e materiale.

« Il Gran Consiglio, pienamente e solennemente approvando l'opera del segretario, dei vicesegretari, del segretario generale amministrativo e di tutto il Direttorio, li invita a perseverare nei criteri seguiti fino ad oggi per rendere il Partito strumento sempre più efficente di azione e di propaganda tra le masse disciplinate dei gregari e di tutto il popolo italiano ».

S'inizia quindi l'esame delle proposte per la celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma. Alla discussione partecipano S. E. Federzoni, l'on. Giunta, S. E. Balbo e S. E. Bianchi.

Il Gran Consiglio decide che il quarto anniversario della marcia su Roma sia celebrato quest'anno con uno spiegamento di tutte le forze giovanili, militari, politiche, sindacali, cooperative e amministrative del regime.

Per il giorno 28 ottobre, che sarà festivo per tutte le attività, saranno mobilitati tutti gli iscritti al Partito e quelli delle organizzazioni e quelli direttamente dipendenti, nonché tutti gli aderenti alle tredici Federazioni sindacali dello Stato corporativo e cioè venti milioni di cittadini. A Roma, avrà luogo, al mattino, un'adunata di tutte le forze avanguardiste dell'Italia centrale (Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzi). Sul Campidoglio sarà inaugurata un'ara pro caduti fascisti. Le manifestazioni avranno luogo nei capoluoghi di provincia. Sarà letto dai segretari federali un messaggio del Duce. Tutti i fascisti porteranno la camicia nera. Nel pomeriggio e alla sera, nelle sedi di tutti i Fasci d'Italia, avranno luogo manifestazioni intime di fraternità tra i gregari. I nostri caduti dovranno essere ricordati.

Tutte le celebrazioni dovranno svolgersi in disciplina perfetta, con severa impronta militare, e dovranno dare a tutti, entro e fuori i confini, l'idea della formidabile compagine di forze che stanno alla base della rivoluzione fascista e ne garantiscono, contro chiunque, la vita e lo sviluppo.

Il 31 ottobre, adunata a Bologna di tutti gli ufficiali della Milizia che hanno comando effettivo di reparti e di tutte le legioni della zona emiliana. Ufficiali e legioni saranno raccolti nel « Littoriale » per le ore quindici e quivi saranno passati in rassegna dal Duce.

Ogni legione del Piemonte, della Lombardia, e del Veneto manderà un manipolo ciclisti con un messaggio da consegnarsi al Duce.

Punto di concentramento è Modena. La colonna sarà comandata dal console Augusto Turati, che la presenterà al Duce a Bologna.

Un reparto di Milizia a cavallo da Carrara, in via ordinaria, si recherà a Bologna.

Il giorno 28, dovranno essere apposti i segni del Littorio a tutte le opere costruite dal regime nell'ultimo anno.

Il Gran Consiglio affida al Direttorio il compito di emanare tutte le necessarie disposizioni esecutive, perché la celebrazione del grande avvenimento riesca memorabile e ammonitrice.

77ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presiedeva il capo del Governo e Duce del fascismo. Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, meno l'on. Arpinati, che aveva giustificato la sua assenza.

S. E. De Bono aveva inviato all'on. Turati il seguente telegramma:

« Non potendo ora lasciare la Colonia, sono presente in ispirito alle sedute del Gran Consiglio, alle cui deliberazioni mi associo con consueti entusiasmo e disciplina. " Alalà! " ».

Appena aperta la seduta, è stata iniziata la discussione sullo statuto del Partito, alla quale hanno partecipato S. E. il capo del Governo, il segretario generale del Partito, i ministri Federzoni, Rocco, Ciano, Di Scalea, i sottosegretari Bianchi, Grandi, Balbo, Teruzzi, i vicesegretari del Partito, Starace, Bonelli, Marinelli, i membri del Direttorio, Marghinotti e Maraviglia, e gli on. Rossoni, Bastianini ed Alfieri.

Lo statuto è stato approvato e il testo integrale verrà pubblicato nel prossimo « Foglio d'ordini ».

Dopo un breve intervallo, la seduta è stata ripresa. S. E. Grandi, rilevando l'importanza significativa dell'assunzione del comando della Milizia da parte del capo del Governo e Duce del fascismo, ha illustrata e presentata la seguente mozione, salutata dagli applausi del consesso:

« Il Gran Consiglio del fascismo, nel giorno in cui il Duce, ricorrendo il quarto annuale della marcia su Roma, assume il diretto comando della Milizia Volontaria fascista, saluta romanamente il capo supremo delle legioni delle camicie nere, oggi più che mai custodi intangibili, inflessibili, della rivoluzione fascista ».

Prma di passare alla relazione sulla situazione interna ed internazionale, il Gran Consiglio, discutendo sulla situazione d'ordine sindacale, prende atto con soddisfazione dell'atteggiamento dei lavoratori che si rendono conto delle necessità delle aziende produttive nell'attuale momento e

---

* Tenutasi nel salone della Biblioteca di palazzo Chigi l'8 ottobre 1926 (ore 22-5). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 242, 10 ottobre 1926, XIII).

seguono con fiducia e disciplina l'azione sindacale delle corporazioni fasciste; prende pure atto della riconferma delle direttive di collaborazione delle Federazioni dei datori di lavoro e li invita a non procedere a nessuna decurtazione degli attuali salari, prima che si siano verificate, soprattutto nei prezzi al minuto, le conseguenze della saggia politica rivalutatrice decisamente adottata dal Governo fascista.

S. E. il capo del Governo ha fatto poi un'ampia relazione sulla situazione interna ed internazionale, con riflesso alla situazione finanziaria.

S. E. Volpi ha parlato a lungo sulla situazione e sulla battaglia per la rivalutazione della lira, concludendo con previsioni ottimistiche.

Il Gran Consiglio ha deciso di riconvocarsi nel mese di gennaio per fissare le modalità di ammissione al Partito nell'anno 1927.

AI VELITI DEL GRANO *

Agricoltori!

Credo che gli italiani possano essere « grosso modo » divisi in parecchie categorie; non le contiamo tutte perché sarebbe troppo lungo. Ci sono quelli che hanno sempre o quasi sul volto insipido la smorfia della sufficenza, che credono di essere dei superuomini e fanno della facile ironia sopra gli avvenimenti e le cose. È una categoria spregevole. (*Applausi entusiastici*).

C'è un'altra categoria: quella di coloro che si sono incapsulati nella tecnica, gli uomini di un solo libro, sul quale leggeno disperatamente (*risa*), confondendo alla fine le lettere dell'alfabeto ed ignorando che, al di là di tutti i libri, c'è un libro aperto per gli uomini di buona volontà, quello dell'esperienza e della vita vissuta. (*Ripetute, prolungate acclamazioni*). Anche costoro, nella loro veste di eterni pompieri (*risa*), non sono eccessivamente raccomandabili. (*Ilarità, applausi*).

Non mancano coloro, per contrapposto, che eccedono nel senso contrario e che vestono di goffa poesia e imbevono di eccessiva retorica le cose umane e semplici della vita. Costoro sono per lo meno noiosi. (*Ilarità*).

Finalmente ci sono quelli che lavorano, ma che sentono troppo il bisogno di raccontarlo.

---

* A Roma, al teatro Costanzi, la mattina del 10 ottobre 1926, Mussolini presenzia la cerimonia per la premiazione dei vincitori del secondo concorso nazionale per la battaglia del grano. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 243, 12 ottobre 1926, XIII).

Ma coloro che io preferisco infine sono quelli che lavorano duro, secco, sodo, in obbedienza e, possibilmente, in silenzio. (*Ripetute, calorose acclamazioni*). A quest'ultima categoria appartengono i veri, gli autentici rurali della nazione italiana. (*Applausi*).

Quando l'anno scorso fu impegnata la battaglia del grano, io sapevo perfettamente che questa battaglia veniva impegnata in condizioni sfavorevoli. Non vi è dubbio che la famosa legge del Valenti sull'alternanza dei raccolti grassi e dei raccolti magri è stata documentata dalla realtà per un certo numero di anni. Era quindi da prevedersi che dopo il raccolto abbondante del 1925, raccolto che raggiunse i sessantasei milioni di quintali di grano, il massimo dei raccolti che si siano mai avuti in Italia, avremmo avuto un'annata di raccolto mediocre. Ma appunto per questo io volli impegnare la battaglia nell'ottobre-novembre 1925, perché pensavo che se non si riusciva a dare una spinta grande, diffusa, potente a tutte le masse rurali, noi avremmo avuto un raccolto scadente e questo avrebbe pesato per milioni di lire sull'economia della nazione. (*Applausi vivissimi*).

Ora l'annata non è stata sfavorevole soltanto in Italia, ma in tutta l'Europa. La Francia è discesa da un raccolto di novanta milioni di quintali ad un raccolto di settantasette milioni di quintali; altrettanto dicasi della Germania e, fatta una o due eccezioni, di tutta la regione danubiana. Ciononostante noi abbiamo potuto ottenere un raccolto di sessanta milioni di quintali accertati dopo una triplice indagine severa; raccolto che io definisco pienamente soddisfacente, perché, senza la vostra opera, il raccolto poteva aggirarsi tra i quarantadue ed i quarantotto milioni di quintali, quindi con una diminuzione di dodici milioni di quintali sul quantitativo che abbiamo in realtà raccolto. (*Applausi vivissimi*).

Dichiaro quindi, senza abbandonarmi ai voli della retorica, che non amo, dichiaro che la prima annata della battaglia del grano si chiude con risultati soddisfacenti e tali che ci permettono di andare verso il secondo anno con rinnovata fiducia.

Quale fu la parola d'ordine che io vi diedi l'anno scorso, o agricoltori d'Italia? Non si deve aumentare la superficie di terreno per il grano, salvo là dove le nuove bonifiche lo impongono; dobbiamo quindi mantenerci al disotto dei cinque milioni di ettari.

Dobbiamo invece portare il raccolto medio unitario di questi cinque milioni di ettari a quindici quintali per ettaro, il che fa settantacinque milioni di quintali. Quando avremo raggiunto questa cifra, avremo conseguito la piena vittoria.

Vi avevo chiesto un solo quintale di aumento in media per ettaro; dichiaro che questo aumento in media c'è stato; aggiungo quindi che

voi avete magnificamente risposto al mio appello, appello che vi rinnovo quest'anno. Vi chiedo un altro quintale in più per ettaro. Vedete che io non mi abbandono ad eccessivo ottimismo; vi chiedo relativamente poco, ma vi chiedo quello che si può umanamente ottenere, senza pretendere miracoli che nessuno è in grado di fare. (*Ripetuti applausi*).

Non si colorisce troppo in roseo la realtà quando si afferma che la parola d'ordine della battaglia del grano, che è poi in realtà una parola d'ordine per tutta l'agricoltura, è giunta fino agli ultimi casolari degli ultimi villaggi d'Italia. Affermo che siamo veramente dinanzi ad una specie di mobilitazione spontanea e commovente di tutte le forze rurali italiane.

Sono orgoglioso di essere alla testa di questa mobilitazione, io che mi sento profondamente rurale, e non lo dico per fare una stupida frase o per assumere una posa, che sarebbe ridicola; mi sento profondamente rurale perché ritengo che l'Italia possa nutrire se stessa anche se la popolazione aumenta. Perché, pur non esagerando il valore che ha la volontà sui fenomeni umani, è evidente che la volontà è essa stessa una forza che combatte e può dominare le altre forze.

Bisogna che coloro i quali riducono a certe formule materialistiche tutto il complesso dei fenomeni della vita ammettano, per lo meno, che tra le forze della vita e della storia c'è anche quella forza che si chiama volontà umana. (*Applausi prolungati e scroscianti*).

E questa volontà, che è la vostra volontà, o agricoltori d'Italia, non è una volontà inerme: è una volontà armata, cioè armata della tecnica ed armata degli aiuti che il Governo vi ha dati e vi potrà dare. La misura che a mio avviso è stata fondamentale e che io manterrò, la misura protettiva sull'industria dei campi, cioè, diciamolo pure nettamente, il dazio doganale sul grano (*applausi*), è stata quella che ha consigliato agli agricoltori, anche nel loro interesse, di dedicarsi alla coltura del grano, perché anche la coltura del grano è diventata sufficentemente redditizia. Tale deve restare, perché, come dissi altra volta, la bilancia commerciale è passiva del cinquanta per cento solo per la importazione del grano. Su otto miliardi di *deficit*, quattro miliardi sono dovuti alla importazione di cereali.

Vedete quindi che la battaglia del grano risponde ad una necessità fondamentale della vita economica della nazione. Noi continueremo a combatterla tranquillamente, metodicamente, come è nel costume della nuova Italia fascista, che non ama più le brillanti improvvisazioni, ma vuole invece la sistematica tenacia, che non si avvilisce dinanzi agli insuccessi, non si ubriaca davanti alla vittoria, ma continua tranquillamente sino a che gli scopi finali non siano raggiunti.

Continueremo questa lotta, e voi che siete riuniti in Roma (ed io ho

voluto appunto convocarvi in Roma per dare a voi un'attestazione di simpatia e di fiducia) porterete questa parola di fiducia e di forza a tutti i vostri camerati. Questa parola deve giungere veramente a tutte le famiglie degli agricoltori italiani. Qui io premierò coloro che si possono chiamare i veliti della battaglia, quelli che sono giunti molto oltre, che hanno realizzato una conquista, ma credo che dietro questi veliti a poco a poco marcerà tutto il grosso dell'esercito, seguendo, appunto, il loro esempio animatore.

Pongo tutti gli agricoltori d'Italia all'ordine del giorno della nazione. (*Le parole del primo ministro, seguite con l'attenzione più profonda, sono state sottolineate più volte da approvazioni e da acclamazioni ed accolte alla fine da una nuova, imponente ovazione*).

PREFAZIONE A «RAGIONI IDEALI DI VITA FASCISTA» *

Questo libro, che vede la luce in una ricorrenza particolarmente significativa e solenne per tutti i fascisti, è un libro di passione, di fede e di saggezza. La passione senza la fede, può finire in un impulso disordinato; la fede senza la passione, può cadere nel convenzionalismo abitudinario e frigido; la passione e la fede, congiunte alla saggezza, determinano invece l'armonia di tutte le più alte qualità dello spirito umano e il perfetto equilibrio.

L'Autore del libro, il console Augusto Turati, segretario generale del P.N.F., è, a sua volta, così come viene sbalzato dal suo libro e così com'è nella realtà della vita e delle opere, un uomo di passione, di fede e di saggezza.

Venuto dalla provincia a Roma, da almeno due anni, egli è ancora fermamente legato alla sua terra, nella quale il fascismo non ha vinto se non attraverso un duro tirocinio e difficoltà asperrime. Nella provincia di Brescia, i vecchi partiti tradizionali erano efficenti; mentre il socialismo reclutava il grosso del suo esercito nelle masse delle industrie, il popolarismo aveva effettuato una profonda penetrazione nelle masse rurali, tanto delle vallate come della pianura. Nella città — giustamente fiera delle sue splendide tradizioni patriottiche — la democrazia e il liberalismo avevano ancora delle forze che si richiamavano non tanto alle vecchie dottrine, quanto a uomini che avevano avuto seguito e rinomanza nazionale. Questo l'ambiente che l'azione tenace e costante

* AUGUSTO TURATI — *Ragioni ideali di vita fascista* — Giorgio Berlutti editore, Roma, 1926.

dell'on. Turati ha profondamente mutato, fascistizzando, e non soltanto alla superficie, l'intera provincia.

L'on. Turati è, prima di tutto, un combattente. È venuto al fascismo quasi direttamente dalle trincee. C'è qualche cosa in lui che rivela l'anima meditativa e sdegnosa ad un tempo del vecchio fante.

Prima di essere un politico, è stato uno squadrista ed un combattente per il fascismo. La sua « legione » è, dal punto di vista politico e militare, degna del fascismo. Lo ha dimostrato durante le orribili giornate del Gleno, insieme con la consorella garibaldina di Bergamo. Le camicie nere furono, allora, magnifiche per ardimento e umanità.

Dalle trincee e dalla Milizia, dopo un anno di preparazione come vicesegretario generale, l'on. Turati ha accettato la carica, non lieve di fatiche e di responsabilità, di segretario generale del Partito. Quando io gli feci la proposta, egli mi rispose semplicemente: « Sta bene! ». Era ancora una volta il fante fascista, che accettava l'ordine, con semplicità, senza discutere, tergiversare o avanzare riserve o condizioni.

Da allora, col pieno e ripetutamente testimoniato plauso del Gran Consiglio, l'on. Turati regge, con intelligenza, forza, e misura, il timone del Partito e le masse dei gregari ne hanno compreso e perfettamente approvato lo stile.

Stile immutato, poiché il fatto di essere passato, come segretario generale del Partito Fascista, al primo piano della politica nazionale — nella inevitabile luce della maggiore notorietà — non ha alterato, nell'on. Turati, l'equilibrio fondamentale della sua natura. Egli ha saputo stare al suo posto, il che non pare, ma è abbastanza difficile. La pratica politica non l'ha né montato, né ammorbidito; l'esperienza più ampia non gli ha incrinato la passione ardente coll'acido dello scetticismo. Né miserie o amarezze gli hanno fatto perdere la misura; né contrasti la generosità dell'animo.

Di tutto questo, l'odierno volume è documentazione precisa. Sono sicuro che i fascisti lo leggeranno con interesse. È una pagina di storia del fascismo, scritta da un uomo che ritengo tra i « fedelissimi » della rivoluzione fascista.

MUSSOLINI

12 ottobre 1926, anno IV.

PER L'UNIFICAZIONE ITALO-FRANCESE DEL DIRITTO DELLE OBBLIGAZIONI *

L'unificazione è, in tutti i campi, fomite di benefici, anche indiretti, inaspettati, e tale sarà certamente questa unificazione legislativa tra la Francia e l'Italia nel campo del diritto delle obbligazioni, alla quale tendiamo. La continuità, che è garanzia di ogni organismo, troverà in siffatta unificazione la sua migliore espressione.

Sono certo che nella vostra grande probità di giuristi, voi, tornando in patria, narrerete di avere qui ritrovato un'Italia che lavora, che aspira col lavoro a percorrere la sua strada nel mondo e che è retta da un Governo che ne guida il cammino con le leggi e nell'ambito del diritto.

AGLI AVANGUARDISTI PER IL 28 OTTOBRE **

Avanguardisti!

Non è senza una ragione che io ho voluto convocarvi in Roma nel quarto anniversario della marcia gloriosa! Non è senza ragione che tra tutti i luoghi onusti di gloria che Roma vanta, come suo incomparabile privilegio dinanzi al mondo, io abbia scelto il Colosseo, questo immenso monumento, questa testimonianza imperitura di Roma. Voi siete l'aurora della vita, voi siete la speranza della patria, voi siete soprattutto l'esercito di domani. (*Vivissimi applausi*).

Sin da questo momento dovete vivere con la fede tesa verso i destini

---

* Il pomeriggio dell'11 ottobre 1926, Mussolini era partito in treno alla volta di Forlì. La sera dell'11 ottobre, era arrivato a Forlì, ed aveva proseguito subito in auto alla volta di Carpena. Trascorse due giornate di relativo riposo presso la famiglia, il 13 ottobre, alle 15.55, aveva lasciato Forlì in treno diretto a Roma. Alle 23.30, era arrivato nella capitale. La mattina del 16 ottobre, a palazzo Chigi, riceve la commissione dei giuristi francesi che si trova nella capitale per attendere, assieme alla commissione nazionale per la riforma dei codici, allo studio dei progetti per l'unificazione del diritto delle obbligazioni. Alla commissione, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 243, 245, 249, 12, 14, 19 ottobre 1926, XIII).

** Discorso pronunciato a Roma, al Colosseo, il 28 ottobre 1926, verso le 11, davanti alle rappresentanze degli avanguardisti del Lazio, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche e degli Abruzzi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 29 ottobre 1956, XIII).

della patria. Voi non avete potuto vivere la grande gesta della guerra vittoriosa; pochi di voi hanno potuto vivere la seconda guerra, non meno necessaria e non meno vittoriosa della prima. (*Calorose acclamazioni*).

Questa seconda guerra è l'orgoglio, è il privilegio dei vostri camerati più anziani che l'hanno vissuta e l'hanno combattuta e l'hanno vinta a prezzo di sanguinosi sacrifici, poiché senza sforzo, senza sacrificio e senza sangue nulla si conquista nella storia. (*Entusiastiche ovazioni*).

Ma, pur essendo delle nuove generazioni, grandi compiti vi attendono, poiché nel cantiere del regime fascista c'è un posto, c'è un lavoro e c'è gloria per tutti: per coloro che sono al tramonto della vita e per coloro che sono all'alba, per gli intellettuali e per i lavoratori, per i soldati e per i contadini, per tutti quelli che lavorano con disciplina, con passione, con concordia di intenti e di spiriti diretti a costruire la grande Italia. (*Acclamazioni*).

Questa grande Italia noi tutti la stiamo costruendo giorno per giorno, pietra per pietra; non passa giorno senza che il regime fascista si accresca di opere nuove; ormai la mole del nostro lavoro è imponente.

Ma questo non c'induce a sostare, non c'induce ad adagiarci nella comodità rassegnata del fatto compiuto; è invece tutto ciò uno stimolo, un aculeo sempre più potente, che ci sospinge verso i compiti non meno gravi e non meno gloriosi del domani. (*Prolungati applausi*).

A questi compiti voi vi dovete preparare. Dovete voi cominciare a vivere secondo lo stile dell'italiano nuovo o nuovissimo. (« *Sì!* », *urlano gli avanguardisti*).

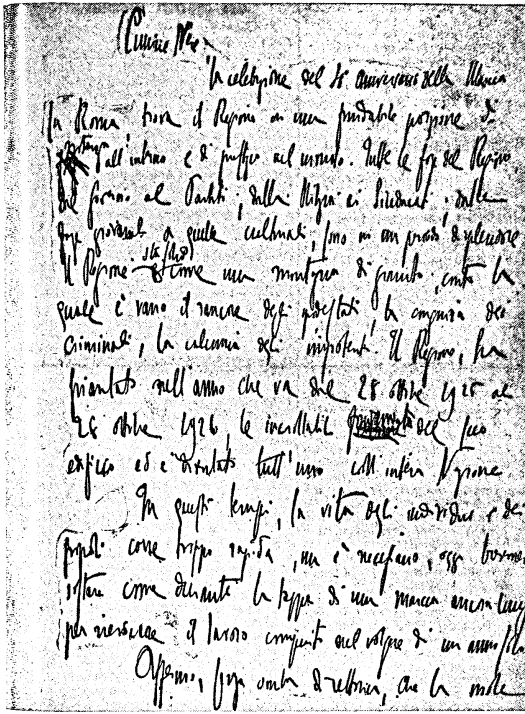
Quale è questo stile?

Prima di tutto il lavoro, in secondo luogo la disciplina, poi il disinteresse, poi la probità della vita, poi la realtà, poi la schiettezza, il coraggio. (*Ovazioni*).

Tra poco sarete ospitati nelle caserme di Roma e vi verranno intorno i vostri fratelli maggiori, i vostri camerati in grioverde. (*Tutti gli avanguardisti prorompono in un profondo, entusiastico applauso, gridando: « Viva l'Esercito! ». Con voce alta, anche il Duce grida:* « Viva l'Esercito! »).

Vi verranno incontro i soldati di quell'Esercito che a Vittorio Veneto ha scritto una pagina che non si cancellerà mai. (*Nuove fragorose acclamazioni*).

Voi procederete ordinatamente e non meno ordinatamente rientrerete alle vostre città. Ricordate che a Roma migliaia di occhi vi guardano, ma ricordate soprattutto che milioni di occhi oggi, da tutte le contrade del mondo, sono fissi su di voi. Molti stranieri invidi e gelosi vogliono vedere se veramente si sta formando l'Italia nuova, così come il fascismo ha voluto, così come il fascismo vorrà.



Facsimile della prima cartella del messaggio per la celebrazione del quarto anniversario della marcia su Roma (28 ottobre 1926).

Avanguardisti!

Alzate i vostri gagliardetti (*gli alfieri innalzano i gagliardetti verso il Duce*) e salutate per le vittorie di ieri, per le vittorie immancabili di domani. (*Un uragano di applausi corona le parole del Duce. Fra indicibile entusiasmo, gli avanguardisti sventolano i loro vessilli e protendono le loro mani verso il Duce, levando poderosi « alalà! »*).

AL POPOLO DI ROMA PER IL 28 OTTOBRE *

Camicie nere!

Sono veramente lieto di constatare che avete adottato in gran parte il mio stile: avete cioè a noia di ascoltare i discorsi che si leggono. (*Una voce: « Vogliamo ascoltare la parola del Duce! »*).

Ma ho voluto evitare al camerata Ricci, che è un fascista veramente della primissima ora (*applausi*), che ha creato, in una regione difficile come l'Apuania, un fascismo semplicemente meraviglioso; ho voluto, dicevo, evitargli la fatica di leggere il discorso che fra poco sarà stampato su tutti i giornali. (*Vive approvazioni*). Credo che voi preferite di sentire la mia postilla al mio discorso. (*Voci: « Sì! Sì! »*). Postilla breve, come era del resto abbastanza breve il discorso, quantunque riferisca, come in un gran rapporto dinanzi a tutto il popolo italiano, quello che il Governo fascista ha fatto durante un anno. (*Una voce grida: « Lo sappiamo! Lo sappiamo! »*).

S. E. Mussolini, riprendendo il discorso, dice:

Lo sapete, ma non lo sapete ancora abbastanza; ma molti in Italia hanno l'abitudine di troppo rapidamente dimenticare (*Grida: « È verissimo! »*). Quando il fascismo, dopo una lunga e cruenta guerriglia, mobilitò le sue legioni per marciare su Roma e sbarazzare il terreno dalle vecchie classi politiche inette ed imbelli (*applausi*), taluni storici, taluni politici, taluni sedicenti studiosi dei fatti sociali, prevedevano, nelle loro più o meno segrete conventicole, che il regime fascista era effimero. Sono quattro anni che stiamo sulla breccia e non ci siamo mai sentiti più forti,

* Il 28 ottobre 1926, verso le 12, Mussolini si affaccia al balcone centrale di palazzo Chigi e « dà ordine all'onorevole Ricci di iniziare la lettura del messaggio agli italiani (447). La folla si scopre e attentamente segue la lettura, accolta quasi ad ogni periodo da applausi vibranti. La folla vuole udire però la viva voce del Duce e l'onorevole Mussolini fa cenno di parlare. Una nuova, più grande dimostrazione lo accoglie. Rifattosi il silenzio, il capo del Governo, suscitando continuamente l'entusiasmo degli ascoltatori », pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 29 ottobre 1926, XIII).

più giovani, più decisi di oggi. (*Scroscianti applausi*). La mia parola d'ordine è un verbo: durare! (*Applausi*). Durare giorno per giorno, mese per mese, anno per anno (*voci: « secolo per secolo! »*), di modo che tutte le riserve, le critiche, le opposizioni si infrangano come fanghiglia vile dinanzi a questo monolitico blocco della volontà e della tenacia fascista. (*Vivissimi applausi ed approvazioni*). Noi del regime fascista — e quando dico regime, comprendo tutti voi, poiché il regime non è soltanto nei capi, ma anche nei gregari; non è soltanto nelle gerarchie, ma anche nelle masse, che danno l'alimento vivo e la forza potente al regime — non abbiamo dormito sugli allori. (*Applausi*). Abbiamo lavorato, duramente lavorato. (*A questo punto, la folla che gremisce le adiacenze di palazzo Chigi e che vuol vedere il Duce e udire meglio la sua parola, chiede che egli si sposti all'angolo del balcone, e S. E. Mussolini, sorridente, acconsente. La folla lo saluta con applausi scroscianti*).

S. E. Mussolini quindi così continua:

Non ci siamo noi uomini del regime fascista chiusi in una torre d'avorio, lontani da ogni contatto con le moltitudini laboriose. Noi stiamo a contatto continuo e diretto col popolo che lavora. Nello Stato, il popolo circola. Oggi i diritti del popolo sono riconosciuti, tutelati, armonizzati.

Camicie nere!

Dall'anno scorso a quest'anno, noi abbiamo fatto la vera, unica, profonda rivoluzione; abbiamo sepolto il vecchio Stato democratico-liberale, agnostico e paralitico (*ilarità, applausi*); il vecchio Stato, che, in omaggio agli immortali principî, lascia che la lotta delle classi si tramuti in una catastrofe sociale. A questo vecchio Stato, che noi abbiamo sepolto con un funerale di terza classe (*ilarità*), abbiamo sostituito lo Stato corporativo e fascista, lo Stato della società nazionale, lo Stato che raccoglie, controlla, armonizza e contempera gli interessi di tutte le classi sociali, le quali si vedono egualmente tutelate. E mentre prima, durante gli anni del regime demoliberale, le masse laboriose guardavano con diffidenza lo Stato, erano al di fuori dello Stato, erano contro lo Stato, consideravano lo Stato come un nemico d'ogni giorno e di ogni ora, oggi non c'è italiano che non lavori, che non cerchi il suo posto nelle corporazioni, nelle federazioni, che non voglia essere una molecola vivente di quel grande, immenso organismo vivente che è lo Stato nazionale corporativo fascista. Ed allora? Allora, o camerati, è il caso di riprendere un motivo che io prospettavo di scorcio or sono poche settimane, a Perugia. È perfettamente idiota descrivere il regime fascista come il prodotto di una oligarchia in cima alla quale sta un tiranno misterioso e crudele (*applausi vivissimi*); è perfettamente assurdo accusare il regime fascista di essere un regime antipopolare e ostile alle classi laboriose.

La verità vera, invece, ed apparirà sempre più chiara col durare, cioè col passare del tempo, la verità vera è che in Italia solo dal 1922 si può parlare di un regime di popolo, perché prima c'era il regime delle camarille, delle cricche, delle camorre, dei parassiti (*approvazioni prolungate*), i quali avevano scelto per i loro giochi e per le loro manovre quel palazzo che non è molto lontano da voi. (*Ilarità*).

Avevano mortificato, questa è la verità, lo spirito della nazione con una politica interna debole e con una politica estera perennemente rinunciataria. (*Acclamazioni*). Noi, invece, parliamo direttamente al popolo.

Qui voglio aprire una parentesi per fare un elogio di tutto il popolo italiano in genere e del popolo di Roma in particolare. Io ho sempre respinto le ironie dei tempi in cui c'erano troppe capitali in Italia e non ce n'era una sola come doveva essere. Ed ho voluto che Roma, che è Roma di tutti i tempi e per tutti i popoli da tremila anni, non fosse una città di stanchi burocrati e di viaggiatori intenti a scrutare, qualche volta a non capire, le nostre memorie antiche.

Ho voluto che accanto alla Roma antica, che deve risorgere in tutto il suo splendore poiché è cosa unica al mondo, ci fosse anche la Roma moderna, viva, operosa, vibrante, degna capitale del grande Stato fascista. E l'ho voluto anche perché il popolo di Roma da quattro anni a questa parte dà uno spettacolo magnifico di disciplina, di dignità, di consapevolezza.

Una volta, quando il popolo era contro lo Stato, non si poteva fare una legge senza che sorgessero ovunque le proteste, qualche volta sollecitate dai cosiddetti deputati, in cerca di cosiddetti suffragi.

Oggi invece imponiamo la nostra disciplina ed il popolo l'accetta. Perché? Perché sente, comprende che questa disciplina non è il risultato del mio capriccio individuale, ma è il risultato di una profonda necessità. Questo spettacolo dovrebbe essere veduto da tutti coloro che diffamano turpemente il regime fascista e quindi anche il popolo italiano che lo appoggia. Con questa visione veramente superba, veramente romana, con la visione di questa moltitudine vibrante, ardente, volontaristica, io comincio da domani la mia fatica dell'anno quinto, e questa fatica sarà, come nel mio costume, quotidiana, metodica, ordinata, come quella di un soldato che obbedisce alla consegna e non si muove per nessun motivo e non deflette dalla consegna, nemmeno se tutte le forze dell'universo si scatenassero contro di lui. (*Un'acclamazione imponentissima accoglie le parole del Duce e passa un po' di tempo prima che S. E. Mussolini possa riprendere il suo discorso*).

Il Duce quindi prosegue:

Non è questo il viatico che voi mi assegnate in quest'ora? (*La folla urla: « Sì! »*).

Siete voi pronti ancora, come sempre, a fare tutto quello che vi dico per la grandezza e la potenza del popolo italiano? (*In un urlo solo, come un giuramento, la folla ripete: « Sì! »*).

Alzate i vostri gagliardetti, alzate le vostre mani. Salutiamo i martiri della rivoluzione fascista e continuiamo il cammino verso la più grande patria di domani! (*Le ultime parole del Duce sono coronate da una dimostrazione imponentissima. Tutti i gagliardetti vengono innalzati ed agitati in segno di saluto e migliaia e migliaia di braccia protese nel saluto romano rendono omaggio al Duce del fascismo in un impeto di delirio indescrivibile. La meravigliosa dimostrazione di entusiasmo si prolunga per vari minuti e continua anche quando il Duce, dopo aver salutato romanamente, si è ritirato dal balcone*).

AL POPOLO DI GUALTIERI *

Camicie nere di Gualtieri!

Voglio dire soltanto questo: il mio cuore è con voi.

Viva il fascismo! (*La folla ripete con entusiasmo il grido, aggiungendovi quello di « Viva Mussolini! », mentre le musiche intonano « Giovinezza » e le campane delle chiese suonano a doppio*).

* Il 29 ottobre 1926, alle 20.45, Mussolini era partito in treno alla volta di Reggio Emilia. Il 30 ottobre, alle 8.30, arriva a Reggio Emilia. « Alle 8.45, S. E. Mussolini, senza uscire dalla stazione, con le autorità ed i personaggi del seguito, è salito sul treno speciale per l'inaugurazione della nuova linea Reggio-Po ed il treno è partito mentre le musiche suonavano ed i presenti cantavano *Giovinezza*. (+) Alle 9.15, il treno inaugurale è giunto alla stazione di Castelnuovo di Sotto ». Ricevuto il saluto delle autorità locali, alle 10.5 Mussolini lascia Castelnuovo di Sotto in auto diretto a Pieve di Saliceto (frazione di Gualtieri), per visitare la « vecchia Scuola nella quale insegnò come maestro elementare. Quivi (+), al primo ministro, viene mostrato il suo registro di scuola quale maestro, ed egli lo guarda, sorride e dice: "*Lo riconosco!*". (+) Tra vivo entusiasmo, l'onorevole Mussolini, sempre in automobile con il seguito, riparte alle 10.30 per lo stabilimento idrovoro della grande bonifica di Bentivoglio. Quivi lo attendono i dirigenti del Consorzio di bonifica, le autorità e la folla plaudente, nonché il vescovo di Guastalla. Viene offerto al capo del Governo un album con fotografie delle opere compiute ed in corso; poi il capo del Governo con le autorità si reca nella sala delle potenti macchine che azionano le pompe idrovore. L'ingegner Artoni, presidente della bonifica di Bentivoglio e sindaco di Gualtieri, gli porge un fervido saluto, esprimendo quindi l'importanza di questa opera di bonifica, che comprende quattordicimila ettari ». (+) Appena l'ingegnere ha terminato, Mussolini gli stringe la mano e gli dice: « *Vi faccio il mio più vivo elogio per questo vostro discorso, eloquente di cifre e di dati* ». « Alle 10.45, il Duce lascia la bonifica di Bentivoglio, e, sempre in automobile, riparte per la tenuta di Riviera dei conti Spalletti, passando per Santa Vittoria di Gualtieri e San Bernardino di Novellara. (+) All'arrivo a Gualtieri, una grande moltitudine che gremisce, malgrado la pioggia, la vastissima piazza, gli fa ripetute ovazioni. L'onorevole Mussolini sale sopra un apposito palco, ove il sindaco lo saluta con fervore, esprimendogli riconoscenza per le ardite realizzazioni compiute durante il regime. La folla reclama di udire la sua voce. Allora il Duce, sorridendo, rivolto al popolo, grida a gran voce » le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 259, 260, 30, 31 ottobre 1926, XIII).

AL POPOLO DI REGGIO EMILIA *

Camicie nere!

Sono venuto nella vostra città per diversi motivi. Prima di tutto, volevo ripassare per quei luoghi dove ho trascorso qualche tempo della mia giovinezza; in secondo luogo, volevo dare un attestato di simpatia al fascismo della vostra città e della vostra provincia. Fascismo quadrato, solido, fedele. Infine, mi piaceva di cominciare il quinto anno del regime fascista con l'inaugurazione di opere che onorano il regime.

Il regime fascista non si raccomanda alla storia attraverso ordini del giorno più o meno elaborati e discorsi più o meno eloquenti. Il regime fascista passa e passerà alla storia attraverso alle sue opere concrete, attraverso alle cose che avrà creato, attraverso alle trasformazioni effettive, fisiche, profonde del volto della patria. (*Acclamazioni*).

Abbiamo stamane inaugurato una ferrovia che fu voluta da me e che i vostri costruttori hanno compiuta, così come si deve fare in regime fascista, nel termine rigorosamente prescritto. Poi ho veduto le terre redente dalla palude: anche questa è un'opera di un'immensa portata

* Il 30 ottobre 1926, verso le 11, Mussolini lascia Gualtieri in auto (244) diretto alla tenuta di Riviera. « Quivi (+), visita il grande Stabilimento caseario »; e, alle 14, un vicino padiglione, « ove sono raccolte in mostra fotografie, grafici e progetti della grandiosa bonifica di Parmigiana-Moglia, che dista dal luogo quaranta chilometri. Non avendo il Duce avuto il tempo necessario per recarsi a quella bonifica, l'inaugurazione simbolica viene fatta nel padiglione. (+) S. E Mussolini sale sopra un apposito palco, dove è collocato un altisonante telefonico in comunicazione con la bonifica di Parmigiana-Moglia. Il capo del Governo tocca un bottone elettrico, le macchine della non lontana bonifica entrano in funzione e subito dopo l'altisonante fa udire ai presenti, dallo Stabilimento centrale di San Siro di San Benedetto, il seguente discorso dell'onorevole Antonio Arrivabene (+). Il Duce si pone vicino al microfono e così risponde: "*Il Duce saluta con calore i rurali come artefici delle fortune della futura Italia*". Alle 14.30, sotto la pioggia, le automobili recanti il capo del Governo ed i seguiti partono per Reggio Emilia ». Verso le 15, Mussolini arriva a Reggio Emilia, e, poco dopo, dal balcone del « Politeama *Ariosto* », pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 31 ottobre 1926, XIII).

e mi è piaciuto di trovare in quelle terre uomini della vecchia nobiltà che sanno però rinverdire il blasone avito attraverso alle pratiche ed attive fatiche dei campi. Così va fatto, o camerati, perché non è più permesso a nessuno di vivere su quello che fu fatto da altri prima di noi.

Bisogna che noi creiamo; noi di questa epoca e di questa generazione, perché a noi spetta il rendere, vi dico, in dieci anni irriconoscibile fisicamente e spiritualmente il volto della patria. Fra dieci anni, o camerati, l'Italia sarà irriconoscibile! Noi l'avremo trasformata, ne avremo fatta un'altra, dalle montagne, che avremo ricoperte della loro necessaria chioma verde, ai campi, che avremo completamente bonificato, alle ferrovie, che avremo aumentate, ai porti, che avremo attrezzati, perché l'Italia deve ritrovare la sua anima marinara. (*Grandi applausi*).

Queste sono le trasformazioni politiche e morali. Creeremo l'italiano nuovo, un italiano che non rassomiglierà a quello di ieri. Sono le generazioni di coloro che hanno fatto la guerra e sono quindi intimamente fasciste. Poi verranno le generazioni di coloro che noi educhiamo oggi e creiamo a nostra immagine e somiglianza: le legioni dei balilla e degli avanguardisti che ho voluto l'altro giorno raccolti nell'austera e solenne maestà del Colosseo. (*Acclamazioni*).

Questa, o camerati, è l'Italia che noi portiamo nei nostri spiriti, non l'Italia del nostro sogno, ma l'Italia del nostro lavoro.

Camerati!

Voi non dovete credere che la fatica sia terminata: essa non è nemmeno incominciata. Ormai tutti si sono convinti che il nostro regime è imbattibile. Tutti coloro che ne dubitavano sono ormai delle larve, dei fantasmi, dei pallidi uomini di un'altra età, di un altro secolo: costoro non possono più fermare la nostra marcia. Ci sono difficoltà obiettive, delle difficoltà che sono nella natura stessa delle cose e che noi affrontiamo con grande coraggio, con grande senso di responsabilità ed assoluto spirito di disciplina. La grande parola che il fascismo ha detto agli italiani è questa: non v'è diritto senza che prima sia compiuto un dovere. La nostra dottrina prima di essere consegnata in ponderosi volumi è stata vissuta come passione ardente ed operante di tutto il popolo italiano e per questa dottrina sono morti migliaia di fascisti durante l'epoca necessaria e cruenta della lotta civile. (*La folla prorompe in una vibrante acclamazione. Una voce grida: « Per i nostri fascisti: " Eia! Eia! Eia! Alalà! " ». E tutti tendono la mano rimanendo un attimo in raccoglimento commosso*).

La storia non è dei vili, ma dei coraggiosi; non è dei poltroni, ma degli operanti. (*Nuove e ripetute acclamazioni*). La storia è di coloro che sanno prenderla e piegarla alla propria tenace volontà. (*Applausi vivissimi*). Questo è il credo del fascista nell'anno 1926-'27, anno quinto del regime. Il nostro occhio può guardare tranquillo ai compiti del domani. Io

sento come capo del regime fascista che il popolo mi assiste nella mia fatica. (« *Sì!* », *grida tutto il popolo!*).

Camicie nere!

State tranquilli che io vi porterò sempre più in alto, sempre più avanti. (*Un'ovazione indicibile saluta le parole del Duce e bandiere e gagliardetti sono agitati in un delirio di entusiasmo tra poderosi « alalà! » al Duce ed al fascismo*).

AL POPOLO DI BOLOGNA *

Camicie nere! Cittadini!

Tutte le volte che torno nella vostra città mi pare di tornare tra gente della mia famiglia, tra gente legata a me da vincoli infrangibili della razza comune. (*La folla prorompe in un grido altissimo: « Bene! »*).

Voi mi vedete a questo balcone dopo tre anni, durante i quali molti eventi si svolsero e molte vicende; ma io sono sempre lo stesso. (*Un urlo della folla: « Sì! Sì »*). Il timbro della mia voce non è cambiato, né si è incrinata la mia volontà tenacissima. (« *Bene!* »).

Non è vero forse che il vostro cuore batte all'unisono col mio? (« *Sì! Sì!* »).

Perché siamo tutti combattenti della stessa causa, portatori della stessa fede!

Viva il fascismo! Viva l'Italia! (*Le brevi parole pronunciate dal capo del Governo sono accolte da una ovazione imponente, che non ha termine se non quando il Duce si ritira dal balcone*).

---

* A Reggio Emilia, il 30 ottobre 1926, verso le 15.45, Mussolini visita una mostra di prodotti agricoli industriali; poi si porta in auto al Municipio, per presenziare una « caratteristica cerimonia ». Alle 17, lascia Reggio Emilia in treno diretto a Bologna. Alle 18, arriva a Bologna. Portatosi in auto a Palazzo d'Accursio, è ricevuto nella Sala rossa, dove il commendator Umberto Puppini, sindaco della città, gli porge il saluto. Indi il Presidente del Consiglio si affaccia al balcone del palazzo e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 31 ottobre 1926, XIII).

ALLE FORZE ARMATE, NEL « LITTORIALE » DI BOLOGNA *

Ufficiali! Soldati! Marinai! Camicie nere!

Tutte le volte che le Forze Armate dello Stato si serrano in ranghi nella fusione perfetta, nella fraternità degli spiriti e nella comune identità degli obiettivi, il primo pensiero va a Sua Maestà il re (*un grido potente erompe da tutte le parti: « Viva il re! »*), comandante supremo di tutti gli eserciti, di tutte le armate, di tutte le milizie. (*Nuova ovazione entusiastica*). Ho voluto che la manifestazione conclusiva della quarta celebrazione della marcia su Roma avvenisse a Bologna, che io considero sempre, come un tempo, il quadrivio del fascismo italiano. (*Acclamazioni interminabili*). Volevo inoltre dare un attestato di simpatia al quadrato, combattivo, fedelissimo fascismo bolognese, animato da un uomo, Leandro Arpinati, che ha creato, con la sua volontà e con la volontà del fascismo, questo gigantesco *Littoriale*, che raccomanda la nostra generazione per tutti i secoli futuri. (*Grandi acclamazioni*).

Questa manifestazione supera, per il carattere e per il suo significato, tutte le manifestazioni precedenti; è il popolo armato che dà il suo consenso pieno, entusiastico, consapevole al regime fascista, è il popolo intero che è pronto a seguirmi dovunque. (*Militi e popolo urlano ad una voce concorde: « Sì! »*).

Camicie nere!

Il quinto anno dell'incrollabile regime fascista si inizia sotto gli auspici migliori. In questo anno il fascismo ha guadagnato in estensione, ma soprattutto in profondità. È diventato, come io volevo, la religione civile di tutti gli italiani che sono degni del nome di italiani. (*Ovazioni entusiastiche*).

Camicie nere — *grida con voce tonante il Duce, drizzandosi sulle staffe* — in alto i moschetti! (*Con uno scatto tutti i militi levano in alto i loro moschetti verso il Duce, e innanzi a lui è come una selva di armi protese*).

Il mondo veda questa foresta di baionette e senta il palpito dei nostri cuori decisi ed invincibili. (*Una indescrivibile manifestazione di entusiasmo ed acclamazioni senza fine salutano le parole del Duce, mentre labari, gagliardetti e fucili sono agitati tra l'entusiasmo generale. La folla densa delle tribune agita fazzoletti, cappelli, bandiere e grida tutta la sua fede e la sua devozione in un impeto di travolgente entusiasmo, che non è possibile descrivere*).

* A Bologna, al *Littoriale*, la mattina del 31 ottobre 1926, Mussolini, a cavallo di « un superbo sauro arabo », passa in rivista tutte le forze della M.V.S.N. dell'Emilia-Romagna, assieme a rappresentanze dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926, XIII).

AD UN BATTAGLIONE DEL SETTIMO REGGIMENTO ALPINI *

Il Duce afferma che da tempo, come ministro della Guerra, si riprometteva di visitare i battaglioni, ma fino ad ora gliene era mancata l'opportunità. Giacché ora i reparti sono lì raccolti, manifesta ad essi i sensi della più grande, fraterna simpatia. Aggiunge di conoscere quello che hanno fatto gli alpini durante la guerra, alpini che hanno garretti saldi e cuore sanissimo, ricordando loro il motto « di qui non si passa ». Termina dicendo che la patria può contare su essi e gridando Viva il re! (*Il grido viene ripetuto con maschia voce dai soldati. I reparti di alpini sfilano poi dinanzi al Duce salutandolo marzialmente*).

* A Bologna, al *Littoriale*, la mattina del 31 ottobre 1926, « appena terminato il discorso (248), S. E. Mussolini procede alla consegna delle ricompense al valore ad ufficiali e militi che hanno compiuto in servizio azioni meritevoli d'alta distinzione. Il Duce legge i decreti colle motivazioni per la concessione e personalmente consegna le medaglie ai decorati, che sono fatti salire sul rialzo e si avvicinano a lui. (+) Appena terminata la consegna delle ricompense, il Duce, rivolgendosi all'Esercito, alla Marina, alle truppe, dice a gran voce: "*Ed ora io mi metto alla vostra testa e voi seguitemi fino a piazza Vittorio Emanuele*" ». Giunto in piazza, rimanendo sempre a cavallo, assiste allo sfilamento di « circa venticinquemila tra militi, marinai e soldati ». Terminato lo sfilamento, « verso le 12.45 il Duce rientra a cavallo nella prefettura. Non appena è sceso, fa avvicinare l'onorevole Arpinati, il generale Bazan ed altri ufficiali superiori ed esprime loro tutta la sua più viva soddisfazione per la rivista, per la cerimonia della quale dà questo giudizio; "*La cosa più grande, più formidabile e più bella del regime nei quattro anni trascorsi. Tutto il mio plauso*" ». Alle 13, visita la Casa del Fascio, dove partecipa ad una colazione in suo onore offerta dalla Federazione provinciale fascista; verso le 15, la Caserma *Mussolini* della M.V.S.N. Rientrato in prefettura, trova « disposto in quadrato nel cortile un battaglione del settimo reggimento alpini *Feltre*, al comando del maggiore Olmi. I baldi soldati rendono gli onori al Duce, al quale sono presentati dal loro comandante. Il capo del Governo si porta nel mezzo del quadrato » e rivolge ai soldati le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926, XIII).

AL CONGRESSO DELLE SCIENZE PRIMA DEL QUARTO ATTENTATO *

Signori!

Mi piace che il fremito formidabile di questa giornata bolognese, che io non dimenticherò mai, si plachi un poco in quest'aula. E trovo perfettamente logico che la mia giornata, che ha avuto inizio in una grande rassegna delle forze giovanili armate della patria, si chiuda in questa riunione, destinata al congresso della Società per il progresso delle scienze.

Quando mi fu porto l'invito, io ero un poco esitante nell'accettarlo, perché mi sono domandato: Che cosa ho dato io personalmente alla scienza? Un bel nulla. Che cosa ho dato come capo del Governo? Ancora molto poco. (*Voci: « Tutto! »*). Molto poco. La ricerca scientifica in Italia da dieci anni attraversa un periodo di stasi. Bisogna avere il coraggio di confessare che siamo in ritardo. La guerra anche qui ha determinato uno stato di sosta e di crisi. La guerra ci ha impoveriti. Invece la ricerca scientifica moderna richiede un impiego ingentissimo di mezzi. Non per niente io ho ordinato ad un chimico di fare uno studio che mi informi sullo stato dei laboratorî dei gabinetti scientifici universitari, perché è mio avviso che esso sia, se non deplorevole, certamente arretrato. Basta pensare allo stato di certe cliniche mediche. Basta pensare che per la vetusta e gloriosa Padova ho dovuto fare uno stanziamento di fondi subitaneo per impedire che i chirurghi di tutto il mondo si trovassero a presenziare ad un'operazione in una baracca di legno, per comprendere che il problema è veramente grave.

Debbo dirvi ancora, o signori, che io non ho mai varcato le soglie del tempio, abbastanza complicato, della scienza. Mi sono limitato al vestibolo.

Ho pensato spesso che l'origine delle ricerche scientifiche, sia, come opinava Aristotile, che, a mio sommesso avviso, è il più grande scienziato dell'antichità, la curiosità dello spirito umano. « *La filosofiá* — egli diceva — *nacque dalla curiosità* ». E notate che allora la scienza non aveva mezzi. Si procedeva per analogie; non solo, ma va ricordata una scuola filosofica greca, quella dei sofisti, che impugnava e irrideva a qualsiasi esperienza, negando l'esistenza del fenomeno stesso. Ora, qualche volta mi sono posto dinanzi al fatto scienza, per vedere la mia posizione personale, la posizione del mio spirito di fronte a questo fatto: prima di tutto per definirlo. La mia definizione non dico che sia quella esatta, e potete anche respingerla, se la trovate inesatta, oppure insufficente: credo che sia la indagine e il controllo dei fenomeni che cadono sotto la nostra sensibilità e sotto quella degli strumenti che noi possiamo adoperare. Naturalmente, un fenomeno che si ripete infinite volte può dar luogo alla legge, ma qualcuno si domanda se la legge è veramente un assoluto, o se anche la legge più rigida, la legge di gravità, per esempio, non possa soffrire di eccezioni.

Dove può arrivare la scienza? Molto in là. Il secolo diciannovesimo ha fatto fare un balzo enorme alla scienza. Oggi la scienza è la nostra vita: dal telefono alla radio, dai cibi che mangiamo ai mezzi con i quali aumentiamo la fecondità della terra, la scienza è diventata una parte integrante, non solo del nostro spirito, ma della nostra attività. Io, come ministro della Guerra, dellá Marina, dell'Aviazione, ho molto bisogno della scienza. Bisogna che la scienza mi dica se ci sono dei gas ultravenefici, e soprattutto bisogna che mi dica che cosa si deve fare per gli altri gas. Voi avete visto quale sviluppo ha avuto la chimica nell'ultima guerra. Come ministro dell'Aviazione, la scienza mi pone di fronte a molti problemi, che sono legati per le leggi non tanto misteriose ai fenomeni fondamentali della vita fisica. Ho bisogno che la medicina, la chirurgia mettano a partito tutta quella che è stata la medicina e la chirurgia di guerra, di questo vasto materiale di esperienza guerresca.

Non c'è dubbio che la scienza tende al massimo fine; non vi è dubbio che la scienza, dopo aver studiato i fenomeni, cerca affannosamente di spiegarne il perché. Il mio sommesso avviso è questo: non ritengo che la scienza possa arrivare a spiegare il perché dei fenomeni, e quindi rimarrà sempre una zona di mistero, una parete chiusa. Lo spirito umano deve scrivere su questa parete una sola parola: « Dio ». Quindi, a mio avviso, non può esistere un conflitto fra scienza e fede. Queste sono polemiche di venti o trenta anni fa; ma io credo che noi, di queste generazioni, siamo già al di là di queste cose. La scienza ha il suo campo, quello dello spirito. Qualcuno diceva: che cosa vale tutta la filosofia di questo mondo se non m'insegna a soffrire un male? Vi è una zona riservata, più che alla ricerca, alla meditazione dei supremi fini della vita. Quindi la scienza parte dall'esperienza, ma sbocca fatalmente nella filosofia e, a mio avviso, solo la filosofia può illuminare la scienza e portarla sul terreno dell'idea universale.

Scusate la disgressione. Dichiaro aperto il congresso in nome di Sua Maestà il re. (*Una calorosissima ovazione ha salutato le parole del Duce*).

* A Bologna, nell'*aula magna* dell'Archiginnasio, il 31 ottobre 1926, alle 16, Mussolini inaugura il quindicesimo congresso della Società italiana per il progresso delle scienze. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926, XIII).

AGLI UFFICIALI DOPO IL QUARTO ATTENTATO *

Signori ufficiali!

Voglio che vi giunga, prima di partire, il mio saluto.

Vedo nei vostri occhi, nel vostro portamento, la forza necessaria a tutti gli ardimenti.

So che avete nitido il senso del dovere. So che a voi sono affidate le giovani forze dell'Italia che deve avere il suo primato nel mondo. « A noi! » Viva il re! (*Le brevi, incisive parole del primo ministro sono accolte da un impressionante « A noi! » gridato da tutti gli ufficiali*).

AGLI UFFICIALI DELL' UNDICESIMO REGGIMENTO FANTERIA **

Signori ufficiali!

Prima di tutto vi manifesto il mio compiacimento per il modo con cui il reggimento ha sfilato. Ho voluto che l'undicesimo fanteria ritornasse a Forlì, dove ha raccolto il fiore della giovinezza romagnola per farne dono alla patria. Di qui partirono i volontari eroici e gloriosi che combatterono per la grandezza dell'Italia. Sono sicuro che vi troverete bene;

* A Bologna, il 31 ottobre 1926, verso le 17, Mussolini lascia l'Archiginnasio in auto (250) diretto alla stazione ferroviaria. Durante il tragitto, esce incolume dal quarto attentato organizzato contro la sua persona (507, 508, 509, 510, 515, 516). Alle 18, nel piazzale della stazione, passa in rassegna reparti di marinai e gli ufficiali dell'Esercito e della M.V.S.N. che avevano partecipato alla rivista svoltasi in mattinata al *Littoriale*. « Quindi invita tutti gli ufficiali a gran rapporto. Si forma un piccolo quadrato, al centro del quale si pone S. E. Mussolini. Con voce nitida e sicura, il primo ministro » pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926, XIII).

** Il 31 ottobre 1926, alle 18.30, Mussolini aveva lasciato Bologna in treno diretto a Forlì. In serata, era arrivato a Forlì ed aveva proseguito subito in auto per Carpena (516, 517, 518, 519). Il 3 novembre, verso le 11, lascia Carpena in auto diretto a Forlì. « Giunto a Forlì, S. E. Mussolini si è recato a visitare la Caserma *Caterina Sforza*, in piazza Dante. (+) Nell'interno della Caserma era schierato l'undicesimo reggimento fanteria, al comando del console Caramelli. Dopo aver assistito alla sfilata delle truppe, il Duce ha chiamato a rapporto gli ufficiali », ai quali rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 261, 263, 2, 7 novembre 1926, XIII).

sono sicuro che la cittadinanza forlivese vi ospiterà con tutta la sua cordialità; sono sicuro che voi sarete degni del vostro magnifico passato.

Signori ufficiali!

Avete tutta la mia stima e la mia simpatia.

« TRE COSE »

Voglio dirvi tre cose. Prima di tutto, vi ringrazio per il vostro saluto, nel quale sento l'ardore e la fede sincera che anima tutte le camicie nere dell'Urbe. Secondo, che non è l'ora di fare dei discorsi. Terzo, che domattina avrete i fatti che attendete. (*Un urlo formidabile di approvazioni ed acclamazioni entusiastiche ed evviva frenetici accolgono le parole del Duce, che si è quindi ritirato nella sua stanza da lavoro. La dimostrazione si è protratta nella piazza ancora per qualche tempo; quindi la folla ha cominciato lentamente ad allontanarsi*).

* A Forlì, il 3 novembre 1926, alle 11.30, Mussolini aveva lasciato la Caserma *Caterina Sforza* in auto (252) diretto alla stazione ferroviaria. Alla stazione, si era intrattenuto, tra l'altro, con l'avvocato Ivo Oliveti, segretario della Federazione provinciale fascista forlivese; con lo scrittore Antonio Beltramelli; e con « mastro Nicola Utili, di Castelbolognese, valente liutaio, il quale ha portato al primo ministro un superbo violino, espressamente costruito per lui. "*Lo provo subito*", ha detto il Duce sorridendo e ringraziando. Alla domanda: "Perché non avete detto qualche parola alla folla che spasimava di vedervi e di udire la vostra voce?", il Duce si acciglia e risponde: "*Basta! Basta! Non più discorsi! Le troppe parole ci riportano alla mentalità democratica che abbiamo superato!*" "Ma qui, nel nostro paese....". "*Il mio paese dev'essere il primo a svecchiarsi, anche se questo rappresenta un grave sacrificio*" ». Alle 12, aveva lasciato Forlì in treno diretto a Roma. Alle 20.15, era arrivato nella capitale. La mattina del 4 novembre, una fiumana di popolo si concentra sotto palazzo Chigi acclamando a Mussolini. « Finalmente, alle ore 12.25, il balcone d'angolo di palazzo Chigi si schiude e appare, circondato dal ministro Rocco, dagli onorevoli Balbo e Ricci, dal commendator Melchiori e da Ezio Garibaldi, che veste la camicia rossa, Benito Mussolini. Un urlo immenso, indimenticabile, si leva dalla folla; le trombe squillano; le bandiere, i gagliardetti, le fiamme, i fez, i cappelli vengono levati e agitati in segno di saluto. Il grido della folla non conosce termine. Gli "alalà!" si ripetono entusiastici e le braccia si irrigidiscono nel saluto romano. Il Duce e le altre autorità si ritirano dopo aver salutato la folla; ma essa non si accontenta, vuol rivedere il capo, sentire la sua parola magica e incitatrice. Il grido sovrumano si ripete e il Duce appare solo al balcone, salutando romanamente e sorridendo al popolo. Fa cenno di parlare. Squillano le trombe e la folla si fa silenziosa ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 263, 264, 4, 5 novembre 1926, XIII).

198ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il ministro dell'Interno, on. Federzoni, riferisce sulla profonda impressione di emozione e di sdegno suscitata in tutto il paese dal recente attentato contro il capo del Governo e sulle inevitabili ripercussioni che il nefando tentativo criminoso ha avuto anche sull'ordine pubblico e che la Forza pubblica non ha potuto dovunque contenere. Dalle notizie pervenute nelle ultime ventiquattro ore risulta che gradatamente si è ristabilita la calma, cosicché l'anniversario della vittoria è stato celebrato ieri in tutta Italia con la più grande solennità e compostezza. Ma è pure innegabile il permanere di uno stato d'animo di angosciosa eccitazione, perfettamente giustificato dalla pertinace attività delittuosa che nella persona del primo ministro mira a colpire l'avvenire del regime e la vita stessa della patria.

Nell'interesse medesimo della pubblica tranquillità, affinché la grandissima maggioranza degli italiani, che ha sinceramente aderito al fascismo, come fu luminosamente dimostrato nella giornata del 28 ottobre, possa continuare a trovare nel fascismo stesso la garanzia fondamentale del lavoro e della pace sociale, si rende necessaria l'immediata emanazione di alcune misure dirette alla difesa dell'ordine nazionale dello Stato. Per tanto il ministro dell'Interno propone, ed il Consiglio dei ministri approva unanime, i seguenti provvedimenti:

1. — Revisione di tutti i passaporti per l'estero e annullamento, dal giorno 9 corrente, di tutti i passaporti già rilasciati, eccettuati quelli concessi a persone che si trovino presentemente all'estero.

2. — Determinazione di severe sanzioni a carico di chiunque tenti di espatriare senza regolare passaporto e di chi cooperi all'espatrio abusivo; ed obbligo di far uso delle armi per impedire i passaggi abusivi attraverso i valichi di frontiera non autorizzati.

3. — Revoca per tempo indeterminato della gerenza di tutte le pubblicazioni che esplicano azione contraria al regime.

4. — Scioglimento di tutti i partiti, associazioni ed organizzazioni che esplicano azione contraria al regime.

5. — Istituzione del confino di polizia per coloro che abbiano commesso o manifestato il deliberato proposito di commettere atti diretti a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali, economici o nazionali

* Tenutasi il 5 novembre 1926 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 265, 6 novembre 1926, XIV.

costituiti nello Stato, e, particolarmente, la divisa e i distintivi della organizzazione del regime.

6. — Istituzione del servizio di investigazione politica presso ciascun comando di legione della Milizia.

Il Guardasigilli propone ed illustra al Consiglio, che lo approva, il disegno di legge concernente provvedimenti per la difesa dello Stato. Il disegno di legge, che sarà presentato immediatamente al Parlamento, è il seguente:

« Articolo 1 — Chiunque commette un fatto diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale del re o del reggente è punito con la morte. La stessa pena si applica se il fatto sia diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale della regina, del principe ereditario o del capo del Governo.

« Articolo 2 — Sono ugualmente puniti con la morte i delitti preveduti dagli articoli 104, 107, 108, 120 e 252 del Codice Penale.

« Articolo 3 — Quando due o più persone concertano di commettere alcuni dei delitti preveduti nei precenti articoli, sono puniti, per il solo fatto del concerto, con la reclusione da cinque a quindici anni. I capi promotori sono puniti con la reclusione da quindici a trenta anni. Chiunque, pubblicamente o a mezzo della stampa, istiga a commettere alcuno dei delitti preveduti nei precedenti articoli o ne fa l'apologia, è punito, pel solo fatto della istigazione e dell'apologia, da cinque a quindici anni.

« Articolo 4 — Chiunque ricostituisce, anche sotto forma o nome diverso, associazioni, organizzazioni o partiti disciolti per ordine della pubblica autorità, è punito con la reclusione da tre a dieci anni, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Chi fa parte di tali associazioni, organizzazioni o partiti, è punito, pel solo fatto della partecipazione, da due a cinque anni e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Alla stessa pena soggiace chi fa in qualsiasi modo propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di tali associazioni, organizzazioni o partiti.

« Articolo 5 — Il cittadino, che, fuori del territorio dello Stato, diffonde o comunica, sotto qualsiasi forma, voci o notizie false, esagerate o tendenziose sulle condizioni interne dello Stato all'estero, o svolga comunque un'attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Nella ipotesi preveduta dal presente articolo, la condanna pronunciata in contumacia importa, di diritto, la perdita della cittadinanza e la confisca dei beni. La perdita della cittadinanza non influisce sullo stato di cittadinanza del coniuge o dei figli del condannato. Tutte le alienazioni dei beni fatte dal condannato, dopo commesso il reato, e nell'anno intercedente a questo, si presumono fatte in

frode dello Stato e i beni medesimi sono compresi nella confisca e nel sequestro. Gli effetti della condanna in contumacia, di cui al precedente capoverso, cessano con la costituzione o con l'arresto del condannato; in tal caso, i beni gli sono restituiti, nello stato in cui si trovano, salvi i diritti legittimamente acquistati da terzi.

« *Articolo 6 — Il cittadino o lo straniero che commette, in territorio estero, uno dei delitti preveduti dai precedenti articoli, è punito a norma della presente legge, ed è giudicato nel Regno, benché sia stato già giudicato all'estero. In caso di condanna in contumacia di un cittadino, si applicano le disposizioni dell'articolo precedente.*

« *Articolo 7 — Per i delitti preveduti dalla presente, quando concordano circostanze che, a termine del Codice Penale, importino una diminuzione di pena, il giudice ha facoltà di sostituire alla pena di morte l'ergastolo o di diminuire le altre pene non oltre il terzo. Per gli stessi delitti, tutti coloro che, in qualsiasi modo, siano concorsi a commetterli, sono puniti con le pene stabilite dalla presente legge.*

« *Articolo 8 — La competenza, per i delitti preveduti dalla presente legge, è devoluta a tribunali speciali, costituiti da un presidente, scelto fra gli ufficiali generali del regio Esercito, della regia Marina, della regia Aeronautica e della M.V.S.N., aventi grado di console tanto in servizio attivo permanente, quanto in congedo. La costituzione di tali tribunali è ordinata dal ministro della Guerra, che ne determina il numero, la sede e la composizione. Nei procedimenti pei delitti preveduti dalla presente legge, si applicano le norme del Codice Penale per l'Esercito sulla procedura penale in tempo di guerra. Tutte le facoltà spettanti a termine del detto Codice al comandante in capo, sono conferite al ministro della Guerra. I procedimenti pei delitti preveduti dalla presente legge in corso al giorno della sua attuazione, sono devoluti, nello stato in cui si trovano, alla competenza dei tribunali speciali di cui alla prima parte del presente articolo.*

« *Articolo 9 — Nulla è innovato circa le facoltà conferite al Governo con la legge 24 dicembre 1925, numero 226. La presente legge entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella " Gazzetta Ufficiale " del Regno e cessa di aver vigore dopo cinque anni da tale data* ».

Il Consiglio dei ministri ha poscia deciso di chiedere al Parlamento la proroga della legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato per l'ulteriore termine di quattro anni. La legge sarà anche opportunamente modificata.

199ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo comunica che l'on. Federzoni lo ha pregato di considerare l'opportunità di esonerarlo dall'ufficio di ministro dell'Interno e che egli ha proposto a Sua Maestà il re l'accoglimento di questa domanda, ed ha espresso all'on. Federzoni, anche a nome del Consiglio dei ministri unanime, un'attestazione pienissima di solidarietà, di simpatia e di plauso per l'opera fin qui compiuta.

Il capo del Governo comunica altresì che l'on., principe Pietro Lanza di Scalea lo ha pregato di accettare le dimissioni dall'ufficio di ministro delle Colonie e che egli ha proposto a Sua Maestà l'accoglimento di questa domanda. Il primo ministro ha ringraziato molto cordialmente l'on. Lanza di Scalea per l'opera da lui esplicata durante la sua permanenza a quel dicastero.

Il primo ministro riferisce infine di avere accolto e proposto a Sua Maestà il re, dopo aver ringraziato gli interessati del buon servizio prestato, le dimissioni dei seguenti sottosegretari:

on., avvocato, conte Giacomo Suardo da sottosegretario di Stato alle Comunicazioni;

on. Attilio Teruzzi da sottosegretario di Stato del ministero dell'Interno;

on. Roberto Cantalupo da sottosegretario di Stato del ministero delle Colonie;

on., avvocato, professor Francesco D'Alessio da sottosegretario di Stato delle Finanze;

on., sen., generale Alberto Bonzani da sottosegretario di Stato al ministero dell'Aeronautica;

on., generale, dottor Italo Balbo, ed on., professor Vittorio Peglion da sottosegretari di Stato per l'Economia nazionale;

on., professor Michele Romano da sottosegretario di Stato per l'Istruzione;

*on., avvocato Giovanni Celesia di Vegliasco, on., professor Sergio Panunzio, on., dottor Mario Carusi da sottosegretari di Stato per le Comunicazioni.***

---

* Tenutasi il 5 novembre 1926 (ore 16-19.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 265, 6 novembre 1926, XIII).

** Nella 200ª riunione, tenutasi il 7 novembre 1926 (ore 10-12.15), il Consiglio dei ministri esaminerà e risolverà « una rilevante serie di interessi nazionali ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 267, 9 novembre 1926, XIII).

78ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Belluzzo, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Suardo, Grandi, Teruzzi; gli onorevoli Turati, Arpinati, Ricci, Starace; il comm. Melchiori; il dott. Bonelli; l'on. Blanc; l'on. Maraviglia; il comm. Marghinotti; il comm. Marinelli del Direttorio nazionale; S. E. il gen. Bazan; l'on. Rossoni; l'on. Bastianini; le LL. EE. sen. De Bono, on. Balbo, on. Bianchi, on. Alfieri; i sen. Gentile e Corradini; l'on. Benni. Fungeva da segretario l'on. Giunta.

Il Gran Consiglio, attraverso la relazione fatta dal capo del Governo prima, dal segretario del Partito poi, circa lo stato d'animo che si era determinato nella nazione all'annuncio dell'attentato del 31 ottobre, constata la profonda emozione ed il senso di vivo sdegno dai quali tutto il popolo italiano è stato colpito.

Passando all'esame degli episodi di rappresaglie compiuti in talune località, pur considerando che essi sono stati la inevitabile esplosione dell'indignazione e del dolore, il Gran Consiglio ha preso atto delle disposizioni già impartite dal segretario del Partito perché essi cessassero, come sono in realtà cessati, così da consentire la ferma e rigida applicazione delle nuove leggi e dei nuovi provvedimenti per la tutela del regime.

Il Gran Consiglio rivolge il suo pensiero ai camerati caduti in questi ultimi giorni, ricordando, primi fra gli altri, la camicia nera allogena uccisa da una bomba a San Pietro sul Carso ed i camerati caduti a Livorno e a Cagliari.

Il Gran Consiglio, constatando come talune manifestazioni ostili siano state dirette contro qualche sede di Consolati esteri, le deplora nettamente, anche se esse furono opera di elementi irregolari, fuori del controllo del Partito.

Il Gran Consiglio ha preso atto dei vari provvedimenti adottati.

Per quanto si riferisce alle misure di polizia, confida che esse varranno a distruggere i superstiti covi di infezione che tuttora permangono in Italia ed a maggiormente garantire la vita del Duce, cui è legata indissolubilmente la vita e la potenza della patria.

Con riferimento alle iniziative prese da taluni Fasci per la costituzione di una polizia segreta e per la compilazione di liste di proscrizione, il Gran Consiglio invita i Fasci a cessare immediatamente tale attività.

* Tenutasi a palazzo Chigi il 5 novembre 1926 (ore 22-1?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 265, 6 novembre 1926, XII).

In rapporto ai movimenti effettuati in alcuni posti di Governo, il Gran Consiglio ha espresso ai camerati, nonché membri del Gran Consiglio, Federzoni, Di Scalea e Teruzzi una attestazione fervida di plauso per l'opera appassionata svolta durante il periodo della loro attività.

Passando poi alla rievocazione delle magnifiche giornate bolognesi, il Gran Consiglio, constatando la prova di saldissima efficenza data dal fascismo bolognese, dal suo capo on. Arpinati, dalle quadrate legioni della Milizia padana, tributa ai capi ed ai gregari il più vivo elogio, compiacendosi soprattutto per la poderosa costruzione del « Littoriale », immensa palestra destinata alle attività fisiche della giovinezza italiana.

Il Gran Consiglio constata come la celebrazione del 28 ottobre sia stata veramente la giornata di trionfo del regime, perché ha dimostrato la quasi unanime adesione della nazione e rileva come l'adunata delle forze giovanili svoltasi al Colosseo abbia rappresentato una poderosa rassegna della nuova giovinezza italica, che si avvia a costituire le falangi del Partito e i nuovi quadri della nazione.

Proseguendo nell'esame degli altri oggetti posti all'ordine del giorno, il Gran Consiglio affida al segretario del Partito la applicazione delle norme nuove dello Statuto, che dovrà avere inizio il giorno 15 del c. m.

Il segretario è autorizzato ad intensificare le energiche epurazioni nei ranghi del Partito, eliminando senza indugio tutti coloro che non diano sicuro affidamento di fedeltà allo spirito originario del fascismo ed assoluta garanzia per quanto riguarda le doti personali di onestà, lealtà e laboriosità.

Il Gran Consiglio tornerà a riunirsi nel gennaio 1927 per stabilire le definitive modalità della leva fascista per il prossimo anno.

« NULLA PUÒ DISTRUGGERE IL FASCISMO » *

Dopo aver messo nella sua giusta prospettiva fascista il delitto di Bologna, Mussolini mi dice:

— Ho ricevuto da molti enti e società della Gran Bretagna lettere significative; e, attraverso le colonne della *Morning Post*, un giornale che fu tra i primi a comprendere il movimento fascista nella sua vera essenza e che ha sempre mantenuto inalterata la sua amichevole fede all'Italia nuova, desidero esprimere al popolo britannico la mia profonda riconoscenza per il sincero scoppio di indignazione e per l'unanime ma-

* Riassunto dell'intervista concessa a Roma, al corrispondente della *Morning Post* di Londra, il 7 (?) novembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 267, 9 novembre 1926, XIII).

nifestazione di indignazione con cui esso ha accolto la notizia dell'attentato di Bologna.

Venendo poi a parlare del significato politico dell'attentato, in rapporto alla chiara volontà del popolo italiano, espressa attraverso il fascismo, il Duce ha soggiunto:

— Oltre la mia espressione di gratitudine, desidero ripetere ancora una volta al popolo inglese, il quale è unito a noi da un'amicizia tradizionale di secoli, che oggi il fascismo è più che mai potente e indistruttibile. La prova di ciò è offerta da quelli stessi che ricorrono al delitto, che è la loro ultima speranza, in un vano sforzo per abbattere un regime che è fondato sul consenso della forte massa del popolo. Speranza vana, perché nulla, neanche la morte, può distruggere il fascismo. Per distruggerlo sarebbe necessario distruggere tutto ciò che è ormai diventato patrimonio degli italiani.

Il Duce ha concluso con queste parole profetiche:

— « Le pallottole passano, ma Mussolini resta! » Dissi queste parole in altra occasione; oggi le ripeto. Io rimango al mio posto di combattimento e di lavoro. Rimango, come dissi ai fedeli fascisti di Bologna; e sono certo che nulla mi potrà accadere prima che il mio lavoro sia compiuto.

« NESSUN MALE MI ABBATTERÀ FINCHÉ NON AVRÒ POSTO LA PAROLA "FINE" AL MIO PROGRAMMA » *

— L'Italia fascista — *ha detto l'on. Mussolini* — che ha costruito un colosso del mare, il *Roma*, e si prepara a varare un altro colosso, l'*Augustus*, non vuole riposare sugli allori. La parola d'ordine fascista « sempre avanti! » è applicata anche alla Marina mercantile. Grazie a questo spirito, la Marina mercantile italiana, spero presto, darà una sorpresa al mondo. Vogliamo abbreviare la distanza fra l'Italia e l'America di almeno la metà; vogliamo che si impieghino soltanto cinque giorni da Napoli a New York; vogliamo che la stessa distanza che intercorre fra i porti inglesi ed il maggiore porto americano, cinque giorni appunto di navigazione, intercorra anche fra la regina del Tirreno e la regina dell'Atlantico.

* Riassunto dell'intervista concessa a Roma, al corrispondente italiano dell'*United Press*, il 9 (?) novembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 269, 11 novembre 1926, XIII).

Durante la conversazione, il capo del Governo italiano — aggiunge il corrispondente — si è mostrato di un'affabilità e di una condiscendenza straordinarie. « Il tristissimo episodio di Bologna è completamente scomparso dalla mente di Benito Mussolini, il quale vi ha accennato fugacemente appunto per dire che tutto era dimenticato e che compiti ben più importanti richiedevano la sua attenzione ».

Il corrispondente ha domandato al Duce se qualche forza misteriosa lo proteggesse, vista la sua incolumità in quattro attentati:

— Forse è una forza mistica che mi protegge — *ha risposto Mussolini sorridendo* — forse è la benignità di qualche santo o nume particolare. Quello che so di certo, con assoluta certezza, è che nessun male mi abbatterà finché non avrò posto la parola « fine » al mio programma.

L'on. Mussolini ha ricordato quindi alcune fasi della storia romana:

— La Repubblica romana — *ha detto* — ebbe parecchie decine di dittatori. Anche noi abbiamo bisogno della dittatura per riorganizzare il paese e per ridargli il sangue perduto nell'esperimento democratico. È il solo metodo per mettersi in carreggiata e farci marciare verso mète più concrete. Con questo metodo, che porta alla massima efficenza nella produzione, abbiamo appunto intrapreso e stiamo per portare a compimento opere grandiose, quali la direttissima Bologna-Firenze e Roma-Napoli, l'Acquedotto pugliese, l'elettrificazione di numerose linee, le bonifiche nell'Emilia e nell'Italia meridionale.

Nell'accomiatare il corrispondente, il capo del Governo italiano gli ha detto:

— Dite agli americani che l'Italia lavora pacificamente e non si occupa di altro che del suo travaglio quotidiano. Nulla turberà questo ritmo normale, e non sarò io certamente a permetterlo. Sono in buonissima salute, e finché questo stato di cose durerà, nessuna forza distoglierà questo meraviglioso popolo italiano dalle sue cure per l'oggi, dai suoi pensieri per il domani.

LE RELAZIONI ITALO-TEDESCHE *

Il Duce, nel ricevere l'inviato speciale del grande organo popolare berlinese, ha detto:

— Apprezzo molto gli articoli del redattore capo della *Deutsche Allgemeine Zeitung* perché sono concepiti in un tono simpatico ed obiet-

* Riassunto dell'intervista concessa a Roma, all'inviato speciale della *Deutsche Allgemeine Zeitung* di Berlino il 10 (?) novembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 14 novembre 1926, XIII).

tivo verso l'Italia. In essi si riconosce che l'Italia, a causa della guerra e dei primi anni del dopoguerra, è rimasta alquanto indietro dagli altri popoli. Tuttavia essa molto presto, e forse in dieci anni, riuscirà a mettersi in pari col vantaggio preso dagli altri. La vita dei popoli si sviluppa a spirali: i popoli ricchi diventano poveri, mentre i popoli poveri diventano ricchi. L'Italia si trova ora nel ramo ascendente.

Molti popoli vogliono mantenere il loro possesso di sole e di terra. L'Italia crede che questi altri popoli riconosceranno il suo assoluto bisogno di sole e di terra. Se essi non lo facessero, l'Italia sarebbe costretta a farsi giustizia da sé. Ma non credo che gli altri popoli vorranno giungere a tale urto e a tale cristallizzazione. Il ritmo di lavoro del popolo italiano è straordinariamente forte, come mostra il suo sviluppo in tutti i rami dell'economia e dell'industria elettrica, delle bonifiche agricole, dell'industria tessile, ecc.

E qui, con una bella frase di elogio, Mussolini ha accennato ad un gruppo di magnifiche stoffe di broccato di produzione italiana, che aveva ricevuto in dono precisamente in quel momento.

Il Duce continuava poi così:

— L'Italia chiede che gli altri popoli che vogliono essere liberali applichino il loro liberalismo anche nei confronti dell'Italia. Non si immischino nella politica interna italiana e non arrechino ingiurie all'Italia fascista. È una sciocchezza — *Mussolini ha detto questa frase in tedesco* — il credere che l'Italia rinunzierà alla forma di Stato che si è scelta da sé. L'Europa è come un mosaico formato dalle più differenti forme di Stato, a cominciare dalla Repubblica di Andorra, e passando per l'Italia fascista, fino alle degenerazioni parlamentari. Si lasci quindi all'Italia il diritto di governarsi secondo le sue decisioni.

Per quello che riguarda i rapporti italo-tedeschi, non vedo contrasti di importanza che possano separare i due popoli. Per esempio, non posso considerare il diritto delle minoranze come fattore di separazione e vi contrappongo il diritto delle maggioranze, poiché, caso mai, io sono un democratico. Questo popolo può quindi pretendere al suo diritto di maggioranza.

Le relazioni italo-tedesche sul terreno economico sono tali che fra i due paesi esiste un'integrazione reciproca nella forma più felice. Lo scambio economico è concepito pertanto anche in un poderoso movimento di progresso. Ieri fu concluso un trattato fra il *Trust Hansa* tedesco e l'*Aereo Lloyd italiano*, che pone in relazione la navigazione aerea civile fra i due paesi. Negli ultimi tempi, si è parlato molto di una autostrada Amburgo-Milano; e, anche se non è da credere molto alla sua possibilità di esecuzione, pur tuttavia anche questo mostra che l'Italia acquista una sempre maggiore importanza come punto di unione con il traffico fra il

nord ed il sud. Da Brindisi si giungerà in poche ore nell'Asia Minore e da Siracusa in Africa.

Quello che oggi è già realtà per i rapporti di traffico dei due paesi, può anzi avvenire domani per gli altri rami dell'economia. Non è altrimenti dal punto di vista politico, perché, come ella sa già, da qualche tempo vengono condotte trattative di arbitrato, le quali, anche se non molto presto, tuttavia, in un prossimo tempo, condurranno ad un risultato. Le trattative non sono state iniziate nel momento in cui i rapporti fra l'Italia e la Francia, i quali adesso sono completamente ristabiliti, erano tesi, ma erano già cominciate prima. Pertanto credo in un felice avvenire dei rapporti italo-tedeschi.

Al termine del suo dire, l'on. Mussolini incaricava l'inviato speciale di dire espressamente al direttore della « Deutsche Allgemeine Zeitung » che egli legge sempre col massimo interesse i suoi articoli.

COMUNICAZIONI DEL CAPO DEL GOVERNO *

Mi onoro annunziare al Senato che Sua Maestà il re, con decreto in data 6 corrente, ha accettato le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato per l'Interno, rassegnate dall'onorevole, dottor Luigi Federzoni, deputato al Parlamento; nonché quelle dalla carica di ministro segretario di stato per le Colonie, rassegnate dall'onorevole, principe Pietro Lanza di Scalea, deputato al Parlamento.

Con decreto reale, pure dello stesso giorno, sono state accettate le dimissioni rassegnate dalla carica di sottosegretario di Stato per:

l'Interno, dall'onorevole Attilio Teruzzi, deputato al Parlamento;

le Colonie, dall'onorevole Roberto Cantalupo, deputato al Parlamento;

le Finanze, dall'onorevole, professor, avvocato Francesco D'Alessio, deputato al Parlamento;

* Al Senato, nella tornata del 16 novembre 1926 (ore 15-16.50), quando Mussolini entra nell'Aula, « il Presidente del Senato, i ministri e tutti i senatori sorgono in piedi e prorompono in una unanime ovazione, che dura lungamente ». Cessata l'ovazione, il senatore Tommaso Tittoni, Presidente dell'Assemblea, dice: « " Con l'accoglienza fatta al capo del Governo, il Senato ha voluto solennemente confermare i sentimenti già manifestati in occasione dei due infami attentati, dai quali egli è uscito fortunatamente e miracolosamente incolume ". (*Applausi vivissimi*) ». Al senatore, il Presidente del Consiglio risponde con queste parole: « " *Ringrazio devotamente il Presidente e l'Assemblea* ". (Vivi e ripetuti applausi) ». Indi fa le comunicazioni qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVII. 1ª Sessione 1924-1927. Volume VI: dal 16 novembre 1926 al 7 aprile 1927* — Roma, Tipografia del Senato, 1927, pagg. 6658, 6660).

l'Aeronautica, dall'onorevole, generale Alberto Bonzani, senatore del Regno;

l'Istruzione pubblica, dall'onorevole Michele Romano, deputato al Parlamento;

l'Economia nazionale, dagli onorevoli, dottor, generale Italo Balbo e professor Vittorio Peglion, deputato al Parlamento;

le Comunicazioni, dagli onorevoli, avvocato Giovanni Celesia di Vegliasco, professor Sergio Panunzio e dottor Mario Cirusi, deputati al Parlamento;

le Corporazioni, dall'onorevole, conte, avvocato Giacomo Suardo, deputato al Parlamento.

Con decreto della stessa data Sua Maestà il re ha nominato sottosegretario di Stato per:

l'Interno, l'onorevole, conte, avvocato Giacomo Suardo, deputato al Parlamento;

le Colonie, l'onorevole Pietro Bolzon, deputato al Parlamento;

l'Aeronautica, l'onorevole, dottor, generale Italo Balbo, deputato al Parlamento;

l'Istruzione pubblica, l'onorevole, dottor, professor Emilio Bodrero, deputato al Parlamento;

l'Economia nazionale, gli onorevoli, dottori Giuseppe Bastianini e Tommaso Bisi, deputati al Parlamento;

le Comunicazioni, gli onorevoli Giovanni Pala, prof. Alessandro Martelli, e avvocato Filippo Pennavaria, deputati al Parlamento;

le Corporazioni, l'onorevole, dottor Giuseppe Bottai, deputato al Parlamento.

È stato istituito, con decreto del 6 corrente, un nuovo posto di sottosegretario di Stato alle Finanze.

A sottosegretari di Stato alle Finanze sono stati nominati, con regio decreto, pure del 6 corrente, gli onorevoli, avvocati Giuseppe Frignani e Fulvio Suvich, deputati al Parlamento.

IN ONORE DEL SENATORE GUGLIELMO MARCONI E DELL'AVIAZIONE ITALIANA *

Il Governo desidera che nella storia del Senato resti traccia di due fatti che sono avvenuti durante le vacanze.

Alcune settimane or sono un componente illustre di questa Assemblea,

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 16 novembre 1926. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VI*, pagg. 6669-6670).

Guglielmo Marconi, dotava l'umanità di un'altra grande conquista: quella delle onde a fascio, che, a mio sommesso avviso, ritengo risolvano uno dei problemi fondamentali delle comunicazioni attraverso lo spazio. (*Applausi*).

L'altro giorno, in America, l'onore aviatorio del continente europeo è stato salvato dalle macchine e dal coraggio italiano. (*Applausi vivissimi*).

Questi sono fatti che disperdono montagne di parole. (*Applausi vivissimi e prolungati; grida di: «Viva Marconi! Viva l'aviazione italiana!»*).

PER LA DIFESA DELLO STATO *

Onorevoli senatori!

Non dovete rintracciare le origini primigenie di questa legge nel semplice fatto degli attentati. Debbo ripetere a questo proposito che gli attentati mi lasciano perfettamente indifferente; se coloro i quali mi fanno oggetto delle loro tenaci attenzioni balistiche credono di esercitare su me una qualsiasi pur vaga e lontana intimidazione si illudono. La cosa è assolutamente da escludersi ed è totalmente ridicola. Qualunque cosa accada, resto al mio posto, perché questa è la mia precisa consegna.

Però, onorevoli senatori, se questi episodî lasciano indifferente me, non lasciano indifferente il popolo italiano.

Dopo ognuno di questi episodî vi sono state giornate di fiero turbamento nella vita della nazione e di profondo disagio spirituale; ed il popolo ha chiesto, attraverso manifestazioni precise, che si adottino provvedimenti straordinarî. Debbo aggiungere che il tribunale speciale, così viene chiamato nella legge, sarà composto di persone scelte da me e assolutamente per ogni verso insospettabili. Questo tribunale non farà vendette, ma severa giustizia. (*Vivissimi e generali applausi*).**

* Al Senato, nella tornata del 20 novembre 1926 (ore 14-16.30), si inizia la discussione generale del disegno di legge: «Provvedimenti per la difesa dello Stato». Parlano, nell'ordine, i senatori Ettore Pais, Nino Tamassia, Filippo Crispolti, il ministro Alfredo Rocco ed i senatori Raffaele Garofalo, Francesco Lorenzo Pullè, Luigi Callaini, Leone Wollemborg, Pompeo Campello, Alberto Bergamini, Francesco Ruffini, Federico Ricci, Gerolamo Vitelli, Alessandro Stoppato. Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VI*, pagg. 6927-6940).

** Indi il Presidente dell'Assemblea dice: «Passeremo ora ai voti sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Callaini e accettato dal Governo e dall'Ufficio centrale. Vari senatori hanno chiesto la divisione di quest'ordine del

LE QUATTRO RAGIONI DEL PRESTITO *

— L'operazione finanziaria in corso è una battaglia decisiva in difesa della lira. Perderla, significherebbe per la nazione arrestarsi; vincerla, significa sgombrare per un secolo il terreno alla sua avanzata. Basata sul criterio della conversione in un consolidato a più lunga scadenza del debito pubblico fluttuante ed insieme sul criterio di un prestito ad ottime condizioni, l'operazione produrrà:

1. — Una graduale deflazione, poiché, ad ogni miliardo di prestito versato o di debito consolidato, corrisponderà il ritiro dalla circolazione di un uguale ammontare di valuta deprezzata.

2. — Una graduale miglioria della valuta, poiché, ad ogni diminuzione della circolazione, corrisponderà un miglioramento per una aliquota proporzionale alla somma ritirata.

3. — Una graduale diminuzione del costo della vita, poiché il valore di acquisto della moneta è proporzionale alla quotazione sui mercati.

4. — Un immancabile beneficio per tutti, poiché la deflazione, la migliorata quotazione, l'aumentato valore di acquisto, il diminuito costo della vita, costituiranno il benessere cui la nazione ha il diritto di aspirare.

L'originalità dell'operazione è la maggiore che i popoli moderni abbiano finora tentata. Consiste nella sostituzione al criterio della conversione al tallone oro, portante con sé la svalutazione della moneta, che è il criterio finora generalmente adottato la rivalutazione graduale col concorso di tutte le risorse nazionali, senza alcun ricorso estero, evitando quindi i gravami relativi ai tassi di interesse di sconto, che, in definitiva,

---

giorno. La divisione è di diritto; quindi metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno Callaini, così concepita: "Il Senato, esultando per la salvezza del capo del Governo, miracolosamente scampato da quattro criminosi attentati....". Chi approva questa prima parte è pregato di alzarsi. (*È approvato. Applausi*). Pongo ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno, così concepita: "... approva il criterio informativo della legge e passa alla discussione degli articoli". Chi approva questa seconda parte è pregato di alzarsi. (*È approvato. Applausi*). Pongo ai voti l'ordine del giorno nel suo complesso. Lo rileggo: (+). Chi lo approva è pregato di alzarsi. (*È approvato*). La discussione generale è chiusa. Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo: (+) ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VI*, pag. 6940).

* Dichiarazioni fatte a Roma, a Vitaliano Rotellini, fondatore del *Fanfulla* di San Paulo del Brasile, il 20 (?) novembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 280, 24 novembre 1926, XIII).

in tali operazioni, fanno sì che vada oltre il confine una parte della ricchezza nazionale.

L'operazione segnerà la capacità di sacrificio, il valore del patriottismo, lo spirito di risparmio della nazione, ma, soprattutto, sarà la misura del nostro buonsenso, in quanto i sacrifici che la nazione dovrà affrontare, prospettati nel tempo, saranno infinitamente minori di quelli che potrebbero derivare dalla stretta di un eventuale inasprimento della crisi monetaria.

ITALIA E GERMANIA *

Il capo del Governo italiano ha cominciato a parlare sulla situazione interna e ha detto:

— Quando assunsi il Governo, ero dispostissimo, come è ben chiaro dal mio discorso del 5 maggio 1924, a collaborare con l'opposizione, ma esigevo che questa riconoscesse come dato di fatto la rivoluzione fascista. L'opposizione non accettò e mosse un diretto attacco. Prima di tutto, il gruppo aventiniano si separò dal Parlamento per renderlo incapace a funzionare; e tentò poi, col pretesto della cosiddetta questione morale, di fare il processo al regime, e quindi alla rivoluzione. Finito il sabotaggio, abbiamo avuto i delitti e gli attentati.

Il Governo non può tollerare questo stato di eccitazione in cui si sarebbe voluto mettere la nazione; e di qui le misure di estrema gravità che abbiamo adottato, e che hanno quindi il carattere di leggi eccezionali. Si tratta dunque dell'istituzione di tribunali speciali e non di tribunali rivoluzionari, come la stampa estera ha, con troppa malignità, voluto dire. La necessità dell'istituzione di codesti tribunali speciali proveniva dalla lunghezza della nostra procedura penale, non più adeguata alle nuove circostanze di fatto. I nuovi istituti creati non significano affatto sfiducia verso la nostra magistratura, che, per la sua probità e per il suo alto spirito di indipendenza, è veramente superiore ad ogni sospetto.

I nuovi tribunali lavoreranno presto: oggi il delitto, domani l'espiazione. È dunque escluso ogni sospetto di vendicativa faziosità. È semplicemente cosa vergognosa che un istituto di così evidente e logica necessità sia stato calunniato grossolanamente all'estero, dove si sono stampate sul fascismo e sull'Italia le più volgari e stolte calunnie.

Per ciò che riguarda particolarmente la stampa tedesca, essa non si rende conto chiaramente dell'influsso funesto del Grande Oriente. In Ita-

---

* Intervista concessa a Roma, al rappresentante dell'Agenzia telegrafica *Teleunion* di Berlino, Hardt, il 22 (?) novembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 25 novembre 1926, XIII).

lia, le logge sono, per principio, internazionali, antireligiose e funeste al tessuto morale della società.

Le conclusioni del comitato dei « diciotto » rappresentano un documento storico inoppugnabile e ogni uomo di Stato dei paesi esteri avrebbe il dovere di studiarlo e di meditarlo prima di giudicare sulla nostra situazione interna.

Come mai all'estero non si ha la sensazione dell'insopportabile irritazione che ci crea la continuità di accuse tanto superficiali quanto ingiuste da parte di gente che avrebbe l'obbligo di documentarsi seriamente sulla situazione interna italiana? Una rivoluzione è, per eccellenza, un fatto che non può essere giudicato con le statistiche dei decapitati, ma solamente dal punto di vista dello spirito che la crea. Il regime fascista è il prodotto di una rivoluzione, che, non soltanto di fatto, ma anche di diritto, è stata riconosciuta internazionalmente.

Venendo poi a parlare di politica estera ed economica, il Presidente ha detto:

— I rapporti politici fra l'Italia e la Germania sono completamente amichevoli; e, come io pochi giorni fa ebbi occasione di dire, i rapporti economici fra i due paesi prendono un sempre più promettente e pieno sviluppo.

Che l'economia e la politica stiano in istretto rapporto è cosa evidente. Quando si discute apertamente e lealmente, come io discuto col vostro onorevolissimo ambasciatore, barone Neurath, e col Governo inglese, si può sempre arrivare ad una intesa soddisfacente per tutte e due le parti. La buona volontà delle parti si manifesta più che mai nelle trattative che sono in corso per il patto arbitrale.

La mia buona volontà personale si è rivelata ancora in questi giorni dallo spirito conciliativo con cui sono trattate le questioni riguardanti le proprietà tedesche nell'Alto Adige, di cui una parte ho senz'altro restituito. Anche su altre questioni speciali si potrebbe venire, con questo senso di equità e di conciliazione, ad una intesa, come, per esempio, nella questione del controllo interalleato militare in Germania, avvicinandosi forse al punto di vista inglese. Anche la collaborazione potrebbe condurci a vantaggiosi accordi su nuovi terreni. Per esempio, noi siamo vivamente interessati in Italia alla mirabile invenzione del vostro scienziato Bergius circa la liquefazione del carbon fossile, perché noi abbiamo ricchi giacimenti di lignite, che potrebbero essere sfruttati più intensivamente. I popoli, insomma — *ha concluso l'on. Mussolini* — dovrebbero conoscersi meglio sul campo della collaborazione seria e non attraverso le caricature e le calunnie.

ITALIA E GRECIA *

— Vi ripeterò, signori, quello che ho detto poco fa ai vostri delegati, colla preghiera di trasmetterlo subito ad Atene: che cioè considero il giorno 24 novembre come decisivo per l'amicizia italo-greca. Dico la parola amicizia, e non intendo ripetere frasi convenzionali che noi abbiamo abolito. Quando dico amicizia, intendo qualcosa di concreto, che comporti dei fatti. Badate che, quando io dico che faccio una politica di amicizia verso una nazione, sostengo la mia parola con lealtà. Come pure il contrario. È facile fare delle frasi. Ma io la politica di amicizia la dimostrerò coi fatti e con prove concrete.

Devo, d'altra parte, aggiungere una cosa molto importante: che la Grecia intende questa politica di amicizia e lo ha dimostrato coi fatti. La convenzione firmata oggi, oltre alla sua importanza economica e commerciale, ha anche un'altra grande importanza. Essa ha dimostrato che da ambo le parti esiste la stessa leale disposizione di intesa e di reciproca amicizia. E perché non dovremmo fare questa politica? Non ci divide nulla. La Grecia e l'Italia sono due popoli mediterranei, abbiamo comuni tradizioni culturali, e i nostri interessi non sono affatto contrastanti. E, in ultimo, di un nostro eventuale dissidio altri ne approfitterebbero.

I vostri delegati Mavoudris e Kidakis hanno dimostrato grande competenza, spirito di lealtà e di comprensione; cose che costituiscono delle qualità politiche di primo ordine. Sono contento dei risultati ottenuti, mediante questo trattato, per l'Italia, che sta diventando una grande potenza industriale. Vi prego di trasmettere queste mie precise parole ai vostri giornali e all'opinione pubblica greca, aggiungendo quanto vi dirò e che è molto importante: sono soddisfatto del Governo greco, il quale ha dimostrato coi fatti che intende praticare la politica di amicizia.

---

* Dichiarazioni fatte a Roma, ai giornalisti greci, il 24 novembre 1926, in occasione della firma dell'accordo commerciale tra l'Italia e la Grecia (520). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 282, 26 novembre 1926, XIII).

IL NUOVO STATO CORPORATIVO *

Il giornalista americano incomincia col descrivere l'incontro col primo ministro italiano, il quale lo saluta in inglese e lo ringrazia sorridendo delle congratulazioni per lo scampato pericolo di Bologna e delle felicitazioni per la vittoria di De Bernardi nella « Coppa Schneider ».

L'inviato speciale, che professa il suo attaccamento al regime democratico parlamentare, ha chiesto anzitutto all'on. Mussolini che cosa diverrà il Parlamento italiano, dato che il Gran Consiglio fascista tratta e delibera sulle più importanti questioni concernenti la vita del paese.

— Il Parlamento — *ha corretto il primo ministro* — può proporre delle leggi, tanto è vero che esistono delle proposte di legge di iniziativa parlamentare. Ma, in avvenire, il Parlamento italiano sarà l'espressione del nuovo Stato corporativo che è in corso di attuazione. Perciò esso avrà un nuovo e più importante compito parlamentare, e, secondo la nostra opinione, sarà più adatto a rappresentare la volontà della nazione.

— *Come sarà allora esercitato il diritto elettorale? — ha domandato il giornalista.*

— Il diritto elettorale — *ha spiegato l'on. Mussolini* — sarà esercitato attraverso le corporazioni. Ma è da notare che il cittadino non avrà il diritto di voto come elettore, ma soltanto come lavoratore e come produttore. Col nuovo ordinamento politico-sociale del paese, che sostituisce il regime democratico-liberale col regime corporativo, il cittadino che non lavora non potrà esercitare il diritto di voto.

Il Duce ha quindi chiarito la portata dei recenti provvedimenti contro i nemici del regime. Egli ha rilevato come l'istituzione di un corpo speciale di investigazione politica non violi lo Statuto, perché la responsablità degli atti del nuovo organismo non spetterà agli ufficiali della Milizia, sibbene ai prefetti, e, attraverso questi, alla persona del ministro dell'interno.

Poiché il giornalista ha domandato anche perché veggono espulsi dall'Italia coloro che offendono il capo del Governo ed il regime fascista, l'on. Mussolini ha osservato prontamente:

— Per la stessa ragione per cui gli Stati Uniti espellono colui che si rende responsabile di una simile offesa.

La conversazione si è aggirata quindi su questioni di politica estera.

---

* Riassunto dell'intervista concessa a Roma, all'inviato della *Chicago Tribune*, il 25 (?) novembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 283, 27 novembre 1926, XIV).

Il Presidente ha messo particolarmente in evidenza l'amicizia a cui sono informate le relazioni fra l'Italia e l'Inghilterra.

— Il Governo fascista — *ha dichiarato il Duce* — è un sincero amico dell'Inghilterra, perché l'Inghilterra ha svolto una completa politica di amicizia con l'Italia. Tutte le questioni controverse fra i due paesi sono state discusse e risolte e non c'è stato mai bisogno di garanzie speciali.

Quanto alle relazioni fra l'Italia e la Turchia, il primo ministro ha affermato che esse sono cordiali e che, in ogni caso, l'atteggiamento italiano verso la Turchia è leale ed amichevole. Infine si è parlato del problema dell'eccedenza della popolazione italiana e della necessità di nuovi sbocchi di emigrazione. In proposito, l'on. Mussolini ha fatto questa notevole dichiarazione:

— L'Italia spera di risolvere questo grave problema attraverso la Società delle nazioni e con l'appoggio amichevole degli altri Stati, e non per mezzo di una guerra di aggressione.

UNA INTERESSANTE ESPOSIZIONE UFFICIALE SULLA SITUAZIONE INTERNA DEL PAESE *

ROMA, 26 *notte*.

L'Ufficio stampa del capo del Governo comunica:

« Il capo del Governo ha ultimato le sue consultazioni con ognuno dei settantasei prefetti del Regno. Dall'esame analitico di tutte le situazioni provinciali, risulta che la tranquillità nazionale, che fu turbata dopo l'episodio del 31 ottobre, è stata ripristinata ovunque, immediatamente dopo.

« Il capo del Governo procede, ora, personalmente, ad indagare su taluni episodi e sui particolari moventi che li determinarono, per stabilirne la vera natura e precisarne le singole responsabilità.

« Dal rapporto dei prefetti risulta che l'inquadramento sindacale, ai termini della legge del 3 aprile, si effettua dovunque con un vivo consenso e interesse, tanto fra i datori di lavoro che fra i lavoratori. Unanimemente i prefetti hanno dichiarato che la creazione del podestà è stata bene accolta dalle popolazioni, stanche delle vecchie, rissose contese municipalistiche, e che, nella loro enorme maggioranza, i podestà hanno ri-

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 283, 27 novembre 1926, XIV.

sposto alle esigenze della loro funzione. Giova aggiungere che da calcoli fatti il novantacinque per cento dei podestà presta la propria opera gratuitamente.

« Il servizio di vigilanza amministrativa da parte della prefettura è già in vigore.

« Quelle che si possono e debbono chiamare le forze della vittoria (combattenti, mutilati, madri, e vedove di guerra, volontari ed Associazioni minori) aderiscono ovunque al regime.

« Il capo del Governo ha constatato con viva soddisfazione che, salvo in pochissimi casi, nei quali si provvederà senza indugio, dovunque le gerarchie del Partito collaborano subordinatamente e volenterosamente, come è fondamentale, preciso dovere dei buoni cittadini e dei veri fascisti, con l'autorità prefettizia, che è, in ogni provincia, la più alta autorità dello Stato.

« Tutti i prefetti hanno illustrato il fervore di opere da cui sono animate tutte le popolazioni, specialmente quelle rurali.

« Il decreto sul pane unico è osservatissimo in ogni provincia. Anche la grave questione del passaggio, in materia di case, dalla politica di vincolo a quella di libera contrattazione, sta risolvendosi pacificamente.

« Il capo del Governo ha sollecitato i prefetti ad occuparsi energicamente della questione del caroviveri e di altre questioni che interessano i ceti minori della popolazione, a propagandare il prestito del Littorio ed a ripulire le provincie da tutti gli irriducibili dell'antifascismo e dalle persone socialmente pericolose ».

201ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo e ministro dell'Interno riferisce nei seguenti termini sulla situazione interna:

Dopo l'attentato del 31 ottobre, l'eccitazione e l'esasperazione delle masse fasciste proruppero in modo formidabile e incontenibile. Naturalmente, come sempre accade nei momenti di pubblica eccitazione, accanto alle masse degli esultanti e dei puri, comparvero elementi di dubbia origine, molti espulsi dal fascismo, altri agenti provocatori o pescatori nel torbido. A costoro si devono in gran parte gli incidenti più gravi che si svolsero fra il 1° ed il 4 novembre.

* Tenutasi il 6 dicembre 1926 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 291, 7 dicembre 1926, XIII).

Durante il mese di novembre, sulla scorta di inchieste scritte e di riferimenti orali, ho esaminato caso per caso tutti gli incidenti avvenuti. In oltre sessanta provincie, non accadde nulla di particolare. Nelle rimanenti, si ebbero, qua e là, episodi di violenza contro persone e cose. Aggiungo che di molti incidenti si è data una versione esagerata. Castagnole di carta, ad esempio, sono state prese per bombe ad alto esplosivo. Talune devastazioni non sono avvenute. Dichiaro ancora che molte violenze, come accade per tutte le azioni incontrollabili ed irresponsabili, furono esplosioni di delinquenza comune o di rancori privati.

Le dimostrazioni contro i Consolati stranieri, pessimo costume della piccola e vecchia Italia, che farò cessare con ogni mezzo, furono sommamente stupide e condannabili.

Non meno condannabili talune sporadiche violenze consumate contro edifici destinati al culto cattolico o contro sacerdoti della Chiesa cattolica, alla quale il fascismo ha manifestato e deve manifestare sempre il più grande rispetto. Dall'esame che ho fatto, minuziosamente e personalmente, di tutti i casi, risulta che la fase di massima intensità delle rappresaglie si ebbe nella notte dal 1° al 2 novembre, con qualche altro incidente sino al 4 novembre. Dal 5 novembre ad oggi, nessun altro incidente degno di rilievo mi è stato segnalato.

La nazione è perfettamente tranquilla e lavora, come al solito, con intensa disciplina. L'applicazione delle leggi per la difesa dello Stato non ha dato luogo ad incidenti di sorta ed è stata accolta con soddisfazione dal popolo. I dati già pubblicati dimostrano che il Governo fascista procede soltanto contro i nemici irriducibili, poche centinaia in tutto, e che i buoni cittadini, anche non tesserati, non hanno assolutamente nulla da temere. Nel frattempo, ho consultato lungamente tutti i prefetti del Regno. Sui risultati di questi colloquî, ho diramato opposito comunicato.

Mi riserbo, fra poco, di comunicare istruzioni precise ai prefetti, i quali, come rappresentanti diretti e supremi dello Stato fascista nelle provincie, devono godere di un'indiscussa autorità e del più grande prestigio.

Come già dissi a suo tempo, tutti i prefetti mi hanno unanimemente confermato che tutta la sana e laboriosa popolazione italiana è devota al regime, specialmente nelle provincie dell'Italia meridionale, dove ognuno può constatare i progressi realizzati in ogni campo dall'avvento del Governo fascista in poi.

Ho dato precisi ordini perché, con una applicazione ferrea della nuova legge di Pubblica Sicurezza, sia stroncata la delinquenza comune. Operazioni intente a questo scopo sono in corso in Sicilia per debellare gli ultimi residui della delinquenza rurale e altre operazioni si svolgono nell'agro nolano e nella limitrofa regione dei mazzoni. L'arma dei reali

carabinieri compie, come sempre, con impareggiabile senso di sacrificio e di devozione, il suo dovere. Mentre reparti della Milizia hanno avuto il meritato privilegio di montare la guardia politica alle frontiere, cominciano a funzionare gli uffici politici di investigazioni presso le legioni della Milizia stessa. Tale servizio sarà condotto con ogni scrupolo e con alto senso di responsabilità. In relazione con questa situazione, sono taluni dei provvedimenti che vi propongo, e cioè la creazione di nuove provincie e conseguente abolizione di tutte le sottoprefetture, il movimento dei prefetti, la nomina del governatore di Roma, il regolamento per l'Ente nazionale avanguardie e balilla e altri minori.

Il capo del Governo così annunzia la necessità di creare nuove provincie:

L'attuale circoscrizione provinciale non ha subìto modificazioni meritevoli di rilievo, dall'epoca dell'unificazione del Regno, in cui fu costituita, sino all'avvento del regime fascista. Il Governo nazionale, subito dopo il suo avvento, esclusa, per fondamentali ragioni di principio, la possibilità della soppressione delle provincie per dar luogo ad un ordinamento a base regionale, provvide, senza indugio, alle necessità più urgenti con la determinazione delle circoscrizioni provinciali dei territori annessi, con la creazione delle provincie di Taranto e di Spezia e con la modificazione delle circoscrizioni delle provincie di Forlì, di Roma, di Lucca e di Livorno.

Di recente, poi, sono state soppresse novantacinque circoscrizioni circondariali. Ma la soluzione integrale del problema appare ormai di improrogabile necessità. La conoscenza anche superficiale delle attuali circoscrizioni rende manifesto come molte di esse siano troppo vaste per consentire agli organi e alle autorità che vi sono preposte adeguata efficacia ed intensità d'azione. La molteplicità e la complessità delle funzioni che la nuova legislazione ha demandato agli organi provinciali autarchici e governativi, impongono che la zona territoriale, nella quale essi sono chiamati a svolgere la loro attività, sia opportunamente contenuta entro congrui confini, tanto più avuto riguardo al notevole incremento della popolazione.

Infatti, se il numero di sessantanove provincie era adeguato nel 1870, quando l'Italia contava ventisette milioni di abitanti, non lo è più adesso che ne conta oltre quarantadue milioni, malgrado siano state aumentate di cinque dopo la guerra.

Inoltre, i nuovi ordinamenti locali hanno notevolmente ampliata la sfera di attribuzioni dell'amministrazione provinciale autarchica, chiamandola a compiti nuovi, dai quali era precedentemente esclusa, specialmente ad integrazione di servizî che interessano più comuni compresi nella circoscrizione ed ai quali questi non sono in grado di provvedere o

di provvedere adeguatamente. Ed ancora più ampia è la sfera delle nuove attribuzioni di cui sono stati investiti gli organi provinciali governativi.

La legge sulla estensione dei poteri dei prefetti ha affidato a questi un compito assai complesso per il controllo ed il coordinamento di tutte le pubbliche attività nell'ambito delle rispettive provincie. La legge sull'estensione del podestà, rendendo più intensi i controlli sulle amministrazioni comunali, ha reso necessario che la vigilanza dell'autorità prefettizia sia più estesa ed assidua e che più frequenti e diretti siano i contatti fra questa e gli amministratori.

Infine, la grande legge sindacale del 3 aprile 1926 ha demandato ai prefetti una delicata funzione di vigilanza sulle Associazioni sindacali, ciò che importa la necessità di seguire tutto il movimento sociale ed economico della provincia.

Queste considerazioni, alle quali non è rimasto estraneo né il criterio di riallacciarsi a tradizioni etniche e storiche, né quello di dare al Governo centrale una più diretta rappresentanza in talune zone, come quelle di confine, hanno consigliato una revisione generale delle circoscrizioni provinciali, al fine di ridurre il territorio di quelle riconosciute troppo vaste, per far luogo alla formazione di provincie nuove, nell'ambito delle quali l'azione dei prefetti possa riuscire, come è necessario, pronta ed efficace.

L'aumento delle circoscrizioni provinciali rende poi palese la pratica inopportunità che sieno ulteriormente conservate le poche circoscrizioni circondariali ancora rimaste.

A questi criterî si ispira lo schema di provvedimento che si ha l'onore di sottoporre all'approvazione dell'onorevole Consiglio dei ministri, provvedimento col quale, mentre vengono soppresse tutte le sottoprefetture che il regio decreto 21 ottobre 1926, numero 1890, aveva lasciato sussistere, vengono invece costituite le nuove province di cui all'unito elenco.

Nella determinazione delle nuove circoscrizioni provinciali si è tenuto conto principalmente della configurazione geografica del paese, come della convergenza di interessi che possono costituire la base organica di una omogenea unità territoriale, cercando, sin dove era possibile, di conservare la preesistente circoscrizione circondariale, al fine di ridurre al minimo indispensabile lo spostamento degli interessi precostituiti.

È infine opportuno far presente che dal predisposto provvedimento non sarà per derivare alcun aggravio per l'Erario, poiché la soppressione delle sottoprefetture consentirà di sopperire al fabbisogno dei nuovi uffici, non soltanto senza alcuna maggiore spesa, ma anche con qualche economia, in confronto della spesa globale prevista dalle vigenti tabelle organiche.

« *Articolo 1. — Sono istituite le seguenti provincie con la circoscrizione territoriale per ciascuna di esse sotto indicata:*

« 1. — *Provincia di Aosta, con capoluogo Aosta, comprendente i comuni del circondario di Aosta e quelli già costituenti il soppresso circondario di Ivrea.*

« 2. — *Provincia di Bolzano, con capoluogo Bolzano, comprendente i comuni del circondario di Bolzano, Bressanone e Merano.*

« 3. — *Provincia di Brindisi, con capoluogo Brindisi, comprendente i comuni del circondario di Brindisi.*

« 4. — *Provincia di Castrogiovanni, con capoluogo Castrogiovanni, comprendente i comuni dei circondari di Piazza Armerina e di Nicosia.*

« 5. — *Provincia di Frosinone, con capoluogo Frosinone, comprendente i comuni del circondario di Frosinone, quelli di Carpineto Romano, Gavignano, Gorga, Montelanico, San Felice Circeo, Segni e Terracina, i comuni del circondario di Sora, nonché quelli di Ausonia, Campo di Mele, Castelforte, Castellonorato, Castelnuovo Paranao, Coreno, Elena, Esperia, Fondi, Formia, Gaeta, Itri, Lenola, Maranola, Minturno, Monte San Biagio, Pastena, Picco, San Giorgio al Liri, San Giovanni Incarico, Sant'Andrea, Sant'Apollinare, Santi Cosma e Damiano, Sperlonga, Spigno, Saturnia, Ausonio e Valle Fredda.*

« 6. — *Provincia di Gorizia, con capoluogo Gorizia, comprendente i comuni del circondario di Gorizia, meno quello di Chiopris Viscone, nonché i comuni del circondario di Tolmino.*

« 7. — *Provincia di Matera, con capoluogo Matera, comprendente i comuni del circondario di Matera e di Lagonegro.*

« 8. — *Provincia di Nuoro, con capoluogo Nuoro, comprendente i comuni del circondario di Nuoro e di Lanusei, nonché quello di Birori, Borore, Bortigali, Rosa, Dualchi, Flusio, Macomer, Magomadas, Modolo, Montresta, Noragugume, Sagama, Sindia, Suni, Tinnura e Tresnuraghes.*

« 9. — *Provincia di Pescara, con capoluogo Pescara, comprendente i comuni di Abbateggio, Bolognano, Caramanico, Lettomanoppello, Musellaro, Pescara, Roccacaramanico, Roccamorice, Salle, Sant'Eufemia a Maiella, San Valentino in Abruzzo Citeriore, Serramonacesca, Tocco da Casauria e Turrivalignani (ora appartenenti alla provincia di Teramo), Alanno, Brittoli, Cappelle sul Tavo, Carpineto della Nora, Castellammare Adriatico, Castiglione a Casauria, Catignano, Cepagatti, Città Sant'Angelo, Civitaquana, Civitella Casanova, Collecorvino, Corvara, Cugnoli, Elice, Farindola, Loreto Aprutino, Montebello di Bertona, Montesilvano, Marina, Moscufo, Nocciano, Penne, Pescosansonesco, Pianella, Picciano, Pietranico, Rosciano, Spoltore, Torre dei Passeri, Vicoli e Villacelliera.*

« 10. — *Provincia di Pistoia, con capoluogo Pistoia, comprendente i comuni del circondario di Pistoia.*

« 11. — *Provincia di Ragusa, con capoluogo Ragusa, comprendente i comuni del circondario di Ragusa e di Modica.*

« 12. — *Provincia di Rieti, con capoluogo Rieti, comprendente i comuni del circondario di Rieti e quelli già costituenti il soppresso circondario di Città Ducale.*

« 13. — *Provincia di Savona, con capoluogo Savona, comprendente i comuni del circondario di Savona.*

« 14. — *Provincia di Terni, con capoluogo Terni, comprendente i comuni dei circondari di Terni e di Orvieto.*

« 15. — *Provincia di Varese, con capoluogo Varese, comprendente i comuni già costituenti i soppressi circondari di Varese e Gallarate.*

« 16. — *Provincia di Vercelli, con capoluogo Vercelli, comprendente i comuni già costituenti i soppressi circondari di Vercelli, Varallo e Biella, nonché i comuni di Antrano Piana, Anzino, Bennio, Bagnanco Dentro, Bagnanco Fuori, Caddo, Calasca, Castiglione d'Ossola, Ceppo Morelli, Cima Mulera, Crevola d'Ossola, Domodossola, Macugnaga, Monte Ossolana, Monte Scheno, Pallanzeno, Piedimulera, Preglia, Schieranco, Seppiana, Tappia Trasquera, Vagna, Vanzona, Varzo, Viganella e Villa d'Ossola.*

« 17. — *Provincia di Viterbo, con capoluogo Viterbo, comprendente i comuni del circondario di Viterbo, nonché quelli di Montalto di Castro, Monteromano e Tarquinia.*

« *Articolo 2. — I comuni costituenti i circondari di Caserta e di Nola anteriormente alla emanazione del regio decreto 21 ottobre 1926, numero 1890, nonché quelli di Carinola, Conca della Campania, Francolise, Marzano Appio, Mondragone, Ponza, Rocca Monfina, Sessa Aurunca, Tora e Picilli sono aggregati alla provincia di Napoli. I comuni già costituenti il soppresso circondario di Piedimonte d'Alife sono aggregati alla provincia di Benevento.*

« *Articolo 3. — Tutte le attuali sottoprefetture sono soppresse.*

« *Articolo 4. — Il comune di Castellammare Adriatico è unito a quello di Pescara. I comuni di Cesi, Collescipoli, Collestatte, Papigno, Piediluco, Strincone e Torreorsina, sono uniti al comune di Terni; i comuni di Lucinigo, Piedimonte dal Calvario, Salcano, San Pietro di Gorizia e Sant'Andrea di Gorizia sono uniti al comune di Gorizia. Il comune di Ragusa Ibla è unito a quello di Ragusa.*

« *Le condizioni dell'unione dei comuni sopraindicati saranno determinate dai prefetti delle rispettive provincie, sentito il parere delle Giunte provinciali amministrative* ».

L'ordinamento del governatorato di Roma, quale è stato stabilito dal

regio decreto legge 28 ottobre 1925, numero 1949, ha potuto finora essere attuato solo in parte, perché, pubblicata prima che potesse avere luogo la nomina della consulta con le norme contenute nel citato decreto legge la legge concernente la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, è sembrato opportuno rinviare la costituzione della consulta stessa, al fine di armonizzare, col nuovo ordinamento sindacale, le disposizioni relative alla determinazione degli Enti aventi titolo alla designazione dei consultori. Senonché, l'esperienza pratica fin qui compiuta, ha mostrato come l'ordinamento del governatorato, nel suo funzionamento, senza la collaborazione ed il controllo della consulta, non abbia dato quella pienezza di risultati che era negli intendimenti della legge.

Perciò si è dovuto considerare se, in attesa che l'ordinamento creato dal regio decreto 28 ottobre 1925, numero 1949, possa essere attuato nella sua organica interezza, non sia opportuno sospendere il parziale funzionamento, quale fino ad oggi si è svolto, per accogliere ed unificare nel solo governatore tutti i poteri e le responsabilità ora divisi tra governatore, i due vicegovernatori, i dieci rettori ed il magistrato di Roma. E, poiché un attento esame della questione ha reso manifesta la bontà della soluzione affermativa, si è predisposto l'unito schema di regio decreto, col quale, fino a quando non siano stabilite, in armonia con l'ordinamento sindacale, le nuove norme per la formazione della consulta, e non sia fissata ai sensi dell'articolo 3, lettera B del regio decreto legge 10 giugno 1926, numero 1023, la data di entrata in ufficio dei consultori, l'amministrazione del governatorato di Roma è affidata interamente al solo governatore, restando nel frattempo sospesa l'applicazione delle norme relative ai vicegovernatori, ai rettori, ed al magistrato di Roma.

In questa occasione, si è altresì riconosciuta l'opportunità che, in relazione alla fisionomia già assunta dal governatorato di Roma nel nuovo ordinamento stabilito dal decreto legge 28 ottobre 1925, numero 1949, ed in conformità altresì di quanto è già stato disposto nei riguardi del governatore e dei vicegovernatori, anche il segretario generale del governatorato di Roma sia un funzionario dello Stato e più precisamente un funzionario di ruolo dell'amministrazione dell'Interno.

Con riferimento al regio decreto legge che, in via temporanea, sino alla costituzione della consulta, ha unificato nel solo governatore tutti i poteri per l'amministrazione del governatorato, si è predisposto uno schema di regio decreto legge con cui vengono contemporaneamente conferiti al governatore i poteri necessari per addivenire a modificazioni nell'ordinamento degli uffici e nel funzionamento dei servizî del governatorato. Il Consiglio dei ministri ha scelto come governatore di Roma il principe Ludovico Spada Veralli Potenziani.

In base alle disposizioni della legge comunale e provinciale e della

legge elettorale politica nella loro razionale interpretazione, con cui non contrastano né le relazioni, né le discussioni parlamentari sulla legge elettorale del 1923, gli attuali deputati non potrebbero essere nominati sindaci se non sei mesi dopo che hanno cessato il mandato legislativo. E poiché l'articolo 6 della legge 4 febbraio 1926, numero 277, dichiara applicabili ai podestà le cause di ineleggibilità e di incompatibilità stabilite per i sindaci, consegue che, ai fini delle imminenti nomine dei podestà, gli attuali deputati sarebbero esclusi dagli uffici podestarili.

Senonché, è sembrato opportuno esaminare la questione se le cause di ineleggibilità e di incompatibilità stabilite dalle precisate disposizioni legislative abbiano ormai più ragioni d'essere dopo che al sistema elettivo per la designazione delle rappresentanze municipali è stata sostituita la nomina regia di un organo non più collegiale ma unico.

E lo studio del quesito ha indotto a ritenere che siffatte cause di ineleggibilità e di incompatibilità possono essere soppresse, sia perché il nuovo sistema esclude di per se stesso la possibilità delle interferenze che i divieti sanciti dal sistema elettorale miravano ad evitare, sia perché tali interferenze sarebbero comunque impossibili nella situazione generale politica che il regime ha determinato nel paese.

A suffragare queste considerazioni, soccorre anche un esempio analogico, desunto dal fatto che l'ufficio di deputato non è mai stato considerato incompatibile con quello di commissario regio per amministrazioni comunali disciolte.

Il Consiglio dei ministri approva un decreto legge che abolisce la incompatibilità fra la carica di deputato e quella di podestà.

Il regio commissario del comune di Milano ha sollecitato l'adozione di provvedimenti intesi a conferirgli i poteri necessari per addivenire a modificazioni nell'ordinamento degli uffici e del funzionamento dei servizî, ai fini di una più spedita azione degli uffici, di un più efficace rendimento dei servizî e per una più rapida e proficua attuazione del vasto e complesso programma di sviluppo della città, che s'intende di realizzare con la gestione straordinaria dell'amministrazione comunale di Milano.

Ritenuta l'opportunità del provvedimento richiesto, e considerato che esso, secondo una precisa dichiarazione resa dallo stesso regio commissario di Milano, non importerà maggior onere di spesa a carico del comune, si è predisposto apposito schema di provvedimento, che, data l'urgenza, dev'essere adottato nella forma decreto legge.

Il capo del Governo ha presentato uno schema di regio decreto legge, col quale s'istituisce, a decorrere dal 1° gennaio 1927, una imposta progressiva a carico dei celibi tra i venticinque ed i sessantacinque anni, il cui gettito è destinato a favore dell'Opera nazionale per la protezione della

maternità e dell'infanzia, istituita con la legge 1 dicembre 1925, numero 2276.

Da questa semplice enunciazione del contenuto del decreto è facile rilevare lo spirito che lo informa e le finalità che lo hanno ispirato.

L'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia ha un mandato assai grave, poiché, in molte regioni d'Italia, mancano quasi del tutto anche le forme primarie di assistenza. Tra le disponibilità attuali dell'Opera ed il suo reale fabbisogno esiste una sproporzione che minaccia di compromettere lo sviluppo della istituzione. Basta notare che, per il prossimo esercizio finanziario 1927, l'Opera può contare solo sopra un'entrata di circa undici milioni, mentre ne abbisogna di almeno sessanta per essere in grado di attuare le finalità, in vista delle quali è stata istituita; finalità che, secondo le risultanze di indagini stabilite, importano per l'Opera la necessità di esplicare ogni anno azione assistenziale verso non meno di trentamila donne, e non meno di ventinovemila orfani abbandonati, discoli, traviati ed anormali.

Imponente è dunque il compito che la legge affida all'Opera nazionale, mentre feconda dev'essere l'attuazione, contro e sopra ogni difficoltà di qualsiasi genere. Perciò appunto, dovendosi portare rimedio alle attuali risorse, pressoché nulle, dell'Istituzione, si assicura all'Opera nazionale il concorso di quelle persone, escluse le nubili, perché spesso la mancata contrazione del matrimonio non dipende dalla volontà delle donne, che, giunte all'età legale (venticinque anni), si astengono dal creare una famiglia.

Lo Stato interviene per assicurare tale concorso, poiché una delle caratteristiche fondamentali dello Stato fascista consiste nel munire di sanzione giuridica i doveri morali ai quali non si adempia volontariamente. Soltanto così uno Stato ha diritto di riconoscersi come creazione della coscienza morale di un popolo in una maggiore giustizia di quella consistente nell'assicurare l'aiuto dei celibi volontari all'Opera di assistenza per la maternità e l'infanzia. A questo principio si ispira appunto lo schema di decreto, che, non senza giusta ragione, può aspirare a far parte di quel corpo di leggi fasciste con le quali, nella nazione rinnovata, il fascismo ha inteso di richiamare in vigore il vecchio e sano costume del paese.

Su proposta del capo del Governo, ministro per l'Interno, è stato disposto un movimento dei prefetti, che ha assunto proporzioni insolitamente vaste, oltreché per ragioni contingenti di opportunità di spostamento per i titoli di alcune prefetture, principalmente a causa dell'aumento del numero delle provincie, che, da settanta, passano a novantadue. Effettuata così la nuova sistemazione dei rappresentanti del Governo nelle provincie, è intendimento del primo ministro e ministro dell'Interno che la permanenza dei prefetti nelle sedi loro assegnate acquisti per l'avvenire un carattere di maggiore stabilità, in considerazione che la vastità e la importanza delle mansioni loro attribuite, specialmente nel campo sociale, esigono costanza e continuità di indirizzo.

Col movimento ora disposto, si è fatto luogo anche alla nomina di alcuni prefetti scelti nel Partito. Il numero di essi è risultato piuttosto limitato, giacché non sempre gli elementi idonei e forniti della necessaria preparazione sono disposti ad abbandonare la loro attività professionale o in genere la loro occupazione, per assumere la funzione di prefetto, mentre, d'altra parte, un notevolissimo numero di membri del Partito ha già assunto altre importanti cariche di pubblici uffici o di Partito, non compatibili con l'ufficio di prefetto. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati approvati i regolamenti per l'esecuzione della legge sull'Opera nazionale balilla, per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù. I regolamenti sono due: uno «amministrativo», che concerne la istituzione ed il funzionamento del Consiglio centrale, dei comitati provinciali e dei comitati comunali, nonché l'esercizio dell'alta vigilanza da parte del capo del Governo, ed i rapporti dell'Opera con istituzioni che si propongono finalità comprese nell'orbita di attribuzioni dell'Opera stessa; l'altro «tecnico-disciplinare», che concerne il reclutamento, l'inquadramento, la disciplina, l'educazione militare, l'educazione ginnico-sportiva, l'istruzione professionale e tecnica, l'educazione ed assistenza religiosa dei balilla e degli avanguardisti.

LA FUNZIONE DELLO STATO CORPORATIVO *

Il capo del Governo si disse lieto di ricevere il corrispondente, sia come omaggio ad un grande giornale amico dell'Italia e sia come testimonianza della sua vivissima simpatia per l'Argentina, paese in cui vivono tanti italiani, in tanta comunanza di sentimenti, di pensiero e di interessi col generoso e nobile popolo che li ospita, tanto da sentirsi in casa propria.

Il corrispondente osservò che mentre l'Argentina conosce bene l'opera del regime fascista e sono note le linee generali del programma che il fascismo intende svolgere in un futuro prossimo, amerebbe essere illuminata circa la mèta ultima del fascismo e conoscere quando il fascismo la riterrà raggiunta.

---

* Riassunto dell'intervista concessa a Roma, all'inviato speciale de *La Prensa* di Buenos Aires, Ramon De Franch, il 6 (?) dicembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 292, 8 dicembre 1926, XIII).

Mussolini non esitò un istante a rispondere.

— La nostra mèta — *disse il Duce* — è lo Stato corporativo. Ritengo assurdo che, solo perché un uomo abbia raggiunto il ventunesimo anno di età, gli si debba conferire il diritto di votare. Devono partecipare alla direzione e all'amministrazione dello Stato solamente coloro che lavorano, producono e portano una qualunque collaborazione allo Stato col prodotto dell'opera individuale.

Vogliamo creare una Camera corporativa senza opposizioni. Non vogliamo, né abbiamo bisogno di alcuna opposizione politica. Accetto, per altro, la critica onesta, ché né io, né i miei collaboratori ci sentiamo infallibili. Ritengo la critica sana e costruttiva come un'assoluta necessità, poiché essa non è altro che una specie di collaborazione efficace. Per la esecuzione del nostro programma e perché esso possa arrecare beneficio perenne a tutti i rami dell'amministrazione pubblica, occorrono almeno dieci anni, cioè il passo di una generazione.

Ella — *osservò Mussolini al corrispondente* — non avrà mancato di notare che in Italia oggi si marcia a cento chilometri l'ora. Grazie a questa velocità, alle virtù di laboriosità del popolo italiano, alla fede, all'entusiasmo e alla tenacia fascista, compiremo grandi cose in breve tempo. Oggi viviamo con quaranta gradi di febbre, e le assicuro che giungeremo a quarantuno. Nulla ostacola il nostro cammino. L'opposizione è scomparsa e il meglio che possa fare è di starsene tranquilla lasciando lavorare in pace lo Stato fascista.

Il corrispondente osservò che non comprendeva bene l'espressione lo « Stato fascista » quando gli era noto che l'italiano è giuridicamente uno Stato monarchico costituzionale. Avrebbe desiderato pertanto sapere se il programma integrale fascista comprende anche la continuità della Corona.

Mussolini replicò prontamente:

— La presente forma monarchica è perfettamente armonica col regime fascista. Il nostro sovrano, amatissimo da tutti gli italiani, disimpegna le sue funzioni con tatto straordinario, così come si conviene al potere moderatore. La parte avuta dal nostro sovrano in guerra non sarà mai dimenticata: essa ha conquistato al sovrano l'ammirazione e la simpatia unanime del paese.

Passando in un altro campo, il capo del Governo istituì una comparazione tra la rivoluzione fascista e la rivoluzione russa.

— La nostra rivoluzione — *disse Mussolini* — è, nei suoi obiettivi generali, simile a quella russa, però sotto altra forma. Abbiamo fatto e continuiamo a fare la rivoluzione alla romana, rispettando, in contrasto con la Russia, la Corona, la Chiesa e il capitale privato. Siamo riusciti ad armonizzare capitale e lavoro. Non si parla di scioperi in Italia, e, tanto meno, se ne fanno. Il nostro paese non può permettersi il lusso di sostenere uno sciopero come lo sciopero minerario inglese. Se l'Italia dovesse subire una perdita di più di trecento milioni di sterline per un conflitto fra capitale e lavoro come è avvenuto in Inghilterra, essa non si solleverebbe più dalla sua rovina.

Ora i nostri sforzi maggiori tendono alla rivalutazione della lira. Siamo ricorsi a mezzi radicali, ma ne avremo risultati efficaci. Forse il miglioramento della lira danneggerà temporaneamente alcuni industriali esportatori, ma questo danno sarà compensato dal ribasso sensibile del costo della vita, problema di cui mi sto occupando personalmente. Risolveremo anche questo problema con spirito fascista, con quello spirito di entusiasmo e di tenacia che anima tutti noi, dal capo fino all'ultimo gregario.

Parlando nuovamente della Russia, Mussolini disse:

— Abbiamo frantumato l'opposizione, che era diventata intollerabile e non la tollereremo più. Quest'opera l'abbiamo fatta col minimo di violenza. Le leggo una lista ufficiale delle esecuzioni capitali degli oppositori eseguite dal regime bolscevico.

Qui Mussolini mi lesse un documento stampato, che reca i nomi di centinaia di vescovi, nobili, militari, intellettuali, ecc., giustiziati dai bolscevichi.

— Noi invece — *concluse Mussolini* — ci siamo limitati a cinquecento condanne di confino e i deportati hanno diritto di appellarsi. Saprò mostrarmi clemente nei casi giusti.

202ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo, ministro dell'Interno, comunica che la creazione delle nuove provincie ha suscitato il maggiore entusiasmo fra le popolazioni. Il capo del Governo comunica altresì che per giovedì mattina ha convocato a rapporto i prefetti delle nuove provincie, per impartire loro le istruzioni necessarie.

Su proposta del capo del Governo, ministro per gli Affari Esteri, il Consiglio approva, fra l'altro, i seguenti oggetti:

schema di provvedimento relativo all'esecuzione della convenzione commerciale fra il Regno d'Italia e la Repubblica di Lettonia e al relativo protocollo finale firmati entrambi in Roma il 25 luglio 1925;

autorizzazione a presentare al Parlamento il disegno di legge per l'approvazione della convenzione internazionale sull'eguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali in materia di riparazioni degli

* Tenutasi il 7 dicembre 1926 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 292, 8 dicembre 1926, XIII).

infortuni sul lavoro adottata dalla settima sessione della conferenza internazionale del lavoro;

schema di provvedimento relativo all'approvazione della convenzione stipulata in Roma l'11 febbraio 1926 tra l'Italia e la Repubblica federale d'Austria circa la fondazione della contessa Elvine De La Tour;

schema di provvedimento relativo all'accordo commerciale provvisorio tra l'Italia e la Grecia concluso l'11 settembre 1926.

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Guerra, il Consiglio dei ministri ha, fra l'altro, approvato:

schema di provvedimento riguardante le visite medico-fiscali agli alunni abbienti che chiedono l'esenzione dalle lezioni di ginnastica;

schema di provvedimento concernente il trattamento economico degli ufficiali regi commissari di bordo sui piroscafi noleggiati;

schema di provvedimento che costituisce l'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia;

schema di provvedimento che istituisce il servizio tecnico d'artiglieria;

schema di provvedimento che istituisce il servizio degli specialisti del Genio militare;

schema di provvedimento relativo all'ordinamento dei Consigli di disciplina per gli ufficiali in servizio nelle colonie.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, il Consiglio ha, fra l'altro, approvato:

autorizzazione a presentare al Parlamento il disegno di legge che dà facoltà al Governo del re di riunire in testi unici le disposizioni legislative vigenti sulla regia Marina;

schema di provvedimento che stabilisce il nuovo ruolo organico del personale dei chimici per la direzione generale degli armamenti navali e conserva transitoriamente il ruolo degli ingegneri fisici ed elettricisti.

Sempre su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica, il Consiglio dei ministri ha, tra l'altro, approvato:

schema di regio decreto relativo alla estensione al personale della regia Aeronautica dei decreti che istituiscono la croce al merito di guerra e la croce di guerra al valore militare;

schema di provvedimento che apporta alcune varianti al regolamento sulle indennità aeronautiche;

schema di provvedimento che approva la convenzione aggiuntiva per l'esercizio transitorio della linea aerea Venezia-Trieste-Pola-Lussimpiccolo-Zara in sostituzione della linea Torino-Trieste. (+)

Su proposta del capo del Governo, si è provveduto alla sistemazione finanziaria dell'Università di Perugia e di Bari.

Il Consiglio dei ministri ha, sempre su proposta del capo del Governo, esaminata la possibilità di istituire in Italia il teatro di Stato con sede a Roma, Milano, Napoli e Torino, ed ha dato mandato ai ministri della Pubblica istruzione e delle Finanze di adottare le successive, opportune disposizioni. (+)

203ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo, ministro degli Esteri, ha fatto al Consiglio alcune comunicazioni in tema di politica estera ed ha proposto alcuni provvedimenti, che il Consiglio dei ministri ha approvato.

Il Consiglio dei ministri ha preso in esame i seguenti provvedimenti presentati dal ministro Guardasigilli:

1. — *Schema di regio Decreto contenente norme per l'attuazione della legge 25 novembre 1926 circa i provvedimenti per la difesa dello Stato. Queste norme integrano e chiariscono le disposizioni della legge anzidetta.*

Un primo gruppo di norme determina con precisione i limiti di applicazione delle disposizioni legislative circa i fatti diretti a portare le devastazioni e la strage in qualsiasi località del Regno e circa la rivelazione dei segreti politici o militari, chiarendo che, per i primi, occorre la finalità dell'attentato alla sicurezza dello Stato od all'ordine pubblico, e che, per la seconda, è necessario l'estremo della rivelazione ad uno Stato estero od ai suoi agenti perché i reati cadano sotto l'applicazione della legge medesima.

È chiarito inoltre che la propaganda delle dottrine e dei programmi e dei metodi di azione ritenuti tradizionalmente compatibili con la costituzione politica dello Stato italiano non viene proibita dalla legge.

Una seconda serie di norme è relativa alla costituzione ed al funzionamento del tribunale speciale e precisa le regole di procedura, con riguardo anche ai casi di connessione dei reati, dando disposizioni circa la istruzione, lo svolgimento del giudizio, l'assistenza della difesa e l'esecuzione della pena capitale.

Infine, sono determinati i casi di convocazione dei tribunali straordinari, la quale potrà avvenire quando sia commesso un reato che importi la pena capitale e l'imputato sia colto in flagranza od arrestato a clamore di popolo.

Con queste norme, la legge contenente i provvedimenti per la difesa dello Stato potrà avere piena e sicura attuazione per raggiungere le sue finalità nell'interesse della pace della nazione.

---

* Tenutasi l'8 dicembre 1926 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 293, 9 dicembre 1926, XIII).

2. — *Schema di provvedimento col quale il Fascio Littorio è considerato l'emblema dello Stato. Il Fascio Littorio, simbolo glorioso che ricorda i fasti di Roma, fu adottato dal Partito Nazionale Fascista nella sua opera di rinnovamento delle forze del paese, ed è diventato poi simbolo di Governo apposto anche sugli edifici dello Stato.*

Esso ha assunto così funzioni analoghe a quelle che rivestono gli emblemi dello Stato e questa situazione richiede una disciplina giuridica che lo schema stabilisce per assicurare la tutela dell'emblema e per fissarne la foggia con inalterabili caratteristiche. (+) *

MUSSOLINI RIVELA IL SUO SEGRETO **

— Voi dite — *ha incominciato il Presidente del Consiglio* — che l'Europa è malata, e chiedete se la democrazia è finita. Noi stiamo evidentemente attraversando una grave crisi sociale, ma non vi è dubbio che l'Europa è sempre alla testa della civiltà del mondo. Democrazia? Dobbiamo distinguere fra democrazia e democrazia. Da noi, democrazia e liberalismo non hanno certamente una buona reputazione, sia che li consideriamo come un atteggiamento mentale o come una forma di Governo. Il fascismo è un movimento popolare rivoluzionario, nato in difesa della nazione. Per diventare più potente doveva necessariamente combattere contro il metodo democratico, che, finora, ha trovato la sua sostanza nel potere supremo del Parlamento.

L'on. Mussolini ha continuato dicendo come il sistema elettorale fosse in Italia una piaga sociale devastatrice, ora rimossa per sempre. Il fascismo, che è una milizia, non ha mai cercato un surrogato al voto. Esso è un sistema gerarchico, nel quale i capi sono eletti dall'autorità suprema, ed i superuomini si eleggono da soli.

— *Questo significa — ha chiesto il giornalista — che voi considerate la concezione moderna della democrazia come morta per sempre, e il fascismo come una condizione permanente. O è realmente il fascismo una autocrazia sulla strada che conduce alla democrazia?*

---

* Nella 204ª riunione, tenutasi il 10 dicembre 1926 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri prenderà « importanti deliberazioni per il carovita e l'economia nazionale » e delibererà « la costituzione di un Ente per l'industria serica ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 295, 11 dicembre 1926, XIII).

** Riassunto dell'intervista concessa a Roma, all'inviato speciale del *Sunday Pictorial* di Londra, Shaw Desmond, il 12 (?) dicembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 297, 14 dicembre 1926, XIII).

— Esattamente — *ha risposto l'on. Mussolini* — il fascismo è un metodo, non un fine; se volete, è « autocrazia sulla via della democrazia ».

L'on. Mussolini si è schermito dal rispondere alla domanda che cosa egli avrebbe fatto se si fosse trovato di fronte alla crisi mineraria inglese, e che cosa farebbe di fronte alla disoccupazione in luogo del metodo inglese del sussidio ai disoccupati.

— Ogni paese ha i suoi metodi politici e le sue tradizioni. L'Italia mira ad una coscrizione civile, alla mobilitazione generale economica dei suoi cittadini come mezzi e agenti di produzione. Noi abbiamo organizzato la nazione in una vasta corporazione. Non escludo la possibilità che l'organizzazione corporativa dello Stato fascista conduca ad ulteriori sviluppi; e, per ulteriori sviluppi, intendo la vera e propria coscrizione, l'arruolamento civile ed economico di tutti gli italiani. Noi non vogliamo avere a che fare con i demagoghi; noi terremo conto strettamente della realtà, ma non porgeremo l'orecchio ad argomenti contrari da parte di chicchessia.

Chiestogli se il fascismo sia adattabile a paesi diversi dall'Italia, l'on. Mussolini ha risposto:

— Io credo che il fascismo, inteso nel suo significato più largo, possa essere adattato ai bisogni di altri paesi, anche a quelli che hanno tradizioni e condizioni economiche diverse da quelle dell'Italia. Il fascismo è un organismo vivente, capace di adattamenti sulla via del suo sviluppo. Il metodo sarà diverso in paesi diversi, ma lo spirito sarà lo stesso. Ma non tocca a me dire a coloro che sono padroni dei destini di altri popoli quello che devono fare per il loro benessere.

Quanto al programma futuro del fascismo, non ve n'è alcuno. Non posso dirvi quale potrà essere il programma futuro, perché il fascismo è l'interprete della volontà di una grande nazione. L'Italia sa precisamente quello che vuole. L'Italia tuttavia non desidera rinunziare alla sua libertà di azione con progetti rigidi.

L'on. Mussolini ha escluso la possibilità di una offensiva internazionale del comunismo contro il fascismo, giacché la grave epidemia russa è nella sua fase discendente. Né l'on. Mussolini può concepire un movimento fascista internazionale, perché il fascismo è una pianta di pura origine italiana, che non può fiorire ovunque con gli stessi metodi e nella stessa forma.

Qui il corrispondente interruppe l'on. Mussolini per fare una grave domanda:

— *Se Vostra Eccellenza cadesse vittima di un'arma assassina, che cosa avverrebbe del fascismo?*

Con assoluta convinzione e con forza irresistibile, l'on. Mussolini rispose:

— Anzitutto non sarò assassinato; in secondo luogo, se pure io do-

vessi finire così, sono persuaso che il fascismo saprebbe sopravvivermi e continuare la mia opera e l'opera sua, e questo sarà tanto più facile in quanto la trasformazione nazionale è divenuta così completa che l'Italia ha ora trovato una nuova anima e ogni italiano ora pensa fascisticamente. Comunque, il passato è morto e sepolto e la gioventù alla quale l'Italia nuova deve essere affidata si schiererà unanime sotto la nostra bandiera.

Per quello che riguarda le misure di recente adottate, esse non sono repressive, ma sono preventive e non vanno oltre le misure normalmente prese per la difesa dello Stato.

Quanto alla possibilità di una guerra mondiale, l'on. Mussolini ha detto:

— Il ricordo della terribile tragedia che ha devastato per quattro anni l'Europa è ancora troppo vivido e le sue conseguenze disturbano ancora troppo perché chiunque, nonostante tutti i dissensi e tutti gli attriti che innegabilmente esistono tra le potenze, pensi a scatenare una nuova guerra, che sarebbe ancora più paurosa dell'ultima.

Le parole finali di Mussolini sono state un caldo tributo alla storica amicizia italo-britannica.

— L'Italia e l'Inghilterra — *egli ha detto* — sono legate insieme dal vincolo di un'amicizia tradizionale e secolare, nata da profonda simpatia e corroborata da numerose considerazioni di politica e da motivi economici e storici. L'Inghilterra e l'Italia non si sono mai fatte la guerra e non la faranno mai. Una intesa sincera e genuina esiste fra le due nazioni, ed io cercherò che la loro cooperazione, che è una sicura garanzia di successo, diventi sempre più intima.

LE RELAZIONI ITALO-UNGHERESI *

— Nella politica interna — *ha detto Mussolini* — il fascismo vuol far valere in tutta la sua essenza il principio di autorità ed il concetto di gerarchia contro ogni tendenza mirante all'azione individuale. Nel campo finanziario, dopo il recente equilibrio del bilancio, occorre vincere la battaglia della lira. Il fascismo non lavora con metodi reclamistici alla Barnum; esso annette invece importanza al fatto che l'estero venga informato dei suoi veri principî e dei suoi scopi attraverso la sua stessa azione. Gli osservatori intelligenti, che, con o senza preconcetti, vengono in Italia, possono accertare coi propri occhi la solidità e la sicurezza della nostra politica interna.

* Riassunto delle dichiarazioni fatte a Roma, ad un inviato del giornale *Az Est* di Budapest, il 13 (?) dicembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 297, 14 dicembre 1926, XIII).

Gli attentati compiuti negli ultimi tempi contro la mia persona provengono dagli ultimi residui insanabili che ancora sopravvivono nell'interno e all'estero. Quattro volte si è tentato di sopprimermi; ma non esiste forza umana capace di trattenermi sul mio cammino prima che io abbia adempiuto alla mia missione. Solo Iddio può mettere fine all'opera mia.

Il fascismo fu ed è tuttora la rivolta della giovinezza contro il vecchiume. Il fascismo è la forza, la salute, l'entusiasmo, il lavoro.

Accennando alla letteratura, Mussolini ha detto che preferisce i libri nei quali trova pensiero e idee. Egli non abbraccia alcuna teoria filosofica. Molti pensatori che cercano disperatamente la verità e si illudono di averla trovata, altro non fanno in verità che scoprire l'anima propria. Il Duce ritiene che anche questo sia un grande successo, forse il massimo che sia concesso agli uomini.

Nel corso della conversazione, Mussolini ha parlato di vari altri argomenti, accennando anche alla sua predilezione per l'automobilismo, per l'aviazione e per la musica.

Il colloquio si è aggirato infine sulle relazioni culturali tra l'Italia e l'Ungheria, ed il primo ministro ha rilevato che esse sono diventate molto intime nei tempi recenti.

— È superfluo — *ha aggiunto il primo ministro* — citare gli avvenimenti storici che furono la base dell'amicizia italo-ungherese nei primi tempi della lotta per la libertà, o enumerare gli eroi italiani che lottarono per l'Ungheria, o gli ungheresi che versarono il proprio sangue per la nostra santa causa. Questi ricordi resteranno incancellabili nella storia delle due nazioni. Io constato però che, se anche durante l'ultima guerra mondiale fummo costretti a combattere gli uni contro gli altri, ciò non avvenne per l'esistenza di inimicizia tra i due popoli, bensì esclusivamente per un destino storico, che ci portò a far parte dei due gruppi avversi. Noi non abbiamo affatto condotto la guerra contro la nazione ungherese, ma contro la monarchia austro-ungarica, che era cosa ben diversa. Per parte mia, desidero vivamente che l'amicizia italo-ungherese diventi ancora più forte, e vi sia collaborazione anche più concreta, non solo nel comune campo politico, ma anche nel rafforzamento dei vincoli reciproci, nello sviluppo dei commerci e dei traffici, come pure nel campo più intimo della collaborazione spirituale.

PRIMO MESSAGGIO AL POPOLO AMERICANO *

Con grande soddisfazione colgo questa occasione per inviare la mia voce alla grande nazione d'oltre Oceano, ai suoi cittadini, ai suoi laboriosi emigrati italiani.

Io nutro la più cordiale amicizia per gli Stati Uniti e credo che la moderna Italia sia stretta ad essi da saldi e reali vincoli. Sia per i continui scambi commerciali, sia per l'afflusso di grandi correnti umane, sia, infine, per l'innegabile desiderio di conoscerci e apprezzarci reciprocamente, intense relazioni si sono stabilite tra i due paesi e hanno creato una vicendevole comprensione morale, da cui naturalmente una mutua simpatia ha avuto origine.

Le due nazioni, infatti, hanno molti punti in comune. L'Italia d'oggi, come l'America, è sana, semplice e piena di fiducia in se stessa. A ciò deve essere aggiunta l'attrazione che le due nazioni esercitano l'una sull'altra: l'ammirazione americana per la nostra antica civiltà è sempre viva, l'interesse italiano per la civiltà americana è in pieno e potente sviluppo.

Io stesso sono un sincero ammiratore della civiltà dell'America. Vedo in essa, a dispetto delle sue origini europee, una nuova forma ricca di potenti elementi interamente originali.

La sua più notevole ed attraente originalità è che essa ha per propria base il lavoro: il lavoro inteso in una nuova e bella concezione. Il lavoro non è più considerato come una specie di castigo che il genere umano è costretto a subire per un tragico e autorevole fato, ma come il vero scopo della vita. Questo è un concetto che avrà certo una vasta importanza nella storia dell'umanità. Gli Stati Uniti ci offrono così l'ammirevole esempio di un ardente e indomabile stimolo alla fatica e di un serio desiderio di produrre la ricchezza e di diffonderla attraverso la terra per aumentarne la fecondità.

Gli Stati Uniti e l'Italia sono oggi, insomma, stretti più che mai gli uni all'altra. La civiltà americana è stata accusata di essere dominata esclusivamente da fattori meccanici e materiali e di trovare i propri impulsi solo nel desiderio del guadagno. Nulla potrebbe essere più falso. La civiltà nord-americana ha dato un notevole contributo all'attività spirituale del mondo. Essa produrrà ancora più in avvenire.

---

* A Chicago, dalla stazione radiotelefonica ultrapotente *W. G. N.*, il 14 dicembre 1926, alle 21.30, il giornale *Chicago Tribune* fa trasmettere il disco del messaggio di Mussolini agli americani ed agli italiani residenti in America qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 299, 16 dicembre 1926, XIII).

Mescolati alla società americana d'oggi, sono milioni di italiani che si sono costruiti oltre Oceano una nuova vita. Sono finanzieri, professionisti, industriali, operai, uomini illustri o oscuri, tutti degni del più grande rispetto. Sebbene serbino nei loro cuori un intenso amore per la patria lontana, essi sono sinceramente e profondamente affezionati alla grande nazione in cui vivono e lavorano. E io, nell'elogiarli per la condotta che ha meritato loro di essere circondati di stima e di amore, non cesso di raccomandare loro la disciplina e il rispetto per le istituzioni locali e la devozione per la terra che li ospita.

Animato da tale sentimento, io ho visto, con profonda soddisfazione, svilupparsi una più larga conoscenza dell'Italia e una chiara comprensione del fascismo nella grande Repubblica americana. Finalmente, ognuno in America conosce il popolo italiano, non più come un elemento decorativo di romantici paesaggi, ma come un popolo ricco di patriottismo, di diligenza e di energia, disciplinato ed equilibrato, austero ed attivo. Ciascuno riconosce questo nuovo spirito in cui ogni attività è moltiplicata e in cui tutto agisce mosso da un altissimo fine nazionale.

Quasi tutti vedono ormai nel regime fascista ciò che esso è realmente: il movimento di un popolo che tende ad esaltare tutte le sue virtù nazionali; un Governo forte che ha riorganizzata la nazione, moltiplicando la sua capacità di produzione e la sua energia; un sistema politico che ha costruito un veramente nuovo e moderno Stato, un concreto e stabile edificio politico-sociale, in cui tutti i legittimi interessi sono equilibrati e armonizzati.

Non potevamo mancare di ottenere questo riconoscimento dagli Stati Uniti. I due popoli, italiano e americano, sono nati per intendersi a vicenda, a causa delle loro finalità ultime e ora hanno appreso a conoscersi e ad apprezzarsi sempre meglio.

In conclusione, io voglio che la mia voce porti ai cittadini americani l'espressione della mia ammirazione per le loro virtù e della mia simpatia per la loro patria; ed ai miei connazionali emigrati, il mio fervido riconoscimento e il mio elogio per la loro onestà e per la loro instancabile attività.

Americani e italiani d'America!

Io vi unisco nello stesso caldo saluto!

AGLI AGRICOLTORI DEL POLESINE *

Sono lieto di ricevere questo patto, pregevole anche per la edizione artistica che riprende la tradizione delle antiche età. So che il patto è stato concluso in condizioni non facili, che del resto non sono particolari del Polesine. L'averlo concluso sollecitamente dimostra che lo spirito di collaborazione non è tra voi solo sulle carte, ma vive veramente nelle vostre anime. La conclusione del patto torna ad onore dei vostri capi e del mio amico ed antico compagno di battaglia Arpinati, la cui presenza fra voi ha contribuito indubbiamente alla rapida conclusione dell'accordo.

Ritengo che dovranno essere prese speciali provvidenze per la provincia di Rovigo e per quella vicina di Ferrara, ond'esse siano il futuro di quella battaglia che chiamiamo del grano, ma che realmente è la battaglia per la valorizzazione dell'agricoltura italiana, che deve essere portata al primo piano della vita italiana.

Vi ringrazio di avermi chiamato agricoltore, perché amo l'agricoltura e credo che essa debba essere l'elemento base in una società bene ordinata. L'agricoltura è fondamento anche dell'industria, non solo perché molte industrie vivono lavorando prodotti che vengono direttamente dai campi, ma anche perché tutti per lavorare hanno bisogno di quella cosa che si chiama pane. Perciò la vera fonte, la vera origine di tutta l'attività umana è la terra. Fra tutti i lavoratori, i più nobili, i più disciplinati sono i lavoratori della terra.

Accetto anche con piacere l'omaggio della pubblicazione della Federazione degli enti autarchici sul Polesine. È un documento che con l'eloquenza dei fatti dimostra la marcia della vostra provincia e quanto hanno fatto e possono fare le nostre amministrazioni fasciste. Ritornate ai vostri camerati e dite loro che seguo con occhio vigile ed amoroso il vostro lavoro.

---

* A Roma, a palazzo Chigi, la mattina del 15 dicembre 1926, Mussolini riceve le rappresentanze sindacali agricole del Polesine e le rappresentanze della Federazione enti autarchici del Polesine. Le prime presentano al Presidente del Consiglio — trascritto su di un'artistica pergamena, opera del professor Cesare Cinelli, segretario dei sindacati agricoli del Polesine — il patto agricolo per il 1927; le seconde il volume *Polesine*, opera dell'avvocato Antonio Cappellini, segretario della Federazione enti autarchici del Polesine. Mussolini, « dopo aver ammirato la veste elegantissima delle pubblicazioni ed espresso il suo vivo gradimento al professor Cinelli », rivolge alle rappresentanze le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 299, 16 dicembre 1926, XIII).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare il disegno di legge:

approvazione della convenzione sull'eguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali in materia di riparazione degli infortuni sul lavoro, adottata dalla conferenza internazionale del lavoro nella sua settima sessione.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 9 dicembre 1926, numero 2056, concernente il conferimento al governatore di Roma di poteri necessari per addivenire a modificazioni nell'ordinamento degli uffici e nel funzionamento dei servizî del governatorato;

conversione in legge del regio decreto legge 9 dicembre 1926, numero 2055, concernente modifiche al regio decreto legge 28 ottobre 1925, numero 1949, sull'ordinamento del governatorato di Roma.

Chiedo che siano inviati alla stessa commissione che esamina il disegno di legge numero 660.

ALLE MEDAGLIE D'ORO ***

Camerati!

Questo vostro raduno, sebbene improvviso, mi commuove oltremodo. Voi siete veramente il fiore purpureo della nostra razza, siete la vera

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 15 dicembre 1926 (ore 16-18). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1924-27. XXVII^a Legislatura. Discussioni. Volume VII: dal 9 novembre 1926 al 3 aprile 1927* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1927, pag. 6461).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 16 dicembre 1926 (ore 16-18.40). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 6477).

*** A Roma, nel palazzo di Montecitorio, il 16 dicembre 1926, alle 17, Mussolini riceve oltre quaranta medaglie d'oro, che gli presentano un album contenente le fotografie di tutte le medaglie d'oro viventi. Al saluto rivoltogli dal deputato Raffaele Paolucci a nome di tutte le medaglie d'oro, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 300, 17 dicembre 1926, XIII).

aristocrazia della nuova generazione guerriera che sulla terra, sul mare e nel cielo, ha compiuto prodigi di eroismo.

Bisogna reagire alla tendenza che affiora nelle nuove generazioni di obliterare quanto si riferisce al tormento della guerra e della vittoria. Bisogna ricordare la passione dell'intervento, la passione della guerra e la gioia della vittoria, dapprima mutilata, poi, sia pure solo moralmente, ma completamente riconsacrata. Voi potete e dovete compiere nel paese questa opera di riaffermazione dello spirito guerriero della nostra gente.

Io vi prego, camerati, di accogliere l'espressione della mia riconoscenza e della mia fraterna simpatia.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 6 dicembre 1926, numero 2064, che stabilisce nuove disposizioni circa il numero delle pagine dei giornali quotidiani.

« IL DESTINO DEI POPOLI » **

Onorevoli signori!

Fra le molte creazioni istituzionali del regime fascista, quella dell'Istituto centrale di statistica è fra le più importanti. Ecco perché ho voluto presenziare il vostro insediamento come membri del Consiglio superiore di statistica. Colgo l'occasione per dirvi:

a) che sono soddisfatto del lavoro fin qui compiuto;

b) che sono anche soddisfatto dei propositi per l'attività futura.

Sento che l'organismo affidato a mani sapienti è vivente, si sviluppa e sarà fecondo di risultati. L'Istituto centrale di statistica sarà, insomma, quale deve essere attraverso l'arida, ma suggestiva eloquenza delle cifre:

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 18 dicembre 1926 (ore 15-17.10). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 6533).

** A Roma, nella sala degli Stalli di palazzo Chigi, il 20 dicembre 1926, alle 17, Mussolini insedia il Consiglio superiore dell'Istituto centrale di statistica. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 21 dicembre 1926, XIII).

uno strumento per l'azione di Governo, nel presente e nell'avvenire. Si deve quindi considerare concluso il pericolo di crisi della statistica italiana.

Esaurito il lavoro arretrato, aggiornati i mezzi, scelti gli uomini, si può e si deve camminare innanzi. La statistica italiana deve ritrovare la gloria dei suoi primi tempi. Tutte le nazioni sono all'opera. Non esagero dicendo che la statistica è in questo momento all'ordine del giorno in tutto il mondo, il che si spiega con la enorme complessità delle società moderne e con la sete di indagini e di controllo che tormenta gli uomini.

La statistica ha esteso la sua giurisdizione su tutti i fenomeni della vita: dai demografici agli economici, ai culturali.

A proposito dei dati demografici, non mi stancherò mai di ripetere che il loro salire o declinare permette di antivedere il destino dei popoli. Sono sicuro che i lavori dell'Istituto centrale di statistica risponderanno alla giusta aspettativa della nazione ed in questa certezza vi prego di accogliere il mio cordiale saluto.

LA PRIMA TESSERA *

Vi ringrazio per il gesto simbolico ed augurale! L'anno che comincia sarà particolarmente interessante. Il 1926 vide la creazione dello Stato corporativo. Nel 1927, esso comincerà a funzionare sul terreno degli

* A Roma, al Viminale, il 1° gennaio 1927, alle 11.30, Mussolini riceve il Direttorio del P.N.F. Il deputato Augusto Turati rivolge al Presidente del Consiglio il seguente indirizzo augurale:

« Duce!

« Il Direttorio del Partito, che sente di interpretare la passione e la fede di tutte le camicie nere, ha chiesto di essere ricevuto, non per seguire una consuetudine che voi, fascisticamente, andate sopprimendo, né per rinnovarvi una devozione che voi solo potete e sapete giudicare, ma per consegnarvi la tessera e il distintivo del Partito di cui siete il creatore ed il Duce. Il Direttorio del Partito pensa che l'augurio per voi più gradito possa essere la promessa che noi facciamo per tutti, di servire nel nuovo anno la causa con maggior fervore, con sicura onestà di intenti, con sempre più ferma intransigenza politica e morale e l'espressione della certezza che il fascismo, senza inutili impazienze, saprà dare forma e realtà alle visioni di potenza e di armonia nazionale che travagliano il vostro spirito. Di un solo orgoglio è illuminata la nostra fatica: quello di credere che mai come oggi il Partito è stato così forte e compatto e mai come oggi ha avuto precisa la coscienza del difficile compito che voi gli affidate. Lasciateci credere, Duce, che noi siamo degni di così grande missione. Questa la speranza. Questo l'augurio ».

Poi « il commendator Marinelli, segretario generale amministrativo, ha consegnato al Duce la tessera per il 1927, il nuovo distintivo e il calendario del Partito ». Infine, Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1927, XIV).

interessi e su quello della rappresentanza; prima alla periferia, quindi al centro. Si svolgerà così in pieno, fra l'interesse ansioso e crescente del mondo, la gigantesca prova di una grande società nazionale organizzata su basi diverse da tutte le altre.

Sono sicuro che la prova riuscirà felicemente. Come vedete, il regime ha dinanzi a sé un anno di intenso e fecondo lavoro.

Dite ai camerati di tutta Italia che, come sempre, esigo la fraternità tra i gregari, la ferrea e consapevole disciplina per tutti.

Viva il fascismo!

205ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo ha riferito sulla situazione interna, che è pienamente soddisfacente. Ha quindi fatto talune comunicazioni d'ordine internazionale, in riferimento anche al recente trattato di conciliazione e di arbitrato fra Italia e Germania.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio dei ministri ha, fra l'altro, deliberato quanto appresso:

1. — Allo scopo di assegnare alla città di Verona, costretta entro le antiche mura, più ampi confini, in relazione alle esigenze del suo sviluppo demografico, industriale, edilizio, nonché per agevolarne il risanamento igienico, si è stabilito di aggregare a Verona i comuni di San Massimo all'Adige, Quinzano, Avesa, San Michele e Montorio.

2. — Nella imminente scadenza dei poteri conferiti col regio decreto legge 15 aprile 1926 al commissario straordinario per la unificazione dei comuni aggregati a quello di Genova in virtù del regio decreto legge 14 gennaio 1926, essendosi manifestata la necessità di particolari provvedimenti che consentano di portare a compimento il ponderoso lavoro già avviato per la sistemazione della amministrazione e dei servizî del comune unificato, si è provveduto a conferire all'amministrazione del comune di Genova i poteri all'uopo necessari.

3. — La situazione del personale dipendente dai comuni di Bari, Trieste e Venezia si è rivelata tale da non consentire un adeguato e rapido funzionamento dei servizî, perché le passate amministrazioni non hanno curato tempestivamente l'applicazione delle norme relative alla epurazione del personale dipendente dagli enti locali. Perciò si è provveduto a conferire alle amministrazioni di detti comuni i poteri necessari per

* Tenutasi il 3 gennaio 1927 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 3, 4 gennaio 1927, XIV).

adeguare il personale dipendente al nuovo impulso da darsi a tutti i servizî comunali, nel regime podestarile, dal quale le popolazioni attendono di essere efficacemente assecondate nelle loro possibilità di progresso civile.

4. — Per eliminare difficoltà di carattere organico e di ordine finanziario, si è stabilito che per gli anni 1927 e 1928 nulla sarà innovato all'ordinamento e al trattamento economico del personale insegnante e dirigente delle scuole elementari dei comuni aggregati a Venezia col regio decreto legge 4592 del 2 marzo 1926 e a Trento coi regi decreti 16 settembre 1926 e 4 novembre 1926.

5. — Al fine di agevolare l'Istituto nazionale per gli impiegati degli enti locali e per i loro superstiti non aventi diritto a pensione, si sono concesse delle facilitazioni all'Istituto stesso, in materia fiscale e di riscossione dei contributi.

6. — Nell'intento di rendere più completo il piano di azione per la lotta contro il cancro e i tumori maligni, già stabilito dal regio decreto legge 23 luglio 1926, numero 1427, si è stabilito che una parte dei fondi assegnati possa essere destinata anche all'acquisto del radio. Così lo Stato concorrerà a diffondere coi mezzi consentiti dalla tecnica l'utilizzazione di questa efficace risorsa terapeutica.

7. — Si è approvato il regolamento per i laboratori provinciali e comunali di igiene e di profilassi, che stabilisce le modalità di assunzione del personale tecnico, le condizioni di ammissione e di carriera, nonché le norme per il funzionamento dei laboratori.

8. — In relazione ai provvedimenti, già approvati dal Consiglio dei ministri, circa il nuovo ordinamento per il personale di Pubblica Sicurezza e le nuove circoscrizioni provinciali, è stato approvato uno schema contenente modificazioni all'organico preesistente dei questori, ispettori generali di Pubblica Sicurezza e vicequestori.

9. — A seguito dell'accordo fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria del 23 febbraio 1925, diretto a regolare amichevolmente gli interessi relativi all'ex-contea principesca del Tirolo, sono state emanate le opportune norme per disciplinare il rimborso delle obbligazioni dei prestiti provinciali.

Su proposta del capo del Governo, ministro per le Corporazioni, il Consiglio dei ministri ha approvato, in linea di massima, uno schema di provvedimento col quale sono date norme per l'imposizione e la riscossione dei contributi sindacali obbligatori per l'anno 1927.

Il provvedimento contiene, in correlazione, anche disposizioni particolari, pure limitate al 1927, per le denunce da farsi a norma di legge dai datori di lavoro circa il numero e le categorie dei propri dipendenti. Per taluni rami della produzione, tenuto conto dell'iniziale periodo di

applicazione della riforma sindacale, si è ritenuto opportuno applicare i contributi in forma di limitate sovrimposte a determinati tributi dovuti allo Stato (imposta fondiaria o reddito agrario per gli agricoltori) o alle Camere di commercio (tributi camerali per i commercianti e per le imprese di trasporti terrestri e di navigazione interna). Per altri rami, invece, nei quali lo stadio di organizzazione sindacale consentiva l'applicazione del sistema normale stabilito dalla legge, i contributi sono corrisposti secondo il sistema stesso, con diretto riferimento alla retribuzione della giornata di lavoro (industria e artigianato), salva l'adozione del criterio praticamente più semplice della misura media di detta retribuzione (trasporti marittimi ed aerei, banche, lavoratori agricoli, lavoratori del commercio, dei trasporti terrestri e di navigazione interna).

Per gli esercenti una libera attività, poi, si è ritenuto conveniente adottare il criterio di una quota fissa, da stabilirsi in misura modesta, dalla Federazione competente, con la approvazione del ministro per le Corporazioni, in relazione al presunto reddito professionale.

La riscossione dei tributi in confronto dei lavoratori è, in generale, fatta col sistema della ritenuta da parte dei datori di lavoro; però si è riconosciuto necessario prescindere da tale sistema per i lavoratori agricoli, in confronto dei quali l'esazione avviene a mezzo di appositi incaricati dell'ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti.

Con lo stesso mezzo, sono esatti i contributi dovuti dagli esercenti una libera attività. Il versamento delle somme riscosse, anziché farsi secondo il regolamento sindacale, presso le sezioni delle Tesorerie provinciali (cui i gravi compiti del momento tolgono la possibilità di adempiere tale servizio), viene effettuato a mezzo dei conti correnti postali. E poiché la possibilità dei detti conti esiste presso ogni ufficio postale del Regno, il sistema adottato riesce più comodo per gli interessati, mentre ha anche il vantaggio della minore spesa per essi.

Le norme portate dai provvedimenti non hanno un carattere assolutamente definitivo, perché sono un riflesso dello stadio attuale dell'organizzazione sindacale; e, d'altra parte, è necessario rimettere ai risultati della esperienza pratica l'integrazione definitiva del sistema stabilito dalla legge 3 aprile 1926 e del relativo regolamento 1° luglio 1926 per la imposizione e riscossione dei contributi obbligatori. (+).

206ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Dal Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono state prese le deliberazioni seguenti:

1. — Allo scopo di disciplinare i rapporti dell'Opera nazionale balilla con altre istituzioni aventi per fine di promuovere l'istruzione, l'avviamento a professione, arte, mestiere, o, in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani, sono state approvate alcune norme integratrici della legge 3 aprile 1926 per regolare, in ispecie, il diritto di ispezione dell'Opera nazionale balilla sulle istituzioni predette, nonché le condizioni per la formazione di nuove organizzazioni e per la conservazione di quelle preesistenti.

2. — A seguito della soppressione di tutte le sottoprefetture, venendo a cessare gli uffici circondariali di Pubblica Sicurezza e dovendosi in loro vece istituire altrettanti distaccamenti di Pubblica Sicurezza, si è stabilito che le spese per i locali di questi uffici siano mantenute a carico delle rispettive provincie.

3. — La legge 24 dicembre 1925 sulla dispensa degli impiegati statali che, per manifestazioni compiute in ufficio o fuori, non diano piena garanzia di un fedele adempimento dei loro doveri o si pongano in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo, non era stata estesa agli impiegati degli Enti locali, sia perché per questi esistevano altre disposizioni, che davano facoltà al prefetto di colpire egualmente coloro fra essi che svolgessero azione incompatibile con le generali direttive politiche del Governo, sia perché le disposizioni della suindicata legge 24 dicembre 1925 non avevano carattere permanente. Ora però, essendosi provveduto ad inserire il contenuto sostanziale della legge 24 dicembre 1925 nelle norme organiche sullo stato giuridico degli impiegati civili delle amministrazioni dello Stato, si è riconosciuta l'opportunità di estendere le stesse norme ai dipendenti degli Enti locali, in quanto il diritto pubblico dello Stato fascista non può concepire questi ultimi impiegati come dipendenti da un potere diverso e distinto da quello dello Stato e non soggetti allo stesso dovere di assoluta fedeltà al regime, che è condizione pregiudiziale di ogni prestazione di servizio pubblico nella unità dello Stato nazionale.

Su proposta del capo del Governo, di concerto con i ministri per le Finanze e per la Pubblica istruzione, è stato approvato uno schema di

---

* Tenutasi il 5 gennaio 1927 (ore 10?-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 5, 6 gennaio 1927, XIV).

provvedimento con il quale viene concesso un contributo di lire trecentomila a favore dell'Istituto nazionale fascista di cultura in Roma, affinché l'Istituto stesso abbia i mezzi occorrenti per il raggiungimento degli alti suoi fini, quali furono stabiliti dal regio decreto che lo ha eretto in Ente morale e ne approvò lo statuto.

Su proposta del capo del Governo, di concerto con il ministro dell'Istruzione, è autorizzata la cessione all'Ungheria di due codici Corviniani, appartenenti alla regia Biblioteca estense di Modena.

Su proposta del capo del Governo, di concerto con il ministro dell'Istruzione e col ministro delle Finanze, si è deliberata l'istituzione di un « Collegio consolare fascista », che avrà lo scopo di preparare i giovani alle varie carriere statali (amministrativa, coloniale, giudiziaria, consolare e diplomatica). Il Collegio sorgerà su Monte Mario. (+)

Il capo del Governo, ministro della Guerra, ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato:

1. — Uno schema di decreto relativo al regolamento per gli alloggiamenti militari.

2. — Uno schema di decreto riflettente la composizione e le attribuzioni della commissione centrale per i collaudi in appello delle sostanze alimentari, dei materiali di corredo e vari, occorrenti alle Forze Armate dello Stato.

3. — Uno schema di decreto che apporta aggiunte e varianti al decreto ministeriale 14 agosto 1925 riguardante le indennità per l'Esercito.

4. — Uno schema di provvedimento riguardante l'organizzazione del servizio ippico militare ed alcune modificazioni ed aggiunte alle leggi sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali.

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina, sono approvati poi dal Consiglio:

1. — Uno schema di decreto circa il passaggio di personale civile ex-austro-ungarico dall'amministrazione della Marina a quelle dei Lavori pubblici e delle Comunicazioni.

2. — Uno schema di decreto riguardante il rimborso delle spese di trasporto agli ufficiali in congedo ammessi agli stabilimenti militari sanitari e balneari.

3. — Uno schema di provvedimento che proroga l'efficacia del decreto legge 14 giugno 1925, numero 115, concernente l'alimentazione di regie navi radiate dal quadro del regio naviglio e non più reimpiegabili.

Inoltre, su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica, sono deliberati dal Consiglio:

1. — Uno schema di provvedimento relativo alla requisizione degli aeromobili civili.

2. — Uno schema di decreto che approva emendamenti al regolamento per la navigazione aerea approvato con regio decreto 11 gennaio 1925, numero 356.

3. — Uno schema di provvedimento che stabilisce le norme relative al trattamento di pensione ai militari dell'Aeronautica.

4. — Uno schema di provvedimento contenente modificazioni ed aggiunte alle attuali disposizioni concernenti i sottufficiali e militari di truppa nell'Aeronautica. (+)

79ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti i ministri Federzoni, Belluzzo, Ciano, Fedele, Giuriati, Volpi, Rocco; i sottosegretari Grandi, Balbo e Bianchi; gli on. Turati, Ricci, Starace, Blanc e Maraviglia; il comm. Melchiori; il dott. Bonelli; il comm. Marghinotti e il comm. Marinelli del Direttorio nazionale; il gen. Bazan; l'on. Rossoni; l'on. Alfieri; il sen. Gentile e l'on. Benni.

È intervenuto, invitato, S. E. Bottai, sottosegretario di Stato al ministero delle Corporazioni. Fungeva da segretario l'on. Giunta.

Prima d'iniziare la seduta, il segretario generale amministrativo del Partito consegna a tutti i membri del Gran Consiglio il nuovo distintivo.

Quindi il segretario generale inizia la relazione sulle norme per la ammissione di nuovi iscritti per la leva fascista e per le celebrazioni da effettuarsi durante il 1927. Dopo la discussione, alla quale partecipano S. E. Rocco, S. E. Volpi, S. E. Federzoni, l'on. Blanc e l'on. Ricci, viene votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, esaminata la efficenza numerica degli iscritti al Partito, che sommano alla cifra imponente di 940.000, raccolti in 9120 Fasci, e la necessità di ammettere alla prova della vita politica le giovani forze della nazione, per quanto concerne la leva fascista per l'anno 1927 delibera che:

« 1. — Ogni nuova ammissione al Partito sia assolutamente esclusa per l'anno 1927.

« 2. — La consegna della tessera e del distintivo per l'anno 1927 sia effettuata secondo l'anzianità di iscrizione al Partito e dopo una severa revisione del passato morale e politico di ogni iscritto.

« 3. — Siano ammessi al Partito tutti gli avanguardisti regolarmente iscritti, quando abbiano raggiunto il diciottesimo anno di età.

---

* Tenutasi a palazzo Chigi il 6 gennaio 1927 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 8, 9 gennaio 1927, XIV).

« 4. — Possono essere ammessi, dietro presentazione della domanda d'iscrizione, secondo le norme statutarie, i giovani dai diciotto ai ventuno anni che abbiano i requisiti necessari.

« 5. — Siano vietate le formazioni e costituzioni di soci aderenti o aspiranti al Partito ».

Il Gran Consiglio passa poi a discutere le modalità per le consegne delle tessere e dei distintivi. Su tale argomento, il Gran Consiglio stabilisce:

1. — Per i fascisti ai quali si rinnova la tessera, la consegna avverrà in ogni Fascio, in forma solenne, alla presenza delle autorità di Governo e dei gerarchi del Partito. Per le città dove esistono circoli rionali, le cerimonie si svolgeranno nelle sedi dei circoli stessi. Ogni segretario del Fascio farà prima l'appello dei caduti fascisti e quindi quello dei presenti. Poscia leggerà la formula del giuramento, cui tutti i fascisti risponderanno con la formula del giuramento, che è segnata sulla tessera e che vincola ogni gregario per tutta la vita. Dopo il giuramento, il segretario del Fascio procederà alla consegna della tessera e del distintivo.

2. — Per gli avanguardisti, la consegna avverrà in forma parimenti solenne il giorno 23 marzo, anniversario della fondazione dei Fasci. I giovani, indrappellati, muoveranno dalle sedi delle loro organizzazioni giovanili a quelle del Fascio, dove saranno accolti dai camerati anziani e dove, prestato il giuramento, ritireranno le tessere.

3. — Per i giovani dai diciotto ai ventuno anni ammessi nel Partito, la consegna avverrà alla presenza dei dirigenti, dopo la prestazione del giuramento.

Il Gran Consiglio invita poi tutti i fascisti a portare il distintivo ufficiale del Partito ed avverte che saranno puniti disciplinarmente coloro che trascureranno tale dovere.

Su relazione di S. E. Turati, per le celebrazioni e cerimonie si vota il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio delibera che tre sole giornate siano dedicate alla celebrazione degli avvenimenti storici della vita del regime e del Partito: il 23 marzo, il 21 aprile ed il 28 ottobre. Il 23 marzo sarà l'esaltazione e l'affermazione delle forze giovanili. In tale giorno, quest'anno si inaugurerà in Roma la prima caserma della Milizia. Il 21 aprile segnerà la celebrazione delle forze della produzione e del lavoro. Il 28 ottobre, anniversario della rivoluzione, sarà per tutti la rievocazione e l'esaltazione dell'avvenimento che ha concluso con la vittoria della rivoluzione molti anni di lotte e di sacrifici.

« Tutte le altre manifestazioni di carattere locale devono essere compiute solo per la consacrazione di opere effettuate nel campo del lavoro e della produzione ».

Si passa poi ad esaminare il problema dell'assistenza all'infanzia e si vota il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio invita tutte le Federazioni e gli Enti a predisporre i mezzi perché quest'anno almeno centomila bambini poveri bisognosi di cure possano essere mandati nelle colonie marine e montane. Le Federazioni e gli Enti che più si distingueranno in quest'opera di assistenza infantile saranno citate all'ordine del giorno ».

Dopo di che, il capo del Governo invita il segretario generale del Partito a dare comunicazione sull'attività e sulla vita del Partito.

S. E. Turati, con una succinta ma lucida relazione, dà notizia sull'applicazione dello statuto e sulla nomina dei nuovi segretari già insediati in quasi tutte le Federazioni. Informa poi il Gran Consiglio del lavoro che il Direttorio del Partito sta compiendo per la composizione e la convalida dei Direttorî provinciali, che dovranno essere costituiti secondo le precise norme già diramate.

Il segretario generale del Partito illustra poi l'azione del Partito per la propaganda ed il successo del prestito del Littorio e l'opera di indicazione e di selezione compiuta per la nomina dei podestà delle città capoluoghi di provincia.

S. E. Turati chiude la sua relazione affermando che la recente circolare ai prefetti di S. E. il primo ministro e Duce del fascismo ha nettamente e mirabilmente segnato le funzioni del Partito nelle provincie di fronte all'autorità dello Stato, uno e intangibile.

Finita la relazione, sulla quale ha parlato S. E. il capo del Governo, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, constatando come lo spirito del nuovo statuto, pienamente rispondente alla coscienza del fascismo, abbia trovato, in tutte le provincie, felice attuazione, invita i nuovi segretari provinciali a procedere alla designazione dei collaboratori, da scegliersi secondo le norme stabilite.

« Le cerimonie di insediamento dei nuovi Direttorî provinciali dovranno svolgersi entro il mese di gennaio. Alle cerimonie di insediamento interverranno i prefetti e le altre autorità della provincia ».

80ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Sono presenti tutti i membri del Gran Consiglio che hanno partecipato alla prima seduta.

Dopo l'appello, compiuto dall'on. Giunta, S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo ha esaminato, in una diffusa relazione, la situazione interna nei riguardi dell'azione di Governo e di Partito, illustrando l'opera svolta e fissando i compiti per il nuovo anno.

Il Duce ha poi dato ampia comunicazione della situazione internazionale, illustrando la politica svolta dal Governo fascista e prospettando i diversi problemi che si impongono all'attenzione del popolo italiano.

La fine della relazione, che è durata tre ore, è stata salutata da tutti i presenti con un duplice, fremente applauso.

Il Duce ha poi dato lettura del seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, dopo avere ascoltato la relazione del segretario generale del Partito, S. E. Augusto Turati, concernente l'opera da lui spiegata in collaborazione con tutti i membri del Direttorio, l'approva pienamente con un voto di vivissimo plauso a lui ed ai suoi diretti collaboratori. Constata con soddisfazione che, specie in questi ultimi tempi e per l'opera intelligente ed alacre di tutte le gerarchie maggiori e minori e per l'applicazione delle nuove norme statutarie, il Partito Nazionale Fascista ha raggiunto un alto grado di efficenza politica e morale, che costituisce la condizione necessaria per dare la classe dirigente al regime e la massa di proselitismo per il regime stesso ».

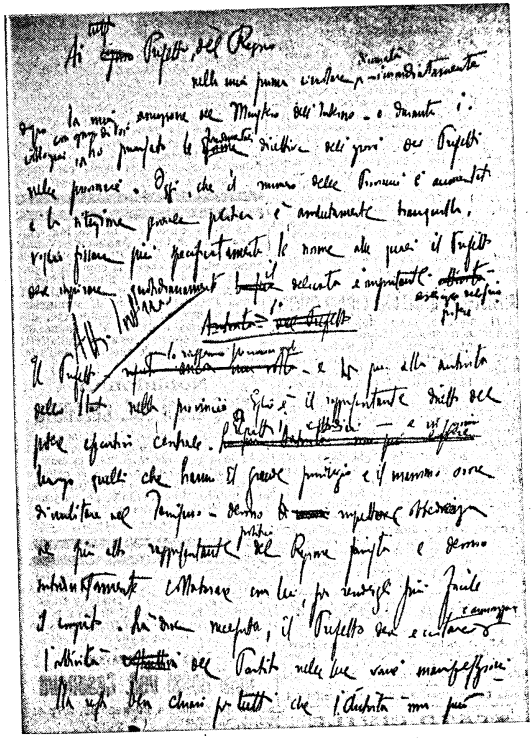
Si è quindi iniziato l'esame del problema della Carta del lavoro.

Il segretario generale del Partito ha dato relazione delle consultazioni avute coi dirigenti delle varie Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. Sull'argomento, hanno parlato l'on. Rossoni, S. E. Rocco, S. E. Ciano, l'on. Maraviglia e S. E. Bottai. Ha riassunto la discussione S. E. il capo del Governo.

S. E. Bottai ha dato lettura del seguente ordine del giorno, che è stato approvato:

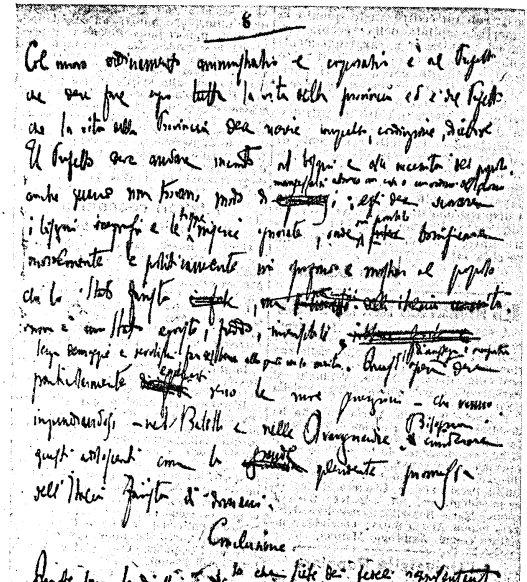
« Il Gran Consiglio fascista, riaffermando categoricamente il diritto dello Stato a dettare le norme regolatrici della produzione e del lavoro nazionale, secondo i principî del nuovo ordine le cui premesse si contengono nella legislazione sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi;

* Tenutasi a palazzo Chigi il 7 gennaio 1927 (ore 22-1.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 8, 9 gennaio 1927, XIV).



Facsimile della prima e dell'ultima cartella della circolare ai prefetti (5 gennaio 1927).

segue retro



richiamandosi ai compiti propri del ministero delle Corporazioni, strumento di attuazione rivoluzionaria e degli organi centrali corporativi di imminente costituzione, accoglie l'idea della Carta del lavoro e ne delibera lo studio secondo i seguenti criterî:

« *1. — Dichiarazione della solidarietà fra i vari fattori della produzione nell'interesse supremo della nazione.*

« *2. — Coordinamento organico delle leggi per la previdenza e l'assistenza ai lavoratori.*

« *3. — Coordinamento ed aggiornamento delle leggi protettive del lavoro.*

« *4. — Norme generali sulle condizioni contrattuali del lavoro.*

« *Il Duce del fascismo, capo del Governo e ministro per le Corporazioni, intesi i ministri interessati ed il segretario generale del Partito, stabilirà la elaborazione definitiva dei criterî ed i normativi concetti della Carta* ».

PER L'ASSOCIAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE ITALIANO *

A questo messaggio, il primo ministro ha risposto ringraziando. Egli ha notato la grande precisione dell'indirizzo, a cominciare da quella ch'egli ha definito « precisione cronologica », perché, se oggi è molto

---

* A Roma, palazzo Chigi (?), la mattina dell'11 gennaio 1927, Mussolini riceve « una rappresentanza dell'Associazione del Centro nazionale italiano, composta dell'on. Carapelle, segretario; dal duca di Santa Severina; dal commendator Gribaudi; dal commendator Arslan; dal grand'ufficial Renzetti; dal conte Nasalli-Rocca; e dal cavalier ufficial Mosca Riattel, delegati dalla recente adunanza tenutasi a Roma. La commissione è stata presentata al primo ministro da S. E. Mattei-Gentili, sottosegretario di Stato. Il segretario dell'Associazione ha presentato e letto al capo del Governo il seguente indirizzo:

« " I cattolici del Centro nazionale italiano desiderano esprimere a V. E. la loro devozione e la loro fede. L'una e l'altra non sono sentimenti di oggi. Quando, sotto il fascismo, il Partito Popolare iniziò quella serie di errori che dovevano fatalmente portarlo a miserevole fine, tutti noi, chi prima, chi dopo, ce ne separammo. Furono giorni di dolore e di sacrificio; ma, nel dolore e nel sacrificio, si temprano i caratteri e le volontà; ecco perché la nostra adesione al regime, più che frutto dell'entusiasmo, è dovuta a meditazione ed a convincimento. Noi non abbiamo né tessera, né distintivo; ma il distintivo è per noi, secondo i nostri comandamenti, nell'azione e nelle opere. Così facendo, noi crediamo di assolvere il nostro dovere di cittadini e di cattolici.

« " Come cattolici, desideriamo poi, in particolare modo, ringraziarvi per la vostra opera diretta alla maggiore valorizzazione, nel campo della vita civile, delle nostre Istituzioni religiose e della nostra fede cattolica, mirabile esempio di politica schiettamente italiana, condanna di tutto un passato, che fu quasi

facile aderire al regime, voi, cattolici del Centro nazionale, avete avuto il grande merito di aderirvi fin dal primo momento e in un periodo ben difficile per il regime stesso. *Ha osservato che* il regime non può non avere l'adesione di tutti i cattolici sinceri, quando pensiate che, per la prima volta nella storia, il fascismo ha osato combattere due massonerie. La lotta dura ancora e presenta ancora delle difficoltà per chi la sostiene, poiché i massoni di ieri restano, anche oggi massoni; ma il successo si proietta soprattutto nell'avvenire, perché oggi i giovani non pensano e non cercano più come ieri di entrare in massoneria. Il regime fascista continuerà su questa via risolutamente, nonostante ogni difficoltà e incomprensione.

Il primo ministro ha concluso esprimendo l'augurio che il regime, pur mantenendo le attuali sue caratteristiche, possa sempre più svilupparsi e prosperare.

UN GIUDIZIO CRITICO SULL'« ELEGIA DELL'AMBRA » DI ARDENGO SOFFICI *

Elegia patetica e pur forte di sostanza un poco foscoliana e moltissimo leopardiana. C'è nell'insieme molta nostalgia soffusa di pessimismo. Il « ciglio » e il « sesso » ricordano davvicino il

sempre caro mi fu quest'ermo colle.

sempre dimentico della grandezza che l'Italia deve al Papato. La nostra Associazione non è e non vuole essere partito, raccoglie i cattolici fedeli al regime, e mira a togliere, nel nostro campo, ogni residuo che ancora esista di incomprensione e di false valutazioni.

« " Voi, con chiara visione dell'avvenire, segnate all'Italia le vie della sua rinascita spirituale e materiale; noi, fieri di avervi compreso fin dai primi momenti, vi seguiamo con la sicura coscienza di servire così nel miglior modo la nostra fede e la nostra patria " ».

Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 10, 12 gennaio 1927, XIV).

*A Roma, a palazzo Chigi, il pomeriggio del 14 gennaio 1927, Mussolini riceve Telesio Interlandi, direttore de *Il Tevere*, il quale gli fa omaggio della prima copia dell'opera poetica di Ardengo Soffici *Elegia dell'Ambra*, « edita in magnifica edizione, con litografie e xilografie dello stesso autore, dal Vallecchi di Firenze ». Il Presidente del Consiglio legge subito l'opera in presenza del giornalista; quindi scrive, sopra un foglio che gli consegna nel congedarlo, il giudizio critico qui riportato .(Da *Il Tevere* di Roma, N. 13, 15-16 gennaio 1927, IV).

Perfino Elisa, ha vaghe rassomiglianze con l'eroina più umile degli Amori leopardiani:

Silvia rimembri ancora, ecc.

Non manca « l'occiduo sole », « l'appassita rosa dal colore mesto » e anche il pensiero della Morte. Non mi piace il « cupo vorace gorgo nel quale sparirono i begli anni », ecc.; né il « scolorammo », che è troppo canto quinto dantesco. Ma ci sono degli endecasillabi bellissimi, come:

l'oscura chiarità del novilunio....
.... la nera
stagione ancor trapungerà quell'oro

riferentesi quest'ultimo alle pannocchie di granoturco appese alle finestre dei rurali nel tardo autunno.

Nel complesso è una poesia della buona, vecchia, sana linea italiana.

MUSSOLINI

14 gennaio 1927, V.

I NUOVI COMPITI DELLA SCUOLA PRIMARIA *

Il Duce ha risposto ringraziando dell'omaggio delle due riviste, che già conosceva ed aveva seguito attentamente; si è mostrato soddisfatto che i maestri abbiano riconosciuto al Governo fascista il merito di aver tolto, pure in mezzo alle attuali difficoltà finanziarie, ogni ragione di

* A Roma, a palazzo Chigi, il 14 gennaio 1927, Mussolini riceve « il Direttorio dell'Associazione fascista della Scuola primaria, accompagnato da S. E. Suardo. Il segretario generale dell'Associazione, professor Sacconi, dopo aver espresso al capo del Governo, a nome di tutti gli insegnanti italiani, i sentimenti di profonda devozione e di commossa gratitudine dei maestri per la mirabile risoluzione dell'annoso e spinoso problema del monte pensioni, ha esposto il lavoro compiuto dall'Associazione nell'ultimo anno (+). Quindi il professor Sacconi ha caldamente pregato il Duce di voler autorizzare che l'Istituto di assistenza magistrale venga intitolato a Rosa Maltoni Mussolini. Ha esposto il programma dell'Istituto di previdenza magistrale, diretto ad ottenere gli analoghi benefici che i dipendenti dello Stato traggono dalla loro opera di previdenza e assistenza economica agli insegnanti per sottrarli all'usura in caso di bisogno (cessione del quinto): facilitazione agli insegnanti ed alle loro famiglie, bisognose di cure idroterapiche, climatiche e balneari e borse di studio per i figli dei maestri. Infine il professor Sacconi ha fatto omaggio al Duce della collezione delle due riviste dell'Associazione: *La Scuola Fascista* e *La Cultura Fascista* ». Al professore, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 13, 15 gennaio 1927, XIV).

disagio economico e quindi morale della classe magistrale; ha delineato, a rapidi tratti, il compito del maestro, che ha la responsabilità della formazione spirituale della nazione, anche agli effetti del consolidamento del regime. Il maestro dev'essere tale dentro e fuori la scuola e dev'essere sempre il migliore cittadino della città e dei villaggi.

Ha soggiunto che settantamila maestri d'Italia devono ottenere che i parecchi milioni di alunni affidati alle loro cure indossino la camicia nera spiritualmente, ed, occorrendo, anche materialmente. Si è compiaciuto che a rappresentare le maestre d'Italia in seno al Direttorio sia stata chiamata l'eletta sorella dell'indimenticabile Filippo Corridoni. Ha ringraziato il Direttorio di voler ricordare il nome e la memoria della madre sua nell'Istituto di assistenza magistrale, che è assai più significativo di uno dei molti monumenti. Ha concluso affermando la sua volontà che la scuola italiana sia tutta fascista nei suoi insegnanti e nei suoi dirigenti.

PRESENTAZIONE A « BALILLA » *

Ad Asvero Gravelli, della salda coorte veterano.

Ai balilla delle nuove generazioni, sicura speranza della patria più grande!

MUSSOLINI

Roma, 20 gennaio 1927, V.

AI DIRIGENTI DEL FASCISMO NAPOLETANO **

S. E. il capo del Governo, rispondendo, si è compiaciuto della riacquistata efficenza del fascismo napoletano, ricordando come di proposito egli avesse voluto che la marcia su Roma s'iniziasse da Napoli per segnare

* ASVERO GRAVELLI — *Balilla* — Casa Editrice « Alba », Milano, 1927.

** A Roma, al Viminale, la mattina del 21 gennaio 1927, Mussolini riceve « S. E. Castelli, alto commissario di Napoli, il nuovo Direttorio provinciale della Federazione napoletana e quello del Fascio della città. Erano presenti il segretario generale del Partito, onorevole Turati, e l'onorevole Suardo. Il Direttorio della Federazione è così composto: onorevole Nicola Sansanelli, segretario federale; avvocato Mattia Landi, vicesegretario; duca Maresca di Serra Capriola; avvocato Luigi Corba; dottor Vito Chianese; dottor De Luca; professor Gautiero; dottor Luigi Manzi. L'onorevole Sansanelli ha poi presentato il Direttorio del Fascio di città nelle persone del marchese Serra di Cassano, avvocato Miraglia, ingegner Arcucci, dottor Carfy e signor Fiorentino. L'onorevole Sansanelli, dopo le presentazioni, ha rilevato, con giusto senso di orgoglio, che il Direttorio napoletano è il primo ad essere ricevuto dal capo del Governo dopo l'applicazione del nuovo statuto. Ha dichiarato che tale posto di avanguardia il fascismo napoletano, riordinato in serenità e concordia, intende mantenere con fervore di opere e silenziosa tenacia di propositi. Ha aggiunto che gli elementi che compongono il Direttorio della Federazione partenopea sono stati tratti dall'aristocrazia della guerra e della rivoluzione fascista e che questo rappresenta la garanzia migliore della fusione degli spiriti. Il fascismo napoletano è ora dunque sotto i migliori auspici e promette di compiere opera di proselitismo intelligente e utile, soprattutto tra il popolo, dal quale intende farsi amare non soltanto per l'energia e la perspicacia nell'azione, ma anche per la bontà delle opere. Ha rinnovato infine l'assicurazione della disciplina più assoluta ». Al deputato, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 19, 22 gennaio 1927, XIV).

l'irrevocabile fine delle superstiti concezioni regionalistiche tra il sud ed il nord.

Il Duce del fascismo ha riaffermato il suo affetto per Napoli e per l'Italia meridionale, alla quale sono rivolte le speciali attestazioni e le assidue cure del Governo.

Parlando dei problemi della provincia di Napoli, S. E. Mussolini ha riconfermato la sua completa fiducia nell'opera alacre di S. E. Castelli ed ha espresso la certezza che le gerarchie del Partito, in subordinata collaborazione con gli organi del Governo, riusciranno a risolvere i più importanti problemi dalla vita della città.

Passando poi a definire i compiti del Partito, il Duce ha espresso la sua approvazione per il messaggio col quale l'on. Sansanelli iniziava la sua attività per la riorganizzazione ed il tesseramento del fascismo napoletano ed ha ricordato, fissandole in alcuni postulati precisi, quali devono essere le caratteristiche di ogni buon fascista: la probità della vita, il coraggio e la disinteressata fedeltà all'idea.

PREFAZIONE A « PER LA SALUTE DEGLI OPERAI » *

Non credo che questo libro avrà un numero imponente di lettori. Certo ne avrà di meno di uno dei soliti romanzi alla moda. Tuttavia lo raccomando molto vivamente a tre categorie di persone.

In primo luogo, a tutti coloro che si interessano di problemi sociali, come studiosi o come indagatori. In secondo luogo, a tutti quelli che dirigono le grandi organizzazioni di datori di lavoro e di prestatori di opera, i quali hanno l'obbligo di tenersi aggiornati in fatto di realizzazioni di ordine sociale. In terzo ed ultimo luogo, io raccomando

* GIOVANNI INDRI — *Per la salute degli operai*. A cura della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali — Milano, Bertieri e Vanzetti, 1927.

la lettura, o almeno la visione delle fotografie di questo libro, a tutti gli antifascisti dell'interno e dell'estero in buona o cattiva fede.

È universalmente noto che uno dei motivi fondamentali di tutta la demagogia antifascista consiste nell'accusare il regime fascista di avere riportato le classi operaie italiane ad un livello inferiore di vita. Ciò è falso. Nessuna accusa è più menzognera di questa. Sta di fatto che durante il regime fascista il livello medio di vita delle classi operaie italiane, tanto industriali quanto agricole, è notevolmente migliorato, come è documentato da indici inconfutabili; sta di fatto che l'Italia fascista ha da parecchio tempo ratificato quelle convenzioni di Washington che costituiscono ancora un numero di programma o un pio desiderio per le classi operaie di molti paesi a regime radico-demoliberale; sta di fatto che, in tema di case, dopolavoro, istruzione professionale, carovita, provvidenze sociali, ecc., l'Italia fascista non è alla coda, ma ormai alla testa di tutte le nazioni del mondo.

Questo libro, per il quale tributo ampia lode al compilatore, senatore Indri, reggitore con passione alacre delle sorti dell'Istituto, è una chiara ed eloquente documentazione dello sforzo che l'Italia fascista compie per l'elevazione materiale e morale del popolo.

MUSSOLINI

Roma, 28 gennaio 1927, V.

207ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo, ministro degli Esteri e dell'Interno, ha riferito al Consiglio sui rapporti dell'Italia con l'estero ed ha informato il Consiglio sulla situazione interna, che è ottima. Il Consiglio dei ministri ha preso atto con compiacimento delle dichiarazioni del capo del Governo.

Su proposta del primo ministro, segretario di Stato per gli Affari Esteri, il Consiglio ha, tra l'altro approvato:

a) *uno schema di provvedimento relativo al riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche;*

b) *uno schema di regio decreto che autorizza la presentazione al Parlamento del disegno di legge per dare esecuzione al trattato di conciliazione e di arbitrato firmato a Roma il 29 dicembre 1926 fra il Regno d'Italia e il Reich germanico;*

c) *un movimento diplomatico.*

---

* Tenutasi il 4 febbraio 1927 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 31, 5 febbraio 1927, XIV).

Su proposta del capo del Governo, ministro per gli Interni, il Consiglio dei ministri ha, tra l'altro, approvato i seguenti provvedimenti per la sanità pubblica.

Sono deliberate alcune modifiche ed aggiunte alle disposizioni vigenti in materia sanitaria. Esse riguardano principalmente la composizione del Consiglio superiore di sanità e dei Consigli provinciali di sanità, ai quali saranno chiamati a partecipare i delegati delle Associazioni sindacali legalmente riconosciute; le modalità circa i compensi spettanti agli ufficiali sanitari per le prestazioni di interesse privato e per le analisi nei laboratori di vigilanza igienica; l'adozione di più severe sanzioni per omissioni delle denunzie nei casi di malattie infettive e per le frodi nelle bevande e negli alimenti.

Con lo stesso provvedimento sono state adottate disposizioni miranti ad impedire la pubblicità dei cosiddetti mezzi terapeutici o preventivi quante volte essa si possa prestare a sorprendere la buona fede del pubblico o dimostri comunque tendenze o finalità riprovevoli. Si è altresì stabilita un'adeguata disciplina per i casi d'aborto, rendendo possibili su di essi un opportuno controllo delle autorità sanitarie. Si sono infine regolati, con norme di maggiore efficacia agli effetti della Polizia sanitaria, l'esercizio professionale delle levatrici, i presidî medici e chirurgici, le case e le pensioni delle gestanti.

È stato approvato il regolamento per l'esecuzione della legge sulla produzione ed il commercio delle specialità medicinali. Esso è destinato a colmare una lacuna della nostra legislazione, disciplinando una materia lasciata finora senza valido controllo e compiendo opera che riuscirà utile non soltanto agli effetti sanitari, ma anche come incoraggiamento di una seria produzione sanitaria.

Si è, con norma generale, demandata al ministro dell'Interno la facoltà di estendere a tutte le amministrazioni comunali e provinciali l'applicabilità delle disposizioni temporanee finora adottate in casi particolari per la dispensa dal servizio del personale dipendente. Per ragioni d'equità, si è stabilito d'autorizzare la concessione di miglioramenti economici al personale delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, in deroga al divieto sancito nel regio decreto legge 16 agosto 1926, numero 1577. Detta concessione però è limitata ai casi che abbiano già formato oggetto di pronunce interlocutorie della Giunta provinciale amministrativa, ovvero riguardino proroghe di concessioni temporanee già approvate, purché sempre entro i limiti delle ordinarie disponibilità di bilancio.

La necessità di assicurare un miglior funzionamento dei servizî e degli uffici, in corrispondenza alle esigenze del programma di sistemazione ospitaliera della capitale, ha suggerito l'opportunità di un provvedimento

col quale si rende possibile la riforma degli ordinamenti e degli organici e la dispensa dal servizio di quella parte del personale stipendiato dal pio Istituto di Santo Spirito e ospedali riuniti di Roma, la cui opera sia per risultare non adeguata alle funzioni che l'ente è chiamato ad esplicare.

Si è stabilito l'ampliamento della circoscrizione del comune di Predappio, che assume la nuova denominazione di Predappio Nuova. Si sono aggregati a Spoleto sei comuni limitrofi. È stato riunito al comune di Castroreale il comune di Rodi. Sono stati riuniti i comuni di Gaeta e di Elena in un unico comune denominato Gaeta.

Sono state estese alle istituzioni pubbliche di beneficenza le disposizioni in vigore circa i conti consuntivi dei comuni e delle provincie, per soddisfare ad esigenze che l'esperienza aveva dimostrato urgenti, nell'intento di potere meglio invigilare la gestione finanziaria, nell'interesse degli enti più. È stata approvata la concessione di un sussidio statale, nonché il concorso dello Stato in un mutuo da contrarsi dal comune di Perugia, per la costruzione di un nuovo acquedotto. Sono state adottate opportune disposizioni dirette a regolare il funzionamento della Giunta provinciale amministrativa nelle provincie testè istituite, per assicurarne il funzionamento senza pregiudizievoli interruzioni. Si è provveduto a disciplinare il servizio del « Foglio degli annunzi legali » per le provincie di nuova istituzione. È stato esteso a Fiume ed annesso territorio il regio decreto legge 24 gennaio 1924, numero 64, riguardante la vigilanza dell'autorità politica della provincia sulle Associazioni e corporazioni di qualsiasi natura mantenute col contributo dei lavoratori.

Su proposta del capo del Governo e ministro delle Forze Armate, di concerto col ministro delle Colonie, il Consiglio dei ministri ha approvato:

a) *uno schema di provvedimento che istituisce la carica di capo di Stato Maggiore generale e stabilisce le attribuzioni a tale carica annesse;*

b) *uno schema di provvedimento che determina le attribuzioni del capo di Stato Maggiore dell'Esercito, del comandante in seconda del corpo di Stato Maggiore, dei generali comandanti designati di Armata e del Consiglio dell'Esercito e reca alcune particolari disposizioni riguardanti lo stato e l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito.*

Con questi provvedimenti, il Governo nazionale scioglie la riserva espressa nel gennaio 1926, presentando alla Camera il disegno di legge sull'ordinamento dell'Esercito, di completare la sua opera per quanto riguarda il coordinamento della preparazione alla guerra e dell'impiego bellico delle varie Forze Armate che debbono concorrere alla difesa dello Stato.

Il primo passo verso siffatto coordinamento era stato compiuto già

con la legge sull'ordinamento dell'alto comando dell'Esercito, che creava la figura del capo di Stato Maggiore generale. Questi però, essendo la sua attività precipuamente rivolta alle funzioni di capo di Stato Maggiore dell'Esercito, limitava la propria azione coordinatrice alla formulazione delle direttive di massima per il concorso della Marina e dell'Aeronautica, nel raggiungimento di obiettivi comuni con l'Esercito.

Col primo dei due decreti legge, la funzione coordinatrice del capo di Stato Maggiore generale si precisa, estendendosi alla sistemazione difensiva del territorio, alla definizione delle linee generali del piano complessivo di guerra ed alla indicazione dei cómpiti di massima spettanti a ciascuna Forza Armata per il raggiungimento degli obiettivi comuni a due o più di tali forze.

Poiché l'organizzazione militare dello Stato interessa ormai tutti gli aspetti dell'attività nazionale e perciò tutte le branche della amministrazione statale, così è ovvio che essa abbia origine dal capo del Governo, presso il quale il capo di Stato Maggiore generale eserciterà in tempo di pace, quale alto consulente tecnico, la funzione coordinatrice completata e perfezionata nel modo sopradescritto e ciò senza che l'esercizio di detta funzione venga in alcun modo ad interferire nelle attività e nelle responsabilità dei dicasteri preposti alle singole Forze Armate, ai quali rimane, entro le linee generali del coordinamento suddetto, la piena responsabilità della preparazione tecnica dell'organismo dipendente.

La separazione delle funzioni di capo di Stato Maggiore generale da quelle di capo di Stato Maggiore dell'Esercito è conseguenza necessaria di questo perfezionamento dell'azione coordinatrice, dovendo essa svolgersi essenzialmente nel campo delle grandi linee operative e dei concetti generali d'impiego, mentre al capo di Stato Maggiore dell'Esercito, come a quelli delle altre Forze Armate, spetta il cómpito di una preparazione specifica, non di rado analitica e minuta, quale è, ad esempio, la definizione e la preparazione dei mezzi dell'addestramento degli uomini che devono impiegarli, principalmente dei quadri che rappresentano l'ossatura fondamentale delle singole organizzazioni militari.

Questa soluzione è ottenuta, giova notarlo, senza che sia necessario modificare alcuna delle leggi che il Governo fascista ha posto a fondamento della nostra preparazione alla guerra. La sola legge sull'ordinamento dell'alto comando dell'Esercito viene divisa in due parti, dando luogo a due distinti decreti legge; di cui, il primo, fissa nel modo indicato le attribuzioni del capo dello Stato Maggiore generale; nel secondo, ripete, coi pochi indispensabili adattamenti, le funzioni già stabilite per il capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Con questi due decreti, l'organizzazione per l'apprestamento della nazione alla guerra riceve il suo assetto logico e definitivo.

Sempre su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, il Consiglio ha approvato uno schema di regio decreto che approva il regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari; ed uno schema di regio decreto che disciplina le indennità agli ufficiali insegnanti presso le scuole militari.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, il Consiglio dei ministri ha, tra l'altro, approvato:

1. — Uno schema di regio decreto che approva il regolamento per la gestione amministrativa e contabile della regia Accademia navale.

2. — Uno schema di provvedimento che reca aggiunte e varianti all'ordinamento del corpo reali equipaggi marittimi ed allo stato giuridico dei sottufficiali della regia Marina.

3. — Uno schema di provvedimento che stabilisce la dipendenza giurisdizionale del Tribunale militare marittimo di Venezia.

Su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica, dal Consiglio dei ministri sono stati, tra l'altro, deliberati:

1. — Uno schema di regolamento relativo alla requisizione di aereomobili civili.

2. — Uno schema di provvedimento relativo alla convenzione aggiuntiva per il prolungamento della linea Venezia-Vienna sul tratto Venezia-Roma.

3. — Uno schema di provvedimento che approva una convenzione relativa alla costruzione di un aeroporto nell'attuale piazza d'armi di Ferrara.

4. — Uno schema di provvedimento che approva una convenzione con la Compagnia nazionale aeronautica per l'impianto ed esercizio di un aeroporto civile in località Serpentara (Roma).

Con lo svilupparsi dell'aviazione civile, si sente sempre più il bisogno dell'istituzione di campi di aviazione lungo le rotte aeree ed in prossimità dei grandi centri, destinati, per la loro posizione geografica e per la loro importanza industriale e politica, a divenire i nodi di irradiazione del movimento degli aereomobili dell'aviazione commerciale. Sino ad ora si era riusciti a sopperire ai bisogni utilizzando, tutte le volte che ciò è stato possibile, i campi di aviazione militari; ma ovvie ragioni consigliano di liberare, quanto più è possibile, gli aeroporti militari da simile servizio.

Il problema si è fatto più urgente per Roma, sia perché non esistono presso questa città delle fabbriche aeronautiche che possiedano aerodromi, come invece avviene per altri centri industriali, quali Torino e Milano; sia perché l'unico campo già in parte attrezzato e sul quale svolge la propria attività aeronautica la Compagnia nazionale aeronautica (quello cioè di Cerveteri) dista dalla città oltre trentacinque chilometri in linea d'aria e si trova in zona pressoché isolata e deserta per la mancanza di facili comunicazioni con l'urbe e per la lontananza da centri abitati che offrano qualche conforto.

Dopo laboriose ricerche di una località che meglio rispondesse allo scopo e dopo attento esame per parte degli uffici competenti delle complesse questioni inerenti agli espropri, all'allestimento del campo, alla sua ubicazione, sia in rapporto alla città, sia in relazione alle condizioni aereologiche predominanti, si è venuti nella determinazione di scegliere la località detta Serpentara, compresa tra la strada provinciale Salaria ed il Tevere; a cinque chilometri da Roma, là dove il fiume, allontanandosi e poi riavvicinandosi alla strada, forma un'ampia ansa.

La scelta è stata suggerita, oltreché dalle considerazioni accennate, anche dal carattere pianeggiante del terreno e dalla circostanza che, confinando esso con il Tevere, è possibile eseguire degli adattamenti anche per un campo di ammaraggio sul fiume.

Con il provvedimento in esame, si raggiunge una duplice finalità: quella di non lasciarsi sfuggire l'occasione di realizzare la possibilità di avere un campo di aviazione nelle vicinanze immediate di Roma e l'altra di non affrontare la spesa ingente per la costituzione ex novo *di un campo di aviazione, in quanto ci provvede, mediante un semplice contributo, la Compagnia nazionale aeronautica, in virtù della deliberata convenzione.* *

PREFAZIONE A «EROI, UOMINI E RAGAZZI» **

Padre Pistelli — così mi piace ancora chiamarlo perché così egli fu in vita universalmente conosciuto e chiamato — ha chiuso, or non è molto, la sua alacre ed integra giornata terrena. Egli è morto com'era vissuto: in serenità perfetta di uomo che accetta il fardello e lo depone

---

* Nella 208ª riunione, tenutasi il 5 febbraio 1927 (ore 10-12.15), il Consiglio dei ministri approverà, su proposta di Mussolini, «uno schema di provvedimento relativo alla esecuzione dell'atto addizionale agli accordi commerciali in vigore fra l'Italia e la Repubblica francese ed il relativo protocollo di firma sottoscritti in Roma il 29 maggio 1926, nonché alle note relative al detto atto addizionale scambiate tra i rappresentanti degli Stati anzidetti». Nella 209ª riunione, tenutasi l'8 febbraio 1927 (ore 10-13?), il Consiglio dei ministri ascolterà la relazione del ministro delle Finanze «sulla situazione finanziaria». Nella 210ª riunione, tenutasi il 9 febbraio 1927 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri riconfermerà «nettamente la sua politica di deflazione e rivalutazione graduale della lira» e delibererà provvedimenti di varia natura. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 32, 34, 35, 6, 9, 10 febbraio 1927, XIV).

** Ermenegildo Pistelli — *Eroi, uomini e ragazzi* — G. C. Sansoni editore, Firenze, 1927.

quando l'ora è scoccata. Spiriti di tale tempra non sono numerosi e quando essi scompaiono la tristezza dei discepoli e degli amici è profonda. Padre Pistelli era uno spirito alacre e complesso; un virtuoso nel senso romano e religioso della parola. Dalla conoscenza personale che io ebbi con lui, dalla lettura dei suoi scritti — molti dei quali ultimi in questo volume vennero raccolti — trassi la convinzione di trovarmi di fronte a un uomo colto senza la pedanteria monocorde degli eruditi; un educatore umanista che dal classicismo più che argomento di minuziosa esegesi traeva fonte di vita e di contemporanei insegnamenti; un religioso che non si chiudeva nelle frigidità eccessive di certi ipocriti che osservano la lettera più che lo spirito della legge, ma amava mescolarsi alla vivente umanità del suo tempo; un patriotta ardente — come già dissi — di tutte le ore, anche di quelle buie o crepuscolari; un fascista fedele ed appassionato come tutti coloro che hanno partecipato, con pura fede, alla rivoluzione delle camicie nere.

Letterato anche e scrittore italianissimo. Intendo dire scrittore di buona forma e di sostanziale contegno. Lontano quindi dagli svolazzi retorici o dalle eccentricità funambole che ormai annoiano più che stupire il « borghese »; lontano altresì dal periodare anfannante e macignoso di taluni che non sanno scrivere senza schiacciare, col loro piombo, il prossimo.

Padre Pistelli si legge volentieri, con dilettazione e con profitto. Vedete con quanta contenuta passione sono evocati in questo volume taluni eroici soldati della nostra guerra!

Sono tocchi leggeri, delicati; oserei quasi dire reverenziali; poiché, quando si parla di certi eventi e di certi uomini, bisogna essere discreti; avere cioè il pudore della discrezione.

Altri medaglioni dedicati ad altri uomini del nostro veramente memorabile tempo, sono notevoli per la loro precisione, per l'esattezza delle proporzioni, per l'oculato giudizio storico e anche, talora, per una sottile vena di indulgente umorismo tipicamente toscano, anzi fiorentino. Ben più importanti sono i saggi dell'ultima parte di questo volume, nei quali sono studiati uomini e cose della nostra e di altre epoche; uomini che hanno lasciato solchi incancellabili nella vita d'Italia. Qui si rivela in piena luce l'intelletto agile e la vasta preparazione di padre Pistelli. Egli era un latinista che sapeva veramente il latino; un classico che poteva tranquillamente passeggiare e conversare coi grandi classici; uno scrittore che si muoveva nel monumentale cimitero delle lingue cosiddette morte come tra amici all'ombra del Cupolone. L'ultima volta che io lo vidi, due mesi fa a palazzo Chigi, mi parlò di una nuova edizione dell'*Eneide*, che avrebbe superato, per accurato testo e tipografica veste, tutte le precedenti e quindi degna del centenario virgiliano. La morte ha troncato questo lavoro che avrebbe certamente onorato le lettere italiane.

Queste mie poche parole vogliono essere, come sono, una reverente testimonianza di affetto alla memoria di lui.

MUSSOLINI

Roma, 5 febbraio 1927, V.

AI DIRIGENTI FEDERALI DELL'URBE *

Il Duce ha risposto dicendosi lieto di vedere i componenti il Direttorio della Federazione dell'urbe e contento soprattutto che a capo di essa sia Umberto Guglielmotti, che egli stima altamente non soltanto pel suo passato di combattente e di fascista, ma soprattutto perché ha avuto molto coraggio quando molti ne avevano troppo poco. Ha dichiarato di approvare la composizione del Direttorio federale dell'urbe, i cui componenti tutti conosce, e di approvare il programma di lavoro. La revisione degli iscritti è cosa ottima, perchè il fascismo dev'essere un ordine quasi religioso e la tessera non è una carta da mettersi tra i biglietti da visita, ma un titolo di onore e di riconoscimento. *Ha anche approvato la composizione delle commissioni per lo studio dei problemi cittadini.*

Nei riguardi del finanziamento dei Fasci, il Duce ha detto che il « Foglio d'ordini » ha già molto eloquentemente fatto comprendere come questi debbono vivere di per sé, e come i più abbienti dovranno essere orgogliosi di contribuire oggi con un'opera diversa da quella data dagli umili dei primi periodi del fascismo.

Nei riguardi della Milizia, S. E. Mussolini ha detto che tutti i fascisti inquadrati nella Federazione dell'urbe dovranno essere militi e dovranno venire inquadrati secondo l'età e anche secondo la loro prestanza

---

* A Roma, al Viminale, la mattina del 7 febbraio 1927, Mussolini riceve, « presentati da S. E. il segretario generale del Partito, i componenti il Direttorio della Federazione dell'urbe: commendator Umberto Guglielmotti, avvocato Domenico Leva, commendator Giulio Balduccini, commendator Gabriele Parolari, conte Alfredo Bennicelli, Augusto De Marsanich e cavalier ufficial Santamaria. Assente giustificato l'avvocato Maurizio Rava. Il commendator Guglielmotti, dopo il saluto al Duce, ha fatto una breve relazione sull'attività svolta sin qui dalla Federazione e sui criteri cui intende informare l'azione futura circa la selezione, lo studio dei problemi cittadini ed economici dell'urbe e della provincia, la Casa del Fascio ed i corsi fascisti all'Università di Roma, che prossimamente avranno inizio alla Sapienza ». Al commendatore, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 33, 8 febbraio 1927, XIV).

fisica. Ha aggiunto di approvare anche l'iniziativa della Casa del Fascio. Il regime verrà incontro alla iniziativa, ma non bisogna aver fretta, perché Roma dovrà avere la sua Casa del Fascio degna in tutto dell'urbe.

Ha dichiarato ancora di approvare la divulgazione che il commendator Guglielmotti ha fatto della circolare ai prefetti. Chi non comprende lo spirito di quella circolare non è fascista. Essa è definitiva. Il fascismo di Roma deve eccellere ed essere di esempio per tutte le virtù fasciste, che sono state incluse nella parola d'ordine data ad altri Fasci: disciplina silenziosa ed operante.

Il Duce, congedando i convenuti, ha concluso dicendo che Roma non deve tendere a diventare una città industriale, ma dovrà essere il centro di un'attività agricola fattiva e di un fiorente artigianato. L'agro romano deve diventare l'orto e il giardino della capitale.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 24 dicembre 1926, numero 2210, che approva il regolamento legislativo per l'ordinamento e le funzioni dell'Istituto nazionale « Luce » per la propaganda e la cultura a mezzo della cinematografia;

conversione in legge del regio decreto legge 19 dicembre 1926, numero 2417, che dà esecuzione all'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Grecia, concluso ad Atene mediante scambio di note addì 11 settembre 1926;

conversione in legge del regio decreto legge 13 gennaio 1927, numero 186, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 febbraio 1927, numero 45, circa la restituzione all'Ungheria di due codici corviniani;

conversione in legge del regio decreto legge 20 gennaio 1927, numero 96, concernente le spese di affitto per i locali degli uffici distaccati di Pubblica Sicurezza istituiti in sostituzione di quelli circondariali;

conversione in legge del regio decreto legge 9 gennaio 1927, numero 33, recante provvedimenti per il riordinamento del personale dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza e dei servizi di Polizia.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 25 febbraio 1927 (ore 16-18.40). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 6642).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 9 gennaio 1927, numro 105, che dà esecuzione alla convenzione firmata a Praga il 4 maggio 1926 tra il Regno d'Italia e la Repubblica cecoslovacca, riguardo all'adempimento dei contratti di assicurazione sulla vita e di assicurazione di rendite stipulati tra imprese di assicurazione italiane e contraenti cecoslovacchi, e tra imprese di assicurazione cecoslovacche e contraenti italiani, nonché al protocollo finale annesso a quella convenzione;

conversione in legge del regio decreto legge 18 novembre 1926, numero 2441, che dà esecuzione all'accordo fra l'Italia ed altri Stati, firmato a Parigi il 25 gennaio 1924, per la creazione di un Ufficio internazionale delle epizoozie, avente sede in Parigi;

conversione in legge del regio decreto legge 12 dicembre 1926, numero 2440, che dà esecuzione alla convenzione firmata a Roma addì 11 febbraio 1926 fra il regio Governo d'Italia ed il Governo d'Austria per definire amichevolmente l'assetto della Fondazione evangelica della contessa Elvine De La Tour;

conversione in legge del regio decreto legge 10 febbraio 1927, numero 197, che integra le disposizioni del regio decreto legge 16 dicembre 1926, numero 2174, sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico.

PREFAZIONE A « MUSSOLINI E IL SUO FASCISMO » **

Or non è molto, uno dei tanti scrittori stranieri che si occupano in maniera tutt'affatto artificiale del movimento fascista, si domandava se il fascismo avessé una dottrina e quale.

A questo scrittore sarebbe facile rispondere che la dottrina del fascismo è nelle sue realizzazioni concrete e che da queste realizzazioni è abbastanza facile estrarre la dottrina che le ha ispirate.

Non solo il fascismo ha una dottrina, ma questa dottrina è nuova,

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 26 febbraio 1927 (ore 16-17.35). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 6661).

** GINO ARIAS - BALBINO GIULIANO - ERNESTO CODIGNOLA - ALBERTO DE STEFANI — *Mussolini e il suo fascismo.* A cura di Curt Gutkind — Merlin Verlag, Heidelberg; F. Le Monnier, Firenze, 1927.

nel senso ch'essa è creatrice di istituti nuovi e di un moderno tipo di società nazionale.

Coloro che dubitassero ancora, hanno l'obbligo morale di leggere questo volume, nel quale è concentrato l'elemento fondamentale della dottrina fascista.

Questo volume, dovuto alla chiara e nobile fatica di uno studioso tedesco, insegnante all'Università di Firenze, si compone di quattro saggi che danno l'idea del fascismo, nelle sue origini, nel suo sviluppo, nella sua positiva affermazione.

Balbino Giuliano precisa da quale processo di idee e di eventi peculiari della storia italiana sia sorto il fascismo.

Gino Arias illustra la creazione originale della rivoluzione fascista, che è lo Stato corporativo, cioè lo Stato coordinatore e armonizzatore delle forze economiche, che liberalismo e socialismo lasciavano impunemente disfrenate. Si può aggiungere che l'esperimento interessa il mondo e lo dimostra la copiosa letteratura sbocciata in tutti i paesi.

Ernesto Codignola esamina la riforma scolastica, la quale è in relazione diretta colla dottrina fascista e colle concezioni « morali » fasciste del dovere, della gerarchia, della responsabilità.

Finalmente, Alberto De Stefani, colla scienza e competenza che gli provengono dagli studi e dalla pratica, espone i principî che guidarono la sua feconda attività di riformatore e risanatore delle finanze italiane.

Pur mancando altri documenti della imponente attività quinquennale del regime fascista, non v'è dubbio che gli studi raccolti in questo volume, che sarà tradotto in tre lingue, bastano a far comprendere che cosa è il fascismo, quali sono le ragioni del suo trionfo e quale è l'apporto da esso dato allo sviluppo della civiltà umana.

MUSSOLINI

Roma, 2 marzo 1927, V.

PREFAZIONE AD « ECONOMIA FASCISTA » *

L'iniziativa di raccogliere in un volume i discorsi pronunciati in questi ultimi due anni dal ministro dell'Economia nazionale, ingegner, on. Giuseppe Belluzzo, è particolarmente felice, e, vorrei aggiungere, necessaria. Il titolo del volume è perfettamente giustificato: le direttive seguite dal ministro sono fasciste e si può quindi parlare di una « economia fascista », la quale, nei suoi principî e nei suoi metodi, è fondamentalmente diversa, putacaso, dall'economia liberale, nel senso classico della

* GIUSEPPE BELLUZZO — *Economia fascista* — Libreria del Littorio, Roma, 1927.

parola. Tutti i problemi che hanno occupato e preoccupato l'economia italiana nel secondo periodo del regime fascista, trovano, nei discorsi del ministro Belluzzo, un'ampia trattazione, nella quale il sicuro dominio delle dottrine e degli strumenti di indagine si unisce con una esperienza vissuta sul terreno sperimentale della pratica. Il ministro Belluzzo non è soltanto il teorico, ma è l'uomo che, prima di essere chiamato al Governo, ha diretto rami specialissimi e importanti d'industrie, conquistando, attraverso perfezioni e innovazioni geniali introdottevi, una competenza di primo ordine universalmente riconosciuta. Non sarà a tal proposito inopportuno ricordare ancora una volta che il volume di Belluzzo sulle turbine è stato introdotto in Inghilterra, dove fa quasi libro di testo per dottrinali e tecnici.

Qualcuno poteva dubitare che, provenendo dall'industria e dagli ambienti industriali dell'Alta Italia, il ministro dell'Economia nazionale sarebbe stato, forse inavvertitamente, portato a mettere nel secondo piano i problemi dell'agricoltura. Quel qualcuno deve, a quest'ora, riconoscere il proprio errore.

L'on. Belluzzo è non solo un tecnico, ma un appassionato dei problemi agricoli. Egli sa che l'agricoltura è in sè stessa un'industria, ma è anche madre di molte industrie essenziali. Sviluppare al massimo l'agricoltura italiana, significa sviluppare al massimo l'economia nazionale, e i gruppi d'industrie (alimentari, tessili, meccaniche, chimiche e affini) che sono legate alla agricoltura. I provvedimenti adottati per la battaglia del grano tendono a questo scopo e l'hanno, in certa misura, già raggiunto.

Tutta la vasta fatica compiuta dal ministro dell'Economia nazionale viene in questi discorsi ampiamente illustrata e documentata. Da tutta questa poderosa mole legislativa, emergono taluni provvedimenti fondamentali, vere pietre miliari nel cammino ascensionale dell'economia italiana. E sono: l'unificazione della legislazione mineraria, vanamente tentata dal 1870 in poi; la tutela delle foreste; il credito agrario; il regolamento per l'igiene sul lavoro; l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

Ma insieme con questi e con molti altri importantissimi provvedimenti di indole legislativa, deve essere ricordata ed elogiata l'instancabile attività quotidiana del ministro, attività ferma, equilibrata, lungimirante ed illuminata sempre da un virile e consapevole ottimismo circa l'avvenire della economia italiana.

Questa introduzione è un attestato di simpatia e di amicizia che intendo pubblicamente tributare al ministro e camerata Belluzzo, ora che si compie il primo biennio della sua fatica.

MUSSOLINI

Roma, 3 marzo 1927, anno VI.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera i disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 17 febbraio 1926, numero 223, concernente norme per il riordinamento degli uffici e per la dispensa dal servizio del personale degli enti locali;

conversione in legge del regio decreto 13 febbraio 1927, numero 224, che approva le tabelle graduali e numeriche di formazione degli ufficiali dello stormo dirigibili.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

approvazione del protocollo relativo alle clausole d'arbitrato in materia commerciale, stipulato in Ginevra il 24 settembre 1923.

211ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ***

Il capo del Governo, ministro degli Interni, riferisce nei seguenti termini sulla situazione interna:

Dal dicembre ad oggi, la situazione interna è completamente soddisfacente dal punto di vista dell'ordine, della disciplina, della laboriosità delle popolazioni. Non un solo incidente, anche minimo, di ordine politico, ha turbato il calmo svolgimento della vita e dell'attività del popolo italiano. La circolare ai prefetti è stata interpretata e realizzata da tutti i fascisti nel suo significato di indirizzo politico e di norma di vita. Tipico esempio è quello del Fascio di Lugo di Romagna, che l'ha mandata stampata in opuscolo ad ognuna delle diecimila famiglie che compongono

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 4 marzo 1927 (ore 16-18.35). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 6736).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 5 marzo 1927 (ore 16-18.35). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 6784).

*** Tenutasi l'8 marzo 1927 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 58, 9 marzo 1927, XIV).

quel comune. La stessa cosa è stata fatta da molte altre Federazioni, a cominciare da quella di Roma e da quella di Massa Carrara. Sotto la guida ferma dell'on. Turati, e in applicazione delle logiche e severe norme statutarie, il Partito ha oggi il suo solido assetto interno.

L'insediamento dei Direttorî provinciali si è svolto ovunque con la maggiore solennità, alla presenza di tutte le autorità civili e militari, nonché delle masse fasciste, e dovunque è stato il prefetto, quale rappresentante diretto dello Stato fascista, ad insediare i nuovi Direttorî.

Mentre il Partito, epurandosi e perfezionandosi nella sua composizione, affina sempre più il senso delle sue alte responsabilità e della sua missione, e diventa quale deve essere uno strumento sempre più consapevole del regime che si incarna nel Governo dello Stato, mentre tutto ciò si sviluppa con ritmo regolare e solenne, dall'altro lato l'inquadramento di tutte le forze della nazione nel regime procede con lo stesso ritmo. La delibera dell'Azione Cattolica assegna agli operai cattolici il loro posto nelle organizzazioni sindacali fasciste riconosciute dal regime fascista. Tutte le organizzazioni sportive, che raccolgono centinaia di migliaia di giovani atleti, sono in questi giorni passate sotto le insegne del Littorio. I tre recenti discorsi dell'on. Turati, a Milano, Roma, Napoli, costituiscono il viatico-programma per il Partito Nazionale Fascista nell'anno V.

In queste condizioni, l'ottavo annuale dei Fasci, stabilito per il 27 marzo, riuscirà una grandiosa manifestazione di forze soprattutto giovanili. Si calcola che non meno di sessantamila giovani entreranno in quel giorno nel Partito, e simultaneamente nella Milizia, ricevendo insieme la tessera ed il moschetto.

Per quanto concerne la situazione economica generale, essa è contrassegnata da una lieve diminuzione dei prezzi al minuto e da una minore disoccupazione, grazie alla ripresa dei lavori agricoli primaverili.

Sono stati adottati i seguenti provvedimenti:

1. — *È stato approvato un disegno di legge che modifica l'articolo 87 della legge elettorale politica, testo unico 17 gennaio 1926, dichiarando l'eleggibilità dei prefetti e dei deputati fuori del territorio della provincia nella quale esercitano o abbiano esercitato da meno di sei mesi le loro funzioni. Con questa disposizione, si assicura all'Assemblea elettiva il concorso di una categoria di funzionari fornita di particolare competenza amministrativa. La riforma è in connessione con tutta la legislazione e l'indirizzo politico del fascismo, che ha restituito al potere esecutivo la sua autorità funzionale, in modo da non dovere più ulteriormente temere quelle forme di incompatibilità alle quali poteva dar luogo la debolezza organica dell'esecutivo stesso.*

2. — *È stata conferita al Governo la facoltà di promuovere una revisione generale delle circoscrizioni comunali, per disporne l'amplia-*

mento e la riunione con una procedura più agile e sollecita di quella finora in vigore. Essendosi infatti accertato essere assai rilevante il numero degli enti locali che, per le scarse risorse demografiche e finanziarie, non sono in grado di provvedere alle accresciute esigenze dei pubblici servizî, col provvedimento adottato si è inteso di creare organismi più adatti e più fattivi.

3. — Sono stati accordati all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, alla quale la legge organica affida funzioni di alto interesse sociale e nazionale, le stesse esenzioni tributarie e fiscali accordate in precedenza ad altre Opere ed Istituti con finalità assistenziali. Questo provvedimento attesta l'assidua cura del Governo per creare all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia una posizione giuridica che le consenta di esplicare una attività sempre più efficace ed ampia.

4. — È stato approvato un regolamento speciale per la vestizione del corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza, stabilendo norme intese ad assicurare una maggiore economia nei servizî e una disciplina anche esteriore che corrisponda alle esigenze e al prestigio del corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza.

Il capo del Governo, ministro per gli Affari Esteri, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato:

1. — Uno schema di regio decreto che dà esecuzione alle opzioni esercitate dai cittadini originari delle isole italiane dell'Egeo per la cittadinanza italiana.

2. — Uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione del trattato di amicizia, di commercio e di navigazione e del protocollo concernente la giurisdizione da applicarsi ai sudditi italiani nel Regno del Siam, stipulati in Roma il 9 maggio 1926 tra l'Italia e il Siam, nonché alla nota scambiata in Roma alla stessa data per il riconoscimento dei titoli accademici.

Il Consiglio ha poi deliberato, sempre su proposta del capo del Governo, di sottoporre al Parlamento quattro disegni di legge concernenti:

a) l'ordinamento della carriera diplomatico-consolare;

b) l'ordinamento dei cancellieri nei regi uffici diplomatici e consolari all'estero;

c) eccezionale ammissione di nuovi elementi nel ruolo consolare;

d) norme che disciplinano l'assoluzione di impieghi e incarichi da parte di cittadini italiani all'estero.

La sistemazione dei servizî diplomatici e consolari va considerata sotto due aspetti: quella dei rapporti fra il ruolo diplomatico e il ruolo consolare e quella della corrispondenza tra ruoli e uffici. Sotto il primo aspetto, la carriera diplomatico-consolare, dalla costituzione del Regno

d'Italia, ha alternato i più svariati sistemi, da quelli del ruolo unico di diplomatici e consoli a quello dei ruoli del tutto separati. Il Governo fascista, col regio decreto 30 dicembre 1923, aveva iniziato un movimento di accostamento dei due ruoli, stabilendo un reclutamento iniziale promiscuo con smistamento successivo nei ruoli diplomatico e consolare dopo brevissimo tirocinio e un reclutamento laterale dei gradi più elevati di un quarto del personale diplomatico fra quello consolare. Era l'enunciazione di una tendenza che doveva sboccare poi ad un sistema a linee più marcate, che è quello oggi approvato e che consiste nella limitazione dei gradi diplomatici e nell'alimentazione esclusiva di essi attraverso il ruolo consolare. Il nuovo ordinamento stabilisce i seguenti principî fondamentali:

1. — Reclutamento mediante concorsi per ammissione unica in ruolo consolare.

2. — Esercizio promiscuo delle funzioni subalterne al ministero, nelle legazioni e nei consolati da parte del ruolo consolare fino al grado di console di prima classe.

3. — Successivo concorso per titoli di servizio e per esami ai gradi di primo segretario di legazione e di console generale di terza classe, per determinare, sulla base delle prove dell'esame e delle attitudini dimostrate in servizio, lo smistamento severo e coscienzioso del personale nei due ruoli diplomatico e consolare; il primo dei quali viene così ad individuarsi con carattere proprio solo in quel grado di primo segretario, nel quale, uscendo dalle funzioni subalterne per assumere la direzione della cancelleria diplomatica e l'eventuale reggenza della missione, il funzionario acquista una distinta personalità.

4. — Elevazione morale del ruolo consolare col fatto che esso, fino al grado di console di prima classe, viene destinato a disimpegnare tutti i servizî dell'amministrazione ed a fornire, attraverso una lunga emulazione, i quadri per le più alte gerarchie diplomatiche e consolari.

5. — Elevazione formale dello stesso ruolo consolare col fatto che viene consentito ai consoli generali di prima classe di raggiungere il grado di ministri plenipotenziari di prima classe.

Il nuovo ordinamento, mediante opportune disposizioni transitorie, raggiunge le immediate applicazioni dei suddetti principî a tutto il personale diplomatico-consolare attualmente in ruolo.

Il nuovo ordinamento affronta poi, per la prima volta, con larghezza di vedute e di mezzi, la questione numerica degli uffici all'estero e del personale relativo. Il problema è per l'Italia unicamente consolare, giacché, mentre alle esigenze della nuova situazione diplomatica creatasi dopo la guerra si era dovuto necessariamente provvedere man mano che esse si determinavano, nessun movimento analogo si era verificato per mantenere i servizî consolari in corrispondenza con la situazione demografica

senza pari del nostro paese. Basti dire che dal 1870 ad oggi i funzionari consolari, che erano allora centotrentacinque, non hanno avuto che un aumento di trentotto elementi.

Alle imperiose esigenze dei nostri connazionali nelle nostre colonie all'estero, si era finito col provvedere mediante mezzi di ripiego, consistenti nell'affidare i servizî ad un tipo di personale svariatissimo, che va dal funzionario di altre amministrazioni che riusciva ad avere un incarico all'estero all'ufficiale inviato in missione; dal privato appositamente destinato dall'Italia, al privato scelto sul posto; dal reggente stabile, al reggente occasionale (questi ultimi in gran parte discussi e non accettati nell'ambiente locale, distratti, dal servizio consolare, dalle occupazioni e dalla necessità di procacciarsi altrimenti i mezzi di vivere).

Il nuovo ordinamento porta dunque un aumento di centotre posti nel ruolo consolare, con cui non solo sarà possibile provvedere alla sistemazione degli uffici oggi affidati ad estranei, ma anche provvedere all'istituzione di circa quaranta posti consolari nuovi per sorreggere la più vasta azione dell'Italia nel mondo e lo spirito più alto dei nostri connazionali, là dove, nei loro operosi agglomeramenti, manchi ancora la presenza di un rappresentante ufficiale della patria.

Allo scopo poi di conservare nei nostri uffici all'estero quella posizione di gerarchica dipendenza fra i vari funzionari addettivi, condizione essenziale per un lavoro ordinato e proficuo e che è raggiungibile unicamente con la permanenza negli uffici stessi solo di funzionari di carriera, il Governo fascista si è dovuto occupare della questione della designazione presso i detti uffici, con titoli onorifici relativi ai gradi della carriera diplomatica consolare, di persone estranee alla carriera stessa.

Il Governo fascista ha dovuto riconoscere l'opportunità di escludere tali persone da ogni incarico presso i suddetti uffici, e quindi anche la necessità, ai fini suaccennati, che cessino da similari incarichi quelle altre che in atto figurano presso uffici all'estero a titolo onorifico.

Elevazione qualitativa e quantitativa dei servizî diplomatici e consolari significa anche sistemazione di tutti quei servizî minori, ai quali il funzionario più elevato non deve discendere e che esso deve lasciare in mano di elementi, la cui fedeltà e capacità non devono procurargli dubbi e preoccupazioni.

L'importanza senza pari di alcune trattazioni diplomatiche, il segreto da cui debbono essere contornate, la difesa che deve ininterrottamente esercitarsi intorno ai sistemi crittografici, la resistenza all'ambiente straniero che circonda gli uffici all'estero fanno pensare di quante garanzie debba essere contornato il servizio.

Anche in questa materia, il Governo fascista aveva iniziato le sue provvidenze, istituendo un ruolo di quarantacinque cancellieri all'estero,

che costituiva il primo passo a più ampie misure. Il decreto oggi approvato crea un nuovo ruolo di centodieci cancellieri, compiendo un altro passo, ma non l'ultimo, nella sistemazione dei servizî d'ordine all'estero.

Detto ruolo, che dal Gruppo c viene portato al Gruppo b, affinché i nuovi elementi possano essere scelti con un più elevato livello di studi e di preparazione, è congegnato in modo da assicurare, tanto nella sua prima attuazione quanto nel suo successivo reclutamento normale, l'ammissione di elementi già esperimentati nel servizio accanto a quella di giovani direttamente provenienti dagli studi di secondo grado.

Il Governo fascista, che ha, in via ordinaria, facoltà di immettere nei gradi superiori al quinto persone estranee all'amministrazione e che, nel ruolo consolare, si è già avvalso di tale facoltà, intende procedere, in occasione del notevole ampliamento di posti che esso ha voluto nel ruolo consolare, alla valutazione rigorosa dei servizî resi da alcuni elementi meritevoli, compresi tra quelli che reggono uffici consolari, sia per effetto di incarichi da tempo ricevuti e sia per effetto del recente concorso, che ha portato alla designazione di venticinque reggenti consolari.

Tale valutazione potrà condurre alla definitiva regolarizzazione in ruolo della loro posizione e potrà essere integrata da quella di altri elementi, che, nel campo dello studio e per altre prove di fede nella patria e nel regime, possono rappresentare forze sane e utili da innestare nel servizio consolare. Con queste immissioni, il Governo potrà essere pronto ad affrontare la più vasta rete dei servizî consolari anche nei gradi direttivi, mentre completerà il reclutamento mediante graduali concorsi di ammissione.

Il Governo fascista ha ben valutato la necessità di seguire e disciplinare l'attività dei cittadini italiani che abbiano assunto o intendano assumere impieghi permanenti o incarichi di ordine politico presso o da Governi esteri o da altri Enti pubblici internazionali, tanto all'estero quanto all'interno del Regno.

Ciò ad evitare la possibilità che tali cittadini possano eventualmente esplicare, nell'esercizio delle loro mansioni, un'azione comunque non concorde o forse anche contraria all'interesse della patria.

Esso ha pertanto stabilito di disporre un provvedimento col quale si fa obbligo ai connazionali di cui sopra di ottenere in ogni caso il nulla osta dal regio Governo, comminando ai trasgressori adeguate sanzioni, che vanno fino a pene restrittive della libertà personale e alla perdita della cittadinanza.

Dal Consiglio dei ministri vengono successivamente approvati:

1. — *Uno schema di regio decreto riflettente il regolamento del personale subalterno del ministero degli Esteri. Le peculiari esigenze del*

ministero degli Esteri impongono, anche nei riguardi del personale subalterno, speciali condizioni di reclutamento e di disciplina. Finora, per tale personale, si sono applicate norme comuni; occorre invece regolare diversamente la materia, in modo che maggiormente sia garantito il servizio e dia, non solo dal lato formale, quella sensazione di distinzione che deve essere in tutte le forme esteriori del ministero degli Affari Esteri, ma anche la maggior sicurezza di una perfetta, inappuntabile esecuzione dei servizî. In altri Stati si è provveduto in tal senso. La nuova Italia fascista non può non provvedere a questo. Sarà, per quanto in materia modesta, una delle tante manifestazioni del nuovo ritmo assunto dalla vita burocratica, in virtù della vivificante energia del fascismo. Il nuovo regolamento provvede ad una più severa sanzione, esigendo dal nuovo personale migliori qualità fisiche e culturali; rende possibile un miglioramento nella parte esteriore con l'assegnazione di uniformi più rispondenti alle esigenze di distinzione dell'amministrazione; e precisa gli obblighi nel servizio.

2. — *Uno schema di regio decreto che apporta modificazioni al decreto 5 luglio 1925, numero 1184, relativo al trattamento di eccellenza agli inviati straordinari e ministri plenipotenziari di prima classe. Coerente ai sensi di sana semplicità di gerarchia che hanno sempre ispirato i suoi atti, il Governo nazionale ha creduto di riprendere nel più attento esame le questioni del trattamento di eccellenza ai termini del regio decreto 19 aprile 1868, numero 4349, articolo 6. E pertanto, con un provvedimento riguardante il ministero degli Affari Esteri, è stato disposto, in applicazione dei criterî anzidetti, di abrogare l'ultimo comma del decreto numero 1134 del 5 luglio 1925, concernente il trattamento di eccellenza agli inviati straordinari e ministri plenipotenziari di prima classe.*

Il capo del Governo e ministro degli Affari Esteri ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, il decreto di ratifica del trattato relativo alla Bessarabia, stipulato a Parigi il 28 ottobre 1920. Questa decisione del regio Governo è stata determinata dal desiderio di non differire ulteriormente la ratifica di un atto internazionale già firmato dall'Italia, di cui si era creduto, per ragioni di opportunità, di ritardare finora la definitiva sanzione.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, sono approvati dal Consiglio, fra l'altro, uno schema di provvedimento che apporta un'aggiunta alle attribuzioni del capo di Stato Maggiore della regia Marina ed uno schema di provvedimento portante rettifiche ed aggiunte alle leggi sull'ordinamento nell'avanzamento dei corpi militari della regia Marina, nonché alla legge sugli ufficiali di complemento della regia Marina.

Infine sono deliberati dal Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica:

1. — *Uno schema di regio decreto che autorizza il ministro dell'Aeronautica a presentare al Parlamento un disegno di legge relativo all'arruolamento ed all'avanzamento degli ufficiali della regia Aeronautica.*

2. — *Uno schema di regio decreto che modifica le norme relative al matrimonio dei sottufficiali.*

3. — *Uno schema di regio decreto che apporta varianti alle vigenti norme sulla circoscrizione militare territoriale della regia Aeronautica.*

4. — *Uno schema di regio decreto inteso a concedere al personale di ruolo della regia Aeronautica una indennità per equipaggiamento di volo.* *

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1. — Ordinamento della carriera diplomatico-consolare.

2. — Ordinamento della carriera dei cancellieri.

3. — Norme sull'assunzione di impieghi da parte dei cittadini italiani all'estero.

4. — Eccezionale ammissione di nuovi elementi nella carriera consolare.

Ho poi l'onore di presentare alla Camera il seguente decreto legge, per il quale chiedo la procedura d'urgenza:

conversione in legge del regio decreto legge 9 marzo 1927, numero 297, che approva il trattato relativo alla Bessarabia, stipulato a Parigi il 28 ottobre 1920 tra l'Italia, l'Impero britannico, la Francia e il Giap-

---

* Nella 212ª riunione, tenutasi il 9 marzo 1927 (ore 10-13.30), il Consiglio dei ministri approverà « uno schema di decreto legislativo per l'ordinamento del ministero delle Corporazioni » ed « il testo di un disegno di legge organico per l'amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica ». Nella 213ª riunione, tenutasi l' 11 marzo 1927 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri approverà « l'istituzione della Polizia aerea, nuove norme di attuazione dei provvedimenti in difesa dello Stato » e prenderà « deliberazioni in materia di politica finanziaria ». Nella 214ª riunione, tenutasi il 12 marzo 1927 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà « importanti provvedimenti ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 59, 61, 62, 10, 12, 13 marzo 1927, XIV).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 10 marzo 1927 (ore 16-18.45). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 6870).

pone, principali potenze alleate, e la Romania. (*Vivissimi, generali e prolungati applausi. I deputati sorgono in piedi. Grida di* « *Viva la Romania* »).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

modificazioni all'articolo 9 della legge 13 giugno 1912, numero 555, sulla cittadinanza italiana;

conversione in legge del regio decreto legge 10 marzo 1927, numero 291, che dà esecuzione al trattato di amicizia, di commercio e di navigazione ed al protocollo concernente la giurisdizione da applicarsi ai sudditi italiani del Regno del Siam, stipulati in Roma il 9 maggio 1926, tra l'Italia ed il Siam.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 20 febbraio 1927, numero 245, concernente agevolezze al comune di Perugia per la costruzione del nuovo acquedotto.

FASCISMO E COMUNITÀ MAZZINIANA ***

Il Duce ha detto di accettare molto volentieri le offerte, pregando il capo della Comunità di portare il suo saluto cordiale ai mazziniani convenuti in Roma e affermando che l'opera della Comunità mazziniana è

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 17 marzo 1927 (ore 16-18.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7017).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 19 marzo 1927 (ore 18-18.30). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7102).

*** A Roma, al Viminale, il 20 marzo 1927, alle 12, Mussolini riceve « in particolare udienza il capo responsabile della Comunità mazziniana, Umberto Riparbelli; il segretario politico, Tommaso Cartosio; ed il triumviro anziano Angelo Possa, i quali gli hanno offerto una riproduzione in argento della statua in Genova di Giuseppe Mazzini, opera dello scultore genovese Guido Galletti, insieme con una penna stilografica di oro massiccio ». Ai tre, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 69, 22 marzo 1927, XIV).

un apporto assai importante al grande fiume della vita fascista della nazione, perché dà in silenzio senza nulla chiedere.

Il Duce ha dato il suo nulla osta per il nuovo distintivo dei mazziniani nazionali, e, nel commiato, ha offerto ad ognuno dei tre una sua fotografia con dedica.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i disegni di legge:

modificazione dell'articolo 87 della legge elettorale politica, testo unico 17 gennaio 1926, numero 118;

conversione in legge del regio decreto legge 10 marzo 1927, numero 337, concernente aggregazione a Spoleto di sei comuni limitrofi.

PER LA LEVA FASCISTA **

Camice nere!

Questa cerimonia, con la quale voi entrate nella vita civile e nell'organismo della Milizia, deve restare per sempre incancellabile nel vostro ricordo!

Oggi avete levato le vostre mani in segno di giuramento e al giuramento non si viene mai meno: in nessuna circostanza, per nessun motivo!

Per il re!

Per l'Italia!

Per il fascismo!

« A noi! ».

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 25 marzo 1927 (ore 16-19.40). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7229).

** A Roma, nella nuova caserma della M.V.S.N. sita a piazza Mazzini, il 27 marzo 1927, verso le 12, Mussolini passa in rivista gli avanguardisti che, alle 11, in piazza del Popolo, avevano partecipato alla cerimonia della leva fascista, entrando nelle file della M.V.S.N. Terminato la rivista, il Presidente del Consiglio rivolge alle reclute le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 75, 29 marzo 1927, XIV).

AGLI UFFICIALI CIECHI DI GUERRA *

Signori ufficiali! Camerati!

Sono lieto di accogliervi in questa casa della mia quotidiana fatica ed in questo giorno in cui tutto il popolo italiano, disciplinato e concorde, festeggia l'evento che segnò la sua rinascita. Sono lontanissimi i tempi tristi, in cui molti disperarono e si sbandarono e molti soffrirono e combatterono. Voi siete fra questi che avete la gioia di vedere, di intenzionalmente vedere; il vostro sacrificio non è stato vano. Quei tempi sono tramontati per sempre, i cadaveri del passato non potranno risorgere dai loro sepolcri imbiancati e vi dico che mai più torneranno ore di tristezza per chi, come voi, ha servito la patria, offrendole il dono più prezioso e caro: la luce. Io ho voluto che voi rientraste nell'Esercito, non solo perché potete dare ancora fervore di passione e di opera, ma soprattutto perché è bene che le giovani generazioni vi vedano, che voi siate di esempio e di mònito, ed ognuno possa imparare fino a che punto si può fare sacrificio alla patria.

I fucili, i cannoni, gli aeroplani, la chimica, e tutti gli altri ritrovati, non avranno valore se mancherà lo spirito, che è la prima forza per qualunque battaglia; e, se la prova verrà, lo spirito dovrà essere armatissimo.

Riprendo un concetto che il vostro capo e mio carissimo amico Carlo Delcroix ha accennato nel suo suggestivo discorso, quando ha affermato che i mutilati non mancheranno alla prova dei fatti. L'ora è delicata, non è grave, ma io sono certo che, ove occorra, voi sarete all'avanguardia come foste nel terribile ottobre del 1917 e chiederete di riprendere il vostro posto di combattimento.

Con tale certezza, io vi ringrazio e vi esprimo la mia più viva e schietta cordialità.

---

* A Roma, al Viminale, il pomeriggio del 27 marzo 1927, Mussolini riceve gli ufficiali ciechi di guerra accompagnati dal deputato Carlo Delcroix. Nel presentare gli ufficiali al Presidente del Consiglio, il deputato Delcroix pronuncia un discorso d'occasione. Indi Mussolini rivolge ai presenti le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 75, 29 marzo 1927, XIV).

LUIGI LUZZATTI *

Onorevoli senatori!

In nome del Governo mi associo alle eloquenti e commoventi parole con le quali il Presidente di questa alta Assemblea ha rievocato la vita e le opere di Luigi Luzzatti, vita piena ed intemerata, opere degne di grande ammirazione e di duraturo ricordo.

Non si può ripensare alla vita di Luigi Luzzatti senza associarla strettamente all'ultimo cinquantennio della storia italiana, di questo periodo durante il quale fu consolidato, attraverso difficoltà penose, lo sforzo unitario del Risorgimento. Luigi Luzzatti fu certamente, per altezza di ingegno, profondità di cultura, disinteressata devozione al pubblico bene, una delle più dominanti e rappresentative figure.

Nella sua prima formazione mentale confluirono in lui due correnti, si equilibrarono perfettamente in lui due tendenze dello spirito italiano, che rappresentavano, in fondo, due necessità del nostro sviluppo politico.

Bisogna ricordare che Luigi Luzzatti esordì nell'amministrazione dello Stato come segretario generale al ministero dell'Agricoltura, con uno dei luminari della classica « destra », Marco Minghetti. Luigi Luzzatti, pur nella sua posizione di subordinato funzionario, lasciò profonde tracce della sua attività riformatrice. Io credo che i cinque anni di tirocinio con un ministro di destra, ed i rapporti consueti con gli uomini di quella corrente, determinarono in Luigi Luzzatti quelli che furono in ogni tempo di poi i capisaldi della sua politica finanziaria: giustificazione severa di ogni spesa, difesa del bilancio, equilibrio dei carichi fiscali.

Ma il quinquennale tirocinio come segretario del ministero dell'Agricoltura giovò anche ad orientare definitivamente lo spirito di Luigi Luzzatti verso i problemi rurali, verso le popolazioni dei campi, che si trovavano allora in condizioni di vita, materiale e morale, assai arretrate. Non esagero se affermo che Luigi Luzzatti fu uno dei più grandi amici che i contadini abbiano mai avuto.

Passata la destra e sopraggiunta una nuova tendenza di spirito, Luigi Luzzatti non passò mai alle demagogie estreme della sinistra. Combatté le teorie assolutiste della lotta di classe assunte nel mito socialista come unico motore del progresso umano. Sostenne invece in polemiche la pos-

---

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 30 marzo 1927 (ore 16-18.15), in commemorazione di Luigi Luzzatti (1° marzo 1841-29 marzo 1927). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VI*, pagg. 7180-7181).

sibilità di una pacifica collaborazione di classe, principio che l'ordinamento corporativo fascista tende a tradurre ogni giorno in realtà concreta.

Ma la netta ripulsa, spesso accompagnata da un compatimento benevolo, delle teorie socialiste, non condusse mai Luigi Luzzatti alla posizione di un cieco conservatorismo rovinoso e distruttore. Quanto alla lotta di classe e alla rivoluzione sociale, proclamata allora come la palingenesi del vecchio mondo capitalistico, Luigi Luzzatti contrappose loro la riforma sociale, e cioè l'attuazione consapevole e progressiva di tutte le punte più acute degli sforzi delle classi minori del popolo.

In questo campo Luigi Luzzatti attinse le vette dell'apostolato.

Gran parte della legislazione sociale per cui l'Italia occupa il primo posto fra le nazioni civili, si deve a Luigi Luzzatti, professore, deputato, ministro, scrittore, pubblicista. La cooperazione in tutte le sue forme nasce in Italia e progredisce con Luigi Luzzatti. Egli fu il creatore del Consiglio superiore della previdenza del lavoro, il promotore e sostenitore della legge sugli infortuni del lavoro, il patrocinatore della Cassa nazionale e della Cassa pensioni per la vecchiaia degli operai.

I trattati di lavoro, intesi giustamente come integrazione dei trattati di commercio, i provvedimenti sulla riforma del regime forestale, la Cassa di maternità, la Mutualità scolastica, la lotta contro l'alcoolismo e la dissolutezza sociale costituiscono la documentazione — non completa — dell'attività molteplice ed instancabile che Luigi Luzzatti dedicò per cinquant'anni ai più alti ed urgenti problemi sociali.

Di lui come statista, come finanziere, come politico, molto egregiamente ha detto l'illustre Presidente di questa Assemblea. In ognuno di questi campi Luigi Luzzatti ha lasciato impronte incancellabili; in ognuno di questi uffici egli rese grandissimi servigi alla nazione. Ciò spiega la grande popolarità reverenziale e confidenziale ad un tempo della quale era circondato, non solo in Italia, ma in tutto il mondo civile.

Io ebbi la ventura, in questi ultimi anni, di avere qualche dimestichezza con lui; più volte egli ebbe la cortesia di venire a palazzo Chigi per intrattenermi sulle questioni che più lo interessavano: il pubblico risparmio e le finanze dello Stato, la mutualità e la cooperazione, gli orfani dei contadini caduti in guerra, che particolarmente gli stavano a cuore.

Spesso la conversazione usciva dai limiti dell'argomento contingente della giornata per entrare nella sfera delle idee.

Malgrado la differenza dell'età e del temperamento, Luigi Luzzatti aveva compreso la forza e la realtà ineluttabile del fascismo. Le sue ultime manifestazioni pubbliche furono di schietta adesione alla politica finanziaria ed economica del Governo. Io considero di sommo pregio i suoi suggerimenti, i suoi consigli, la sua approvazione.

Luigi Luzzatti era un sapiente, nel senso classico della parola. Egli aveva navigato per tutti i mari e negli oceani dello scibile umano, senza cadere nelle sacche dello scetticismo e della negazione, perché egli credeva fermamente e la fede è una sicura bussola per ogni viaggio ideale. Sapiente e credente ad un tempo, quindi portato alla tolleranza, all'indulgenza, alla bontà, egli era e non poteva non essere intimamente ottimista. Certo, talvolta ciò lo conduceva ad una visione rosea della vita, che gli faceva sentire l'inattualità dolorosa di questi ferrigni tempi, pieni di cozzanti egoismi e di accanite competizioni politiche, economiche, finanziarie, intellettuali, per cui l'umana natura sembra oggi più felina che mai, con l'aggravante della raffinatezza, della ipocrisia, del cinismo. Ma è necessario, per ristabilire i grandi equilibri spirituali dei popoli, che esistano anche « i saggi e buoni uomini », i quali, al disopra dell'urto dei contrastanti interessi, ricordino le verità eterne, senza di che la lotta dell'uomo contro l'uomo, di tutti contro tutti, finirebbe nel *caos* selvaggio e nel tramonto di ogni civiltà.

Luigi Luzzatti entra nel novero di questi intellettuali sapienti e saggi, alacri e puri, che in ogni tempo elevarono la patria. È giusto che la patria lo rimpianga e lo onori.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto 6 marzo 1927, numero 371, che approva una convenzione relativa all'impianto di un aeroporto civile in località Serpentara (Roma).

215ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il capo del Governo ha fatto al Consiglio le seguenti comunicazioni:

Nel precedente Consiglio dei ministri, ebbi modo di chiamare pienamente soddisfacente, da tutti i punti di vista, la situazione interna. Nel mese trascorso, la situazione è ancora migliorata e può dirsi ottima. Du-

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 31 marzo 1927 (ore 16-19.40). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7431).

** Tenutasi il 5 aprile 1927 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 6 aprile 1927, XIV).

rante il mese, nessun fatto ha turbato, in nessuna località d'Italia, l'ordine pubblico, e la tranquilla attività produttiva della nazione ha seguito il suo regolare andamento.

Con le nomine degli ultimi podestà, si è ultimato il lavoro di sistemazione amministrativa dei comuni; e, con le nomine dei segretari dei singoli Fasci locali, tutte le gerarchie del P.N.F. sono a posto.

La recente manifestazione della prima leva fascista si è svolta, come ebbi a far dichiarare nell'apposito comunicato l'indomani, con un ordine e con una disciplina assolutamente ammirevoli, il che assicura che le nuove generazioni, già educate ai nostri principî, costituiscono una perenne fonte di vita e di energie per il regime. Conto di pronunciare un discorso in tema di politica interna alla ripresa dei lavori parlamentari.

Il capo del Governo ha riferito poi lungamente, con la scorta di una ampia documentazione, sulle ultime vicende della politica internazionale, particolarmente in riguardo alla situazione italo-jugoslava, determinatasi in seguito alla recente segnalazione del Governo italiano e sulle possibilità di un chiarimento, possibilità esistenti, salvo talune preliminari condizioni.

Il capo del Governo ha quindi riferito sui rapporti italo-ungheresi, che trovano oggi il definitivo suggello in un patto di amicizia, che corrisponde non solo agli intessi economici, ma anche ad uno stato di animo di sincera amicizia esistente fra i due popoli.

Il capo del Governo e ministro degli Affari Esteri presenta quindi uno schema di decreto col quale viene istituita al ministero degli Affari Esteri una Direzione generale degli Istituti italiani all'estero, alle cui dipendenze continueranno a funzionare gli organi del soppresso commissariato. All'ordinamento di tutti i servizî all'interno e all'esterno, relativi all'emigrazione ed alla estensione del bilancio del fondo per l'emigrazione, sarà provveduto con successivi decreti. Il ministro plenipotenziario, grand'ufficial Raffaele Pompei, è stato incaricato di reggere la nuova Direzione generale. (+)

ITALIA E UNGHERIA *

Eccellenza!

La simpatia cordiale ed unanime con cui il popolo italiano vi ha salutato al vostro giungere fra noi, vi avrà già detto quali sinceri, spontanei sentimenti avvincono alla nazione ungherese la nostra anima nazionale. La natura e la storia hanno creato tra i nostri due popoli profondi legami e affinità. Sorta, infatti, in tempi assai remoti, tanto che, per rintracciarne le origini, bisogna rievocare Beatrice d'Aragona e Mattia Corvino, la nostra amicizia andò nel corso dei tempi sempre più rafforzandosi. Ed essa si rinsaldò ancor più nei momenti eroici del nostro Risorgimento, quando a fianco dei nostri volontari e dei nostri soldati, versarono il loro sangue generoso numerosi ungheresi.

Da allora in poi ogni volta che i nostri due paesi hanno traversato momenti difficili, il popolo italiano e il popolo magiaro si sono sentiti fraternamente vicini. Se voi foste con noi, quando, ripresa coscienza della propria nazionalità, l'Italia volle risorgere unita ed indipendente, noi fummo vicini a voi ogni qualvolta fieramente si affermava il vostro indomabile spirito nazionale. Né l'ora tragica di recente vissuta dal mondo durante la quale necessità statali e politiche separarono i nostri due paesi in campi avversi, potette alterare questi reciproci sentimenti di amicizia.

Passata la crisi, i nostri sentimenti di scambievole simpatia, finalmente liberi di esplicarsi e di manifestarsi, fiorirono con rinnovato vigore. Il popolo ungherese lo sentì certamente quando, cessato il conflitto, in un momento difficile, sentì l'Italia vicino a sé ansiosa e lieta di potergli apportare qualche sollievo.

Quando anche questa prova fu sorpassata, l'Italia apertamente disse alla nobile nazione ungherese tutta la sua ammirazione per l'ammirabile forza mostrata nella circostanza. Oggi, infine, la nuova Italia si sente spiritualmente vicina ad un popolo che conserva intatte le virtù antiche e che ha mostrato di possedere una così tenace vitalità.

Oggi, più che mai, l'Italia vede con compiacimento e con fede l'Ungheria avviarsi verso quel migliore avvenire, di cui essa è ben degna.

Sono assai lieto, Eccellenza, di poter direttamente riaffermare dinanzi a voi questi sentimenti del mio paese verso la nazione magiara, dinanzi a voi che da lungo tempo reggete il Governo del vostro paese, circondato dall'affetto e dalla fiducia unanime per la saggia opera politica svolta con sagacia e la chiaroveggenza del vostro alto intelletto. E mi compiaccio vivamente nel pensare che voi stesso, durante il vostro soggiorno fra noi, potrete rilevare con quanta schiettezza e quanto calore l'Italia desidera sempre più cordiali i suoi rapporti con l'Ungheria. L'azione del vostro Governo per riallacciare i secolari legami intellettuali italo-ungheresi ha trovato fra noi fraterni consensi. Oggi voi avete sottoscritto con me un trattato di amicizia destinato a consacrare ufficialmente ciò che era nello spirito dei nostri due popoli,

Quando poi, attraverso il porto di Fiume, i traffici ungheresi riprenderanno le libere vie del mare, si alimenteranno con essi quelle correnti

* A Roma, in Campidoglio, a palazzo Senatorio, il 5 aprile 1927, alle 20,30, in occasione della firma del trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato fra l'Italia e l'Ungheria (523), Mussolini offre un pranzo in onore del conte Stefano Bethlen, Presidente del Consiglio ungherese. Allo spumante, Mussolini rivolge al conte le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 6 aprile 1927, XIV).

di vita economica che tanto contribuiscono a rafforzare i legami esistenti. Consentitemi dunque di levare il bicchiere in onore di Sua Altezza Serenissima il Reggente, che così fermamente guida le sorti del cavalleresco popolo ungherese, e di bere alla prosperità della vostra nazione, salutando in voi e nella gentile contessa Bethlen i rappresentanti più graditi dell'amicizia italo-ungherese.

216ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Interni, il Consiglio dei ministri ha adottato i seguenti provvedimenti:

1. — *È stato approvato un disegno di legge che eleva le pene stabilite per i contravventori alle norme regolamentari edilizie comunali, nell'intento di rafforzare l'osservanza dei detti regolamenti, che riguardano rilevanti interessi pubblici, ed, in via riflessa, anche privati.*

2. — *È stata estesa, con opportune modificazioni, rispondenti alle peculiari condizioni locali, ai comuni di Bagni di Montecatini, Salsomaggiore e Postumia la disciplina del decreto 15 aprile 1926, numero 765, per la tutela e lo sviluppo dei luoghi di cura, soggiorno e turismo.*

3. — *È stato approvato un disegno di legge col quale, mentre si determina, in rapporto all'importanza demografica dei comuni, il numero dei maggiori contribuenti che debbono concorrere alla nomina della commissione censuaria comunale, si stabilisce che i componenti la commissione stessa siano nominati una metà dalla autorità governativa, cioè dal ministro delle Finanze per Roma, e dal prefetto della provincia per gli altri comuni, e gli altri per metà dal governatore (pel comune di Roma) o dai podestà (per gli altri comuni) e per l'altra metà dai maggiori contribuenti.*

4. — *Allo scopo di mettere le amministrazioni comunali di Gorizia e di Mantova in condizioni di studiare il migliore assetto delle scuole elementari esistenti nelle frazioni aggregate a Mantova col decreto 26 febbraio 1925, numero 210, e dei comuni aggregati a Gorizia con regio decreto legge 2 gennaio 1927, numero 1, s'è provveduto a mantenere per gli anni 1927 e 1928 lo stato attuale d'ordinamento e di trattamento economico del personale insegnante e dirigente delle scuole elementari esistenti nelle località predette, demandando all'amministrazione dei due comuni di Mantova e di Gorizia di provvedere entro il 1928 alla sistemazione del personale in parola.*

5. — *È stato approvato un disegno di legge che rende obbligatoria in tutti i capoluoghi di provincia l'istituzione e il funzionamento dei consorzi antitubercolari, e prevede la possibilità d'istituire Federazioni fra due o più consorzi. È resa obbligatoria la partecipazione al consorzio di tutti i comuni della provincia e di tutti gli enti pubblici, ed è consentita la partecipazione volontaria delle Associazioni sindacali legalmente riconosciute, degli Istituti di previdenza e di assicurazione, delle organizzazioni finanziarie, commerciali e di Associazioni private. Il decreto stesso proroga d'un decennio le disposizioni relative alla concessione di mutui di favore per la costruzione e l'adattamento di sanatori e tubercolosari.*

6. — *Si sono portate alcune opportune modificazioni al testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza approvato con regio decreto 6 novembre 1926, numero 1848, stabilendo che quando non sia fissato, pei reati previsti in detto testo unico, il massimo della pena della reclusione o della detenzione, queste sono applicate in misura non superiore a sei anni. Si è anche stabilito che, fino al momento dell'entrata in vigore del nuovo Codice di procedura penale, i reati preveduti nel suindicato testo sono di competenza del Tribunale, tranne che la cognizione di essi non spetti al pretore o possa essere a lui deferita a norma delle vigenti disposizioni processuali.*

7. — *Si è approvato uno schema di provvedimento legislativo che conferisce ai prefetti delle provincie di nuova istituzione la facoltà di requisire, in caso di necessità, i locali necessari per l'impianto e il funzionamento dei nuovi uffici pubblici, demandando ad uno speciale collegio, presieduto dal presidente del Tribunale, di fissare, in mancanza di accordo, il prezzo della locazione sulla base dei prezzi medi di libera contrattazione accertati o presunti nell'ultimo triennio. Fermo restando il principio che il legittimo contradittore dell'amministrazione requirente è soltanto il proprietario del locale, si è tenuto conto, in via di equità, della condizione del locatario che possa eventualmente pagare un prezzo di affitto inferiore al prezzo corrente di mercato.*

8. — *Con speciale provvedimento legislativo, il comune di Napoli è stato autorizzato a dispensare dal servizio, fino al 31 dicembre 1927, il personale di qualunque ufficio o grado non adatto al servizio stesso, stabilendo per l'assunzione del nuovo personale che si rendesse eventualmente necessario l'obbligo del pubblico concorso.*

9. — *È stato approvato un provvedimento tendente a rendere più agile e spedito lo svolgimento dell'attività amministrativa del pio Istituto di Santo Spirito e ospedali riuniti di Roma per meglio assicurare il raggiungimento delle finalità assistenziali di detto Istituto.*

* Tenutasi il 6 aprile 1927 (ore 10-13?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 83, 7 aprile 1927, XIV).

10. — *È stato approvato uno schema di regio decreto sul riordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli illegittimi ed esposti all'abbandono, diretto ad organizzare in modo più congruo e razionale l'assistenza dei fanciulli illegittimi, eliminando in tal modo una delle cause più gravi della mortalità infantile, che in molti befrotrofi si mantiene elevatissima.*

11. — *Con regio decreto 19 dicembre 1926, numero 2282, venne disposta la nomina di un commissario speciale con incarico di presentare entro tre mesi concrete proposte per la risoluzione del problema dell'alimentazione idrica nei comuni di Albano, Roccadipapa, Velletri, Frascati, Grottaferrata, Monteporzio, Montecompatri, Genzano, Ariccia, Lanuvio e Marino. In conseguenza di ciò, è stato approvato un provvedimento di massima contenente le direttive per il risanamento igienico dei comuni anzidetti.*

12. — *Sono state apportate alcune importanti modificazioni e semplificazioni al regolamento 15 aprile 1926, numero 718, sulla protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, chiamando a far parte del Consiglio centrale dell'Opera anche un rappresentante della Direzione del P.N.F. e dei Consigli provinciali ed il segretario politico della Federazione provinciale fascista.*

13. — *È stato approvato uno storno di fondi nel bilancio 1926 del governatorato di Roma.*

14. — *Sono state fissate le indennità da corrispondere al personale adibito ai servizî di frontiera, stabilendo che le indennità stesse possono essere aumentate non oltre un terzo nei casi di località particolarmente disagiate per i sottufficiali ed agenti.*

Il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo e ministro per le Corporazioni, ha, fra l'altro, approvato i seguenti provvedimenti:

1. — *Schema di regio decreto concernente il coordinamento del regio decreto 1 luglio 1926, numero 1130, col regio decreto legge 30 dicembre 1926, numero 2288, relativamente alle Associazioni di imprese cooperative. Con questo provvedimento si riuniscono le Associazioni di imprese cooperative in Federazioni nazionali di categoria aderenti alla Confederazione nazionale sindacale delle imprese similari. Tali Federazioni saranno riconosciute dal ministero delle Corporazioni, che ne nominerà i dirigenti. Contemporaneamente si attribuiscono all'Ente nazionale della Cooperazione, nei confronti delle imprese aderenti, tutte le funzioni spettanti per legge, per regolamento e per statuto alla Confederazione nazionale per quanto riguarda l'assistenza, l'istruzione, l'educazione, l'incoraggiamento ed il perfezionamento della produzione a norma delle disposizioni della legge 3 maggio 1926, numero 563.*

2. — *Uno schema di regio decreto che proroga al 30 maggio il termine stabilito dal regio decreto 24 febbraio 1927, numero 221, per le denunce da parte dei datori di lavoro dei lavoranti dipendenti e degli esercenti un'arte, professione o libera attività.*

3. — *Uno schema di provvedimento concernente l'ordinamento del personale del ministero delle Corporazioni.* *

NEMI ED ERCOLANO **

Signor Presidente!

Mi è assai gradito l'onore che mi è stato reso con la nomina a membro della reale Società romana di storia patria, che da mezzo secolo, in una vita singolarmente operosa, ha illuminato il culto di Roma illustrandone la storia in una magnifica serie di volumi densi di dottrina.

Il Governo, riconoscendo le benemerenze della vostra Società, ha voluto che questa antica sede di studî severi che Filippo Neri fondò, che Cesare Baronio e una numerosa serie di scrittori e di studiosi fino all'età nostra hanno arricchito di gloria, fosse decorosamente restaurata e redenta dall'abbandono in cui era stata per decenni lasciata. E sono ben lieto di sapere che il governatorato di Roma abbia concorso all'opera meritoria.

Mentre qui in Roma si ripristinano per volontà del Governo fascista i monumenti più augusti dell'antichità, non rifatti perché ogni rifacimento sarebbe una stolta profanazione, ma semplicemente dissepolti o liberati dalle parassitarie incrostazioni accumulate in secoli di abbandono, io mi sono proposto di porre mano ad un'opera da lunghi anni vanamente invocata dagli studiosi di tutte le nazioni: la rinascita di Ercolano.

Gli scavi di Ercolano ebbero singolari vicende che voi conoscete e che sono legate agli amori e alle avventure del principe d'Elbeuf nel principio del XVIII secolo.

Vi faccio grazia di tutte le vicende per le quali passò poi la esplo-

---

* Nella 217ª riunione, tenutasi il 7 aprile 1927 (ore 11-13), il Consiglio dei ministri approverà la relazione del ministro delle Finanze « sulla situazione finanziaria ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 8 aprile 1927, XIV).

** A Roma, nella sede della reale Società romana di storia patria sita a palazzo Vallicella, il 9 aprile 1927, verso le 11, il senatore Carlo Calisse, presidente della Società, consegna a Mussolini il diploma di membro della medesima. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 10 aprile 1927, XIV).

razione di Ercolano da quando il Governo di Carlo III intraprese per suo conto le indagini fino a quando il Governo di Vittorio Emanuale II riprese quelli che furono detti, fino ad oggi, i « nuovi scavi ». Nel prossimo maggio, alla presenza di Sua Maestà il re, primo incitatore all'alta impresa, cominceranno i « nuovissimi ».

Debbo confessare che se in questo momento di assestamento finanziario mi sono indotto ad un sacrificio di denaro per riprendere gli scavi di Ercolano, ciò non poté avvenire « soltanto » per risolvere qualche grave problema di ordine architettonico ed epigrafico o antiquario o per trovare qualche nuovo resto delle antiche strutture.

Non « soltanto » ho detto....

E queste due parole rispondono veramente al mio pensiero. Perché non ignoro né la importanza di questi problemi, né la luce che da Ercolano può venire. Ercolano non è Pompei, si è detto e si è ripetuto ad usura: perché se di Pompei fosse veramente una copia in piccolo formato, poco conto ci sarebbe a iniziare lo scavo e tanto varrebbe intensificare ancora gli scavi pompeiani. Le due città sorelle sono di fatto dissimili e ognuna di esse presenta il suo carattere peculiare e la sua fisionomia tutta propria. Diversa era la vita loro e il carattere, l'aspetto di una città è sempre il riflesso e lo specchio della vita che in essa si svolge.

Mentre Pompei era pur sempre la vecchia città Osca romanizzata, la città di commercio per il suo retroterra, ricca ma provinciale, Ercolano, che al sopraggiungere delle nuove correnti della cultura greca aveva rinverdito le sue tradizioni elleniche, era diventata sempre più la solitaria cittadina dove trovavano riposo gli spiriti inquieti e conforto gli amici dello studio e della meditazione.

Il suo clima, come ci ricorda Strabone, era dei più dolci e dei più sani, e noi sappiamo che i ricchi romani meglio che ascoltare il consiglio di Ovidio, che li invitava a cogliere il fresco tra i platani del portico di Pompeo, amavano rifugiarsi nell'ombroso e verde silenzio ercolanese. Appio Claudio Pulcher vi ebbe la sua villa; vi ebbe la sua anche Agrippina, a quanto ci attesta Seneca, e vi ebbe la sua anche quel ricco studioso di filosofia epicurea che il Comparetti ed il De Petra hanno identificato con Lucio Calpurnio Pisone e che amava bensì leggere i testi di Filodemo e degli altri filosofi di cui ha lasciata tanta dovizia nei suoi papirî, ma che più ancora amava circondarsi di belle forme scolpite nel bronzo e nel marmo, di forme veramente divine come quelle dell'Hermes in riposo o del Fauno.

Tale è dunque il carattere di Ercolano. Tuttavia noi non ci fondiamo sulle esagerate speranze di chi vede in Ercolano una miniera inesauribile di opere d'arte o di papirî.

A muoverci all'impresa basterebbe l'interesse per molti problemi dell'architettura pubblica e privata dell'antichità che Ercolano potrà risolvere forse meglio di Pompei.

Come non ci ha spaventato la spesa, così non ci hanno spaventato le due ragioni che sino ad oggi hanno tenuto lontano il Governo da questi scavi. Difficoltà tecnica per il preteso strato di lava e di tufo che avrebbe ricoperto Ercolano a differenza di Pompei sepolta nelle ceneri e nel lapillo; poca probabilità di fruttuosi trovamenti per i larghi scavi già condotti senza metodo e disastrosamente nei due ultimi secoli.

Leggenda è la prima, presunzione gratuita la seconda.

Leggenda la prima, perché gli studi del De Lorenzo e di altri geologi hanno dimostrato l'errore di quella affermazione, dovuto ad uno strato superiore di lava, che è conseguente all'eruzione del 1631, mentre Ercolano, come Pompei, è cinta e chiusa nel suo velo di cenere.

Presunzione la seconda senza fondamento, perché Ercolano, seppure più piccola di Pompei e seppure si vogliano accogliere i calcoli del Beloch per il perimetro urbano, doveva estendersi con le sue ville molto al di là delle sue mura, e in ogni caso non poterono bastare ad esaurirla le poche decine di anni in cui si è saltuariamente scavato; e scavato male, senza ordine, e senza metodo.

« Ercolano non può essere scavata senza cominciare col demolire l'abitato di Resina »: anche questa è una leggenda ed il piano di indagini, oramai già elaborato, dimostra precisamente il contrario. Gli scavi cominceranno nell'area a sud di Resina e nella parte bassa dell'antica città, verso la linea di confine a mare ormai accertata, in modo che si potrà lavorare allo scoperto e si potranno portare le terre di scarico con poco dispendio fuori della zona archeologica.

Un'altra grande impresa archeologica mi piace oggi annunziarvi come oramai decisa: il recupero delle due grandi navi romane sommerse nel lucido specchio nemorense.

Tutte le volte che nel corso degli ultimi cinque secoli si è parlato delle due navi romane e si è studiato il mezzo di estrarle dal loro giaciglio lacustre, sempre il cuore è balzato nel petto di tutti coloro che hanno culto e reverenza per il nome di Roma e per la sua antica grandezza. Per tutti costoro le due frammentarie moli lignee sono qualcosa di assai più e assai meglio che i resti di due enormi barconi del primo secolo, poiché sopra di esse, intorno ad esse, non soltanto scintillano le acque del lago, ma anche i ricordi di un mito antichissimo, le ansie di una tragica figura imperiale, le impronte di una civiltà giunta al vertice del suo fasto e della sua potenza, e tutta una catena di tradizioni, di leggende e di simboli.

Queste tradizioni rimontano al passato più lontano e si ricongiungono ad uno dei più antichi culti romani di Diana, che ebbe nei boschi

di Nemi il suo primo sacrario; nei re numerosi successori di Virdio, i suoi sacerdoti, ed ebbe il suo rito notturno e silvano in quella corsa delle fiaccole che ha ispirato a Lucrezio una magnifica immagine: « *et quasi cursores....* », ed i mortali, correndo per una strada senza fine, si trasmettono la fiaccola della vita.

Durante l'età regia le sponde del lago di Nemi accolsero Egeria piangente la morte del vecchio Numa, le Ninfe del lago e dei boschi tentarono invano di confortarla ed il suo pianto si cangiò in una fonte che sotto il villaggio di Nemi ancor oggi sgorga modesta e silenziosa.

Passa qualche secolo e sulla riva nord-est il piccolo sacrario primitivo si trasforma in un tempio che man mano accresce di mole e di fasto e riflette nel placido specchio il fulgore aureo del suo tetto e del suo fregio.

Come già Gerone Siracusano sul mare siculo e gli Egizî Tolomei lungo il Nilo, Tiberio fece costruire sullo specchio di Diana una superba nave cubiculata con le sue stanze e le sue logge e i suoi giardini e le fontane, carica di marmi e di metalli preziosi e di legni rari, tutta splendente di porpora e d'oro. E un'altra nave l'affiancava, anch'essa magnificamente ornata. Col declinare dell'impero venne l'abbandono e la rovina. Le due navi (quando e come l'ignoriamo) caddero nel fondo. E rivissero soltanto nell'immaginazione e nel ricordo. Rivissero nelle leggende e le leggende fiorirono durante tutto il Medioevo. Con gli albori del Rinascimento cominciarono gli studi e i tentativi per il recupero delle navi.

È questa una storia ormai di cinque secoli, fatta tutta di tentativi il più spesso infruttuosi o, quando hanno dato qualche risultato parziale, di tentativi disastrosi per la integrità delle due storiche navi. I nomi di coloro che più operarono per tale recupero sono ormai noti, dopo le tante memorie scritte sull'argomento. Leon Battista Alberti, per primo chiamato dal cardinale Prospero Colonna e poi Francesco De Marchi, Annesio Fusconi, Eliseo Borghi ed altri ancora. Alcuni di essi, con sacrificio personale e quasi col rischio della vita, scesero nel fondo dei laghi con i loro primitivi scafandri, videro con i loro occhi e toccarono con le loro stesse mani, quelle venerande vestigia, ma purtroppo con le loro stesse mani, ne strapparono lembi e frammenti per riportarli alla luce.

Oggi una soluzione si imponeva. Anche qui, dopo il tanto che se ne è detto e che se ne è scritto, era questione insieme di scienza e di decoro nazionale: era un debito di onore verso la cultura classica e verso la dignità del nostro paese. Pietro Fedele, vostro insigne collega e mio prezioso collaboratore, ha nominato una commissione di periti nel campo delle antichità classiche e dell'ingegneria idraulica, la quale, sotto la guida perseverante e sapiente del senatore Corrado Ricci, ha lavorato per qualche mese, studiando le vecchie carte e le antiche memorie, esaminando i

progetti che da ogni parte pervenivano, vagliando le ragioni di ogni provvedimento con amore e con dottrina.

Questa commissione ha oggi terminato i lavori con una relazione che sarà data alle stampe, nella quale sono formulate proposte precise e concrete: svuotamento parziale del lago fino a ventidue metri di profondità per mezzo di un nuovo cunicolo che immetta nel vicino lago di Albano; indagini archeologiche *in situ*, sulle navi poste all'asciutto ed esplorazione del fondo del lago, dove molti preziosi oggetti possono essere caduti non solo dalle navi, ma anche dalle ville costiere attraverso il rapido pendio; svuotamento e sollevamento degli scafi e loro trasporto e sistemazione in apposito Museo nella parte pianeggiante della sponda.

Le proposte di questa commissione io intendo che non restino lettera morta negli archivi del ministero.

Certo il risultato definitivo di queste indagini non è oggi prevedibile con sicurezza nella sua portata e nel suo valore scientifico; ma le meravigliose teste bronzee di leoni e di lupi con i finti anelli di ormeggio e la Medusa, che sono oggi al Museo delle Terme, frutto degli scavi Borghi, ci dànno largo motivo a sperare nell'esito delle nuove e sistematiche opere di recupero, sulle quali già converge ansiosa e curiosa l'attenzione del mondo civile. Queste due imprese caratterizzano il regime fascista, il quale trae dal passato e dal presente le energie per balzare incontro al futuro. (*Lunghi e calorosi applausi salutano la fine del discorso dell'on. Mussolini*).

AI DIRIGENTI FEDERALI DI ALESSANDRIA, NOVARA E VERCELLI *

Il Duce ha rivolto a ciascun Direttorio una parola sintetica di elogio e di critica sull'opera da essi compiuta e su quella che ancora resta da compiere, riconoscendo l'efficenza raggiunta dal fascismo delle provincie di Alessandria, Novara e Vercelli, attraverso anche non poche, né lievi difficoltà di diversi caratteri.

* A Roma, al Viminale, la mattina del 14 aprile 1927, Mussolini riceve i membri dei Direttorî delle Federazioni provinciali fasciste di Alessandria, Novara e Vercelli. « Li accompagnavano l'onorevole Augusto Turati e l'onorevole Starace, vicesegretario generale del Partito. L'onorevole Turati, nel presentare al Duce i tre Direttorî convenuti a Roma per suo ordine, ha fatto notare come l'organizzazione fascista delle tre provincie da essi rappresentate abbia raggiunto ormai la massima efficenza e come la più perfetta disciplina regni nelle sue fila. Egli quindi poteva compiere la presentazione con la migliore garanzia di fare conoscere degli ottimi gerarchi ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 90, 15 aprile 1927, XIV).

A ciascuno dei segretari federali, che ha ricordato di riconoscere veramente fin dalle prime ore del fascismo, il Duce ha rivolto una parola di caldo incoraggiamento a perseverare nel loro non facile compito e a lavorare sempre più in profondità.

Passando all'esame della situazione fascista di ciascuna provincia, il Duce ha espresso il proprio compiacimento al segretario federale ed al Direttorio della provincia di Alessandria, per l'opera da essi compiuta, riconoscendo al fascismo alessandrino il massimo numero dei Fasci, che superano i quattrocento, e rilevando come simili risultati valgano più di ogni commento.

Ai dirigenti del fascismo vercellese, il Duce ha ricordato la visita da lui fatta alla loro gloriosa città, visita con la quale, mantenendo la parola data, ha inteso premiare il fascismo locale e il pattriottismo mai smentito di quelle popolazioni.

Passando all'esame della situazione fascista biellese (attualmente compreso nella provincia di Vercelli), il Duce ha dichiarato che, in quella importantissima regione industriale, il fascismo deve, attraverso l'opera dei sindacati, compiere una attivissima opera di proselitismo e di costruzione, sempre più intima e solida, ed ha espresso il fermo convincimento della riuscita di tale inquadramento economico e politico.

Passando, infine, all'esame della provincia di Novara, il Duce, dopo aver espresso la propria simpatia personale al segretario federale, barone Basile, ha rilevato che il fascismo novarese, attraverso molteplici e non lievi difficoltà, ha superato brillantemente ogni crisi, presentandosi come una delle migliori provincie fasciste d'Italia.

Riepilogando, il Duce ha ingiunto a ciascun segretario federale e gerarca provinciale, una formula morale, semplice, ma non sempre facilmente applicabile. Che cioè ciascuno, qualsiasi grado ricopra nelle gerarchie, massime o minime, pensi che ogni sua manchevolezza danneggia il Partito e nuoce ai progressivi sviluppi della rivoluzione fascista. Il Duce ha fatto quindi notare che il Governo ha in suo possesso mezzi e poteri da garantire la continuità del lavoro fecondo e sereno del popolo d'Italia, dicendo che i nemici debellati, qualora si ostinassero a cospirare contro il regime, dovrebbero essere considerati dal Piemonte i residui delle organizzazioni borboniche, a cui si diede il nome di bande brigantesche e come tali logicamente furono trattate. E ciò va tutto a lode del Piemonte.

Il Duce, infine, ha concluso invitando ciascuno a portare con essi nella grande famiglia fascista e ovunque abbiano a recarsi, in Italia o fuori, la sensazione di avere visto oggi al suo posto di lavoro un uomo incrollabile come le montagne. (Il breve discorso del Duce è stato salutato dai presenti con un triplice, vibrante, entusiastico « alalà! »).

ALLE RAPPRESENTANZE DEI LAVORATORI AGRICOLI DEL LAZIO *

L'on. Mussolini, rivolto ai contadini, si dichiarò lieto di vederli, anzitutto per la ricorrenza del Natale di Roma, la nobilissima città eterna che vive da tremila anni, e la ricorrenza della festa di tutti i lavoratori italiani, di quelli che sudano col lavoro dei campi, come di quelli che sudano nelle officine.

In secondo luogo — *disse il capo del Governo* — sono lieto di vedere dei contadini. Io particolarmente amo i contadini, e l'altro giorno mi sono fermato in un mio piccolo campo per avere io stesso il piacere di falciare delle erbe cattive; ed a colpi di falce, in breve tempo, ho finito il lavoro e mi sono convinto che la vita dei campi è sempre la più serena. Perciò voi dovete amare la terra e non abbandonarla; non vi dovete fare illudere dalle apparenze della città, ove spesso si sta male. Noi viviamo sulla terra con quello che la terra ci dà e il vostro compito di contadini fascisti è di far produrre la terra più che sia possibile. E per far ciò, dovete dare ascolto ai tecnici, a coloro che studiano e che vi consigliano.

Il Duce incitò poi i contadini a non avere prevenzioni contro le inno-

---

* Il 15 aprile 1927, alle 8, Mussolini era partito in treno, « in forma privatissima », alla volta di Milano. Alle 20, era arrivato a Milano, e si era recato subito alla propria abitazione. « S. E. Mussolini trascorrerà alcuni giorni con la famiglia in una villa nei dintorni di Milano ». Tuttavia, la mattina del 18 aprile, aveva visitato la Fiera campionaria e la nuova sede del Gruppo fascista *Baracca*. Il 19 aprile, aveva lasciato Milano in treno. Fatta « una breve sosta a Forlì per visitare Villa Carpena », alle 24 era arrivato a Roma. La mattina del 21 aprile, al Viminale, riceve « le rappresentanze dei lavoratori agricoli del Lazio, accompagnate dagli onorevoli Rossoni, Bifani e Starace, dal ragionier Gattamorta, ispettore del sindacato degli agricoltori, e dal signor Faticati, segretario dei sindacati della zona pontina. Le rappresentanze erano formate da quattro uomini e due donne, che indossavano tutti i costumi caratteristici della campagna romana. Il gruppo fu presentato dall'onorevole Bifani e dal ragionier Gattamorta al capo del Governo, al quale venne subito offerto un fascio di rose. Il Duce, sorridendo, accolse affabilmente i lavoratori agricoli e, dopo averli invitati a deporre le ceste, esaminò i frutti e chiese loro spiegazioni sulla produttività dei terreni di Terracina, ove sono stati coltivati. Dopo aver ricevuto dall'onorevole Bifani una copia dei patti colonici e dei contratti di lavoro stipulati dal ragionier Gattamorta per i lavoratori della provincia nei mesi di febbraio e marzo », il Presidente del Consiglio rivolge alle rappresentanze le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 91, 93, 95, 96, 16, 19, 21, 23 aprile 1927, XIV).

vazioni che vengono loro consigliate dai titolari delle cattedre di agricoltura e dai loro organizzatori, e reca ad esempio il suo campo di grano, che, per avere egli adottato i concimi chimici ed i consigli dei tecnici, ha già le spighe alte e bellissime.

Bisogna non solo amare la terra — *concluse l'on. Mussolini* — ma anche studiarla. Amandola e studiandola bene, la terra vi darà il prodotto necessario per raggiungere il benessere per la vostra famiglia. Abbiatevi l'espressione della mia simpatia e vogliate portarla ai vostri compagni di lavoro.

81ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Sotto la presidenza di S. E. il capo del Governo si è riunito il Gran Consiglio fascista. Erano presenti, oltre a tutti membri del Gran Consiglio, anche i presidenti delle Confederazioni fasciste dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Appena iniziata la seduta, il Duce ha invitato il segretario generale del Partito a dare comunicazione al Gran Consiglio delle imponenti forze che sono inquadrate sotto i gagliardetti fascisti e sotto il simbolo del Littorio. S. E. Turati ha comunicato, senza parole di commento, il seguente specchio:

Fascisti	*811.996*
Fasciste	*50.161*
Avanguardisti	*280.903*
Balilla	*405.954*
Giovani Italiane	*14.215*
Piccole Italiane	*80.034*
Universitari fascisti	*12.560*
Associazione nazionale fascista pubblico impiego	*251.000*
Associazione nazionale insegnanti fascisti	*79.000*
Associazione nazionale ferrovieri fascisti	*90.000*
Associazione nazionale dipendenti industrie Stato	*77.000*
Associazione nazionale postelegrafonici fascisti	*41.000*

Nel complesso, un totale di 2.168.823, al quale sono da aggiungere le imponenti forze inquadrate nelle varie Confederazioni sindacali e nelle diverse organizzazioni culturali, dopolavoristiche e sportive.

---

* Tenutasi a palazzo Chigi, il 21 aprile 1927 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 96, 23 aprile 1927, XIV).

Si è quindi iniziato l'esame della Carta del lavoro. S. E. l'on. Bottai ha dato allora lettura della seguente relazione: (+).

S. E. il capo del Governo ha poi illustrato il valore del documento, importante non solo per il contenuto, ma anche per il metodo seguito nella compilazione e per il contributo dato dalle varie Confederazioni, fra cui, degne di particolare elogio, quelle dell'Agricoltura, dell'Industria, e dei sindacati fascisti, che vi hanno recato uno spirito sincero e vivo di colaborazione e di entusiasmo.

Quindi inizia la lettura della Carta, alla quale S. E. il capo del Governo ha apportato modificazioni e precisazioni di contenuto e di forma, con un travaglio appassionato e vivo, durato fino alle ore che precedettero la discussione.

Ultimata la lettura, è cominciata la discussione, alla quale hanno partecipato S. E. l'on. Rocco, S. E. l'on. Turati, S. E. l'on. Bottai, S. E. l'on. Balbo, gli onorevoli Rossoni, Benni, Lantini, Blanc, Marchi, ed i commendatori Bianchini e Cacciari. Il Duce ha riassunto, di volta in volta, le discussioni, ed ha espresso la formula conclusiva e definitiva.

S. E. il capo del Governo ha poi dato disposizioni per la pubblicazione della Carta e della relazione che la precede, ed ha concluso che la Carta stessa è un documento fondamentale, che potrà essere, nelle sue varie parti, trasformato in legge, ma che ha, fin da questo momento, valore esecutivo, esprimendo la certezza che le norme riguardanti i contratti collettivi di lavoro, gli uffici di collocamento e le attività assistenziali avranno rapidamente attuazione.

S. E. il capo del Governo ha poi comunicato che il Gran Consiglio fascista sarà riconvocato per la fine di maggio.

La Carta del lavoro è stata firmata da S. E. il capo del Governo, da tutti i membri del Gran Consiglio e dai presidenti delle Confederazioni fasciste presenti alla riunione. Ha apposto per primo la sua firma il capo del Governo, Duce del fascismo, S. E. Mussolini, e quindi hanno firmato i ministri S. E. Ciano, S. E. Federzoni, S. E. Volpi e S. E. Rocco; il segretario generale del Partito, S. E. Turati; i sottosegretari di Stato Bottai, Balbo, e Michele Bianchi; gli onorevoli Rossoni, Blanc, Starace, Bonelli, Ricci, Corrado Marchi, Magrini, Biancardi, Lantini, Maraviglia, Benni e Di Marzio; i commendatori Melchiori, Cacciari, Bianchi, Farinelli e Marghinotti; il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. Il documento è stato poi firmato oggi dagli altri che erano assenti.

Il Gran Consiglio ha pure approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio Nazionale del fascismo esprime il voto che il Governo, per iniziativa del suo capo, ministro per le Corporazioni, di concerto con gli altri ministri interessati, predisponga i provvedimenti di

legge necessari a prolungare i principî oggi affermati in via di svolgimento della legislazione fascista sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro e sulla organizzazione corporativa dello Stato; e delibera che entro il corrente anno 1927 vengano conclusi, rinnovati o modificati i contratti collettivi di lavoro in base alle clausole contenute nella Carta, e che la durata dei contratti debba essere tale da consentire alle imprese la possibilità di un ampio margine di tempo, necessario per adeguarsi alla nuova situazione finanziaria e alla difficoltà della concorrenza internazionale ».

PREFAZIONE A « UNA RIVOLUZIONE E UN CAPO » *

Mi piace, come già altra volta, accompagnare, con poche righe di introduzione, questo nuovo volume, che raccoglie gli ultimi discorsi pronunciati da Augusto Turati, segretario generale del P.N.F. Gli ultimi discorsi, in ordine di tempo, perché sono tutti di questa trionfante primavera fascista dell'anno V della rivoluzione, ma più importanti, forse, che i precedenti. È bene ripubblicare questi discorsi, perché taluni di essi io già chiamai in altra sede fondamentali e tutti hanno in sé doti di fresca attualità, che permette loro di sfidare impunemente il passare del tempo e il volgere degli eventi. Gli è che non si tratta di parole, ma di atti di fede. Non si tratta di frasi vuote allineate secondo i modelli della vecchia eloquenza, alla quale il fascismo sta torcendo, sia pure con qualche penna, il collo, ma di enunciazioni dottrinali, di orientamenti pratici, di dettami di azione fascista: elementi di vita, insomma. Il successo imponente ottenuto dal primo volume, che non mancherà al presente, sta a dimostrare che questi discorsi, anche a distanza di tempo, trovano vasti consensi nel pubblico fascista. I veterani del fascismo, quelli che si possono chiamare della « prima ora » non soltanto a regola di orologio, ma per costanza di fede, ammirano, nei discorsi di Turati, la linea dell'intransigenza soprattutto morale, avversa a tutti i profittatori e le canaglie che si illudono di servirsi del fascismo a scopi personali. I fascisti delle altre ore e specie i giovanissimi, ai quali soltanto è concesso l'onore di militare nel fascismo, sentono nell'oratoria di Augusto Turati la poesia e la forza di un uomo che in guerra e in pace, nelle trincee o sulle piazze, ha servito, con coraggio, una fede, non soltanto proclamata, ma profondamente vissuta.

* AUGUSTO TURATI — *Una rivoluzione e un capo* — Libreria del Littorio, Roma, 1927.

Tutta l'attività di Augusto Turati è rivolta ad affinare, perfezionare il Partito, per renderlo sempre più idoneo ai nuovi compiti che la storia affaccia. Questa attività, rettilinea e costante, illuminata dalla fede e dal disinteresse, mette Augusto Turati fra le figure di primo piano della rivoluzione fascista.

MUSSOLINI

Roma, 24 aprile 1927, V.

ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL GRANO *

Signori!

La nazione italiana che vi ospita e il Governo italiano che primo espresse il voto di vedervi qui adunati, godono di associarsi al saluto or ora rivoltovi dal presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura.

Ringrazio il comitato permanente di avermi prescelto all'onore di presiedere questo importante convegno. Certo deve aver prevalso in questa risoluzione il titolo che mi è caro riconoscermi di una fervidissima fede: fede nelle forze dell'agricoltura, fondamento e presidio di ogni civiltà antica e nuova, ragione e condizione di ogni durevole progresso economico e di equilibrio sociale; fede nell'opera di questa istituzione, fede nell'utilità della causa che qui ci raccoglie.

Questa buona causa — l'adeguamento della produzione granaria ai bisogni crescenti del consumo — è, sì, affidata all'indagine scientifica delle lunghe pazienti esperienze di laboratorio e di campo, ma i risultati della scienza, i dettami dell'esperienza tecnica, i tentativi della sperimentazione pratica, hanno pur bisogno, quando siano conclusivi e maturi, di una energica volontà operante per tradursi in consapevole sforzo di coordinazione e di attuazione, sia nell'ambito nazionale, sia nell'ambito internazionale.

Quella che in Italia si è convenuto chiamare la battaglia del grano, non è altro che questo poderoso sforzo di volontà e di energia, applicato ad un settore dell'agricoltura nazionale.

La prova di ardire e di tenacia offerta dall'agricoltore italiano ha

* A Roma, nella sede dell'Istituto internazionale di agricoltura sita a Villa Umberto, il 25 aprile 1927, alle 10.30, Mussolini inaugura la conferenza internazionale del grano. In tale occasione, dopo il saluto rivolto agli intervenuti dal deputato Giuseppe De Michelis, presidente dell'Istituto, il Presidente del Consiglio pronuncia in francese il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 98, 26 aprile 1927, XIV).

avuto esito felicissimo e dimostra che sono giuste le direttive e i metodi della vasta azione intrapresa per aumentare intensivamente la produzione frumentaria.

Uguali o altri metodi e direttive varranno per altri paesi; onde l'opportunità di accomunare e di scambiare le esperienze diverse in una grande consultazione internazionale dove, ne sono sicuro, la parola della scienza non finirà, come spesso suole, nella tomba cartacea degli « atti », ma sarà la scintilla motrice della volontà e quindi dei « fatti ». Intendimento di chi vi parla nel suggerire da parte del Governo italiano all'Istituto internazionale di agricoltura l'idea di questa conferenza, fu appunto che essa segnasse il principio di un'azione e di una collaborazione organica nell'orbita internazionale.

La natura e le opere più recenti dell'organo chiamato a maturare l'iniziativa, dànno affidamento di questa azione e collaborazione. Difatti l'Istituto internazionale di agricoltura ha, dalla Convenzione del 1905, non solo il compito di osservatorio mondiale per tutti i fatti e le cognizioni attinenti all'agricoltura. Esso ha anche e principalmente quello di agire con potere autonomo per proteggere gli interessi degli agricoltori e per migliorare le condizioni in cui si esplica la loro attività.

Le consultazioni di tecnici, le intese fra Governi, convenzioni vere e proprie, sono gli strumenti di cui, in forza della sua Carta, può valersi l'Istituto per questa sua azione pratica di somma rilevanza sociale.

In questi ultimi tempi gli organi dirigenti dell'Istituto hanno mostrato di voler rafforzare questa politica fattiva, stringendo legami permanenti con le forze liberamente associate dell'agricoltura e con tecnici autorevoli di tutti i paesi.

Quest'opera viva ed alacre, che il Governo italiano ha accolto con piacere e nella misura del possibile appoggiata, raccomandava singolarmente l'Istituto come organo più idoneo a prendere sotto i suoi auspicî la conferenza internazionale del grano.

Ma un'altra ragione più particolare e dirò specifica imponeva questa designazione. L'Istituto aveva da tempo iniziato una vastissima indagine sul clima del grano, indagine affidata ad uno dei suoi ex funzionarî e i cui risultati si trovano descritti nella monografia che costituisce la relazione sul primo tema della conferenza.

Ora, il concetto informatore di questa grande inchiesta quanto rigorosamente scientifica, altrettanto è feconda di pratiche applicazioni. Si tratta del principio fondamentale di agraria, secondo il quale il rendimento di una pianta non è un valore assoluto, ma è la risultante del rapporto tra la capacità produttiva congenita in essa pianta, e la sua forza di resistenza alle difficoltà e alle ostilità opposte dall'ambiente fisico.

Il quesito è stato posto per il frumento a ottanta paesi e ottanta paesi

hanno indicato soluzioni concrete. Ecco dunque, già pronte le basi di quell'azione internazionale che si vorrebbe talvolta proscrivere come chimera dall'ambito della tecnica agraria e che qui si presenta invece con suggestivi richiami di esperienze, il cui valore scientifico è incontrovertibile.

Ecco dunque la possibilità di procedere alla coordinazione di così fatte esperienze mediante un'ampia rete di osservatorî di ecologia agraria, che potrebbero, facendo centro all'Istituto internazionale di agricoltura, operare al conseguimento degli scopi principali che saranno additati dalla conferenza.

Oltre questa importante investigazione tecnica e oltre questi risultati nel campo delle ricerche generiche ed ecologiche, l'Istituto aveva predisposto tempo fa un'altra indagine, sospesa per difficoltà formali, con cui si mirava a integrare e armonizzare in una visione generale il problema granario e, data l'esperienza in tutti i paesi e in tutti i campi, da quello agronomico a quello commerciale, da quello demografico a quello economico-sociale.

Certo avrebbe scarso valore oggigiorno una disamina di tale problema ristretta alle sole possibilità tecniche della produzione. Le forze economiche e sociali nella loro delicata e complicata compagine sono in giuoco per questa come per qualsiasi attività produttiva delle nazioni; sono in giuoco i sistemi di credito, gli ordinamenti tributarî, i regimi doganali; sono in giuoco, non ultimo anzi principalissimo fattore, la crescenza demografica e gli spostamenti della mano d'opera da regione a regione, da paese a paese.

Senza arrivare a questa universalità di visione, che avrebbe appunto richiesto la raccolta e l'ordinamento di una suppellettile documentaria gigantesca, il programma della conferenza odierna, anche per consiglio del Governo italiano, non si rinserra nell'ambito delle questioni di tecnica agronomica, ma ravvisa gli altri aspetti principali del poderoso argomento e fa appello alle più svariate competenze di scienziati, di studiosi, di agricoltori e di uomini di affari.

Vedo con piacere che pregevoli comunicazioni sono state presentate sulle questioni attinenti al commercio del grano e che saranno portati all'esame della conferenza anche argomenti di vasta portata economica. Anche per quest'altro lato del problema, l'Istituto internazionale di agricoltura potrà egregiamente raccogliere i dettami e le indicazioni della conferenza e farsene norma per le sue ricerche ulteriori di cui esso ha già preparato il disegno. Frattanto non è da escludere ed è anzi da augurare che dei risultati di questa conferenza possano avvantaggiarsi due altre grandi riunioni che si seguiranno a breve intervallo: la conferenza economica della Società delle nazioni e il tredicesimo congresso internazionale di agricoltura.

Signori!

Io sono lieto e fiero come italiano e come capo del Governo italiano di vedere convenuti qui in Italia e in questa sede degnissima uomini così eminenti della scienza, della politica e del commercio per trattare un oggetto che tante cure desta, tante energie affatica, tante speranze suscita.

Vorrei che il contributo dato dal mio paese alla soluzione del grande problema potesse comunque stimolare e incoraggiare questo mirabile impulso di cooperazione internazionale volta a più certe e tangibili conquiste che non sono le meno ideali. Questo impulso non nasce da formule astratte, ma da una forza primigenia e immanente, come primigenia e immanente, al di sopra di ogni consenso, di là da ogni confine, è il vincolo di affetto che lega l'uomo alla terra, madre e comune sorgente di vita, di forza e di felicità.

In nome di questo indiscutibile vincolo umano, in vista di questo altissimo fine, che sublima, nella santità del lavoro comune, la rude fatica quotidiana delle moltitudini di agricoltori sparsi per tutto il mondo, rinnovo a voi tutti, membri effettivi, membri partecipanti e osservatori, il mio più cordiale saluto e dichiaro aperta la conferenza internazionale del grano. (*Il discorso del capo del Governo, frequentemente interrotto da applausi, è salutato alla fine da una scrosciante ovazione, che dura a lungo*).

AI DIRIGENTI FEDERALI DI TORINO ED AOSTA *

L'onorevole Mussolini si è dichiarato lieto di conoscere personalmente tutti i componenti le gerarchie provinciali e le grandi linee del lavoro che essi dovranno svolgere sotto la guida del segretario generale del Partito.

Rivolgendosi ai membri del Direttorio torinese, ha ricordato loro la situazione politica passata della città e della provincia e ha parlato, poi, di quella presente, rilevandone la complessità, dimostrandosi soddisfatto del lavoro sin qui svolto da essi e dichiarando che il fascismo torinese deve continuare nella via che attualmente percorre, secondo linee sicure di programma, efficace di buoni risultati.

* A Roma, al Viminale, il 27 aprile 1927, alle 12, Mussolini riceve i membri dei Direttori delle Federazioni provinciali fasciste di Torino ed Aosta, accompagnati dal deputato Augusto Turati. Costui presenta i membri al Presidente del Consiglio ed illustra le situazioni locali. Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 100, 28 aprile 1927, XIV).

Considerando la struttura industriale di Torino, poderosa, armonica, per cui sotto questo aspetto la capitale del Piemonte è tra le prime del mondo e la prima d'Italia, ha detto che il fascismo torinese deve anche molto curare le grandi masse dei lavoratori, della psicologia delle quali egli ha fatto una sintesi perfetta, mirabile.

Ha detto, infine, che i fascisti torinesi devono svolgere un'attività intensa per la grande esposizione che la città prepara pel 1928, esposizione che dovrà riuscire degna del nome della grande città di Torino.

Rivolgendosi ai componenti il Direttorio della provincia di Aosta, il Duce ha ricordato le giuste ragioni per le quali egli ha creato questa nuova provincia di confine. Ha parlato del movimento economico e organizzativo di questa zona, assicurando che presto anche questa provincia avrà la sua legione di Milizia. Si è compiaciuto del continuo sviluppo industriale ed ha assicurato che presto la provincia di Aosta sarà ancora più e meglio valorizzata quando sarà posto in piena efficenza il bacino carbonifero di antracite di Thuile, per mezzo della nuova ferrovia Aosta-Pré-Saint Didier, ai cui lavori si darà fra breve inizio.

Il Duce si è poi compiaciuto di vedere fra i presenti due artisti che egli molto stima e che gli sono cari: lo scrittore Salvator Gotta e il maestro di musica Blanc, autore dell'inno « Giovinezza » e della « Marcia imperiale delle legioni ». A proposito di Blanc, anzi, ha detto: Sono lieto di vedere fra noi il maestro Blanc, di cui ho ammirato la « Marcia imperiale », recente e bella sua composizione, che nei giorni scorsi ha anche eseguito al piano nel mio domicilio privato.

AI DIRIGENTI FEDERALI DI BRESCIA, BERGAMO E COMO *

Il capo del Governo e Duce del fascismo, rivolgendosi ai locali gerarchi bresciani, ha avuto lusinghiere parole per l'azione che essi svolgono, per lo sviluppo che il movimento ha assunto nella provincia, sia nel campo politico, sia nel campo sindacale, sia nella eccellente formazione della Milizia, elogiando assai calorosamente la particolare opera dell'onorevole Turati.

Ha fatto un raffronto tra la vecchia situazione bresciana e l'attuale,

* A Roma, al Viminale, il 27 aprile 1927, verso le 12.30, Mussolini riceve i membri dei Direttori delle Federazioni provinciali fasciste di Brescia, Bergamo e Como, accompagnati dal deputato Augusto Turati. Costui presenta i membri al Presidente del Consiglio ed illustra le situazioni locali. Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 100, 28 aprile 1927, XIV).

dichiarando che dai risultati di questo raffronto sgorga spontaneo l'elogio per l'opera e la realizzazione che ha saputo compiere il fascismo in tutta la provincia.

Né meno lusinghiere sono state le parole rivolte ai componenti il Direttorio di Bergamo e alla personale, efficacissima opera svolta dal sottosegretario alla Presidenza e all'Interno, onorevole Suardo, figura magnifica di perfetto fascista, vecchia camicia nera. Ha esaminato l'attività che in ogni campo delle buone manifestazioni della vita nazionale svolge il fascismo bergamasco, la perfetta disciplina che esso mantiene, lo sviluppo delle organizzazioni sindacali, la mirabile efficenza della Milizia.

Ha, infine, ricordato con soddisfazione l'attività di nuove opere pubbliche che fiorisce in Bergamo e provincia ed il rigoglio della vita economica in generale, che si svolge in perfetta disciplina ed in ottimo fervore fascista.

Ai gerarchi di Como, il Duce ha voluto ricordare i meriti del loro segretario, console Tarabini, bellissima figura di combattente. Ha detto di essere soddisfatto della situazione del fascismo anche di quella provincia ed ha raccomandato di intensificare l'attività in ogni campo per la migliore riuscita della grande esposizione voltiana e perché essa abbia la più bella cornice di italianità e di fascismo.

A tutti i componenti i Direttorî ricevuti stamane, Mussolini ha ricordato le norme inderogabili per la selezione più rigorosa, per la disciplina più rigida, per una sempre più fervida e feconda operosità in ogni campo di attività della vita della nazione.

218ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo riferisce brevemente sulla situazione interna, che è perfettamente tranquilla. Le cerimonie del 21 aprile hanno avuto una grande solennità in tutta Italia e ad esse ha conferito particolare rilievo la promulgazione della Carta del lavoro, accolta con alta soddisfazione da tutto il popolo italiano. Sempre su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — *Un disegno di legge che applica alle Congregazioni di carità, con le modificazioni suggerite dalla particolare natura degli Istituti, i*

* Tenutasi il 5 maggio 1927 (ore 10-13?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 107, 6 maggio 1927, XIV).

criterî fondamentali ai quali, nella sua presente fase di evoluzione e di sviluppo, si ispira la legislazione fascista concernente l'ordinamento comunale. Secondo tale disegno, ogni potere esecutivo e deliberante, che riflette la gestione della Congregazione di carità, è concentrato nel presidente, il quale è assistito da un comitato di patroni, da lui convocato e presieduto. Il numero dei patroni varia in ragione della popolazione del comune, e, per quanto riguarda la classificazione dei comuni, si applicano, per considerazione di armonia legislativa, i criterî in vigore per l'ordinamento podestarile. Il presidente della Congregazione è nominato dal prefetto; i patroni sono nominati dal prefetto, su terne presentate dalle Associazioni sindacali legalmente riconosciute agli effetti della legge 3 aprile 1926, numero 563.

2. — *Un disegno di legge che stabilisce il condono a favore dei comuni delle provincie venete e di Mantova, delle quote di spese dovute dai comuni stessi al Tesoro dello Stato, per spedalità, dipendenti dal ricovero dei rispettivi malati poveri negli ospedali austro-ungarici. Il provvedimento è stato adottato di concerto col ministero delle Finanze e mira ad eliminare una ingiusta sperequazione in danno dei comuni del Veneto e del Mantovano, perdurante da anni.*

3. — *Uno schema di provvedimento col quale viene resa possibile la devoluzione dei ricorsi tuttora pendenti presso la Giunta provinciale amministrativa della soppressa provincia di Caserta alla competenza delle Giunte provinciali amministrative delle provincie subentranti, in ragione della loro circoscrizione territoriale; e viene direttamente devoluto alla Corte dei conti l'esame ed il giudizio dei conti della cessata amministrazione provinciale di Caserta non ancora esaminati da quel Consiglio di prefettura, nonché il conto relativo alla gestione dell'attuale commissione straordinaria, destinata a cessare entro un perentorio termine.*

4. — *Uno schema di provvedimento che proroga il termine stabilito per l'attuazione del piano di decentramento dell'assistenza ospitaliera, esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano, e per l'integrazione delle norme relative alla nuova sistemazione ospitaliera.*

Con lo stesso schema, si conferiscono ai prefetti particolari facoltà per mettere in grado i nosocomi di assolvere le funzioni ad essi affidate e si stabilisce che le amministrazioni degli ospedali designati a sede di circolo in base ai decreti organici, possono essere autorizzate a rivedere e riformare gli organici. Le disposizioni di che trattasi mirano a rendere più pronta ed efficace l'assistenza ospitaliera e specialmente ad assicurare il raggiungimento dei fini in considerazione dei quali il nuovo ordinamento dell'assistenza ospitaliera per i comuni dell'ex-Ducato di Milano è stato stabilito dal Governo fascista.

Su proposta del capo del Governo, ministro per gli Affari Esteri, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — *Uno schema di regio decreto relativo all'esecuzione del trattato di amicizia, di conciliazione e di arbitrato e dell'annesso protocollo relativo alla procedura di conciliazione ed arbitrato, firmati in Roma il 5 aprile 1927 tra il Regno d'Italia ed il Regno d'Ungheria.*

2. — *Uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione dell'accordo per il consolidamento del debito polacco verso il Governo italiano, firmato a Varsavia il 18 dicembre 1926 tra l'Italia e la Polonia.*

3. — *Uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione dei seguenti atti internazionali, firmati a Roma il 24 novembre 1926 fra l'Italia e la Grecia:*

a) *convenzione di commercio e di navigazione ed annesso protocollo finale;*

b) *convenzione per l'esercizio della pesca marittima;*

c) *protocollo concernente i diritti di dogana applicabili all'importazione in Grecia di vari filati e tessuti provenienti dall'Italia;*

d) *dichiarazione relativa ai reclami dei privati che sono basati sulle clausole del trattato di commercio e di navigazione italo-greco, firmato in Roma il 1° aprile 1889, e mantenuto in vigore dal protocollo commerciale del 30 dicembre 1899;*

e) *dichiarazione riguardo all'esercizio del cabotaggio nelle rispettive acque territoriali;*

f) *scambio di note relative all'acquisto da parte dell'amministrazione italiana dei monopoli dei tabacchi di una certa quantità di tabacco grezzo di provenienza ellenica;*

g) *scambio di note relative all'importazione in Italia di vini greci.*

4. — *Uno schema di provvedimento relativo all'istituzione in Roma di una Scuola superiore di malariologia. L'istituzione della Scuola superiore di malariologia viene ad innestarsi nello sviluppo sempre più intenso che il Governo nazionale, sulla base delle più recenti conquiste scientifiche, è venuto imprimendo alla lotta contro l'endemia malarica e mira a costituire un centro di coordinazione e di propulsione della campagna che tenacemente si volge con indirizzo strettamente localistico per la redenzione delle regioni infeste.*

La nuova Scuola attenderà contemporaneamente allo studio ed alla soluzione dei molteplici e complessi problemi, sia per quanto riguarda la parte biologica e sanitaria, sia per quanto riguarda la bonifica idraulica ed agraria. All'istituzione della scuola si sono particolarmente interessati gli Stati dell'America latina, ripromettendosi che numerosi cittadini di essi Stati, come pure molti degli italiani che colà si recano a portare il contributo delle loro energie, affluiscano alla nuova Scuola per essere adeguatamente preparati allo sfruttamento agricolo di vastissime e fertilissime regioni che attendono di essere bonificate.

Nella nuova Scuola, che sarà frequentata da cittadini italiani e da cittadini stranieri, saranno distinte una sezione per la clinica e la profilassi della malaria, destinata specialmente ai medici, e una per la bonifica idraulica ed agraria, destinata specialmente agli ingegneri ed agli agricoltori. Per il raggiungimento dei suoi fini, la scuola si varrà di lezioni, di esercitazioni, di cicli di conferenze, di visite ed escursioni nelle zone bonificate o in via di bonifica e nelle zone infeste. Essa potrà valersi degli Istituti dipendenti dall'Università e dalla Scuola di ingegneria di Roma e d'ogni altro Istituto dipendente dai ministeri interessati, e provvederà ai propri insegnamenti per incarico. (+)

219ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Su proposta del capo del Governo, ministro per la Guerra, il Consiglio ha approvato:*

1. — *Uno schema di regio decreto che modifica il regio decreto 9 luglio 1926 contenente norme per il reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore.*

2. — *Uno schema di provvedimento col quale si stabilisce il reclutamento straordinario di ufficiali inferiori del corpo sanitario militare.*

3. — *Uno schema di regio decreto che regola il servizio amministrativo degli uffici fortificazioni.*

4. — *Uno schema di provvedimento concernente un aumento nel numero complessivo dei commissari di leva e disposizioni relative a tali funzionari.*

5. — *Uno schema di provvedimento concernente una variante all'attuale ordinamento dell'Arma dei carabinieri reali.*

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina, è deliberato dal Consiglio dei ministri uno schema di regio decreto che modifica l'articolo 1 del regio decreto 21 dicembre 1922 circa il comando superiore del Corpo reale equipaggi.

Sempre su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica, sono approvati dal Consiglio i seguenti provvedimenti:

1. — *Uno schema di regio decreto che modifica l'ordinamento del ministero dell'Aeronautica.*

---

* Tenutasi il 6 maggio 1927 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 108, 7 maggio 1927, XIV).

2. — *Uno schema di regio decreto che modifica la composizione del comitato tecnico di aeronautica.*

3. — *Uno schema di regio decreto che reca alcune modificazioni al regio decreto relativo all'allenamento periodico del personale navigante e specializzato della regia Aeronautica in congedo.* (+) *

ALLA LEGIONE ROMANA DELLA MILIZIA FORESTALE **

Camicie nere della Milizia Forestale!

Vi consegno il labaro della vostra legione. È un simbolo che deve esservi particolarmente caro sempre e dovunque. Lo onorerete con la perfetta disciplina fascista di tutti i giorni; e, quando fosse necessario, lo difenderete anche col vostro sangue.

IL DISCORSO DELL'ASCENSIONE ***

Onorevoli deputati fascisti!

Ho il vivo rammarico, congiunto ad una profonda umiliazione, di annunciarvi che il mio discorso non sarà così breve come è nelle mie consuetudini. Non sarà breve, perché ho molte cose da dire, ed oggi è una di quelle giornate in cui io prendo la nazione e la metto di fronte a se stessa.

---

* Nella 220ª riunione, tenutasi il 7 maggio 1927 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri approverà « importanti provvedimenti per la disciplina del credito nel Mezzogiorno e per la difesa del consumatore ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 109, 8 maggio 1927, XIV).

** A Roma, a Villa Umberto, nel parco del Museo Borghese, la mattina del 16 maggio 1927, Mussolini consegna il labaro alla legione romana della Milizia Forestale. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 116, 17 maggio 1927, XIV).

*** Alla Camera dei deputati, nella tornata del 26 maggio 1927 (ore 16-18.35), si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° giugno 1927 al 30 giugno 1928 ». Apertasi la discussione, Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1924-'28. XXVII Legislatura. Discussioni. Volume VIII: dal 25 maggio 1927 al 15 marzo 1928* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1928, pagg. 7617-7633).

Debbo poi corredare il mio discorso con molti dati di fatto ed altrettante cifre. Con questo, non voglio condividere l'opinione di coloro, i quali affermano che i numeri governano i popoli. No. I numeri non governano i popoli, ma specialmente nelle società moderne, così numerose e così complesse, i numeri sono un elemento necessario per chiunque voglia governare seriamente una nazione.

Il mio discorso sarà quindi necessario, irritante e divertente.

Necessario, perché io mi sono ripromesso di dire tutto quello che è strettamente necessario. Non una parola di più.

Irritante, perché dirò delle cose ingrate; forse spezzerò qualche luogo comune nel quale ci si adagiava.

Finalmente, la terza parte avrà dei motivi polemici per i quali, voi sapete, io sono particolarmente attrezzato (*si ride*) e durante la quale parte io voglio divertirmi a stuzzicare tutti gli avversari interni ed esterni del regime. (*Approvazioni*).

Poi, non è detto che, dovendo fare un discorso, e sia pure un discorso di capo del Governo, si debba propinare tale « mattone » che concilî il cervello degli uditori al più profondo letargo.

D'altra parte, dopo questo discorso, mi riprometto di collocare sulla lingua, non già il solito bue ateniese, ma un paio di buoi; e non parlerò se non l'anno venturo.

Nell'anno venturo io non farò che inserire; inserire (*si ride*) nel mio discorso di domani tutte quelle che saranno state le variazioni intervenute nel frattempo.

Ma prima di entrare nel vivo della materia, prima di prendere quota, in questo che sarà il discorso del ministro degli Interni, quindi senza troppe variazioni dottrinarie o svolazzi retorici, voglio porgere il mio ringraziamento al relatore, non già perché sia una consuetudine, ma perché io sento il dovere di tributargli un elogio. E voglio, nello stesso tempo, ringraziare tutti i miei collaboratori nell'amministrazione degli Interni, a cominciare dal sottosegretario Suardo, uomo probo e fedele (« *benissimo!* »), fedele come sanno essere gli uomini della sua terra.

Il mio discorso si divide in tre parti: primo, esame della situazione del popolo italiano dal punto di vista della salute fisica e della razza; secondo, esame dell'assetto amministrativo della nazione; terzo, direttive politiche, generali attuali e future dello Stato.

Qualcuno, in altri tempi, ha affermato che lo Stato non doveva preoccuparsi della salute fisica del popolo. Anche qui doveva valere il manchesteriano « lasciar fare, lasciar correre ».

Questa è una teoria suicida.

È evidente che, in uno Stato bene ordinato, la cura della salute fisica del popolo deve essere al primo posto.

Come stiamo a questo proposito? Quale è il quadro? La razza italiana, cioè il popolo italiano nella sua espressione fisica, è in periodo di splendore, o vi sono dei sintomi di decadenza? Se lo sviluppo retrocede, quali sono le possibili prospettive per il futuro?

Questi interrogativi sono importanti non solo per i medici di professione, non solo per coloro che professano le dottrine della sociologia, ma soprattutto per gli uomini di Governo.

Ora, il quadro, a questo proposito, è abbastanza grigio.

I dati che mi sono riferiti dalla Direzione generale di Sanità, diretta dall'egregio professore Messea, il quale fa il suo lavoro avendo novantuno impiegati di meno di quelli che gli sarebbero consentiti dall'organico, sono mediocri.

Le malattie sociali sono in sviluppo, e ci sono dei sintomi sui quali è opportuno far riflettere voi e far convergere l'attenzione di coloro che hanno senso di responsabilità, tanto al centro che alla periferia.

Le malattie cosiddette sociali segnano una recrudescenza. Bisogna preoccuparsene, e preoccuparsene in tempo.

Intanto, che cosa ha fatto la Direzione generale di Sanità? Moltissime cose, che io vi leggo, non foss'altro per la documentazione necessaria. Si è, prima di tutto, intensificata la difesa sanitaria alle frontiere marittime e terrestri della nazione. Sotto la diretta sorveglianza degli organi della Sanità pubblica si sono derattizzati novemila bastimenti, cioè si sono uccisi quei roditori che portano dall'Oriente malattie contagiose: quell'Oriente donde ci vengono molte cose gentili, febbre gialla e bolscevismo. (*Si ride*). Ci siamo occupati della professione sanitaria, dell'assistenza sanitaria, dell'igiene scolastica, dei servizî antitubercolari, della lotta contro i tumori maligni, della vigilanza sugli alimenti e bevande, delle opere igieniche (acquedotti e fognature), delle sostanze stupefacenti, delle specialità medicinali e finalmente dei consorzi provinciali antitubercolari.

Tutto questo, probabilmente, non vi dice gran che. Ma passiamo alle cifre, che sono sempre interessanti.

Intanto, si può oggi annunciare che una malattia sociale, la quale gravava sulla popolazione italiana da almeno un quarantennio, è totalmente scomparsa. Parlo della pellagra. In cifre assolute, per pellagra ci furono centonovantotto morti nel 1922; nel 1925 erano discesi a centotto. Nel Veneto, che era la regione più colpita, si ha 1,3 morto per ogni centomila abitanti; si può quindi dire, oggi, che la nazione italiana ha vinto definitivamente questa battaglia.

Ma non altrettanto può dirsi per la tubercolosi. Questa miete ancora abbondantemente. Sono cifre terribili, che debbono far riflettere. Vanno

da un minimo di cinquantaduemiladuecentonovantatre nel 1922, a cinquantanovemila nel 1925. La regione che è la più colpita è la Venezia Giulia; quella che è meno colpita la Basilicata.

Altrettanto notevole è il numero di coloro che sono colpiti dalle infermità dovute ai tumori maligni. Qui la regione più colpita è la Toscana; la meno colpita, fortunatamente, è la Sardegna, la quale Sardegna paga però un tributo tristissimo e amplissimo alla malaria.

Le cifre assolute dei morti per malaria non sono gravi e segnano una diminuzione. Vanno da quattromilaottantacinque nel 1922 a tremilacinquecentoottantotto nel 1925. Qui la Sardegna ha il primato: novantanove morti ogni centomila abitanti.

Un altro fenomeno sul quale bisogna richiamare l'attenzione dei cittadini consapevoli, è quello della mortalità per alcoolismo. Non vorrei, a questo punto, che gli organizzatori del recente congresso antiproibizionista temessero alcunché dalle mie parole.

Io non solo non credo all'astinenza assoluta; penso anzi che, se ragionevoli dosi di alcool avessero fatto molto male al genere umano, a quest'ora l'umanità sarebbe scomparsa o quasi, perché liquidi fermentati si bevono fin dai tempi preistorici. Però non vi è dubbio che in Italia si comincia a bere troppo egregiamente. (*Ilarità*).

Il Mortara, nelle sue *Prospettive economiche*, ci fa sapere che l'Italia ha tre milioni di ettari dedicati a vigna; un milione di più di quello che non ne abbiano la Francia e la Spagna, che sono, come sapete, paesi produttori mondiali di vino.

I morti per alcoolismo non sono una cifra eccessiva; si va da seicentosessantaquattro nel 1922 a milletrecentoquindici nel 1925; e i quozienti più alti sono nelle Marche, nella Liguria, nel Veneto, nell'Umbria, nel Piemonte, negli Abruzzi, nell'Emilia.

Qui si è affacciato il problema della riduzione degli spacci, che erano moltissimi: centottantasettemila osterie in Italia! Ne abbiamo chiuse venticinquemila, e procederemo energicamente in questa direzione anche perché noi lo possiamo fare. Siccome noi, probabilmente, non avremo più occasione di sollecitare voti dagli osti e dai loro clienti (*ilarità*), come accadeva durante il medioevo democratico-liberale (*risa*), possiamo permetterci il lusso di chiudere questi spacci di rovinosa felicità a buon mercato.

Anche la mortalità per pazzia è in aumento, ed in aumento è il numero dei suicidi.

Voi vedete da queste cifre che il quadro, pur senza essere tetro e tragico, merita una severa attenzione.

Bisogna quindi vigilare seriamente sul destino della razza, bisogna

curare la razza, a cominciare dalla maternità e dall'infanzia. A questo tende l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, voluta dall'onorevole Federzoni (e non è questo uno dei suoi ultimi meriti durante il suo passaggio al ministero dell'Interno); Opera nazionale che oggi è diretta, con un fervore che ha dell'apostolato, dal nostro collega Blanc.

Fatta la legge, organizzata l'Opera nel suo comitato centrale — che era troppo numeroso, ragione per cui venne sciolto — e nei suoi comitati provinciali, bisogna finanziare quest'Opera.

Esistono nel paese cinquemilasettecento istituzioni che si occupano della maternità e dell'infanzia, ma non hanno denaro sufficente. Di qui la tassa sui celibi, alla quale forse in un lontano domani potrebbe fare seguito la tassa sui matrimoni infecondi. (*Approvazioni*).

Questa tassa dà dai quaranta ai cinquanta milioni; ma voi credete realmente che io abbia voluto questa tassa soltanto a questo scopo? Ho approfittato di questa tassa per dare una frustata demografica alla nazione.

Questo vi può sorprendere e qualcuno di voi può dire: « Ma come? Ce n'era bisogno? »

Ce n'è bisogno.

Qualche inintelligente dice: « Siamo in troppi ». Gli intelligenti rispondono: « Siamo in pochi ». (*Approvazioni*).

Affermo che, dato non fondamentale, ma pregiudiziale della potenza politica, e quindi economica e morale delle nazioni, è la loro potenza demografica.

Parliamoci chiaro: che cosa sono quaranta milioni di italiani di fronte a novanta milioni di tedeschi e a duecento milioni di slavi? Volgiamoci a occidente: che cosa sono quaranta milioni di italiani di fronte a quaranta milioni di francesi, più i novanta milioni di abitanti delle colonie, o di fronte ai quarantasei milioni di inglesi, più i quattrocentocinquanta milioni che stanno nelle colonie?

Signori!

L'Italia, per contare qualche cosa, deve affacciarsi sulla soglia della seconda metà di questo secolo con una popolazione non inferiore ai sessanta milioni di abitanti. (*Approvazioni*).

Voi direte: Come vivranno nel territorio? Lo stesso ragionamento, molto probabilmente, si faceva nel 1815, quando in Italia vivevano soltanto sedici milioni di italiani. Forse anche allora si credeva impossibile che nello stesso territorio avessero potuto trovare, con un livello di vita infinitamente superiore, alloggio e nutrimento i quaranta milioni di italiani di oggidì.

Da cinque anni noi andiamo dicendo che la popolazione italiana

straripa. Non è vero! Il fiume non straripa più; sta rientrando abbastanza rapidamente nel suo alveo.

Tutte le nazioni e tutti gli imperi hanno sentito il morso della loro decadenza, quando hanno visto diminuire il numero delle loro nascite.

Che cosa è la pace romana di Augusto? La pace romana di Augusto è una facciata brillante, dietro la quale già fermentano i segni della decadenza. E in tutto l'ultimo secolo della seconda Repubblica, da Giulio Cesare, che mandò i suoi legionarî muniti di tre figli nelle terre fertili del mezzogiorno, alle leggi di Augusto, agli *ordines maritandi*, l'angoscia è evidente. Fino a Traiano tutta la storia di Roma, nell'ultimo secolo della Repubblica e dal primo al terzo secolo dell'Impero, è dominata da questa angoscia: l'Impero non si teneva più, perché doveva farsi difendere dai mercenari.

Problema: queste leggi sono efficaci? Queste leggi sono efficaci, se sono tempestive. Le leggi sono come le medicine: date ad un organismo che è ancora capace di qualche reazione, giovano; date ad un organismo vicino alla decomposizione, ne affrettano, per le loro congestioni fatali, la fine.

Non si può discutere se le leggi di Augusto abbiano avuto efficacia. Tacito diceva di no; Bertillon, dopo venti secoli, diceva di sì, in un suo libro molto interessante, dedicato allo spopolamento della Francia.

Comunque, sta di fatto che il destino delle nazioni è legato alla loro potenza demografica.

Quand'è che la Francia domina il mondo? Quando poche famiglie di baroni normanni erano così numerose che bastavano a comporre un esercito. Quando, durante il periodo brillante della Monarchia, la Francia aveva questa orgogliosa divisa: *Egale à plusieurs*; e quando, accanto ai venticinque o trenta milioni di francesi, non c'erano che pochi tedeschi, pochi milioni di italiani, pochi milioni di spagnoli.

Se vogliamo intendere qualche cosa di quello che è successo negli ultimi cinquant'anni di storia europea, dobbiamo pensare che la Francia, dal '70 ad oggi, è aumentata di due milioni di abitanti, la Germania di ventiquattro, l'Italia di sedici.

Andiamo ancora nel profondo di questo problema che mi interessa. Qualcuno ritiene — altro luogo comune che oggi si demolisce — che la Francia sia la nazione a più basso livello demografico che vi sia in Europa. Non è vero. La Francia si è stabilizzata sul diciotto per mille di natalità da circa quindici anni.

Non solo, ma in certi dipartimenti francesi vi è un risveglio della natalità. La nazione che tiene il primato in questa triste faccenda è la Svezia, che è al diciassette per mille, mentre la Danimarca è al ventuno,

la Norvegia al diciannove e la Germania è in piena decadenza demografica: dal trentacinque per mille, è discesa al venti. Mancano due punti e sarà al livello della Francia.

Anche l'Inghilterra non è in condizioni brillanti. Nel 1926 il suo livello di natalità è stato il più basso d'Europa: sedici e sette per mille. Delle nazioni europee, quella che tiene la palma è la Bulgaria, col quaranta per mille; poi vengono altre nazioni con livelli diversi; e finalmente vale la pena di occuparsi dell'Italia.

Il quinquennio di massima natalità fu tra il 1881 e il 1885, con trentotto nati vivi su mille; il massimo fu nel 1886, con trentanove. Da allora siamo andati discendendo, cioè dal trentasette o trentacinque per mille siamo discesi oggi al ventisette. È vero che di altrettanto sono diminuite le morti; ma l'ideale sarebbe: massimo di natalità, minimo di mortalità. Molte regioni d'Italia sono già al disotto del ventisette per mille. Le regioni che stanno al disopra sono la Basilicata, ed io le tributo il mio plauso sincero, perché essa dimostra la sua virilità e la sua forza. Evidentemente la Basilicata non è ancora sufficentemente infetta da tutte le correnti perniciose della civiltà contemporanea. (*Commenti*). Vengono poi le Puglie, la Calabria, la Campania, gli Abruzzi, il Veneto, la Sardegna, le Marche, l'Umbria il Lazio. Le regioni che si tengono sul ventisette per mille sono l'Emilia e la Sicilia; al disotto la Lombardia, la Toscana, il Piemonte, la Liguria, la Venezia Tridentina e Giulia. Nel 1925, la popolazione è aumentata di quattrocentosettantamila abitanti; nel 1926, di soli quattrocentodiciottomila. La diminuzione è notevole.

Questo ancora non basta. C'è un tipo di urbanesimo che è distruttivo, che isterilisce il popolo, ed è l'urbanesimo industriale. Prendiamo le cifre delle grandi città, delle città che si aggirano sul mezzo milione di abitanti o lo superano. Non sono brillanti queste cifre. Torino, nel 1926, è diminuita di cinquecentotrentotto abitanti. Vediamo Milano: è aumentata di ventidue abitanti. (*Commenti*). Genova è aumentata di centosessantotto abitanti. Queste sono tre città a tipo prevalentemente industriale. Se tutte le città italiane avessero di queste cifre, fra poco saremmo percossi da quelle angosce che percuotono altri popoli. Fortunatamente non è così. Palermo ha quattromilacentosettantasette abitanti di più (parlo di quelli che nascono, non di quelli che vanno, perché questo è spostamento, non aumento); Napoli seimilaseicentonovantacinque e Roma tiene il primato con settemilanovecentoventicinque. Ciò significa che mentre Milano in dieci anni crescerà di duecentoventi abitanti, Roma aumenterà di ottantamila.

Ma voi credete che, quando parlo della ruralizzazione dell'Italia, io ne parli per amore delle belle frasi, che detesto?

Ma no! Io sono il clinico che non trascura i sintomi, e questi sono sintomi che ci devono fare seriamente riflettere. Ed a che cosa conducono queste considerazioni?

1. — Che l'urbanesimo industriale porta alla sterilità le popolazioni.
2. — Che altrettanto fa la piccola proprietà rurale.

Aggiungete a queste due cause di ordine economico la infinita vigliaccheria delle classi cosiddette superiori della società. (*Applausi*). Se si diminuisce, signori, non si fa l'impero, si diventa una colonia!

Era tempo di dirle queste cose; se no, si vive nel regime delle illusoni false e bugiarde, che preparano delusioni atroci. Vi spiegherete quindi che io aiuti l'agricoltura, che mi proclami rurale; vi spiegherete quindi che io non voglia industrie intorno a Roma; vi spiegherete quindi come io non ammetta in Italia che le industrie sane, le quali industrie sane sono quelle che trovano da lavorare nell'agricoltura e nel mare. (*Approvazioni*).

Da questa digressione d'ordine demografico, che mi farete il piacere di meditare e di rileggere fra le righe, passo alla seconda parte del mio discorso, quella che concerne l'assetto amministrativo del paese, che è legato per una piccola passerella a questo capitolo del mio discorso.

Perché ho creato diciassette nuove provincie? Per meglio ripartire la popolazione; perché questi centri provinciali, abbandonati a se stessi, producevano un'umanità che finiva per annoiarsi, e correva verso le grandi città, dove ci sono tutte quelle cose piacevoli e stupide che incantano coloro che appaiono nuovi alla vita.

Abbiamo trovato, all'epoca della marcia su Roma, sessantanove provincie del Regno. La popolazione era aumentata di quindici milioni, ma nessuno aveva mai osato di toccare questo problema, e di penetrare in questo terreno, perché nel vecchio regime l'idea o l'ipotesi di diminuire o aumentare una provincia, di togliere una frazione a un comune o, putacaso, l'asilo infantile ad una frazione di comune, era tale problema da determinare crisi ministeriali gravissime.

Noi siamo più liberi in questa materia, e allora, fin dal nostro avvento, abbiamo modificato quelle che erano le più assurde incongruenze storiche e geografiche dell'assetto amministrativo dello Stato italiano. È allora che abbiamo creato la provincia di Taranto e quella de La Spezia, che abbiamo restituito la Sabina a Roma, perché i sabini questo desideravano, e il circondario di Rocca San Casciano alla provincia di Forlì, per ragioni evidenti di geografia.

Ci sono state quattro provincie particolarmente mutilate, che hanno accettato queste mutilazioni con perfetta disciplina: Genova, Firenze, Perugia e Lecce. C'è stata una provincia soppressa, che ha dato spettacolo superbo di composta disciplina: Caserta.

Caserta ha compreso che bisogna rassegnarsi a essere un quartiere di Napoli.

La creazione di queste provincie è stata fatta senza pressioni degli interessati; è stato perfettamente logico che i segretarî federali siano stati festeggiati, ma non ne sapevano nulla! (*Si ride*).

Abbiamo creato delle provincie di confine. Le abbiamo create adesso perché sono scomparse le condizioni per cui noi non le creammo quattro anni fa. Provincie di confine che non sono comparabili l'una all'altra: Aosta, italianissima, fierissima di patriottismo, Aosta non ha niente a che fare con Bolzano o Bolgiano, e lo vedremo tra poco. Di tutte le provincie, delle quali non tesserò l'elogio per non mortificare la modestia dei deputati che le rappresentano qui, una particolarmente m'interessa: quella di Bolzano.

È tempo di dire che Bolzano per molti secoli si è chiamata Bolgiano; è tempo di dire che Bolgiano è stata sempre una città di lingua italiana; l'intedescamento di Bolgiano è dell'ultima metà del secolo scorso, e precisamente di dopo che l'Austria, perduta Venezia, volle intedescare ferocemente l'Alto Adige e il Trentino, per avere un cuneo sicuro da piantare fra due regioni italiane. (*Applausi*). Tutto ciò non ha niente a che vedere col confine del Brennero. Anche se, per avventura, ci fossero nell'Alto Adige centinaia di migliaia di tedeschi puri al cento per cento, il confine del Brennero è sacro e inviolabile. (*Vivissimi e prolungati applausi. I deputati si alzano in piedi. All'applauso si associano tutte le tribune*). E lo difenderemmo, se fosse necessario, anche con la guerra, anche domani. (*Approvazioni*).

Lassù non c'è che una minoranza di italiani che parlano un dialetto tedesco come lingua d'uso, e lo parlano solo da mezzo secolo. Del resto il problema delle minoranze allogene è irrisolvibile. Lo si capovolge, ma non lo si risolve.

Io devo all'onorevole Barduzzi, ora nostro console a Marsiglia, delle scoperte interessanti, fatte nell'archivio della Camera di commercio di Bolgiano. Da questo archivio, che era tenuto gelosamente segreto, risulta che tutti gli atti del magistrato mercantile di Bolgiano, che è stato per alcuni secoli l'autorità più importante di quel paese, erano scritti in lingua italiana. I privilegî, le confirmazioni, decine e decine di codici interessantissimi sono in lingua italiana. In lingua italiana erano redatti atti di commercio, registrazioni contabili, petizioni giuridiche, ricorsi al magistrato mercantile, bollettini commerciali, elencazioni nominative di commercianti e persino suppliche alla Maestà dell'imperatore.

Documentiamo. Ecco una supplica alla Maestà dell'imperatore. Udite in quale lingua fu scritta:

« *Monarca, l'inalterabile meta dell'ardentissimo nostro voto è di collocare la statua dell'immortale nostro Monarca in questo palazzo mercantile. L'aquila imperiale, segno caratteristico del Dio de' Dei, siede ai suoi piedi.*

« *Avanti del suo maestoso aspetto giace Mercurio sulle ginocchia carico di catene e chino al quale l'aquila scioglie i ceppi e l'ottimo nostro Giove ridona il suo caduceo.*

« *Sì, clementissimo Monarca, questa è la immagine impressa dal più vivo sentimento di gratitudine nei nostri animi.*

« *Augustissimo Monarca, mai e poi mai si avrà a pentire la Maestà Vostra della clementissima risoluzione notificatasi in data del 20 passato agosto e della Sovrana grazia mediante questo onore al nostro commercio concesso.*

« *Questa è la voce, clementissimo Principe, dei nostri cuori penetrati del più efficace spirito di gratitudine, di fedeltà e di sommissione, col quale ci prostriamo ai piedi della Maestà Vostra; fedelissimi e ossequiosissimi consoli e consiglieri dello Stato mercantile di Bolgiano, insieme ai contrattanti e fieranti* ».

Raccomando quel « fieranti », bellissimo, che sa di buono, come il buon pane campagnolo che si faceva prima dell'invenzione dei forni elettrici.

Ebbene, questi sono documenti di singolare valore storico. Ne risulta che mal si apponevano coloro i quali pensavano che la posizione della provincia di Bolgiano costituisse un regalo o una concessione all'elemento tedesco, specialmente a quello più turbolento di oltre Brennero. Niente di ciò: si è fatta la provincia di Bolgiano per più rapidamente italianizzare quella regione (*Applausi*). Nessun'altra politica può essere adottata. Questo non significa che si debbano vessare gli abitanti dell'Alto Adige, che noi consideriamo come cittadini italiani che si sono ignorati e che devono ritrovarsi. (*Approvazioni*).

Non appena fu pubblicato sui giornali l'elenco delle nuove provincie, sorsero dei desideri. Alcune città, che si ritenevano degne di questo onore, lo sollecitarono. Ma io risposi con un telegramma ai notabili di Caltagirone (*si ride*), dicendo che fino al 1932 di ciò non si sarebbe parlato. Perché nel 1932? Perché nel 1932 sarà finito il censimento che noi stiamo preparando sin da questo istante. Mancano quattro anni. Ma io ho deciso che entro sei mesi si devono conoscere i risultati del censimento del 1931. Ed allora molto probabilmente ci sarà una nuova sistemazione delle provincie italiane, ci saranno città che diventeranno provincie, se le popolazioni saranno state laboriose, disciplinate, prolifiche. (*Applausi*).

Intanto abbiamo realizzato l'ordinamento podestarile in tutti i comuni del Regno.

Quando si parlò del podestà, non pochi furono coloro che versarono delle lacrime sul vecchio elezionismo che tramontava nelle competizioni amministrative.

Ebbene, la nomina dei podestà si è svolta in tutta Italia senza quegli incidenti, senza quei disordini che taluni profetizzavano. Poche beghe, mediocri, e limitate a piccoli paesi. E si capisce che, trattandosi del primo magistrato cittadino, del primo della serie, si potesse battagliare per vedere quale dei pretendenti fosse dotato delle superiori virtù. Questo è umano, è naturale. Ma il fatto è che tutti i podestà insediati, o quasi tutti, amministrano col pieno e spesso entusiastico consenso delle popolazioni.

Devo dire ai podestà d'Italia, da questa tribuna, una parola: adagio con le spese!

Io comprendo perfettamente che il primo podestà della serie voglia far qualche cosa per cui si dica: Questo è il Colosseo (*si ride*), questa è la fontana, la scuola, ecc.

Ma, adagio; bisogna che tutto sia adeguato alla politica del Governo, perché altrimenti avremo degli squilibri ed i comuni andranno ad indebitarsi. Non potranno pagare i debiti, metteranno delle tasse, e ricorreranno allo Stato, che metterà delle altre tasse, perché lo Stato fascista non vuole stampare moneta.

Adagio anche con le municipalizzazioni. Questo è un residuo del vecchio socialismo amministrativo. (*Applausi*).

Adagio anche con le cerimonie, i banchetti e le manifestazioni (*applausi, approvazioni*); possibilmente anche con i discorsi. (*Ilarità*).

Intanto, con tutta calma, procederemo al riordino delle circoscrizioni municipali: novemila comuni in Italia sono troppi. Vi sono dei comuni che hanno duecento, trecento, quattrocento abitanti. Non possono vivere, devono rassegnarsi a scomparire e fondersi in più grandi centri.

Un servizio ha dato risultati eccellenti: è il servizio ispettivo. Come voi sapete, vi sono nelle prefetture dei funzionari che hanno il compito di andare a ispezionare le gestioni amministrative municipali. Vediamo i risultati: ispezioni che hanno accertato delle irregolarità gravi, le quali hanno portato all'adozione di particolari provvedimenti, duecentotrentotto; ispezioni che hanno rilevato piccole manchevolezze di ordine contabile e senza nessuna conseguenza pratica, duemilaquarantuno; ispezioni che hanno accertato il regolare funzionamento amministrativo, centosettantasei. Totale delle ispezioni, duemilaquattrocentocinquantacinque. Dal che vedete che il servizio funziona ed è assolutamente necessario.

Così sarà necessario, ad un certo momento, addivenire alla nomina delle consulte, e questo rientrerà nel piano generale dell'ordinamento corporativo.

Sempre su questo argomento dovremo finalmente delineare i confini giuridici, amministrativi e morali della provincia.

Affronteremo anche la riforma del Consiglio di Stato, ma non è urgente. Il Consiglio di Stato può essere riformato anche nel 1928; abbiamo molto tempo innanzi a noi.

Veniamo alla Polizia. Fortunatamente gli italiani stanno liberandosi dai residui lasciati nei loro spiriti dai ricordi delle dominazioni straniere: absburgiche, borboniche, granducali, per cui la Polizia rappresentava una funzione odiosa, abbominevole, da evitare.

Signori!

È tempo di dire che la Polizia va non soltanto rispettata, ma onorata. (*Approvazioni*). È tempo di dire che l'uomo, prima di sentire il bisogno della cultura, ha sentito il bisogno dell'ordine. In un certo senso si può dire che il poliziotto ha preceduto, nella storia, il professore (*ilarità*), perché se non c'è un braccio armato di salutari manette, le leggi restano lettera morta e vile.

Naturalmente ci vuole il coraggio fascista per parlare in questi termini. L'onorevole Federzoni ha lasciato una legge di Pubblica Sicurezza che è quasi perfetta. Ma bisognava, dopo la legge, creare gli organismi della Pubblica Sicurezza. Abbiamo in Italia sessantamila carabinieri, quindicimila agenti di polizia, cinquemila metropolitani, diecimila appartenenti alle Milizie, diremo così, tecniche: la Milizia Ferroviaria, la Portuale, la Postelegrafonica, la Stradale; tutte Milizie e Polizie che compiono un servizio regolare, perfetto ed utile. Poi abbiamo la Milizia Confinaria e finalmente la Milizia Forestale.

Io calcolo che il regime ha un complesso di centomila uomini come forza di Polizia. È un numero imponente.

Bisognava epurare la Polizia, specie quella in borghese. Io non ho voluto aumentare il numero delle divise, non ho voluto cioè che i quindicimila agenti in borghese avessero la divisa. No, quelli sono dei funzionari. È inutile mettere sempre il campanello al collo del gatto. (*Ilarità*). Troppe divise, nessuna divisa. Ma quando una polizia è in borghese e non controllabile attraverso l'uniforme, deve essere scelta, cioè deve essere composta di cittadini irreprensibili, zelanti e silenziosi.

Tutti coloro che non hanno questi attributi, io li mando a spasso senza pietà. Così, in questi mesi, ho allontanato sette questori, quattro vicequestori, venti commissari, sei commissari aggiunti, cinque vicecommissari, ed ho fatto una rapida pulizia, ho dato un colpo di « ramazza » in quella questura di Milano che non mi è mai piaciuta. (*Ilarità*). Sono in corso altri cinquantadue collocamenti a riposo di funzionari e di trentasette impiegati del gruppo C.

Ma questo è il principio dell'epurazione. Dovrà essere continuata.

Poi bisognava dare i mezzi alla Polizia. La delinquenza moderna è avanzatissima, come progresso (*commenti*): conosce la chimica, la fisica, la balistica, adopera tutti i mezzi più veloci. La Polizia italiana aveva ancora le vecchie automobili, che col rumore della loro incomposta ferraglia si annunziavano di lontano al delinquente, che faceva in tempo a fuggire. (*Ilarità*).

Abbiamo portato le autovetture della questura da centosessantuno a seicentoundici. Tutti i comandi di legione dei carabinieri hanno un'automobile. Altrettanto dicasi di tutti i comandi di legione della Milizia Volontaria. La Polizia dispone oggi, quindi, di settecentosettantaquattro autovetture, di duecentonovanta camions, di centonovantotto motocicli, di quarantotto natanti e motoscafi, e di dodicimila biciclette.

Da una Polizia così epurata, così organizzata, così attrezzata, io esigo molte cose. E le sta facendo.

Vi parlerò di tre operazioni della Polizia italiana: la lotta contro i falsi monetari, la lotta contro la delinquenza dei Mazzoni, la lotta contro la mafia.

La lotta contro i falsi monetari è una lotta contro il falso nummario (*segni d'attenzione*), per il qual falso nummario sono stati arrestati, nell'anno decorso, ottocentoventiquattro individui. È pericoloso falsificare la valuta dello Stato fascista! (*Approvazioni*).

Veniamo ai Mazzoni. I Mazzoni sono una plaga che sta tra la provincia di Roma e quella di Napoli, ex-Caserta: terreno paludoso, stepposo, malarico, abitato da una popolazione che fin dai tempi dei romani aveva una pessima reputazione, ed era chiamata popolazione di *latrones*.

Vi do un'idea della delinquenza di questa plaga. Nei cinque anni che vanno dal 1922 al 1926, furono commessi i seguenti delitti principali, trascurando i minori: oltraggi alla forza pubblica, centosettantuno; incendi, trecentosettantotto; omicidi, centosessantanove; lesioni, novecentodiciotto; furti e rapine, duemilaottantadue; danneggiamenti, quattrocentoquattro.

Questa è una parte di quella plaga. Veniamo all'altra parte, quella dell'Aversano: oltraggi, ottantuno; incendi, centosessantuno; omicidi, centonovantaquattro; lesioni, quattrocentodieci; furti e rapine, settecentodue; danneggiamenti, centonovantatre.

Ho mandato un maggiore dei carabinieri con questa consegna: liberatemi da questa delinquenza col ferro e col fuoco. (*Approvazioni*).

Questo maggiore ci si è messo sul serio. Difatti, dal dicembre ad oggi, sono stati arrestati, per delitti consumati e per misure preventive, nella zona dei Mazzoni milleseicentonovantanove affiliati alla malavita, e nella zona di Aversa milleduecentosettantotto.

I podestà di quella regione sono esultanti, i combattenti di quella regione altrettanto. Io ho qui un plico di telegrammi, di lettere, di ordini del giorno, documenti con i quali la parte sana di quella popolazione ringrazia le autorità costituite, le autorità del regime fascista per l'opera necessaria di igiene che sarà continuata fino alla fine.

Vengo alla mafia.

Signori deputati!

Anche qui parlerò chiaro: non m'importa nulla se domani la stampa di tutto il mondo si impadronirà delle mie cifre. La stampa di tutto il mondo, però, dovrà ammettere che la chirurgia fascista è veramente coraggiosa, è veramente tempestiva. (*Approvazioni*).

Di quando in quando giungono fino al mio orecchio delle voci dubitose, le quali vorrebbero dare ad intendere che in Sicilia attualmente si esageri, che si mortifica un'intera regione, che si getta un'ombra sopra un'Isola dalle tradizioni nobilissime. Io respingo sdegnosamente queste voci, che non possono partire che da centri malfamati. (*Approvazioni vivissime*).

Signori!

È tempo che io vi riveli la mafia. Ma, prima di tutto, io voglio spogliare questa associazione brigantesca da tutta quella specie di fascino, di poesia, che non merita minimamente. (*Applausi vivissimi*). Non si parli di nobiltà e di cavalleria della mafia, se non si vuole veramente insultare tutta la Sicilia! (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Vediamo. Poiché molti di voi non conoscono ancora l'ampiezza del fenomeno, ve lo porto io come sopra un tavolo clinico: ed il corpo è già inciso dal mio bisturi.

Nei comuni di Bolognetta, Marineo e Misilmeri (Palermo) sin dal 1920 si era costituita una associazione a delinquere composta di circa centosessanta malfattori, che si erano resi responsabili di trentaquattro omicidi, ventuno mancati omicidi, venticinque rapine, furti ecc.

A Piana dei Greci — e molti di voi ricordano quell'ineffabile sindaco che trovava modo di farsi fotografare in tutte le occasioni solenni, e che ora è dentro, e ci resterà per un pezzo! (*si ride*) —, a Piana dei Greci, Santa Cristina, Gelo e Parco venne arrestata una comitiva di quarantatre malviventi, quarantatre, che avevano consumato dodici omicidi, sei rapine, ecc.

Nel circondario di Termini Imerese, fra il 1° e il 31 marzo, sono stati arrestati duecentosettantotto delinquenti associati, che devono rispondere di cinquanta omicidi, nove mancati omicidi, ventisei rapine: trascuro la minutaglia minore.

Un'altra vasta associazione a delinquere venne scoperta nei circondari di Mistretta e di Patti. Degli associati, quaranta vennero arrestati,

e vennero sequestrati grandi quantità di animali e derrate per un valore di due milioni.

Un'altra comitiva di malviventi, a Belmonte ed a Mezzoluso, aveva commesso cinque omicidi, sette rapine, ecc. A Piana dei Colli un'altra comitiva di gentiluomini, trentasette omicidi, trentuno mancanti omicidi. A Bisacquino, Chiusa Sclafani, Contessa Entellina, Corleone, Campofiorito, settantadue delinquenti, quattordici omicidi e reati minori. A Casteldaccia, Baucina e Ventimiglia (Palermo) si poté stabilire che centosettantanove malfattori, in epoche varie, si erano resi responsabili di settantacinque omicidi, quattordici mancati omicidi, ecc.

Nei comuni di Bagheria, Ficarazzi, Villabate, Santaflavia (Palermo) si era composta un'associazione di trecentotrenta individui, che, in epoche varie, si sono resi responsabili di centoundici omicidi, trentuno mancati omicidi, diciannove rapine, ecc.

A Santo Stefano Quisquina, provincia di Girgenti, quarantadue individui, dodici omicidi, ecc. A Roccamena (Palermo), altra comitiva di quarantadue delinquenti con sette omicidi, ecc.

A quest'opera, che è stata fatta in gran parte dai carabinieri, si è associata anche la Milizia. In tutte le grandi battute contro la delinquenza della mafia, la Milizia è stata al suo posto.

Ma non crediate che tutto ciò non abbia costato qualche cosa. Ecco qui l'ordine del giorno, che torna a onore dell'Arma fedele dei reali carabinieri. Dopo un anno di lavoro, l'Arma dei carabinieri può fare questo rendiconto morale: dieci militari uccisi in conflitto con malviventi, uno morto nel compimento del proprio dovere, trecentocinquanta feriti con lesioni guaribili oltre i dieci giorni, quattordici premiati con medaglia d'argento al valor militare, quarantasette con medaglia di bronzo al valor militare, sei con medaglia al valor civile, quattordici attestati di pubblica benemerenza, cinquanta encomi solenni. (*Tutti i ministri ed i deputati sorgono in piedi ed applaudono ripetutamente*).

Bisogna che tutti i fascisti sappiano che l'Arma dei reali carabinieri è una delle colonne del regime fascista. (*Nuovi prolungati applausi*).

Quali sono i risultati di quest'opera contro la delinquenza? Notevoli.

Ecco un bollettino del prefetto Mori, al quale mando il mio saluto cordiale. (*Applausi*).

Ecco il suo bollettino: è il bollettino complessivo per tutta la Sicilia.

Nel 1923, seicentonovantasei abigeati, nel 1926, centoventisei; le rapine, da milleduecentosedici, sono discese a duecentonovantotto; le estorsioni, da duecentotrentotto a centoventuno; i ricatti, da sedici a due; gli omicidi, da seicentosettantacinque a duecentonovantanove; i danneggiamenti, da milletrecentoventisette a ottocentoquindici; gli incendi dolosi, da settecentotrentanove a quattrocentosessantanove.

Questo è il migliore elogio che si può fare a quel prefetto e ad un altro funzionario che collabora con lui molto egregiamente: parlo del magistrato Giampietro, il quale, in Sicilia, ha il coraggio di condannare i malviventi. (*Prolungati applausi*).

Qualcuno mi domanderà: quando finirà la lotta contro la mafia? Finirà, non solo quando non ci saranno più mafiosi, ma quando il ricordo della mafia sarà scomparso definitivamente dalla memoria dei siciliani. (*Benissimo!* »).

Parliamo della Milizia Confinale.

Voi sapete che il confine è vigilato dalle camicie nere, dai carabinieri e dagli agenti e dalle guardie di finanza in questa proporzione: cinquantacinque funzionari, duecentonovantaquattro agenti, milleseicentoventisei carabinieri, duemilaottocentosei camicie nere e quattromilaquattrocentodiciassette guardie di finanza. Perché dico queste cifre? Per una ragione molto semplice: per snebbiare i cervelli di oltre frontiera. (« *Bene!* »).

Quando le camicie nere sono arrivate alla frontiera occidentale, qualcuno ha sentito il passo delle legioni che andavano oltre il Colle dell'Argentera e il Passo di Tenda in terra altrui. È ridicolo. Su tutto il confine occidentale non ci sono che novecento camicie nere, le quali camicie nere si occupano, purtroppo, soltanto dei cattivi italiani che vogliono uscire e dei cattivi italiani che vorrebbero entrare.

Vengo alla terza parte del mio discorso: l'azione politica dello Stato fascista.

Voi ricordate in quale circostanza io assunsi il ministero dell'Interno. Ricordate la grande giornata del 31 ottobre a Bologna: uno spettacolo incomparabile ed insuperabile, che non sarà mai dimenticato da coloro che lo hanno visto e vissuto. Ricordate il trascurabile incidente della sera. Ci fu una emozione profonda in Italia, e bisognava prendere delle misure. Bisognava che la rivoluzione puntasse i piedi contro l'antirivoluzione.

Fu allora che su questo foglio di carta scritto di mio pugno, a lapis, come vedete, dettai le misure che si dovevano prendere: ritiro e revisione di tutti i passaporti per l'estero; ordine di far fuoco senza preavviso su chiunque sia sorpreso in procinto di valicare clandestinamente la frontiera; soppressione di tutte le pubblicazioni antifasciste quotidiane e periodiche; scioglimento di tutte le associazioni, organizzazioni e gruppi antifascisti o sospetti di antifascismo; deportazione di tutti coloro che siano sospetti di antifascismo, o che esplichino una qualsiasi attività controrivoluzionaria, e di chiunque porti abusivamente la camicia nera; crea-

zione di una Polizia speciale in tutte le regioni; creazioni di uffici di Polizia e di investigazione e di un tribunale speciale.

L'on. Federzoni, che è un soldato fedele alla consegna, volle ritornare al ministero delle Colonie; ma volle, prima di ritornare al ministero delle Colonie, elaborare queste misure e presentarle con la sua elaborazione al Consiglio dei ministri. Questo va notato e ricordato. Queste misure sono state applicate. Sono state applicate con intelligenza, perché bisogna essere molto intelligenti nel fare opera di repressione.

Tutti i giornali di opposizione sono stati soppressi; tutti i partiti antifascisti sono stati sciolti; si è creata la Polizia speciale delle regioni, che rende già segnalati servizî; si sono creati gli uffici politici di investigazione; si è creato il tribunale speciale, che funziona egregiamente e non ha dato luogo ad inconvenienti, e meno ne darà, specialmente se si adotterà la misura di escludere dalle sue mura l'elemento femminile (*commenti, approvazioni, si ride*), il quale sesso porta nelle cose serie il segno incorreggibile della sua frivolezza (*si ride*); è stata applicata la pena del confino.

Perché ho detto che in quest'opera bisogna essere intelligenti? Perché l'opposizione, in Italia, non bisogna esagerarla, come è forse stato fatto. È stata più bagolistica (*si ride*) che altro; ha versato molto inchiostro; ma, in realtà, in questi cinque anni di regime fascista, non vi è stata che la manifestazione collettiva del cosiddetto « soldino », e bastò l'apparire di poche autoblindate tra Messina e Palermo per farla finire. Poi c'è stata la grande carnevalata dell'Aventino, nella seconda metà del 1924; ma gli oppositori non sono usciti mai dalle trincee giornalistiche e, del resto, io li avrei aspettati nelle altre trincee. C'è stata poi la serie fastidiosa degli attentati, fastidiosa per voi.

Quanti sono questi confinati? Sarà tempo di dirlo, poiché all'estero si è parlato di duecentomila confinati (*commenti, si ride*) e nella sola Milano ne sarebbero stati rastrellati ventiseimila. È stupido, prima di essere vile. Distinguiamo intanto i confinati nelle loro due categorie: i confinati comuni e i confinati politici.

Spero che per i confinati comuni nessuno vorrà impietosirsi. Si tratta, in generale, di autentiche canaglie, ladri, sfruttatori di donne, venditori di stupefacenti, che devono essere tolti rapidamente dalla circolazione (*applausi*), strozzini, ecc. Forse le categorie di confinati comuni saranno aumentate. I confinati comuni sono in tutto millecinquecentoventisette. (*Voci: « Pochi! Pochi! »*).

Sono appena cinque mesi che il confino funziona. (*Si ride. Commenti*).

Veniamo ai politici. Sono stati diffidati millecinquecentoquarantuno individui; ne sono stati ammoniti novecentocinquantanove; sono alle isole seicentonovantotto. (*Commenti*). Sfido chiunque a smentire l'attendibilità di queste cifre, che, come vedete, sono modeste. Ma nessuno di questi confinati vuole essere antifascista e qualcuno ha l'aria di essere fascista. Difatti, al 21 maggio dell'anno in corso, su seicentonovantotto confinati hanno dichiarato di non avere svolto alcuna attività politica, sessantuno; di avere da tempo cessato ogni attività politica, duecentottantasei; di non avere svolto attività sovversiva, centottantacinque; di avere da tempo cessato ogni attività sovversiva, centottantadue; di non avere appartenuto a partiti politici, cinquantanove; di essersi dimessi da tempo da partiti politici, sessantanove; hanno fatto atto di sottomissione al regime, ventinove; hanno confermato le proprie idee politiche, ventuno; non hanno fatto affermazione di carattere politico, cinquantadue.

Ma qui c'è un carteggio interessante dal punto di vista umano. Non dirò il nome di coloro che mi hanno mandato queste missive, che sono interessanti. Il fatto che quasi tutti i confinati si sono rivolti a me, deve essere considerato come uno dei più grandi successi del regime fascista; prima di tutto, perché nessuno di costoro voleva avere la taccia di essere antifascista, e, in secondo luogo, perché tutti, nonostante i loro precedenti, sapevano che potevano rivolgersi a me se erano meritevoli di giustizia.

« *Io credo* — dice uno — *che l'avere professato idee massimaliste e l'avere esercitato un mandato parlamentare nell'ambito delle vigenti leggi non possa costituire una legittima ragione di provvedimento contro di me* ».

« *Ho militato nel Partito Comunista fino a ieri* — dice un altro —; *non essendo più il Partito riconosciuto come organismo politico del paese, mi dimetto* ». (*Ilarità*).

Il signor X dichiara di essere « *deciso a rinunciare ad ogni attività politica* ».

Il signor Y scrive che « *l'aver seguito idealità politiche non ortodosse, non stabilisce " sic et simpliciter " l'opportunità di adottare così grave misura come quella decisa nei miei confronti* ».

« Un altro promette « *di lasciare ogni forma di attività politica e di ritirarmi a Santa Margherita Ligure* ». È un bel posto. (*Viva ilarità*).

« *Io predicai il marxismo* — dice un altro — *secondo la legge della evoluzione intesa dialetticamente* ».

Il signor Z si era adoperato, per quanto gli era stato possibile, per ottenere che il Partito mutasse tattica. Non c'è riuscito. (*Ilarità*).

« *Riaffermo il mio patrimonio ideale; ma mi sono ritirato da tempo a vita privata. Fu solo in questi ultimi tempi che si delineò l'ordinamento corporativo che mi ha chiarito le idee* ».

Qui c'è un altro che ama i sospensivi e dice che sospenderà ogni attività per tutto il tempo del regime fascista. (*Viva ilarità*).

Questi documenti hanno un interesse vivo dal punto di vista dell'umanità.

Ora, questi confinati non si trovano certamente in una posizione brillante, ma non esageriamo. Ricevono intanto dieci lire al giorno rivalutate. (*Ilarità*). Sono stati divisi dai confinati comuni, sono stati concentrati in solo due isole. Taluno ha parlato di amnistia. No, signori, niente amnistia; non se ne parla di amnistia fino al 1932, e se ne parlerà nel 1932, se, come mi auguro, non sarà necessario prorogare le leggi speciali. Ma il diniego dell'amnistia collettiva non impedisce di fare i condoni individuali, soprattutto quando sono raccomandati dai fascisti, e qualche volta anche da interi Direttorî fascisti. (*Commenti*).

Con quali criterî io procedo quando si tratta di condonare? Tengo prima di tutto conto del passato di guerra del confinato. Evidentemente, se è un mutilato, un decorato, un combattente, esso ha un titolo superiore agli altri; poi delle condizioni di famiglia e di salute; poi anche delle dichiarazioni che il ricorrente fa.

Terrore, signori, questo? No, non è terrore, è appena rigore. Terrorismo? Nemmeno, è igiene sociale, profilassi nazionale (*commenti*), si levano questi individui dalla circolazione come un medico toglie dalla circolazione un infetto.

Ma poi, chi sono coloro che rimproveravano alla più umana delle rivoluzioni il terrore? Ma qui non si ha più l'idea di quello che sia stato il terrore! Il terrore delle altre rivoluzioni, il terrore, ad esempio, della rivoluzione dalla quale scaturirono i cosiddetti immortali principî! Ma quale terrore era quello che ghigliottinava venti teste in media ogni mattina in piazza della Maddalena? Ma quale terrore era quello che ha annegato migliaia di persone nei fiumi, che ha scannato migliaia di persone in prigione, che ha mandato alla ghigliottina un chimico come Lavoisier, un poeta come Chénier, decine di giuristi, che ha distrutto regioni intere, che ha seminato la devastazione e la morte dovunque, che non ha rispettato né giovani, né vecchi, né donne, né bambini, né civili, né sacerdoti, che aveva per massima che per fare una rivoluzione bisogna tagliare molte teste? C'è bisogno che vi dia la bibliografia del terrore? No, voi la conoscete, ma io vi consiglio di leggere un libro, che è un *vient de paraître* ed è intitolato: *Le suppliziate del Terrore*. È la storia delle duemila ghigliottinate, spesso la madre insieme con le figlie, spesso l'intera famiglia; e spesso, quello che più conta, non si trattava di aristocratici: si trattava di povera gente sorpresa con un Cristo sul petto.

Sepolcri imbiancati! Sepolcri pieni di fetido elemento, non parlate di terrore quando la rivoluzione fascista fa semplicemente il suo dovere: si difende! (*Applausi vivissimi, vibranti, prolungati. I deputati sorgono in piedi plaudendo. Si applaude anche dalle tribune*).

È accaduto che si è devastato qualche studio di avvocato, o qualche biblioteca di professore. Lo deploro. Ma tra il 1789 e il 1793 — badate bene che non voglio fare un ridicolo processo alla rivoluzione francese, documento soltanto il periodo storico, perché la storia si giustifica sempre in se stessa — ci fu la caccia all'ingegno. Condorcet, nel suo progetto di Costituzione, aveva detto che i popoli liberi non conoscono altri meriti di preferenza all'infuori dell'ingegno e della virtù; d'Herbois, uno dei collaboratori di Robespierre, rispondeva che solo gli intriganti parlano ancora di ingegno; Garnier, a Nantes, prometteva di uccidere tutti gli uomini di ingegno; nei *clubs* di Parigi si diffidava di chiunque avesse scritto un libro!

Certo è che, da allora, tutte le opposizioni in Italia sono franate, sono disperse, sono finite: polvere. Un gruppo importante come quello dell'Azione cattolica ha fatto atto di adesione al regime. Poi c'è stato il movimento dei confederali. Parliamo anche di questo episodio. Si è esagerata la portata di questo fatto. Quando fu pubblicata la circolare a firma Rigola, io pregai i giornali di non stamburarla, di accettarla come un riconoscimento, perché non vogliamo evidentemente impiccare tutti gli uomini al loro passato. Ci sarebbero troppi uncini in giro. Doveva essere interpretata come un segno dei tempi, come un segno della forza adesiva del regime. E così è in realtà. Si può dubitare di qualcuno di coloro che stanno attorno a Rigola; ma Rigola è un galantuomo, per lo meno, ed è certamente un uomo d'ingegno e di cultura, e la dichiarazione conteneva cose utili a sapersi, anche dal punto di vista fascista.

Qui sorge il problema: ma come fate a vivere senza un'opposizione? L'opposizione ci vuole, perché sta bene nel quadro.

Noi respingiamo nella maniera più perfetta e sdegnosa questo ordine di ragionamento. L'opposizione non è necessaria al funzionamento di un sano regime politico. L'opposizione è stolta, superflua in un regime totalitario come è il regime fascista. L'opposizione è utile in tempi facili, di accademia, come accadeva prima della guerra, quando si discuteva alla Camera, se, come e quando si sarebbe realizzato il socialismo, e si fece un contradittorio, che evidentemente non era serio malgrado gli uomini che vi partecipavano. Ma l'opposizione l'abbiamo in noi, cari signori. Noi non siamo dei vecchi ronzini che hanno bisogno di essere pungolati. Noi controlliamo severamente noi stessi. L'opposizione soprattutto la troviamo nelle cose, nelle difficoltà obiettive della vita, la quale ci dà una vasta montagna di opposizioni, che potrebbe esaurire spiriti anche superiori al mio.

Quindi nessuno speri che, dopo questo discorso, si vedranno dei giornali anifascisti, no; o che si permetterà la resurrezione di gruppi antifascisti: neppure. Si ritorna al mio discorso tenuto prima della rivoluzione in un piccolo circolo rionale di Milano, l'*Antonio Sciesa*; in Italia non c'è posto per gli antifascisti; c'è posto solo per i fascisti e per gli afascisti, quando siano dei cittadini probi ed esemplari. (*Applausi*).

Ora, non si deve pensare che la rivoluzione fascista — poiché ormai anche i nostri feroci avversari sono convinti che noi stiamo rimpastando l'Italia da cima a fondo, e siamo appena all'inizio — possa patteggiare con la controrivoluzione. Che cosa succederà? Succederà che gli antifascisti si ridurranno al lumicino; vivranno di sante memorie; non potranno fare altro. Sapete voi che fino al 1914 ci fu a Napoli un gruppo borbonico? (*Commenti*). Lo sapete che fino al 1914 si stampava anche un giornale che si chiamava il *Neoguelfo?* (*Ilarità*). Chi erano? Erano dei vecchi funzionarî dell'epoca borbonica, i quali tutte le volte che vedevano i *crachats* delle decorazioni, o i papiri del loro regime si commuovevano. Finalmente venne la guerra; si riunirono, collocarono una lapide sul Circolo e non se ne parlò più. (*Si ride*). Così sarà di tutti gli altri antifascisti; a un certo momento riconosceranno che è veramente stupido cozzare contro il macigno.

Vengo ad un altro punto: regime, prefetti, Partito.

Coloro che ricordano il Gran Consiglio, il primo Gran Consiglio che si tenne al « Grand hôtel » in data 11 gennaio 1923, e che fu importantissimo, perché creò il Gran Consiglio e la Milizia, ricordano che io dissi al Partito: datemi settantasei prefetti fascisti e settantasei questori. Parve un'eresia fare il prefetto e soprattutto fare il questore. Pareva che avessi fatto una proposta oscena. (*Si ride*). Tuttavia ci furono degli eroi che accettarono di fare il prefetto uscendo dal Partito, e due di costoro, fra gli altri, hanno funzionato egregiamente: parlo del De Vita, che sta a Torino, e del Guerresi, che è inamovibile a Cosenza.

Quindi non è vero che solo nel novembre si siano presi dei prefetti dal Partito. L'esperimento era stato fatto prima, solamente con una aliquota ridotta.

Devo dire che i prefetti presi dal Partito funzionano splendidamente. (*Approvazioni*). Aggiungo che quando mi deciderò a fare un movimento di prefetti, e adesso avete notato che i movimenti sono rari, distanziati (i prefetti non devono viaggiare continuamente nelle tradotte del trasloco, perché altrimenti finiscono col non capire più nulla della situazione provinciale); quando mi deciderò, dicevo, a fare il movimento di

prefetti, chiederò al Partito un'altra aliquota di prefetti fascisti, possibilmente della prima ora.

La circolare ai prefetti è un documento fondamentale, perché ha stabilito la posizione netta del Partito nel regime, in maniera che non tollera più equivoci. Dico subito che dai colloquî che ho avuto con ben novanta prefetti ho avvertito che solo in una decina di provincie, o signori, la situazione non era chiara, c'era cioè quello che ho chiamato lo slittamento dell'autorità, la mezzadria del potere. Ma in tutte le altre provincie debbo dichiarare solennemente che tutti i segretari federali erano, come devono essere, degli organi subordinati al capo della provincia.

Così come al centro l'onorevole Turati viene tutte le mattine da me a prendere ordini, altrettanto è logico, e non per semplice analogia formale, che nelle provincie accada altrettanto.

Chiarita così la posizione, ci potranno ancora essere delle frizioni, perché la natura umana non è facilmente addomesticabile; ma queste frizioni diminuiranno, e ad ogni modo io non darò mai la testa di un prefetto a nessun segretario federale (*approvazioni*), e soprattutto se questo prefetto viene dal Partito Nazionale Fascista, e se è, come deve essere, un probo funzionario, servitore devoto del regime. (*Applausi*).

Poi, in quella circolare, mi occupavo di un altro fenomeno. Ormai questo discorso ha un valore puramente retrospettivo, perché molti di quei fenomeni sono in via di esaurimento o definitivamente scomparsi. Mi occupavo dello squadrismo, che è stato una grande cosa, come strumento dell'attività fascista, ma è semplicemente assurdo, ridicolo e stupido di farne qualche cosa a sé. Lo squadrismo deriva da squadra: così noi potremmo fare anche il battaglionismo ed il reggimentismo. Può una semplice formazione tattica, di battaglia, dare motivo ad un ordine, od una teoria? No. E poi, o signori, lo squadrismo c'è stato in una sola parte d'Italia. Il vero, grande, eroico squadrismo va da Torino a Trieste, nella valle padana, nella Toscana e nell'Umbria; più in giù non ce n'è stato, salvo nelle Puglie o in pochi altri centri.

È quindi semplicemente assurdo lo squadrismo fatto in ritardo. I fascisti devono essere tempisti. Io non posso soffrire fisicamente coloro che sono ammalati di nostalgia, che ad ogni minuto traggono dai loro petti sospiri e respiri profondi: « Come erano belli quei tempi! ». Tutto ciò è semplicemente idiota! (*Applausi*). La vita passa, o signori, e continuamente si ha di fronte la realtà vivente.

Lo squadrismo, quando porta il grigioverde, è esercito che deve combattere. (*Applausi*).

E vi è una distinzione profonda per quello che concerne l'illegalismo. Anche qui il discorso ha un valore retrospettivo. Io ho fatto l'apologia della violenza per quasi tutta la mia vita (*approvazioni*); io l'ho fatta

quando ero a capo del socialismo italiano, e allora spaventavo il ventre, talvolta esuberante, dei miei compagni di tessera, con molte previsioni guerriere: il « bagno di sangue », le « giornate storiche ».

Volevo provare la capacità combattiva di questa entità mitica, intangibile che si appellava il proletariato italiano. Ma ho sempre distinto la violenza dalla violenza, sin dal congresso di Udine, sino ai discorsi nei circoli rionali, e ho sempre detto che c'è la violenza tempestiva, cavalleresca di uno contro uno, nobile, migliore del compromesso e della transazione. Ma le violenze che servono agli interessi personali, quelle non sono fascismo. (*Vivissimi applausi*). E sono finite da quando il regime ha riassunto in sé tutte le forze e in una sola tutta l'autorità.

Altro punto di carattere retrospettivo: quando un regime, quando un Partito ha assunto la terribile e grave responsabilità del potere, allora è responsabile *in toto*, ed anche l'ultimo gregario dell'ultimo Fascio d'Italia ha la sua parte di responsabilità. Il regime è giudicato da lui come è giudicato da me, e il popolo ha perfettamente il diritto di giudicare il regime dai campioni che esso gli offre. (*Applausi*). E se quei campioni non sono all'altezza della situazione, il popolo ha diritto di manifestare il suo severo giudizio. Perché? Perché siamo e ci vantiamo di essere un regime autoritario e non si deve nemmeno pensare, nemmeno dubitare che abbiamo adottato questa severa disciplina semplicemente per nascondere qualche cosa che non sia purissima e cristallina. (*Applausi vivissimi*).

Ma poi c'era una distinzione piena di dottrina e piena di vita in quella circolare: la distinzione tra l'ordine morale e l'ordine pubblico. Non è la stessa cosa. Ci può essere un ordine pubblico perfetto, e ci può essere un disordine morale profondo. (*Commenti*).

Dobbiamo preoccuparci dell'ordine morale, non dell'ordine pubblico, perché per l'ordine pubblico, nel senso poliziesco della parola, abbiamo forze sufficenti; dobbiamo invece preoccuparci dell'ordine morale e dobbiamo volere, lavorando in profondo, che l'adesione tra le masse e il regime sia sempre più vasta, sempre più salda, sempre più consapevole. (*Applausi*).

Ma intanto quale è stato il risultato di questa politica? Un senso di pace diffuso in tutto il paese. Le piccole prepotenze locali sono finite, gli illegalismi anche. Tutti gli elementi di parte sono inquadrati; del resto, quando non lo sono, li colpisco. Nessuno si illuda di pensare che io non sappia quello che succede nel paese fino all'ultimo villaggio d'Italia. Lo saprò un po' tardi, ma alla fine lo so, ed allora arriva la mia spada, come arrivò di recente in una grande città, dove ho sceverato i fascisti che lavorano e che dimostrano come lavorano, da quelli che non possono fare questa brillante, questa ardua dimostrazione. (*Applausi*).

Vi dirò che in questi primi quattro mesi del 1927 gli incidenti seguiti da ferimenti sono stati undici in tutta Italia. In quattro mesi, l'anno scorso, furono novantanove. Questo dimostra che il senso della disciplina e dell'ordine sono ormai diffusi in tutte le classi di cittadini.

Onorevoli colleghi!

Siamo ormai alla fine dell'anno V del regime. Voi sapete che io sono sempre un po' malcontento; però, se mi guardo attorno, se guardo quello che abbiamo fatto in questi cinque anni, ho qualche motivo di soddisfazione. Vi dirò fra poco quale è la ragione più profonda della mia soddisfazione; voi forse non la intuite in questo momento.

Le forze del regime sono compatte, salde, incrollabili. Quali sono queste forze? In primo luogo, il Governo. Ci sono ancora degli sfaccendati, i quali ad ogni Consiglio di ministri ricadono negli antichi peccati, perché la forza dell'abitudine, qualche volta, è pericolosissima, e parlano di rimpasto. (*Ilarità*). E il mio orecchio deve essere ferito da questa terminologia, che mi ricorda l'epoca di Carlo Magno. No, il Governo è compatto, solido, affiatato, e dovete considerare che nel Governo fascista tutti i ministri e tutti i sottosegretari di Stato sono dei soldati: essi vanno là dove il loro capo indica che devono andare, e stanno, se io dico loro di stare. Non c'è nulla di quello che ricorda la vecchia cucina dei vecchi tempi! C'è la rigida disciplina militaresca del regime fascista!

Accanto al Governo, il Partito. Il Partito ha migliorato la sua compagine in questi ultimi tempi. Intanto ha chiuso le porte; quelli che sono stati fascisti nel 1925, 1924, 1923 benissimo; adesso non si diventa più fascisti.

Tanto peggio per i ritardatari: i nostri treni non li aspettano!

Ma come nutriremo il Partito di linfe vitali? Con la giovinezza.

Io spero che voi avrete riflettuto sul significato straordinariamente simbolico e profondamente vitale della cerimonia del 28 marzo; questa leva in massa della gioventù, che entra nel Partito e riceve una tessera, che è qualche cosa, come riceve un moschetto, che è infinitamente di più.

Così il Partito, in dieci anni, si rinnova; così, ad un certo momento, ci sarà un Consiglio di ministri in cui il Presidente potrà avere da ventotto a trenta anni. Perché non è vero che bisogna essere vecchi o, putacaso, rimbambiti per poter governare: no. Abbiamo avuto dei ministri, in Inghilterra, che avevano venti, ventuno anni ed hanno governato brillantemente quello che era ed ancora è il più potente impero del mondo.

Bisogna avere anche — io spero di insegnarlo agli italiani — il pudore della vecchiaia.

Accanto al Partito, la Milizia: la Milizia che, in questi ultimi tempi,

è diventata un organismo anche più importante di quello che non fosse e che, intanto, ha avuto la soddisfazione di avere la guardia ai confini, di dare i suoi ufficiali al tribunale speciale, di costituire gli uffici politici di investigazione, di ottenere seimila moschetti ogni mese.

Le legioni sono state dotate dei mezzi necessari. Si sta studiando per utilizzarle in caso di guerra, poiché il problema della Milizia è un problema organico. Intanto a quelli che hanno più di quaranta anni sarà data la difesa antiaerea e la difesa costiera.

Ma soprattutto la Milizia ha avuto l'educazione premilitare, che ha dato risultati superbi. Così si fa l'esercito fascista: dal basso; così si fanno le generazioni guerriere! Non soltanto di soldati che obbediscono, perché comandati, ma generazioni di soldati che si battono, perché tale è il loro desiderio. (*Approvazioni*). Perché questa è la loro passione, perché sentono di portare un'idea.

Gli eserciti che hanno vinto erano eserciti che portavano sulla loro bandiera un'idea. E noi oggi portiamo l'idea dell'ordine, della gerarchia, dell'autorità dello Stato contro la teoria suicida del disordine, della indisciplina, della irresponsabilità.

I sindacati vanno bene. Specialmente quelli che inquadrano le solide, fedeli masse rurali. Non bisogna però farsi illusioni eccessive per quello che concerne il cosiddetto proletariato specificatamente industriale: è in gran parte ancora lontano, e, se non più contrario come una volta, assente.

È evidente che noi dovremo essere aiutati anche dalle leggi fatali della vita. La generazione degli irriducibili, di quelli che non hanno capito la guerra e non hanno capito il fascismo, ad un certo momento si eliminerà per legge naturale. Verranno su i giovani, verranno su gli operai e i contadini che noi stiamo reclutando nei balilla e negli avanguardisti: potenti istituzioni, potenti organismi, che ci danno modo di controllare la vita della nazione dai sei ai sessanta anni, e di creare l'italiano nuovo, l'italiano fascista.

Poi, accanto ai sindacati, abbiamo oggi tutte le forze vive della cultura, dello spirito, dell'economia, delle banche. Il regime è totalitario, ma è il regime che ha il più vasto consenso di popolo che sia nella storia. Quale consenso hanno gli altri regimi? Come si forma il loro governo? Attraverso un voto di maggioranza. Ma come è creata la maggioranza? Attraverso una consultazione elettorale. Parlerò tra poco delle consultazioni elettorali.

Questo regime, invece, è regime che si appoggia sopra un Partito di un milione di individui, su un altro milione di giovani, su milioni e milioni di italiani, che vanno perfezionandosi, raffinandosi, organizzandosi. Nessun altro Governo, di nessun'altra parte del mondo, ha una base più vasta e più profonda di quella del Governo italiano.

Un problema. Il consenso del popolo c'è. Difatti l'opposizione si riduce a qualche conato vociferatorio (*si ride*), ma così fantastico e pacchiano, che lo stesso popolo ne fa giustizia. La classe dirigente comincia a esserci. Ci sono, infatti, novemila podestà, duemila ufficiali della Milizia, migliaia di organizzatori fascisti, che domani possono assumere una funzione di comando. Qualche volta ho pensato che dopo cinque anni avrei visto compiuta gran parte della mia fatica. Signori, mi accorgo che non è così. Lo constato, come constato che questo è un libro. Non ci metto nessuna simpatia e nessuna antipatia. Mi sono convinto che, malgrado ci sia una classe dirigente in formazione, malgrado ci sia una disciplina di popolo sempre più consapevole, io debba assumermi il compito di governare la nazione italiana ancora da dieci a quindici anni. È necessario. Non è ancora nato il mio successore. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

E perché? Ma è dunque una libidine di potere che mi tiene? No. Credo, in coscienza, che nessun italiano pensi questo: nemmeno il mio peggiore avversario. È un dovere. Un dovere preciso verso la rivoluzione e verso l'Italia.

Abbiamo ancora dei grandi compiti, dei grandissimi compiti. Ve ne cito tre. Sono fondamentali: la messa a punto di tutte le Forze Armate dello Stato; la battaglia economica-finanziaria; la riforma costituzionale. (*Approvazioni*).

Voi ricordate che io andai a Locarno. Locarno è un paese che sta sul Lago Maggiore. (*Si ride*). Andai perché si trattava di compiere un atto politico e diplomatico d'importanza fondamentale.

Notate che io non voglio fare una digressione di politica estera; parlerò di politica estera al Senato, ma fra qualche tempo, perché mi riterrei disonorato per sempre se infliggessi due discorsi alla nazione nello stesso mese.

L'architettura di Locarno è la seguente: Francia e Germania prendono l'impegno di non aggredirsi reciprocamente. E ci sono, a lato, vigilanti perché questo impegno non sia violato, l'Inghilterra e l'Italia. Era importante che l'Italia, in quel momento, si mettesse sullo stesso piano dell'Inghilterra e si rendesse garante di quella pace sul Reno, che, in realtà, è la pace dell'Europa.

Ma a Locarno si fece qualche cosa di più e di meglio: si fece un'operazione di chimica pura, di distillazione; si fabbricò lo «spirito di Locarno».

Signori!

Lo «spirito di Locarno», oggi, a due anni appena di distanza, è

straordinariamente decolorato. (*Ilarità*). Lo constato qui, senza nessuna intenzione di polemica; mi dà l'impressione del rapporto che può intercedere tra il murmure che si sente in una conchiglia messa vicino all'orecchio ed il rombo dell'Oceano. Non è la stessa cosa, evidentemente.

Che cosa è accaduto? È accaduto che le nazioni, diremo così locarniste, si armano furiosamente per terra e per mare; è accaduto che in alcune di queste nazioni si è osato perfino parlare di una guerra di dottrine che doveva essere mossa dalla democrazia degli immortali principî contro questa irriducibile Italia fascista, antidemocratica, antiliberale, antisocialista e antimassonica. (*Applausi*).

Poi ci sono state delle manifestazioni davanti alle quali sarebbe criminoso chiudere gli occhi, poiché, quello che io rimprovero alla democrazia è questo: di foggiarsi un tipo di uomo o di popolo e credere realmente che questo uomo o popolo esista. Di qui gli atroci disinganni, le tragedie e i macelli della storia.

Signori!

È dell'altro giorno la grande parata berlinese degli elmi a chiodo. Erano centoventimila, e questo ci potrebbe interessare mediocremente; ma una delle loro tabelle aveva questa dicitura: « *Da Trieste a Riga* ». Pazzesca, paradossale, *gaffeuse*, se volete: ma è un fatto.

Allora? Allora il dovere preciso, fondamentale e pregiudiziale dell'Italia fascista è quello di mettere a punto tutte le sue Forze Armate della terra, del mare e del cielo. (*Ripetuti e prolungati applausi*).

Bisogna potere, ad un certo momento, mobilitare cinque milioni di uomini, e bisogna poterli armare; bisogna rafforzare la nostra Marina e bisogna che l'Aviazione, nella quale credo sempre di più, sia così numerosa e così potente che l'urlìo dei suoi motori deve coprire qualunque altro rumore nella penisola e la superficie delle sue ali deve oscurare il sole sulla nostra terra. Noi potremo allora, domani, quando tra il 1935 e il 1940 saremo nuovamente ad un punto che direi cruciale della storia europea, potremo far sentire la nostra voce e vedere finalmente riconosciuti i nostri diritti. (*Vivissimi, reiterati applausi*).

Questa preparazione richiede ancora alcuni anni.

E c'è, poi, la battaglia economica e finanziaria.

Io non voglio anticipare il discorso che il mio amico e collega Volpi pronuncerà giovedì prossimo in questa Assemblea; ma tuttavia è necessario che qualche cosa io dica. E qui la mia polemica diventerà pungente e qui suonerò con sei *diesis*, in chiave di violino, naturalmente. (*Si ride*).

Voi ricordate che l'estate scorsa, quando la sterlina (parliamo della sterlina a parità col dollaro, perché ciò volle l'Inghilterra, come fanno i popoli forti), andava a centoquaranta e a centocinquanta, c'erano dei ri-

solini in giro. Tutti gli antifascisti pareva che avessero una parola d'ordine comune: « Bella cosa il fascismo; grand'uomo il Duce; però, non si sa come, guardate i cambi: la sterlina è a centoquaranta. Ci vuol altro, signori, che la vostra dittatura! I banchieri di Wall Street e della City non sono " ricinabili ". (*Si ride*). Il manganello non fa salire il termometro dei cambi! ».

Ebbene, venne il mio discorso di Pesaro. Il mio discorso di Pesaro, che fu improvvisato, naturalmente. Bisognerà però che dica che lo avevo meditato da tre mesi e che in data 8 agosto lo preannunciai con una lettera di ben sedici pagine al ministro delle Finanze. Le mie improvvisazioni sono di questo genere! (*Approvazioni*).

Che cosa dicevo? Che il regime fascista non poteva accettare la sconfitta sul terreno finanziario. La può subire, se domani le forze saranno inferiori alla sua volontà, ma certo non può accettarla. (*Approvazioni*).

E allora, dopo il mio discorso di Pesaro — che pronunciai a Pesaro semplicemente perché vi ero di passaggio nel pomeriggio (*si ride*), perché è una bella città, che mi è simpatica, ma che potevo pronunciare anche a Sassoferrato, perché non ho mai creduto che per fare un discorso interessante ci sia bisogno di salire su una bigoncia brillante — i risolini ironici e sarcastici sono scomparsi.

Ma adesso, che cosa succede? Quando l'altro giorno la sterlina, con mio grandissimo piacere, andò ad ottantacinque, pareva che ci fosse in vista una catastrofe nazionale. Si vedevano in giro delle facce ancora più grigie, come se si trattasse di impiantare delle succursali di Raveggi. (*Vive ilarità*). « Ma è una rovina! Ma è una catastrofe nazionale! » Si lamentavano così gli elementi della Borsa, i manipolatori dei titoli e dei cambi.

Costoro io li stimo abbastanza, ma qualche volta, quando li vedo col distintivo all'occhiello, mi danno la nausea. (*Vivissimi applausi*). E non è facile, dato il mio regime dietetico. (*Si ride*).

Ma dov'è poi questa catastrofe, signori? Non piangete prima del tempo! Non fasciatevi la testa prima di averla scassata! (*Si ride*). Adagio! Calma, signori disfattisti del rialzo, che prima eravate disfattisti del ribasso.

Per me la storia comincia nell'ottobre 1922. Se voi prendete il punto culminante della sterlina, allora sì, abbiamo un miglioramento di sessanta punti; ma se prendete la quotazione media di centoventi, il miglioramento si riduce a trenta punti, e se tornate alla quotazione della marcia su Roma, il miglioramento si riduce a quindici, perché all'epoca della marcia su Roma la sterlina era a centocinque e centodieci. Ma allora, o signori, avevamo un bilancio in *deficit*, avevamo i debiti esteri non pagati,

un regime che cominciava e che quindi poteva anche supporsi non duraturo; avevamo una bilancia dei pagamenti passiva. Che cosa è questo miglioramento di quindici punti, oggi che abbiamo sistemato il debito interno e il debito estero, che abbiamo il bilancio in pareggio ed in avanzo, che abbiamo contenuto la circolazione? È il premio, il modesto premio che il popolo italiano si meritava dopo cinque anni, durante i quali ha lavorato come un negro o, se volete, come un eroe e come un santo. (*Applausi vivissimi*).

D'altra parte, si plachino queste preoccupazioni: non abbiamo conquistato nulla; abbiamo ripreso le posizioni che avevamo nel 1922. Le chiameremo « la quota novanta » e su questa quota aspettiamo tutto il grosso dell'esercito.

Ci staremo il tempo sufficente e necessario perché tutte le forze dell'economia a questa quota si adeguino; le quali forze, però, si adeguavano rapidamente, volonterosamente, quando i cambi, scendendo in giù, facevano i salti del canguro. (*Applausi*). Oggi trovano difficoltà insormontabili perché procediamo col passo del grillo verso il miglioramento. Tutto ciò è miserabile. (*Vivi applausi*).

Abbiamo creato lo Stato corporativo. Questo Stato corporativo ci pone dinanzi il problema istituzionale del Parlamento. Che cosa succede di questa Camera? Intanto, questa Camera, che ha egregiamente, nobilmente e costantemente servito la causa del regime, vivrà per tutta intera la Legislatura.

Tutti coloro che volevano liquidarla e sopprimerla, quasi per punirla, saranno certamente delusi.

Ma è evidente che la Camera di domani non può rassomigliare a quella di oggi. Oggi, 26 maggio, noi seppelliamo solennemente la menzogna del suffragio universale democratico. (*Applausi*).

Ma che cosa è questo suffragio universale? Noi l'abbiamo visto alla prova. Sopra undici milioni di cittadini che avevano il diritto di votare, ce n'erano sei milioni che periodicamente se ne infischiavano.

E gli altri, che valore potevano avere, quando il voto è dato al cittadino semplicemente perché ha compiuto i ventuno anni, e, quindi, il criterio discriminativo della capacità del cittadino è legato a una questione di cronologia o di semplice stato civile?

Ci sarà anche domani una Camera, ma questa Camera sarà eletta attraverso le organizzazioni corporative dello Stato. Molti di voi ritorneranno in questa Camera, molti di voi troveranno il seggio naturale nel Senato, alcuni nel Consiglio di Stato, alcuni nelle prefetture, nella carriera diplomatica e consolare (dove si può servire egregiamente il regime), qualche altro si ritirerà a vita privata. (*Ilarità*).

Non si può pensare che tutti siano gerarchi: ci vogliono anche i gregarî.

Del resto, la nazione sente forse il bisogno elettorale? Lo ha dimenticato, ed è proprio necessario per noi di avere, attraverso un bollettino di voto, l'attestazione del consenso del popolo? Lasciatemi pensare che questo non è assolutamente necessario. Verso la fine di quest'anno, o nell'anno prossimo, noi stabiliremo le forme con cui sarà eletta la Camera corporativa dello Stato italiano.

Ma intanto vengo ad un punto essenziale del mio discorso, forse al più importante. Che cosa abbiamo fatto, o fascisti, in questi cinque anni? Abbiamo fatto una cosa enorme, secolare, monumentale. Quale? Abbiamo creato lo Stato unitario italiano. Pensate che dall'Impero in poi, l'Italia non fu più uno Stato unitario. Noi qui riaffermiamo solennemente la nostra dottrina concernente lo Stato; qui riaffermo non meno energicamente la mia formula del discorso alla *Scala* di Milano: « tutto nello Stato, niente contro lo Stato, nulla al di fuori dello Stato ».

Non so nemmeno pensare nel secolo XX uno che possa vivere fuori dello Stato, se non allo stato di barbarie, allo stato selvaggio.

È solo lo Stato che dà la coscienza di se stessi ai popoli. Se il popolo è organizzato, il popolo è uno Stato, altrimenti è una popolazione che sarà alla mercé del primo gruppo di avventurieri interni o di qualsiasi orda di invasori che venga dall'esterno. Perché, o signori, solo lo Stato con la sua organizzazione giuridica, con la sua forza militare, preparata in tempo utile, può difendere la collettività nazionale; ma se la collettività umana si è frazionata e ridotta al solo nucleo familiare, basteranno pochi normanni per conquistare le Puglie. (*Applausi*).

Che cosa era lo Stato, quello Stato che abbiamo preso boccheggiante, roso dalla crisi costituzionale, avvilito dalla sua impotenza organica? Lo Stato che abbiamo conquistato all'indomani della marcia su Roma era quello che c'è stato trasmesso dal '60 in poi. Non era uno Stato; ma un sistema di prefetture malamente organizzato, nel quale il prefetto non aveva che una preoccupazione: quella di essere un efficace galoppino elettorale.

In questo Stato, fin dal 1922, il proletariato — che dico?! — il popolo intero, era assente, refrattario, ostile.

Oggi preannunziamo al mondo la creazione del potente Stato unitario italiano, dalle Alpi alla Sicilia. Questo Stato si esprime in una democrazia accentrata, organizzata, unitaria, nella quale democrazia il popolo circola a suo agio, perché, o signori, o voi immettete il popolo nella cittadella dello Stato, ed egli la difenderà; o sarà al di fuori, ed egli l'assalterà. (*Applausi*).

Signori!

Un discorso come questo non tollera perorazioni. Solo io vi dico che, tra dieci anni, l'Italia, la nostra Italia, sarà irriconoscibile a se stessa ed agli stranieri, perché noi l'avremo trasformata radicalmente nel suo volto, ma soprattutto nella sua anima. (*Vivissimi, generali, prolungati, reiterati applausi a cui si associano le tribune. Il Presidente, i ministri e i deputati sorgono in piedi acclamando. Grida ripetute ed entusiastiche di:* «*Viva il Duce!*»).

APPENDICE

LETTERE

[*10 novembre 1925.*] *

Signor Presidente,

l'iniziativa da me presa per aumentare il rendimento della coltura frumentaria in Italia ha avuto, come V. E. sa, una vasta rispondenza di consensi ed un felice avviamento di rapida realizzazione. Benché non ignori che queste realizzazioni sono fondamentalmente legate alle proprietà e varietà particolari del suolo e del clima italiano, nonché alle esigenze della struttura economica nazionale, penso per altro che, specie per quanto concerne la tecnica culturale, esse possono grandemente avvantaggiarsi dalle esperienze degli altri paesi. Se il benemerito Istituto internazionale di agricoltura, grande osservatorio che studia e segnala gli acquisti della scienza e i progressi della pratica agraria, si facesse promotore di un convegno di tecnici dei maggiori paesi granicoli, intesa a far conoscere e a risentire tali esperienze relative al frumento, soprattutto dall'aspetto della loro più estesa attuazione e del loro costo economico, penso che ogni paese potrebbe trarne non poca utilità per gli svolgimenti ulteriori della propria produzione granaria. Sono anche certo d'altra parte che gli agronomi e gli studiosi convenuti in Italia vi troverebbero una importante materia di osservazione per i loro studi. A prescindere da ciò, il convegno potrebbe dare le mosse alla coordinazione internazionale degli sforzi dei singoli paesi produttori di frumento e delle grandi Associazioni scientifiche che studiano il problema granario da punti di vista speciali. Tale coordinazione rientra negli scopi dell'Istituto internazionale di agricoltura e mi è noto che, tempo addietro, esso ebbe ad occuparsi dell'opportunità e della possibilità di intraprendere allo stesso intento una vasta inchiesta internazionale sulla coltura del grano.

Il convegno promosso dall'Istituto sarebbe dunque una feconda rassegna di risultati acquisiti e capaci di applicazione più estesa, oltreché un esame della possibilità futura. Esso potrebbe forse anche gettare le basi metodologiche di quella inchiesta sul grano che è negli intendimenti benefici dell'Istituto.

Compreso dei detti vantaggi e desideroso di agevolarne il conseguimento, sia nell'interesse della produzione mondiale, sia nell'interesse della granicoltura italiana, ho disposto di mettere a disposizione di V. E. la somma di lire duecentomila come concorso del Governo italiano all'iniziativa che l'Istituto internazionale volesse prendere per la riunione di una conferenza dei tecnici del grano. Per il tempo, i modi, e il pro-

---

* Al Presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 268, 11 novembre 1925, XII).

gramma di detta conferenza, il Governo italiano si rimetterebbe interamente a cotesto onorevole Istituto, chiamandosi soddisfatto se potrà agevolare l'assunto coi suggerimenti e consigli che potessero essergli chiesti e che esso volentieri presterebbe per mezzo del ministero dell'Economia nazionale. Sarà forse opportuno che il convegno abbia luogo contemporaneamente o subito dopo la prossima assemblea generale dell'Istituto internazionale di agricoltura.

Lieto se la proposta sarà accettata, la prego, illustre Presidente, di gradire i sensi della mia distintissima considerazione.

MUSSOLINI

[*26 novembre 1925.*] *

Caro Giuriati,

ho ricevuto con soddisfazione commossa il tuo primo bollettino di guerra; della guerra pacifica e necessaria per ottenere la rapida ricostruzione del Mezzogiorno d'Italia, guerra decisa nel Gran Consiglio dell'aprile e strenuamente impegnata da te e dai tuoi valorosi collaboratori del centro e delle provincie.

Le cifre che tu hai dato sono veramente confortanti e segnano l'ampiezza del compito, nonché i risultati acquisiti. Approvo anche la tua decisione di fornire mensilmente alla nazione un comunicato che documenti le tappe raggiunte ed i lavori conclusi.

Quel tuo comunicato vale più di cento discorsi, e, dall'aridità apparente delle cifre, balza il segno della tua volontà decisa a raggiungere la mèta ed a farla raggiungere all'Italia meridionale.

Le genti del Mezzogiorno laborioso, ordinato e fedele, possono finalmente vedere cogli occhi, toccare con le mani che il Governo fascista ha chiuso il periodo delle parole ed iniziato quello delle opere. Il Mezzogiorno d'Italia molto ti deve, o camerata carissimo; ed io voglio, da parte mia, darti questo riconoscimento esplicito.

Saluti fascisti.

MUSSOLINI

* Al ministro Giovanni Giuriati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 282, 27 novembre 1925, XII).

[*30 novembre 1925.*] *

Caro Stringher,

nel giorno in cui si festeggia il venticinquesimo anniversario della sua assunzione alla direzione della Banca d'Italia, voglio anch'io essere tra i presenti. Questi ultimi tre anni, così carichi di vicende e di destino — durante i quali io ho avuto occasione e necessità di contatti quasi quotidiani con lei — mi hanno rivelato il suo alto senso di responsabilità finanziaria e politica, la sua perfetta conoscenza della situazione

* A Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 285, 1 dicembre 1925, XII).

e dei bisogni della finanza italiana, nonché il quotidiano, immutabile proposito di gelosamente tutelarla nel suo presente e nel suo avvenire.

La prego di accogliere, con i miei saluti cordiali, i miei fervidi auguri.

MUSSOLINI

[*2 dicembre1925.*] *

Caro Farinacci,

reca la mia adesione al banchetto che gli ingegneri ed architetti fascisti offrono stasera a S. E. Belluzzo. Mi è grato cogliere l'occasione per esprimere al mio esimio collega, che, alacremente e intelligentemente, regge le sorti del poderoso dicastero dell'Economia nazionale, l'attestazione della mia simpatia e il mio plauso, plauso che va al ministro ed al fascista.

« A noi! »

MUSSOLINI

* Al deputato Roberto Farinacci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 287, 3 dicembre 1925, XII).

Roma, 20 dicembre 1925, anno IV. *

Cari amici,

un periodo fortunoso di grandi battaglie, non soltanto politiche, si chiude per voi oggi con l'ultimo numero dell'*Idea Nazionale*. Sarebbe infinitamente triste questo evento in altre circostanze, ma, nell'attuale, no. La vostra non è una fine, ma un principio, o, meglio, una continuazione. Di cambiato non c'è che il terreno di combattimento. Ma lo strumento, il giornale — un giornale — è lo stesso, e gli uomini che scriveranno non cambiano.

Penso anche che voi, al disopra delle umane e spiegabili melanconie di certe ore, ponete il vostro integro e rigido spirito di disciplina fascista, per cui il vostro esempio merita di essere segnalato a tutto il Partito. Nessuno può disconoscervi il grande merito di essere stati i primi a parlare, in tempi torbidi o crepuscolari, il linguaggio fiero e severo della patria, tormentata dapprima, consapevole poi, e oggi illuminata tutta della nostra incorruttibile fede comune.

Per le nostre battaglie di ieri, per quelle più alte ancora di domani, camerati, « A noi! », per l'Italia e per il fascismo.

MUSSOLINI

* Alla direzione de *L'Idea Nazionale*, in occasione della fusione *L'Idea Nazionale - La Tribuna*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 307, 27 dicembre 1925, XII).

31 dicembre 1925. *

Caro Farinacci,

voglio anch'io salutare, con rapide, commosse parole, la scomparsa di *Cremona Nuova* e la sua immediata resurrezione nel *Regime Fascista*, che io stesso ho voluto battezzare per tale. Questo dinamismo giornalistico per cui i giornali nostri cambiano titolo, formato, tipo, a seconda delle mutate condizioni storiche, è un'altra prova della nostra ancora freschissima giovinezza.

I giornali dell'intervento, del dopoguerra, della vigilia fascista e della rivoluzione trionfante, che tu, nel successivo svolgersi dei tempi, hai diretto a Cremona, sono tutti della « covata » del *Popolo d'Italia* e della storia che nel *Popolo d'Italia* si compendia hanno seguito le fasi diverse.

C'è quindi una documentabile comunità d'intenti e di opere, realizzata durante questo decennio decisivo pel destino della patria italiana. Voglio anche ricordare, perché doveroso e storicamente esatto, che, nella crisi del secondo semestre del 1924, il tuo giornale non ebbe ondeggiamenti, oscuramenti, deviazioni, nessuna di quelle solite crisi di coscienza che in ben più drastico modo potrebbero essere chiamate. Insieme con pochi altri quotidiani, *Cremona Nuova* si tenne fieramente in linea nella difesa del regime, del Governo, del Partito, contro la torbida speculazione antifascista ed antinazionale dell'Aventino.

Chiusa la parentesi scandalistica, iniziatasi la riforma costituzionale, che, nelle sue linee fondamentali, può ritenersi compiuta e che ha dato un volto nuovo all'Italia, *Cremona Nuova* è stata sulla breccia (come tu facevi alla segreteria generale del Partito, alla quale carica volli chiamarti nel Gran Consiglio del febbraio 1925) per mantenere la compattezza e la disciplina delle masse fasciste e per la realizzazione integrale dei nostri postulati.

Chiuso anche questo periodo, ecco profilarsi col 1926 il nuovo, che sarà forse ancora più interessante di quello scorso, perché ci imporrà altri forse più duri doveri, altre e forse maggiori responsabilità; doveri e responsabilità che tutti i fascisti, dai capi ai gregari, accetteranno con animo lieto. Non possiamo volgerci indietro a riguardare il cammino percorso, a rievocare le battaglie ingaggiate e vinte, senza sentirci nell'anima tumultuare orgoglio e nostalgie. Ma la vita ci incalza e non è ancora concesso sostare. Io sono sicuro che, come ieri, così domani, il tuo giornale sarà un'arma del regime e per il regime un valido strumento di battaglia e di fede.

Con questo augurio, ti saluto romanamente.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Roberto Farinacci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 1, 1 gennaio 1926, XIII).

[*31 dicembre 1925.*] *

Caro Giuriati,

ho letto con la più grande attenzione e col più vivo interesse le relazioni dei provveditori alle opere pel Mezzogiorno. Sono veramente eloquenti e danno idea che finalmente la grande macchina è in movimento e non si fermerà sino ad opera compiuta. È un impegno morale che il regime fascista si è assunto, e lo assolverà.

Intanto ti prego di comunicare telegraficamente ai provveditori l'attestazione del mio compiacimento, il mio plauso per l'opera da essi svolta, il mio incitamento a continuare con ritmo aumentato la loro attività. Le popolazioni del Mezzogiorno devono sempre più profondamente convincersi che il Governo fascista fa veramente sul serio.

Cordiali saluti fascisti.

MUSSOLINI

---

* Al ministro Giovanni Giuriati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 30, 4 febbraio 1926, XIII).

Roma, 6 gennaio 1926. *

Caro Arnaldo,

ti mando questo *referendum* che puoi fare pubblicare su tre colonne in terza pagina nei primi giorni della prossima settimana.

È interessante.

Ti abbraccio.

Tuo

BENITO

---

* Al commendator Arnaldo Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini*. A cura di DUILIO SUSMEL — La Fenice, Firenze, 1954, pag. 24).

[*24? gennaio 1926.*] *

Eccellenza,

m'onoro informare l'E. V. che, con regi decreti del 3 corrente, Sua Maestà il re mi ha nominato capo del Governo, primo ministro segretario di Stato e ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, per la Guerra, per la Marina e per l'Aeronautica.

Con osservanza.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti Parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 4390).

10 febbraio 1296. *

Caro Giuriati,

in nome di Santo Francesco, bisogna fare *in tempo utile* questa francescana strada in Sabina. Sono centottantamila lire che ci varranno centottantamila giorni d'indulgenza.

Cordialmente, tuo

MUSSOLINI

* Al ministro Giovanni Giuriati. (Da *La Settimana Incom Illustrata*, N. 5, 4 febbraio 1956, IX).

[*21 febbraio 1296.*] *

Caro Acerbo,

sono lieto che la Federazione italiana dei tecnici agricoli abbia indetta la grande adunata delle provincie pugliesi, la quale è resa più solenne ed importante per l'intervento del mio valoroso collaboratore on. Belluzzo, ministro dell'Economia nazionale, dell'on. sottosegretario Peglion e dei rappresentanti del comitato permanente per la battaglia del grano.

La Puglia, ricca di saldi ingegni e di vivide energie, non ancora tutte valorizzate, poggia la sua economia sui problemi della terra ed anche i suoi problemi politici sono problemi essenzialmente agricoli. Perciò il congresso rappresenterà una manifestazione di alto interesse per la vita della nobile regione.

Intanto porgo il mio saluto augurale a tutti i tecnici delle quattro provincie e fraternamente a te.

MUSSOLINI

* Al deputato Giacomo Acerbo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 46, 23 febbraio 1926, XIII).

Roma, 24 febbraio 1296, IV. *

Affido questo messaggio all'intrepido navigatore ed al mio quadrato, fedele, instancabile collaboratore Costanzo Ciano:

« Mentre la nave dal nome fatidico ed immortale scende dagli insonni cantieri della dominante nel Mediterraneo, voglio che giunga agli armatori, ai costruttori, agli artieri il mio fraterno saluto ed il mio certissimo auspicio. Sempre più per tutti i mari, per tutti gli oceani: *navigare necesse!* ».

MUSSOLINI

* Al ministro Costanzo Ciano, in occasione del varo del transatlantico *Roma*, avvenuto a Sestri Ponente il 26 febbraio 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 50, 27 febbraio 1926, XIII).

[*5 marzo 1926.*] *

Caro Federzoni,

i fascisti milanesi, fedelissimi tra i fedeli della vigilia, disciplinatissimi fra i disciplinati e capaci di ogni prova — dalla silenziosa attività di ogni giorno, alla dedizione suprema del sacrificio — si raccolgono attorno a te oggi, per renderti onore non solo come ministro del Governo fascista e veterano di questo Governo, ma anche come camerata e gregario del Partito.

Voglio anch'io essere fra di loro e associarmi alla manifestazione di simpatia che essi giustamente ti tributano, con spontaneità e con sincerità fascista.

Quattro anni ormai di Governo — in tempi politicamente, economicamente, moralmente difficili — sono indiscutibile testimonianza della opera tua, intesa a realizzare nel tuo campo i postulati della nostra rivoluzione. Io che conosco la tua attività quotidiana, posso più di ogni altro misurare l'ampiezza del tuo sforzo e la somma dei risultati conseguiti, che vanno dal complesso imponente delle attività amministrative interne alla garantita pace sociale. I fascisti milanesi sono degni di renderti onore. Beghe, dissidî e miserie del genere non hanno mai sfiorato la solida compattezza morale e disciplinare del Fascio primogenito. Così sia per l'avvenire, poiché l'avvenire incalza con tutti i suoi tremendi problemi di esistenza e di potenza della patria e l'opera del fascismo è appena agli inizî!

Non è tempo quindi di ozî e di querele, ma tempo di lavoro e di battaglie, che bisogna impegnare con lo stesso spirito che guidò le camicie nere durante gli anni della rivoluzione. Chi tenta di sostare? Sostare è retrocedere. La marcia continua, poiché altre mète attendono il segno romano della nostra conquista.

Viva il fascismo!

MUSSOLINI

* Al ministro Luigi Federzoni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 56, 6 marzo 1926, XIII).

[*23? marzo 1926.*] *

Caro Berlutti,

rivendico la paternità dell'idea che le ho suggerita, quella cioè di una pubblicazione periodica, per il momento mensile, che tenga il pubblico al corrente di quanto si stampa in Italia e fuori, pro e contro il fascismo.

Il fascismo ha già, come ella sa, una vasta letteratura che bisogna seguire e aggiornare. Ella ha già pubblicato un piccolo volumetto di bibliografia fascista: ora bisogna completarlo. In questo modo la sua

* All'editore Giorgio Berlutti, in occasione dell'uscita di *Bibliografia Fascista*, rassegna mensile del movimento culturale fascista in Italia e all'estero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 71, 24 marzo 1926, XIII).

Bibliografia sarà come una rassegna schematica, ma eloquentissima dell'imponente movimento di lavoro che il fascismo ha suscitato in tutti i paesi del mondo.

Gli studiosi potranno utilmente consultarla; i fascisti vi troveranno un motivo di legittimo orgoglio.

Auguri di buon lavoro e saluti fascisti.

MUSSOLINI

Roma, 29 marzo 1926, anno IV. *

Caro Foschi,

ieri il fascismo dell'Urbe è stato semplicemente magnifico di entusiasmo, di disciplina, di fede. Roma è ormai veramente fascista nella sua anima profonda.

A voi, che siete l'animatore instancabile del Fascio romano, ai vostri collaboratori diretti, a tutte le camicie nere, il mio plauso.

« A noi! »

MUSSOLINI

* Al commendator Italo Foschi, segretario generale della Federazione provinciale fascista di Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 77, 31 marzo 1926, XIII).

Roma, 4 maggo 1926, IV. *

Caro Rocco,

richiamo la tua attenzione sulla lettera che il Santo Padre ha indirizzato a Sua Eminenza il cardinale Gasparri, intorno alle relazioni tra lo Stato e la Chiesa, a proposito della progettata riforma della legislazione ecclesiastica.

La lettera, non solo per l'autorità altissima di chi la scrisse, ma per le cose che contiene, è di capitale importanza, e ci costringe a meditare alquanto su quel programma di politica ecclesiastica che il Governo fascista si è proposto fin dai primi giorni del suo avvento al potere.

Il documento odierno è stato preceduto da altre manifestazioni della Santa Sede, che ne rendono sufficentemente chiaro il significato. La Santa Sede, pur apprezzando il profondo mutamento di indirizzo che il trionfo del fascismo ha segnato nella politica religiosa dello Stato italiano, reputa che una sistemazione soddisfacente dei rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato in Italia non possa conseguirsi, se non per via di accordo bilaterale, e che un accordo di tal fatta presuppone risoluto, d'intesa tra le due Potestà, il problema della sistemazione giuridica della Santa Sede, come organo centrale, e pertanto, di sua natura supernazionale, della Chiesa, il quale, per decreto della Provvidenza Divina, ha sede in Italia.

Il regime fascista, superando in questo, come in ogni altro campo,

* Al deputato Alfredo Rocco. (Da: CARLO ALBERTO BIGGINI — *Storia inedita della Conciliazione* — Garzanti, Milano, 1942, pagg. 71-74).

le pregiudiziali del liberalismo, ha ripudiato così il principio dell'agnosticismo religioso dello Stato, come quello di una separazione tra Chiesa e Stato, altrettanto assurda quanto la separazione tra spirito e materia. Con profonda fede nella missione religiosa e cattolica del popolo italiano, il Governo fascista ha proceduto metodicamente, con una serie di atti amministrativi e di provvedimenti legislativi, a restituire allo Stato e alla nazione italiana quel carattere di Stato cattolico e di nazione cattolica che la politica liberale si era sforzata, durante lunghi anni, di cancellare. E ciò il regime fascista ha fatto con piena spontaneità e con assoluto disinteresse, senza esitazioni, né deviazioni, anche quando i suoi sforzi erano misconosciuti o scarsamente riconosciuti, solo come adempimento di un alto dovere, non come strumento, o, peggio ancora, come espediente politico.

È logico pertanto che il Governo fascista giudichi con piena serenità le attuali manifestazioni della Santa Sede, e le reputi degne della più attenta considerazione.

Non si può certo negare *a priori* la possibilità di un migliore assetto giuridico dei rapporti tra la Santa Sede, considerata come organo centrale e supernazionale della Chiesa cattolica, e lo Stato italiano, allo scopo di meglio garantirne la libertà e l'indipendenza, anche per via di accordi bilaterali, e anche se da tali accordi dovesse derivarne una revisione della legge delle guarentigie. Questa sistemazione non potrebbe avere in via pregiudiziale altri limiti che quelli della esclusione di ogni straniera ingerenza nei rapporti tra la Santa Sede e l'Italia, e il rispetto della unità nazionale e della integrità dello Stato.

Giunte le cose al punto in cui e il tempo e il procedere della storia e l'evoluzione spirituale e politica del popolo italiano le hanno condotte, reputo non inutile che tu, coi mezzi di informazione di cui disponi, prenda riservatamente notizia del punto di vista odierno della Santa Sede, intorno alle forme che potrebbe assumere una soddisfacente sistemazione giuridica dei suoi rapporti con lo Stato italiano.

Ho sempre ritenuto il dissidio tra la Chiesa e lo Stato funesto per entrambi; e storicamente fatale, in un tempo più o meno lontano, il suo componimento. Se le notizie che stai per ricevere lo annunzieranno prossimo, ne avrò profonda gioia. Se altrimenti fosse, continueremo, in attesa di tempi migliori, a compiere, come per l'innanzi, con ferma coscienza, il nostro dovere di italiani e di cattolici.

MUSSOLINI

Roma, 12 maggio 1926. *

Mio caro compagno,

ho conferito due volte con Mondadori, il quale ti riferirà diffusamente a voce.

L'Istituto nazionale per la pubblicazione *Omnia* è nato ed è vitale.

Avuto il tuo benestare definitivo, Mondadori tornerà a Milano per la costituzione ufficiale a rogito di notaio. Verrà quindi annunziato, con

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 134, 2 maggio 1953, IV).

un comunicato *Stefani*, per tagliar corto ad altre iniziative o aspirazioni e procedere.

Nel Consiglio di amministrazione è opportunissima la presenza di Gabriellino; come rappresentante del Governo: il ministro della Pubblica Istruzione; quindi Mondadori e altri due.

Penso che il Mondadori sia perfettamente in grado di corrispondere alle tue esigenze, anche le più precise.

Bisogna, poi, che tu dia al Mondadori, nella debita forma, l'incarico di questa edizione *Omnia*.

Mi pare che ci siamo.

Guarisci presto dal tuo raffreddore, che, come tutti i raffreddori, è veramente stupido.

Ti abbraccio, tuo

MUSSOLINI

P.S. - Il re ha accettato con entusiasmo.

Roma, 15 maggio 1926. *

Eccellenza,

in conformità al disposto dell'articolo 65, comma secondo, del testo unico della legge sulla Emigrazione, mi pregio presentare al Parlamento la relazione che l'onorevole commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'Emigrazione ha redatto sulla gestione del fondo stesso, con cui viene illustrata l'opera della commissione dal 1909 a tutto l'esercizio finanziario 1924-'25.

Con osservanza,

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pagg. 5114).

16 maggio 1926. *

Caro Giuriati,

ricevo il rapporto sul concorso per la chiesa di Predappio Nuova.

Sono semplicemente atterrito dal pensiero che *si pensa di spendere un milione e ottocentomila lire!*

Non se ne fa nulla.

Ti manderò io un progetto, che non dovrà costare, in *nessun caso*, una somma superiore al milione.

Predappio è un borgo, non una metropoli; e dargli una *chiesa monumentale* è uno sproposito, specie a questi chiari di luna finanziari!

Si può fare una chiesa decorosa e modesta, ma non altro.

Cordiali saluti

MUSSOLINI

* Al ministro Giovanni Giuriati. (Da *La Settimana Incom Illustrata*, N. 1, 7 gennaio 1956, IX).

[*8 giugno 1926.*] *

Mi ha fatto grandissimo piacere la vostra lettera, relativa alla Casa d'Italia che si sta per costruire coll'assistenza dell'università Columbia, da Vossignoria così degnamente presieduta. Essa mi è giunta particolarmente gradita, non solo perché mi rivela il grande interesse della vostra gloriosa università per un'impresa italiana, ma anche, e oserei dire soprattutto, perché, coll'espressione dell'ammirazione del genio italiano, della quale io vi sono profondamente grato, essa mi dice il desiderio di Vossignoria di solennizzare l'apertura dell'Istituto con la grande commemorazione di San Francesco.

Per questo nobile intendimento, che è anche di buon augurio per l'ulteriore sviluppo intellettuale fra i nostri due paesi, che va diventando sempre più intimo, ringrazio l'E. V. in nome mio e in nome del Governo nazionale.

Mentre ho l'onore di parteciparvi di aver sollecitato la cooperazione delle autorità competenti per la raccolta delle memorie del Santo che voi avete intenzione di preparare, ho inoltre il piacere di assicurarvi che io parteciperò in ispirito alla cerimonia e che, per quanto sta in mio potere, contribuirò, se sarà necessario, alla magnifica cerimonia che sarà celebrata in occasione dell'inaugurazione della Casa della nostra cultura, sotto gli auspici della grande università americana.

MUSSOLINI

* Al dottor Butler, Presidente dell'università Columbia di New York, in risposta alla seguente: «È mia intenzione di dare alla cerimonia tutta quella solennità che essa merita, facendo coincidere questa celebrazione con una solenne commemorazione di San Francesco d'Assisi, la cui alta gloria spirituale si associa oggi all'ideale nazionale del popolo italiano e dell'Italia tutta. A questo scopo, io cercherò di riunire nella Casa d'Italia tutti quei lavori scritti, monumenti dell'arte, della religione e della storia che sono stati dedicati alla vita del Santo e che possano dimostrare al popolo di New York l'eterno miracolo della semplicità del Poverello d'Assisi. Questa, se così possiamo chiamarla, esposizione dovrebbe costituire un monumento commemorativo perpetuo della vita di San Francesco. Prima di iniziare, tuttavia, qualsiasi passo, desideravo consultare l'E. V. per sapere se e in quanto io possa contare sull'approvazione e sull'appoggio del vostro Governo per il progetto d'inaugurazione della Casa della cultura italiana, quale solenne e ufficiale celebrazione del genio italiano». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 136, 9 giugno 1926, XIII).

[*9 giugno 1926.*] *

Egregio generale,

fra pochi giorni, ella, raggiunti i limiti di età, dovrà lasciare il servizio attivo nella regia Aeronautica, alla quale ella ha dedicato per parecchi anni, con slancio e fervido amore, tutta la sua attività. Nel ram-

* Al generale Ettore Prandoni, comandante la zona aerea di Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 137, 10 giugno 1926, XIII).

marico dell'ora attuale, le siano di conforto la sicurezza di avere compiuto in pace e in guerra tutto l'altissimo dovere dell'ufficiale e la stima e la considerazione di cui ella seppe circondarsi.

Come ministro dell'Aeronautica, le esprimo i migliori ringraziamenti per la sua opera e cordialmente la saluto.

MUSSOLINI

Roma, 24 luglio 1926. *

Caro Turati,

nei convegni federali bisogna dire alto e chiaro a tutte le camicie nere che la grande battaglia economica impegnata dal Governo è di una importanza decisiva per l'avvenire, lo sviluppo e la grandezza del regime e della rivoluzione fascista. È necessario, assolutamente necessario, che ogni fascista si consideri spiritualmente e praticamente mobilitato e che cessino le beghe, quasi sempre imbecillissime, se pure di carattere locale e transitorio, e si faccia silenzio nei ranghi; che ogni fascista sia testimone e propagatore, con l'esempio di una operosa disciplina, della certezza della vittoria, qualunque sacrificio sia da sopportare per conseguirla. Il Governo è fermissimo al timone ed opera senza pausa e senza riposo. I fascisti, capi e gregari, devono imitarlo.

Bisogna dare al mondo un'altra prova formidabile della nostra volontà, della nostra tenacia, della nostra forza. E poiché ella, caro camerata Turati, legge questo mio messaggio alle camicie nere di Bari, della Puglia e della Basilicata, voglia, la prego, dire ai camerati tutti il senso della mia affettuosa simpatia per la loro terra, simpatia immutata ed immutabile. Chiedo soltanto che essi, al disopra di ogni clientela, facciano del fascismo, sempre del fascismo, soltanto del fascismo.

« A noi! ».

MUSSOLINI

* Al deputato Augusto Turati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 177, 27 luglio 1926, XIII).

Roma, 12 agosto 1926. *

Caro ed illustre senatore,

ricevo la lettera con la quale ella mi annuncia le sue dimissioni da sindaco di Milano. Il suo gesto è ispirato da motivi di grande civismo e dimostra che ella è un disciplinato e disinteressato servitore di Milano e della nazione.

Non v'è assolutamente peccato di immodestia nelle parole colle quali ella mi annuncia la sua decisione; sibbene v'è, in sintesi, la realtà delle cose.

I quattro anni del suo sindacato non sono passati invano nella storia della capitale lombarda. Ella ha condotto a soluzione ponderosi, complicati, antichi problemi, che hanno dato nuova vita e nuovo prestigio a Milano.

* Al senatore Luigi Mangiagalli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 196, 18 agosto 1926, XIII).

Questo dico e ricordo perché questo è vero. Il successore non potrà che continuare sulla stessa strada, poiché l'ideale è comune: il fascismo e la potenza della patria.

Mi creda, caro ed illustre senatore, suo amico.

MUSSOLINI

22 agosto 1926. *

Caro Giuriati,

ti mando le accluse carte, che mi sono state rimesse dal sindaco di Predappio.

Leggile, ma ti prego *di andare adagio*.

Per quest'anno si potrebbero ultimare gli edifici incominciati e per il 1927 faremo — in tempo opportuno — il relativo programma di lavoro, che comprenderà il macello e *non*, come ti dissi, l'ospedale.

Quanto a spendere denari per il teatro vecchio, *niente*.

Cordialmente.

MUSSOLINI

* Al ministro Giovanni Giuriati. (Da *La Settimana Incom Illustrata*, N. 1, 7 gennaio 1956, IX).

[*26 agosto 1926.*] *

Ho ricevuto la tua lettera del 22 agosto, e la ringrazio cordialmente del riconoscimento così spontaneo e franco che ella, degno rappresentante dell'« Aero *club* » di Norvegia, ha fatto della importanza decisiva della cooperazione italiana nella spedizione polare e del suo principale artefice, generale Nobile. Questo riconoscimento, pieno e leale, mi è stato tanto più gradito ed ha per me tanto maggior valore in quanto proviene dall'Ente cui spetta non solo il merito della difficile organizzazione finanziaria dell'impresa, ma anche quello di avere efficacemente coadiuvato il generale Nobile nella preparazione delle basi di Norvegia e dello Spitzberg.

La prego di accogliere i miei più cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Al dottor Rolf Thommessen, presidente dell'« Aero *club* » norvegese. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 204, 27 agosto 1926, XIII).

29 agosto 1926. *

(+) Oggi voglio rispondere alla tua lettera, che mi è stata pochi minuti fa consegnata da tuo figlio Gabriellino, al quale voglio fraternamente molto bene.

La tua lettera mi ha semplicemente sbalordito. Mi domando attra-

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 134, 2 maggio 1953, IV).

verso quali elementi o dubbi o equivoci, si sia formato il turbamento che traspare dalla tua lettera.

Ti dichiaro schiettissimamente che io non ho la minima diffidenza verso di te; che se indizî di particolari precauzioni esistono, essi non partono da me; che la mia amicizia è leale e fraterna; che la mia fiducia in te è immacolata.

Appunto da quattro anni ho apprezzato dal suo giusto, grande valore, la tua silenziosa ma non meno efficace collaborazione. Tu mi hai aiutato nella mia fatica ingrata e di ciò ti serbo sincera gratitudine. So benissimo che tu non hai bisogno di « potere », specie se volgare o politico. Il tuo potere sta nel tuo genio e nella tua opera e questo potere non soffre le ingiurie del tempo e quelle non meno odiose della volubilità umana.

Io non diffido di te, perché non ne ho il più lontano vago motivo. Perché ti sono amico e disposto a salvare la nostra amicizia. Se diffidassi di te, avrei veramente, come si dice, torto; e sarei sciocco.

(+) Mio caro compagno, credo che con questa lettera riuscirò a disperdere molte nebbie. Ma voglio aggiungere che da due mesi io non vivo che in una idea fissa; non penso che ad un problema; non soffro che di un dolore: *la lira*. Tutto il resto dell'attività generale passa in seconda linea. Ho preso a Pesaro un impegno terribile dinanzi all'Italia e al mondo: migliorare la lira, salvare cioè la ricchezza, il lavoro, l'indipendenza del popolo italiano. La lira è veramente la mia ossessione e così può accadere che io non controlli più attorno a me gli elementi che considero minori della situazione. Di qui possono nascere dubbi e turbamenti, ma, ti ripeto, nessuna ostilità verso di te, nessun sospetto, nessuna sfiducia!

Ti abbraccio.

MUSSOLINI

[*17 settembre 1926.*] *

Signor Presidente,

nel corso delle nostre conversazioni relative al patto di amicizia e di collaborazione cordiale fra l'Italia e la Romania, abbiamo avuto occasione di esaminare anche la questione del trattato concernente la Bessarabia, firmato a Parigi il 28 ottobre 1920. Per le ragioni che ho avuto l'onore di esporle, nel patto non è fatta alcuna allusione al trattato suddetto, la cui ratifica da parte del Governo italiano non avrà luogo che quando

* Al generale Alexander Averescu. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 223, 18 settembre 1926, XIII).

ciò potrà farsi senza recare pregiudizio agli interessi d'ordine generale dell'Italia.

Voglia gradire, signor Presidente, l'assicurazione della mia alta considerazione.

MUSSOLINI *

* La risposta del generale Averescu è la seguente: Signor primo ministro, mi affretto a segnalarle ricevuta della lettera in data odierna con la quale V. E. ha voluto riferirsi alle nostre conversazioni relative al patto di amicizia e di collaborazione tra la Romania e l'Italia e confermarmi le ragioni per le quali nessuna allusione è stata fatta nel patto stesso al trattato concernente la Bessarabia, firmato a Parigi il 28 ottobre 1920. Nel contempo, prendo atto che la ratifica da parte dell'Italia del trattato anzidetto è questione di tempo e di opportunità. Voglia gradire, signor primo ministro, le assicurazioni della mia alta considerazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 223, 18 settembre 1926, XIII).

20 settembre '26. *

Caro Ciano,

porta il mio saluto agli armatori, ai costruttori, agli operai, agli equipaggi del *Roma*, che si accinge a solcare l'Oceano.

La grande nave, superba nel nome e nella mole, allestita con una rapidità senza precedenti, in sette mesi, è il segno del nostro sforzo di popolo, è la documentazione solenne, nello spirito e nella materia, di quanto è capace la nostra nuova Italia, unita nel lavoro e nella disciplina.

Si tratta di continuare, con tenacia romana e ligure, e, malgrado tutti gli ostacoli, arriveremo alla mèta.

L'Italia deve ritrovare le sue fortune e la sua gloria sul mare.

MUSSOLINI

* Al ministro Costanzo Ciano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 23 settembre 1926, XIII).

Roma, 4 ottobre 1926, IV.
Festa nazionale di San Francesco d'Assisi. *

Caro Barone,

con riferimento ai colloquî che ho avuto con lei, le confermo la mia convinzione circa l'utilità di vedere finalmente eliminata ogni ragione di dissidio fra l'Italia e la Santa Sede e la incarico di mettersi in relazione con rappresentanti di Questa al fine di conoscere in base a quali

* Al consigliere di Stato Domenico Barone. (Da: CARLO ALBERTO BIGGINI — *Op. cit.* — pag. 93).

condizioni sia Essa disposta ad addivenire ad una amichevole, generale, definitiva sistemazione dei suoi rapporti collo Stato italiano.

Questo incarico che le dò non ha carattere ufficiale, né ufficioso, ma strettamente confidenziale, essendo diretto a preparare le basi per gli accordi ufficiali.

Mi auguro che questa preparazione sia tale da facilitare il lavoro successivo.

MUSSOLINI

Roma, addì 6 ottobre 1926. *

Eccellenza,

mi onoro informare l'E. V. che Sua Maestà il re, con decreti in data 4 corrente, ha nominato, su mia proposta, ministri di Stato S. E. l'ambasciatore, conte Lelio Bonin-Longare, senatore del Regno; S. E. l'avvocato, professor Vittorio Scialoja, senatore del Regno; e l'onorevole, professor Luigi Mangiagalli, senatore del Regno.

Con osservanza.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VI*, pag. 6661).

[*2 novembre 1926.*] *

Caro Oliveti,

ho letto da cima a fondo, col più grande interesse, il numero unico *Opere Fasciste*, che avete molto opportunamente pubblicato per il quarto annuale della marcia su Roma. Dalla lettura, balza chiaro il grande progresso che la provincia di Forlì ha realizzato in ogni campo, per opera esclusiva del fascismo, e che lo svecchiamento che io invoco come necessario anche e soprattutto per certe mentalità agnostiche, sta compiendosi con rapidità soddisfacente. Si tratta ora di continuare, intensificando. È bene che sin da questo momento il Direttorio federale prepari un'opera completa e sistematica da pubblicarsi nella ricorrenza del quinto annuale, che mostri a tutte le provincie d'Italia ed a tutti i nostri conterranei la mole dell'opera compiuta, cioè la trasformazione nelle cose e nello spirito determinata dal fascismo. È il mezzo migliore per seppellire definitivamente chi si attarda in concezioni e posizioni esaurite.

Già che vi scrivo voglio anche manifestarvi il mio compiacimento per la situazione del fascismo nella provincia, situazione che trovo di molto migliorata, e ciò per merito vostro. È necessario, per varie, intuitive ragioni, che la provincia di Forlì si metta all'avanguardia. Lo

* All'avvocato Ivo Oliveti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 3 novembre 1926, XIII).

può, lo deve. Il fascismo forlivese deve diventare, perfezionandosi, una sola formidabile legione di cuori e di moschetti. Ci vuole fraternità, disciplina, lavoro.

Vi autorizzo a stampare la presente.

MUSSOLINI

[*2 dicembre 1926.*] *

Le ali italiane che nell'ardua gara per la « Coppa Schneider » hanno conquistato uno dei primati più ambiti, devono buona parte della vittoria ai potenti motori che la Società da lei presieduta ha costruito.

Desidero per questo farle giungere l'espressione del mio compiacimento, tanto più vivo in quanto dalle prove di oggi ho potuto rafforzare la fiducia che la nostra Aeronautica potrà fra breve azionare i suoi apparecchi unicamente con motori creati dal genio di italiani, e costruiti in officine che, come la *F.I.A.T.*, sono giusto motivo di vanto per la patria.

MUSSOLINI

* Al senatore Giovanni Agnelli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 3 dicembre 1926, XIV.

[*2 dicembre 1926.*] *

Desidero esprimere anche a lei il mio vivissimo compiacimento per l'opera proficua che con sicura fede e con intensa attività ha svolto durante la costruzione dei motori che hanno portato gli apparecchi italiani alla vittoria nella gara per la « Coppa Schneider ».

L'Aeronautica italiana, alla quale ella ha già reso notevoli servigi, molto ancora attende dalla sua opera di tecnico profondo e geniale. Ella, infatti, deve continuare a cooperare con tutte le sue migliori energie per ottenere che, nel più prossimo avvenire, tutti i nostri aeromobili siano azionati da motori italianissimi per concezione e costruzione.

MUSSOLINI

* Al grand'ufficial Guido Fornara, consigliere delegato della *F.I.A.T.* (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 3 dicembre 1926, XIV.

[*4 dicembre 1926.*] *

Ho ricevuto la relazione 29 novembre u. s. della S. V. on. Rimane inteso che la Società italiana degli autori deve continuare ad essere l'organo supremo per la tutela del diritto d'autore e per la riscossione dei diritti d'autore e dello Stato, compresa la competenza dell'accertamento

* Al senatore Vincenzo Morello, commissario straordinario per la Società italiana degli autori. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 290, 5 dicembre 1926, XIII).

e dell'esazione dei diritti erariali per le opere cadute nel dominio del pubblico. La S. V. on. continuerà perciò ad attenersi alle direttive finora seguite, procurando un *modus vivendi* con gli editori, che non ferisca il funzionamento organico della Società degli autori, come è stato voluto dalla legge. L'azione dell'Istituto affidato alla Sua amministrazione straordinaria, contenendosi nei limiti del diritto civile e di quello speciale sul diritto d'autore, si differenzia così, senza possibilità di equivoci, dalla funzione dei sindacati degli autori, organismi ai quali sono affidati compiti di tutela morale ed economica dei propri iscritti, fuori del campo specifico riservato alla protezione del diritto di autore.

MUSSOLINI

31 dicembre 1926, V. *

Eminenza,

con riferimento allo scambio di idee avvenute a mezzo dei nostri fiduciari consigliere Barone e professor Pacelli in ordine alla possibilità di addivenire ad una definitiva ed irrevocabile sistemazione dei rapporti fra il Regno d'Italia e la Santa Sede, sistemazione la quale, assicurando alla Santa Sede una posizione di sua soddisfazione, dia luogo al riconoscimento da parte della medesima degli avvenimenti che culminarono nella proclamazione di Roma capitale del Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia, mi è grato indirizzare a lei lo stesso consigliere di Stato cavaliere di Gran Croce, dottor, professor Barone, cui conferisco l'incarico ufficiale di trattare per la formale determinazione di detti rapporti.

Queste trattative, alle quali sono autorizzato da Sua Maestà il re, si svolgeranno da parte del consigliere Barone con la più assoluta segretezza e ad *referendum*.

Nella fiducia che esse meneranno a risultato favorevole e che in tal modo potrà essere preparata una nuova êra nei rapporti fra il Regno d'Italia e la Chiesa cattolica, mi è gradito inviare a Vostra Eccellenza le espressioni del mio profondo ossequio.

MUSSOLINI

* Al cardinale Pietro Gasparri. (Da: CARLO ALBERTO BIGGINI — *Op. cit.* — pagg. 109-110).

Roma, 15 gennaio 1927. *

Caro Arnaldo,

da rapporti dell'Arma dei RR.CC., rapporti assolutamente attendibili, risulta che il signor Mazzolini diffonde nelle provincie di Macerata e di Ancona notizie di questo genere. E cioè che tu avresti chiamato il Mazzolini a Milano, ti avrebbe presentato una convincente relazione

* Al commendator Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 64).

sulla gestione del giornale, ottenendo la piena approvazione e un somma di quattrocentomila lire per i bisogni del giornale.

Sono sicuro che si tratta di una vendita di fumo, ma questa non ci sarebbe se tu avessi fatto sapere al mondo intero che non hai nulla a che vedere col *Corriere Adriatico*, giornale malfamato e ricattatore.

È tempo di finirla. Ti prego, appena ricevuta la presente, di chiarire la situazione o lo farò io dimettendoti con un comunicato *Stefani*, visto e considerato che nonostante le mie cinquanta telefonate non ci sono riuscito.

È semplicemente intollerabile che il signor Mazzolini, del quale ho scarsissima stima, venda del fumo giovandosi del nome dei Mussolini.

Siamo intesi e aspetto.

Tuo

MUSSOLINI

[24? gennaio 1927.] *

Caro camerata Donzelli,

il prefetto di Milano mi dà notizia della sua offerta veramente munifica e veramente fascista. Permetta che io le esprima il mio plauso sincero e che additi il suo esempio a tutti i gregari facoltosi del fascismo. I nostri « balilla », speranza e certezza della patria fascista, avranno una sede degna e ampia, nella quale svolgere la loro attività fisica e morale.

Mi creda, con saluti fascisti, suo

MUSSOLINI

* All'industriale grand'ufficial Beniamino Donzelli per ringraziarlo dell'offerta a favore della sezione milanese dell'Opera nazionale balilla di un « vasto fabbricato con annessa area libera circostante del valore approssimativo di quattro milioni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 22, 26 gennaio 1927, XIV).

Roma, 15 febbraio 1927. *

Carissimo Arnaldo,

ti restituisco le accluse carte.

MUSSOLINI

* Al commendator Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 73).

Roma, 18 febbraio 1927, anno V. *

Eccellenza,

in esecuzione alla norma contenuta nell'articolo 4 della legge 31 gennaio 1901, numero 23, mi pregio trasmettere alla Eccellenza Vostra, per la prescritta comunicazione al Senato, due rapporti fattimi dal com-

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VI*, pag. 7086).

missario generale dell'Emigrazione sui servizî dell'Emigrazione dal 1910 al 1923 e dal 1924 al 1925.

Con osservanza.

MUSSOLINI

23 febbraio 1927, V. *

Carissimo Arnaldo,

ti accludo questo articolo del M.[*anchester*] G.[*uardian*].

Ha un po' di ragione.

Bisogna rintracciare i giovani e non aver paura di fare un giornale sbarazzino, almeno in una pagina.

Affettuosamente.

MUSSOLINI

* Al commendator Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 74).

Roma, 28 febbraio 1927. *

Carissimo,

ti mando questo interessantissimo articolo di S. E. Sirianni sulla battaglia dello Jutland.

Lo pubblicherai di fondo, ben interlineato e col dovuto rilievo tipografico.

MUSSOLINI

* Al commendator Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 76).

Roma, 3 marzo 1927. *

Carissimo,

puoi scrivere in mio nome all'on. Ciarlantini o a chi per lui che accordo alla Casa Alpes *l'esclusiva* per la pubblicazione dei miei discorsi passati e futuri.

Naturalmente, a condizioni riservate e previo *totale* pagamento degli arretrati.

Ti abbraccio.

MUSSOLINI

* Al commendator Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 77).

Roma, 14 marzo 1927, anno V. *

Caro Bottai,

ti mando la mia adesione per la nuova rivista *Il Diritto del Lavoro*, che si pubblicherà sotto l'egida del ministero delle Corporazioni. Ritengo l'iniziativa utilissima non solo per illustrare lo svolgimento passato degli ordinamenti corporativi, ma anche per accompagnare e giudicare gli svolgimenti e perfezionamenti futuri. Deve essere, quindi, opera di dottrina, ma aderente alla realtà in movimento. Sono sicuro che sotto la tua direzione la rivista attingerà i suoi scopi. Essa costituirà, inoltre, la documentazione dello sforzo gigantesco osato dalla rivoluzione fascista per affrontare e risolvere il più grave e ponderoso dei problemi contemporanei: quello dei rapporti fra tutte le forze organizzate della produzione.

Ti saluto cordialmente.

MUSSOLINI

* Al sottosegretario Giuseppe Bottai. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 63, 15 marzo 1927, XIV).

Roma, 5 aprile 1927. *

Signor Presidente del Consiglio,

ho l'onore di portare a conoscenza di V. E. che il regio Governo d'Italia approva le conclusioni contenute nel processo verbale firmato a Roma il 17 marzo u. s., concernente il traffico ungherese nel porto di Fiume.

Gli esperti tecnici dei due paesi si riuniranno nel più breve tempo per regolare di comune accordo i punti di dettaglio che fanno oggetto del detto processo verbale.

Voglia gradire, signor primo ministro, l'assicurazione della mia più alta considerazione.

MUSSOLINI

* Al conte Stefano Bethlen. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 83, 7 aprile 1927, XIV.

Roma, 1 maggio 1927, V. *

Carissimo Arnaldo,

dopo le province, Giuliani potrebbe illustrare le grandi bonifiche. Si tratta di opere colossali. Ecco, ad esempio, alcune pubblicazioni interessanti.

Tuo

BENITO

* Al commendator Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 82).

[*23 maggio 1927.*] *

Signor ambasciatore,

vogliate accogliere il grido di ammirazione entusiastico che si leva in questo momento dal cuore di tutto il popolo italiano, esultante per la superba transvolata oceanica di Lindbergh. Una volontà sovrumana ha preso d'assalto lo spazio e lo ha soggiogato. La materia, ancora una volta, si è piegata allo spirito; e il prodigio è tale che rimarrà per sempre nella memoria degli uomini. Gloria a Lindbergh e al suo popolo.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Fletcher. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 122, 24 maggio 1927, XIV).

TELEGRAMMI

[*7 novembre 1925.*] *

Oltremodo commosso per il telegramma che Vostra Maestà si è degnata inviarmi, la prego voler gradire i miei più vivi ringraziamenti e le rinnovate espressioni della mia più rispettosa devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Alfonso XIII, in risposta al seguente: «La felicito con effusione per lo sventato attentato e la saluto di cuore. ALFONSO re». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 8 novembre 1925, XII).

[*10 novembre 1925.*] *

Alla Maestà Vostra, espressione augusta della grandezza e della continuità della patria, le Forze Armate di terra, del mare e del cielo rivolvono oggi l'augurio del cuore e riaffermano la loro illimitata devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III, in occasione del suo genetliaco. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 268, 11 novembre 1925, XII).

[*10 novembre 1925.*] *

Sono riconoscente al signor Briand del suo cortese messaggio, dal quale ho potuto con piacere constatare che il Governo francese ha apprezzato l'azione del Governo italiano e la mia azione personale per la conclusione del patto di Locarno. Avendo di mira una pace europea solida e i vantaggi che essa comporta, il Governo reale è stato felice di collaborare a questo patto, che potrà certamente costituire una parte efficace. Mi propongo di prendere parte alla riunione di Londra, dove il patto sarà consacrato dalla firma e dove spero incontrarmi col signor Briand, del quale conosco l'elevato patriottismo e i suoi sentimenti amichevoli per l'Italia, ai quali rispondono da parte mia sentimenti analoghi verso la Francia.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Romano Avezzana. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 268, 11 novembre 1925, XII).

[*14 novembre 1925.*] *

Al glorioso Esercito ed all'E. V., che ne ha interpretato sentimenti affetto e devozione, invio espressione mio animo profondamente grato.

MUSSOLINI

* Al generale Ugo Cavallero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 15 novembre 1925, XII).

[*15 novembre 1925.*] *

Esprimo a V. E. e a tutti i suoi collaboratori il mio senso di soddisfazione per il *settlement* raggiunto, che rappresenta una felice conciliazione di interessi e il riconoscimento del nostro buon diritto e delle nostre reali possibilità. Voglia manifestare ai membri della delegazione americana il mio compiacimento, che ritengo condiviso dal popolo italiano. Contribuendo, con evidente prova di buona volontà, al *settlement* realizzato, la commissione americana ha dimostrato di apprezzare grandemente gli sforzi compiuti dall'Italia in guerra e dopo. L'accordo raggiunto gioverà a stringere sempre più efficacemente le relazioni di amicizia fra i due paesi, sarà un potente stimolo per l'ulteriore reciproca ripresa economica dei rapporti fra gli Stati Uniti e l'Italia e costituisce oggi inoltre un elemento favorevole alla stabilizzazione economica generale.

MUSSOLINI

* Al ministro Giuseppe Volpi, in occasione dell'accordo di Washington. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 273, 17 novembre 1925, XII).

[*24 novembre 1925.*] *

Profondamente sensibile alle cortesi felicitazioni che Vostra Altezza Imperiale si è compiaciuta di inviarmi, la prego di gradire i miei rispettosi ringraziamenti e la conferma della mia più alta e deferente considerazione.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Imperiale Tafari Makonnen, in risposta al seguente: « Invio a V. E. le mie più calorose felicitazioni e colgo questa occasione per rinnovare a V. E. la espressione della mia sincera simpatia e i voti che io formulo per la vostra salute e la vostra felicità. TAFARI MAKONNEN, erede del trono e reggente dell'impero di Etiopia ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 280, 25 novembre 1925, XII).

[*9 dicembre 1925.*] *

Tutto l'Esercito è grato per l'affettuoso omaggio che la Camera dei deputati ha rivolto all'arma di artiglieria ed all'arma del genio per la ricorrenza di Santa Barbara. Nella saldezza e nella potenza delle due armi, l'Italia vede la garanzia suprema delle sue fortune e nella tradizione di gloria che le Forze Armate tutte custodiscono e continuano, trova la ragione legittima del suo orgoglio.

MUSSOLINI

* Al deputato Antonio Casertano, Presidente della Camera dei deputati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 293, 10 dicembre 1925, XII).

[*26 dicembre 1925.*] *

Grazie del vostro saluto, che, tra i molti, mi è giunto carissimo. Lo ricambio di cuore.

MUSSOLINI

* Al deputato Carlo Delcroix, in risposta al seguente: « Vostri compagni di sacrificio vi mandano per la festa cristiana il più affettuoso augurio, lieti che vi giunga nella vostra casa dove nell'intimità degli affetti ritemprate lo spirito per le nuove battaglie, per le nuove vittorie ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 307, 27 dicembre 1925, XII).

[*1 gennaio 1926.*] *

Le Forze Armate d'Italia salutano col nuovo anno il re della vittoria. Cuori fedeli ed armi possenti si esaltano in un augurio di grandezza, che è presagio certo, nel nome d'Italia e di Savoia.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1926, XIII).

[*4 gennaio 1926.*] *

Governo e popolo si raccolgono con unanime commossa devozione attorno alla Maestà Vostra in quest'ora di lutto per la Maestà Vostra, per la Famiglia reale e per l'intera nazione. Si degni la Maestà Vostra di ricevere l'espressione del mio personale, profondo cordoglio.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III, in risposta al seguente: « La mia adorata madre ha reso l'ultimo respiro. Suo affezionatissimo cugino VITTORIO EMANUELE ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 4, 5 gennaio 1926, XIII).

[*4 gennaio 1926.*] *

Risultami che comune Cattolica ha superato tutt'altri provincia Forlì nella offerta pro dollaro. Me ne compiaccio altamente e la prego esprimere tutta popolazione mio plauso e mia simpatia.

MUSSOLINI

* Al sindaco di Cattolica. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 4, 5 gennaio 1926, XIII).

[*7 gennaio 1926.*] *

Durante il mio viaggio in Sicilia, dissi in una pubblica piazza, dinanzi a grande folla di popolo acclamante, che bisognava liberare la popolazione siciliana dalla delinquenza rurale e dalla « mafia ». Veggo che dopo l'epurazione della provincia di Trapani, V. E. continua magnificamente l'opera nelle Madonie. Esprimo mio vivo, altissimo compiacimento e la esorto proseguire sino in fondo, senza riguardi per alcuno, in alto o in basso. Il fascismo, che ha liberato l'Italia da tante piaghe, cauterizzerà, se necessario, col ferro e col fuoco, le piaghe della delinquenza siciliana. Cinque milioni di laboriosi e patriottici siciliani non debbono più oltre essere vessati, taglieggiati, derubati e disonorati da poche centinaia di malviventi. Anche questo problema deve essere risolto e sarà risolto. Autorizzo V. S. a rendere pubblico questo dispaccio nei giornali locali.

MUSSOLINI

* Al grand'ufficial Mori, prefetto di Palermo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 7, 8 gennaio 1926, XIII).

[*27 gennaio 1926.*] *

Fra i moltissimi telegrammi che mi sono giunti in questi giorni dai congressi provinciali fascisti, tutti documentanti la eccezionale solidarietà del fascismo, ho voluto scegliere il vostro per metterlo all'ordine del giorno.

La rassegna che mi fate delle vostre forze è veramente stupenda e formidabile, poiché abbraccia tutta la vita politica, economica, morale, della vostra cara, bella Lucchesia, in modo che la mia equazione del

* Al deputato Carlo Scorza, segretario federale per la Lucchesia, in risposta al seguente: « Il fascismo di Lucchesia, riunito nel settimo congresso provinciale, presenta al Duce, con rinnovato atto di devoto amore, le proprie forze: 224 Fasci, una legione di Milizia, 160 avanguardie, 180 sindacati, 78 cooperative, 5 Università popolari, 10 Scuole varie, 25 Società sportive, un giornale quotidiano, una banca. Segretario federale CARLO SCORZA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 24, 28 gennaio 1926, XIII).

discorso dell'Augusteo (« fascista uguale a italiano e viceversa ») è fra voi un fatto compiuto.

Vi manifesto il mio plauso. Vi prego di estenderlo a tutti i camerati che insieme concordemente con voi lavorano per la causa comune.

MUSSOLINI

[*2 febbraio 1926.*] *

Prego esprimere codesto Governo mie vivissime felicitazioni per la brillante transvolata dell'Atlantico, compiuta con alta perizia ed ardimento del capitano Franco su apparecchio uscito dalle officine italiane.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Paulucci di Calboli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 29, 3 febbraio 1926, XIII).

[*16 febbraio 1926.*] *

La nuova manifestazione di solidarietà che mi viene dai genitori di Fabio e Fausto Filzi mi commuove vivamente. Ringrazio di cuore.

MUSSOLINI

* Ad Amelia e Giambattista Filzi, in risposta alla seguente lettera in data 10 febbraio 1926: « Eccellenza, per l'immenso amore che portiamo alla nostra bella e potente Italia, ci permetta V. E. di unire il nostro modesto plauso a quello di tutto il popolo italiano per le energiche parole con le quali l'E. V., nel mirabile discorso del 6 corrente, ha rintuzzato l'albagia teutonica, parole che ci fecero fremere di commozione e di orgoglio nazionale. Ma al pieno e sincero plauso è per noi doveroso di aggiungere l'espressione della nostra profonda riconoscenza, perché, oltre a tutto il resto, con un sol cenno V. E. ha assicurato a Cesare Battisti ed agli altri martiri della nostra redenzione perenne, marmoreo ricordo là dove la tracotanza tedesca sognava erigere un monumento alla sua vittoria. Voglia infine l'E. V. perdonare la libertà che ci prendiamo di importunarlo e gradire i sensi della nostra devota ammirazione. I genitori di Fabio e Fausto Filzi: GIAMBATTISTA FILZI - AMELIA FILZI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 41, 17 febbraio 1926, XIII).

[*26 febbraio 1926.*] *

Con animo profondamente addolorato, saluto reverente, a nome dell'intera nazione, la salma del senatore Attilio Hortis. Il popolo italiano ricorda ed onora l'assertore indomito di italianità, l'apostolo ardente di fede purissima nel tempo del servaggio absburgico. Il suo nome rimarrà nei fasti gloriosi della storia di Trieste, indissolubilmente ricongiunta alla patria.

MUSSOLINI

* Alla famiglia Hortis. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 50, 27 febbraio 1926, XIII).

[*28 febbraio 1926.*] *

Voglia considerarmi presente alle onoranze che le vengono tributate dalla sua città natale. Voglia considerarmi presente nello spirito della più cordiale amicizia, stima, solidarietà; voglia considerarmi presente nella mia qualità di capo di Governo, di italiano e di fascista. Venezia non può, non deve dimenticare, che si deve a V. E. se la Serenissima, che già dominò i mari di levante, oggi sta riprendendo nuova forza e nuova vita.

La nazione, che io sento di interpretare, si associa alle onoranze di Venezia. Mi piace, in questa circostanza, di solennemente riaffermare, al cospetto dei veneziani e degli italiani, che V. E., conducendo a felice conclusione i difficili, ponderosi negoziati di America e d'Inghilterra, ha reso due grandi, due memorabili servigi alla patria.

MUSSOLINI

* Al ministro Giuseppe Volpi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 52, 2 marzo 1926, XIII).

[*2 marzo 1926.*] *

È venuto da me il principe Ermanno di Schoenburg, il quale mi ha rimesso una lettera che dice:

« È per dimostrare tutta la mia schietta ammirazione per Gabriele d'Annunzio, principe di Monte Nevoso, grandissimo italiano e poeta nazionale, che ho deciso di cedergli la cima della tenuta del fedecommesso di Monte Nevoso, vita sua natural durante, affinché l'alto titolo d'onore conferito a lui da Sua Maestà il re e dal Governo nazionale possa venire dinanzi al mondo documentato da un possesso di fatto ».

Come vedi, il gesto è molto simpatico e significativo. Ti prego quindi di rispondergli affermativamente a volta di telegrafo, in modo che si possa passare senza indugio alla stipulazione del contratto di cessione.

Della cima ne farai quel che credi, ma il gesto di questo principe è bello e non devi respingerlo. Attendo e ti abbraccio.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 53, 3 marzo 1926, XIII).

[*11 marzo 1926.*] *

Il mio accenno alla tesi tedesca ed alle isole linguistiche tedesche dell'Altipiano dei Sette comuni non può assolutamente essere interpretato in maniera abusiva. Le popolazioni dell'Altipiano sono state da secoli

* *Il Popolo d'Italia*, N. 61, 12 marzo 1926, XIII, reca: « In una recente, interessantissima intervista con il *Petit Parisien*, il capo del Governo italiano ebbe a dire tra l'altro: *" A Merano, dove si trova una fabbrica di azoto, abbiamo istal-*

e sono mirabili per italianità, patriottismo, sacrifici in guerra e per senso di solidarietà nazionale. Io le amo particolarmente e l'ho dimostrato con i fatti. « Questo fia suggel ch'ogni uomo sganni » al di qua o al di là delle nostre sacre, intangibili frontiere.

MUSSOLINI

lato quattrocento altre famiglie, e parecchie altre centinaia nei dintorni d'una miniera di zinco per lavorare al suo sfruttamento. Giungeremo così a italianizzare il paese, come è oramai italianizzata una regione vicina: l'Altipiano dei Sette comuni. Vi sono minacce contro le quali bisogna premunirsi". Avendo la frase relativa ai Sette comuni dato luogo a qualche errata interpretazione, il Duce ha inviato al camerata Gonelli, segretario della locale Federazione fascista », il telegramma qui riportato, « accolto da tutti i fascisti e dall'intera cittadinanza con vivissimo compiacimento ».

[*14 marzo 1926.*] *

A nome del Governo che ti ha devoto e fervido collaboratore, a nome del Partito, che guidasti nella marcia trionfale e dirigesti nel suo primo, difficile periodo di assestamento e quale vecchio compagno di fede e di azione, ti invio il mio cordiale e memore saluto in questo giorno in cui la tua terra ti tributa i meritati onori. E nel tuo nome, voglio anche salutare codesta generosa regione, alla cui rinascita tu operosamente ti consacri con la fede che avviva ogni tua azione e con l'amore che porti ai tuoi conterranei.

MUSSOLINI

* Al deputato Michele Bianchi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 64, 16 marzo 1926, XIII).

[*15? marzo 1926.*] *

Dopo quattro anni di milizia spirituale nel fascismo, ella può rivendicare a fronte alta il privilegio di entrare definitivamente, anche dal punto di vista formale, nella nostra grande famiglia. Il Fascio di Milano, ne sono certissimo, sarà lieto e orgoglioso di contarla fra i suoi gregari.

Cordiali saluti fascisti.

MUSSOLINI

* Al senatore Luigi Mangiagalli, in risposta alla seguente lettera: « Eccellenza, più volte espressi il convincimento di essere stato più utile al paese ed al fascismo stesso non essendo tesserato, ma essendo devoto al Fascio ed al suo Duce in ogni direttiva. E così può essere ancora per il comune, quantunque la cosa non abbia più importanza essendo ormai la Giunta in grande maggioranza fascista. Così non è per l'Università, dove forse converrebbe che il rettore, oltre essere fascista nell'animo, lo fosse anche nell'esteriorità e diventasse quindi tesserato. Io lascio giudice V. E. di tale opportunità. Tesserato o non tesserato, mi abbia sempre con profondo e devoto ossequio, suo LUIGI MANGIAGALLI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 64, 16 marzo 1926, XIII).

[*22 marzo 1926.*] *

Caro generale,

ho letto con grande attenzione la relazione che V. E. mi ha rimessa, concernente l'attività della Milizia Ferroviaria. Faccia giungere, con apposito ordine del giorno, da stamparsi nel foglio della Milizia, il mio vivo plauso e il mio alto compiacimento al comandante Ragioni e a tutti gli ufficiali e militi.

Essi rendono — in silenzio — un prezioso servigio alla nazione! « A noi! »

MUSSOLINI

* Al generale Maurizio Gonzaga. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 70, 23 marzo 1926, XIII).

[*23 marzo 1926.*] *

Son presente con tutto mio animo onoranze che vi sono rese dai camerati milanesi nel settimo natale dei Nostri gloriosi ed invincibili Fasci di Combattimento. In voi deve essere onorato l'interventista intervenuto, il fascista della prima vigilia, il fedele di tutte le ore e di tutte le discipline, non escluse le umili quotidiane, il segretario, infine, del Fascio primogenito. Voglio dire ai fascisti milanesi ed ai fascisti di tutta Italia che siamo appena all'inizio della nostra grande fatica. Saluti fascisti ed augurali.

MUSSOLINI

* A Mario Giampaoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 71, 24 marzo 1926, XIII).

[*24 marzo 1926.*] *

Stai tranquillo. La Firenze del bel San Giovanni, che anch'io adoro, non corre pericolo alcuno. Tra il dire e il fare c'è di mezzo la mia volontà. Ti abbraccio.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio, in risposta al seguente: « Non posso credere che tu permetta l'ignobile sfregio contro la Firenze del bel San Giovanni. Io fiorentino debbo e voglio oppormi con tutte le mie forze e confido che anche questa volta ti avrò compagno. Ti abbraccio. GABRIELE D'ANNUNZIO ». (Da *Epoca*, N. 134, 2 maggio 1953, IV).

[*25 marzo 1926.*] *

Ricevo vostro rapporto su forze fascismo provincia Milano e mando a voi, ai vostri diretti collaboratori, a tutti i gregari mio fervido plauso, mio fraterno « alalà! ».

MUSSOLINI

* A Dante Boattini, segretario federale di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 26 marzo 1926, XIII).

[*7 aprile 1926, ore 12.*] *

Stamane, mentre uscivo dal Campidoglio, dove avevo presenziato all'inaugurazione del congresso internazionale di chirurgia, una sconosciuta mi ha tirato un colpo di pistola, che mi ha ferito al naso in maniera assolutamente lieve. Conto di partire ugualmente per Tripoli domani. La sconosciuta, arrestata, sembra di nazionalità straniera. Ho impartito immediatamente ordini severissimi perché non avvengano tumulti, né rappresaglie. La capitale è animatissima, ma calma e, grazie alle misure prese, la calma sarà mantenuta. Mi permetta di deporre ai piedi di Vostra Maestà i miei rispettosi saluti, i miei omaggi devoti.

MUSSOLINI **

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 8 aprile 1926, XIII).

** Sua Maestà Vittorio Emanuele III risponde con il seguente telegramma: « Mi perviene in questo momento il suo telegramma e mi affretto ad esprimerle, anche a nome della regina, le più vive felicitazioni per essere ella felicemente scampata ad un attentato così odioso. La prego di gradire i nostri migliori auguri per la sollecita, completa guarigione della ferita. Attendo dalla sua cortesia sue buone notizie. Cordiali saluti. Affezionatissimo cugino. VITTORIO EMANUELE ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 8 aprile 1926 XIII).

Regia nave « Cavour », [*8 aprile 1926.*] *

Mio caro compagno,

ti ringrazio dei tuoi saluti augurali e delle tue preziose indicazioni mediche. Quando sono stato ferito avevo attorno a me quattrocento chirurghi di tutto il mondo. Dunque? Professore Bastianelli, che mi accompagna, ti telegraferà a sua volta.

Ti abbraccio.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 134, 2 maggio 1953, IV).

[*16 aprile 1296.*] *

Nel lasciare la Tripolitania, che mi ha accolto con tante fervide manifestazioni di entusiasmo, voglio che ti giunga il mio saluto ed il mio ringraziamento, che ti prego di volere estendere a tutti i tuoi solerti collaboratori e funzionari, nonché a tutta la popolazione metropolitana ed indigena. Voglio ripeterti la mia soddisfazione per quel che ho visto e constatato, per tutte le opere che sono già in atto e per lo spirito vera-

* Al governatore Emilio De Bono. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 92, 17 aprile 1926, XIII).

mente romano che anima i pionieri ed i coloni. Data la ormai raggiunta e consolidata pace politica, la Tripolitania può e deve rappresentare una forza economica per la nazione. Tutto ciò che tu hai fatto e farai in questo senso ha la mia piena approvazione. Ti saluto con la vecchia fascista cordialità.

MUSSOLINI

[*16 aprile 1926.*] *

Mentre sono in vista delle prime isole d'Italia sul mare africano, voglio esprimere a tutti i camerati di Tripoli il mio più vivo compiacimento per lo spettacolo di fede e di disciplina che mi hanno offerto. Voglio soprattutto essere ricordato ai balilla ed agli avanguardisti, sicure speranze del nostro domani.

« A noi! »

MUSSOLINI

* Al direttorio del Fascio di Tripoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 92, 17 aprile 1926, XIII).

[*16 aprile 1926.*] *

Tutti i reparti di truppa che ho visto a Tripoli e fuori erano magnifici di disciplina e di comportamento. Ufficiali e gregari di tutte le armi e di tutte le razze hanno lasciato nel mio spirito un'impressione indelebile. Ho sentito che la patria può contare incondizionatamente su di loro. Voglia far giungere a tutti, con apposito ordine del giorno, l'espressione di questa mia piena soddisfazione.

MUSSOLINI

* Al generale Malladra. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 92, 17 aprile 1926, XIII).

[*19 aprile 1926.*] *

Ringrazio suo gentile telegramma. Ho riferito nostro glorioso sovrano assicurazioni di codeste popolazioni ed ottima impressione da me riportata del loro patriottismo. Sua Maestà si degnò ad esprimere sua alta soddisfazione. Che Dio protegga lei e codeste felici popolazioni.

MUSSOLINI

* Ad Hassuna Pascià Caramanli, in risposta al seguente: « Personalmente grato della magnifica visita, esprimo V. E. sentimenti di riconoscenza e devozione delle popolazioni tripolitane al potente glorioso re d'Italia e al suo primo ministro. Dio protegga ambedue per la felicità d'Italia e della Tripolitania. HASSUNA CARAMANLI », (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 94, 20 aprile 1926, XIII).

[*20? aprile 1926.*] *

Mi è riuscita assai gradita notizia che sottoscrizione monumento caduti codesta città già raggiunto cinque milioni. Esprimo mio alto compiacimento per generoso slancio col quale Milano corrisponde al dovere di gratitudine verso i gloriosi suoi figli.

MUSSOLINI

* Al deputato Giuseppe De Capitani D'Arzago, presidente del « Comitato monumento caduti » di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 95, 21 aprile 1926, XIII).

[*23 aprile 1926.*] *

Giungemi particolarmente gradito il saluto augurale della S. V. onorevole, fulgida espressione dell'italico genio e ringrazio con viva cordialità, fervidamente associandomi all'auspicio dell'immancabile ascesa nazionale.

MUSSOLINI

* Al senatore Guglielmo Marconi, in risposta al seguente: « Dal mare nostro e sulle onde dell'etere, le invio un deferente e devoto saluto, certo che il viaggio che V. E. iniziò in un momento di trepidazione nazionale varrà anche a risvegliare la coscienza marinara dell'Italia ed a maggiormente apprezzare, amare ed anche affrontare un elemento necessario alla prosperità nazionale. GUGLIELMO MARCONI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 24 aprile 1926, XIII).

[*26 aprile 1926.*] *

In occasione dell'inaugurazione dell'« Aero *club* » della prima città marinara, destinata a diventare il primo porto aereo italiano, plaudo all'opera altamente patriottica per la rinascita dell'ala nazionale, salutando la felice coincidenza con cui l'« Aero *club* » inaugura la sua vita feconda nel momento stesso che inizia l'effettivo e regolare servizio della linea alla quale l'avvenire riserva alti destini nel Mediterraneo.

MUSSOLINI

* Al professor Pietro Cogliolo, presidente dell'« Aero *club* » di Genova. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 99, 27 aprile 1926, XIII).

[*17 maggio 1926.*] *

Il vostro viaggio trionfale riempie di commozione e di orgoglio tutto il popolo italiano. Io vi abbraccio, con tutti vostri intrepidi compagni.

MUSSOLINI

---

* Al colonnello Umberto Nobile, in risposta al seguente: « Il volo Spitzberg-Polo Nord-Alaska è stato felicemente compiuto, percorrendo, in una settantina d'ore, circa cinquemilatrecento chilometri. La prima parte della traversata polare si svolse senza difficoltà; la seconda parte (Polo-Punta Barrow) fu pericolosa: le formazioni ghiaccio ostacolarono volo, provocando danni, fortunatamente lievi, per le cautele da me prese. Da Punta Barrow a qui, il volo è stato difficoltosissimo per i venti e la fitta nebbia, che hanno causato una deviazione verso Bostr (stretto di Bering), rendendo penosissime le ultime ore di navigazione. Girando sui pressi di Nome, infuriava vento con neve. Profittando di una momentanea sosta, atterrammo felicemente, coll'aeronave in perfette condizioni. Se le condizioni atmosferiche e il funzionamento della radio, venuto a mancare nelle ultime due giornate, lo avessero consentito, avrei proseguito il volo per altri mille chilometri, consentendolo la benzina rimasta a bordo. Nelle tre giornate di volo in così eccezionali condizioni atmosferiche, l'equipaggio si comportò meravigliosamente. Così il volo Roma-Polo Nord-Alaska è stato compiuto, con tredicimila chilometri di percorso e centosettantadue ore volo, superando il programma prestabilito. L'aeronave ha confermato la sua capacità di tenere aria in tutte le condizioni. NOBILE ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 117, 18 maggio 1926, XIII).

[*19 maggio 1926.*] *

Accetto con vivo entusiasmo la presidenza d'onore del comitato per le esposizioni del 1928. Sono certo che le esposizioni saranno una rinnovata, superba attestazione dello sviluppo incessante della nazione sui campi della produzione e del lavoro. Prego Vostra Altezza Reale di accettare i miei più devoti omaggi.

MUSSOLINI

---

* A sua Altezza Reale il duca Emanuele Filiberto, principe di Savoia Aosta. Da *Il Popolo d'Italia*, N. 119, 20 maggio 1926, XIII).

[*22 maggio 1926.*] *

Mi dicono che si preparano archi, luminarie, ecc., che mi sembrano e sono eccessivi. Tutto ciò che significa sciupìo inutile di denaro deve essere evitato. I tempi non lo permettono. Esigo sobrietà e discrezione. Bastano le bandiere. Dica ai dirigenti del comune e della provincia di

---

* Al prefetto di Genova. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 122, 23 maggio 1926, XIII).

non esagerare e soprattutto di non procedere a spese eccessive. Faccia intendere essere mia precisa volontà che si rinunzi a tutte le eccessive fastosità e si devolvano i denari in opere di pubblica beneficenza.

MUSSOLINI

[*26 maggio 1926.*] *

Dica ai genovesi che io non ho mai visto e forse non vedrò mai più uno spettacolo comparabile a quello che mi ha offerto la Dominante nell'anniversario della guerra vittoriosa.

A contatto immediato con uomini e cose, con lo spirito e con le macchine, mi sono convinto che l'avvenire della più grande Genova, che io ho voluto, è certissimo e fulgido.

Con questo auspicio, la ringrazio e con lei ringrazio e saluto il forte popolo instancabile di Genova e della Liguria.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Eugenio Broccardi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 125, 27 maggio 1926, XIII).

[*11 giugno 1926.*] *

Inaugurandosi stazione radiotelegrafica onde corte Afgoi, che collega direttamente la Somalia alla madrepatria, la Marina italiana rivolge un pensiero ed un saluto al grande scienziato.

MUSSOLINI

---

* Al senatore Guglielmo Marconi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 139, 12 giugno 1926, XIII).

[*16 giugno 1926.*] *

Tragica fine capitano Padovani, mi ha impressionato ed addolorato profondamente. In quest'ora di tristezza, dimentico le vicende politiche napoletane e ricordo il capitano Padovani, eroico combattente della guerra d'Africa e della grande guerra, pioniere dei Fasci di Combattimento a Napoli e nella Campania; camerata delle prime lontane battaglie, che, sebbene formalmente in questi ultimi tempi fuori dai ranghi, serbò probo il costume, intatta la fede, tenace il desiderio di rientrare nella grande famiglia fascista e di ciò ebbi recenti, ripetute testimonianze. Io saluto commosso la salma di questo soldato, che fu fra i primi a combattere per la nostra causa.

MUSSOLINI

---

* Al direttorio del Fascio di Napoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 17 giugno 1926, XIII).

[*21 giugno 1926.*] *

Voglia rendere a mio nome omaggio di fiori alle salme dei due carabinieri morti nell'adempimento del loro dovere. Il loro sacrificio aggiunge nuove pagine di eroismo nella storia della Benemerita. Mi rappresenti ai funerali, che devono essere particolarmente solenni.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Pavia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 147, 22 giugno 1926, XII).

[*24 giugno 1926.*] *

Saluto i comandanti dagli Stati Maggiori e gli equipaggi della *Campania* e del *Toselli*, che rimpatriano dopo diciannove mesi di permanenza in Mar Rosso e sulla costa Somala, dove hanno compiuto onoratamente il loro dovere, nelle operazioni guerresche e nelle difficoltà marinare. Un reverente pensiero ai marinai caduti a Bargal.

MUSSOLINI

* Ai comandi delle regie navi *Campania* e *Toselli*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 25 giugno 1926, XIII).

[*1 luglio 1926.*] *

Il manifesto col quale ella ha accolto e annunciato la decisione del Consiglio dei ministri, rileva il più alto spirito di civica disciplina fascista. Sono sicuro che egual senso di disciplina guiderà i cittadini di Mestre, che devono sentirsi orgogliosi di confondere il loro destino municipale con quello di Venezia incomparabile.

MUSSOLINI

* Al sindaco di Mestre. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 156, 2 luglio 1926, XIII).

[*2 luglio 1926.*] *

Decisioni Governo fascista per allargare respiro e aumentare possibilità Venezia, pongono dinanzi al Fascio veneziano un periodo di lavoro lungo, delicato e imponente. Sono sicuro che i fascisti veneziani saranno tutti concordi all'altezza del nuovo compito.

MUSSOLINI

* All'avvocato Vilfredo Casellati, segretario politico della Federazione provinciale fascista di Venezia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 157, 3 luglio 1926, XIII).

[*6 luglio 1926.*] *

Esprimo a V. E. il mio vivo compiacimento per il modo perfetto col quale le truppe della capitale si sono presentate nelle visite che ho fatto alle caserme, per il portamento marziale e la solida compattezza dei reparti, per l'ordine e la disciplina che ho trovati dovunque.

Prego la V. E. di portare a conoscenza dei Comandi e delle truppe dipendenti l'espressione della mia piena soddisfazione.

MUSSOLINI

* Al tenente generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata di Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 160, 7 luglio 1926, XIII).

[*9 luglio 1926.*] *

Ho letto con vivissima soddisfazione suo dettagliato rapporto su recente prova mobilitazione. Trasmetta, con apposito ordine del giorno, mio plauso ai consoli delle legioni, a tutti gli ufficiali e ai legionari fierissimi, che hanno nuovamente dimostrato senso disciplina militare e alta coscienza fascista.

MUSSOLINI

* Al luogotenente generale della M.V.S.N. Radini-Tedeschi, comandante la settima zona. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 163, 10 luglio 1926, XIII).

[*2 agosto 1926.*] *

Ricordo con voi tutti nobilissimo sacrificio nostri martiri. Sono passati quattro anni, ma la memoria dei nostri intrepidi camerati è presente allo spirito di tutti i fascisti italiani e li sprona innanzi per altre battaglie e nuove vittorie.

MUSSOLINI

* Al Gruppo rionale fascista *Antonio Sciesa* di Milano, in risposta al seguente: « La *Sciesa* di Tonoli e di Melloni, temprandosi oggi al ricordo dei camerati caduti agosto 1922, si stringe intorno al gagliardetto rinnovando giuramento fedeltà e disciplina assolute nel Duce amatissimo. CHIAPPE-ARRIGOTTI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 183, 3 agosto 1926, XIII).

[*9 agosto 1926.*] *

Sentimenti espressi V. E. inaugurazione stazione transcontinentale giungonmi assai graditi. La madrepatria segue con amore lo sviluppo della sua prima colonia e dal fervore delle opere che ogni giorno sotto la ferma guida di V. E. si accresce, trae i migliori auspici pel promettente avvenire.

MUSSOLINI

* Al governatore dell'Eritrea, Jacopo Gasparini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 189, 10 agosto 1926, XIII).

[*10 agosto 1926.*] *

Ricevuto vostro bollettino delle forze fasciste provincia Pesaro. Ottimamente. Mando a voialtri dirigenti ed a tutti i gregari il mio plauso e il mio saluto. Trattasi di continuare, migliorando anche. « A noi! ».

MUSSOLINI

* Al direttorio del Fascio di Pesaro. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 190, 11 agosto 1926, XIII.

[*17 agosto 1926.*] *

A nome della regia Marina, vivamente ringrazio V. S. e la cittadinanza per le gradite espressioni rivoltemi in occasione della consegna della bandiera di combattimento alla regia nave *Vieste*.

MUSSOLINI

* Al sindaco di Vieste (Foggia), in risposta al seguente: « Mentre la bandiera di combattimento sventola superba sulla regia nave *Vieste*, la cittadinanza esprime all'E. V., Duce magnifico, i sentimenti inalterabili di devozione, bene auspicando, in nome della Maestà del re, alle maggiori glorie della Marina italiana, restituita all'antica potenza per virtù Vostra. Sindaco MEDINA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 196, 18 agosto 1926, XIII).

[*18 agosto 1926.*] *

Nella fausta ricorrenza odierna, cara al cuore di tutti gli italiani, onoromi esprimere a Vostra Maestà, anche a nome del Governo, fervidi, devoti auguri.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 197, 19 agosto 1926, XIII).

[*21 agosto 1926.*] *

Mentre annunziasi che *Lince*, dopo aver risposto obbediente alle mani sicure, le quali diressela sull'Atlantico verso Boston, ha attinto lontana mèta, rinnovando col temerario viaggio i fasti delle più audaci imprese nostra gloriosa Marina mercantile, desidero giunga al geniale costruttore, al cantiere, donde piccola imbarcazione fu espressa, al comandante, agli ufficiali, all'equipaggio eroico il mio più fervido compiacimento per quest'altra magnifica vittoria della fede e del coraggio italico.

MUSSOLINI

* All'ingegner Nicolò Martinolich, proprietario del cantiere navale di Lussino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 200, 22 agosto 1926, XIII).

Roma, 27 agosto 1926. *

Ricevuto tuo discorso che va molto bene. Provvedi perché la stampa dia il necessario rilievo alla manifestazione di Padova. Ti telefonerò lunedì sera. Tuo

BENITO

* Al commendator Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 35).

[*2 settembre 1926.*] *

Mi associo alla festa per il quinquennio del vostro giornale, che leggo quotidianamente. Esso è lo specchio del fascismo umbro, forte e fedele, tale oggi, tale domani.

MUSSOLINI

* Alla redazione de *L'Assalto* di Perugia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 210, 3 settembre 1926, XIII.

[*7 settembre 1926.*] *

Vi ho voluto a quel posto perché conoscevo il vostro senso di disciplina assoluta. Il vostro telegramma me lo conferma. Infondetelo a tutti i gregari, che devono essere sempre pronti ad eseguire qualunque ordine.
« A noi! ».

MUSSOLINI

* Al console generale della M.V.S.N. Carlo Carini, in occasione della sua nomina a comandante la seconda zona. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 214, 8 settembre 1926, XIII).

[*11 settembre 1926.*] *

Stamane, mentre mia auto svoltava da via Nomentana per corso Italia, ho sentito distintamente un colpo come di un grosso ciottolo contro il tetto della vettura. Ho pensato dapprima trattarsi di un sasso, ma poi, fatti pochi metri, ho sentito lo scoppio tipico e fragoroso di una bomba. Autore attentato è stato immediatamente arrestato. È uno scalpellino proveniente dalla Francia. Quattro passanti sono stati feriti, ma le ferite di scheggia sono fortunatamente leggere. Ho immediatamente

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 12 settembre 1926, XIII).

date necessarie disposizioni ai prefetti per la tutela dell'ordine pubblico. Capitale animata, ma calma. Accolga la Maestà Vostra i miei omaggi devoti.

MUSSOLINI *

* Sua Maestà Vittorio Emanuele III risponde da Racconigi con il seguente telegramma: « Mi giunge qui notizia del nuovo attentato contro la sua persona e mi affretto ad esprimere tutto l'orrore per il triste fatto e le mie più vive felicitazioni per il pericolo scampato. Cordiali saluti. Affettuosamente. Cugino VITTORIO EMANUELE ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 12 settembre 1926, XIII).

[*13 settembre 1926.*] *

Le benevole felicitazioni che Vostra Maestà e Sua Maestà la regina si sono compiaciute di inviarmi, mi hanno vivamente commosso. Mi permetto di pregare Vostra Maestà e Sua Maestà la regina di accogliere i miei più devoti ringraziamenti e l'omaggio del mio profondo rispetto.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Alfonso XIII, in risposta al seguente: « La regina ed io le inviamo le nostre più fervide congratulazioni per essere rimasto illeso nel criminale attentato, chiedendo a Dio che la protegga sempre. ALFONSO, re di Spagna ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 219, 14 settembre 1926, XIII).

[*13 settembre 1926.*] *

Ho ricevuto con sincero compiacimento il cortese telegramma di felicitazioni di V. E. Nel mentre vivamente la ringrazio, signor Presidente, per il gentile pensiero, ricambio i voti più cordiali per la prosperità della nobile nazione spagnola, e rinnovo a V. E. l'attestato della mia maggiore, particolare considerazione e della mia personale amicizia.

MUSSOLINI

* Al generale Miguel Primo De Rivera, Presidente del Consiglio dei ministri di Spagna, in risposta al seguente: « Dai giornalisti italiani signor Vergani del *Corriere della Sera* e Cavicchioli del *Secolo*, apprendo con profondo orrore l'esecrando attentato contro V. E., ringraziando Iddio di averla salvata e deprecando profondamente questi atti criminali, che turbano la vita di un paese così prospero come l'Italia, la grande nazione sorella, per la quale e per il cui Presidente ho tutta l'ammirazione, tutta la simpatia e tutto l'affetto personale ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 219, 14 settembre 1926, XIII).

[*17 settembre 1926.*] *

Dica ai camerati bersaglieri che sono presente in ispirito al loro convegno e che mi è caro saperli ancora e sempre con il loro compagno d'armi per la difesa e per il bene della patria. Evviva Lamarmora!

MUSSOLINI

* Al generale Sacco, in occasione del quinto congresso dell'Associazione nazionale dei bersaglieri tenutosi a Mantova il 18 settembre 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 19 settembre 1926, XIII).

[*25 settembre 1926.*] *

Vostro telegramma mi prova che sindacalismo fascista torinese è pienamente consapevole necessità dell'ora, nonché compiti e mète battaglia economica. Vostra giusta rinunzia è un monito solenne per tutti gli egoismi indisciplinati di qualsiasi parte, che, specie in questi giorni, hanno offerto un triste spettacolo di incoscienza. Sindacalismo fascista torinese, assoggettandosi oggi al dovere della rinunzia, si rende degno dei suoi giusti diritti. Cordiali saluti fascisti a voi e a tutti i camerati operai.

MUSSOLINI

* Ad Enrico Meledandri, segretario generale delle corporazioni fasciste torinesi, in risposta al seguente: « Direttorio corporazioni provinciali e rappresentanti sindacati metallurgici, udita mia relazione, con fervida, spontanea disciplina accettano rinunzia aumenti salariali, chiamandosi onorati di servire nel nome del Duce amatissimo la grande battaglia economica nazionale. Voglia S. E. gradire espressione mia profonda, illimitata devozione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 230, 26 settembre 1926, XIII).

[*9 ottobre 1926.*] *

Assumendo in data odierna il comando effettivo della M. V. S. N., il mio pensiero si volge devoto ed obbediente alla Maestà Vostra, capo supremo di tutte le Forze Armate della nazione. Le camicie nere di tutta l'Italia, inquadrate ferreamente nelle centocinquanta legioni, rinnovano nelle mani di Vostra Maestà, colla stessa fede, il loro giuramento di servire ed osare. Prego la Maestà Vostra di accogliere il mio ed il loro rispettoso omaggio.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 242, 10 ottobre 1926, XIII).

[*9 ottobre 1926.*] *

Ringrazio V. E. suo cortese messaggio, ricambiando sentimenti sincera simpatia e amicizia per V. E. e popolo bulgaro.

MUSSOLINI

* Al ministro degli Affari Esteri di Bulgaria, in risposta al seguente: « Prima di lasciare il nobile suolo d'Italia, tengo ad esprimere a V. E. i miei vivi ringraziamenti per l'accoglienza così cordiale di cui fui oggetto e la mia profonda gratitudine per i sentimenti di sincera simpatia che ad ogni occasione l'uomo eminente che guida i destini della nuova Italia ha testimoniati al popolo bulgaro ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 242, 10 ottobre 1926, XIII).

[*21 ottobre 1926.*] *

Giornali italiani pubblicano comunicazione concernente onde a fascio. Permettete che, in nome Governo fascista, e interprete sentimenti speranze popolo italiano, vi esprima sensi di ammirazione profonda e affettuosa. Vostra scoperta fa rifulgere di luce immortale genio italiano e onora civiltà umana.

MUSSOLINI

* Al senatore Guglielmo Marconi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 252, 22 ottobre 1926, XIII).

[*1 novembre 1926.*] *

Voglio rinnovarti i sensi della mia gioia e del mio plauso per la indimenticabile manifestazione di ieri. Il fascismo bolognese, come sempre, è stato all'altezza delle sue gloriose tradizioni, delle sue opere compiute, della sua potenza futura. Esso, insieme col fascismo padano, è veramente l'architrave del fascismo italiano.

Non potrò dimenticare lo spettacolo del *Littoriale*. Mai vi fu, io credo, nella storia d'Italia, adesione più perfetta tra regime e popolo, mai si ebbe più formidabile rassegna di popolo in armi. Senza esagerare, si può dire che la selva dei moschetti oscurava il sole, mentre io sentivo e raccoglievo il palpito della moltitudine sterminata.

L'episodio criminale dell'ultimo minuto non offusca la gloria della giornata stupenda. Ti mando la fascia mauriziana bucata dal proiettile. La conserverai tra i cimelî del fascismo bolognese.

Ringrazio, a mezzo tuo, il popolo di Bologna e della provincia emiliana e voglio dire una parola di certezza assoluta ai camerati di tutta Italia: « Niente può accadermi prima che il mio compito sia finito ».

Ti abbraccio.

MUSSOLINI

* Al deputato Leandro Arpinati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926, XIII).

Forlì, 2 novembre 1926. *

Le vostre amabili felicitazioni mi sono state particolarmente gradite. Vi prego di gradire i miei migliori ringraziamenti, coll'espressione della mia viva simpatia.

MUSSOLINI

* Al ministro Aristide Briand. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 3 novembre 1926, XIII).

[*6 novembre 1926.*] *

Felicitazioni così cortesi che ella ha voluto inviarmi a nome dei soci dell'Azione cattolica, mi sono giunte particolarmente gradite. Nel ringraziarla sentitamente, desidero anche dirle che io ho deplorato alcune sporadiche manifestazioni ostili ad organizzazioni cattoliche, avvenute in questa occasione per opera di elementi irregolari refrattari alla disciplina del P. N. F., il quale ha nel suo programma come postulato fondamentale il massimo rispetto della religione cattolica, che è la religione del popolo italiano.

MUSSOLINI

* All'avvocato Luigi Colombo, presidente della Giunta centrale dell'Azione cattolica italiana. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 7 novembre 1926, XIII).

[*7 novembre 1926.*] *

Odierno Consiglio ministri ha deliberato stanziamento fondo un milione per il *Littoriale*. Con questa decisione, Governo fascista ha voluto tangibilmente dimostrare sua simpatia e ammirazione per fascismo bolognese e per popolo di Bologna.

MUSSOLINI

* Al deputato Leandro Arpinati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 267, 9 novembre 1926, XIII).

[*8 novembre 1926.*] *

Faccia giungere, con apposito ordine del giorno, mio plauso vivissimo comandanti legioni e legionari tutti per il modo ammirevole con cui si presentarono e sfilarono innanzi a me a Bologna. Legioni padane hanno dimostrato di essere veramente « quadrate ».

« A noi! ».

MUSSOLINI

* Al luogotenente generale della M.V.S.N. Radini-Tedeschi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 267, 9 novembre 1926, XIII).

[*11 novembre 1926.*] *

Interprete dei sentimenti del popolo italiano che nella fausta ricorrenza odierna si stringe in devoto affetto intorno alla Maestà Vostra ed alla Reale Famiglia, esprimo a Vostra Maestà i fervidi e rispettosi auguri del Governo nazionale.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 12 novembre 1926, XIII).

[*11 novembre 1926.*] *

Le Forze Armate di terra, del mare e del cielo, presidio fedele e sicuro della nazione, la cui imperitura grandezza vedono impersonata nell'augusto sovrano, innalzano alla Maestà Vostra, nel fausto giorno del suo genetliaco, i più ardenti voti augurali.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 12 novembre 1926, XIII).

[*13 novembre 1926.*] *

Nel giorno in cui solennemente si inaugura il nuovo anno accademico, desidero che giunga a lei, ai professori dell'Ateneo, agli studenti, il mio cordiale saluto. Ho letto attentamente la sua relazione. Sono lieto di constatare che in un anno di rettorato fascista l'Università di Roma, sotto la sua guida alacre, ha preso un impulso che è sicura promessa per l'avvenire. L'Università di Roma può e deve essere il centro massimo degli studi d'Italia. Il Governo fascista guarda con fede e con amore all'Ateneo romano, sorgente di giovani energie per la patria.

MUSSOLINI

* Al rettore dell'Università di Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 14 novembre 1926, XIII).

[*1 dicembre 1926.*] *

Prego V. E. di voler accogliere in questa ricorrenza, che unisce il popolo e il Governo albanese nel vincolo sacro dell'indipendenza nazionale, i voti e le felicitazioni che io, a nome del Governo e del popolo italiano, le porgo per un avvenire felice del suo paese, avviato ad alti destini dalla saggia guida dell'E. V. Pregola anche gradire i miei personali sentimenti di amicizia e di augurio per lei.

MUSSOLINI

* Al Presidente della Repubblica albanese. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 287, 2 dicembre 1926, XIV).

[*1 gennaio 1927.*] *

Mi è giunto assai caro il voto che i mutilati ed invalidi di guerra mi esprimono a mezzo vostro. Ai fratelli di sacrificio che la patria ricorda grata e benedicente, il mio fervido e cordiale ringraziamento.

MUSSOLINI

* Al deputato Carlo Delcroix, in risposta al seguente: « Mentre si inizia il quinto anno della vostra grande fatica, noi rinnoviamo ogni voto per la vostra operosa vita, consacrata alla patria. Tutti i fratelli del sacrificio vedono per voi il volto della vittoria non più mutilato e sentono di camminare dietro di voi verso la mèta che fu promessa al popolo nel travaglio della guerra e della rivoluzione. CARLO DELCROIX ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1927, XIV).

[*1 gennaio 1927.*] *

A nome Governo e mio, esprimo profondo cordoglio per scomparsa eminente uomo che per lunghi e importanti servizî prestati all'Armata fu fulgido esempio di virtù militari.

MUSSOLINI

* Alla vedova dell'ammiraglio d'Armata, duca Felice Napoleone Canevaro. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1927, XIV).

14 gennaio 1927. *

Notizia morte padre Pistelli mi addolora vivamente. Salutate per me la salma del fine scrittore, dell'ardente fascista, del patriota in ogni tempo.

MUSSOLINI

* Al marchese Luigi Ridolfi, segretario federale di Firenze. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 13, 15 gennaio 1927, XIV).

[*1 febbraio 1927.*] *

La provincia di Cagliari ha contribuito al prestito del Littorio con slancio intelligente e disciplina, raggiungendo risultati veramente degni di lode. Non mi attendevo nulla di meno dalla laboriosa, onesta e fedele popolazione sarda, che vedrà indubbiamente compensati i cruenti e gloriosi sacrifici di ieri e la disciplinata concordia di oggi da un sempre rinnovato amore della nazione e da particolarissime cure del Governo fascista.

MUSSOLINI

* Al commendator D'Arienzo, prefetto di Cagliari. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 28, 2 febbraio 1927, XIV).

[*15 marzo 1927.*] *

Sento vivo desiderio di manifestare a V. S., ora che sono cessate le ansie per le sorti dell'equipaggio dell'aeroplano *Uruguay*, quanto interesse abbia destato in Italia l'ardua prova a cui il comandante Larre Borges e i suoi valorosi compagni si erano accinti con tanta audacia. La felice notizia della loro salvezza ha mitigato la pena che il popolo italiano, che già aveva palpitato per il volo atlantico di De Pinedo, aveva sentito nell'apprendere che la sorte non aveva voluto questa volta coronare del successo l'ardimento degli aviatori uruguayani. Il regio Governo, mentre ha voluto far giungere questo suo sentimento direttamente al Governo di Montevideo, tiene altresì a esprimerlo alla S. V., in segno di comprensione di quello spirito di amicizia fra i due paesi, di cui ella è stato sempre felice esponente. Gradisca, signor incaricato di Affari, gli atti della mia distintissima considerazione.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari uruguayano, Federico Grunwald-Cuestas. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 64, 16 marzo 1927, XIV).

[*25 marzo 1927.*] *

Seguo con interesse le vicende che riguardano i nostri marinai. Li saluti a mio nome e dica loro che sono sicuro faranno con serenità in ogni circostanza il loro dovere.

MUSSOLINI

* Al comandante delle forze italiane in Cina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 26 marzo 1927, XIV).

[*28 marzo 1927.*] *

La prima leva fascista si è svolta fra grande entusiasmo di popolo e nell'ordine più perfetto, degno veramente dell'Italia fascista. Le manifesto il mio compiacimento, che vorrà trasmettere anche ai segretari federali di tutta Italia.

MUSSOLINI

* Al deputato Augusto Turati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 75, 29 marzo 1927, XIV).

[*28 marzo 1927.*] *

Esprimole mio compiacimento superba manifestazione di ieri. Lo estenda a tutti i comitati provinciali Opera nazionale balilla.

MUSSOLINI

* Al deputato Renato Ricci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 75, 29 marzo 1927, XIV).

[*31 marzo 1927.*] *

Con animo profondamente addolorato, saluto reverente, a nome del Governo, la salma di Luigi Luzzatti. Il popolo italiano ricorda ed onora il fervente patriota, il giurista e finanziere insigne, l'uomo di Stato che ha reso eminenti servigi alla patria.

MUSSOLINI

* Alla famiglia di Luigi Luzzatti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 78, 1 aprile 1927, XIV).

[*4 aprile 1927.*] *

La risoluzione del problema ferroviario Benevento-Cancello-Napoli, vitale per codeste popolazioni, dimostra la mia benevolenza per il capo ed i gregari del fascismo sannita, che, in ogni tempo, hanno dato prova di fede, coraggio, disciplina, consapevolezza e spirito di sacrificio.

BENITO

* Al deputato Gaetano Alberti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 81, 7 aprile 1927, XIV).

[*7 aprile 1927.*] *

Particolarmente graditi mi sono giunti i sentimenti di cordiale simpatia che, a nome anche della nazione americana, V. E. si è compiaciuta di manifestarmi per la perdita del *Santa Maria*. L'interruzione del volo di De Pinedo finora così felicemente condotto e che l'aeronautica mondiale seguiva con manifesto interessamento, colpisce in realtà dolorosamente il popolo italiano.

Mentre divido con V. E. la piena fiducia che De Pinedo, malgrado

* All'ambasciatore Flechter, in risposta al seguente: «Eccellenza, il Presidente, il Governo e il popolo degli Stati Uniti hanno seguito con crescente interesse e ammirazione lo splendido volo, che batte tutti i *records*, del colonnello De Pinedo, organizzato sotto l'illuminata direzione dell'E. V. Desidero pertanto di farle conoscere quanto la nazione americana deplori profondamente e sinceramente la distruzione del *Santa Maria*. Una rigorosissima inchiesta si sta compiendo, e, se risulterà che un vile delitto è stato compiuto, i colpevoli saranno scoperti e puniti severamente. Deploro che la distruzione del *Santa Maria* sia avvenuta nel mio paese, ma sono convinto che il volo glorioso e ben augurante per l'avvenire dell'aviazione mondiale è stato solo interrotto e verrà ripreso dall'eroico colonnello De Pinedo, che lo compierà trionfalmente, fra un entusiasmo ancora maggiore del mondo intero. Questo attentato, dovuto al fato o alla follia delinquente, non avrà quindi servito che a fare maggiormente esaltare le doti eccezionali di De Pinedo, che rappresenta così degnamente le virtù della stirpe italiana. Né montagne, né oceani arresteranno il suo fatale andare. Egli conquisterà l'aria dei nostri due continenti e sorvolerà per una seconda volta l'Atlantico. De Pinedo non è Icaro». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 8 aprile 1927, XIV).

l'accaduto, saprà condurre a termine la sua titanica impresa, tengo a esprimerle che l'Italia, legata all'America dai vincoli più profondi di amicizia, non vede assolutamente connessione alcuna fra il penoso incidente e il fatto che esso abbia avuto luogo in territorio americano.

Prego V. E. di rendersi interprete di questi miei sinceri sentimenti presso la grande nazione americana e di accogliere le rinnovate espressioni del mio grato animo.

MUSSOLINI

[*20 aprile 1927.*] *

La morte del valoroso capitano Piffer mi ha vivamente addolorato. Lo conoscevo personalmente e profondamente lo stimavo. Accolgano le mie sincere attestazioni di cordoglio.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del capitano Giuseppe Piffer. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 95, 21 aprile 1927, XIV).

[*21 aprile 1927.*] *

Associomi volentieri onoranze che regione Sabina, nell'austera festa del lavoro celebrante il Natale di Roma, oggi tributa a V. E., che, con tanta fede ed alacrità, guida l'urbe verso la sua nuova grandezza.

MUSSOLINI

* Al principe Ludovico Spada-Potenziani, governatore di Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 96, 23 aprile 1927, XIV).

[*5 maggio 1927.*] *

Il Governo di Sua Maestà ed il popolo italiano seguono con ansia le notizie sulla sciagura che si è abbattuta su una fertile, operosa terra americana, dividono con animo amico il dolore del Governo e del popolo degli Stati Uniti d'America e formulano con cuore sincero la speranza migliore che alla Luisiana tornino presto ad arridere la prosperità ed il benessere. Interprete sicuro di tale pensiero e tali voti, prego V. E. di accogliere in questa circostanza i miei personali sentimenti di profonda simpatia.

MUSSOLINI

* A Frank Billings Kellog, segretario di Stato agli Affari Esteri degli Stati Uniti d'America. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 107, 6 maggio 1927, XIV).

MESSAGGI

Roma, 10 novembre [*1925*], *anno IV.* *

Ai marinai fascisti!

Vi mando questo mio saluto fraterno appena ultimata la lettura del nuovo concordato, che io considero soddisfacente e che dimostra come la corporazione sappia tutelare i vostri interessi, anche quando la situazione generale dei traffici marinari attraversa un periodo difficile. Questo concordato, discusso e concluso tenendo fede a quei principî di intelligente e reciproca collaborazione che costituiscono l'essenza del sindacalismo fascista, darà un'ulteriore spinta alla vostra azione e determinerà nuove e più vaste adesioni da parte dei marittimi al nostro movimento. Fra poco tutta l'Italia che pensa e che lavora sarà schierata sotto i gloriosi gagliardetti del Littorio.

Navigare necesse!

« A noi! ».

MUSSOLINI

* In occasione del concordato concluso fra il Comitato interfederale dell'armamento italiano e l'Associazione marinara fascista. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 268, 11 novembre 1925, XII).

[*28 novembre 1925.*] *

Il più alto genio alla poesia, con Dante; il più audace navigatore agli oceani, con Colombo; la mente più profonda alle arti ed alla scienza, con Leonardo; ma l'Italia, con San Francesco, ha dato anche il più santo dei santi al cristianesimo ed all'umanità. Perché, insieme con l'altezza dell'ingegno e del carattere, sono della nostra gente la semplicità dello spirito, l'ardore delle conquiste ideali, e, ove occorra, la virtù della rinunzia e del sacrifizio. È anzi col santo di Assisi, primo di tempo fra quei grandi, che l'Italia, pur se trattenuta ancora nel rude travaglio medioevale, rivela, si può dire, i primi segni della sua rinascita ed afferma le sue rinnovate qualità di gentilezza e di umanesimo.

San Francesco, già partecipe delle lotte comunali, si leva ad un tratto, come transumanato, sul corrusco fluttuare delle passioni del secolo, al-

* Alle rappresentanze italiane all'estero, in occasione del settimo centenario della morte di San Francesco d'Assisi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 284, 29 novembre 1925, XII).

zando, con la croce nella mano scarna, le insegne gloriose della carità e della pace. Restauratore della religione di Cristo, egli è anche uno dei primi poeti nostri, e certo il primo che alla poesia delle origini dà un contenuto caratteristico, profondo ed universale. Nella lingua in cui, un secolo dopo, Dante scriveva la *Commedia*, egli, il santo della Povertà, compone il Cantico delle creature. Il fervore degli apostoli rivive, improvviso e travolgente, nella sua anima di italiano, schiva di riposi e insoddisfatta dei confini della sua terra, troppo brevi alla sua ansia di prodigarsi.

La Nave, che porta in oriente il banditore dell'immortale dottrina, accoglie sulla prora infallibile il destino della stirpe, che ritorna sulla strada dei padri. Ed i seguaci del santo che, dopo di lui, mossero verso Levante, furono insieme missionari di Cristo e missionari di italianità. Mentre sulla tomba venerata alle pendici del Subasio, che accendevasi di una luce senza tramonti, si affrettarono le nascenti arti italiane ad erigervi, in un magico impeto di reazione, il tempio di ogni più suggestiva bellezza. Sorsero così l'attività e l'arte francescana, che, improntate di forme italiche, si irradiarono nel mondo. Ed ovunque oggi, per tutte le terre di ogni continente, è splendore od umiltà di opere nel nome del santo costruite e sofferte, ivi è un'orma della patria nostra. Nel 1926, si compiono settecento anni dalla morte di San Francesco, e l'Italia, con anima nuova, più pronta a sentirlo, si rivolge al ricordo del sublime suscitatore.

Gli italiani all'estero che si dispongono ad esaltarlo nelle loro imponenti adunate, nei santuari e nelle scuole, nelle Associazioni e nei ricoveri della carità, siano fieri di potere accompagnare, nel superbo rito, la celebrazione dell'Italia donde sorse al mondo una così meravigliosa aurora.

MUSSOLINI

[*4 gennaio 1926.*] *

Italiani!

Un lutto senza confronti colpisce oggi l'intera nazione, e getta nell'angoscia più profonda gli animi nostri. Sua Maestà la regina madre, Margherita di Savoia, che fu, per lungo volger di anni e di eventi, il simbolo perfetto della regalità e della gentilezza italiana, non è più. L'annuncio ferale copre di ombre il cielo della patria. Tutto il popolo rievoca in quest'ora di cordoglio indicibile, le virtù dell'Augusta regina, la sua maestosa bellezza, la sua veneranda canizie, le gesta della sua instancabile carità, la sua austera serenità nel dolore, il suo ardente amor di patria, la sua squisita sensibilità di regina e di donna di fronte a tutte le più alte manifestazioni dello spirito e della vita. Il suo ricordo, legato indissolubilmente al periodo più glorioso della storia italiana, vivrà imperituro nel cuore generoso del popolo.

Italiani!

Raccogliamoci tutti attorno alla sacra Maestà del re e della Famiglia con affetto ritemprato dal comune dolore e riaffermiamo la volontà

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 4, 5 gennaio 1926, XIII.

disciplinata e concorde di preparare all'Italia quelle maggior fortune che la grande regina attendeva fidente dal popolo rinnovato e invocava da Dio.

MUSSOLINI

[*16 gennaio 1926.*] *

All'avvocato erariale spetta la difesa delle supreme esigenze della collettività contro l'eccessività individualistica, e sempre più vasto è il compito che ad esso è affidato, perché più profondo è apparso il bisogno di proteggere lo Stato nell'interesse stesso dei singoli che ne sono partecipi. Ai saggi giureconsulti, che, guidati sapientemente da V. E. nel loro alto ministero, sanno armonizzare queste supreme necessità dello Stato con le sacre norme del diritto, in questa cinquantenaria ricorrenza della provvida istituzione, formulo l'augurio ed esprimo anzi la mia certezza: ' essi vedranno nel nuovo fervore di vita italiana e di disciplina nazionale agevolato il loro compito e potranno più facilmente raggiungere il nobile fine della loro missione .

MUSSOLINI

* All'avvocato generale erariale, in occasione del cinquantenario dell'istituzione dell'avvocatura erariale. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 15, 17 gennaio 1926, XIII).

Roma, marzo del 1926, anno IV. *

Alla gioventù del Giappone.

L'impero nipponico, che ha una storia gloriosa di ventisette secoli, sotto una sola dinastia, sempre vincitore e non mai vinto, è giunto a un alto grado di civiltà, anche assorbendo e assimilando la civiltà dell'Occidente.

Assimilare le esperienze degli altri per arricchire se stessi: ecco una fonte di vita e uno strumento di potenza. Ma copiare semplicemente gli altri per abbandonare se stessi, non è questa, forse, la causa della crisi che può minacciare il popolo discendente dalla stirpe orgogliosa dei Samurai?

Non perdete, o giovani giapponesi, lo spirito millenario della vostra razza, soggiacendo al moderno demagogismo materialista, che ha spinto molte nazioni verso tempi d'inquietudine e di miseria. L'Italia, che ha affinità geografiche e morali col Giappone, si è ricostruita saldamente coll'opera meravigliosa delle camicie nere, pronte a qualsiasi sacrifizio ed a ogni appello della patria. Il fascismo, che si basa sul senso del dovere e sull'accettazione consapevole della disciplina, sulla gerarchia e sul patriottismo, non richiama forse ai vostri giovani cuori il ricordo del secolare *Buscidò*, che arse gli animi dei vostri padri e mantenne sempre forte e compatto l'impero del Sol Levante?

La vera forza della nazione sta in voi, o giovani di ogni rango

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 151, 26 giugno 1926, XIII.

e di ogni mestiere. In voi sta la sorte del glorioso domani dell'impero. Alzatevi in piedi, o giovani intrepidi e generosi, e gridate fascisticamente per la vostra grande patria: « A noi! ».

MUSSOLINI

Da bordo della « Cavour », il 16 aprile del 1926. *

Nel titolo di questo giornale è nettamente precisato un programma. Le « Forze Armate » dello Stato, ai fini della preparazione militare e della guerra, sono oggi quattro: Esercito, Marina, Aviazione, Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; un complesso imponente di uomini e di mezzi, fusi gli uni e gli altri da una infrangibile unità morale degli spiriti.

Il giornale che vede per la prima volta la luce nel fausto annuale di Roma ha appunto lo scopo di rendere sempre più operante questa unità morale fra tutti coloro che portano le armi a difesa della patria e del re.

A lato di questo che rimane l'obiettivo fondamentale, le « Forze Armate » avranno in questo foglio lo specchio della loro attività, il mezzo per la reciproca conoscenza, nonché la palestra per la trattazione di problemi che possono interessarle e interessare l'opinione pubblica.

I tempi volgono singolarmente propizî per la nostra ripresa militare; per noi soldati e per tutti gli italiani degni di questo nome. Vittorio Veneto non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza per altre mete.

MUSSOLINI

* In occasione dell'uscita del bisettimanale *Le Forze Armate*. (Da *Le Forze Armate* di Roma, N. 1, 21 aprile 1926, I).

[*11 maggio 1926*]. *

Le cannoniere *Palmaiola, Toselli, Alula, Berenice*, dislocate nell'Oceano Indiano, hanno ben compiuto il loro dovere. Il loro esiguo tonnellaggio e le condizioni avverse del mare non hanno impedito il gravoso servizio di vigilanza costiera, di repressione del contrabbando, di trasporto di truppe, di mantenimento delle linee di comunicazione. Elogio i comandanti e gli equipaggi di tutte le cannoniere e segnalo particolarmente la cannoniera *Palmaiola*, fra tutte la più piccola e la più attiva.

MUSSOLINI

* Alla regia Marina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 112, 12 maggio 1926, XIII).

[*19 maggio 1926.*] *

Fascisti di tutta Italia!

Con l'approvazione del regolamento legislativo per l'applicazione della legge sui sindacati, l'ordinamento corporativo dello Stato è un fatto compiuto.

Lo Stato demoliberale agnostico ed imbelle fu. Al suo posto, sorge lo Stato fascista. Per la prima volta nella storia del mondo una rivoluzione costruttiva come la nostra realizza pacificamente, nel campo della produzione e del lavoro, l'inquadramento di tutte le forze economiche ed intellettuali della nazione, per dirigerle verso uno scopo comune.

Per la prima volta si crea un sistema potente di quindici grandi Associazioni. Tutte poste sullo stesso piano di parità, tutte riconosciute e garantite nei loro legittimi diritti e conciliabili interessi dallo Stato sovrano.

Soltanto oggi il popolo che lavora nelle sue varie attività e categorie si eleva, nello Stato fascista, a soggetto operante e consapevole del proprio destino. La prova è decisiva.

Ferma è la nostra fede! Siamo certi che il sistema resisterà al duro collaudo dell'esperienza. Vivificata dal vostro spirito, presidiata dalla vostra disciplina, la nazione, stretta attorno ai simboli del Littorio, costituirà un blocco inscindibile di energie politiche, economiche, morali.

Camicie nere!

In alto i gagliardetti! Celebrate, con un atto di volontà e di fedeltà, la data odierna! Essa è tra le più luminose della nostra rivoluzione.

« A noi! ».

MUSSOLINI

* In occasione dell'approvazione del regolamento per l'applicazione della legge sui sindacati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 119, 20 maggio 1926, XIII).

[*31 luglio 1926.*] *

Voglio mandare il mio saluto ai vecchi camerati fascisti di Lombardia che si riuniscono a convegno nella città che accolse per la prima il mio appello alla riscossa.

Leggendo il resoconto della magnifica assemblea del Fascio di Milano, ho avuto la confortante impressione che il fascismo milanese diventa sempre più solido, sempre più agguerrito, come un esercito di veterani.

Sono sicuro che il convegno odierno costituirà una nuova e superba manifestazione della disciplina di tutto il fascismo lombardo.

La Lombardia, opima di ferro e folta di officine, ha una parte di primo ordine nella grande, decisiva battaglia economica che il Governo fascista ha impegnato su tutta la linea.

Ora più che mai è necessaria la silenziosa, consapevole, volontaria

* In occasione del convegno dei fascisti lombardi tenutosi a Milano il 1° agosto 1926. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 183, 3 agosto 1926, XIII).

obbedienza alle gerarchie supreme del Partito e ai comandamenti del Governo, che vigila e lavora senza sosta per l'avvenire del popolo italiano.

Il fascismo deve vincere e vincerà.

« A noi! ».

MUSSOLINI

[*16 ottobre 1926.*] *

Al Direttore de « La Razon ». — Buenos Aires.

Voglio che vi giunga, a mezzo del dottor Buffarini, un mio messaggio di saluto. Conosco la vostra opera e altamente l'apprezzo. Essa è destinata a raggiungere i più fecondi risultati, ad unire cioè in un patto sempre più stretto di amore, di collaborazione e di fede i figli d'Italia e i cittadini della nobile Repubblica che li ospita, tutti fratelli nel nome glorioso di Roma da cui la comune civiltà discende. Elevo gli auguri più fervidi per la prosperità della Repubblica Argentina, prosperità alla quale saranno pronti a collaborare gli italiani. Ritengo che le vie dell'avvenire sono aperte per la vostra Repubblica.

Accogliete i miei saluti e i sensi della mia simpatia.

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 17 ottobre 1926, XIII.

[*25 ottobre 1926.*] *

Ho seguito, con viva attenzione, l'attivo e proficuo lavoro compiuto dall'Armata navale nelle recenti esercitazioni. Oggi l'ammiraglio Nicastro premia, per mia delegazione, le navi che hanno conseguito, nelle varie gare, i migliori risultati. Ma non bisogna sostare: il premio ravvivi in tutti una sana, alacre emulazione. Anche in questo periodo di minore attività in mare, l'allenamento tecnico e spirituale deve essere continuato.

Saluto gli ammiragli, gli Stati Maggiori, gli equipaggi.

MUSSOLINI

* In occasione della premiazione degli equipaggi della regia Marina che avevano conseguito i migliori risultati in alcune gare militari sportive. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 26 ottobre 1926, XIII).

[*27 ottobre 1926.*] *

Ai fanciulli d'Italia!

La Scuola, che or ora vi ha riaperto le sue materne braccia, già vi chiama, in nome della patria, a congiungere i vostri piccoli cuori nella celebrazione di due date: Vittorio Veneto e la marcia su Roma.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 28 ottobre 1926, XIII.

Fra quanti gloriosi ricordi si inaugura il vostro nuovo anno di lavoro, o miei piccoli camerati! Ma i giorni sacri alla vittoria redentrice e alla rivoluzione fascista che la riconsacrò, non sono e non debbono essere soltanto storia; sono e debbono essere un monito per oggi e il segno infallibile del futuro.

Specie per voi, o fanciulli, che dovrete essere i custodi fedeli per tutta la vita della nuova eroica civiltà, che l'Italia sta creando nel lavoro, nella disciplina, nella concordia.

MUSSOLINI

28 ottobre 1926, anno IV. *

Camicie nere!

La celebrazione del quarto anniversario della marcia su Roma trova il regime in una formidabile posizione di potenza all'interno e di prestigio nel mondo. Tutte le forze del regime, dal Governo al Partito, dalla Milizia ai sindacati, dalle forze giovanili a quelle culturali, sono in un periodo di splendore. Il regime sta saldo come una montagna di granito, contro la quale è vano il rancore degli spodestati, la congiura dei criminali, la calunnia degli impotenti. Il regime ha piantato, nell'anno che va dal 28 ottobre 1925 al 28 ottobre 1926, le incrollabili fondamenta del suo edificio ed è diventato tutt'uno colla intera nazione.

In questi tempi, la vita degli individui e dei popoli corre troppo rapida, ma è necessario, oggi, brevemente sostare, come durante la tappa di una marcia ancora lunga, per rievocare il lavoro compiuto nel volgere di un anno solo.

Affermo, senza ombra di rettorica, che la mole di questo lavoro è imponente. In tutti i campi dell'attività nazionale, l'opera del regime è stata presente ed animatrice. Nella politica, in pochi mesi, il regime ha realizzato, nelle leggi, talune fondamentali esigenze della nostra dottrina. Ricordo la creazione del governatorato di Roma, con che si provvedeva a dare finalmente alla capitale il posto di priorità che storicamente e nazionalmente le spetta.

Ecco un gruppo di leggi che hanno cambiato fisionomia allo Stato: la legge sulle attribuzioni del primo ministro; quella sulla burocrazia; sulle Associazioni segrete; sulla facoltà al potere esecutivo di emanare norme giuridiche; sulla stampa periodica; sulla delega per la riforma dei Codici; sulla protezione della maternità e dell'infanzia; sull'Ente nazionale Avanguardie e Balilla. Il regime volle che alle famiglie dei caduti della rivoluzione fascista fosse concessa la pensione di guerra e agli studenti caduti la laurea *ad honorem*. Un colpo definitivo alla vecchia costituzione demo-suffragistica dello Stato italiano, fu dato colla legge sulla estensione del potere ai prefetti e colla istituzione del podestà in tutti i comuni d'Italia.

Nel campo degli ordinamenti militari, il regime fascista ha operato profondamente colle nuove leggi concernenti l'Esercito, la Marina e l'Aviazione; colla creazione della Milizia Forestale; colla « Premilitare »,

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 29 ottobre 1926, XIII.

assegnata dovunque alla Milizia. Le prime aviolinee civili solcano i cieli italiani e saranno aumentate. Non esagero, se affermo che oggi il complesso delle Forze Armate della nazione è, dal punto di vista del morale, della disciplina, della preparazione, all'altezza di ogni evento. Solo il regime fascista, che trae le sue prime lontane e non dimenticabili origini dalle radiose giornate di maggio e che poi fu per la guerra sino alla vittoria, e dopo per la vittoria senza mutilazioni o compromessi, solo il regime fascista poteva ridare anima e strumenti alle forze militari della nazione. Quest'opera è un merito incancellabile del fascismo.

Nel dominio delle attività economico-sociali della nazione, l'opera del fascismo è stata innovatrice e redentrice. Merito indiscutibile del regime fascista è avere dato all'Italia, in tre mesi, quella legge sui diritti di autore che gli scrittori e gli artisti attendevano da trent'anni e che li ha posti all'avanguardia di tutte le nazioni del mondo. Furono creati i Consigli provinciali dell'Economia nazionale, l'Istituto nazionale per le esportazioni, l'Azienda generale italiana petroli, l'Ufficio centrale di statistica. Egualmente da un trentennio, si discuteva sulla unificazione degli Istituti di emissione, riforma essenziale che il regime ha realizzato in pochi mesi, col plauso delle stesse regioni interessate. Così, il regime compiva un altro passo sulla strada della « unificazione » nazionale, che oramai è perfetta negli spiriti e negli Istituti.

I lavori pubblici dovunque, ma specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, hanno avuto uno sviluppo grandioso. Si lavora a sistemare, allargare, attrezzare i porti di Genova, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Palermo, Catania, Cagliari, Bari, Ancona, Ravenna, Venezia, Trieste, Fiume. Lo stimolo marinaro ritorna. La Marina mercantile italiana occupa il secondo posto nelle gerarchie europee, il quarto nelle mondiali. Dai nostri cantieri operosi sono usciti giganti come il *Roma* e fra poco l'*Augustus*, la più grande motonave del mondo.

Mentre si sono organizzate esplorazioni sistematiche del sottosuolo per accertare l'esistenza del carbone, del ferro, del petrolio, i lavori delle bonifiche continuano alacremente in ogni plaga d'Italia. Le paludi pontine, che da duemila anni attendevano la redenzione, saranno, fra poco, una zona salubre e feconda, attraversata dalla direttissima Roma-Napoli, che l'anno prossimo sarà aperta al traffico. Nei campi, fra i rurali pacificati dal fascismo, l'entusiasmo per la battaglia del grano è aumentato, mentre i sessanta milioni di quintali raccolti dimostrano che la vittoria è possibile, e sarà raggiunta.

Sempre in questo campo, vanno ricordati i provvedimenti per la disciplina dei consumi, accolti da tutto il popolo con esemplare senso di disciplina. Il blocco dei provvedimenti finanziari del settembre, in conseguenza del discorso di Pesaro, sono troppo recenti perché vi sia bisogno di ricordarli. La lira, come fu promesso, è stata e sarà difesa strenuamente, perché questo vuole l'onesto popolo che lavora in silenzio.

Ma la legge rivoluzionaria per eccellenza, destinata a rimanere nella storia del mondo, è quella sulla disciplina dei contratti collettivi di lavoro. Con questa legge, lo Stato demoliberale, agnostico di fronte al fenomeno sindacale, è stato sepolto. Abbiamo creato lo Stato sindacale-corporativo. Tredici Federazioni raccolgono milioni e milioni di produttori. Mai Stato vi fu nella storia a base più vasta. La creazione del ministero delle Corporazioni è il fatto nuovo nella vita costituzionale d'Italia. L'avere affrontato e risolto uno dei più tormentosi problemi della società contemporanea, è e rimarrà sempre merito indistruttibile della rivoluzione fascista.

Se per rivoluzione intendesi, come devesi intendere, violenta sostituzione di uomini e creazione di nuovi Istituti, chi potrà negare al fascismo il carattere e la portata di una vasta, profonda rivoluzione, destinata ad influire sul corso della civiltà? Lo Stato corporativo è la creazione tipica e l'orgoglio legittimo della rivoluzione fascista. Le difficoltà inerenti a tutte le innovazioni radicali saranno superate. Solo col fascismo, il popolo italiano, al di là e al disopra delle grottesche menzogne convenzionali del suffragio demoliberale, è diventato parte integrante dello Stato.

Chiusi gli sbocchi tradizionali dell'emigrazione italiana, il regime ha creato il comitato per le migrazioni interne ed ha intensificato la sua opera nelle colonie. Anche qui l'attività di un solo anno di regime è imponente. Giarabub è stata occupata senza colpo ferire; il diretto dominio italiano in Somalia si è esteso sui sultanati del nord, mentre l'Oltre Giuba è stato annesso alla Somalia.

La legge sull'acquisto della cittadinanza italiana per Rodi e isole dell'Egeo, ha reso quel territorio parte integrante e intangibile della patria italiana. Lavori grandiosi sono stati compiuti o sono in corso in Tripolitania, in Cirenaica, in Eritrea, in Somalia. Migliaia di camicie nere arruolate nelle legioni e centinaia di fascisti, come pionieri, lavorano nelle Colonie e ne accrescono la ricchezza. Fra qualche anno Bengasi avrà finalmente il suo porto sicuro e Massaua sarà il primo porto del Mar Rosso.

Nelle relazioni cogli altri Stati, il regime fascista ha spiegato, durante quest'anno, un'attività incessante e feconda. Dopo avere sistemato i debiti cogli Stati Uniti e con l'Inghilterra, l'Italia ha concluso un trattato di commercio e navigazione colla Germania; un accordo con l'Inghilterra, concernente i comuni interessi in Abissinia; un trattato di commercio col Siam; un trattato politico di amicizia e neutralità colla Spagna; un altro trattato politico colla Romania; un trattato di commercio col Guatemala; un trattato di amicizia collo Yemen; mentre sono attualmente in corso altri non meno importanti negoziati di carattere economico e politico con diversi Stati. Trascuro le convenzioni internazionali minori. Domando, se mai vi fu, nella storia d'Italia, in un anno solo, altrettanta mole di lavoro compiuto. Questi sono i fatti, veramente solenni nella loro schematica e forse arida elencazione. Contro questi fatti invano tenta scagliarsi la criminale o stupida e sempre impotente turba degli oppositori superstiti.

Mentre il Governo fascista compiva quest'opera vasta, non senza lunghi studî, gravi fatiche e meditazioni, il popolo, tutto il popolo italiano, refrattario oramai alle sobillazioni saltuarie e clandestine, ha lavorato e lavora con meravigliosa disciplina, senza perdere un'ora sola di lavoro e ha manifestato la sua spontanea adesione al regime, in occasioni memorabili, con dimostrazioni immense.

Camicie nere!

L'opera compiuta in solo quattro anni è veramente grande. Ma non basta. È appena all'inizio. Molto tempo, molti sforzi, molti sacrificî occorrono ancora, per cambiare totalmente, dal punto di vista fisico e morale, il volto della patria. Tutte le nostre forze devono essere perfezionate. La parola d'ordine per il Partito, per la Milizia, per i sindacati è la

stessa: disciplina, concordia, intransigenza politica e morale. Dopo avere cambiato le leggi, bisogna riformare il costume. I sedimenti della vecchia piccola Italia demoliberale devono essere spietatamente scrostati dalle anime e distrutti per sempre. Essi affiorano sotto la specie del personalismo, del profittismo, dell'arrivismo, della chiacchiera insulsa; spesso nella calunnia vile. Le qualità, anzi le virtù immutabili del « vero » fascista devono essere, invece, la franchezza, la realtà, il disinteresse, la probità, il coraggio, la tenacia. Tutti coloro che si appalesano, per poco o per molto, infetti dal vecchio male, devono essere banditi dal nostro Esercito. Essi costituiscono le impedimenta ritardatrici della nostra marcia; sono il loglio che dev'essere sceverato dal grano; è la ganga che deve cadere, onde lasciare libera la nuova aristocrazia per i maggiori compiti del domani.

Camicie nere!

Questi compiti verranno. E vi troveranno pronti, come nell'ottobre del 1922, quando vi levaste in armi per ridare l'anima alla nazione. Quella pagina di storia gloriosa non si cancella.

Anche oggi — dopo quattro anni — come allora, siete in armi a centinaia di migliaia. Non soltanto le vostre baionette presidiano il regime, ma tutto il popolo italiano. Questo nostro regime, io lo sento inviolabile, nonostante le vicende degli uomini. Bisogna annunciare al mondo questa verità: la rivoluzione fascista, divenuta patrimonio morale del popolo italiano, farà grande l'Italia, comunque, dovunque, contro chiunque.

Fascisti di tutta Italia!

Questo è il messaggio che io vi reco nel quarto annuale della rivoluzione. Conosco la vostra fede, temprata da anni e anni di battaglie, il vostro entusiasmo, il vostro desiderio di azione e di gloria, la vostra disciplina ferrea. Il grido che leverete oggi dalle vostre moltitudini è lo stesso delle prime vigilie e dei primi manipoli.

Per l'avvenire della rivoluzione fascista! Per la potenza della patria! « A noi! ».

MUSSOLINI

Roma, 28 ottobre 1926, anno IV. *

Alla « Tribuna ».

Nel quarto anniversario della marcia su Roma, il popolo italiano è quasi tutto — ormai — raccolto sotto i gagliardetti del Littorio e presenta uno spettacolo ammirevole di unità morale.

Nessuna forza al mondo — specie esterna — potrà, non dico infrangere, ma semplicemente incrinare, questa unità morale del popolo italiano. In questa certezza è uno dei segni della nostra vittoria, e un motivo di orgoglio nella celebrazione del grande evento.

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 28 ottobre 1926, XIII.

Roma, 28 ottobre 1926, anno IV. *

Al « Giornale d'Italia ».

La parola d'ordine del quarto anniversario della marcia su Roma è questa: inquadrare e preparare i giovani nelle organizzazioni Balilla e Avanguardie. Tutta, dico, tutta la nuova generazione, deve essere fascista. Il « modo di vita » fascista deve cominciare dall'aurora.

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 28 ottobre 1926, XIII.

[*25 marzo 1927.*] *

I giovani italiani ai quali dedicate il vostro giornale devono diventare giovani fascisti poiché Italia e fascismo sono la stessa grande realtà di oggi e più ancora di domani.

MUSSOLINI

* Al *Tricolore* di Roma, giornale dei giovani fascisti, in occasione del numero straordinario per l'ottavo annuale della fondazione dei Fasci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 26 marzo 1927, XIV).

Roma, 23 aprile 1927, anno V. *

Ricordo perfettamente come nacque la grande Associazione nazionale tra mutilati ed invalidi di guerra, che oggi celebra, con orgoglio e con purezza, il decimo annuale della sua gloriosa e feconda attività.

Fu a Milano, nella primavera del 1917, in un momento nel quale la guerra stagnava su tutti i fronti e veniva sottoposta a dura prova la resistenza morale di tutti i popoli. La costituzione dei primi nuclei fra i mutilati e invalidi di guerra si appalesò, di lì a pochi mesi, provvidenziale.

Quando, nell'estate del 1917, la nazione italiana attraversò un periodo di giornate grige, come altre nazioni prima e dopo, i mutilati ed invalidi costituirono quel Comitato di azione che nel paese e al Piave giovò grandemente a rinfrancare gli spiriti dei cittadini e dei soldati.

I giovanetti del '99, che si batterono da leoni alla battaglia dei Tre Monti nel gennaio del 1918, e, più tardi, nella gigantesca e decisiva battaglia del giugno, che spezzò i reni dell'esercito nemico, i giovanetti del '99 partirono in guerra in un'atmosfera di patriottismo ardente e deciso, creata anche e soprattutto dai mutilati ed invalidi, i quali agivano con la enorme suggestione dell'esempio e con la irresistibile eloquenza del sacrificio compiuto.

Venne la vittoria dell'ottobre, e, quindi, il dopoguerra. L'Associazione moltiplicò i suoi iscritti.

* All'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, in occasione del decimo anniversario della fondazione. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 101, 29 aprile 1927, XIV).

La guerra aveva imposto un grande tributo di sangue alla nazione. Ma la massa dei mutilati ed invalidi doveva essere fondamentalmente sana, se un tentativo di dividerla con pretesti assurdi ed iniqui fallì miseramente.

Intanto, sorgeva il fascismo, che, sino dalla prima adunata del marzo 1919, metteva come primo postulato nel suo programma l'esaltazione della vittoria e di coloro che l'avevano conquistata: primi fra tutti quelli che portavano nelle carni martoriate e mutilate il segno del dovere e del dolore.

Oggi, l'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, guidata con tanta saggezza ed intelligenza da Carlo Delcroix, può, con tranquilla coscienza, festeggiare il suo decimo annuale.

È una Associazione potente per numero, e, quello che più conta, ordinata moralmente, perché fusa nello spirito della concordia. Aggiungo che essa ha assolto egregiamente ai suoi due compiti fondamentali. Uno di essi, di natura morale, consisteva nel serbare intatto, evidente, l'amore di patria e l'orgoglio della vittoria; l'altro, di natura assistenziale, consisteva in una sistemazione di pensione che permettesse ai mutilati ed invalidi di vivere decorosamente.

Il Governo fascista, con la legge sulle pensioni di guerra, una delle prime del regime, ha cercato di andare incontro ai giusti *desiderata* dell'Associazione.

Comincia oggi il nuovo secondo decennio. L'inizio avrà una consacrazione solenne: la costruzione della Casa madre del mutilato in Roma, segno di forza e di coscienza, proposito di continuità.

Sono sicuro che, nei dieci anni trascorsi, carichi di eventi, così nel futuro, la grande famiglia dei mutilati e invalidi, alla quale sono fiero di appartenere, sarà sempre pronta ad ogni appello della patria.

MUSSOLINI

[*30 aprile 1927.*] *

Mi duole che gli obblighi della carica mi abbiano impedito di assistere ai vostri lavori e mi impediscano, all'ultimo momento, di prendere personalmente congedo da voi e soprattutto di ringraziare la conferenza internazionale del grano di avermi scelto come suo presidente. Incarico perciò il delegato del lavoro italiano al Comitato permanente e Presidente dell'Istituto di rendersi interprete dei miei sentimenti. Se ho dovuto restare assente dai vostri lavori, vi ho sempre seguito con la più intensa attenzione. Ho quindi avuto modo di rendermi conto, via via che essi progredivano, non soltanto della loro potenza scientifica, ma anche della loro potenzialità realizzatrice nel campo della collaborazione tecnica internazionale. I risultati raggiunti dimostrano un felice contemperamento fra la scienza e l'azione. Non invano dunque, aprendo la conferenza internazionale del grano, ho affermato che essa non si sarebbe esaurita in una elegante collezione di ordini del giorno.

* Ai partecipanti alla conferenza internazionale del grano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 103, 1 maggio 1927, XIV).

Io ho detto ed ho avuto ragione di dire che questa conferenza segnava una tappa memorabile nella via delle feconde realizzazioni. L'organo al quale queste realizzazioni sono affidate — l'Istituto internazionale di agricoltura — vi offre certezza di successo. In una delle vostre decisioni, impegnando l'avvenire con spirito di chiaroveggente anticipazione, avete espresso il voto che, su questa via già felicemente tracciata, un seconda conferenza nel 1930 segni un'altra tappa. Il Governo italiano, da parte sua, è lieto di raccogliere questo voto e promette fin d'ora il suo aiuto per la preparazione e l'organizzazione della nuova assise del grano.

A voi, che siete gli assertori di una nuova fede, la fede della buona causa del grano; a voi, che siete i veri artefici del successo di questa conferenza, rinnovo il saluto del Governo e della nazione italiana e vi dò convegno per la prossima conferenza internazionale del grano.

MUSSOLINI

PROCLAMI

Settimo annuale dei Fasci Italiani di Combattimento. *

Fascisti di tutta Italia!

Il settimo annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento trova le vostre falangi pronte ed agguerrite come non mai e degne quindi di celebrare, nella disciplina austera dei forti, la memorabile data. Dopo sette anni di fiere e sanguinose battaglie, la situazione appare definita nei suoi termini fondamentali. All'interno, attorno al Governo, che ha risolto problemi formidabili, si raccoglie sempre più vivo il consenso del popolo, mentre le opposizioni di tutte le risme sono state disperse; all'estero, l'Italia fascista è amata e temuta e dovunque rispettata, malgrado le impotenti manovre di tutti i rifiuti delle vecchie forze politiche, che noi abbiamo irreparabilmente schiantato.

Camicie nere!

Sette anni di lotte costituiscono il segno della vostra gloria. Ma la fatica maggiore dev'essere ancora affrontata. La parola d'ordine rimane immutata. I compiti che ci attendono esigono come sempre la fraternità schietta dei camerati; la ferrea, consapevole disciplina dei capi e dei gregari; l'ardente spirito di sacrificio di tutti. Aver salvato la nazione dalla decadenza, è un merito luminoso; ora bisogna, sotto i simboli invincibili del Littorio, preparare, senza tregua, la potenza materiale e morale del popolo italiano.

Camicie nere!

Con ogni mezzo, contro ogni ostacolo, tradurremo in realtà i nostri ideali. Questo è il giuramento che deve levarsi solenne dalle vostre moltitudini oggi inquadrate come un immenso esercito che aspetta il segnale delle nuove battaglie.

Per la rivoluzione fascista, vittoriosa contro chiunque, « A noi! ».

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 74, 27 marzo 1926, XIII.

[*29 marzo 1926.*] *

Fascisti di tutta Italia!

Lo spettacolo di forza e di disciplina che avete offerto ieri, è stato di una bellezza e di una grandiosità incomparabili. Nessun incidente ha

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 76, 30 marzo 1926, XIII.

turbato lo svolgersi delle adunate, alle quali hanno partecipato con entusiasmo moltitudini immense di cittadini. Vi esprimo il mio compiacimento ed il mio plauso. Tutta la nazione era raccolta attorno ai nostri labari, tutta la nazione che lavora, con la volontà tesa al futuro. L'impegno di realizzare questo futuro è stato gridato da milioni e milioni di anime. Io lo manterrò. La marcia continua. Viva il fascismo!

MUSSOLINI

[*26 marzo 1927.*] *

Camicie nere!

Sono compiuti otto anni dal giorno in cui, con nome augurale, sorsero i Fasci Italiani di Combattimento. Nel marzo del 1919, un pugno di uomini affrontarono le ostilità dei Governi e quella delle masse ingannate e tradite; nell'ottobre del 1922, una falange vittoriosa, attraverso sacrifici di sangue; oggi, un esercito sterminato, che coincide coll'intera nazione.

L'idea trovò le baionette necessarie e diventò regime accettato e presidiato da tutto il popolo italiano.

Avanguardisti!

Nell'anniversario glorioso, con una celebrazione suggestiva e solenne, il regime vi dà una tessera ed un moschetto. Il primo è il simbolo della fede, il secondo è lo strumento della nostra forza.

Considerate come un sommo onore indossare la camicia nera, massimo privilegio entrare nei ranghi della Milizia.

Camicie nere!

Andate incontro coi gagliardetti spiegati alle generazioni che ci offrono la certezza del futuro.

Salutate coi vecchi inni di guerra le Avanguardie che vengono a noi, immuni da ogni contagio, fresche come l'aurora.

Contro i tentativi del vecchio mondo che abbiamo irriso e disperso, sta ardente e disciplinata la giovinezza del Littorio, ansiosa di lavorare e di combattere per la potenza dell'Italia fascista.

Camicie nere!

« A noi! »

* Nell'ottavo annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 74, 27 marzo 1927, XIV).

CIRCOLARI

Roma, 5 [novembre 1925.] *

La notizia del mancato attentato contro di me non deve in alcun modo suscitare rappresaglie da parte fascista.

L'ordine non deve essere minimamente turbato.

Lo esigo con la massima severità.

Il fallito tentativo conferma la disperazione degli elementi più torbidi dell'opposizione, che vedono la loro battaglia ormai irremissibilmente perduta ed assistono al crescente consenso del popolo italiano col regime.

Le misure del Governo, consistenti nell'occupazione di tutte le logge, l'arresto dei colpevoli, lo scioglimento del Partito Unitario e la sospensione del giornale *La Giustizia* devono escludere altre iniziative di ordine individuale di qualsiasi specie.

Sono certo che tutti i fascisti obbediranno come sempre.

MUSSOLINI

---

* Alle autorità fasciste. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 6 novembre 1925, XII).

[5 gennaio 1926.] *

Dispongo che regie Scuole italiane sospendano lezioni giorno funerali di Sua Maestà la regina madre per unirsi spiritualmente patria lontana suo profondo cordoglio, e ne commemorino, come ho detto nel messaggio alla nazione, le virtù che la resero simbolo della regalità, della gentilezza italiana, riaffermando così concorde, disciplinata volontà preparare all'Italia le maggiori fortune che la grande regina attendeva fidente dal popolo rinnovato e invocava da Dio. Riservandomi comunicare giorno funerali, prego esprimere mio desiderio che anche Scuole private compiano medesimo rito.

MUSSOLINI

---

* Alle regie rappresentanze all'estero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 5, 6 gennaio 1926, XIII).

[16 febbraio 1926.] *

La vasta importanza che va sempre più acquistando nel paese per ogni classe e per ogni età l'educazione fisica, nonché gli indiscutibili vantaggi che da questa derivano, sono argomenti tali da determinare la necessità che sia dato ad essa nuovo impulso, onde mantenere quelle tradizioni che ricordano come in passato, precorrendo i tempi, la regia Marina importò e sviluppò in Italia i migliori giochi ginnici e sportivi.

È ovvio che i militari debbono essere alla testa di un movimento che ha per scopo l'incremento dell'educazione fisica, inquantoché, tale educazione, mirando a conferire speciali qualità fisiche e psichiche, è l'elemento più atto a formare e conservare forti generazioni di combattenti.

Occorre pertanto che ogni autorità consideri la questione di carattere vitale e superi le inevitabili difficoltà pratiche perché l'educazione fisica abbia sviluppo pari ad ogni altro importante ramo del servizio. Occorre anche non manchi un'esatta comprensione del metodo col quale essa deve utilmente svolgersi.

Le cure dell'educazione debbono, in massima, essere rivolte alla massa e non solo, come soverite avviene, a pochi elementi, già allenati nei vari campi delle competizioni sportive prima del servizio militare.

L'educazione fisica deve avere il fine di conferire alle persone sia qualità fisiche (forza, agilità, destrezza, resistenza alla fatica, indurimento fisico, abitudine alla vertigine e saper fare uso economico della propria energia) che qualità psichiche (coraggio, risolutezza, audacia, sprezzo del pericolo, sangue freddo, decisione, iniziativa, prontezza spirituale, carattere, ecc.). In altri termini è educazione del fisico, e, insieme, dello spirito, inquantoché il perfezionamento delle doti fisiche non è disgiunto dallo sviluppo delle qualità volitive e di carattere.

Ne deriva che il compito di questa educazione deve essere affidato a persone competenti, che abbiano ben compreso il fine da raggiungere e siano dotate di qualità adatte. (Ufficiali specializzati, sottufficiali brevettati, istruttori di educazione fisica).

Le norme riguardanti la preparazione e la formazione del personale istruttore, nonché i quadri organici in relazione alle varie necessità dei servizî, sia a terra che a bordo, saranno in avvenire oggetto di ulteriore studio; intanto, però, essendo necessario che, anche con l'ordinamento attuale, siano raggiunti i migliori risultati, si stabiliscono disposizioni intese a fissare sia i punti essenziali per lo svolgimento dell'educazione stessa, che la posizione degli istruttori e le modalità secondo le quali deve esplicarsi la loro prestazione d'opera.

Il centro dell'educazione fisica stabilito presso il comando delle Forze navali di cui alla circolare numero 4930 in data 20 marzo 1923, dovrà essere istituito presso il comando dell'Armata navale, che assegnerà l'incarico di capo centro all'ufficiale superiore sottocapo di Stato Maggiore, oppure ad altro ufficiale superiore che sia dotato di speciale competenza, affidandogli i compiti di cui alla stessa circolare..

A detta circolare intendasi apportata la relativa correzione.

---

* A tutte le autorità navali. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 41, 17 febbraio 1926, XIII).

Su ogni unità, un ufficiale convenientemente scelto dovrà essere incaricato di dirigere l'educazione fisica dell'equipaggio. Se vi sono ufficiali specializzati, tale incarico dovrà essere ad essi affidato. Gli ufficiali di vascello specializzati in educazione fisica e gli ufficiali medici dovranno tenere conferenze brevi, succinte, chiare e di indole pratica, atte ad istruire il personale sugli scopi dell'educazione fisica, sui suoi effetti e sui metodi razionali con i quali essa deve essere applicata. Dovrà per tutti gli istruttori servire di norma il manualetto *Guida pratica elementare per istruttori di educazione fisica*, edito dal ministero della Marina.

Al riguardo dei sottufficiali istruttori di educazione fisica avviene che attualmente i comandi, che hanno alle loro dipendenze questi sottufficiali, sono necessariamente costretti a considerarli come facenti parte integrale del personale di tabella nelle singole loro specialità. Di conseguenza, l'incarico dell'educazione fisica diventa accessorio e trascurato, a vantaggio di altre attribuzioni (non esclusa la guardia) e di servizî speciali.

Pertanto, sulle navi maggiori e sugli esploratori, i sottufficiali istruttori di educazione fisica saranno destinati in soprannumero per il solo compito della loro specialità e potranno eventualmente essere loro affidati soltanto quegli incarichi che non intralceranno l'attività nel servizio principale. (Esempio: cooperativa, contabilità di effetti letterecci, biblioteche, ecc.).

Oltre a tali doveri professionali, l'istruttore potrà assolvere altri incarichi generali, quali la sorveglianza e l'ispezione ed istruzione al picchetto, ordinanze, personale mense, piantoni, nonché l'insegnamento del comando del personale dei corsi che si svolgeranno a bordo, e l'applicazione dei pronti soccorsi. Tenendo conto dell'attuale situazione del naviglio, il quantitativo dei sottufficiali da considerare fuori tabella sarà il seguente:

GRADO	DESTINAZIONE	NUMERO
Capi di seconda e terza classe	Uno su ogni nave da battaglia, escludendo da quelle di seconda classe la *Roma*, la *Napoli*, *Pisa* e il *Ferruccio*. Su queste due ultime, sarà però imbarcato il sottufficiale di educazione fisica durante la campagna allievi	7
Secondi capi	Uno su ogni esploratore	18
» »	Uno sulla nave appoggio sommerbibili . .	1
» »	Uno sulla nave appoggio M.A.S. . . .	1
	Totale	27

Il comando superiore del C.R.E. applicherà la suddetta tabella al termine degli attuali corsi di perfezionamento dei secondi capi (15 marzo

1926). Si stabilisce come norma tassativa da osservarsi rigorosamente che l'educazione fisica non deve essere considerata come un accessorio delle esercitazioni quotidiane, bensì una delle importanti esercitazioni stesse; ragione per cui l'istruttore si rende necessario durante tutta la giornata, dovendo a lui essere affidata la direzione di tutte le manifestazioni sportive, tanto parziali che collettive. Queste esercitazioni saranno previste dall'orario di bordo e dovranno essere così distribuite:

1. — Esercitazioni mattinali collettive. — Da eseguirsi dall'equipaggio riunito in gruppi per la lavanda e consistenti in opportuni movimenti da fermo da fermo o in moto; movimenti variati in modo che tutti gli organi del corpo e specialmente i polmoni ne ritraggano beneficio. Queste esercitazioni mattinali, quando la temperatura lo permetterà, dovranno essere fatte a dorso nudo.

2. — Esercitazioni giornaliere. — Le ore pomeridiane dei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì durante le quali nell'orario di bordo è stabilito abbiano corso le scuole professionali ed elementari, dovranno essere dai comandi di bordo in parte assegnate anche all'educazione fisica. Questa si svolgerà, sia mediante conferenze illustrative, sia con l'attuazione di esercizî individuali, quali l'arrampicata alle funi, la voga, il pugilato, gli esercizî elementari a corpo nudo, quelli di marcia, di equilibrio, di volteggio, di salto, quelli di nuoto, gioco di palla in acqua, sollevamento pesi, percorso ad ostacoli, corse a staffetta, tiro alla fune. Programmi completi di comoda ed utile applicazione da svolgersi durante le ore stabilite per gli esercizî dovranno essere studiati dal capo centro di educazione fisica e sottoposti all'approvazione del comando da cui dipende, che li renderà obbligatorî.

Importa moltissimo, nei riguardi dell'utilità delle esercitazioni ginniche, che queste siano compiute volentieri e che non costituiscano, per deficenza degli istruttori, una noiosa pedanteria.

La ginnastica che viene fatta a bordo dalla squadra di seconda comandata dopo cessati gli esercizî giornalieri, svolta nella forma consueta, non può suscitare quel gradimento necessario affinché risulti di benefico effetto. Di conseguenza, i comandi disporranno che, più che rappresentare una costrizione, offra il mezzo ai volenterosi di raggiungere il migliore allenamento. In questo periodo della giornata, sempreché possibile, dovrà essere data facoltà di recarsi a compiere gli esercizî a terra e presso i campi sportivi.

Questi volenterosi è da ritenersi che aumenteranno rapidamente se ogni comando ed ogni istruttore saprà far ben comprendere l'utilità degli esercizî fisici e saprà, anziché renderli tediosi, suscitare per essi quella passione che ormai è diffusa grandemente fra tutti i popoli più progrediti.

In tutte le altre regie navi armate non appartenenti all'Armata navale e isolate, l'educazione fisica dovrà svolgersi sempre nel modo migliore consentito dalle circostanze, sulle basi sopra stabilite, impiegando quali istruttori gli ufficiali e sottufficiali più adatti fra gli esistenti a bordo.

Le superiori autorità, in occasioni di ispezioni alle navi, dovranno assicurarsi che anche gli esercizî di educazione fisica abbiano avuto regolare svolgimento e ne faranno menzione nel loro rapporto speciale.

I centri di educazione fisica presso i quali esistono campi sportivi organizzati e che sono destinati ad ognor crescente sviluppo debbono

costituire i veri e propri organi direttivi, attorno ai quali è necessario si accentrino le maggiori manifestazioni ginniche e sportive.

Non è possibile per ora assegnare ai vari comandi a terra ufficiali e sottufficiali istruttori di educazione fisica in eccedenza alle tabelle.

Però i comandi militari marittimi cureranno che in special modo l'ufficiale superiore capo centro ed in genere gli altri ufficiali assegnati ai centri stessi, e previsti dalla circolare numero 4930 del 20 marzo 1923, se hanno anche qualche altro incarico, impieghino almeno metà della loro giornata per la direzione od organizzazione del centro di educazione fisica.

Parimente faranno sì che sempre, almeno uno dei sottufficiali della piazza istruttore di educazione fisica sia destinato al centro e lasciato libero da ogni altro incarico.

I comandi di regie Scuole, di difese, distaccamenti ed i comandi isolati dovranno avere in massima un istruttore di educazione fisica sottufficiale compreso fra quelli previsti dalle tabelle; cureranno siano svolti i programmi d'istruzione sulle basi stabilite dal centro di educazione fisica, inserendo nell'orario, insieme agli altri insegnamenti, anche l'esercizio di educazione fisica; prenderanno accordi con i centri di educazione fisica per le esercitazioni particolari e per le manifestazioni d'insieme e gare.

Gli equipaggi delle navi in disponibilità dovranno essere esercitati a cura dei centri di educazione fisica.

I comandi militari marittimi daranno disposizioni interne perché tale personale a turno sia messo a disposizione del comando del centro per lo svolgimento di tali istruzioni.

Sarà compito dei centri di educazione fisica scegliere, fra i numerosi libri che sono stati stampati in Italia sull'educazione fisica, quelli che più risultino adatti e curare di indicarli ai vari comandi affinché se ne servano di guida nello svolgimento dell'istruzione del personale.

L'ufficiale incaricato dell'educazione fisica sia a bordo, sia a terra, dovrà redigere un rapporto trimestrale sulle esercitazioni eseguite, aggiungendovi le sue proposte.

Tale rapporto dovrà essere diretto al comando da cui dipende, che, dopo avervi apposto il suo parere ed il suo visto, lo inoltrerà al comando in capo dell'Armata o comando marittimo (centro educazione fisica).

Quest'ultimi comandi (centri di educazione fisica) riferiranno trimestralmente al ministero.

Gli ufficiali tutti dovranno avere per i primi il culto per l'energia fisica, inquantoché è questa una necessità inerente all'incarico del loro grado ed alla funzione del comando.

Il loro esempio avrà certo la migliore influenza di persuasione sulla massa. Occorre quindi che, in particolare nell'educazione dei giovani ufficiali, sia considerato essenziale il creare e sviluppare in essi un vero amore per gli esercizî fisici; divenuti provetti, sentiranno il bisogno d'insegnare e saranno i migliori istruttori. Bisogna persuadersi che l'unico convinto della importanza e dell'utilità dell'educazione fisica è chi l'esercita.

I comandi, nella valutazione degli ufficiali dipendenti, dovranno tenere nel debito conto i requisiti da questi raggiunti e l'impegno posto nel seguire gli insegnamenti dell'educazione fisica.

Dovrà essere titolo di merito altrettanto premiato ed apprezzato, così

come lo sono le manifestazioni intellettuali, quanto ogni ufficiale faccia per conservare e migliorare il suo fisico e quello dei dipendenti. Quali ottimi mezzi di propaganda, per l'esempio che danno e per la emulazione che promuovono, dovranno essere dalle autorità organizzati concorsi e gare ben predisposti e fatti per tutti e non solamente per i forti e per i campioni. Questi concorsi e queste gare serviranno ad attrarre la gioventù, che sarà così trascinata a provare e fare e ad imitare i più bravi, perché gli esercizî virili sono sempre apprezzati dagli altri come i segni più nobili dell'energia.

Annualmente avranno luogo gare, sia individuali, sia collettive di giochi sportivi, secondo norme che saranno pubblicate a parte.

Esse dovranno svolgersi presso i centri di educazione fisica alla dipendenza del comando in capo dell'Armata e dei comandi militari marittimi; e potranno anche essere indette dal ministero periodicamente gare di campionato regia Marina, alle quali parteciperanno i vincitori delle gare parziali.

Saranno assegnati i premi per le varie competizioni in coppe, medaglie, diplomi e danaro.

I comandi i cui dipendenti si saranno distinti, saranno pubblicati in apposito articolo al « Foglio d'ordini », insieme ai nomi degli ufficiali e dei sottufficiali che avranno organizzato e diretto gli esercizî, e copia di tale articolo sarà inserita nelle pratiche personali degli interessati.

MUSSOLINI

[*3 luglio 1926.*] *

È mio intendimento sottoporre al consiglio dei Ministri, nella prossima sessione, uno schema di provvedimento con cui saranno sospese a tempo indeterminato le ammissioni ai pubblici impieghi, ivi compresa qualsiasi assunzione di personale anche in via straordinaria. In attesa, pertanto, che siano emanate le norme suaccennate, prego le LL. EE. di sospendere qualsiasi concorso che fosse per essere indetto e di non procedere ad assunzioni di personale ad alcun titolo, ferme rimanendo le ammissioni ai pubblici impieghi a concorsi già banditi e non ancora espletati.

Gradirò un cenno di assicurazione.

MUSSOLINI

* Ai ministri. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 158, 4 luglio 1926, XIII).

[*31 luglio 1926.*] *

In conformità delle dichiarazioni fatte a nome del Governo dall'Ufficio centrale del Senato nell'esame del disegno di legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato, ricordo che nell'applicazione della predetta legge si dovranno osservare le norme seguenti:

1. — I decreti per la dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato saranno motivati.

* Ai ministri. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 182, 1 agosto 1926, XIII).

2. — In conformità dell'articolo 51 dello Statuto le disposizioni della legge non saranno applicabili ai funzionari per ragione delle opinioni da loro emesse e dei voti da loro dati nell'esercizio del loro ufficio di senatori e deputati.

3. — Parimenti le disposizioni della legge non saranno applicabili ai membri della magistratura, quando ricorrano le condizioni di cui all'articolo 69 dello Statuto del Regno a cagione degli atti che legittimamente essi compiano nell'esercizio del proprio ufficio, né si applicano entro gli stessi limiti ai membri della Corte dei conti e del Consiglio di Stato.

4. — I fatti che dovrebbero dare luogo alla dispensa dal servizio dovranno comunicarsi al funzionario che può esserne oggetto, affinché egli possa eventualmente giustificarsi. La comunicazione sarà fatta per iscritto, con l'assegnazione di un termine di quindici giorni per le giustificazioni, che dovranno egualmente essere presentate per iscritto. Tutte le amministrazioni, nell'applicazione della legge 24 dicembre 1925, numero 2300, dovranno rigorosamente attenersi alle norme su indicate.

MUSSOLINI

[*18 ottobre 1926.*] *

Iniziandosi nuovo anno scolastico, mentre mi è grato esprimere mia soddisfazione per opera compiuta decorso anno, rivolgo saluto augurale vecchi e nuovi dirigenti e insegnanti, confidando che corrente anno loro azione disciplinata, silenziosa, fattiva, instancabile segnerà nuovo programma nostre Scuole tendente raggiungere primato. Mio saluto va esteso tutte Istituzioni integrative scuola, già sorte e che, secondo opportunità, sorgeranno, balilla, avanguardisti, squadre sportive, che, allenando nostra gioventù per nuovi destini patria, in armonia direttive Governo nazionale, contribuiranno elevazione, prestigio dell'Italia nel mondo.

MUSSOLINI

* Alle Scuole all'estero dipendenti dal ministero degli Affari Esteri. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 19 ottobre 1926, XIII).

[*9 novembre 1926.*] *

Riassumo da oggi il ministero dell'Interno. Le direttive generali politiche che dovrete seguire sono queste:

applicazione sistematica e intelligente di tutte le leggi in difesa del regime fascista;

rigida tutela dell'ordine pubblico, onde non sia nemmeno lievemente turbata o ritardata la ripresa economica della nazione;

controllo e severa vigilanza sulle pubbliche amministrazioni e sull'impiego del pubblico danaro;

interessamento costante nelle questioni sindacali corporative;

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 268, 10 novembre 1926, XIII).

protezione e giustizia per quanti, in alto o in basso, lavorano disciplinati.

Nella certezza che la vostra azione quotidiana e quella dei vostri dipendenti risponderà a questi miei propositi, vi porgo il mio cordiale saluto.

MUSSOLINI

[*19 novembre 1926.*] *

È stato proposto a questo ministero delle Corporazioni il quesito se i contratti collettivi di lavoro stipulati dalle Associazioni sindacali prima del loro riconoscimento giuridico perdono la loro efficacia dopo che le Associazioni stipulanti siano state riconosciute. Poiché la legge 3 aprile 1926 ed il regolamento 1° luglio 1926 non contengono alcuna disposizione in questo senso, è evidente che i contratti di cui è cenno conservino tuttora la loro efficacia negli stessi limiti nei quali essi erano stati anteriormente stipulati: vale a dire entro l'ambito delle parti contraenti e quindi fra coloro che appartengono alle Associazioni stipulanti.

Resta dunque esclusa la possibilità che il contratto collettivo preesistente possa, per effetto del riconoscimento giuridico concesso alle Associazioni, assumere di per sé efficacia, anche in confronto di coloro che, non aderendo agli Enti che lo stipularono, siano da essi soltanto legalmente rappresentati. Anche se i contratti stessi fossero stati per avventura depositati e pubblicati prima dell'entrata in vigore dei decreti reali di riconoscimento delle Associazioni stipulanti, il deposito e la pubblicazione non potrebbero interpretarsi se non come un mezzo per portare a conoscenza di tutti gli appartenenti alle Associazioni stesse la norma contrattuale convenuta, ma non come fondamento di obbligatorietà anche per i terzi.

Tale obbligatorietà nei confronti di tutti, anche dei non associati purché appartenenti alla categoria per cui l'Associazione sia stata costituita, si avrà invece per i contratti collettivi di lavoro che saranno stipulati dopo l'entrata in vigore dei suaccennati decreti reali di riconoscimento, sempreché per essi vengano eseguiti il deposito e la pubblicazione prescritta.

Per altro non è da escludere che anche i contratti stipulati anteriormente al riconoscimento delle Associazioni possano assumere di poi efficacia giuridica in confronto di coloro che queste vengono a rappresentare a norma dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1926. Ciò potrebbe avvenire quando le Associazioni stipulanti, una volta riconosciute, confermassero i patti preesistenti ed eseguissero il deposito e ne provocassero la pubblicazione, poiché in tale ipotesi si avrebbe un successivo atto di volontà contrattuale, costituente in sostanza un nuovo patto di lavoro, convenuto da Associazioni aventi facoltà di rappresentanza legale dei terzi.

Quanto all'entrata in vigore di detti decreti reali di riconoscimento, occorre avvertire che essi (se non contengono condizioni particolari in contrario) entrano in vigore dal quindicesimo giorno successivo alla loro

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 277, 20 novembre 1926, XIII).

pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*; e quindi, per la Confederazione dell'industria e dei sindacati fascisti dal 3 corrente; per la Confederazione bancaria dal 10 corrente; e per la Confederazione degli agricoltori e commercianti dal 23 corrente. E infine, poiché viene fatto rilevare che non sempre i contratti collettivi vengono rinnovati prima della loro scadenza, si fa presente l'opportunità di consigliare alle Associazioni di intendersi, ove sia possibile, per un accordo immediato, sia pure temporaneo e parziale.

Non potrebbe, inoltre, essere incoraggiata la tendenza di taluno a credere che nello svincolarsi dai patti e nel trattare direttamente e singolarmente sia interesse dei datori di lavoro o dei lavoratori. Si ricorda anche l'articolo 54 del ricordato regolamento, che stabilisce che la stipulazione di un successivo contratto collettivo sostituisce tutte le clausole dei contratti individuali che ne fossero disformi, salvo che esse siano più favorevoli per i lavoratori. Mentre ci si avvia con la legislazione fascista al contratto obbligatorio *erga omnes*, sarebbe in netto contrasto con lo spirito della legislazione stessa lasciare disperdere in infinite pattuizioni individuali i frutti dello spirito collaborazionista già affermato.

MUSSOLINI

[*6 dicembre 1926.*] *

Il periodo delle cerimonie, delle inaugurazioni e dei festeggiamenti è finito. La nazione deve lavorare tranquillamente e con senso di rigida economia. I prefetti sono invitati ad impartire disposizioni perché le cerimonie di ogni genere siano rinviate ad altra stagione.

MUSSOLINI

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 291, 7 dicembre 1926, XIII).

Roma, 30 dicembre 1926, anno V. *

La legge 9 luglio 1926, numero 1162, ha posto i servizî di statistica alle dirette dipendenze del capo del Governo. Tale ordinamento risponde al criterio di assicurare a questo importante servizio unità di direttive ed uniformità di applicazione presso tutte le amministrazioni. Esso gli dà altresì modo di esercitare la facoltà di invigilare la facoltà statistica delle varie branche delle amministrazioni statali e parastatali e delle altre amministrazioni pubbliche, senza incontrare le difficoltà che normalmente sorgono nelle trattazioni di affari affidati alla competenza di più di una amministrazione.

In molti paesi stranieri, il servizio di statistica è organizzato a mezzo di un unico ufficio, che accentra tutti i lavori, lasciandone estranee le singole amministrazioni; ed è certo che questa è la tendenza affermatasi negli Stati moderni più progrediti.

* Alle amministrazioni statali e pubbliche ed agli Enti parastatali. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1927, XIV).

In Italia è parso opportuno di compiere un esperimento fondato su un criterio intermedio, lasciando alle diverse amministrazioni il compito di raccogliere ed elaborare i dati statistici secondo le direttive e sotto la vigilanza dell'Istituto centrale di statistica.

Anche questa soluzione avrebbe potuto trovare una modalità di applicazione più rigorosa: quella cioè di far dipendere gerarchicamente dall'Istituto centrale di statistica anche il personale occupato nei lavori statistici presso tutti i ministeri, così come le sezioni di ragioneria dipendono dalla ragioneria centrale. Ma senza escludere che in avvenire si addivenga a tale modalità di applicazione, è parso per ora opportuno, in via di esperimento, di discostarsi il meno possibile dal precedente stato di cose, dando peraltro all'Istituto centrale di statistica ed al Consiglio superiore, che ne è l'organo di vigilanza, tutti i poteri necessari.

Allo scopo di illustrare la ragione e l'importanza del provvedimento giova rilevare che il decentramento dei servizî di statistica ha presentato in Italia finora gravi inconvenienti.

Innanzitutto va enumerata l'incertezza della continuità dei servizî, costituendo essi in generale un ramo secondario nelle pubbliche amministrazioni e rimanendo in pratica subordinati alle più urgenti esigenze di carattere ordinario o straordinario, di tutti gli altri servizî delle stesse amministrazioni. Oltre a ciò, si aggiunga l'inevitabile disordine dipendente dalle stesse origini dei diversi uffici di statistica, sorti all'infuori di una volontà e direttiva unica; il quale disordine si è manifestato in duplicazioni, eccessivo dispendio e talora anche in risultati contraddittorî, ciò che rappresenta un danno assai grave in ogni caso, ma specialmente quando, come è avvenuto finora, ciascun ufficio era libero di corrispondere con amministrazioni straniere.

Né tra gli inconvenienti deve essere perso di vista quello della mancanza di una direttiva scientifica, a cui è pure stato posto riparo, dando al Consiglio superiore di statistica ed al suo presidente poteri non più soltanto consultivi, ma deliberativi, ed organizzando un apposito ufficio studi.

D'altra parte, mentre col nuovo ordinamento si eliminano tutti i danni del decentramento, se ne conservano i vantaggi, tra i quali principale è quello della perfetta aderenza alla realtà su cui si compiono le rilevazioni. Il posto conferito all'Istituto centrale di statistica nell'ordinamento dell'amministrazione italiana è così quello che è stato dimostrato necessario dall'intendimento di raggiungere ordine, disciplina e sovratutto di dargli l'autorità per ottenere da ciascun ufficio l'esecuzione dei lavori necessari, o vietare ad altri la prosecuzione di determinate statistiche, giudicate deficenti ed inutili, o comunque dirigere, in modo completo ed efficace, le diverse manifestazioni di attività connesse con la statistica.

Il quale posto tanto più è apparso necessario, in quanto l'Istituto non ha soltanto l'incarico di presiedere ai lavori statistici svolti dalle amministrazioni statali, ma anche quello di vigilare ed esercitare un'azione direttiva su tutte le attività delle altre amministrazioni pubbliche o parastatali o di Enti di indole diversa soggetti a tutela, vigilanza e controllo da parte dello Stato.

In altri termini, col provvedimento ricordato, il Governo non ha inteso di costituire solo un ufficio di statistica, ma di riordinare tutti i servizi di statistica dovunque esistenti e da chiunque svolti, riconoscendo,

nella diretta dipendenza dell'Istituto dal capo del Governo, la condizione migliore per il raggiungimento di questo scopo.

La diretta sovraintendenza del capo del Governo sui servizî della statistica, si concreta nell'imprimere, con visione sintentica delle esigenze di governo, un determinato indirizzo all'Istituto centrale di statistica, che deve essere considerato lo strumento di realizzazione di questa sovraintendenza. Ma si concreta altresì nel carattere dell'Istituto, che ha bisogno e deve poter contare sopra autonomia finanziaria ed amministrativa per essere sottratto alla fluttuazione dei criterî intorno all'importanza ed ai fini dei lavori statistici e per esercitare efficacemente la sua azione direttiva nei confronti di tutte le amministrazioni.

La legge 9 luglio 1926, numero 1162, contiene disposizioni esplicite a questo riguardo, perché, dopo aver dichiarato nell'articolo 1 che l'Istituto ha gestione autonoma ed è posto alle dirette dipendenze del capo del Governo, primo ministro, stabilisce che l'Istituto cura il coordinamento delle pubblicazioni statistiche delle amministrazioni statali, delle amministrazioni pubbliche e degli Enti parastatali e dà le direttive per le indagini statistiche, alle quali amministrazioni ed Enti debbono attenersi (articolo 2).

Essa aggiunge inoltre che il parere del Consiglio superiore di statistica è obbligatorio e deve essere seguito per i programmi e per lo svolgimento dei lavori statistici affidati a tutte le amministrazioni statali, amministrazioni pubbliche ed Enti parastatali (articolo 4).

Né rimangono esclusi dalla sfera di attività dell'Istituto gli altri Enti, perché l'articolo 9 dispone che sono tenuti a prestare la loro collaborazione le amministrazioni centrali, le autorità governative locali, le amministrazioni comunali e provinciali, le corporazioni professionali e altri Enti e organi pubblici e gli Enti privati comunque soggetti a tutela, vigilanza e controllo da parte dello Stato (articolo 9). Non solo, ma la legge estende ancora i poteri all'Istituto, stabilendo che il parere del Consiglio superiore di statistica è obbligatorio e deve essere sentito anche nel caso in cui per determinati servizî di statistica siano istituiti appositi consigli o commissioni permanenti.

L'ordinamento stabilito dalla legge è dunque da considerarsi corrispondente ai criterî di assoluta dipendenza e prevalenza dell'Istituto ai fini della statistica, quali, come è stato sopra dimostrato, sono da ritenersi necessari.

All'Istituto competono quindi legislativamente i più ampi poteri, i quali dovranno trovare esatta e piena applicazione nella realtà. Nessuna iniziativa può essere presa dalle singole amministrazioni per modificare l'ordinamento dei servizî di statistica attualmente esistenti senza l'approvazione dell'Istituto, al quale anzi spetta, in modo esclusivo, secondo quanto è stato detto, la facoltà di prendere tali iniziative. Nessun ufficio od Ente potrà in Italia trasmettere notizie statistiche ai Governi od uffici stranieri o ad Enti internazionali se non sotto il controllo e per il tramite dell'Istituto centrale di statistica e lo stesso obbligo viene fatto ai rappresentanti dell'Italia in seno ai comitati od alle commissioni internazionali.

L'Istituto ha bisogno, pei suoi fini, di contare sull'assistenza di persone specialmente competenti in ciascuna materia ed a tal fine esso può promuovere la formazione di commissioni di studio, alle quali possono essere chiamati anche i funzionari ritenuti in grado di portare un contributo efficace. Così l'Istituto, per svolgere più rapidamente la propria azione, è ammesso a corrispondere direttamente con tutte le amministrazioni dello Stato e potrà provvedere autonomamente allo svolgimento di tutte le pratiche di carattere così tecnico come amministrativo ed organizzare un proprio archivio anche per gli atti istituzionali.

Sono certo che le amministrazioni statali, le amministrazioni pubbliche e gli Enti parastatali vorranno agevolare nel miglior modo l'attuazione dell'ordinamento che il Governo ha ritenuto necessario di applicare in Italia e che io desidero sia realizzato entro il più breve termine.

Spetta alle dette amministrazioni escogitare le modalità di carattere concreto per facilitare il compito dell'Istituto, e di prestare la più fervida e cordiale collaborazione alle direttive dell'Istituto stesso, ricordando, come ho pubblicamente e solennemente affermato, che, tra le molte creazioni istituzionali del regime fascista, quella dell'Istituto centrale di statistica è fra le più importanti.

MUSSOLINI

[*5 gennaio 1927.*] *

Nella mia prima circolare diramata immediatamente dopo la mia assunzione del ministero dell'Interno, e durante i colloquî con ognuno di voi, ho precisato le fondamentali direttive dell'azione dei prefetti nelle provincie. Oggi, che il numero delle provincie è aumentato e la situazione generale politica è assolutamente tranquilla, voglio fissare più specialmente le norme alle quali il prefetto deve ispirare quotidianamente il delicato ed importante esercizio del suo potere.

Il prefetto, lo riaffermo solennemente, è la più alta autorità dello Stato nella provincia. Egli è il rappresentante diretto del potere esecutivo centrale. Tutti i cittadini, ed in primo luogo quelli che hanno il grande privilegio ed il massimo onore di militare nel fascismo, devono rispetto ed obbedienza al più alto rappresentante politico del regime fascista e devono subordinatamente collaborare con lui, per rendergli più facile il compito.

Là dove necessita, il prefetto deve eccitare e armonizzare l'attività del Partito nelle sue varie manifestazioni. Ma resti ben chiaro per tutti, che l'autorità non può essere condotta a « mezzadria », né sono tollerabili slittamenti di autorità o di responsabilità. L'autorità è una ed unitaria. Se così non sia, si ricade in piena disorganizzazione e disintegrazione dello Stato: si distrugge, cioè, uno dei dati basilari della dottrina fascista; si rinnega uno dei maggiori motivi di trionfo dell'azione fascista, che lottò, appunto, per dare consistenza, autorità, prestigio, forza allo Stato, per fare lo Stato uno e intangibile, come è e deve essere lo Stato fascista. Il Partito e le sue gerarchie, dalle più alte alle minori, non sono, a rivoluzione compiuta, che uno strumento consapevole della volontà dello Stato, tanto al centro quanto alla periferia.

Il prefetto deve porre la massima diligenza nella difesa del regime contro tutti coloro che tendano ad insidiarlo o ad indebolirlo. Ogni paritetico agnosticismo in materia è deleterio. L'iniziativa alacre ed intelli-

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 5, 6 gennaio 1924, XIV).

gente della lotta contro i nemici irriducibili del regime, deve essere dei prefetti. Alacre, ho detto, ma anche intelligente, perché talora non conviene di elevare alla dignità di un magari sperato e sollecitato martirio degli innocui o degli sciocchi. Le nuove leggi di Pubblica Sicurezza, unitamente al complesso degli altri provvedimenti per la difesa dello Stato, permettono ai prefetti di agire con l'inflessibilità necessaria nella eventualità, che appare ogni giorno più remota, di una ripresa antifascista.

Ma ora che lo Stato è armato di tutti i suoi mezzi di prevenzione e di repressione, vi sono dei « residui » che devono sparire. Parlo dello « squadrismo », che nel 1927 è semplicemente anacronistico, sporadico, ma che tuttavia tumultuariamente ricompare nei momenti di pubblica eccitazione. Così l'illegalismo deve finire. Non solo quello che esplode nelle piccole meschine prepotenze locali, che danneggiano anch'esse il regime e seminano inutili, nonché pericolosi rancori, ma anche l'altro, che si sferra dopo gravi avvenimenti.

Ora bisogna ben mettersi in mente che qualunque cosa accada o mi accada, l'epoca delle rappresaglie, delle devastazioni, delle violenze, è finita; e soprattutto qualunque cosa accada o mi accada, i prefetti dovranno impedire con ogni mezzo, dico ogni mezzo, anche il semplice delinearsi di manifestazioni contro sedi di rappresentanze straniere. I rapporti tra i popoli sono troppo delicati e possono avere tali sviluppi, che è assolutamente intollerabile che essi siano alla mercé di dimostrazioni irresponsabili o di agenti provocatori in cerca del fatto irreparabile. Chiunque dei prefetti non agirà in tal senso, sarà considerato come un servo imbelle o traditore del regime fascista, e come tale lo punirò.

Né v'è bisogno di aggiungere che il prefetto deve sempre dire la verità al Governo, specialmente quando è ingrata. L'ordine pubblico non deve essere minimamente turbato. L'ordine pubblico tutelato e garantito significa il calmo, proficuo svolgimento di tutta l'attività della nazione. Date le forze politiche e militari di cui dispone il regime ed il crescente consenso del popolo, nonché l'inquadramento corporativo delle masse, l'ordine pubblico non è mai stato, durante questi cinque anni, né sarà mai turbato in seguito su vasta scala o in maniera pericolosa. Comunque, il prefetto fascista previene con la sua azione vigilante; previene, dirimendo le cause di ogni specie che possano turbare l'ordine pubblico. Una tempestiva prevenzione rende inutile una costosa e tardiva repressione.

Ma, accanto all'ordine pubblico, che è, nella sua estrinsecazione immediata, un problema di polizia, il prefetto fascista si occupa della tutela dell'« ordine morale », cioè compie un'azione di conciliazione, di equilibrio di pace, di giustizia, per cui l'« ordine morale » fra i cittadini diventa il presupposto e la migliore garanzia dell'« ordine pubblico ». Coloro che spesso con rischio della vita applicano le leggi contro gli elementi antisociali — parlo dei reali carabinieri, delle camicie nere, degli agenti di Pubblica Sicurezza — meritano gran considerazione e rispetto.

Un regime totalitario e autoritario come quello fascista, deve porre la massima diligenza e lo scrupolo sino all'estremo per quanto concerne l'amministrazione del pubblico denaro. Più volte dissi che il denaro del popolo è sacro. Occorre quindi che tutte le gestioni d'ordine amministrativo e finanziario, dai comuni ai sindacati, siano oggetto della più vigilante attenzione e del più assiduo controllo. Il prefetto fascista deve tenersi in continuo contatto coi podestà. Tutti coloro che amministrano pubblico denaro devono essere di specchiatissima probità. Soprattutto nell'Italia meridionale, il prefetto del regime fascista deve instaurare l'epoca dell'assoluta moralità amministrativa, spezzando risolutamente le sopravvivenze camorristiche ed elettoralistiche dei vecchi regimi.

Similmente all'azione di controllo, secondo le leggi istituzionali del regime, il prefetto fascista deve procedere alle epurazioni che si rendano necessarie nella burocrazia minore, e indicare al Partito e alle organizzazioni responsabili del regime gli elementi nocivi. Il prefetto fascista deve imporre che siano allontanati e banditi da qualunque organizzazione o forza del regime tutti gli affaristi, i profittatori, gli esibizionisti, i venditori di fumo, i pusillanimi, gli infetti di lue politicantista, i vanesî, i seminatori di pettegolezzi e di discordie, e tutti coloro che vivono senza una chiara e pubblica attività.

L'Italia, a differenza di altri paesi, ha potuto salvaguardare nelle Associazioni dei reduci di guerra, l'incomparabile patrimonio morale della vittoria. Le madri e vedove dei caduti in guerra e fascisti, l'Associazione dei mutilati e invalidi, le medaglie d'oro, il Nastro azzurro, l'Associazione nazionale dei combattenti, quella dei volontari e altre minori, costituiscono un complesso di forze preziosissime per il regime. Esse apportano al regime il consenso disinteressato e sincero di milioni di italiani. Sono gli italiani che hanno lasciato in guerra centinaia di migliaia di morti gloriosi; sono gli italiani che hanno combattuto e sanguinato per quaranta mesi; sono gli italiani che portano nelle carni i segni del sacrificio e del dovere compiuto. I prefetti del regime fascista devono tenere nel massimo conto queste forze, sorreggendone le iniziative e circondandole di un'alone di oprante simpatia.

Il prefetto fascista non è il prefetto dei tempi demoliberali. Allora, il prefetto era soprattutto un agente elettorale; ora che di elezioni non si parla più, il prefetto cambia figura e stile: il prefetto deve prendere tutte le iniziative che tornino di decoro al regime, o ne aumentino la forza e il prestigio, tanto nell'ordine sociale, come in quello intellettuale. I problemi che assillano in un dato momento le popolazioni (case, caroviveri), devono essere affrontati dal prefetto. È il prefetto che deve vigilare perché le misure del Governo, d'ordine sociale o afferenti ai lavori pubblici, non subiscano intralci di natura locale. Col nuovo ordinamento amministrativo e corporativo, è al prefetto che deve fare capo tutta la vita della provincia, ed è dal prefetto che la vita della provincia deve ricevere impulso, coordinazione, direttive.

Il prefetto deve andare incontro ai bisogni e alle necessità del popolo anche quando non trovano modo di manifestarsi attraverso un Ente o un ordine del giorno. Egli deve scovare i bisogni inespressi e le troppe miserie ignorate, onde sia possibile bonificare moralmente e politicamente in profondo, e mostrare al popolo che lo Stato fascista non è uno Stato egoista, freddo, insensibile. Senza demagogie e servilismi, fare del bene alla gente che lo merita. Quest'opera di assistenza e simpatia deve particolarmente esplicarsi verso le nuove generazioni che vanno inquadrandosi, nei balilla e nelle avanguardie. Bisogna considerare questi adolescenti come la grande, splendente promessa dell'Italia fascista di domani.

Conclusione: queste sono le direttive. So che siete dei fedeli rappresentanti dello Stato fascista. Le applicherete dunque con intelligenza, con assiduità, con fede.

MUSSOLINI

[*19 marzo 1927.*] *

Con la formazione degli albi dei cittadini esperti nei problemi della produzione e del lavoro, che debbono, insieme con i giudici legali, costituire, nella singola causa, il nuovo speciale organo giurisdizionale, la magistratura del lavoro è in fatto costituita ed è in grado di funzionare presso ciascuna delle Corti di appello del Regno.

Come è noto, sono di competenza della detta magistratura, previo esperimento del tentativo di conciliazione da parte delle Associazioni sindacali di grado superiore e degli organi centrali corporativi, che sono in corso di costituzione, tutte le controversie relative alla discussione dei rapporti collettivi del lavoro, concernenti l'applicazione dei contratti collettivi del lavoro e delle norme ad essi assimilate, e, del pari, quelle riguardanti la richiesta di nuove condizioni di lavoro, richiesta che, come è risaputo, può farsi anche quando sia intervenuto un contratto collettivo e prima della scadenza del termine stabilito per la sua durata, se si sia verificato un notevole mutamento dello stato di fatto esistente al momento della stipulazione.

Alla stessa magistratura spetta altresì di conoscere il grado di appello delle decisioni emesse dai collegi dei probiviri, dalle commissioni arbitrali provinciali per l'impiego privato e da altri organi giurisdizionali, in materia di contratti individuali di lavoro. Non è poi inopportuno ricordare che l'azione per le controversie di competenza della magistratura del lavoro spetta unicamente alle Associazioni sindacali legalmente riconosciute ed eccezionalmente al Pubblico ministero; ed è fatta valere contro le Associazioni sindacali parimenti riconosciute a norma di legge, o, in loro mancanza, contro un curatore speciale nominato dal Presidente della Corte di appello.

Nell'accennare brevemente alle principali norme che regolano la competenza della predetta magistratura, questo ministero [delle Corporazioni] ricorda che il nuovo organo giurisdizionale è il solo complemento logico e giuridico della legislazione fascista, che tende a comporre, nell'unità dello Stato sovrano, il pernicioso dualismo delle forze economiche del capitale e del lavoro, non più concepite come elementi perennemente in lotta ed in contrasto, ma come elementi che debbono e possono convergere ad una risultante unica gli interessi superiori della produzione, che, sia per la norma scritta di legge, sia per l'imperativo categorico contenuto nella nuova dottrina politica e sociale, costituiscono il punto nel quale debbono fondersi i contrasti ed appianarsi le divergenze.

I datori di lavoro, i lavoratori e gli esercenti una libera attività troveranno tutti nella magistratura del lavoro ogni garanzia ed ogni possibilità di riconoscimento e di difesa dei legittimi interessi delle rispettive categorie e non potranno non rivolgersi fiduciosi al nuovo organo, che rappresenta, con la sostituzione della imparziale giustizia di Stato alla rovinosa lotta delle parti in contrasto, una radicale innovazione ed un superamento della vecchia concezione demoliberale dello Stato.

MUSSOLINI

* Alle Associazioni sindacali. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 20 marzo 1927, XIV).

[*20 aprile 1927.*] *

Le recenti acquisizioni scientifiche circa la sindrome morbosa conosciuta col nome di «adenoidismo» e la constatazione della sua notevole diffusione in Italia e all'estero, vanno sempre più richiamando l'attenzione della classe medica e, in particolare, degli specialisti, anche per l'influenza che tale stato morboso ha sullo sviluppo somatico e su quello mentale del fanciullo e per la predisposizione che esso produce alle malattie infettive in genere e alla tubercolosi in ispecie.

Anche la pubblica opinione segue con interesse l'argomento, rivolgendo particolarmente l'attenzione ai mezzi additati come i più idonei per combattere l'«adenoidismo», avuto riguardo ai fini di carattere sociale, che si connettono con tale lotta. Questa indubbiamente, oltreché render notevoli benefici nei riguardi di una più completa conoscenza della patologia infantile, fa sperare, d'altro canto, cospicui vantaggi ai fini generali del miglioramento somatico del fanciullo, con riflesso anche in confronto della prevenzione della tubercolosi.

Data l'importanza profilattica e sociale che deve essere attribuita a tale lotta, di questa non possono, né devono disinteressarsi le autorità amministrative scolastiche ed è veramente desiderabile che essa, sulla norma anche di quanto si è testé compiuto dal governatorato di Roma, sia condotta, ovunque è possibile, con premurosa sollecitudine e con chiara visione del problema. I mezzi finanziari che si richiedono sono limitati. A tale considerazione deve dalle SS. LL. e dalle autorità competenti darsi particolarmente risalto, in quanto da essa scaturisce la relativa facilità dell'azione invocata.

Cade a questo proposito opportuno ricordare che le disposizioni emanate dal ministero dell'Interno e da quello della Pubblica istruzione, menzionate con la circolare in data 12 maggio 1926 circa la lotta contro le malattie sociali nelle collettività giovanili, offrono in buona parte la guida anche per lo svolgimento della lotta contro l'«adenoidismo».

In modo particolare si richiamano quelle relative alle visite sanitarie nelle Scuole, alle istituzioni delle vigilatrici sanitarie e alle opere dei Patronati scolastici.

Né va poi dimenticato che le disposizioni medesime devono altresì ricollegarsi con quelle contemplate nella legge 10 dicembre 1925 per la protezione e assistenza della Maternità ed infanzia, con quelle di cui agli articoli 1 e 8 della legge istitutiva dell'Opera nazionale balilla del 3 aprile 1926, e, infine, con quelle contenute nell'articolo 8 del regio decreto 30 dicembre 1923.

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 95, 21 aprile 1927, XIV).

Nei riguardi speciali dell'« adenoidismo », è da tenere presente che esso è soprattutto frequente nella popolazione infantile urbana e però la scuola, in particolare della città, il convitto per l'istruzione o per l'avviamento all'artigianato costituiscono il campo più propizio per lo svolgimento della speciale azione terapeutica profilattica invocata.

È pertanto al vigile interessamento degli ufficiali sanitari comunali, dei medici scolastici, degli insegnanti deve essere affidato il compito di porre in evidenza i bambini che dimostrino di avere le note caratteristiche della sindrome adenoidea, per poterne fare così la premurosa segnalazione alle famiglie e ai capi di Istituti, allo scopo di rendere questi edotti della necessità di un tempestivo trattamento terapeutico a seconda dei casi, o chirurgico, oltreché ai ben noti trattamenti post-operatorî di riconosciuta efficacia.

Spetta alle autorità ed alle amministrazioni in precedenza contemplate il predisporre, con semplicità di mezzi e con armonica, coordinata azione con gli Enti ospedalieri, dispensari e simili, quanto occorre per lo svolgimento dell'azione terapeutica ed assistenziale sopra accennata.

Attendo un cenno di assicurazione e al più presto notizie dettagliate sul programma esecutivo che si intende in questo campo particolare di svolgere segnatamente in coordinazione con la vita scolastica e con la vigilanza sulle collettività giovanili.

MUSSOLINI

[*3 maggio 1927.*] *

Con la formazione degli albi dei cittadini esperti nei problemi della produzione e del lavoro, che debbono, insieme con i giudici legali, costituire, nella singola causa, il nuovo speciale organo giurisdizionale, la magistratura del lavoro è in fatto costituita ed è in grado di funzionare presso ciascuna delle Corti d'appello del Regno.

Sono di competenza della detta magistratura tutte le controversie relative alla disciplina dei rapporti, l'applicazione dei contratti collettivi del lavoro e delle norme ad essi assimilate, e, del pari, quella riguardanti la richiesta di nuove condizioni di lavoro, richiesta che può farsi anche quando sia intervenuto un contratto collettivo e prima della scadenza del termine stabilito per la sua durata, se si sia verificato un notevole mutamento dello stato di fatto esistente al momento delle stipulazioni.

Alla stessa magistratura spetta altresì di conoscere il grado di appello delle decisioni emesse dai collegi dei probiviri, dalle commissioni arbitrali provinciali e da altri organi giurisdizionali, in materia di contratti individuali di lavoro.

MUSSOLINI

* Alle autorità dipendenti dal ministero delle Corporazioni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 4 maggio 1927, XIV).

ORDINI DEL GIORNO

[*29 luglio 1926.*] *

Per la legge dell'ordinamento della regia Marina, la Direzione centrale per l'esercizio e l'economia delle macchine si fonde con la Direzione generale delle costruzioni navali. Le due organizzazioni, che hanno reso, ciascuna nel proprio ramo, nella parte tecnica e in quella organizzatrice, dei servizî efficaci, si amalgamano in un unico organo completo in ogni sua parte, meglio rispondente alle esigenze tecniche moderne.

Saluto la nuova Direzione generale per le costruzioni navali e meccaniche ed attendo da essa fecondo lavoro.

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 180, 30 luglio 1926, XIII.

Roma, 9 ottobre [*1926*], *anno IV della rivoluzione.* *

Ufficiali e camicie nere!

Assumo da oggi il comando della Milizia. Voi comprenderete certamente la portata di questo gesto. Parola d'ordine: obbedire con dedizione assoluta ed essere pronti, dovunque e comunque, per la difesa del regime, che oggi è la patria. Salutate l'intrepido comandante, principe Gonzaga, che vi lascia. Innalzate fiamme e moschetti col grido della nostra invincibile fede: « Viva il fascismo! ».

« A noi! ».

MUSSOLINI

* Alle legioni della M.V.S.N. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 242, 10 ottobre 1926, XIII).

[*18 novembre 1926.*] *

L'ordinamento nuovo, con il quale l'Esercito si appresta a diventare lo strumento sempre più sicuro della potenza italiana, vuole che reggimenti e brigate, insigni di tradizione, ripieghino le bandiere gloriose e affidino ad altri reparti il compito arduo di preparare alle armi la giovinezza d'Italia.

* All'Esercito. (Da *Le Forze Armate*, N. 62, 19 novembre 1926, I).

Nomi issati nel fervore di cento battaglie e bandiere coronate di fasti epici si consegnano nella solennità della storia, avvolti un alone di leggenda.

Di tanta gloria che passa in austera disciplina nulla si disperde. Il cuore degli italiani è fedele e la grande famiglia militare sente la sua forza nell'unità indistruttibile di tutte le sue memorie.

Le bandiere e i nomi che oggi si appartano sono riserve di avvenire pronti a spiegarsi con volo d'aquila al richiamo della patria.

MUSSOLINI

[*23 novembre 1926.*] *

Il Governo nazionale emette in questi giorni un prestito, con lo scopo di fornire all'Istituto di emissione nuove attività finanziarie per lo sviluppo del commercio e dell'industria, indispensabili ad aumentare la ricchezza del paese. Tutti i cittadini sono chiamati a contribuire a questa opera, che concorre al bene comune. Il compierla è un dovere. Mi rivolgo a tutti i dipendenti, ufficiali di ogni rango e grado, funzionari e impiegati civili, sottufficiali e militari a lunga ferma. Ognuno dia il suo contributo secondo le proprie possibilità. Il valore non è dato dall'importo della somma sottoscritta, ma dall'entità del sacrificio. La Marina, sempre presente ad ogni appello, non mancherà in questa circostanza.

MUSSOLINI

* Alla regia Marina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 280, 24 novembre 1926, XIII).

[*2 dicembre 1926.*] *

Il contrammiraglio Umberto Bucci lascia la carica di mio capo di Gabinetto per assumere quella di direttore generale del personale e dei servizî militari. Nel periodo trascorso alla mia diretta dipendenza, ha disimpegnato, con mia piena soddisfazione, il delicato compito, confermando le sue preclare doti di carattere e d'intelligenza. Lo elogio e lo ringrazio.

MUSSOLINI

* Alla regia Marina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 3 dicembre 1926, XIV).

Roma, 1 febbraio1927, V. *

Camicie nere!

Ricorre oggi il quarto annuale della Milizia. Sostate un attimo per ricordare. Ne avete il diritto.

Durante questi primi quattro anni, la M.V.S.N. si è fortificata negli

* Alle legioni della M.V.S.N. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 27, 1 febbraio 1927, XIV).

spiriti e nel morale. Ha dato innumeri prove di dedizione alla patria ed al regime. Ha assunto compiti delicati di ordine politico. Prepara le nuove generazioni alle armi. Tiene e terrà sempre più degnamente il suo posto tra le altre grandi, valorose Forze Armate che presidiano la nazione.

Il fascismo è fiero della sua Milizia. Il popolo che la vede vigilante sulle frontiere, sui monti, sui mari, sulle ferrovie, nelle città, la sente garanzia suprema del nuovo ordine fascista, la riconosce uscita tutta dal suo grembo e l'ama. La Milizia fascista è Milizia Volontaria di popolo.

Camicie nere!

Nel quarto annuale della Milizia, il vostro comandante vi ripete la parola d'ordine fondamentale: stretti nelle vostre legioni, perfezionatevi, miglioratevi, sino a diventare un cuore solo, un moschetto solo, obbedienti a quelli che saranno gli imperativi di domani, pronti alle attese ed alle audacie, agli umili ed ai rischiosi doveri.

Camicie nere!

« A noi! ».

MUSSOLINI

[*19 marzo 1927.*] *

L'ammiraglio di squadra Vittorio Molà, al quale era mia intenzione affidare il comando in capo dell'Armata navale, ha fatto presente, di propria iniziativa, di ritenere che le sue condizioni fisiche non gli avrebbero permesso di assolvere l'alto comando nella pienezza delle facoltà necessarie allo svolgimento di un compito così elevato. Contemporaneamente, mi ha manifestato il desiderio di essere esonerato dal servizio attivo. Apprezzo il coscienzioso senso del dovere che ha mosso l'ammiraglio di squadra Vittorio Molà.

MUSSOLINI

* Alla regia Marina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 20 marzo 1927, XIV).

DOCUMENTARIO

L'INCONTRO MUSSOLINI-CHAMBERLAIN A RAPALLO E LA SUA IMPORTANZA POLITICA EUROPEA *

RAPALLO, 29 *notte.*

IL COMUNICATO UFFICIALE

Quello che gli eminenti uomini di Stato hanno detto non è possibile precisare. Indubbiamente essi si debbono essere intrattenuti anche sulla questione del nostro debito verso l'Inghilterra. Al termine del colloquio, è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

« Stasera ha avuto luogo a Rapallo l'annunciato incontro fra S. E. Mussolini e l'on. Chamberlain. Sebbene il ministro degli Affari Esteri britannico non trovisi in Italia per ragioni politiche, il suo soggiorno ha dato così occasione a una conversazione in cui gli eminenti uomini politici hanno potuto scambiarsi il loro punto di vista sulle più importanti questioni del momento. Il lungo colloquio, che è continuato durante un pranzo in famiglia, è stato improntato alla più viva cordialità; e l'esame dei maggiori avvenimenti della politica internazionale di questi ultimi tempi ha messo in evidenza la possibilità e l'utilità di continuare con efficacia la collaborazione ormai stabilita tra i due paesi, nell'intento di armonizzare i vari interessi contrastanti ai fini del consolidamento della pace in Europa ».

Al termine del colloquio, S. E. il Presidente del Consiglio è sceso dall'appartamento del terzo piano a visitare il figliolo di sir Chamberlain ammalato e poi è passato ad ossequiare lady Chamberlain, alla quale aveva già inviato come omaggio devoto un magnifico mazzo di fiori.

IL PRANZO INTIMO AL « BRISTOL »

Alle ore 20, il Presidente è intervenuto ad un pranzo intimo offerto da sir Chamberlain servito in uno dei salotti dell'« hôtel Bristol ».

A questo pranzo, svoltosi nella massima cordialità, senza alcuna freddezza diplomatica e che è durato fino alle ore 21, hanno preso parte la

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 309, 30 dicembre 1925, XII.

signora Chamberlain, la di lei madre, il figliolo maggiore del ministro inglese, il marchese Paulucci di Calboli, oltre i due illustri uomini di Stato.

Alle ore 21, sir Chamberlain e S. E. Mussolini si sono appartati in un angolo, dove si sono trattenuti, in un nuovo particolare colloquio, fin quasi le 22. A quest'ora, S. E. Mussolini si è apprestato alla partenza.

IL DECRETO DI NOMINA DI S. E. MUSSOLINI A MINISTRO DEGLI ESTERI, DELLA GUERRA, DELLA MARINA E DELL'AERONAUTICA *

ROMA, 14 *notte.*

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica:

« Sua Maestà il re, con decreto del 3 corrente, ha nominato S. E. il cavaliere Benito Mussolini, capo del Governo, primo ministro segretario di Stato, a ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, per la Guerra, per la Marina e per l'Aeronautica ».

Come è noto, finora, il capo dello Stato, on. Mussolini, teneva i portafogli dei suddetti dicasteri *ad interim*.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 13, 15 gennaio 1926, XIII.

L'ATTENTATO CONTRO IL CAPO DEL GOVERNO

IL COMUNICATO DELLA « STEFANI » *

ROMA, 7.

Alle ore 11 di stamane, in piazza Campidoglio, all'uscita del congresso internazionale di chirurgia, mentre l'onorevole Mussolini attraversava la folla acclamante per salire sulla automobile, una vecchia donna sconosciuta sparava quasi a bruciapelo un colpo di rivoltella. Il primo ministro, che ha riportato una lievissima ferita perforante le pinne nasali, ha conservato la più perfetta calma e sangue freddo, dando immediatamente rigorose disposizioni perché sia evitata qualsiasi ripercussione all'ordine pubblico. La donna, sottratta a stento dall'ira della folla, è stata mandata al carcere delle Mantellate.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 8 aprile 1926, XIII.

L'ATTENTATO CONTRO IL CAPO DEL GOVERNO

IL BOLLETTINO MEDICO *

I medici dottor Alberto Alessandri e dottor Raffaele Bastianelli, dopo l'ultima visita fatta al primo ministro, hanno redatto il seguente bollettino, che è perfettamente rassicurante:

« Ferita d'arma da fuoco perforante le due pinne nasali. Non vi è gravità alcuna ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84. 8 aprile 1926, XIII.

LA PRIMA NOTIZIA DELL'ATTENTATO *

Alle 11,30 di ieri mattina, una telefonata urgente dell'Ufficio di segreteria del primo ministro informava il nostro Direttore di un lieve incidente occorso al Presidente alla fine della cerimonia del congresso internazionale dei medici. Si parlava di un colpo di rivoltella partito dalla folla che si assiepava lungo il passaggio del corteo. Una donna anziana e straniera aveva perpetrato il crimine. La folla voleva linciare la delinquente, che, a stento, è stata sottratta alla violenza collettiva dei presenti. Il Duce ha conservato un sangue freddo mirabile.

LA PAROLA DEL DUCE

Appena appresa la notizia, il nostro Direttore, allarmatissimo, ha chiesto ed ha subito ottenuto di parlare al fratello.

Il primo ministro ha detto testualmente:

— Non v'è da impressionarsi e non bisogna emozionarsi. Il sangue freddo deve essere una qualità peculiare dei fascisti. È una bagattella — egli ha continuato — senza conseguenze.

— Comprendi la nostra ansia e la nostra emozione — ha interrotto il nostro Direttore.

— Non bisogna emozionarsi per così poco — ha ripetuto il Presidente. — Partirò per la Libia. Sta tranquillo.

Le ulteriori notizie confermavano le dichiarazioni fatte dal Duce con chiara voce squillante, maschia e sicura.

Verso le 16, l'on. Mussolini ha telefonato nuovamente al nostro Direttore chiedendogli notizie dell'impressione suscitata a Milano dalla notizia dell'attentato.

— Tranquilla tutti — ha detto il Duce. — Io sto benissimo. Tra poco vado al palazzo del Littorio, dove vogliono offrirmi un ricevimento.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 8 aprile 1926, XIII.

COME FU COMPIUTO L'ESECRANDO DELITTO *

ROMA, 7 *notte*.

Stamane, alle 9,30, il capo del Governo on. Mussolini era uscito in automobile insieme al suo capo di Gabinetto. Dopo essersi recato al palazzo del Quirinale per una breve visita alle LL. AA. RR. il duca e la duchessa d'Aosta, di passaggio per la capitale, S. E. Mussolini si recò al Campidoglio per inaugurare il congresso nazionale di chirurgia e pronunciare, come fece, il discorso inaugurale.

Terminata la cerimonia, S. E. Mussolini, accompagnato dai membri della Presidenza del congresso tra cui i professori Giordano, Bastianelli, Alessandri, ecc., stava per abbandonare il Campidoglio, mentre la folla, al suo apparire, improvvisava una calorosa dimostrazione ed un gruppo di studenti romani cantava l'inno *Giovinezza*.

L'ATTO CRIMINALE

Il capo del Governo sorrideva alla folla, rispondendo al saluto con le mani. Mentre egli traversava il piazzale per avvicinarsi alla sua automobile, una donna, dell'apparente età di una cinquantina d'anni, vestita di scuro, traeva repentinamente di tasca una piccola rivoltella scura, e, stendendo entrambe le braccia, la puntava con mossa fulminea verso il volto del Duce, lasciando partire un colpo. S. E. Mussolini rimaneva leggermente ferito nella parte inferiore carnosa del naso, da cui usciva un fiotto di sangue. Alcune gocce sono cadute a terra. Allora monsignor Cascioli, che si trovava con gli studenti romani e li aveva guidati alla visita dei monumenti, ha asciugato col proprio fazzoletto il terreno su cui erano cadute le gocce di sangue.

D'altra parte, si precipitavano addosso alla feritrice il questore, commendator Bodino, un capitano dei carabinieri ed un agente di Pubblica Sicurezza, impedendo così che essa continuasse a sparare ed arrestandola immediatamente, anche per sottrarla allo sdegno della folla, che, dopo il primo momento di terrore, era presa dalla più grande eccitazione.

Il capo del Governo rimaneva assolutamente impassibile e portava istintivamente la mano al naso, ritirandola insanguinata. Il professor Bastianelli, che era vicinissimo al capo del Governo, con mossa rapida portava un fazzoletto al naso dell'on. Mussolini per frenare l'emorragia ed insieme ai professori Giordano ed Alessandri, col sottosegretario di Stato agli Esteri, S. E. Grandi, e col capo di Gabinetto, marchese Paulucci di Calboli Barone, accompagnava l'on. Mussolini nell'interno di un locale terreno del Campidoglio. Ivi veniva apprestata una prima medicatura, durante la quale il primo ministro si è rivolto all'on. Grandi, dicendogli che si trattava di cosa da nulla e che era necessario subito provvedere a dare tutte le più necessarie disposizioni perché non si verificasse alcuna rappresaglia.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 8 aprile 1926, XIII.

LA SERENITÀ DEL DUCE

Subito dopo l'impressione della sorpresa e dello sbalordimento, alle poche persone che erano sul piazzale del Campidoglio, si è aggiunta una folla enorme. Ma sono state sbarrate le strade e la folla non ha potuto che gridare il suo evviva al Duce e protestare violentemente contro l'infame attentato. Alle finestre sono state subito esposte le bandiere, mentre colonne di persone continuavano ad inneggiare al primo ministro.

Frattanto S. E. Mussolini, che non ha perduto affatto la calma, neppure per un attimo, ha cercato di tranquillizzare i ministri, le personalità e le autorità accorse; e, terminata la medicatura, è risalito in automobile, assieme ai professori Bastianelli ed Alessandri, col sottosegretario on. Grandi e col marchese Paulucci di Calboli Barone, dirigendosi alla propria abitazione in via Rasella.

Quando l'automobile presidenziale è giunta in via Rasella, l'on. Mussolini è salito tranquillamente nella sua abitazione. Gli si sono fatti incontro premurosamente alcuni funzionari del suo Gabinetto, ai quali era già pervenuta telefonicamente la notizia dell'attentato. L'on. Mussolini li ha tranquillizzati, facendo cenno di calma con la mano e sorridendo.

— Sono ancora vivo — egli ha detto. — Non mi è accaduto nulla. Torniamo anzi al nostro lavoro. Non bisogna né allarmarsi, né allarmare.

Questa calma imperturbabile il primo ministro ha continuato ad avere mentre a palazzo Chigi era una ressa di autorità, di gerarchi del Partito, di fascisti che volevano vederlo e congratularsi con lui per lo scampato pericolo.

IL DUCA D'AOSTA A PALAZZO TITTONI

Fra i primi ad accorrere in via Rasella, sono stati il segretario particolare del primo ministro, commendator Chiavolini, ed il ministro dell'Interno, S. E. Federzoni, a cui il capo del Governo dava personalmente formale incarico di impartire i più severi ordini perché la quiete pubblica non venisse menomamente turbata. In breve, la casa del capo del Governo si popolava. Era un senso generale di commozione che invadeva tutti e insieme un senso di gioia che il capo del Governo avesse potuto scampare, per un vero miracolo, ad un pericolo tanto grave.

Fra i primi a sopraggiungere all'abitazione privata dell'on. Mussolini, è stato anche il duca d'Aosta. Appena l'eroico comandante della Terza Armata ha avuto la dolorosa notizia, si è recato in auto a palazzo Chigi, ove s'è incontrato con l'on. Balbo, che lo ha informato sui particolari, avvertendolo che il Duce si trovava a palazzo Tittoni in via Rasella. Subito il duca, assieme all'on. Balbo, è risalito in auto, e, salutato romanamente dalla folla che si assiepava da oltre un'ora fuori di palazzo Chigi, si è diretto all'abitazione del primo ministro.

Il duca è stato subito introdotto dall'on. Mussolini. Il colloquio è durato una decina di minuti. Il Duce ha narrato tranquillamente i particolari, che il principe ha appreso con viva commozione, non celando il proprio sdegno. Quindi l'augusto visitatore, che a stento ha dominato la sua commozione, gli ha espresso i più vivi rallegramenti ed i più sinceri

sentimenti di gioia per il gravissimo pericolo scampato. L'on. Mussolini ha ringraziato il duca della premura, assicurando che dell'episodio non conserva che il ricordo. Fuori di palazzo Tittoni, la folla ha riconosciuto il duca e l'ha accolto al grido di: « Viva l'Italia! Viva il re! ».

L'ESECRAZIONE DEI MEMBRI DEL GOVERNO

Quasi contemporaneamente giungevano il presidente del Senato, on. Tittoni; i ministri Giuriati, Volpi e Rocco; i sottosegretari di Stato Cantalupo, Carusi, Celesia; il segretario generale del P.N.F., on. Turati; il duca del mare; il governatore di Roma, S. E. Cremonesi; l'on. Farinacci; il segretario della maggioranza parlamentare, on. Pennavaria; gli on. Bottai e Polverelli; il commendator Pacelli; il commendator Ceccarelli; il commendator Carosi e altri.

Il capo del Governo ha ricevuto i membri del Governo, presente l'on. Federzoni, ed ha con loro conversato cordialmente, ripetendo alcuni particolari dell'attentato e invitando tutti a diramare ordini affinché la calma sia mantenuta e non si verifichino incidenti. Il primo ministro si è informato minutamente dell'impressione suscitata in città ed ha mantenuto durante tutta la conversazione umore gaio, dimostrando la più perfetta indifferenza per l'incidente.

L'on. Federzoni ha messo al corrente il Duce dell'impressione suscitata e gli ha comunicato anche che l'on. Turati aveva già diramato a tutte le Federazioni un nobile messaggio ed aveva impartito le istruzioni che erano nella volontà dell'on. Mussolini.

Ai sottosegretari Cantalupo e Teruzzi, che erano ritornati da Ostia avendo colà appreso la notizia, l'on. Mussolini ha domandato particolari della cerimonia aviatoria; ed al sottosegretario alle Colonie ha impartito particolari istruzioni per la prossima partenza per la Tripolitania.

LA NOTIZIA AL RE

Alle ore 12, il capo del Governo ha redatto personalmente il seguente telegramma per Sua Maestà il re, che attualmente si trova a San Rossore: (+)*.

Dopo l'invio del telegramma al re, il primo ministro faceva telegrafare a Forlì, per tranquillizzare la propria famiglia; quindi riceveva il procuratore del re, Xarra, e il giudice istruttore Marciano, recatisi presso il Duce per le prime indagini

Alle 13, dopo di essersi messo al corrente di alcuni affari di Governo, l'on. Mussolini ha dato appuntamento per le ore 16 a tutti i membri del Governo al palazzo del Littorio per la riunione con il nuovo Direttorio del Partito. Dopo di che gli è stata servita la colazione, che ha consumato con eccellente appetito.

---

* (423).

L'OMAGGIO DEL CORPO DIPLOMATICO

Grande quantità di folla si è diretta frattanto in via Rasella, tanto che fu necessario disporre cordoni di Milizia. Perché i cittadini potessero manifestare i loro sentimenti verso il capo del Governo, nella portineria di palazzo Chigi furono collocati due grandi registri, che si sono rapidamente coperti di firme. I membri del Corpo diplomatico si sono recati personalmente al ministero degli Esteri ad attestare, in nome dei rispettivi paesi, il loro rammarico per l'attentato.

L'ambasciatore di Spagna, marchese De la Vinaza, è stato il primo a recarsi a palazzo Chigi e all'on. Grandi ha espresso tutta la sua profonda indignazione per il vile e folle attentato e la sua vivissima gioia, che è condivisa dai sovrani e dal popolo di Spagna, perché la Provvidenza ha protetto e salvato il Duce.

Interrogata da alcuni giornalisti, una signora che si trovava sul piazzale del Campidoglio al momento dell'attentato, ha detto:

« Il Presidente on. Mussolini usciva dal congresso medico, seguito dall'on. Grandi. Presso il portico del palazzo dei Conservatori, dietro una delle colonne, da molto tempo si trovava una donna di bassa statura, sulla cinquantina, vestita di nero, ferma ad attendere.

« Quando la donna ha visto l'on. Mussolini, gli ha fatto con una mano il saluto fascista, mentre con l'altra, che teneva avvoltolata in uno scialle nero, puntava contro di lui una rivoltella e faceva fuoco. Al colpo, la folla che si trovava presente, si è lanciata subito contro la donna, mentre il Presidente, come si è detto, si portava una mano al naso, da cui usciva sangue.

« La donna è stata afferrata per i capelli e malmenata. Sarebbe di certo stata linciata dalla folla esasperata, se le guardie non fossero subito accorse e non l'avessero trasportata dentro al palazzo Capitolino. Intanto, l'on. Mussolini era condotto nell'interno del palazzo, dove fortunatamente si è potuto constatare che si trattava di una leggerissima ferita, di cui veniva prontamente medicato ».

LA NOTIZIA IN VATICANO

La notizia dell'attentato contro il capo del Governo è giunta in Vaticano alle 11,30. Il prelato che nel ricevere la comunicazione ne era rimasto vivamente impressionato, si è subito affrettato a recarsi dal pontefice per informarlo dell'accaduto. Pio XI era in quel momento nel suo privato appartamento e si disponeva a ricevere il nuovo ministro di Ungheria per la cerimonia della presentazione delle credenziali. Il prelato, celando un po' l'emozione, ha informato il pontefice con i dovuti riguardi.

Il papa, che è rimasto profondamente addolorato, si è affrettato a chiedere maggiori notizie, ma, per il momento, si sapeva soltanto che l'on. Mussolini era stato oggetto di un attentato ed era rimasto leggermente ferito al viso. Pio XI, facendo i migliori voti, ha sollecitato il suo fido collaboratore ad assumere ulteriori notizie. Intanto la notizia si sparse nel palazzo del Vaticano, producendo la più viva emozione.

In tutti i volti si notava una vera costernazione ed un'ansia di sapere, mentre da tutti i cuori si elevavano i migliori voti per la salvezza del Duce. Alle 12,30, sono sopraggiunte notizie confortanti. Si è saputo che fortunatamente si trattava di una cosa insignificante. Un proiettile aveva, grazie a Dio, sfiorato il naso, senza alcuna conseguenza. Il papa ha accolto con viva compiacenza la notizia che il capo del Governo non correva alcun pericolo, ed, alzando gli occhi al cielo, ha esclamato: « Sia lodato Iddio! ».

Anche nel numeroso personale dei palazzi Apostolici la notizia è corsa in un baleno, destando grande impressione. Per avere un'idea della popolarità che gode il capo del Governo, basterebbe aver veduto oggi le comitive straniere che si trovavano nei musei e nelle stanze di Raffaello, nella Pinacoteca, dove la notizia veniva trasmessa e ripetuta dall'uno all'altro e commentata con unanime sdegno dai custodi. Essi l'hanno subito intuita e l'uno all'altro chiedeva ansiosamente: « Mussolini? Mussolini? ».

Fortunatamente la notizia era giunta precisa e subito tutti hanno saputo che il Duce era salvo.

« RINGRAZIAMO IDDIO! », DICE BADOGLIO AGLI UFFICIALI DI STATO MAGGIORE

Appena avuta notizia dell'attentato, come abbiamo detto innanzi, il capo di Stato Maggiore, generale Badoglio, accompagnato dal colonnello Siciliano, si è recato all'abitazione dell'on. Mussolini ed ha chiesto direttamente notizie al primo ministro intorno alla sua salute. Il generale Badoglio, che è affezionatissimo all'on. Mussolini, appariva visibilmente commosso e si è affrettato a comunicare a qualche ufficiale che lo accompagnava la buona novella dello scampato pericolo.

Verso le 13, il generale Badoglio è ritornato ancora a casa dell'on. Mussolini a scambiare alcune comunicazioni per questioni di servizio e si è nuovamente reso conto di persona delle condizioni di salute del primo ministro.

Più tardi, alle 15,30, egli ha convocato tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore, ai quali ha comunicato, con vibranti parole in istile soldatesco, il suo raccapriccio ed il suo sdegno, che egli aveva espressi, a nome di tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano, al suo amato condottiero e ministro della Guerra, del quale il capo di Stato Maggiore ha sobriamente esaltata l'opera di ricostruttore dell'Esercito. Il breve discorso del generale Badoglio si è chiuso con queste parole, un po' rotte dall'emozione dell'oratore, che era diffusa anche sui volti dei presenti:

« Ringraziamo Iddio perché ha conservato all'Italia l'on. Mussolini ».

E, fatto il saluto militare, seguito da tutti gli ufficiali, silenziosamente si è ritirato verso il suo ufficio.

Eguale manifestazione di sentimento è stata fatta dal sottosegretario, generale Cavallero, dagli ufficiali e dai funzionari del ministero della Guerra.

UN NOBILE ORDINE DI SERVIZIO DI CAVALLERO

Fra le manifestazioni di orrore per l'orrendo misfatto che per poco non privava l'Italia dal suo capo, trova posto il nobilissimo ordine di servizio diramato dal sottosegretario alla Guerra agli alti funzionari del ministero. Riportiamo integralmente il vibrante documento, che attesta della sicura fede con cui l'alta burocrazia militare attende alla sua elevata missione:

« Il gesto esecrato che nella persona del capo del Governo ha offeso la patria, suscita in ogni cuore italiano un fremito di orrore e di commozione. I numi tutelari della patria hanno salvato colui che forgia nella fiamma della passione più pura il destino d'Italia.

« Lo sgomento del primo istante si ricompone in esultanza di fede e in rinnovato sentimento di devozione. Questa fede nella patria, che ascende verso le cime ideali della grandezza, questo sentimento di devozione verso il nostro capo trovino espressione nelle parole che ciascuno dei signori direttori generali e capiservizio rivolgeranno, a mio nome, al personale dipendente, all'uopo riunito, significando a tutti che la migliore testimonianza di questa fede e di questa devozione sarà da parte di ciascuno il rinnovato fervore nell'adempimento del proprio dovere ».

Come la notizia del vile attentato al primo ministro giunse a palazzo di Giustizia, tutte le sezioni della Cassazione hanno sospeso le udienze, rimettendole a domani. Diversi avvocati hanno pronunciato vibranti discorsi, inneggianti alla patria e alla salute dell'on. Mussolini.

IL PRIMO INTERROGATORIO DELLA SPARATRICE

La sparatrice è stata sottratta all'ira della folla dal questore, commendator Bodino, e dal dottor Tempestino di Palermo, i quali l'hanno afferrata immediatamente e l'hanno fatta chiudere dai carabinieri entro il portone del museo degli Orazî, profittando del primo smarrimento della folla che ondeggiava in preda all'angoscia. Subito dopo, dalla folla sono partite grida di immediata vendetta, ma la sciagurata sparatrice era già al sicuro, senza di che certamente avrebbe finito per penzolare dal lampione dietro il quale si era riparata per fare il colpo. Gli ufficiali che avevano assistito alla rapida scena hanno sguainato le spade, salutando il Duce.

La pazza, attraverso una porta a vetri, è stata condotta nella sala dei matrimoni ed ancora nell'ufficio ultimo, ove ha subìto un primo interrogatorio dal commissario, cavalier De Bernardis. Siccome non rispondeva ad alcuna domanda ed appariva prostrata e quasi in deliquio, le è stato somministrato un cordiale. Avendo accennato a voler scrivere, le è stata data della carta ed una matita. Ha vergato in lingua italiana due indirizzi: l'uno in via Nomentana e l'altro in via Sistina. Inutile dire che a questi due indirizzi la donna è risultata sconosciuta.

Pochi minuti dopo mezzogiorno, allorché piazza del Campidoglio è stata sgombrata completamente, nell'interno del cortile degli Orazî e

Curiazî è entrata un'automobile chiusa della Questura centrale. Si trovavano nell'interno i commissari, cavalier Pennetta e cavalier De Bernardis, col maresciallo Quagliotti ed altri due agenti della squadra politica. In un'altra automobile, non chiusa, si trovavano il commissario Piperno e il vicecommissario, cavalier Manzi, ed altri agenti.

LA TRADUZIONE ALLE MANTELLATE

La vettura, che entrata nell'interno del palazzo degli Orazî e Curiazî, si è fermata in fondo alla porta dello stanzino ove era stata provvisoriamente chiusa la straniera criminale, guardata da alcuni agenti dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Campitelli. La donna è stata presa quasi a braccia e adagiata nell'automobile tra il commissario, cavalier Pennetta e il commissario, cavalier De Bernardinis. All'arrestata non son stati applicati i ferri. Essa presenta delle escoriazioni alla faccia e delle contusioni. I vestiti erano in parte stracciati.

L'automobile ha lasciato il Campidoglio, seguita a distanza da una vettura di scorta. Pochi si sono avveduti di questo passaggio e nessuno vi ha fatto caso. Le automobili sono passate per piazza Montanara, e, attraversando il Lungotevere, hanno raggiunto il carcere delle Mantellate. La straniera non ha proferito parola lungo tutto il percorso. Le automobili si sono fermate all'ingresso dell'ufficio matricola delle Mantellate. La straniera è stata fatta discendere. Lo stesso direttore del penitenziario, cavalier Magri, era presente per le formalità di legge, che sono state espletate con rapidità. L'arrestata quindi è stata isolata in una cella e sottoposta ad una scrupolosa sorveglianza. Interrogata dal prefetto reggente la nostra Questura centrale ha detto di chiamarsi Violette Gibson, di avere sessantadue anni e di essere di nazionalità irlandese. Non ha voluto aggiungere altro e non ha voluto rispondere alle domande rivoltegli dal commendator Perilli.

Alle prime interrogazioni rispondeva con un mormorio inafferrabile, borbottando alcune parole in inglese.

I PRECEDENTI DELLA STRANIERA

Dai primi accertamenti compiuti dalle autorità di Pubblica Sicurezza, risulta che la donna che questa mattina ha commesso l'attentato contro il capo del Governo in piazza del Campidoglio è tale Violette Albina Gibson, nubile, del fu Edoardo e Francesca Cailes, nata a Dalkey (Irlanda) il 31 agosto 1876, cittadina inglese. Il 27 febbraio 1925, mentre abitava nella pensione di via Gregoriana 18, la Gibson tentava di uccidersi con un colpo di rivoltella al petto. Per desiderio di lei, fu chiamato il reverendo Carola, a cui disse aver tentato uccidersi per sacrificarsi in gloria di Dio. Il reverendo l'accompagnò all'ospedale di San Giacomo, ove fu trattenuta in osservazione.

Nella saletta riservata dell'infermeria delle Mantellate, la Gibson è stata interrogata più tardi dal procuratore del re, alla presenza del commissario Pennetta e di alcuni magistrati della regia Procura. Alla straniera sono state rivolte delle domande a mezzo dell'interprete, com-

mendator Rodolfo Arbib, consigliere di Corte d'appello, addetto al ministero di Grazia e Giustizia. La donna, non senza difficoltà, ha dichiarato al magistrato le sue generalità, affermando di essere a Roma da pochi mesi e di non avere mai veduto il Presidente del Consiglio.

Quando alla straniera, che si è dimostrata in preda a grande nervosismo, è stata mostrata l'arma con la quale ha sparato contro il Duce, ella ha finto cinicamente di ignorare; e come i funzionari incalzavano con le domande, la donna si strinse nelle spalle dicendo soltanto: « Non so nulla! Non mi ricordo di nulla! ».

La Gibson ha risposto alle interrogazioni con monosillabi, come per fare ritenere di avere perduto la memoria. L'interrogatorio è stato quindi sospeso.

Il ministero degli Interni è stato minutamente informato del modo con cui si è svolto l'interrogatorio.

CI SAREBBE UN COMPLICE?

Nella camera abitata dalla Gibson, è stata operata una perquisizione da parte dei funzionari della squadra politica della centrale. Si è accertato come la donna non dovesse essere inclusa affatto tra i congressisti. Per intervenire al congresso indetto a Roma, i chirurghi residenti all'estero hanno dovuto lo scorso mese avanzare regolare domanda. La Polizia della capitale, coadiuvata dal ministero degli Interni, aveva raccolto su ciascuno le debite informazioni. Contemporaneamente all'arresto della donna, si è raccolta e sequestrata l'arma, che, avvolta in un fazzoletto, appunto per rimanere celata, era stata gettata presso il fanale di sinistra, accanto al quale si trovava il guardiaportone dei palazzi Capitolini, il cavalier Romeo Palombelli.

Un giovinotto, che si era trovato vicino alla sparatrice poco prima del fatto, si è presentato alla Questura per dare indicazioni. Egli è il negoziante di stoffe Angelo Fiorini, di anni diciannove, romano, abitante in via del Pellegrino, numero 162. Narra di avere notato un vecchio dalla barba grigia, che parlava ad una donna dai capelli bianchi, e poiché egli si trovava vicinissimo ha afferrato alcune parole rivolte dal vecchio alla donna.

Il vecchio si esprimeva in italiano, mentre la donna parlava in una lingua incomprensibile al Fiorini stesso, che ha capito che il vecchio raccomandava all'altra di nascondere un oggetto sotto un giornale. Dopo l'attentato, il Fiorini ha compreso immantinente, notata la vecchia signora attorniata da molti presenti, come l'oggetto a cui aveva accennato il vecchio doveva essere la rivoltella che la donna aveva gettato subito al suolo. In quanto al vecchio era scomparso.

Il Fiorini si è recato all'ufficio centrale della Questura, deponendo su quanto egli aveva sentito. La Pubblica Sicurezza continua le indagini ed ha anche operato il fermo di una persona con la quale la vecchia scambiò qualche parola prima dell'attentato.

Molta sorveglianza si è ripetuta alle stazioni ferroviarie di Termini e di Trastevere. Rinforzi di agenti e carabinieri sono stati inviati in vari punti della città per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Nelle prime ore del pomeriggio, le autorità di Pubblica Sicurezza hanno proceduto al fermo di altre due persone straniere. Intorno a questi fermi, si mantiene però il più assoluto riserbo.

IL MESSAGGIO DELL'ON. TURATI *

ROMA, 7.

Il segretario generale del P.N.F. ha lanciato ai fascisti il seguente messaggio:

« *Fascisti!*

« Mentre il Duce usciva da un convegno di scienziati convenuti a Roma da tutto il mondo, una donna straniera ha inutilmente attentato alla sua vita.

« Ancora una volta Dio ha salvato l'Italia e il suo grande capo.

« Nella coscienza della nuova prova superata e della grande opera che rimane da compiere, tutti i fascisti trovino la forza per dominare l'impeto di sacrosanto sdegno.

« Il Duce vuole che nessun gesto di violenza sia compiuto: obbedire bisogna.

« Il fascismo saprà chiudersi in una spasimante disciplina, sicuro oramai che niente può fermare il cammino della Storia.

« Viva il Duce! Viva il fascismo!

« Il segretario generale del P.N.F.

« A. TURATI ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 8 aprile 1926, XIII.

LA LEGIONE DELL'URBE MOBILITATA *

ROMA, 7 *notte*.

Il comandante della legione dell'Urbe, console Poggio, ha emanato il seguente ordine:

« La 112ª legione dell'Urbe è mobilitata. Tutti gli ufficiali, i capisquadra e militi si recheranno immediatamente nella caserma della Milizia ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 8 aprile 1926, XIII.

UN RAPIDO VIAGGIO AUTOMOBILISTICO DEL DUCE IN ROMAGNA E IN TOSCANA *

ROMA, 9 *notte*.

Il primo ministro, onorevole Mussolini, ha improvvisamente, per brevissimo tempo, interrotto la quotidiana ed intensa fatica di Governo ed ha lasciato la capitale per tre giorni, recandosi a trascorrerli in un paese della nativa Romagna, presso la famiglia.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 137, 10 giugno 1926, XIII.

Chiudendosi i lavori della Camera, dicemmo che il Governo, e, in prima linea, il Duce, come al solito, non prendeva vacanza. Ed invero vacanze per esempio non possono chiamarsi questi tre giorni di assenza dalla capitale, durante i quali, più che riposare, il Duce, infaticabile al timone dello Stato, ed appassionato a tutte le forme dello sport, ha compiuto un vero *raid* automobilistico.

Domenica mattina [6 giugno], dunque, prima di mezzogiorno, il Duce partiva improvvisamente, quasi richiamato da una nostalgica voce della terra natale e della famiglia, da cui le cure dello Stato lo tengono lontano e che egli ama con tanta tenerezza, da villa Torlonia, a bordo della sua potente e veloce *Alfa-Romeo*. Egli stesso la pilotava ed aveva per compagno di viaggio soltanto il suo fido *chauffeur*.

DA ROMA A CARPENA

Questi riteneva che il primo ministro intendesse compiere una breve gita nei dintorni di Roma. Invece, lanciando la macchina a grande velocità, il Duce gli disse sorridendo: « Facciamo un viaggetto in Romagna ». L'*Alfa-Romeo* veniva spinta, sempre a forte andatura, per Orvieto, Arezzo, Bibbiena, Passo dei Mandrioli, Rocca San Casciano, verso Forlì. Il capo del Governo giungeva a Carpena, paesetto a sei o sette chilometri da Forlì, e qui scendeva alla casa di campagna dove sono da alcuni giorni la sua consorte, donna Rachele, coi figli Bruno e Vittorio.

L'onorevole Mussolini giungeva improvvisamente sulla macchina, essendo stato sempre al volante senza sostare mai neanche per rifocillarsi, e i familiari lo colmarono di feste.

Egli raccomandava che non si desse notizia del suo arrivo, non volendo essere disturbato da visite e da festeggiamenti, bramando solo di trascorrere nella tranquilla serenità della famiglia e nella pace della campagna un paio di giorni di riposo. E il suo desiderio veniva esaudito.

Lungo la strada da Roma a Carpena, il capo del Governo era stato riconosciuto solo da qualche isolato cittadino e aveva potuto così evitare dimostrazioni; e a Carpena anche ha potuto sottrarsi a ricevimenti e a feste, rimanendo tutta la giornata di lunedì nella casetta di campagna, con la signora e i bambini, dilettandosi per alcune ore alla cura dei fiori bellissimi che ornano un piccolo giardino.

Ieri mattina, alle 8, l'onorevole Mussolini prendeva posto di nuovo in macchina. Con lui era la signora. L'automobile partiva velocemente verso la Toscana. Per Rocca San Casciano, il primo ministro giungeva a Borgo San Lorenzo verso le 10. Essendo giorno di mercato, il paese era affollatissimo. Così l'automobile ha dovuto moderare la sua corsa. Il capo del Governo e la sua signora sono stati riconosciuti e circondati dal popolo, che li ha salutati con manifestazioni commoventi di entusiasmo. Il popolo chiedeva all'onorevole Mussolini che sostasse un poco a Borgo San Lorenzo e il primo ministro ha dovuto faticare non poco per persuadere la folla a lasciarlo proseguire alla volta di Firenze.

UNA DIMOSTRAZIONE POPOLARE

Qui il primo ministro e donna Rachele giungevano verso mezzogiorno e si portavano a Poggio Imperiale, al collegio dell'Annunziata, a visitare la figliola Edda. Poco dopo, l'onorevole Mussolini, la signora e la figliola uscivano dal convitto e in macchina scendevano a Firenze, traversavano il popolare borgo di San Frediano e si recavano a Galluzzo, un giorno centro del più acceso bolscevismo e oggi mirabilmente conciliato con la patria.

L'on. Mussolini, donna Rachele e la signorina Edda sono discesi in una modesta trattoria ed hanno consumato una frugale colazione. La popolazione di Galluzzo ha voluto cogliere l'occasione per una spontanea, calorosissima dimostrazione al capo del Governo.

Verso le 14.30, l'on. Mussolini si congedava dalla signora e dalla figliola, che facevano ritorno a Firenze, e riprendeva la via di Roma per Siena, Radicofani, Acquapendente, Viterbo. Ad Acquapendente, riconosciuto dal popolo, il primo ministro è stato salutato con grande entusiasmo. Poco dopo le 19.30, il capo del Governo era ieri sera nuovamente a Roma, alla villa Torlonia; e, dopo un'accurata *toilette* e consumato il pranzo, si ritirava nello studio, dove si tratteneva a lavorare fin oltre la mezzanotte.

Alle 10 di stamane, il primo ministro era nuovamente al suo tavolo da lavoro a palazzo Chigi nel salone della Vittoria.

LA LABORIOSA GIORNATA DEL CAPO DEL GOVERNO *

ROMA, 31 *notte.*

Stamane ha fatto ritorno a Roma il capo del Governo, dopo avere trascorso due giornate di relativo riposo presso la famiglia in Romagna.

L'on. Mussolini era partito da Roma nelle prime ore del pomeriggio di mercoledì [28 luglio], pilotando la sua potente *Alfa-Romeo*; e, nonostante le violente raffiche di pioggia che l'hanno sorpreso durante il percorso, ha mantenuto costantemente un'alta velocità, giungendo in meno di ott'ore, alle 22, a Carpena, ove risiede la famiglia. L'on. Mussolini è stato felice di constatare che la gentile sua figliola Edda, superato il male, era entrata in convalescenza; ed il giorno dopo, ricorrendo il suo compleanno, poteva condurla in gita in automobile a visitare il castello delle Camminate.

IL RITORNO DEL DUCE A ROMA

Nella giornata di ieri, il primo ministro, prima di far ritorno a Roma, si è recato con tutta la famiglia a Dovia a deporre fiori sulla tomba della madre e poi si è recato a visitare la sorella, signora Edvige.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 182, 1 agosto 1926, XIII.

Il capo del Governo è giunto stamane, con treno speciale, alle 8.55. Lo accompagnavano il marchese Paulucci di Calboli Barone ed il commendator Chiavolini, che gli erano andati incontro fin da ieri. Il Duce appariva fresco e sorridente, come rasserenato e rinfrancato dalle due giornate trascorse nella dolce intimità della famiglia. Un'ora dopo, alle 10 precise, dopo una brevissima sosta a villa Torlonia, l'on. Mussolini era al ministero dell'Economia nazionale per inaugurare il nuovo dicastero delle Corporazioni.

L'ATTENTATO CONTRO IL CAPO DEL GOVERNO

IL COMUNICATO UFFICIALE *

ROMA, 11.

La *Stefani* comunica:

« Stamane, poco dopo le ore 10, mentre l'automobile del capo del Governo, proveniente dalla villa Torlonia, transitava sul piazzale di Porta Pia, diretta a palazzo Chigi, un giovane scalpellino, tale Ermete Giovannini, ha lanciato contro la vettura di S. E. Mussolini una bomba.

« La bomba ha battuto presso il vetro laterale dell'automobile ed è caduta a terra esplodendo, mentre l'automobile procedeva il suo cammino.

« Le schegge prodotte dalla fortissima esplosione hanno ferito leggermente quattro passanti, che sono stati trasportati al Policlinico.

« Il Giovannini, nato nel 1908 a Castelnuovo Garfagnana, fu immediatamente arrestato dagli agenti che erano nell'automobile di scorta del Duce. Egli ha dichiarato di essere giunto stamane dall'estero attraverso i valichi alpini e di essere sprovvisto di passaporto.

« S. E. Mussolini, completamente incolume, ha ripreso subito a palazzo Chigi le sue normali occupazioni ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 12 settembre 1926, XIII.

LA NOTIZIA AL NOSTRO DIRETTORE *

Alle 11, il nostro Direttore veniva richiesto d'urgenza dalla segreteria particolare del primo ministro. Il commendator Sebastiani, con voce emozionata, gli comunicava:

— Non si impressioni. Non c'è nulla di grave. Questa mattina, nei pressi di Porta Pia, mentre il Presidente si dirigeva verso palazzo Chigi, è sbucato da un portone laterale un individuo, che ha gettato una bomba contro l'automobile del Presidente. La bomba ha colpito la vettura ed è poi rimbalzata in terra, dove è scoppiata. Il Presidente è incolume. È qui

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 12 settembre 1926, XIII.

a palazzo Chigi, al suo tavolo di lavoro, dove riceve molte persone. Regna vivissimo fermento in città.

Subito dopo, il nostro Direttore ha comunicato col Presidente e gli ha chiesto:

— Voglio sentire la tua voce.

— Ecco la mia voce forte e sicura. È un triste episodio. Non bisogna temere nulla. Io sono già qui al lavoro. Sta tranquillo. Ti telefonerò ancora più tardi. I particolari non contano. Sono illeso. Vi sono dei feriti fra i passanti. Bisogna comandare ai nervi, dominare l'emozione, contenere le proteste. Arrivederci.

Il Duce ha voluto essere informato dell'impressione che l'attentato aveva provocato a Milano. Egli ha lodato il proposito dei dirigenti di non volere, in omaggio ad un principio superiore, delle rappresaglie. Infine ha desiderato che nessuno lasci il suo posto di comando e pensi a concentramenti di forze e a dimostrazioni che non vadano al di là del giubilo per lo scampato pericolo. Egli ha soggiunto:

— Tengo in pugno la situazione. Ho messo dei chiari interrogativi a chi di ragione. Non è quindi necessario sciupare questa situazione di dominio con dimostrazioni avventate. Il fascismo avrà la sua vittoria decisiva e completa contro tutto e contro tutti. Il mio discorso al popolo romano è esauriente.

Il Duce si è infine dilungato sulla dimostrazione romana e sulle manifestazioni imponenti che si sono svolte in Italia, malgrado l'esasperazione, senza incidenti. Egli ha detto di essere perfettamente sereno e di aver tranquillizzato in questo senso la famiglia.

LA RICOSTRUZIONE DELL'ATTENTATO NEI SUOI IMPRESSIONANTI PARTICOLARI *

ROMA, 11 *notte.*

Il primo ministro è uscito stamane alle 10.25 da villa Torlonia con un'automobile chiusa, la nuovissima *Fiat 509*, che da poco il capo del Governo ha acquistato. A poca distanza, seguiva la solita macchina di scorta con il commissario Bodino, addetto al seguito dell'on. Mussolini. L'automobile, diretta verso palazzo Chigi, è giunta così sul piazzale di Porta Pia, assolato e quasi deserto, che erano esattamente le 10.26, allorché qualcuno, che si trovava nel lato della piazza che guarda verso via Ancona, presso il chiosco dei giornali, ha gettato contro l'automobile qualcosa di solido, di pesante, di oscuro, che, dopo aver spezzato un vetro del finestrino della *Fiat*, è miracolosamente rimbalzato sulla via rotolando sul selciato. Si trattava di una bomba *Sipe*, accesa pochi istanti prima che la macchina del capo del Governo giungesse sul piazzale; di una bomba *Sipe*, che consumata la sua breve miccia, pochi istanti dopo è scoppiata fragorosamente. Ma ancora una volta la Provvidenza divina aveva assistito l'Italia: l'automobile del capo del Governo, al momento dello scoppio tremendo, era già lontana e l'on. Mussolini era illeso.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 12 settembre 1926, XIII.

UNA SCENA DRAMMATICA

Una scena altamente drammatica si svolgeva frattanto sul piazzale di Porta Pia. La bomba, scoppiata con tutta la forza del tremendo esplosivo che conteneva, aveva seminato il terreno di feriti, che si lamentavano sanguinando. Alcuni agenti di Polizia si erano frattanto gettati sull'uomo che aveva scagliato la bomba riducendolo all'impotenza. Ma non una sola bomba era stata gettata per perpetrare l'attentato nefando; vicino a una calzoleria, posta al principio della via Nomentana, veniva rinvenuta una seconda bomba *Sipe*, inesplosa e rotolata sul marciapiedi.

Sono immediatamente cominciate le indagini per stabilire le origini dell'attentato. Un più attento esame dell'automobile ha fatto rinvenire una scheggia anche sulla capotta della macchina presidenziale, ciò che maggiormente dimostra le circostanze eccezionali per cui il capo del Governo ha potuto restare incolume. È risultato anche che la prima bomba lanciata dall'attentatore urtò sulla carrozzeria dell'automobile del Duce e precisamente nel bordo superiore del vetro laterale di destra presso cui era seduto S. E. Mussolini. La carrozzeria è rimasta leggermente ammaccata.

Il capo del Governo, per nulla turbato dall'attentato, proseguì il cammino, dirigendosi a palazzo Chigi.

Secondo testimoni oculari, stamane erano stati notati tre individui che si aggiravano con fare sospetto in via Ancona, tra cui un giovanotto di forse venticinque anni, decentemente vestito di scuro, bruno di carnagione, e senza cappello, alto circa metri 1,70. Quest'ultimo era stato successivamente riconosciuto come l'individuo che ha compiuto l'attentato. Evidentemente i due compagni del criminale dovevano servire a sostenere il compagno nell'esecuzione del piano delittuoso ed impedire che questi avesse tentennamenti o resipiscenze di sorta. Secondo altre versioni, i due sarebbero serviti a segnalare a distanza l'arrivo della vettura presidenziale. Di questi due individui fino ad ora non si hanno notizie, ma è probabile che vengano al più presto identificati ed arrestati.

LA PREPARAZIONE DEL CRIMINE

I malviventi dovevano essere al corrente delle abitudini del Duce, poiché non appena l'automobile presidenziale è comparsa da villa Torlonia, il giovanotto si è diretto rapidamente verso il chiosco di vendita dei giornali che è quesi all'angolo di via Ancona, ponendosi dietro ad esso e tenendo le mani ai fianchi. La scena si è svolta in pochi secondi. L'automobile di Mussolini avanzava a discreta velocità verso il piazzale di Porta Pia, seguita a una cinquantina di metri dall'automobile di scorta. Giova tener presente a questo punto che la macchina del Presidente è carrozzata a *landaulet*, mentre l'altra è carrozzata a *torpedo*.

Quando l'automobile del Duce è stata distante una cinquantina di metri dal chiosco, il giovanotto ha aperto rapidamente la giacca e ha tratto dalla cintura la bomba, che ha stretto in pugno pronto a lanciarla. Nel frattempo però un'altra bomba, che egli aveva anche alla cintura, è caduta a terra. I pochi secondi che sono stati necessari al criminale per raccogliere l'ordigno hanno impedito che l'attentato avesse più serie conseguenze. Infatti, allorquando il giovanotto è stato in condizioni di accendere la miccia della bomba, estraendone il cappelletto ed un pezzo di carta smerigliata, l'automobile di Mussolini era già avanzata di parecchi metri, tantoché l'ordigno, lanciato con grande precisione e sicuro colpo d'occhio, andò a battere sullo sportello della macchina, cadendo per terra. Se infatti il giovanotto avesse lanciato la bomba pochissimi secondi prima, questa sarebbe caduta in mezzo alla strada e sarebbe scoppiata quando l'automobile di Mussolini gli sarebbe passata sopra. È noto infatti che la *Sipe*, dal momento dell'accensione al momento dello scoppio, lascia trascorrere un determinato numero di secondi. La bomba, rimbalzando, come abbiamo detto, sullo sportello, è caduta a terra scoppiando fragorosamente, tantoché alcune schegge hanno colpito lo sportello dell'automobile presidenziale.

COSA DICE LO «CHAUFFEUR» DEL DUCE

Lo *chauffeur* del Duce, Boratti, ha così narrato la scena del nefasto attentato:

«Mentre attraversavamo il piazzale di Porta Pia, uno sconosciuto, che si trovava vicino all'edicola di giornali posta davanti al bar Nomentano, ha lanciato contro la macchina, con grande violenza, un qualcosa di ovoidale in ferro. Ho avuto l'immediata percezione che si trattava di una *Sipe*. Mi sono voltato ed ho detto: "Presidente! Una bomba!", mentre premevo sull'acceleratore, lanciando la macchina a tutta velocità verso il corso Italia! Ho fatto appena a tempo a dirlo, che l'ho veduta rotolare per cinque o sei metri, e scoppiare fragorosamente. Un minuto prima e.... Il Presidente voleva fermarsi. Poi abbiamo proseguito per palazzo Chigi. Vicino a me, c'era Navarra, il commesso addetto al Duce».

Abbiamo osservato la macchina del Presidente. A destra della cornice superiore, un centimetro sopra il cristallo all'esterno, vi sono, uno sotto l'altro, due evidenti segni di un corpo contundente. Evidentemente la bomba ha rimbalzato sulla cornice rotolando a terra. L'attentatore, certo Giovannini, deve aver sbagliato il tiro. Sua intenzione, dopo aver acceso l'innesto della *Sipe*, era certamente quella di gettarla nell'interno dell'automobile. Il pensiero ci fa fremere di orrore!

L'ARRESTO DELL'ATTENTATORE

Ecco qualche particolare sull'arresto dell'attentatore.

Lo *chauffeur* dell'automobile di scorta di S. E. Mussolini, appena vide il Giovannini lanciare la bomba contro l'automobile del capo del Governo, diresse la propria automobile sul giovane, che si allontanava di corsa, dirigendosi verso le aiole che fiancheggiano la via Nomentana. La ruota anteriore dell'automobile rimase impigliata nei fili di ferro che circondano le aiole. Dall'automobile, immediatamente balzarono a terra il maresciallo capo Achille Dottarelli ed il vicebrigadiere Orazio Motta, i

quali si gettavano sull'assassino. Questi, accortosi che era inseguito, gettava a terra un'altra bomba, avvolta in un giornale, bomba che per fortuna non esplose.

All'inseguimento del criminale, si erano uniti intanto il fascista Ettore Peronghi, il milite ferroviario Listini, l'appuntato dei carabinieri Torretta, appartenente alla Stazione Nomentana, ed il brigadiere Cefalo, appartenente al commissariato di Porta Pia. Il malvivente, sempre rincorso, ha riparato nel portone segnato col numero 13, cercando di salire i gradini della scala di destra, ma è stato immediatamente raggiunto ed acciuffato dai marescialli Dottarelli e Motta.

Sottratto, dopo inauditi sforzi, all'ira del popolo, che, in un impeto di furore, gli si era scagliato contro per linciarlo, l'arrestato fu dagli agenti fatto salire immediatamente in una automobile che passava in quel momento e condotto in questura.

Egli fu subito interrogato e dichiarò di essere nato nel 1900 (non nel 1908, come si era dapprima affermato), di avere prestato servizio durante la guerra in un reparto di arditi e di essere appositamente venuto dalla Francia per attentare alla vita di S. E. Mussolini. Soggiunse di essere giunto stamane a Roma col treno di Pisa, e di essersi subito diretto a piedi in via Nomentana, ove era giunto verso le 9, e dove, in un caffè, in attesa del passaggio di S. E. Mussolini, aveva sorbito un *vermouth*. Perquisito, veniva trovato in possesso di una pistola di medio calibro caricata con proiettili *dum-dum*.

DIMOSTRAZIONI DI POPOLO, INNI E BANDIERE

Appena si è sparsa la notizia della salvezza del Duce, la città si è tutta rapidamente imbandierata e colonne di fascisti e di cittadini, dai più lontani rioni, si sono avviate verso il centro, acclamando al capo del Governo. La folla ha stazionato per lunghe ore sotto palazzo Chigi, cantando inni fascisti ed inneggiando a Mussolini.

Dal vicino ministero dei Lavori pubblici è sceso anche il ministro Giuriati con il sottosegretario Bianchi, seguito da tutti gli impiegati del ministero. Il ministro arringava la folla, che applaudiva continuamente al Duce, invitando i convenuti a mantenersi calmi, aspettando la punizione immancabile del delinquente. La dimostrazione si scioglieva quindi nel massimo ordine.

Sono apparsi anche numerosi fascisti con gagliardetti, ma sono stati invitati a ritirarsi. I giornali del pomeriggio sono andati a ruba, tanto era l'interesse della cittadinanza per avere notizie che confermassero che il Duce era rimasto incolume. In tutti i negozi, i caffè e pubblici ritrovi, il vile attentato era stigmatizzato con le parole le più violente. Anche nei cantieri, tra le masse degli operai, la notizia ha prodotto la più dolorosa impressione, dando luogo a manifestazioni di simpatia per il capo del Governo.

Alla Camera, alcuni deputati fascisti, avendo incontrato i deputati di opposizione Cavina e Gronchi, li hanno espulsi violentemente.

Il governatore, senatore Cremonesi, appena avuta notizia dell'infame attentato, si è recato a palazzo Chigi, dove è stato ricevuto dall'on. Mussolini, al quale ha espresso tutta la esecrazione per il gesto infame e

tutta la gioia di Roma per lo scampato pericolo del Duce. Il senatore Cremonesi ha disposto perché dalla torre Capitolina e da tutti gli edifici del governatorato venissero esposte le bandiere. Egli ha inoltre convocata la cittadinanza per le ore 18 di oggi in piazza Colonna per una manifestazione di giubilo.

LE FELICITAZIONI DEL PONTEFICE

In Vaticano, la notizia è giunta verso le ore 11.30. È stato un chiedere ansioso di particolari. Anche nella città leonina, essa ha commosso profondamente.

Il sostituto della segreteria di Stato, appena informato, ha comunicato la notizia al pontefice, che, in quel momento, si trovava nella sua biblioteca particolare. Sua Santità ne è rimasto addoloratissimo, ha ringraziato Iddio, che anche questa volta ha sventato un orribile delitto, ed ha voluto fare esprimere a S. E. Mussolini le sue personali felicitazioni per lo scampato pericolo.

Tutti i prelati della corte e della segreteria di Stato hanno stigmatizzato l'attentato e reso grazie alla Provvidenza che il tentativo sia stato frustrato.

LA SERENITÀ DI MUSSOLINI

Frattanto molti deputati, senatori, sottosegretari, ministri e altre autorità dello Stato hanno incominciato ad affluire a palazzo Chigi per rendere omaggio al Presidente. Tra i presenti, si notano i ministri ed i sottosegretari di Stato presenti a Roma; il generale De Bono; l'onorevole Starace, vicesegretario generale del Partito; il commendator Marinelli, segretario generale amministrativo del P.N.F.; il commendator Foschi, segretario della Federazione dell'Urbe; il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; il commissario generale per l'Emigrazione, S. E. De Michelis; l'ammiraglio Acton; numerosi deputati e senatori, fra cui gli onorevoli Pennavaria, Renda, Miari, Arrivabene, Pellizzari, Polverelli, Mrach, Bottai e Igliori; la medaglia d'oro, generale Pizio; il generale Sanna; il prefetto di Roma, conte D'Ancora; il Direttore generale della Pubblica Sicurezza, commendator Crispo Moncada; il capo di Gabinetto del ministero degli Interni, grand'ufficiale Gasperini; il presidente della sezione di Roma dell'Associazione nazionale combattenti; la rappresentante dell'Associazione nazionale madri e vedove di guerra; il comandante la divisione; e numerosissime altre personalità e alti funzionari di tutti i ministeri.

Cedendo alle insistenze dei convenuti a palazzo Chigi, che volevano esprimere al capo del Governo le loro felicitazioni per lo scampato pericolo, S. E. Mussolini ha ricevuto tutti nel salone della Vittoria.

Il capo del Governo, che appariva tranquillissimo e di ottimo aspetto, ha stretto la mano ai presenti, ed ha detto di avere appreso con piacere, da informazioni dirette, che i feriti sono leggermente colpiti e che presto quindi potranno tornare nelle loro famiglie.

— Vi ringrazio — ha quindi soggiunto — del vostro saluto, nel quale leggo il vostro sentimento.

« RACCOMANDO LA CALMA E LA DISCIPLINA »

Al commendator Maraini, all'onorevole Bottai e ad altre personalità, il primo ministro, calmissimo, ha rivolto dapprima la preghiera di adoperarsi a rasserenare i fascisti ed evitare il più piccolo incidente.

Quindi, soffermandosi sull'attentato, ha detto:

— Al primo momento, ho avuto la sensazione che fosse stato lanciato un grosso sasso contro l'automobile. Poi, quando il proiettile ha battuto contro lo sportello della vettura, e ho veduto che era una bomba, mi sono preparato a raccoglierla ed a ributtarla fuori dal finestrino.

Fra gli altri, si trovavano il commendator Mastromattei. Il Duce, scorgendolo, gli disse con la massima calma:

— Ho visto quella lettera; e ho dato gli ordini di provvedere.

Il commendator Mastromattei è rimasto sbalordito, non aspettandosi che in quel momento il Duce pensasse con tanta serenità ad una qualunque pratica d'ufficio.

Alcuni deputati presenti hanno chiesto al Duce che dia la sicurezza della sua vita all'Italia ed al fascismo. Il Duce ha risposto, sorridendo:

— Non sarete mai sicuri!

Rivolgendosi quindi all'onorevole Starace, vicesegretario generale del Partito, ed al commendator Foschi, l'on. Mussolini ha avuto una simpatica battuta. L'on. Foschi gli ha rivolto la parola dicendo:

— È la terza volta che correte pericolo di morte. Contro simili figuri bisognerebbe ripristinare la pena di morte!

E l'on. Mussolini ha risposto calmo:

— Non ce n'è affatto bisogno! Raccomando a voi la calma e la disciplina e che i gregari siano ossequienti agli ordini della Direzione del Partito. La calma non dev'essere turbata.

Allontanatesi le autorità, il marchese Paulucci di Calboli Barone, capo di Gabinetto di S. E. Mussolini, gli ha offerto, a nome di tutti i funzionari del ministero degli Esteri, un magnifico mazzo di fiori, legato con un nastro tricolore.

I FIORI DELLA DUCHESSA D'AOSTA

Subito dopo, il capo del Governo ha ricevuto S. A. R. la duchessa d'Aosta, accorsa anch'ella a palazzo Chigi, appena avuta notizia dell'attentato, a porgere a S. E. Mussolini le sue congratulazioni e ad offrirgli un mazzo di fiori.

Il primo ministro, che si è mostrato particolarmente sensibile al gentile omaggio dell'augusta donna, nell'atto di baciarle la mano, ha detto, sorridendo:

— Vivere pericolosamente!

A palazzo Chigi, sono accorsi a presentare le loro felicitazioni anche gli ambasciatori di Germania, di Russia, d'Inghilterra, di Spagna, di Francia, del Cile, del Giappone e del Belgio; ed i ministri di Polonia, del Messico, dell'Uruguay, di Cuba, dell'Egitto, della Cecoslovacchia, di Serbia, del Siam, della Lettonia, della Finlandia, della Lituania, della Norvegia, di Danimarca, della Romania e della Svizzera.

Il segretario generale del P.N.F., on. Augusto Turati, che era a Parma per presiedere un convegno per la battaglia economica, non appena ha ricevuto un telegramma dell'on. Starace che gli dava notizia dell'attentato compiuto contro S. E. Mussolini, è partito immediatamente da Parma in aeroplano, giungendo a Roma, al campo di Centocelle, alle ore 16.45.

Anche S. E. Ciano, avuto notizia a Levanto del criminoso attentato contro il capo del Governo, è partito immediatamente in idroplano da Spezia per giungere in giornata stessa a Roma a presentare di persona le proprie affettuose felicitazioni al Duce.

L'on. Mussolini, il quale ha dimostrato ancora una volta il suo straordinario temperamento, ha personalmente, in assenza del ministro degli Interni, on. Federzoni, dato tutte le disposizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico e per la tutela di alcune ambasciate. Terminati i ricevimenti, dopo aver accudito ai normali affari del suo ufficio, alle ore 13.10, l'on. Mussolini è uscito da palazzo Chigi e, con la stessa automobile di stamane, ha fatto ritorno a villa Torlonia. La folla, addensata presso palazzo Chigi, ha fatto al Duce una calorosissima dimostrazione, acclamandolo a lungo, finché l'automobile si è allontanata per via del Tritone.

I FERITI

I feriti delle schegge della bomba lanciata contro l'automobile del capo del Governo sono complessivamente otto, tutti dichiarati guaribili dai dieci ai quindici giorni. Essi sono: Maddaleni Francesco, nato ad Arpino, giornalaio, con piccole ferite lacero contuse alla regione laterale esterna della coscia sinistra, guaribile in dieci giorni; Minotti Andrea, da Roma, nato nel 1897, spazzino, con ferita laceso contusa alla regione frontale e mammaria destra, guaribile in dodici giorni; Pessino Maria, nata a Roma nel 1904, con ferita lacero contusa alla regione anteriore della gamba destra, guaribile in dieci giorni; Paoletti Garibaldo, nato a Livorno nel 1859, cappellaio, con ferita lacero contusa alla regione esterna e interna del ginocchio destro, guaribile in giorni quindici; Marconi Angela, nata a Fallerone, di anni cinquantuno, ortolana, con ferita lacero contusa alla regione procanterica destra, guaribile in dieci giorni; Colella Renato, nato a Roma nel 1900, impiegato privato, con ferita al torace, guaribile in giorni otto; Mizzoni Pietro, di anni quarantadue, nato a Boville Ernica, cameriere, con ferita lacero contusa al braccio sinistro, guaribile in dodici giorni; Ranieri Dina, nata a San Venanzio nel 1896, domestica, con ferita lacero contusa all'addome, guaribile in giorni dieci.

L'INTERROGATORIO DELL'ARRESTATO

Tradotto in questura, l'arrestato è stato accompagnato immediatamente all'ufficio del commissario capo della squadra politica, cavalier De Bernardis, dove questi lo ha sottoposto ad uno stringente interrogatorio. Sulle prime, il delinquente, che si trovava in preda a violento *choc* nervoso, si è chiuso in un assoluto mutismo, ma dopo pochi momenti, rimessosi, ha preso a parlare. Prima però ancora di rispondere alle dirette domande del funzionario, ha dichiarato di avere agito di sua esclusiva

iniziativa, qualificandosi per anarchico individualista. Il giovinastro ha insistito assai su questa sua dichiarazione preliminare, come se ad essa attribuisse uno speciale, significativo valore.

Successivamente, ha risposto con sicurezza e con ordine alle domande categoriche del cavalier De Bernardis. Dal lungo interrogatorio, è risultato che il Giovannini, dopo la guerra, abbracciò la causa comunista e fu uno dei più violenti sovversivi della sua regione, dove, come è noto, alitava più forte la follìa rivoluzionaria. Dopo l'avvento del fascismo, il Giovannini, come molti altri suoi correligionari, emigrò in Francia, recandosi a Nizza e poi a Marsiglia, dove si trattenne per oltre otto mesi. Egli ha detto di essersi trasferito in questi ultimi mesi a Parigi e di aver preso parte assai attiva alla campagna antifascista e antitaliana che conducono ferocemente laggiù i fuorusciti.

Da qualche tempo, egli ha detto, era sorta in lui l'idea di tornare in Italia per attentare alla vita del Duce. Questa folle decisione lo conquistò talmente che una decina di giorni fa decise di mettere in attuazione il suo criminoso proposito. Infatti giovedì 9 corrente, il Giovannini riuscì ad attraversare la frontiera presso Ventimiglia e a far ritorno in Italia, pur senza passaporto. Giunto in patria, il malvivente si munì di due bombe *Sipe* e di una rivoltella automatica. Non ha voluto dire dove egli ebbe modo di acquistare simili arnesi. Giunto stamane alla capitale, alle 7.30, il Giovannini ha detto d'essersi recato senz'altro sul piazzale di Porta Pia, essendogli nota la strada che percorre l'automobile del Presidente per raggiungere palazzo Chigi da villa Torlonia.

IL CINISMO DI GIOVANNINI

Il delinquente si fermò all'angolo di via Nomentana presso il chiosco dei giornali, in un'ottima posizione per sorvegliare la strada dove doveva arrivare l'automobile del Presidente. Il Giovannini dichiarò che non conosceva la macchina e solo quando in una vettura scorse il capo del Governo poté mettere in atto il suo nefando proposito. Aggiunse, anzi, con cinismo ributtante:

— Se avessi conosciuto la macchina e potuto avvicinarla in distanza, il morto sarebbe lui Mussolini, ed io non sarei qui.

Per quanto l'arrestato dovrà ancora essere lungamente interrogato, risulta dall'interrogatorio e dalla rapidissima inchiesta compiuta che l'attentato così abilmente preparato non può essere il gesto solito di un pazzo o di un anarchico. Infatti non è anzitutto ammissibile che il Giovannini abbia avuto modo di rientrare in Italia così facilmente come egli vuole far credere; che abbia acquistato dal primo armaiolo le bombe e la rivoltella; che, infine, abbia potuto, soltanto sulla scorta di succinte indicazioni, identificare la macchina dell'on. Mussolini. È da ritenere piuttosto che il Giovannini sia lo strumento di una complessa organizzazione politica che gli ha fornito tutti i mezzi per compiere l'attentato. Assai probabilmente si tratta di un complotto le cui fila vanno ricercate fra i fuorusciti di Francia e gli occulti corrispondenti che si trovano ancora in patria.

Nel pomeriggio, il commissario capo della polizia giudiziaria, cavalier Epifanio Pennetta, il commissario Guida, il maresciallo Quagliotti, capo della squadra politica, ed alcuni agenti, hanno accompagnato a *Regina Coeli* il Giovannini. Lo sciagurato è stato condotto in automobile al penitenziario di via della Lungara. Lungo il tragitto, ha continuato a conservare completa impassibilità. Dopo le formalità d'uso all'ufficio di matricola, gli agenti di custodia l'hanno chiuso in una cella ed un'attiva vigilanza è stata subito iniziata intorno al detenuto.

I COMPLICI

Tra le deposizioni dei testimoni oculari, importante è quella della signorina Irma Ferrini, giovane orlatrice, abitante in via principe Umberto, numero 208, che si era recata questa mattina a consegnare un lavoro ad una famiglia abitante in via Nomentana. Giunta al principio dell'alberata, osservò un'automobile con a bordo cinque persone, che si dirigeva verso il piazzale di Porta Pia. Per caso, osservò la manovra della macchina. A cento metri prima dell'inizio di via Nomentana, l'automobile si fermò.

Tre dei cinque individui che si trovavano a bordo discesero dirigendosi verso il primo albero della via stessa, adiacente il casotto del giornalaio. Uno restò là, mentre gli altri due, sussurrate alcune parole al compagno, si diressero nuovamente verso la macchina e risalirono a bordo. Poco dopo avveniva l'attentato. Appena avvenuto lo scoppio, l'automobile fuggì velocemente verso ponte Nomentano, lasciando dietro di sé nuvole dense di fumo, che impedivano assolutamente di distinguere il numero.

In proposito, il *Lavoro d'Italia* osserva:

« Dalle dichiarazioni gravissime del ragioniere Perondi e della signorina Ferrini, dichiarazioni che collimano in tutto e per tutto, appare certo che l'individuo non agì solo, né di sua personale iniziativa. Quattro complici, se cinque erano a bordo dell'automobile sono ormai accertati e altri forse esistono al di là e al di qua del confine. La presenza dei complici sul luogo ove il delitto avrebbe dovuto avvenire, era dunque necessaria, oltre che per ragioni di controllo sull'opera dell'esecutore materiale del misfatto, per la riuscita stessa del medesimo ».

Lo stesso giornale scrive:

« Sull'organizzazione del complotto, ci sembra non debbano sussistere dubbi e formuliamo queste domande: Come mai il Giovannini è penetrato in Italia? Come mai egli ha potuto rimanervi per due giorni senza che nessuna sorveglianza fosse esplicata nei suoi riguardi? Intanto notiamo che a Ventimiglia è presumibile che si eserciti una sorveglianza minuziosa su coloro che rientrano in patria dalla Francia, e questa presunzione è avvalorata dal fatto che, proprio nella Francia meridionale, il fuoruscitismo e l'antifascismo sono particolarmente attivi ».

E, a proposito delle bombe, il giornale osserva:

« Alla dogana non sono facilmente occultabili strumenti di questo genere e la sorveglianza della finanza è molto severa. E allora non si può fare a meno di pensare che il Giovannini abbia dei complici in Italia e che essi abbiano preparato il piano dell'attentato e predisposto i mezzi per eseguirlo ».

L' ISTRUTTORIA GIUDIZIARIA

Non appena le autorità giudiziarie hanno appreso la notizia dell'attentato, si sono adoperate per iniziare alacremente le prime indagini istruttorie. Immediatamente, il procuratore capo del re, commendator Xarra, e il funzionario capo dell'ufficio di istruzione, giudice Sanna, si sono portati sul posto per un primo sopraluogo.

Hanno poi proceduto all'interrogatorio dell'arrestato. Più tardi, il commendator Xarra ed il giudice Sanna si sono recati a palazzo Chigi per raccogliere la deposizione dell'on. Mussolini. I due magistrati inquirenti, introdotti nel Gabinetto presidenziale, hanno trovato il Duce intento tranquillamente a battere sulla macchina da scrivere, di cui si serve usualmente per le sue dichiarazioni, che ha firmato e consegnato ai magistrati, aggiungendo a voce qualche altra circostanza, dietro domanda dei suoi interlocutori.

Nella giornata, le autorità giudiziarie hanno continuato gli interrogatorî e proseguiranno nel loro lavoro di raccolta degli elementi che emergono da questi primi istanti dell'istruttoria.

L'ORDINE DEL DUCE: « NESSUNA RAPPRESAGLIA » *

ROMA, 11.

Il Direttorio nazionale del P.N.F. ha lanciato alle camicie nere il seguente messaggio:

« *Camicie nere!*

« Un'altra volta Dio ha salvato l'Italia. Mussolini è illeso. Dal suo posto di comando, cui è subito ritornato con la calma che nessun evento può smuovere, ci ha dato un ordine: " Nessuna rappresaglia ".

« *Camicie nere!*

« Bisogna ubbidire agli ordini del capo, che solo ha il diritto di giudicare e di segnare la linea di condotta. Offriamo a lui, che resiste imperterrito, questa nuova prova della nostra devozione illimitata.

« Viva l'Italia. Viva Mussolini!

« IL DIRETTORIO NAZIONALE DEL P.N.F. ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 12 settembre 1926, XIII.

IL PATTO DI AMICIZIA ITALO-ROMENO

LA CONSACRAZIONE DELLO STORICO AVVENIMENTO *

ROMA, 16 *notte.*

Quest'oggi, a mezzogiorno preciso, è giunto a palazzo Chigi il generale Averescu per la firma del patto di amicizia italo-romeno, il cui testo sarà pubblicato nel pomeriggio di domani. La cerimonia, brevissima, è stata semplice e solenne. Appena giunto, il generale Averescu è stato introdotto nella sala della Vittoria, ove l'attendeva l'on. Mussolini, che aveva a lato l'on. Grandi, il marchese Paulucci di Calboli e S. E. Bordonaro. Il Presidente del Consiglio romeno era accompagnato dal signor Grainiceanu, segretario generale del ministero degli Esteri romeno.

Erano presenti alla firma anche il marchese Durazzo e gli altri funzionari del ministero degli Esteri.

Alle 12 e pochi minuti, l'avvenimento storico s'era compiuto. Il generale Averescu e il signor Grainiceanu lasciavano in automobile palazzo Chigi, donde uscivano più tardi l'on. Mussolini e l'on. Grandi.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 17 settembre 1926, XIII.

L'INCONTRO DEL PRIMO MINISTRO CON SIR AUSTIN CHAMBERLAIN NEL MARE DI LIVORNO

IL COMUNICATO UFFICIALE *

ROMA, 30 *notte.*

Oggi, a Livorno, si sono incontrati S. E. Mussolini e S. E. Chamberlain. Le conversazioni fra i due uomini di Stato, legati, com'è noto, da rapporti di reciproca, personale amicizia, si sono svolte in forma cordialissima.

Nei colloquî, che hanno avuto luogo a bordo del *yacht Dolphin* ed a bordo del regio *yacht Giuliana*, dopo la colazione offerta dal capo del Governo italiano a sir Austin Chamberlain, i due ministri hanno esaminato le maggiori questioni internazionali del momento ed hanno avuto la soddisfazione di confermare l'intimità delle relazioni italo-britanniche e la coincidenza della linea seguita dai due Governi per la soluzione dei più importanti problemi europei. (*Stefani*).

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 234, 1 ottobre 1926, XIII.

IL TESTO DEL NUOVO STATUTO DEL P. N. F. *

DICHIARAZIONE DI FEDE

Il fascismo è una milizia al servizio della nazione. Suo obiettivo: realizzare la grandezza del popolo italiano. Dalle sue origini, che si confondono colla rinascita della coscienza italica e colla volontà della vittoria, sino ad oggi, il fascismo si è sempre considerato in stato di guerra: prima per abbattere coloro che soffocavano la volontà della nazione; oggi e sempre per difendere e sviluppare la potenza del popolo italiano. Il fascismo non è soltanto un raggruppamento d'italiani intorno a un determinato pragramma realizzato e da realizzare, ma è soprattutto una fede che ha avuto i suoi confessori, e nel cui ordinamento operano come militanti gli italiani nuovi, espressi dallo sforzo della guerra vittoriosa e dalla successiva lotta fra la nazione e l'antinazione.

Il Partito è la parte essenziale di questi ordinamenti, e la funzione del Partito è fondamentalmente indispensabile per la vitalità del regime.

Nell'ora aspra della vigilia, gli ordinamenti furono fissati dalla necessità della battaglia, ed il popolo riconobbe il Duce dai segni della sua volontà, dalla sua forza e dalla sua opera.

Nell'ardore della lotta, l'atto precedette sempre la norma. Ogni tappa fu segnata da una conquista e le assemblee non furono che adunate di comandanti e di gregari, cui presiedette la memoria dei caduti.

Alieno da dogmatiche formule e da rigidi schemi, il fascismo sente che la vittoria è nelle possibilità del suo continuo rinnovamento.

Il fascismo vive oggi in funzione dell'avvenire, e guarda la nuova generazione come la forza destinata a raggiungere tutte le mete segnate dalla nostra volontà.

Gli ordinamenti e le gerarchie, senza le quali non può esservi disciplina di forze e di educazione del popolo, ricevono pertanto luce e norma dall'alto, dove è la visione completa delle attribuzioni e dei compiti delle funzioni e dei meriti.

LE NORME

Norma 1. — Il fascismo è organizzato politicamente nel P.N.F., costituito dai Fasci di Combattimento, che sono raggruppati in Federazioni provinciali. Il P.N.F. esplica la sua azione sotto la guida suprema del Duce del fascismo e secondo direttive stabilite dal Gran Consiglio fascista.

Pertanto le gerarchie del P.N.F. sono:

1. — Il Duce.
2. — Il segretario generale del P.N.F.
3. — Il segretario generale della Federazione provinciale.
4. — Il segretario del Fascio di Combattimento.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 243, 12 ottobre 1926, XIII.

Gli organi del P.N.F. sono:

1. — Il Gran Consiglio.
2. — Il Direttorio nazionale.
3. — Il Consiglio nazionale.

Norma 2. — Il Gran Consiglio è l'organo supremo del fascismo. Esso fissa le direttive dell'azione che il Partito deve svolgere in tutti i campi della vita della nazione.

Norma 3. — Il Gran Consiglio è costituito:

a) dal Duce del fascismo (Presidente);
b) dai ministri;
c) dai sottosegretari della Presidenza del Consiglio, del ministero degli Interni e del ministero degli Esteri;
d) dai rappresentanti dei senatori fascisti designati dal Duce;
e) dai quadrumviri della marcia su Roma;
f) dai membri del Direttorio nazionale del Partito;
g) dal Presidente dell'Istituto nazionale fascista di cultura;
h) dal Presidente della Confederazione generale Enti autarchici;
i) dal segretario generale dei Fasci all'estero;
l) dal comandante generale della Milizia o dal capo di Stato Maggiore;
m) dal presidente delle Confederazioni fasciste dei lavoratori;
n) dai presidenti del sindacato italiano delle Cooperative;
o) da uno dei presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro;
p) è lasciata alla facoltà del Presidente di chiamarne a far parte uomini che hanno dato alla causa del fascismo alte prove di devozione e nobile fervore di opera.

Il Gran Consiglio è convocato dal Presidente.

Norma 4. — Il Gran Consiglio nomina il segretario generale del Partito, i vicesegretari, i membri del Direttorio e fissa le linee generali dell'opera da svolgere.

Norma 5. — Il Direttorio è costituito da otto membri, oltre il segretario generale amministrativo.

I COMPITI DELLA SEGRETERIA POLITICA

Norma 6. — Il segretario generale fissa le norme dell'attività interna del Direttorio e dei vari uffici, nominando gli impiegati ausiliari dipendenti.

Norma 7. — Gli uffici sono:

1. — Segreteria politica.
2. — Segreteria amministrativa.
3. — Enti autarchici.
4. — Stampa.
5. — Propaganda.
6. — Organizzazioni giovanili.
7. — Fasci femminili.
8. — Associazione tra famiglie dei caduti fascisti.
9. — Associazione studenti universitari.

Norma 8. — La segreteria politica opera, pel funzionamento del Partito, attraverso gli organi periferici, e vigila perché ogni attività del Partito corrisponda allo spirito del fascismo. La segreteria politica controlla l'attività delle seguenti Associazioni:

1. — Insegnanti fascisti.
2. — Ferrovieri fascisti.
3. — Postelegrafonici fascisti.

E mantiene i collegamenti col:

1. — Comando della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.
2. — Segretariato generale fascista all'estero.
3. — Presidenza delle Confederazioni dei datori di lavoro e lavoratori.
4. — Presidenza dell'Ente nazionale della Cooperazione.

Norma 9. — Il Direttorio nazionale del Partito si riunisce una volta al mese presso il Duce e ogniqualvolta il segretario generale lo ritenga necessario.

Norma 10. — Gli ordini del Direttorio e le direttive per l'azione del Partito vengono comunicati a tutti i fascisti a mezzo del *Foglio d'ordini*.

Norma 11. — Il segretario generale amministrativo amministra il patrimonio del Partito. Il segretario generale amministrativo è responsabile dell'ordine e della disciplina di tutto il personale.

Norma 12. — Il controllo sull'amministrazione e contabilità del Partito è devoluto ad un collegio di revisori di conti, composto di tre membri, eletti anno per anno dal Direttorio nazionale all'infuori dei suoi componenti. Ogni anno i revisori presenteranno al Direttorio la loro relazione collegiale.

Norma 13. — Il Consiglio nazionale del Partito è composto dei segretari federali.

Norma 14. — Il Consiglio nazionale è convocato dal Direttorio nazionale per l'esame delle attività della vita del Partito e per ricevere norme generali di esecuzione. Qualora il Direttorio lo richieda, possono essere fatte anche le riunioni regionali.

Norma 15. — Il segretario generale nomina i segretari federali, che devono attuare la volontà e gli ordinamenti del Gran Consiglio e gli ordini del Direttorio nazionale.

I SEGRETARI FEDERALI

Norma 16. — Il segretario federale deve scegliersi, tra i fascisti della provincia, sette collaboratori, i quali, previa ratifica del segretario generale, costituiranno il Direttorio provinciale. Il segretario federale è anche il segretario del fascismo del capoluogo.

Norma 17. — Il Direttorio provinciale deve guidare e sviluppare la vita del Partito in tutta la provincia, e vigilare sulla esecuzione degli ordini del Direttorio nazionale.

Norma 18. — Il segretario provinciale deve inoltre vigilare sulle seguenti organizzazioni:

1. — La Federazione degli Enti autarchici.
2. — La stampa del Partito.

3. — Organizzazione giovanile.
4. — Fasci femminili.

Egli deve, inoltre, attraverso elementi di sua fiducia, curare le varie attività culturali, economiche e sportive della provincia.

Norma 19. — Il segretario federale deve curare i collegamenti con:

1. — Senatori e deputati fascisti.
2. — Comando della Milizia fascista della provincia.
3. — Organizzazioni sindacali.
4. — Organizzazioni cooperative.
5. — Associazioni che fanno capo al Partito.

Norma 20. — Il segretario federale deve convocare il Direttorio provinciale almeno una volta al mese, ed ogni sei mesi i segretari dei Fasci di tutta la provincia per esaminare ed illustrare i problemi della vita del Partito.

Norma 21. — Il segretario federale amministrativo avrà in consegna le varie attività della Federazione ed i fondi liquidi della stessa conserverà presso quell'Istituto bancario che verrà stabilito d'accordo con la direzione generale amministrativa. Provvederà all'andamento amministrativo della Federazione sulle basi del bilancio preventivo; curerà gli incassi ed i pagamenti nei limiti delle somme stanziate in bilancio per i vari capitoli; ed in caso di eventuali spese straordinarie, dovrà prendere accordi col segretario provinciale. Curerà l'esatta tenuta dei libri contabili e provvederà alla sorveglianza disciplinare sul personale dipendente. Compilerà i bilanci preventivi e consuntivi, che presenterà annualmente all'esame ed all'approvazione del collegio dei sindaci e del Direttorio federale. Provvederà direttamente, od a mezzo di appositi incaricati, alla sorveglianza della gestione amministrativa dei singoli Fasci.

Norma 22. — Il segretario generale amministrativo del P.N.F. eserciterà il suo controllo sulle gestioni amministrative delle Federazioni a mezzo dei suoi speciali incaricati.

Norma 23. — Il segretario federale nomina il segretario di ogni Fascio di Combattimento della provincia, controllando che le norme di vita che promanano dall'alto costituiscano uniforme disciplina per tutti i gregari.

Norma 24. — Ogni segretario di Fascio chiamerà cinque camerati a collaborare, previa ratifica del segretario federale, costituendo il Direttorio fascista; uno dei membri sarà incaricato della funzione amministrativa.

ISCRIZIONI E GIURAMENTO

Norma 25. — Il Fascio è l'organismo fondamentale della vita del Partito e deve raccogliere intorno al gagliardetto gli italiani più sicuri per intelletto, per onestà, per coraggio. Ogni attività morale, economica, sociale è regolata dall'azione del Fascio, di modo che ogni turbamento ed ogni contrasto nella vita del Fascio si ripercuote in tutti gli altri organismi. Ogni gregario deve sentire anche individualmente il peso di tale responsabilità.

Norma 26. — Il segretario del Fascio convocherà in assemblea tutti i fascisti all'inizio dell'anno per comunicare ed illustrare il programma

che intende svolgere. Dovrà essere concessa a tutti i fascisti ampia facoltà di discussione. Durante l'anno, dovrà essere tenuta, nella data che sarà ritenuta più opportuna, almeno un'altra assemblea.

Norma 27. — Le tessere a tutti i fascisti saranno consegnate nella sede di ogni Fascio, con cerimonia solenne, il 23 marzo, annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento. I nuovi iscritti presteranno giuramento davanti al segretario con la formula: « Giuro di seguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze, e, se sarà necessario, col mio sangue, la causa della rivoluzione fascista ».

Norma 28. — Ogni segretario di Fascio deve conoscere i precedenti morali di ogni gregario e i mezzi della sua vita.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Norma 29. — Qualora un fascista venga meno al suo dovere per indisciplina o per deficenza nelle qualità che costituiscono lo spirito fascista (fede, coraggio, laboriosità e onestà), deve essere sottoposto ad inchiesta del Direttorio.

Norma 30. — Le punizioni disciplinari sono:

1. — Deplorazione.
2. — Sospensione per un tempo determinato o indeterminato.
3. — Espulsione.

Norma 31. — Nessuna punizione può essere inflitta se non dopo aver contestato al colpevole la colpa ed averne vagliata la difesa.

Norma 32. — Ogni punizione deve essere segnalata alla gerarchia superiore, fino al segretario generale, e non è esecutiva se non dopo la ratifica.

Norma 33. — Il fascista che viene espulso dalle file del Partito, è il traditore della patria, e deve essere messo al bando della vita politica. Nessun Fascio può essere sciolto senza l'autorizzazione del segretario generale del Partito.

Norma 34. — Ogni fascista che viene espulso dal Partito, quando il provvedimento sia ratificato, decade immediatamente da tutte le cariche della Milizia, delle corporazioni ed economiche. Coloro che occupano cariche pubbliche di nomina governativa non possono essere soggetti a procedimenti né a punizioni disciplinari finché non abbiano lasciato le cariche stesse. I senatori ed i deputati dovranno essere giudicati dal segretario generale del Partito. I dirigenti provinciali di organizzazioni sindacali, sia di datori di lavoro che di lavoratori, possono essere giudicati per quanto riguarda la disciplina di Partito dal segretario generale.

TESSERE E BILANCI

Norma 35. — Il segretario amministrativo del Fascio curerà presso la segreteria provinciale amministrativa il ritiro delle tessere volta per volta occorrenti per gli iscritti al Fascio, inviando anticipato il relativo importo equivalente a lire due in più per ogni tessera a favore della Federazione provinciale dell'ammontare da questa dovuto alla segreteria

generale amministrativa del Partito. Curerà l'incasso da ogni iscritto della quota annua imposta normalmente a carico dei soci dal Direttorio del Fascio. Avrà in consegna le attività del Fascio ed i fondi liquidi dello stesso, che conserverà presso quell'Istituto bancario che stabilirà d'accordo col segretario amministrativo provinciale. Provvederà, sulle basi del bilancio preventivo che egli compilerà e che il Direttorio approverà, agli incassi e pagamenti; curerà l'esatta tenuta dei libri contabili; adempierà a quanto il segretario provinciale amministrativo avesse a disporre. A fine d'anno, presenterà al Direttorio del Fascio ed al Direttorio provinciale il bilancio consuntivo sottoposto alla revisione ed alla approvazione del collegio dei sindaci.

NORME GENERALI

Nessun fascista che non abbia almeno due anni di appartenenza al Partito può ricoprire funzioni direttive provinciali. Nessun dirigente provinciale può assumere o tenere incarichi retribuiti continuativamente in Enti pubblici, Istituti parastatali e organi economici dipendenti da amministrazioni locali.

Nessun fascista, anche nello svolgimento della sua attività professionale, può non uniformare la sua opera allo spirito e alla disciplina del fascismo.

Al segretario federale è affidato il compito di stabilire le norme per la vita dei diversi organismi dipendenti dal Partito.

L'ATTENTATO CONTRO IL CAPO DEL GOVERNO

LA NOTIZIA UFFICIALE *

ROMA, 31 *notte.*

Stasera a Bologna, mentre il capo del Governo si dirigeva alla stazione dopo la giornata bolognese, che gli aveva offerto uno spettacolo formidabile ed incomparabile di solidarietà, di forza e di consenso del popolo, uno sconosciuto gli ha sparato un colpo di pistola mentre l'automobile rallentava, all'angolo di piazza Nettuno e via Indipendenza.

La pallottola ha lacerato a S. E. Mussolini la fascia del Gran Cordone Mauriziano e la giubba dell'uniforme all'altezza del petto, ed ha quindi attraversato la manica della giubba del sindaco di Bologna, che lo accompagnava.

Nell'immediato tumulto seguito allo sparo, l'attentatore è stato linciato dalla folla esasperata.

Il capo del Governo, che non si è menomamente scomposto, dopo avere fermato per qualche istante l'automobile, ha proseguito per la stazione.

Quivi, nel piazzale, ha passato in rassegna il battaglione dei marinai

* Da *Il Popolo d'Italia,* N. 261, 2 novembre 1926, XIII.

e numerosi ufficiali della Milizia Volontaria Fascista, accorsi per rendergli omaggio, ed ha poi rivolto un discorso ad alcune centinaia di ufficiali dell'Esercito che si trovavano a Bologna per gli esami.

Quindi è salito in treno con la famiglia, che lo attendeva, dirigendosi a Forlì.

L'ATTENTATO NEL RACCONTO DELL'ON. GRANDI *

ROMA, 1 *notte.*

Da noi interpellato sull'attentato di Bologna, S. E. Dino Grandi, sottosegretario di Stato agli Esteri, ci ha detto:

— Dopo la cerimonia di inaugurazione del congresso della Scienza, il Duce si era avviato, tra due ali di popolo esultante, dall'Archiginnasio per via Rizzoli, via Indipendenza, verso la stazione. Sull'automobile del Duce (un'*Alfa-Romeo* bassa ed aperta), pilotata dall'on. Arpinati, ci trovavamo anche il sindaco di Bologna ed io. Il Duce rispondeva sorridendo ai saluti innumerevoli ed entusiastici della folla, che, fra il gettito di fiori, le grida di gioia, lo sventolio delle bandiere, sembrava pervasa da un delirio sempre crescente, man mano che l'automobile inoltrava.

All'altezza dell'angolo di via Rizzoli e di via Indipendenza, proprio nell'istante in cui il Duce ripeteva a noi la sua viva soddisfazione per la gigantesca visione del *Littoriale* e per lo spettacolo superbo offerto dalla sfilata militare del mattino e della manifestazione popolare giammai fino allora vedutasi a Bologna, mentre la macchina rallentava per la voltata, abbiamo sentito sulla nostra destra, a brevissima distanza, un colpo secco. Voltatici di scatto, abbiamo nettamente scorto un individuo, piuttosto piccolo di statura, in piedi tra i cordoni di truppa e l'automobile, a brevissima distanza dalla persona del Duce, col braccio teso, ancora in atteggiamento di sparare.

Il Duce si è reso conto sull'istante dell'attentato, ma anziché chinarsi o ripararsi, è rimasto eretto sulla persona, ordinando che la macchina fosse fermata. Alla mia ansiosa domanda se si sentisse ferito, il Duce ha risposto sorridendo: « Niente, non è niente »; e poi, con tono secco ed autoritario: « Adesso calma e che nessuno perda la testa ». E riprendeva a salutare la folla, che, ancora ignara della cosa nefasta, rinnovava sempre più alte le grida di simpatia e di giubilo. Intanto dall'automobile che seguiva quella presidenziale, l'on. Balbo, l'on. Ricci e il seniore Bonaccorsi si precipitavano sull'aggressore, che immediatamente scompariva, stretto ed afferrato da mille braccia, in un tumulto ed in un urlo terribile. Intanto il Duce, sorridente e tranquillo, continuava lentamente.

Alla stazione, il Duce è sceso. Non l'ho mai veduto tanto fiero e tanto sereno. Ha passato in rivista gli ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione e della Milizia, intrattenendosi con essi a gran rapporto sulla piazza stessa. Tutti, meno quelli giunti al suo seguito, ignoravano ancora

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926, XIII.

l'accaduto. Il Duce è salito in treno, conversando con noi affabilmente. Sul suo petto, la fascia del Gran Cordone Mauriziano appariva distintamente forata e strappata dal proiettile, che, dopo aver sfiorato il petto del Duce, era andato a conficcarsi sulla parete sinistra dell'automobile, dove è stato in seguito ritrovato.

Prima che il treno si muovesse, il Duce ci ha ripetuto gli ordini più severi perché il ritmo della vita cittadina e nazionale non fosse in alcun modo turbato. A me personalmente, ordinava di raggiungere Roma per riprendere le normali occupazioni del ministero.

Appena in città la notizia si è diffusa, l'entusiasmo che aveva accompagnato fino allora la persona del Duce, si è subito trasformato in un fremito di costernazione e di indignazione tremenda e indescrivibile. Ciononostante, Bologna, che nella mattinata aveva ricevuto la consacrazione più ambita nella presenza e nelle parole del Duce, ha saputo mantenere la sua disciplina fascista, obbedendo come sempre, anche nel momento terribile, agli ordini di Mussolini. —

Il cadavere del criminale, autore dell'attentato, è stato subito trasportato in questura. Da un esame accurato degli indumenti non risultava nessun elemento per identificarlo. Solo gli fu trovata in tasca una medaglia militare in bronzo.

IL DELINQUENTE LINCIATO DALLA FOLLA *

BOLOGNA, 1.

Lo sparatore, nonostante l'intervento della Pubblica Sicurezza, è stato preso dalla folla, che ha fatto sull'istante giustizia sommaria, linciandolo.

Esso è un giovane meno che ventenne, di statura media, coi capelli biondi tagliati a spazzola. Veste un abito di color marrone, di taglio elegante, e porta la camicia nera con le insegne della marcia su Roma. A quanto ha potuto raccontare un ufficiale di servizio in quel tratto, esso avrebbe, fino a poco tempo prima, parlato della grandiosità delle cerimonie, dicendo, fra l'altro, che erano però state più imponenti quelle di Genova. Questa dichiarazione aveva indotto l'ufficiale a chiedergli se egli fosse di Genova, e quegli avrebbe risposto invece di essere di Parma. Sul cadavere, come abbiamo detto, non è stato trovato nulla per identificarlo. Soltanto in una tasca aveva un flacone di liquido, che si ritiene vetriolo, ed una medaglia al valore senza alcuna leggenda.

DUE TESTIMONI OCULARI

Subito dopo l'attentato, venivano interrogati dal sostituto Procuratore del re due testimoni oculari dell'esecrando gesto del giovane Zamboni. Uno di essi è una giovane donna, certa Maria Monari, abitante in Bologna, in via Emilia 52. La donna ha così ricostruito la scena:

— Io avevo già notato — ha detto precisamente la Monari — men-

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926, XIII.

tre attendevo che passasse l'on. Mussolini, un giovanotto che stava vicino a me, subito dopo il cordone di truppa. Costui teneva costantemente una mano in tasca, cosicché col gomito mi aveva urtato ripetutamente. Io credevo che lo facesse apposta, tanto che lo invitai per due volte a smetterla. Lo sconosciuto mi rispose in italiano e con arroganza: « Io faccio quello che mi pare! ». Non appena l'automobile del Presidente fu alla nostra altezza, lo sconosciuto trasse la mano di tasca, e, spingendosi con una spalla fra due soldati, sparò un colpo. Un maresciallo dei carabinieri (è il maresciallo Vincenzo Aclavio, del nucleo di Trieste), che stava di servizio fuori del cordone delle truppe, si è immediatamente lanciato su di lui. Sono accorsi altri soldati e militi e io non ho più visto niente.

Questa la versione della Monari. L'altro testimone, che è il maresciallo del *Genova Cavalleria* Francesco Burgio, in servizio al comando del Corpo d'Armata di Bologna, ha confermato pienamente la narrazione della donna. Soltanto ha aggiunto il seguente particolare sul fermo atteggiamento del Duce dopo l'attentato.

— Appena sentito il colpo — ha detto il maresciallo Burgio, che, in seguito al massacro del Zamboni, aveva ancora la giubba spruzzata di sangue — l'on. Mussolini ha portato la mano al collo. Poi subito dopo ha fatto fermare la macchina, e, steso il braccio verso la folla, ha detto testualmente: « Non mi hanno preso! Non mi hanno preso! ». La macchina presidenziale ha ripreso la corsa, mentre l'on. Mussolini, calmo e sorridente, sotto la pioggia di fiori che cadeva dai balconi e dalle finestre, rispondeva al saluto della folla, fra cui la voce dell'attentato s'era diffusa in un baleno.

Secondo il Burgio, il maresciallo Aclavio avrebbe sviato il colpo diretto contro il primo ministro. Subito dopo, si unirono a lui, nell'afferrare lo sciagurato, alcuni militi e squadristi; e, malgrado l'intervento della Polizia, venne fatta giustizia sommaria.

I PRIMI RISULTATI DELLE INDAGINI *

COME L'ATTENTATORE È STATO RICONOSCIUTO DAL PADRE – « SE L'È MERITATA », DICE IL PADRE DAVANTI AL CADAVERE DEL FIGLIOLO – NON SI TRATTA DI UN CASO DI PAZZIA IMPROVVISA – QUELLO CHE AVREBBERO SENTITO DUE SIGNORE STRANIERE – IL SACRO FURORE DEL FANTE

(*Nostra corrispondenza particolare*).

BOLOGNA, 1 *notte*.

Gli ultimi particolari raccolti nelle indagini della Polizia e del Fascio, e nelle deposizioni di testimoni oculari, permettono una più precisa ricostruzione della scena fulminea e drammatica svoltasi ieri sera in via Indipendenza, ma non consentono ancora di diradare il fitto mistero che

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926, XIII.

avvolge questo nuovo attentato alla vita del Duce, compiuto dalla scellerata mano di un giovanetto.

La stessa identificazione dell'attentatore giustiziato dal furore di popolo, non ha portato alcun elemento nuovo di chiarificazione.

L'ATTENTATORE RICONOSCIUTO DAL PADRE

Il riconoscimento dell'Anteo Zamboni è avvenuto soltanto dopo la mezzanotte. È stato lo stesso padre, il tipografo Mamolo Zamboni, a riconoscerlo.

Nella mattinata, il giovane Anteo aveva lavorato nella tipografia paterna. Appariva, a quanto ha raccontato il padre, un po' strano. Il padre pensò che il figliolo fosse di cattivo umore, perché, mentre tutta la città era in festa e il popolo tutto raccolto intorno al Duce, egli era costretto a lavorare. Gli concesse perciò di far vacanza nel pomeriggio, ordinandogli di rientrare a casa non più tardi delle ore 17.

Alle 17, il giovane Anteo non rincasava. Perdurando il ritardo, il padre non si preoccupò eccessivamente, pensando che il figliolo fosse stato trattenuto dalla dimostrazione al Duce in partenza o impedito di tornare a casa dai cordoni delle truppe schierate nelle vie al passaggio del corteo presidenziale. Più tardi però, una cognata dello Zamboni Mamolo si presentava in casa e lo avvertiva che un giovanetto era stato ucciso in via Indipendenza; la donna, a nome Assunta, diceva di essere presa da un triste presentimento, anche perché il giovane ucciso recava all'occhiello il distintivo dell'Associazione calcistica « Nazional Emilia », che anche l'Anteo era solito portare.

Il tipografo uscì subito di casa per rintracciare il figliolo; ma, riuscita vana ogni ricerca, si recò al comando dei vigili, ove apprese dal capitano Fazi che un giovanetto aveva attentato al Duce e che era stato subito linciato dalla folla.

— Che non sia mio figlio? — domandò il Mamolo Zamboni e si precipitò in questura, ove chiese di vedere il giovanetto ucciso. Portato alla presenza del cadavere, riconobbe il figliolo.

Lo Zamboni è stato subito trattenuto in arresto. Al questore faceva il racconto che abbiamo sopra esposto, e all'on. Arpinati, più tardi, dichiarava freddamente:

— Per quanto umano possa essere l'amore di un padre per il figlio, questa morte non mi rattrista. Se l'è meritata. Quello che più mi rattrista è che sia stato capace di un gesto così odioso contro la persona del Duce.

Con lo Zamboni venivano arrestati gli altri componenti della famiglia, nonché la cognata Assunta, che fu la prima a recare in casa Zamboni la notizia dell'avvenuto linciaggio.

PUNTI FERMI E PUNTI OSCURI

Fin qui la cronaca. Ora le indagini sono rivolte a stabilire le origini e la natura dell'attentato e a dare una risposta a tutta una serie d'interrogativi. È un gesto individuale? È il prodotto di un complotto? Chi

ha armato la mano del giovanetto? In quale ambiente e con quali elementi egli viveva? A tutte queste domande, mancano finora risposte chiare e definitive. Si sa che lo Zamboni Mamolo, padre dell'attentatore, è un vecchio anarchico, notissimo ai tempi di Borghi. Ma negli ambienti fascisti bolognesi si assicura che lo Zamboni da molti anni non faceva più professione di fede e si era esclusivamente dedicato, lontano dalla politica, alla direzione della sua tipografia.

Si sarebbe perciò indotti ad escludere che il giovanetto fosse stato montato da una infame propaganda di odio antifascista, nell'ambiente familiare. E per questo si è affacciata l'ipotesi, pubblicata anche da qualche giornale, di un fenomeno di pazzia improvvisa, che avrebbe sconvolto la mente del giovanetto. Sennonché questa ipotesi non regge di fronte ad alcune considerazioni, e all'esame obiettivo di taluni elementi di fatto di notevole importanza. È accertato anzitutto, ed è stato ammesso dallo stesso padre, che l'Anteo non era mai armato e che solo ieri aveva asportato di casa la rivoltella, di proprietà di un fratello, che attualmente è sotto le armi; in secondo luogo, è anche accertato che ieri per la prima volta l'Anteo indossò i pantaloni lunghi, anche questi appartenenti al fratello militare; in terzo luogo, come risulta dal racconto del padre, il giovanetto appariva già strano fin dalla mattina e impaziente di essere libero nel pomeriggio. Dalle deposizioni dei testimoni che gli erano vicini dietro i cordoni, è poi risultato che l'attentatore aveva atteso freddamente, tranquillamente, per un'ora, il passaggio del Duce, sul posto scelto per compiere, con le maggiori probabilità di successo, il gesto criminale. Infine non si può trascurare il fatto che il giovane ha mirato giusto: il proiettile ha sfiorato il petto del capo del Governo, forando la fascia Mauriziana e la giacca. Ciò dimostra che la mano non era quella di un pazzo improvviso, bensì quella ferma di una persona fredda e decisa e già esercitata alla mira. Questo particolare fa anche cadere tutte le versioni riguardanti la schiera ormai innumerevole dei « salvatori del Duce », che avrebbero, col loro intervento, fatto deviare il colpo. Il colpo, in verità, non ha subito alcuna deviazione, e sarebbe partito anche il secondo, forse il fatale, se l'arma non si fosse inceppata. L'intervento di alcuni animosi, fra cui primissimi il seniore Bonaccorsi, che si precipitò dalla vettura che seguiva immediatamente quella del Duce, con Balbo, Ricci, Reggiani e qualche altro, fu pronto e rapidissimo, ma quando già il fatto, purtroppo, era compiuto.

I MAGGIORI RESPONSABILI

Infine un altro punto da chiarire è il seguente: il giovine recava il distintivo della « Nazional Emilia », società sciolta da ben quattro anni. Si dice che lo abbia trovato nei giorni scorsi fra le macerie di una casa in demolizione. Ma molti affermano che tale distintivo viene ancora portato da elementi antifascisti in segno di riconoscimento fra loro.

Dall'esame di tutti questi elementi e dalle considerazioni fatte, è da escludersi dunque l'ipotesi della pazzia improvvisa; e se anche si volesse escludere la complicità o la diretta responsabilità della famiglia — e su ciò non è detto ancora l'ultima parola — niente impedisce di supporre che il giovanetto possa essere stato lo strumento di un'altra nefanda congiura contro la vita del Duce e la sicurezza della patria, o possa essere

stato sinistramente suggestionato a compiere il gesto parricida da tutta l'oscura e malvagia opera di propaganda contro il regime, che ha il suo centro di azione nel fuoruscitismo e agenti inafferrabili nei più loschi meandri della vita nazionale.

Perciò la giustizia sommaria compiuta ieri dal popolo di Bologna sul corpo dell'attentatore non dev'essere interpretata come giustizia definitiva. C'è molto mistero da diradare ancora attorno al cadavere crivellato; ci sono molti interrogativi, che fanno rimanere perplessi; c'è ancora da individuare e colpire altri responsabili, forse i maggiori responsabili.

DICHIARAZIONI DI ARPINATI

E bisogna intanto non correre dietro troppo facilmente a certe ipotesi assurde, e a certe voci tendenziose, che non si sa da quale covo provengono e come si propaghino, come quella, per esempio, che l'attentatore fosse in camicia nera.

L'on. Arpinati così ci ha parlato in proposito:

— Appena udito il colpo, voltatomi, ho veduto ben distintamente il giovine; l'ho ancora presente davanti agli occhi: vestito di marrone, avanzatosi di circa un metro oltre i cordoni, solo, con l'arma puntata in direzione dell'automobile. Un attimo dopo, la folla lo linciava. Tra i primissimi ad accorrere, notai Bonaccorsi e il borghese Renato Zaniboni. L'attentatore non apparteneva ad organizzazioni fasciste, e, al momento dell'attentato, non indossava la camicia nera. —

Tra gli ultimi particolari raccolti oggi, ve n'è uno di una certa gravità. Ad un nostro vecchio camerata, noto per la sua opera di organizzazione dei Fasci in un paese estero e che ieri trovavasi per la cerimonia a Bologna, due straniere avrebbero dichiarato di avere sentito nella folla, prima ancora che si propagasse la notizia, un uomo domandare ad un altro sottovoce: « È avvenuto l'attentato? ». Subito dopo, alle prime voci di quanto era avvenuto, i due si dileguavano. Altri particolari, altri dettagli, altre circostanze vengono continuamente fuori, che la Polizia va raccogliendo e vagliando.

LA SERENA IMPASSIBILITÀ DEL DUCE

Tutta la cittadinanza bolognese è ancora sotto la triste impressione dello sciagurato avvenimento, e mentre si rievoca la drammatica scena, è ancora viva e presente in tutti, con un profondo senso di ammirazione, l'impressione della serena impassibilità offerta dal Duce dopo l'attentato. Egli sentì il colpo e portò istintivamente una mano alla testa; e, senza scomporsi, si volse verso lo sparatore fissandolo in volto. Sembrò ai presenti che il Duce fosse per scendere dall'automobile per affrontare l'attentatore.

La folla intanto esplodeva in un impeto di furore; e, quasi a calmarla e a dominarla, egli si sollevava, e, alzando le mani, gridava: « Non mi ha colpito! Non mi ha colpito! ».

Giunto alla stazione, scendeva nel piazzale esterno, passava in rivista un reparto di motociclisti della legione di Genova, comandata da Bonelli,

un reparto di marinai, e la numerosa schiera di ufficiali presenti a Bologna per sostenere gli esami di avanzamento. Poi li adunò a rapporto e rivolse loro un breve discorso, nel quale il ministro delle Forze Armate, già dimentico di quanto era avvenuto qualche minuto prima, indicava i còmpiti futuri dell'ufficiale italiano, al grido di « Viva il re! ». E la sua voce era ferma e squillante. In quel momento, dalle persone del seguito, la notizia veniva comunicata a quelli che erano ad attendere il Duce alla stazione. Fu un'esplosione di sdegno. Tra i presenti, era anche il nostro Direttore, grand'ufficial Arnaldo Mussolini, che apprese la notizia in preda a viva emozione, ma a ciglio asciutto. Gli ufficiali della Milizia, schierati all'altro lato, si precipitarono incontro al Duce. E il Duce, a voce altissima: « Ufficiali della Milizia! Il grido alla voce: " A noi! " ». Un formidabile grido rispose: « A noi! ».

BOLOGNA RASSERENATA

Bologna, ieri raggiante, appariva oggi come umiliata, come se il gesto compiuto tra le sue mura, nel cuore di questa generosa terra che ha dato i natali al Duce, avesse gettato un'ombra di onta sulla nobile città che accolse ieri il condottiero in uno slancio di amore e gli offerse uno spettacolo indimenticabile di potenza, di fede, di devozione appassionata.

Alla testa di tutto un popolo armato, il Duce era passato ieri trionfalmente sul suo superbo cavallo sauro, tra folle deliranti; ed aveva attraversato al passo i più popolari quartieri della città per oltre un'ora, mentre centinaia di migliaia di persone, di ogni classe e di ogni età, lo acclamavano. Questa prova di assoluta, ardente devozione di tutto un popolo poteva essere annullata od oscurata da una mano sacrilega?

Il Duce ha oggi rasserenato con la sua parola vibrante l'anima della popolazione bolognese. « Episodio criminale ultimo minuto non offusca la gloria della giornata stupenda », egli ha telegrafato ad Arpinati.

E la parola del Duce è stata accolta con vibrante, commosso entusiasmo. L'autografo del telegramma, scritto di pugno del Duce, è stato oggi portato ad Arpinati dal nostro Direttore alla sede del Fascio, ove è stato più volte letto tra entusiastiche dimostrazioni.

GIUSTIZIA DIVINA

Il grand'ufficial Arnaldo Mussolini ha pure consegnato all'on. Arpinati la fascia Mauriziana, con la croce, e la fascia azzurra; la prima è forata, la seconda appena sfiorata.

L'identificazione dell'attentatore ha già chiarito un mistero: l'anonimo di ieri è stato riconosciuto. Altri misteri bisogna chiarire. Uno solo resterà impenetrabile eternamente. Chi l'ha ucciso? Non uno, non dieci! Ma la folla, il popolo; perché coi militi, coi fascisti esasperati sono state viste delle donne lanciarsi contro lo sciagurato, ed anche un fante — sacro furore di fante — ha dato il suo colpo di grazia col calcio del fucile.

Giustizia di popolo, dunque, cioè giustizia divina!

Il Duce aveva aperta e chiusa la giornata col pensiero rivolto a Dio. La mattina, nella cappella della prefettura, essendo domenica, aveva assistito alla messa con la famiglia. Un attimo prima dell'attentato, prima di lasciare Bologna, chiudendo il suo discorso in un consesso di scienziati, aveva accennato alle zone inesplorabili della scienza con queste parole: « Rimarrà sempre una zona di mistero, una parete chiusa, davanti alla quale lo spirito umano deve piegare le ginocchia, e scrivere su questa parete una sola parola: Dio ».

Il Dio invocato, il Dio che lo ispira lo ha salvato ancora una volta per la salvezza dell'Italia.

E il parricida è stato colpito dalla giustizia divina.

SILVIO PETRUCCI

IL CALOROSO TELEGRAMMA DEL RE *

FORLÌ, 31 *notte*.

Al telegramma inviato dal capo del Governo a Sua Maestà il re per dargli comunicazione della notizia dell'attentato commesso contro di lui, il sovrano ha così risposto:

« La regina ed io, insieme con i nostri figli qui presenti, apprendiamo con indignazione vivissima la notizia che ella mi telegrafa e le esprimiamo ben di cuore tutte le nostre felicitazioni per essere ella scampato ad un così odioso attentato. Cordiali saluti. Aff.mo cugino.

« VITTORIO EMANUELE ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926). XIII.

IL PROCLAMA DEL SEGRETARIO DEL PARTITO *

BOLOGNA, 31 *notte*.

Subito dopo l'infame attentato al capo del Governo, l'onorevole Augusto Turati, segretario generale del Partito Nazionale Fascista, ha diretto il seguente proclama alle camicie nere d'Italia:

« Mentre S. E. il capo del Governo stava per lasciare Bologna, dopo due giornate di magnifica ed insuperabile potenza del fascismo, un delinquente, all'imbocco di via Indipendenza, ha sparato un colpo di rivoltella contro il Duce. L'assassino è stato linciato sul posto. Il primo gesto di giustizia è stato compiuto. Restano ora da colpire i complici ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926, XIII.

UN ORDINE DEL GIORNO DEL GENERALE BAZAN ALLE CAMICIE NERE *

ROMA, 1 *notte.*

Il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia, ha diretto a tutti i comandi dipendenti il seguente ordine del giorno:

« I consoli, rientrando alle loro sedi, dicano ai legionari a quale spettacolo di forza e di disciplina, a quale delirante esultazione del Duce hanno assistito ieri a Bologna. Un criminale ha cercato di sminuire col suo folle gesto la solennità della manifestazione, ma il Duce invitto ed invincibile per protezione di Dio che ce lo ha dato, è rimasto e rimane sulla breccia ora e per lunghissimi anni a reggere e preparare i grandi destini d'Italia.

«L'assassino fu immediatamente linciato dalla folla. I suoi complici, appena scoperti, avranno la pena che il popolo tutto invoca.

« In quest'ora di esecrazione e di giubilo, rivolgiamo al Duce amatissimo il nostro devoto pensiero ed alto, ammonitore e formidabile prorompe il grido di tutte le camicie nere d'Italia: " Viva il Duce! A noi! ".

« Generale BAZAN ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926, XIII.

IL DUCE IN FAMIGLIA *

FORLÌ, 1.

Villa Carpena, dove abita il Duce, è immersa nel silenzio, fasciata nella nebbia greve dell'autunno. Il Duce è con la signora e con i figlioli. Nessuno rompe la consegna e varca il cancello della casa. Solamente il nostro Direttore ha potuto intrattenersi col fratello.

Il Duce è sereno, suona il violino e s'interessa delle vicende scolastiche dei figlioli. A volte chiama al telefono per sapere le ultime novità. Arrivano a migliaia i telegrammi, e, primo fra gli altri, quello della Famiglia reale.

La città di Forlì freme, ma si contiene. Non vuol recare dispiacere al Duce, che ha dato disposizioni severissime per l'ordine pubblico.

L'on. Arpinati, che dallo stato d'animo raggiante per le giornate bolognesi del Duce, era piombato in un accoramento umiliante per il gesto folle di un criminale, ha ricevuto nella notte delle parole benevoli dal Duce.

Donna Rachele e la figlia Edda erano nel treno presidenziale. È spiegabile il loro orgasmo quando appresero la notizia dell'attentato durante il viaggio. Ma poi alcuni episodi giocondi narrati dal Duce, alcuni commenti paradossali all'incidente, alla invulnerabilità, all'entusiasmo dei fedeli hanno rotto il cerchio dell'orgasmo che erompeva dall'anima. Era lui, sempre lui, il più sereno, il più forte, che incuorava la famiglia, che dava disposizioni alle autorità .

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926, XIII.

Il Duce sta bene. La sua faccia quadrata e vigorosa non ha perso una linea della sua forza e serenità. Egli non ricorda il colpo di rivoltella di ieri ed è già proteso con animo fervido all'opera e al lavoro per il quinto anno di regime.

IL PRESIDENTE DALLA SORELLA EDVIGE *

Ci telefonano da Premilcuore, 1 sera:

« Nel pomeriggio, proveniente da Villa Carpena, ed accompagnato da donna Rachele e dalla figlia Edda, è qui giunto S. E. Mussolini. Il Duce, venuto per visitare la sorella Edvige, è stato fatto segno ad una affettuosa dimostrazione da parte della popolazione ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1926, XIII.

IL SOGGIORNO DEL DUCE A VILLA CARPENA *

FORLÌ, 2 *notte.*

Il Duce trascorre questi giorni nella quiete riposante della sua Villa a Carpena, dedicandosi interamente alle gioie della famiglia.

Nel pomeriggio di oggi, è uscito per una passeggiata a cavallo. Lo accompagnavano la signorina Edda e la signorina Babini.

La consegna più severa rende vano ogni più audace tentativo di quanti vorrebbero avvicinarsi alla Villa, spinti dalla curiosità o dal generoso desiderio di rendere omaggio al Duce e di manifestare il loro giubilo per lo scampato pericolo. Una ardente passione, che non esplode in manifestazioni esteriori solamente per un alto senso di disciplina e di devozione, divora i fascisti della Romagna e il popolo tutto. Il Duce ha fatto sapere che non vuole manifestazioni e questo desiderio è stato accolto dai fascisti come un ordine. In obbedienza, adesso, il popolo di Romagna dà prova di una severa disciplina, e, nello stesso tempo, di una sconfinata devozione al Duce.

La consegna, naturalmente, è rispettata anche dai numerosi giornalisti qui convenuti da tutta Italia. Nell'impossibilità di avere notizie dirette, essi devono accontentarsi di raccogliere qua e là, quando è possibile, qualche particolare riguardante la vita e l'attività del Duce in questi giorni.

A quanto ci è dato sapere, il primo ministro dedica anche qui, nella serena intimità della sua famiglia, alcune ore al giorno alle cure di Governo, coadiuvato dai suoi diretti collaboratori di Gabinetto, e tenendosi frequentemente in contatto telefonico con la capitale e particolarmente col ministro dell'Interno, on. Federzoni, e con l'on. Turati, segretario generale del Partito.

Ci risulta inoltre che anche in questi giorni il Duce si è vivamente interessato ai lavori campestri.

Oggi, infatti, egli ha voluto esperimentare nel suo podere un nuovissimo tipo di macchina agricola.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 3 novembre 1926, XIII.

Inoltre, ha ricevuto il segretario del Comitato permanente del grano, commendator Mario Ferraguti, col quale si è intrattenuto sullo svolgimento della campagna granaria, e al quale ha consegnato un messaggio per la *Domenica dell'Agricoltore*, nuovo settimanale illustrato del *Popolo d'Italia*, che uscirà domenica prossima.

IL FERVIDO OMAGGIO DI UN PRINCIPE INDIANO

Verso le 17 di oggi, il primo ministro ha ricevuto, nella sua Villa di Carpena, S. A. Shri Sewai Marajah di Alwar. Il principe indiano era accompagnato dal colonnello inglese Faiten Anzer, e proveniva col treno espresso speciale da Roma, dove si era recato ben due volte unicamente per vedere il Duce e da dove aveva scritto per essere ricevuto.

S. A. ha tenuto a dichiarare che avrebbe provato un grande dolore se avesse dovuto allontanarsi dall'Italia senza vedere il Duce, che egli considera il più grande uomo della terra, l'unico che veramente sembra portare l'impronta di Dio. Il principe si è dimostrato un profondo conoscitore del fascismo italiano, che egli studia e ammira immensamente. La conversazione col Duce è durata, senza aiuto di interprete, cortesissima, spigliata, vivace, per oltre un'ora, durante la quale S. A. ha voluto dare notizie degli avvenimenti politici dell'India. Il Duce ha donato poi al suo illustre visitatore un suo ritratto ad olio in camicia nera, dono che è stato assai gradito dal principe, che ha detto di portare in India e di conservare come uno dei più cari cimeli della sua vita.

Il principe ha detto che il saluto romano fascista era fatto anche dagli antichissimi abitanti dell'India. Egli partirà il giorno 5 da Marsiglia. Ritornerà però ancora in Italia per studiare gli ordinamenti fascisti. Prima di congedarsi, ha voluto rivolgere al Duce un caloroso invito di recarsi in India. Il principe, che era stato solennemente ricevuto alla stazione dal prefetto, commendator Crispino, è partito alle ore 18.30. (+)

LA DEPOSIZIONE DEL CAPO DEL GOVERNO AL GIUDICE ISTRUTTORE *

FORLÌ, 2.

Questa mattina si è recato a Villa Carpena il sostituto Procuratore del re, cavalier Tallarigo, accompagnato dal giudice istruttore, cavalier Robertazzi, del nostro Tribunale. Il Duce li ha occolti cortesemente nel suo studio ed ha voluto far loro regolare deposizione come parte lesa. S. E. Mussolini, anzi, ha consegnato al magistrato, perché fosse repertato ai fini della giustizia, la giubba grigio-verde che indossava al momento dell'attentato e che è stata perforata dal proiettile al principio dei risvolti. La deposizione è stata inviata alla Procura generale di Bologna. Anche la giubba è stata fatta recapitare alla Procura di Bologna. La sciarpa azzurra dell'Ordine Mauriziano, che pure era rimasta perforata, è stata inviata all'on. Arpinati a Bologna.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 3 novembre 1926, XIII.

L'OMAGGIO DI MUSSOLINI ALLA TOMBA DELLA MADRE *

PREDAPPIO, 2 *notte*.

S. E. il capo del Governo, accompagnato dalla consorte, donna Rachele, si è recato stamane, alle 9.45, in automobile, al cimitero di San Cassiano, per deporre un magnifico cuscino di crisantemi sulla tomba della madre. Egli si è quivi intrattenuto per pochi minuti; quindi è ripartito per Villa Carpena, salutato romanamente al suo passaggio da Dovia.

Dopo la partenza del Duce, hanno avuto luogo al cimitero due cerimonie, improntate al più sincero affetto e venerazione per quell'apostolo dell'insegnamento che fu Rosa Mussolini Maltoni. Il professor Sacconi ed i maestri Bascone e Sandrone, della presidenza dell'Associazione nazionale insegnanti fascisti, provenienti da Milano, hanno deposto, ai piedi del sarcofago, una splendida targa di bronzo, composta da una corona con in mezzo una palma ed una dedica così concepita: «I maestri d'Italia riconoscenti — 3 agosto 1926», data questa che ricorda la promulgazione del decreto della riforma del Monte pensioni, invano attesa dai Governi passati. Accompagnavano i tre rappresentanti, il capo delle organizzazioni della provincia di Forlì ed i maestri del comune. Erano ad attenderli il sindaco, cavalier Baccanelli; il segretario delle corporazioni provinciali fasciste di Forlì, geometra Gellini; ed il cavalier Costa, in rappresentanza del prefetto di Forlì.

Mentre il gruppo sostava davanti alla tomba, è giunto da Forlì il commendator Gino Cacciari, Presidente della Confederazione generale fascista dell'agricoltura, accompagnato dal Presidente della Federazione degli agricoltori di Forlì e da quello della provincia di Catania. Sono stati deposti bellissimi mazzi di fiori e corone. Le rappresentanze si sono quindi recate alla casa natale del Duce, ripartendo poi alla volta di Forlì.

Nel pomeriggio, un grande corteo, preceduto dalla musica cittadina e composto da fascisti, avanguardie, balilla, sindacati, amministrazione comunale di Predappio e Dovia, con vessilli e gagliardetti, si è recato al cimitero di San Cassiano a deporre sulla tomba di Rosa Maltoni alcune corone di fiori. La folla ha sostato al cimitero salutando romanamente.

Il piccolo cimitero di San Cassiano è mèta continua di devoto pellegrinaggio, vero tributo di amore che tutta Italia vuol rendere perché sa quanto grande fu la bontà di Rosa Maltoni e come seppe educare, in ardue e sacre imprese, il grande figlio e come ancora lo protegga contro i vilissimi assassini che disperatamente si contorcono nel fango.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 3 novembre 1926, XIII.

LA FIRMA DELL'ACCORDO COMMERCIALE TRA L'ITALIA E LA GRECIA *

ROMA, 24 *notte.*

Le trattative commerciali con la Grecia, che erano state iniziate ai primi di ottobre, sono arrivate alla loro felice conclusione. La convenzione di commercio e di navigazione è stata oggi firmata nel salone della Vittoria da S. E. Mussolini per l'Italia, da S. E. Mavoudris, ministro di Grecia a Roma, e da S. E. Kidakis, capo della delegazione ellenica per la Grecia. Essa è destinata a sostituire il *modus vivendi* attualmente in vigore, ed a porre sopra una solida base le relazioni economiche fra i due paesi. Infatti la nuova convenzione contiene disposizioni concernenti lo stabilimento e l'esercizio delle attività commerciali ed industriali, il regime delle società, la navigazione ed il trattamento doganale delle principali merci che hanno una prevalente importanza negli scambi fra i due paesi.

Basata sopra la clausola generale della nazione più favorita, essa assicura all'uno ed all'altro Stato l'estensione di tutti i vantaggi da ciascuno di essi già accordati e che ciascuno di essi potrà accordare a qualsiasi altro paese.

Tali vantaggi sono molto notevoli, poiché tanto l'Italia quanto la Grecia hanno stipulato con terzi Stati trattati di commercio di larga portata. La nuova convenzione, che entrerà in vigore subito dopo la ratifica da parte dell'uno e dell'altro contraente, avrà la durata di due anni e potrà essere ulteriormente prorogata. Essa è destinata a sviluppare i traffici fra i due paesi ed a consolidare sempre più le loro amichevoli relazioni.

Il trattato oggi felicemente concluso ha una notevole importanza per i nostri scambi e per la nostra navigazione.

Le prime trattative erano state iniziate, sotto il passato Governo, dal generale Pangalos, ma avevano poi subito un certo ristagno, per difficoltà frapposte soprattutto in riferimento alle concessioni per il cabotaggio lungo le coste elleniche. Tuttavia, per la buona volontà delle due parti, anche questi ostacoli sono stati superati e il trattato ha potuto essere concluso con reciproca soddisfazione.

L'avvenimento interessa le nostre industrie di esportazione e anche gli organismi mercantili, specialmente di Trieste, Venezia e Bari.

Come è noto, la nostra Marina ha acquistato uno dei primi posti nel commercio levantino, a fianco della britannica e dell'ellenica.

Il trattato reca perciò un nuovo contributo alla nostra economia e costituisce un nuovo legame per i buoni rapporti con la Grecia.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 25 novembre 1926, XIII.

LA PRIMA RIUNIONE PER LO STUDIO DELLA CARTA DEL LAVORO IL DUCE FISSA I PRINCIPÎ FONDAMENTALI DELL'ORDINAMENTO CORPORATIVO *

ROMA, 10 *notte.*

Quest'oggi, alle ore 16, sotto la presidenza di S. E. Giuseppe Bottai per conto del capo del Governo, si è tenuta, al ministero delle Corporazioni, la prima riunione per lo studio della Carta del lavoro.

Sono intervenuti S. E. Turati, l'on. Rossoni, il commendator Cacciari, il professor Marozzi, gli on. Benni e Olivetti, gli on. Lantini e Racheli, il commendator Ciro Marinelli, l'avvocato Bonincontri, l'avvocato Perosio, il commendator Costamagna, il commendator Giordani. Fungeva da segretario l'avvocato Miceli.

LE NORME DETTATE DAL PRIMO MINISTRO

Aperta la riunione, S. E. Bottai diede comunicazione delle norme del capo del Governo e dei seguenti punti di massima dal medesimo fissati:

« Primo scopo di questa riunione dev'essere la determinazione del programma di lavoro, il che implica la necessità di definire alcuni punti di massima e soprattutto di bene affermare l'indirizzo dell'opera di studio in conformità allo spirito della legislazione fascista. Bisogna evitare che la passione della codificazione e i residuî della vecchia mentalità politica possano trascinare il nostro lavoro fino a compromettere le eccezionali virtù dell'Istituto creato dalla legislazione sui rapporti collettivi del lavoro e fino ad imporre una rigida, opprimente armatura di oneri alla produzione nazionale, proprio nell'atto in cui faticosamente si inizia il riassetto economico, finanziario e monetario, oltreché morale, della nazione, e in cui si svelano più minacciose le concorrenze straniere. Quindi bisogna anzitutto riaffermare i principî fondamentali dell'ordinamento corporativo, i quali possono riassumersi così:

« 1. — Attuazione della parità di diritto fra le classi sociali, giammai conseguito dai regimi liberali e demosociali, e proclamazione della solidarietà fra tutti i cittadini di fronte agli interessi superiori della patria, i quali pertanto diventano il limite e la norma di ogni diritto individuale, da quello della proprietà e del profitto, a quello del lavoro e del salario.

« 2. — Fondazione delle autarchie sindacali, mercé l'elevazione dell'Associazione professionale (sindacato) alla dignità di pubblico Istituto investito di un vero e proprio potere normativo sugli interessi della rispettiva categoria professionale e i compiti sociali per cui sia considerato un organo di politica economica

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 36, 11 febbraio 1927, XIV.

e di educazione nazionale. La formula di tali autarchie può concretarsi così: "Il massimo di funzioni per lo Stato; nessun potere contro lo Stato".

« 3. — Responsabilità dei singoli cittadini iscritti alle Associazioni di fronte al sindacato per quanto si attiene all'esatta osservanza delle pattuizioni disciplinative del lavoro e della produzione.

« 4. — Responsabilità dei sindacati di fronte allo Stato per ciò che interessa la disciplina delle categorie professionali che essi organizzano, regolano e rappresentano, e dovere dei sindacati di assicurare tale disciplina nei singoli soggetti mediante opportune revisioni dei propri poteri statutari.

« 5. — Collaborazione organica dei sindacati col ministero delle Corporazioni, strumento del rinnovamento politico e sociale italiano, per assicurare allo Stato la piena direzione delle forze sociali e ottenere il massimo di solidarietà e di disciplina fra gli italiani, tanto nell'ordine morale, che nell'ordine economico. Nel regime fascista, regime organico, la dichiarazione dei diritti e dei doveri deve concernere tanto i singoli, quanto le Associazioni che questi adunano e che nell'ordinamento corporativo costituiscono l'elemento fondamentale del regime.

« Da siffatti principî, derivano parecchi corollari di indole giuridica e politica, che, elaborati nelle successive riunioni e concretati nella Carta del lavoro, verranno a svolgere, oltre il sistema corporativo nei suoi armonici rapporti tra le funzioni dello Stato effettivo sovrano anche nell'ordine morale, le funzioni collaboratrici e organizzatrici delle Confederazioni sindacali.

« Primo corollario appare quello che, mediante l'istituzione dell'organo centrale corporativo, il fascismo è il primo regime il quale autorizzi i lavoratori chiamandoli a partecipare al regolamento della produzione, non già al controllo delle singole aziende, come pretendeva il sindacalismo anarchico, ma al *controllo di tutta l'azienda economica nazionale*. Ma tale controllo costituisce, nel medesimo tempo, un diritto e un dovere del lavoratore, imponendogli di subordinare le sue rivendicazioni economiche alla effettiva potenzialità dell'azienda nazionale medesima. V'è di più: nell'orbita di tale diritto e di tale dovere, e cioè nell'orbita della cooperazione statale fascista, si promuove effettivamente lo svolgimento di una nuova economia di cui non si possono identificare i tratti, ma che accenna già a delinearsi sotto l'azione del contratto collettivo di lavoro e diventerà più concreto mercé l'azione coordinatrice dei sindacati e degli organi corporativi ».

Dopo ciò, sono stati fissati i vari quesiti per l'esame che occuperà la ulteriore attività del comitato, i cui lavori si svolgeranno sotto l'attenzione costante e vigile del capo del Governo. La discussione, alla quale hanno partecipato molti dei presenti, si è protratta per oltre un'ora. Essa ha rilevato un accordo perfetto sui principî fondamentali, accordo che assicura il rapido svolgimento degli studi e una positiva conclusione.

Subito dopo la riunione, l'on. Bottai si è recato a palazzo Chigi per riferire al Duce sull'esito della discussione svoltasi. Il capo del Governo ha incaricato l'on. Bottai di esprimere il suo compiacimento ai rappresentanti dei diversi organismi sindacali per lo spirito di collaborazione dimostrato durante la prima riunione e ha fissato le linee generali che dovranno seguire nello svolgimento dei lavori.

Oggi è stato trattato del problema nel suo quadro di insieme e poiché l'accordo da tutte le parti si è manifestato completo, nella prossima riunione sarà iniziato senz'altro l'esame dei singoli argomenti. Va ricordato che la riunione odierna e quelle successive hanno carattere consultivo, perché l'elaborazione della Carta del lavoro è affidata, come

organo deliberante, al ministero delle Corporazioni, il quale si avvale però dei suggerimenti, dei voti e delle proposte delle categorie interessate e dei tecnici.

Si apprende anzi che lo stesso capo del Governo si è riservato di convocare presso di sé la rappresentanza delle Confederazioni per presiedere quelle riunioni in cui dovranno essere discussi argomenti di speciale interesse o particolarmente delicati. Anche l'on. Turati interverrà a tale seduta.

La Carta del lavoro, come fu annunciato, dovrà essere resa pubblica il 21 aprile, nella ricorrenza della festa del lavoro.

L'on. Bottai ha disposto in modo che il lavoro per la compilazione sia completato entro il mese di marzo. Intanto, poiché la materia della Carta del lavoro tocca la competenza di vari dicasteri dello speciale ufficio costituitosi al ministero delle Corporazioni, sono stati chiamati a far parte un funzionario del ministero di Grazia e Giustizia ed un funzionario del ministero dell'Economia nazionale, nonché un rappresentante del Partito Fascista.

IL TRATTATO DI AMICIZIA TRA L'ITALIA E L'UNGHERIA

LA SANZIONE DEL PATTO *

ROMA, 5 *notte*.

Oggi, alle ore 17.30, è stato firmato, a palazzo Chigi, da S. E. il capo del Governo e da S. E. il conte Stefano Bethlen, Presidente del Consiglio ungherese, il trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato tra l'Italia e l'Ungheria.

Sono state firmate anche delle note ufficiali con cui i due Governi han sanzionato le conclusioni raggiunte dai tecnici italiani e ungheresi nei riguardi delle facilitazioni da accordarsi ai traffici ungheresi del porto di Fiume, per le quali sarà ripreso al più presto il lavoro degli esperti.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 6 aprile 1927, XIV.

I TRENTA PARAGRAFI DELLA CARTA DEL LAVORO *

DELLO STATO CORPORATIVO E DELLA SUA ORGANIZZAZIONE

I. — La nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. È una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 96, 23 aprile 1927, XIV.

II. — Il lavoro, sotto tutte le sue forme intellettuali, tecniche e manuali è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato. Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei produttori e nello sviluppo della potenza nazionale.

III. — L'organizzazione professionale o sindacale è libera. Ma solo il sindacato legalmente riconosciuto e sottoposto al controllo dello Stato ha il diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria di datori di lavoro o di lavoratori per cui è costituito; di tutelarne, di fronte allo Stato o alle altre Associazioni professionali, gli interessi; di stipulare contratti collettivi di lavoro obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria; di imporre loro contributi e di esercitare rispetto ad essi funzioni delegate di interesse pubblico.

IV. — Nel contratto collettivo di lavoro trova la sua espressione concreta la solidarietà fra i vari fattori della produzione, mediante la conciliazione degli opposti interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori e la loro subordinazione agli interessi superiori della produzione.

V. — La Magistratura del lavoro è l'organo con cui lo Stato interviene a regolare le controversie del lavoro, sia che vertano sull'osservanza dei patti e delle altre norme esistenti, sia che vertano sulla determinazione di nuove condizioni di lavoro.

VI. — Le Associazioni professionali legalmente riconosciute, assicurano la uguaglianza giuridica tra i datori di lavoro e i lavoratori, mantengono la disciplina della produzione e del lavoro e ne promuovono il perfezionamento. Le corporazioni costituiscono l'organizzazione unitaria della produzione e ne rappresentano integralmente gli interessi. In virtù di questa integrale rappresentanza, essendo gli interessi della produzione interessi nazionali, le corporazioni sono dalla legge riconosciute come organi di Stato.

VII. — Lo Stato corporativo considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della nazione. L'organizzazione privata della produzione essendo una funzione di interesse nazionale, l'organizzatore dell'impresa è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato. Dalla collaborazione delle forze produttive deriva fra esse reciprocità di diritti e di doveri. Il prestatore d'opera, tecnico, impiegato od operaio, è un collaboratore attivo dell'impresa economica, la direzione della quale spetta al datore di lavoro che ne ha la responsabilità.

VIII. — Le Associazioni professionali di datori di lavoro hanno obbligo di promuovere in tutti i modi l'aumento e il perfezionamento dei prodotti e la riduzione dei costi. Le rappresentanze di coloro che esercitano una libera professione o un'arte e le Associazioni di pubblici dipendenti concorrono alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo.

IX. — L'intervento dello Stato nella produzione economica ha luogo soltanto quando manchi o sia insufficente l'iniziativa privata o quando siano in gioco interessi politici dello Stato. Tale intervento può assumere la forma del controllo, dell'incoraggiamento e della gestione diretta.

X. — Nelle controversie collettive del lavoro l'azione giudiziaria non può essere intentata se l'organo corporativo non ha prima esperito il tentativo di conciliazione. Nelle controversie individuali concernenti l'interpretazione e l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, le Associazioni professionali hanno facoltà di interporre i loro uffici per la conciliazione. La competenza per tali controversie è devoluta alla Magistratura ordinaria con l'aggiunta di assessori designati dalle Associazioni professionali interessate.

DEL CONTRATTO COLLETTIVO DI LAVORO E DELLE GARANZIE

XI. — Le Associazioni professionali hanno l'obbligo di regolare mediante contratti collettivi i rapporti di lavoro fra le categorie di datori di lavoro e di lavoratori che rappresentano. Il contratto collettivo di lavoro si stipula fra Associazioni di primo grado sotto la guida e il controllo delle organizzazioni centrali, salvo la facoltà di sostituzioni da parte dell'Associazione di grado superiore, nei casi previsti dalla legge e dagli statuti. Ogni contratto collettivo di lavoro, sotto pena di nullità, deve contenere norme precise sui rapporti disciplinari, sul periodo di prova, sulla misura e sul pagamento della retribuzione, sull'orario di lavoro.

XII. — L'azione del sindacato, l'opera conciliativa degli organi corporativi e la sentenza della Magistratura del lavoro garantiscono la corrispondenza del salario alle esigenze normali di vita, alle possibilità della produzione e al rendimento del lavoro. La determinazione del salario è sottratta a qualsiasi norma generale e affidata all'accordo delle parti nei contratti collettivi.

XIII. — Le conseguenze delle crisi di produzione e dei fenomeni monetari devono equamente ripartirsi fra tutti i fattori della produzione. I dati rilevati dalle pubbliche amministrazioni, dall'Istituto centrale di statistica e delle Associazioni professionali legalmente riconosciute circa le condizioni della produzione e del lavoro, la situazione del mercato del lavoro, la situazione del mercato monetario e le variazioni del tenore di vita dei prestatori d'opera, coordinati ed elaborati dal ministero delle Corporazioni, daranno il criterio per contemperare gli interessi delle varie categorie e delle varie classi fra di loro e di esse coll'interesse superiore della produzione.

XIV. — Quando la retribuzione sia stabilita a cottimo, e la liquidazione dei cottimi sia fatta a periodi superiori alla quindicina, sono dovuti adeguati acconti quindicinali o settimanali. Il lavoro notturno, non compreso in regolari turni periodici, viene retribuito con una percentuale in più, rispetto al lavoro diurno. Quando il lavoro sia retribuito a cottimo, le tariffe di cottimo debbono essere determinate in modo che all'operaio laborioso, di normale capacità lavorativa, sia consentito di conseguire un guadagno minimo oltre la paga-base.

XV. — Il prestatore d'opera ha diritto al riposo settimanale in coincidenza con le domeniche. I contratti collettivi applicheranno il principio tenendo conto delle norme di legge esistenti, delle esigenze tecniche delle imprese e nei limiti di tali esigenze procureranno altresì che siano rispettate le festività civili e religiose secondo le tradizioni locali. L'orario

di lavoro dovrà essere scrupolosamente e intensamente osservato dal prestatore di opera.

XVI. — Dopo un anno di ininterrotto servizio, il prestatore di opera, nelle imprese a lavoro continuo, ha diritto ad un periodo annuo di riposo feriale retribuito.

XVII. — Nelle imprese a lavoro continuo, il lavoratore ha diritto, in caso di licenziamento senza sua colpa, ad una indennità proporzionata agli anni di servizio. Tale indennità è dovuta anche in caso di morte del lavoratore.

XVIII. — Nelle imprese a lavoro continuo, il trapasso dell'azienda non risolve il contratto di lavoro ed il personale ad essa addetto conserva i suoi diritti nei confronti del nuovo titolare. Egualmente, la malattia del lavoratore che non eccede una determinata durata non risolve il contratto di lavoro. Il richiamo alle armi od in servizio della M.V.S.N. non è causa di licenziamento.

XIX. — Le infrazioni alla disciplina e gli atti che perturbino il normale andamento dell'azienda, commessi dai prestatori di lavoro, sono puniti, secondo la gravità della mancanza, con la multa, con la sospensione dal lavoro e, per casi gravi, col licenziamento immediato senza indennità.

XX. — Il prestatore d'opera di nuova assunzione è soggetto ad un periodo di prova, durante il quale è reciproco il diritto alla risoluzione del contratto col solo pagamento della retribuzione per il tempo in cui il lavoro è stato effettivamente prestato.

XXI. — Il contratto collettivo di lavoro estende i suoi benefici e la sua disciplina anche ai lavoratori a domicilio. Speciali norme saranno dettate dallo Stato per assicurare la pulizia e l'igiene del lavoro a domicilio.

DEGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO

XXII. — Soltanto lo Stato può accertare e controllare il fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori, indice complessivo delle condizioni della produzione e del lavoro.

XXIII. — L'ufficio di collocamento a base paritetica è sotto il controllo degli organi corporativi. I datori di lavoro hanno l'obbligo di assumere i lavoratori iscritti a detti uffici e hanno facoltà di scelta nell'ambito degli iscritti agli elenchi, dando la precedenza agli iscritti al Partito ed ai sindacati fascisti, secondo la loro anzianità di iscrizione.

XXIV. — Le Associazioni professionali di lavoratori hanno l'obbligo di esercitare una azione selettiva fra i lavoratori, diretta a elevarne sempre di più la capacità tecnica e il valore morale.

XXV. — Gli organi corporativi sorvegliano perché siano osservate le leggi sulla prevenzione degli infortuni e sulla polizia del lavoro da parte dei singoli soggetti alle Associazioni collegate.

DELLA PREVIDENZA ED ASSISTENZA

XXVI. — La previdenza è un'alta manifestazione del principio di collaborazione. Il datore di lavoro e il prestatore d'opera devono concorrere proporzionalmente agli oneri di essa. Lo Stato, mediante gli organi corporativi e le Associazioni professionali, procurerà di coordinare e di unificare, quanto è più possibile, il sistema e gli istituti della previdenza.

XXVII. — Lo Stato fascista si propone:

1. — Il perfezionamento dell'assicurazione infortuni.
2. — Il miglioramento e l'estensione dell'assicurazione maternità.
3. — L'assicurazione delle malattie professionali e della tubercolosi come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie.
4. — Il perfezionamento dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria.
5. — L'adozione di forme speciali assicurative dotalizie per giovani lavoratori.

XXVIII. — È compito delle associazioni di lavoratori la tutela dei loro rappresentati nelle pratiche amministrative e giudiziarie relative all'assicurazione infortuni e alle assicurazioni sociali. Nei contratti collettivi di lavoro sarà stabilita, quando sia tecnicamente possibile, la costituzione di Casse mutue per malattia con contributo dei datori e dei prestatori di lavoro, da amministrarsi da rappresentanti degli uni e degli altri, sotto la vigilanza degli organi corporativi.

XXXIX. — L'assistenza ai propri rappresentati, soci e non soci, è un diritto e un dovere delle Associazioni professionali. Queste debbono esercitare direttamente con propri organi le loro funzioni di assistenza, né possono delegarle ad altri Enti od Istituti se non per obiettivi d'indole generale, eccedenti gli interessi di ciascuna categoria di produttori.

XXX. — L'educazione e l'istruzione, specie l'istruzione professionale dei loro rappresentati, soci e non soci, è uno dei principali doveri delle Associazioni professionali. Esse devono affiancare l'azione delle opere nazionali relative al dopolavoro ed alle altre iniziative di educazione.

INDICE DEI NOMI

A

Acerbo Giacomo, 398.
Aclavio Vincenzo, 510.
Acton Alfredo, 495.
Agatocle di Siracusa, 218.
Agnelli Giovanni, 409.
Agrippina, 342
Alan, l'operaio, 32.
Alberti Gaetano, 439.
Alberti Leon Battista, 344.
Alessandri Alberto, 478, 479, 480.
Alessandrini Renato, 133.
Alfieri Dino, 57, 102, 121, 160, 161, 173, 231, 233, 258, 301.
Alfonso XIII, 415, 432, 482.
Alighieri Dante, 3, 69, 76, 441, 442.
Amilcare, 221.
Amilcare Barca, 222.
Amundsen Roald, 19, 95, 96, 131, 132.
Anco Marzio, 214.
Annibale, 223, 224, 225.
Annone, 221.
Appio Claudio Pulcher, 342.
Arbib Rodolfo, 486.
Arcucci, l'ingegner, 308.
Arduino Ettore, 133.
Arecco Ubaldo, 141.
Arias Gino, 319, 320.
Aristodemo, 215.
Aristotile, 250.
Armée et Marine, 158.
Arpinati Leandro, 105, 230, 233, 248, 249, 258, 259, 292, 434, 435, 508, 511, 513, 514, 516, 518.
Arrigotti, 429.
Arrivabene Antonio, 245, 495.
Arslan, il commendator, 305.
Artoni, l'ingegner, 244.
Asdrubale, 223, 225
Assalto (L'), 230, 431.
Associated Press, l'agenzia, 187, 189, 190, 202.
Augusto Caio Giulio Cesare Ottaviano, 47, 48, 216, 365.
Averescu Alexander, 200, 205, 206, 207, 208, 406, 407, 501.
Avezzana Romano, 415.
Az Est, 288.

B

Babini, la signorina, 517.
Baccanelli, il sindaco, 519.
Badoglio Pietro, 194, 483.
Baistrocchi Federico, 64, 65.
Balbino Giuliano, 319, 320.
Balbo Italo, 7, 57, 58, 102, 160, 161, 166, 231, 232, 233, 253, 257, 258, 264, 301, 349, 480, 508, 512.
Balduccini Giulio, 317.
Baldwin Stanley, 81.
Banelli Giovanni, 7.
Baragiola Carlo, 121.
Barbagallo Corrado, 214.
Barbiellini-Amidei Bernardo, 31.
Bardi, il console, 112, 114, 116.
Barduzzi Carlo, 368.
Barnaba Pier Arrigo, 57, 102.
Barone Domenico, 407, 410.
Baronio Cesare, 341.
Barzilai Salvatore, 148, 151.
Bascone, il maestro, 519.
Bastianelli Raffaele, 423, 478, 479, 480.
Bastianini Giuseppe, 57, 102, 104, 160, 231, 233, 258, 264.
Battisti Cesare, 69, 419.
Bazan Enrico, 231, 249, 258, 301, 349, 495, 516.
Belloni Ernesto, 162.

Belluzzo Giuseppe, 7, 20, 21, 57, 102, 160, 182, 230, 258, 301, 320, 321, 395, 398.
Beloch Carlo Giulio, 343.
Beltramelli Antonio, 253.
Benni Antonio Stefano, 102, 103, 121, 162, 231, 258, 301, 349, 521.
Bennicelli Alfredo, 213, 317.
Bergamasco Eugenio, 13.
Bergamini Alberto, 265.
Bergius, lo scienziato, 268.
Berlutti Giorgio, 399.
Bertillon Alfonso, 365.
Besozzi di Carusio, il conte, 143.
Bethlen Stefano, 336, 338, 413, 523.
Bethlen, la contessa, 338.
Bevione Giuseppe, 121.
Biancardi Dionigio, 20, 21, 162, 349.
Bianchi Michele, 7, 57, 102, 160, 161, 231, 232, 233, 258, 301, 349, 421, 494.
Bianchini, l'avvocato, 162, 349.
Bibliografia Fascista, 399, 400.
Bifani Antonio, 347.
Biggini Carlo Alberto, 400, 407, 410.
Bisi Tommaso (Maso), 212, 264.
Blanc Gian Alberto, 105, 160, 161, 230, 258, 301, 349, 364.
Blanc, il maestro di musica, 355.
Boattini Dante, 422.
Bocchini Arturo, 136.
Bodino, il questore, 479, 484, 491.
Bodrero Emilio, 264.
Bolzon Piero, 264.
Bombast, Hohenheim Theophrastus von, detto Paracelso, 106.
Bonaccorsi Arconovaldo, 508, 512, 513.
Bonelli Gerardo, 105, 160, 230, 233, 258, 301, 349.
Bonelli, il console della M.V.S.N., 513.
Bonincontri, l'avvocato, 521.
Bonin-Longare Lelio, 408.
Bonservizi Nicola, 84.
Bonzani Alberto, 175, 257, 264.
Boratto Ercole, 493.
Bordonaro, il diplomatico, 501.
Borges Larre, 438.
Borghi Armando, 512.
Borghi Eliseo, 344, 345.
Boris III, 206, 208.
Borromeo Arese Giberto, 121.
Boslumi, 123.
Bottai Giuseppe, 264, 301, 304, 349, 413, 481, 495, 496, 521, 522, 523.
Briand Aristide, 435.
Broccardi Eugenio, 134, 136, 427.
Brusati Ugo, 121.
Bucci Umberto, 474.
Buffarini Guidi Guido, 446.
Burgio Francesco, 510.
Butler, il dottor, 403.
Butturini, il capitano, 112.

C

Cacciari Gino, 162, 349, 519, 521.
Cadorna Luigi, 87
Cagni Umberto, 140.
Calisse Carlo, 341.
Callaini Luigi, 265, 266.
Camillo, 215.
Campanelli Ernesto, 234.
Campello Pompeo, 265.
Canevaro Felice Napoleone, 437.
Canevaro, la signora, 437.
Canovai Tito Cesare, 134.
Cantalupo Roberto, 257, 263, 481.
Cappa Innocenzo, 121.
Cappellini Antonio, 292.
Caramelli, il colonnello, 252.
Carapelle, il deputato, 305.
Caratti Attilio, 133.
Carfy, il dottor, 308.
Carini Carlo, 431.
Caritat Maria Giovanni Antonio, marchese di Condorcet, 378.
Carlo III, 342.
Carlo IX, 106.
Carlo Magno, 383.
Caro Tito Lucrezio, 344.
Carola, il reverendo, 485.
Carosi-Martinozzi, il commendator, 192, 481.
Cartosio Tommaso, 330.
Carusi Mario, 257, 264, 481.
Casaccio, l'avvocato, 114.
Casalini Armando, 201.
Cascioli, il monsignor, 479.
Casellati Vilfredo, 428.
Casertano Antonio, 25, 61, 124, 417.
Castelli Michele, 308, 309.
Cavallero Ugo, 64, 65, 195, 416, 483, 484.

Cavazzoni Stefano, 121.
Cavicchioli, il giornalista, 432.
Caviglia Enrico, 87, 89, 90.
Cavina Giulio, 494.
Cavour, Camillo Benso di, 207.
Ceccarelli, il commendator, 481.
Cecioni Natale, 133.
Cefalo, il brigadiere dei carabinieri, 494.
Celesia di Vegliasco Giovanni, 136, 257, 264, 481.
Cerere, 119, 120.
Chamberlain Austin, 46, 47, 212, 476, 477, 501.
Chamberlain, il figlio di Austin, 476, 477.
Chamberlain, la signora, 476, 477.
Chanlaine Pierre, 155.
Chénier Andrea, 378.
Chianese Vito, 308.
Chiappe, 429.
Chiavolini Alessandro, 112, 136, 480, 490.
Chicago Tribune, 270, 290.
Ciano Costanzo, 9, 57, 102, 103, 136, 160, 166, 230, 233, 258, 301, 304, 349, 398, 407, 497.
Ciardi Livio, 162.
Ciarlantini Franco, 412.
Ciccotti Ettore, 13.
Cinelli Cesare, 292.
Claudio, 226.
Claudio Caio, 219.
Claudio Publio, 222.
Claudio Secondo, 226.
Codignola Ernesto, 319, 320.
Cogliolo Pietro, 425.
Collyns, il generale, 125, 126.
Colombo Cristoforo, 138, 441.
Colombo Luigi, 435.
Colonna Prospero, 344.
Comparetti Domenico, 342.
Conti Ettore, 121.
Corazzini Francesco, 214.
Corba Luigi, 308.
Corbino Orso Mario, 13.
Cornaggia Medici Castiglione Carlo Ottavio, 121.
Corradini Enrico, 57, 102, 231, 258.
Corridoni Filippo, 308.
Corridoni, la sorella di Filippo, 308.
Corriede Adriatico, 411.
Corriere della Sera, 432.
Corvino Mattia, 337.
Costamagna, il commendator, 521.
Cremonesi Filippo, 2, 47, 48, 105, 481, 494, 495.
Crespi Silvio, 121, 122.
Crispino, il prefetto, 518.
Crispolti Filippo, 13, 265.
Croce Benedetto, 13.
Cucini Bramante, 162.
Cultura (La) Fascista, 307.

D

Daily Mail, 169.
D'Alessio Francesco, 7, 257, 263.
D'Ancora, il prefetto, 495.
D'Annunzio Gabriele, 3, 49, 401, 405, 406, 420, 422, 423.
D'Annunzio Gabriellino, 402, 405.
D'Aragona Beatrice, 337.
D'Arienzo, il prefetto, 437.
De Bernardi Mario, 270.
De Bernardis, il commissario di Pubblica Sicurezza, 484, 485, 497, 498.
De Bono Emilio, 57, 102, 112, 113, 114, 116, 117, 118, 233, 258, 423, 495.
De Capitani D'Arzago Giuseppe, 121, 425.
De Cupis Adriano, 13.
De Franch Ramon, 281, 282.
De La Tour Elvine, 284, 319.
De La Vinaza, l'ambasciatore, 482.
D'Elbeuf, il principe, 341.
Delcroix Carlo, 64, 94, 95, 332, 417, 437, 452.
De Lorenzo Giuseppe, 343.
De Luca, il dottor, 308.
De Marchi Francesco, 344.
De Marinis Alberto, 152.
De Marsanich Augusto, 317.
De Michelis Giuseppe, 103, 119, 351, 393, 495.
De Petra Giulio, 342.
De Pinedo Francesco, 2, 3, 4, 438, 439.
De Sanctis Gaetano, 214, 219.
De Stefani Alberto, 6, 7, 20, 21, 25, 319, 320.
Deutsche Allgemeine Zeitung, 261, 263.
De Vecchi Cesare Maria, 9, 57, 102.

De Vita, il prefetto, 380.
D'Herbois, 379.
Diana, 343, 344.
Diaz Armando, 13, 52, 87, 158.
Di Clemente Antonio, 114.
Di Crollalanza Araldo, 21.
Di Giacomo Giacomo, 162.
Di Giorgio Antonino, 64, 65.
Di Marzio Cornelio, 349.
Diritto (Il) del Lavoro, 413.
Domenica (La) dell'Agricoltore, 518.
Donzelli Beniamino, 411.
Dottarelli Achille, 493, 494.
Duilio Caio, 220.
Durazzo, il marchese, 501.

E

Edison, 42, 211.
Egeria, 344.
Elena, la regina, 207, 208, 423, 430, 515.
Elisabetta, l'imperatrice, 70.
Ellsworth Lincoln, 131.
Emerson, 41.
Enrico III, 106.
Epoca, 401, 405, 422, 423.

F

Fabbri Sileno, 122, 123.
Faiten Anzer, 518.
Fanfulla, 266.
Farinacci Roberto, 57, 68, 102, 103, 104, 395, 396, 481.
Farinelli, il commendator, 349.
Faticati, 347.
Fazi, il capitano, 511.
Fedele Pietro, 57, 102, 160, 230, 258, 301, 344.
Federzoni Luigi, 5, 57, 58, 61, 102, 162, 230, 232, 233, 254, 257, 258, 259, 263, 301, 349, 364, 371, 375, 399, 480, 481, 497, 517.
Ferraguti Mario, 518.
Ferrero Guglielmo, 214.
Ferrini Irma, 499.
Filippo di Macedonia, 23, 24.
Filodemo, 342.
Filzi Amelia, 419.
Filzi Fabio, 419.
Filzi Fausto, 419.
Filzi Giambattista, 419.
Fiorentino, 308.
Fioretti Arnaldo, 162.
Fiorini Angelo, 486.
Flaminio, 223, 224.
Flechter, l'ambasciatore, 414, 439.
Foglio d'Ordini, 183, 209, 504.
Forges-Davanzati Roberto, 57, 58, 102, 103.
Fornara Guido, 409.
Forze (Le) Armate, 444, 473.
Foschi Italo, 400, 495, 496.
Francesco II, 106.
Francesco, san, 398, 403, 441, 442.
Franco, il capitano, 419.
Frignani Giuseppe, 264.
Fusconi Annesio, 344.

G

Galletti Guido, 330.
Gandolfo Asclepia, 200.
Garibaldi Ezio, 253.
Garnier Germain, 379.
Garofalo Raffaele, 265.
Gasparini Iacopo, 429.
Gasparri Pietro, 400, 410.
Gasperini, il grand'ufficial, 495.
Gattamorta, il ragionier, 347.
Gatti Salvatore, 86, 87.
Gautiero, il professor, 308.
Gavazzi Ludovico, 121.
Gay Silvio, 127.
Gellini, il geometra, 519.
Gentile Giovanni, 23, 57, 102, 231, 258, 301.
Gerarchia, 66, 67.
Germanico, 226.
Gerone di Siracusa, 217, 218, 219, 222, 344.
Giampaoli Mario, 422.
Giampietro, il magistrato, 374.
Giardino Gaetano, 87, 88, 89.
Gibson Edoardo, 485.
Gibson Violette Albina, 485, 486.
Gibson Cailes Francesca, 485.
Giordani Giulio, 95.
Giordani, il commendator, 521.
Giordano Davide, 479.
Giornale di Genova, 139, 140, 141, 143, 173.

Giornale (Il) d'Italia, 200, 451.
Giovanna, la regina di Romania, 206, 208.
Giove, 24.
Giuliani Sandro, 413.
Giulio Cesare, 226, 227, 365.
Giunta Francesco, 57, 58, 102, 160, 166, 231, 232, 258, 301, 304.
Giuriati Giovanni, 49, 57, 102, 162, 204, 230, 258, 301, 394, 397, 398, 402, 405, 481, 494.
Giustizia (La), 456.
Gneo Pompeo, 226, 342.
Gompers Samuele, 92.
Gonata, 217.
Gonelli, il segretario federale, 421.
Gonzaga Maurizio, 57, 102, 160, 166, 421, 473.
Gorini Alessandro, 121.
Gotta Salvatore, 355.
Gracco Caio, 227.
Grainiceanu, il segretario generale del ministero degli Affari Esteri romeno, 501.
Grandi Dino, 26, 58, 102, 230, 233, 258, 301, 479, 480, 487, 501, 508.
Gravelli Asvero, 308.
Graziani Rodolfo, 113, 118.
Greppi Emanuele, 120, 121.
Gribaudi, il commendator, 301.
Gronchi Giovanni, 494.
Grunwald-Cuestas Federico, 438.
Guardabassi Francesco, 230.
Guerresi, il prefetto, 380.
Guglielmotti Umberto, 317, 318.
Guida, il commissario di Pubblica Sicurezza, 498.
Gutkind Kurt, 319.

H

Hardt, 267.
Hassuna Pascià Caramanli, 424.
Held Enrico, 69, 71, 75, 77.
Homo Léon, 214, 216
Hortis Attilio, 419
Hortis, la famiglia, 419.
Hudson James, 80.

I

Icaro, 439.
Idea (L') Nazionale, 395.
Igliori Ulisse, 495.
Indri Giovanni, 309, 310.
Interlandi Telesio, 306.

J

James William, 41.

K

Kellog Billings Frank, 440.
Kidakis, il diplomatico, 269, 520.
King Bolton, 80.
Koster Augusto, 214.

L

La Malle, 226, 227.
Lamarmora Alfonso, 433.
Landi Mattia, 308.
Lanfranconi Luigi, 121.
Lantini Ferruccio, 349, 521.
Lanza Di Scalea Pietro, 57, 102, 160, 230, 233, 257, 259, 263.
Larussa Ignazio, 7.
Lavaggi, l'interprete, 113.
Lavoisier Antonio Lorenzo, 378.
Lavoro (Il) d'Italia, 499.
Le Bon Gustavo, 156.
Lenin (al secolo Nicolai Vladimir Illič Uljanov), 34, 35.
Leonardo Da Vinci, 441.
Lessona Alessandro, 136.
Leva Domenico, 317.
Lindbergh C., 414.
Lipsius, 226, 227.
Listini, il milite, 494.
Longfellow, 41.
Loria Achille, 91, 92.
Lucain Marcel, 208.
Lucetti Gino (Ermete Giovannini), 490, 493, 494, 497, 498, 499.
Lucio Manlio Vulso, 221.
Lusignoli Aldo, 162.
Lutazio Caturo Caio, 222.
Luzzatti Luigi, 333, 334, 335, 439.
Luzzatti, la famiglia, 439.
Luzzatto Gino, 214.

M

Machiavelli Niccolò, 230.
Maddaleni Francesco, 497.

Maggi Carlo Maria, 121.
Magone, 218.
Magri, il cavalier, 485.
Magrini Iginio Maria, 349.
Malladra, il generale, 112, 118, 424.
Mameli Goffredo, 138.
Manchester Guardian, 412.
Mangiagalli Luigi, 121, 123, 404, 408, 421.
Manzi Luigi, 308.
Manzi, il vicecommissario di Pubblica Sicurezza, 485.
Maraini, il commendator, 496.
Maravelli, la famiglia, 195.
Maraviglia Maurizio, 57, 102, 105, 160, 231, 233, 258, 301, 304, 349.
Marcello Marco Claudio, 225.
Marchi Corrado, 136, 349.
Marciano, il giudice istruttore, 481.
Marco Emilio, 221.
Marconi Angela, 497.
Marconi Guglielmo, 80, 264, 265, 425, 427, 434.
Maresca di Serra Capriolo, il duca, 308.
Margherita, la regina, 40, 60, 61, 62, 417, 442, 443, 456.
Marghinotti Lare, 105, 160, 231, 233, 258, 301, 349.
Marinelli Ciro, 135, 162, 521.
Marinelli Giovanni, 57, 102, 105, 160, 231, 233, 258, 295, 301, 495.
Marozzi, il professor, 521.
Martelli Alessandro, 264.
Martinolich Nicolò, 430.
Masi Giorgio, 57, 102.
Massinissa, 225.
Mastromattei, il commendator, 496.
Mattei-Gentili Paolo, 305.
Mavoudris, il diplomatico, 269, 520.
Mazzini Giuseppe, 138, 230, 330.
Mazziotti Amedeo, 13, 14.
Mazzolini Serafino, 57, 102.
Mazzolini, 410, 411.
Mazzoni Guido, 13.
Medina, il sindaco, 430.
Melchiori Alessandro, 57, 102, 105, 160, 230, 253, 258, 301, 349.
Meledandri Enrico, 433.
Melloni Cesare, 429.
Melodia Nicolò, 40.
Menapace, il commendator, 123.
Messea, il professor, 362.
Mezzetti, il dottor, 162.
Miari De Cumani Giacomo, 495.
Miceli, l'avvocato, 521.
Minghetti Marco, 333.
Minotti Andrea, 497.
Miraglia, l'avvocato, 308.
Mizzoni Pietro, 497.
Molà Vittorio, 475.
Momsen Tedoro, 214, 216, 223.
Monari Maria, 509, 510.
Moncada Crispo, 495.
Mondadori Arnoldo, 401, 402.
Morello Vincenzo, 171, 409.
Moresco Bartolomeo, 139.
Moresco Mattia, 143.
Morgan, il giornalista, 41.
Mori Cesare, 374, 418.
Morning Post, 79, 81, 259.
Moro Giovanni, 115.
Mortara Giorgio, 363.
Mosca Riattel, il cavaliere ufficial, 305.
Motta Orazio, 493, 494.
Mrach Giovanni, 495.
Mussolini Arnaldo, 397, 410, 411, 412, 413, 431, 478, 490, 491, 514, 516.
Mussolini Bruno, 46, 488, 516.
Mussolini Edda, 46, 124, 489, 516, 517.
Mussolini Vittorio, 46, 488, 516.
Mussolini Guidi Rachele, 46, 488, 489, 516, 517, 519.
Mussolini Maltoni Rosa, 147, 307, 308, 489, 519.
Mussolini Mancini Edvige, 489, 517.

N

Nasalli-Rocca, il conte, 305.
Nava Cesare, 7, 121.
Navarra Quinto, 493.
Negrini Ferdinando, 121.
Neoguelfo, 380.
Neri Filippo, 341.
Nerone Caio Claudio, 225.
Neurath, Konstantin von, 76, 268.
Nicastro Gustavo, 446.
Niccoli, il commendator, 114.
Ninčić Momčilo, 84.
Nobile Umberto, 96, 131, 132, 133, 184, 185, 405, 426.

O

Olivetti Ivo, 253, 408.
Olivetti Gino, 521.
Olmi, il maggiore, 249.
Ora (L'), 196.
Orano Paolo, 30.

P

Pacelli Francesco, 410, 481.
Padovani Aurelio, 161, 427.
Painlevé Paolo, 156.
Pais Ettore, 148, 150, 214, 215, 227, 265.
Pala Giovanni, 136, 264.
Palombelli Romeo, 486.
Pangalos, il generale, 210, 520.
Panunzio Sergio, 257, 264.
Paoletti Garibaldo, 497.
Paolo Emilio, 224, 225.
Paolucci Raffaele, 8, 293.
Paré Ambrogio, 106.
Parea, il conte, 123.
Paris-Midi, 208, 209, 210.
Parolari Gabriele, 317.
Paulucci di Calboli Barone Russo Giacomo, 136, 477, 479, 480, 490, 496, 501.
Paolucci di Calboli Raniero, 419.
Pavia Angelo, 121.
Pecori-Giraldi Guglielmo, 13, 76.
Peglion Vittorio, 257, 264, 398
Pellizzari Ludovico, 495.
Pennavaria Filippo, 264, 481, 495.
Pennetta Epifanio, 485, 498.
Perelli, il generale, 198.
Perilli, il commendator, 485.
Perondi, il ragionier, 499.
Peronghi Ettore, 494.
Perosio, l'avvocato, 421.
Pessino Maria, 497.
Peterlongo, il commendator, 123
Petit Parisien, 420.
Petrillo Alfredo, 7.
Petrucci Silvio, 515.
Piccio Pier Ruggero, 175.
Piffer Giuseppe, 440.
Piffer, la famiglia, 440.
Pindaro, 217.
Piperno, il commissario di Pubblica Sicurezza, 485.
Pirelli Alberto, 176.
Pirro, 217, 218, 219.
Pisone Lucio Calpurnio, 342.
Pistelli Ermenegildo, 315, 316, 317, 437.
Pizio, il generale, 495.
Poggio, il console della M.V.S.N., 487.
Pomelia Vincenzo, 133.
Polibio, 217, 218, 221, 222.
Polverelli Gaetano, 481, 495.
Pompei Raffaele, 336.
Ponti Gian Giacomo, 211.
Popolo (Il) d'Italia, 1, 2, 4, 5, 7, 15, 16, 22, 27, 41, 46, 47, 49, 52, 57, 60, 67, 68, 79, 82, 84, 85, 86, 95, 97, 101, 102, 105, 107, 111, 112, 113, 114, 116, 117, 118, 119, 121, 123, 125, 126, 128, 129, 134, 135, 136, 143, 144, 146, 148, 153, 154, 155, 156, 158, 160, 162, 163, 164, 166, 167, 168, 169, 171, 173, 174, 175, 176, 182, 183, 184, 186, 187, 192, 194, 195, 196, 198, 199, 200, 202, 203, 205, 208, 210, 211, 212, 213, 214, 227, 230, 233, 234, 239, 241, 245, 247, 248, 249, 250, 252, 253, 254, 257, 258, 259, 260, 261, 266, 267, 269, 270, 272, 281, 283, 285, 286, 288, 290, 292, 293, 294, 295, 296, 299, 301, 304, 306, 307, 309, 310, 315, 317, 329, 330, 331, 332, 335, 336, 338, 341, 345, 347, 348, 351, 354, 355, 356, 359, 360, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 411, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 450, 451, 452, 454, 455, 456, 457, 461, 462, 463, 464, 467, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 487, 489, 490, 491, 500, 501, 502, 507, 508, 509, 510, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 523.
Porta, il colonnello, 195, 196.
Possa Angelo, 330.
Potenziani Veralli Spada Ludovico, 278, 440.

Prandoni Ettore, 403.
Prensa (La), 281.
Primo De Rivera Miguel, 432.
Publio Ovidio Nasone, 342.
Pullé Francesco Lorenzo, 265.
Puppini Umberto, 247, 507, 508.

Q

Quagliotti, il maresciallo di Pubblica Sicurezza, 485, 498.
Quinto Fabio Massimo, 224.

R

Racheli Mario, 521.
Radini-Tedeschi, il luogotenente generale della M.V.S.N., 429, 435.
Ragioni, il comandante della Milizia Ferroviaria, 422.
Ramm Federico, 95.
Ranieri Dina, 497.
Rassegna (La) Italiana, 49.
Ratti Achille (Pio XI), 400, 482, 483, 495.
Rava Maurizio, 317.
Razon (La), 446
Reggiani, 512.
Regime Fascista (già *Cremona Nuova*), 396.
Regolo Marco Attilio, 221.
Renda Salvatore, 495.
Renzetti, il grand'ufficial, 305.
Resta Pallavicino Ferdinando, 121.
Riccardi Raffaello, 196.
Ricci Corrado, 344.
Ricci Federico, 13, 265.
Ricci Renato, 57, 58, 102, 105, 160, 230, 241, 253, 258, 301, 349, 438, 508, 512.
Ricci, il capitano, 143, 162.
Ridolfi Luigi, 437.
Rigola Rinaldo, 379.
Riparbelli Umberto, 330.
Rivista (La) illustrata del «Popolo d'Italia», 124.
Rivolta, il maggiore, 112.
Robertazzi, il giudice istruttore, 518.
Robespierre Massimiliano, 379.
Rocco Alfredo, 5, 9, 39, 57, 90, 91, 102, 103, 160, 230, 233, 253, 258, 265, 301, 304, 349, 400, 481.
Romagnoli Ettore, 227.
Romano Michele, 257, 264.
Roosevelt Teodoro, 44.
Rossi Baldo, 121.
Rossoni Edmondo, 57, 102, 103, 160, 161, 170, 231, 233, 258, 301, 304, 347, 349, 521.
Rotellini Vitaliano, 266.
Ruffini Francesco, 265.
Ruskin, 80.

S

Sacco, il generale, 433.
Salvago-Raggi Giuseppe, 142.
Sandrone, il maestro, 519.
Sanna Carlo, 495.
Sanna, il giudice, 500.
Sanna-Randaccio Giuseppe, 64.
Sansanelli Nicola, 308, 309.
Santa Severina, il duca di, 305.
Santamaria, il cavalier ufficial, 317.
Sarconi, il professor, 307, 519.
Sasso, il generale, 193.
Savoia, Tommaso Alberto principe di, duca di Genova, 5, 11.
Savoia Aosta, Amedeo di, duca delle Puglie, 117, 118.
Savoia Aosta, Anna di, 479, 496.
Savoia Aosta, Emanuele Filiberto di, duca e principe, 5, 12, 426, 479, 480.
Savoia, la dinastia dei, 96, 118, 410, 417, 436, 442.
Scalini Enrico, 121.
Schance Jonas, 16.
Schanzer Carlo, 90, 148, 149.
Schoenburg, Ermanno von, 420.
Scialoja Antonio, 21.
Scialoja Vittorio, 408.
Science (La) et la Vie, 155, 156.
Scipione Publio Cornelio, 225, 226.
Scorza Carlo, 108, 418.
Scuola (La) Fascista, 307.
Sebastiani Osvaldo, 490.
Secolo (Il), 432.
Segato Luigi, 157.
Senaca Lucio Anneo, 342.
Serra di Cassano, il marchese, 308.
Servio Fulvio, 221.
Settimana (La) Incom illustrata, 398, 402, 405.

Settimio Severo, 226.
Shaw Desmond, 286, 287.
Shri Sewai, 518.
Siciliano, il colonnello, 483.
Sillani Tomaso, 49.
Silvestri Giovanni, 121.
Simonetti Diego, 114.
Sirianni Giuseppe, 114, 136, 412.
Sismondi Giovanni Carlo Leonardo, 109.
Soffici Ardengo, 306.
Solmi Arrigo, 121.
Sormanni Pietro, 121.
Spalletti, i conti, 245.
Spezzotti Luigi, 7.
Starace Achille, 105, 160, 166, 230, 233, 258, 301, 345, 347, 349, 495, 496, 497.
Stefani, l'agenzia, 402, 411, 477, 490, 501.
Stefenelli, il commendator, 123.
Stoppato Alessandro, 265.
Strabone, 342.
Stresemann Gustav, 74, 75, 76, 77, 78.
Stringher Bonaldo, 394.
Suardo Giacomo, 57, 58, 102, 230, 257, 258, 264, 307, 308, 356, 361.
Sunday Pictorial, 286.
Susmel Duilio, 397.
Suvich Fulvio, 264.

T

Tacito Cornelio, 365.
Tafari Makonnen, 416.
Tallarigo, il sostituto procuratore del re, 518.
Tamassia Nino, 13, 265.
Tanari Giuseppe, 13.
Tarabini, il segretario federale, 356.
Tarquinio Prisco, 214.
Teleunion, l'agenzia, 267.
Tempestino, il dottor, 484.
Terenzio Varrone, 224.
Teruzzi Attilio, 57, 162, 230, 233, 257, 258, 259, 263, 481.
Teuta, la regina, 217, 223.
Tevere (Il), 306.
Thaon di Revel Paolo, 481.
Thommessen Rolf, 405.
Tiberio Claudio Nerone, 226, 344.
Tibullo, 119.
Tito Livio, 218.
Tittoni Tommaso, 6, 130, 131, 333, 334, 397, 402, 408, 411, 481.
Tolomei Ettore, 148.
Tonoli Emilio, 429.
Torretta, l'appuntato dei carabinieri, 494.
Torrusio Ernesto, 121.
Traiano Marco Ulpio, 226, 365.
Trevelhay G. M., 80.
Tribuna (La), 395, 450.
Trevisanato, il grand'ufficial, 122, 123.
Tricolore, 451.
Turati Augusto, 57, 58, 102, 105, 124, 127, 128, 135, 136, 160, 161, 212, 230, 231, 232, 233, 237, 238, 258, 295, 301, 302, 303, 304, 308, 317, 323, 345, 348, 349, 350, 351, 354, 355, 381, 404, 438, 481, 487, 496, 515, 517, 521, 523.
Twain, 41.

U

Ulisse, 3.
United Press, l'agenzia, 41, 151, 202, 260.
Umberto, il principe ereditario, 20.
Utili Nicola, 253.

V

Vaccari Giuseppe, 429.
Valenti Ghino, 235.
Valerio Marco Massimo, detto Messala, 219.
Valle, il capitano, 169.
Valvassori Peroni Angelo, 121.
Vaucher Teodoro, 158, 159.
Vecchi Augusto Vittorio (Jack La Bolina), 214, 220, 225.
Venino Pier Gaetano, 121.
Verduzio, il generale, 175.
Vergani Orio, 432.
Vesalio Andrea, 106.
Vespasiano Flavio, 226.
Virdio, 344.
Virgilio, 119.
Vitelli Gerolamo, 265.
Vittoria, la regina di Spagna, 432, 482.
Vittorio Emanuele II, 342.

Vittorio Emanuele III, 6, 7, 15, 43, 49, 62, 84, 103, 112, 113, 114, 118, 119, 132, 140, 142, 163, 168, 175, 193, 195, 196, 198, 204, 205, 207, 208, 211, 248, 249, 251, 252, 257, 263, 264, 282, 342, 397, 402, 408, 415, 417, 420, 423, 424, 430, 431, 432, 433, 436, 440, 442, 444, 477, 481, 515.
Vogelweide, Walther von, 69, 76.
Volpi Giuseppe, 7, 8, 25, 26, 57, 58, 67, 92, 102, 160, 230, 234, 258, 301, 349, 386, 387, 416, 420, 481.
Volterra Vito, 13.

W

Wollembore Leone, 265.
Wurtzius, 106.

X

Xarra, il procuratore capo del re, 481, 500.

Z

Zamboni Anteo, 509, 510, 511, 512, 514, 515.
Zamboni Mamolo, 511, 512.
Zaniboni Renato, 513.
Zaniboni Tito, 1.
Zuppelli Vittorio, 13, 87.

INDICE

pag.

Avvertenze V

Abbreviazioni contenute nel sommario cronologico VI

Sommario cronologico VII

Dopo l'attentato Zaniboni (5 novembre 1925) 1
Francesco De Pinedo (7 novembre 1925) 2
163ª riunione del Consiglio dei ministri (14 novembre 1925) . 4
164ª riunione del Consiglio dei ministri (14 novembre 1925) . 5
Il caduco e l'essenziale (16 novembre 1925) 6
Comunicazioni del Governo (16 novembre 1925) 6
165ª riunione del Consiglio dei ministri (17 novembre 1925) . 7
Sintesi della politica fascista (18 novembre 1925) 8
Il Senato e la massoneria (20 novembre 1925) 13
Ai carabinieri (21 novembre 1925) 15
Presentazione di un disegno di legge (25 novembre 1925) . . 15
Presentazione di alcuni disegni di legge (27 novembre 1925) . 16
Presentazione di alcuni disegni di legge (28 novembre 1925) . 16
Parlamentarismo, corporativismo, deprezzamento della lira, battaglia del grano, fascismo (30 novembre 1925) 16
Presentazione di alcuni disegni di legge (2 dicembre 1925) . . . 20
Sui Consigli provinciali dell'economia (4 dicembre 1925) . . . 20
Parole ai docenti (5 dicembre 1925) 22
Per l'accordo di Washington (5 dicembre 1925) 25
Presentazione di alcuni disegni di legge (5 dicembre 1925) . . . 26
Il problema dell'emigrazione (7 dicembre 1925) 27
Sulla « disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro » (10 dicembre 1925) 29
L'articolo 13 della legge sui rapporti collettivi di lavoro (11 dicembre 1925) 29
L'articolo 23 della legge sui rapporti collettivi di lavoro (11 dicembre 1925) 38
Presentazione di un disegno di legge (16 dicembre 1925) . . . 39

pag.
Auguri a Sua Maestà la regina Margherita (19 dicembre 1925) . 40
Intervista con la « United Press » (seconda decade di dicembre del 1925) 41
166ª riunione del Consiglio dei ministri (30 dicembre 1925) . . 46
La nuova Roma (31 dicembre 1925) 47
Prefazione a « L'Italia di Vittorio Emanuele III: MCMMCMXXV » (fine del 1925) 49
168ª riunione del Consiglio dei ministri (1 gennaio 1926) . . . 49
169ª riunione del Consiglio dei ministri (2 gennaio 1926) . . . 52
71ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (3 gennaio 1926) . 57
Presentazione di alcuni disegni di legge (16 gennaio 1926) . . 60
« C'è una questione morale che non soffre indugio alcuno » (16 gennaio 1926) 61
Condizione agli aventiniani (17 gennaio 1926) 61
Presentazione di un disegno di legge (21 gennaio 1926) 63
Margherita di Savoia (23 gennaio 1926) 63
Presentazione di un disegno di legge (28 gennaio 1926) . . . 64
L'ordinamento dell'Esercito alla Camera dei deputati (29 gennaio 1926) 64
Presentazione di alcuni disegni di legge (30 gennaio 1926) . . . 66
Viatico per il 1926 (gennaio 1926) 66
170ª riunione del Consiglio dei ministri (2 febbraio 1926) . . 67
171ª riunione del Consiglio dei ministri (3 febbraio 1926) . . 68
Difesa dell'Alto Adige (6 febbraio 1926) 68
Risposta a Stresemann (10 febbraio 1926) 74
Italia e Inghilterra (10? febbraio 1926) 79
Il novecento (14 febbraio 1926) 82
172ª riunione del Consiglio dei ministri (1 marzo 1926) . . . 84
173ª riunione del Consiglio dei ministri (2 marzo 1926) . . . 85
Il compito delle assicurazioni (3 marzo 1926) 86
L'ordinamento dell'Esercito al Senato (9 marzo 1926) 87
La legge sindacale (11 marzo 1926) 90
Presentazione di un disegno di legge (11 marzo 1926) 94
Ai mutilati di guerra (26 marzo 1926) 94
Il prossimo volo transpolare e il suo significato (27 marzo 1926) . 95
Settimo anniversario dei Fasci a Villa Glori (28 marzo 1926) . 97
175ª riunione del Consiglio dei ministri (30 marzo 1926) . . . 101
72ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (30-31 marzo 1926) . 102
Al settimo congresso di chirurgia (7 aprile 1926) 105
« Se avanzo, seguitemi; se indietreggio, uccidetemi; se muoio, vendicatemi » (7 aprile 1926) 107

pag.
« .... Per la strada segnata dal destino » (7 aprile 1926) 111
« Noi siamo mediterranei » (8 aprile 1926) 112
Primo discorso di Tripoli (11 aprile 1926) 112
Secondo discorso di Tripoli (11 aprile 1926) 113
Terzo discorso di Tripoli (11 aprile 1926) 114
Ai fascisti del Garian (13 aprile 1926) 115
Ai militi della Libia (14 aprile 1926) 116
Quarto discorso di Tripoli (15 aprile 1926) 117
Agli ufficiali della Libia (15 aprile 1926) 118
All'assemblea dell'Istituto internazionale di agricoltura (19 aprile 1926) 119
Ai senatori ed ai deputati lombardi della maggioranza parlamentare (26 aprile 1926) 120
Per lo Stelvio (26 aprile 1926) 121
« Le pallottole passano e Mussolini resta! » (26 aprile 1926) . . 123
Un giudizio sulla Tripolitania (27 aprile 1926) 124
Per l'attentato contro il capo del Governo (29 aprile 1926) . . 124
Presentazione di un disegno di legge (29 aprile 1926) 125
Ai mutilati di guerra del Belgio (30 aprile 1926) 125
177ª riunione del Consiglio dei ministri (1 maggio 1926) . . . 126
Presentazione di alcuni disegni di legge (5 maggio 1926) . . . 127
Al nuovo direttorio federale fascista di Verona (6 maggio 1926) . 127
182ª riunione del Consiglio dei ministri (8 maggio 1926) . . . 128
184ª riunione del Consiglio dei ministri (12 maggio 1926) . . . 129
Presentazione di alcuni disegni di legge (12 maggio 1926) . . 130
Per l'attentato al capo del Governo (18 maggio 1926) 130
La spedizione del « Norge » (18 maggio 1926) 131
Presentazione di un disegno di legge (20 maggio 1926) 133
Per la presentazione del testo del concordato laniero per il circondario di Prato (20 maggio 1926) 134
Per l'inaugurazione del gonfalone della città di Genova (23 maggio 1926) 134
Il gagliardetto dei marinai (23 maggio 1926) 135
Parole ai liguri (23 maggio 1926) 136
Discorso di Genova (23 maggio 1926) 136
« La parola d'ordine è questa: lavorare! » (23 maggio 1926) . . 139
Discorso di palazzo San Giorgio (24 maggio 1926) 140
I vessilli dei lavoratori del porto (24 maggio 1926) 141
Agli armatori (24 maggio 1926) 142
Ai mutilati di guerra genovesi (24 maggio 1926) 143
Per l'Ateneo di Genova (24 maggio 1926) 143

pag.
Al popolo di Pisa (25 maggio 1926) 144
Al popolo di Prato (25 maggio 1926) 146
La politica estera al Senato (28 maggio 1926) 147
Presentazione di un disegno di legge (28 maggio 1926) 153
Presentazione di alcuni disegni di legge (1 giugno 1926) 153
188ª riunione del Consiglio dei ministri (2 giugno 1926) . . . 154
Presentazione di alcuni disegni di legge (2 giugno 1926) . . . 155
Il progresso e la scienza (10? giugno 1926) 155
Ai rappresentanti degli ufficiali in congedo (18 giugno 1926) . . 156
La situazione militare in Italia (seconda decade di giugno del 1926) 158
72ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (24 giugno 1926) . 160
Agli ufficiali istruttori (25 giugno 1926) 162
73ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (25 giugno 1926) . 162
Agli ufficiali dei carabinieri dell'urbe (26 giugno 1926) 163
74ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (26 giugno 1926) . 164
189ª riunione del Consiglio dei ministri (28 giugno 1926) . . . 164
75ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (28 giugno 1926) . 166
Agli ufficiali del secondo reggimento bersaglieri, tredicesimo artiglieria, secondo cavalleria Piemonte (29 giugno 1926) . . 167
Agli ufficiali del primo e secondo reggimento granatieri, ottantunesimo ed ottantaduesimo fanteria, e di un battaglione del cinquantanovesimo fanteria (30 giugno 1926) 168
Agli ex-granatieri (30 giugno 1926) 169
La battaglia economica (terza decade di giugno del 1926) . . . 169
Agli ufficiali aerostieri (1 luglio 1926) 171
La missione degli scrittori italiani (1 luglio 1926 171
Per l'Ente nazionale della cooperazione (1 luglio 1926) . . . 173
Agli ufficiali delle legioni della M.V.S.N. dell'urbe (4 luglio 1926) 174
Agli ufficiali dell'aeroporto di Centocelle (7 lugio 1926) . . . 175
La difesa della lira e i problemi dell'esportazione (8 luglio 1926) . 176
Per l'inaugurazione del ministero delle Corporazioni (31 luglio 1926) 182
Preambolo al primo « Foglio d'ordini » del P.N.F. (31 luglio 1926) 183
192ª riunione del Consiglio dei ministri (3 agosto 1926) . . . 184
Umberto Nobile (3 agosto 1926) 184
193ª riunione del Consiglio dei ministri (4 agosto 1926) . . . 186
La nuova Italia (primi giorni di agosto del 1926) 187
Per l'inaugurazione della terza Mostra romana del grano (10 agosto 1926) 192
Al popolo di Borgotaro (14 agosto 1926) 193

pag.
Agli ufficiali del ventunesimo reggimento artiglieria (14 agosto 1926) 194
Agli ufficiali del centocinquantottesimo reggimento fanteria (18 agosto 1926) 195
Al popolo di Cagli (18 agosto 1926) 195
Discorso di Pesaro (18 agosto 1926) 196
Agli ufficiali della brigata di fanteria « Messina » (19 agosto 1926) 198
194ª riunione del Consiglio dei ministri (30 agosto 1926) . . 199
195ª riunione del Consiglio dei ministri (1 settembre 1926) . . 200
Il terzo attentato (11 settembre 1926) 200
All'« Associated Press » dopo il terzo attentato (11 settembre 1926) 202
All'« United Press » dopo il terzo attentato (11 settembre 1926) 202
Al congresso della strada (13 settembre 1926) 203
Italia e Romania (16 settembre 1926) 205
Italia e Romania (16 settembre 1926) 207
All'inviato speciale del « Paris-Midi » (18? settembre 1926) . . 208
Al congresso degli americanisti (23 settembre 1926) 210
Agli elettrotecnici (25 settembre 1926) 211
Elogio al fascismo pavese (28 settembre 1926) 212
196ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (30 settembre 1926) 212
Roma antica sul mare (5 ottobre 1926) 213
Al popolo di Perugia (5 ottobre 1926) 227
Arte e civiltà (5 ottobre 1926) 230
76ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (7 ottobre 1926) . 230
77ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (8 ottobre 1926) . 233
Ai veliti del grano (10 ottobre 1926) 234
Prefazione a « Ragioni ideali di vita fascista » (12 ottobre 1926) . 237
Per l'unificazione italo-francese del diritto delle obbligazioni (16 ottobre 1926) 239
Agli avanguardisti per il 28 ottobre (28 ottobre 1926) 239
Al popolo di Roma per il 28 ottobre (28 ottobre 1926) . . . 241
Al popolo di Gualtieri (30 ottobre 1926) 244
Al popolo di Reggio Emilia (30 ottobre 1926) 245
Al popolo di Bologna (30 ottobre 1926) 247
Alle Forze Armate nel « Littoriale » di Bologna (31 ottobre 1926) . 248
Ad un battaglione del settimo reggimento alpini (31 ottobre 1926) 249
Al congresso delle scienze prima del quarto attentato (31 ottobre 1926) 250

pag.
Agli ufficiali dopo il quarto attentato (31 ottobre 1926) 252
Agli ufficiali dell'undicesimo reggimento fanteria (3 nov. 1926) 252
« Tre cose » (4 novembre 1926) 253
198ª riunione del Consiglio dei ministri (5 novembre 1926) . . 254
199ª riunione del Consiglio dei ministri (5 novembre 1926) . . 257
78ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (5 novembre 1926) . 258
« Nulla può distruggere il fascismo » (7? novembre 1926) . . . 259
« Nessun male mi abbatterà finché non avrò posto la parola " fine " al mio programma » (9? novembre 1926) 260
Le relazioni italo-tedesche (10? novembre 1926) 261
Comunicazioni del capo del Governo (16 novembre 1926) . . . 263
In onore del senatore Guglielmo Marconi e dell'aviazione italiana (16 novembre 1926) 264
Per la difesa dello Stato (20 novembre 1926) 265
Le quattro ragioni del prestito (20 novembre 1926) 266
Italia e Germania (22 novembre 1926) 267
Italia e Grecia (24 novembre 1926) 269
Il nuovo Stato corporativo (25? novembre 1926) 270
Una interessante esposizione ufficiale sulla situazione interna del paese (27 novembre 1926) 271
201ª riunione del Consiglio dei ministri (6 dicembre 1926) . . 272
La funzione dello Stato corporativo (6? dicembre 1926) 281
202ª riunione del Consiglio dei ministri (7 dicembre 1926) . . 283
203ª riunione del Consiglio dei ministri (8 dicembre 1926) . . . 285
Mussolini rivela il suo segreto (12? dicembre 1926) 286
Le relazioni italo-ungheresi (13? dicembre 1926) 288
Primo messaggio al popolo americano (14 dicembre 1926) . . 290
Agli agricoltori del Polesine (15 dicembre 1926) 292
Presentazione di un disegno di legge (15 dicembre 1926) . . . 293
Presentazione di alcuni disegni di legge (16 dicembre 1926) . . 293
Alle medaglie d'oro (16 dicembre 1926) 293
Presentazione di un disegno di legge (18 dicembre 1926) . . . 294
« Il destino dei popoli » (20 dicembre 1926) 294
La prima tessera (1 gennaio 1927) 295
205ª riunione del Consiglio dei ministri (3 gennaio 1927) . . 296
206ª riunione del Consiglio dei ministri (5 gennaio 1927) . . 299
79ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (6 gennaio 1927) . 301
80ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (7 gennaio 1927) . 304
Per l'Associazione del Centro nazionale italiano (11 gennaio 1927) 305
Un giudizio critico sull'« Elegia dell'Ambra » di Ardengo Soffici (14 gennaio 1927) 306

pag.
I nuovi compiti della Scuola primaria (14 gennaio 1927) . . . 307
Presentazione a « Balilla » (20 gennaio 1927) 308
Ai dirigenti del fascismo napoletano (21 gennaio 1927) 308
Prefazione a « Per la salute degli operai » (28 gennaio 1927) . . 309
207ª riunione del Consiglio dei ministri (4 febbraio 1927) . . . 310
Prefazione a « Eroi, uomini e ragazzi » (5 febbraio 1927) . . . 315
Ai dirigenti federali dell'urbe (7 febbraio 1927) 317
Presentazione di alcuni disegni di legge (25 febbraio 1927) . . 318
Presentazione di alcuni disegni di legge (26 febbraio 1927) . . 319
Prefazione a « Mussolini e il suo fascismo » (2 marzo 1927) . . 319
Prefazione ad « Economia fascista » (3 marzo 1927) 320
Presentazione di alcuni disegni di legge (4 marzo 1927) . . . 322
Presentazione di un disegno di legge (5 marzo 1927) 322
211ª riunione del Consiglio dei ministri (8 marzo 1927) . . . 322
Presentazione di alcuni disegni di legge (10 marzo 1927) . . . 329
Presentazione di alcuni disegni di legge (17 marzo 1927) . . . 330
Presentazione di un disegno di legge (19 marzo 1927) 330
Fascismo e Comunità mazziniana (20 marzo 1927) 330
Presentazione di alcuni disegni di legge (25 marzo 1927) . . . 331
Per la leva fascista (27 marzo 1927) 331
Agli ufficiali ciechi di guerra (27 marzo 1927) 332
Luigi Luzzatti (30 marzo 1927) 333
Presentazione di un disegno di legge (31 marzo 1927) 335
215ª riunione del Consiglio dei ministri (5 aprile 1927) . . . 335
Italia e Ungheria (5 aprile 1927) 336
216ª riunione del Consiglio dei ministri (6 aprile 1927) . . . 338
Nemi ed Ercolano (9 aprile 1927) 341
Ai dirigenti federali di Alessandria, Novara e Vercelli (14 aprile 1927) 345
Alle rappresentanze dei lavoratori agricoli del Lazio (21 aprile 1927) 347
81ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (21 aprile 1927) . 348
Prefazione a « Una rivoluzione e un capo » (24 aprile 1927) . . 350
Alla conferenza internazionale del grano (25 aprile 1927) . . . 351
Ai dirigenti federali di Torino ed Aosta (27 aprile 1927) . . . 354
Ai dirigenti federali di Brescia, Bergamo e Como (27 aprile 1927) . 355
218ª riunione del Consiglio dei ministri (5 maggio 1927) . . . 356
219ª riunione del Consiglio dei ministri (6 maggio 1927) . . . 359
Alla legione romana della Milizia Forestale (16 maggio 1927) . 360
Il discorso dell'Ascensione (26 maggio 1927) 360

APPENDICE

LETTERE:

pag.

Al Presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura (10 novembre 1925) 393
Al ministro Giovanni Giuriati (26 novembre 1925) 394
A Bonaldo Stringher (30 novembre 1925) 394
Al deputato Roberto Farinacci (2 dicembre 1925) 395
Alla direzione de « L'Idea Nazionale » (20 dicembre 1925) . . 395
Al deputato Roberto Farinacci (31 dicembre 1925) 396
Al ministro Giovanni Giuriati (31 dicembre 1925) 397
Al commendator Arnaldo Mussolini (6 gennaio 1926) 397
Al Presidente del Senato (24? gennaio 1926) 397
Al ministro Giovanni Giuriati (10 febbraio 1926) 398
Al deputato Giacomo Acerbo (21 febbraio 1926) 398
Al ministro Costanzo Ciano (24 febbraio 1926) 398
Al ministro Luigi Federzoni (5 marzo 1926) 399
All'editore Giorgio Berlutti (23? marzo 1926) 399
Al commendator Italo Foschi (29 marzo 1926) 400
Al deputato Alfredo Rocco (4 maggio 1926) 400
A Gabriele d'Annunzio (12 maggio 1926) 401
Al Presidente del Senato (15 maggio 1926) 402
Al ministro Giovanni Giuriati (16 maggio 1926) 402
Al dottor Butler (8 giugno 1926) 403
Al generale Ettore Prandoni (9 giugno 1926) 403
Al deputato Augusto Turati (24 luglio 1926) 404
Al senatore Luigi Mangiagalli (12 agosto 1926) 404
Al ministro Giovanni Giuriati (22 agosto 1926) 405
Al dottor Rolf Thommessen (26 agosto 1926) 405
A Gabriele d'Annunzio (29 agosto 1926) 405
Al generale Alexander Averescu (17 settembre 1926) 406
Al ministro Costanzo Ciano (20 settembre 1926) 407
Al consigliere di Stato Domenico Barone (4 ottobre 1926) . . . 407
Al Presidente del Senato (6 ottobre 1926) 408
All'avvocato Ivo Oliveti (2 novembre 1926) 408
Al senatore Giovanni Agnelli (2 dicembre 1926) 409
Al grand'ufficial Guido Fornara (2 dicembre 1926) 409
Al senatore Vincenzo Morello (4 dicembre 1926) 409
Al cardinale Pietro Gasparri (31 dicembre 1926) 410
Al commendator Arnaldo Mussolini (15 gennaio 1927) 410
Al grand'ufficial Beniamino Donzelli (24? gennaio 1927) . . . 411
Al commendator Arnaldo Mussolini (15 febbraio 1927) 411

pag.

Al Presidente del Senato (18 febbraio 1927) 411
Al commendator Arnaldo Mussolini (23 febbraio 1927) 412
Al commendator Arnaldo Mussolini (28 febbraio 1927) 412
Al commendator Arnaldo Mussolini (3 marzo 1927) 412
Al sottosegretario Giuseppe Bottai (14 marzo 1927) 413
Al conte Stefano Bethlen (5 aprile 1927) 413
Al commendator Arnaldo Mussolini (1 maggio 1927) 413
All'ambasciatore Flechter (23 maggio 1927) 414

TELEGRAMMI:

A Sua Maestà Alfonso XIII (7 novembre 1925) 415
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (10 novembre 1925) . . . 415
All'ambasciatore Romano Avezzana (10 novembre 1925) . . . 415
Al generale Ugo Cavallero (14 novembre 1925) 416
Al ministro Giuseppe Volpi (15 novembre 1925) 416
A Sua Altezza Imperiale Tafari Makonnen (24 novembre 1925) 416
Al deputato Antonio Casertano (9 dicembre 1925) 417
Al deputato Carlo Delcroix (26 dicembre 1925) 417
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (1 gennaio 1926) 417
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (4 gennaio 1926) 417
Al sindaco di Cattolica (4 gennaio 1926) 418
Al prefetto Cesare Mori (7 gennaio 1926) 418
Al deputato Carlo Scorza (27 gennaio 1926) 418
All'ambasciatore Paulucci di Calboli (2 febbraio 1926) 419
Ad Amelia e Giambattista Filzi (16 febbraio 1926) 419
Alla famiglia Hortis (26 febbraio 1926) 419
Al ministro Giuseppe Volpi (28 febbraio 1926) 420
A Gabriele d'Annunzio (2 marzo 1926) 420
A Gonelli (11 marzo 1926) 420
Al deputato Michele Bianchi (14 marzo 1926) 421
Al senatore Luigi Mangiagalli (15? marzo 1926) 421
Al generale Maurizio Gonzaga (22 marzo 1926) 422
A Mario Giampaoli (23 marzo 1926) 422
A Gabriele d'Annunzio (24 marzo 1926) 422
A Dante Boattini (25 marzo 1926) 422
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (7 aprile 1926) 423
A Gabriele d'Annunzio (8 aprile 1926) 423
Al governatore Emilio De Bono (16 aprile 1926) 423
Al direttorio del Fascio di Tripoli (16 aprile 1926) 424
Al generale Malladra (16 aprile 1926) 424
Ad Hassuna Pascià Caramanli (19 aprile 1926) 424

pag.
Al deputato Giuseppe De Capitani D'Arzago (20? aprile 1926) 425
Al senatore Guglielmo Marconi (23 aprile 1926) 425
Al professor Pietro Cogliolo (26 aprile 1926) 425
Al colonnello Umberto Nobile (17 maggio 1926) 426
A Sua Altezza Reale il duca Emanuele Filiberto (18 maggio 1926) 426
Al prefetto di Genova (22 maggio 1926) 426
Al deputato Eugenio Broccardi (26 maggio 1926) 427
Al senatore Guglielmo Marconi (11 giugno 1926) 427
Al direttorio del Fascio di Napoli (16 giugno 1926) 427
Al prefetto di Pavia (21 giugno 1926) 428
Ai comandi delle regie navi « Campania » e « Toselli » (24 giugno 1926) 428
Al sindaco di Mestre (1 luglio 1926) 428
All'avvocato Vilfredo Casellati (2 luglio 1926) 428
Al tenente generale Vaccari (6 luglio 1926) 429
Al luogotenente generale della M.V.S.N. Radini-Tedeschi (9 luglio 1926) 429
Al Gruppo rionale fascista « Antonio Sciesa » (2 agosto 1926) 429
Al governatore Iacopo Gasparini (9 agosto 1926) 429
Al direttorio del Fascio di Pesaro (10 agosto 1926) 430
Al sindaco di Vieste (17 agosto 1926) 430
A Sua Maestà la regina Elena (18 agosto 1926) 430
All'ingegner Nicolò Martinolich (21 agosto 1926) 430
Al commendator Arnaldo Mussolini (27 agosto 1926) 431
Alla redazione de « L'Assalto » (2 settembre 1926) 431
Al console generale della M.V.S.N. Carlo Carini (7 settembre 1926) 431
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 settembre 1926) . . . 431
A Sua Maestà Alfonso XIII (13 settembre 1926) 432
Al generale Miguel Primo De Rivera (13 settembre 1926) . . . 432
Al generale Sacco (17 settembre 1926) 433
Ad Enrico Meledandri (25 settembre 1926) 433
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (9 ottobre 1926) 433
Al ministro degli Affari Esteri di Bulgaria (9 ottobre 1926) . . . 434
Al senatore Guglielmo Marconi (21 ottobre 1926) 434
Al deputato Leandro Arpinati (1 novembre 1926) 434
Al ministro Aristide Briand (2 novembre 1926) 435
All'avvocato Luigi Colombo (6 novembre 1926) 435
Al deputato Leandro Arpinati (7 novembre 1926) 435
Al luogotenente generale della M.V.S.N. Radini-Tedeschi (8 novembre 1926) 435
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 novembre 1926) . . 436

pag.
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 novembre 1926) . . . 436
Al rettore dell'Università di Roma (13 novembre 1926) 436
Al Presidente della Repubblica albanese (1 dicembre 1926) . . . 436
Al deputato Carlo Delcroix (1 gennaio 1927) 437
Alla vedova dell'ammiraglio d'Armata, duca Felice Napoleone Canevaro (1 gennaio 1927) 437
Al marchese Luigi Ridolfi (14 gennaio 1927) 437
Al prefetto di Cagliari (1 febbraio 1927) 437
All'incaricato d'Affari uruguaiano Federico Grunwald-Cuestas (15 marzo 1927) 438
Al comandante delle forze italiane in Cina (25 marzo 1927) . . 438
Al deputato Augusto Turati (28 marzo 1927) 438
Al deputato Renato Ricci (28 marzo 1927) 438
Alla famiglia di Luigi Luzzatti (31 marzo 1927) 439
Al deputato Gaetano Alberti (4 aprile 1927) 439
All'ambasciatore Flechter (7 aprile 1927) 439
Alla famiglia del capitano Giuseppe Piffer (20 aprile 1927) . . . 440
Al principe Ludovico Spada-Potenziani (21 aprile 1927) . . . 440
A Frank Billings Kellog (5 maggio 1927) 440

MESSAGGI:

Ai marinai fascisti in occasione del concordato concluso fra il Comitato interfederale dell'armamento italiano e l'Associazione marinara fascista (10 novembre 1925) 441
Alle rappresentanze italiane all'estero in occasione del settimo centenario della morte di San Francesco d'Assisi (28 novembre 1925) 441
Agli italiani per la morte della regina Margherita (4 gennaio 1926) 442
All'avvocato generale erariale in occasione del cinquantenario dell'istituzione dell'avvocatura erariale (16 gennaio 1926) . . . 443
Alla gioventù del Giappone (marzo 1926) 443
In occasione dell'uscita del bisettimanale « Le Forze Armate » (16 aprile 1926) 444
Alla regia Marina (11 maggio 1926) 444
In occasione dell'approvazione del regolamento per l'applicazione della legge sui sindacati (10 maggio 1926) 445
In occasione del convegno dei fascisti lombardi (31 luglio 1926) 445
Al direttore de « La Razon » (16 ottobre 1926) 446
In occasione della premiazione degli equipaggi della regia Marina che avevano conseguito i migliori risultati in alcune gare militari sportive (25 ottobre 1926) 446

pag.
Ai fanciulli d'Italia (27 ottobre 1926) 446
Nel quarto anniversario della marcia su Roma (28 ottobre 1926) 447
Alla « Tribuna » (28 ottobre 1926) 450
Al « Giornale d'Italia » (28 ottobre 1926) 451
Al « Tricolore », in occasione del numero straordinario per l'ottavo annuale della fondazione dei Fasci (25 marzo 1927) . . . 451
All'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra in occasione del decimo anniversario della fondazione (23 aprile 1927) 451
Ai partecipanti alla conferenza internazionale del grano (30 aprile 1927) 452

PROCLAMI:

Nel settimo anniversario della fondazione dei Fasci (27 marzo 1926) 454
Ai fascisti italiani (29 marzo 1926) 454
Nell'ottavo anniversario della fondazione dei Fasci (26 marzo 1927) 455

CIRCOLARI:

Alle autorità fasciste (5 novembre 1925) 456
Alle regie rappresentanze all'estero (5 gennaio 1926) 456
A tutte le autorità navali (16 febbraio 1926) 457
Ai ministri (3 luglio 1926) 461
Ai ministri (31 luglio 1926) 461
Alle Scuole all'estero dipendenti dal ministero degli Affari Esteri (18 ottobre 1926) 462
Ai prefetti (9 novembre 1926) 462
Ai prefetti (19 novembre 1926) 463
Ai prefetti (6 dicembre 1926) 464
Alle amministrazioni statali e pubbliche ed agli Enti parastatali (30 dicembre 1926) 464
Ai prefetti (5 gennaio 1927) 467
Alle Associazioni sindacali (19 marzo 1927) 470
Ai prefetti (20 aprile 1927) 471
Alle autorità dipendenti dal ministero delle Corporazioni (3 maggio 1927) 472

ORDINI DEL GIORNO:

Alla regia Marina (29 luglio 1926) 473
Alle legioni della M.V.S.N. (9 ottobre 1926) 473
Al regio Esercito (18 novembre 1926) 473
Alla regia Marina (23 novembre 1926) 474

pag.
Alla regia Marina (2 dicembre 1926) 474
Alle legioni della M.V.S.N. (1 febbraio 1927) 474
Alla regia Marina (19 marzo 1927) 475

DOCUMENTARIO:

L'incontro Mussolini-Chamberlain a Rapallo e la sua importanza politica europea (30 dicembre 1925) 476
Il decreto di nomina di S. E. Mussolini a ministro degli Esteri, della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica (15 gennaio 1926) 477
L'attentato contro il capo del Governo. Il comunicato della « Stefani » (8 aprile 1926) 477
L'attentato contro il capo del Governo. Il bollettino medico (8 aprile 1926) 478
La prima notizia dell'attentato (8 aprile 1926) 478
Come fu compiuto l'esecrando delitto (8 aprile 1926) 479
Il messaggio dell'on. Turati (8 aprile 1926) 487
La legione dell'urbe mobilitata (8 aprile 1926) 487
Un rapido viaggio automobilistico del Duce in Romagna e in Toscana (10 giugno 1926) 487
La laboriosa giornata del capo del Governo (1 agosto 1926) . . 489
L'attentato contro il capo del Governo. Il comunicato ufficiale (12 settembre 1926) 490
L'attentato contro il capo del Governo. La notizia al nostro Direttore (12 settembre 1926) 490
La ricostruzione dell'attentato nei suoi impressionanti particolari (12 settembre 1926) 491
L'ordine del Duce: « Nessuna rappresaglia » (12 settembre 1926) 500
Il patto di amicizia italo-romeno. La consacrazione dello storico avvenimento (17 settembre 1926) 501
L'incontro del primo ministro con sir Austin Chamberlain nel mare di Livorno (1 ottobre 1926) 501
Il testo del nuovo statuto del P.N.F. (12 ottobre 1926) 502
L'attentato contro il capo del Governo. La notizia ufficiale (2 novembre 1926) 507
L'attentato nel racconto dell'on. Grandi (2 novembre 1926) . . . 508
Il delinquente linciato dalla folla (2 novembre 1926) 509
I primi risultati delle indagini. Come l'attentatore è stato riconosciuto dal padre. « Se l'è meritata », dice il padre davanti al cadavere del figliolo. Non si tratta di un caso di pazzia

pag.

improvvisa. Quello che avrebbero sentito due signore straniere. Il sacro furore del fante (2 novembre 1926) . . . 510
Il caloroso telegramma del re (2 novembre 1926) 515
Il proclama del segretario del Partito (2 novembre 1926) . . . 515
Un ordine del giorno del generale Bazan alle camicie nere (2 novembre 1926) 516
Il Duce in famiglia (2 novembre 1926) 516
Il Presidente dalla sorella Edvige (2 novembre 1926) 517
Il soggiorno del Duce a Villa Carpena (3 novembre 1926) . . 517
La deposizione del capo del Governo al giudice istruttore (3 novembre 1926) 518
L'omaggio di Mussolini alla tomba della madre (3 novembre 1927) 519
La firma dell'accordo commerciale tra l'Italia e la Grecia (25 novembre 1926) 520
La prima riunione per lo studio della Carta del lavoro. Il Duce fissa i principî fondamentali dell'ordinamento corporativo (11 febbraio 1927) 521
Il trattato di amicizia tra l'Italia e l'Ungheria. La sanzione del patto (6 aprile 1927) 523
I trenta paragrafi della Carta del lavoro (23 aprile 1927) . . . 523

Indice dei nomi 529

Finito di stampare
il 5 giugno 1957
nelle officine Grafiche Fratelli Stianti
Sancasciano Val di Pesa (Firenze)

★

Sono state anche tirate 100 copie numerate
in carta speciale fuori commercio